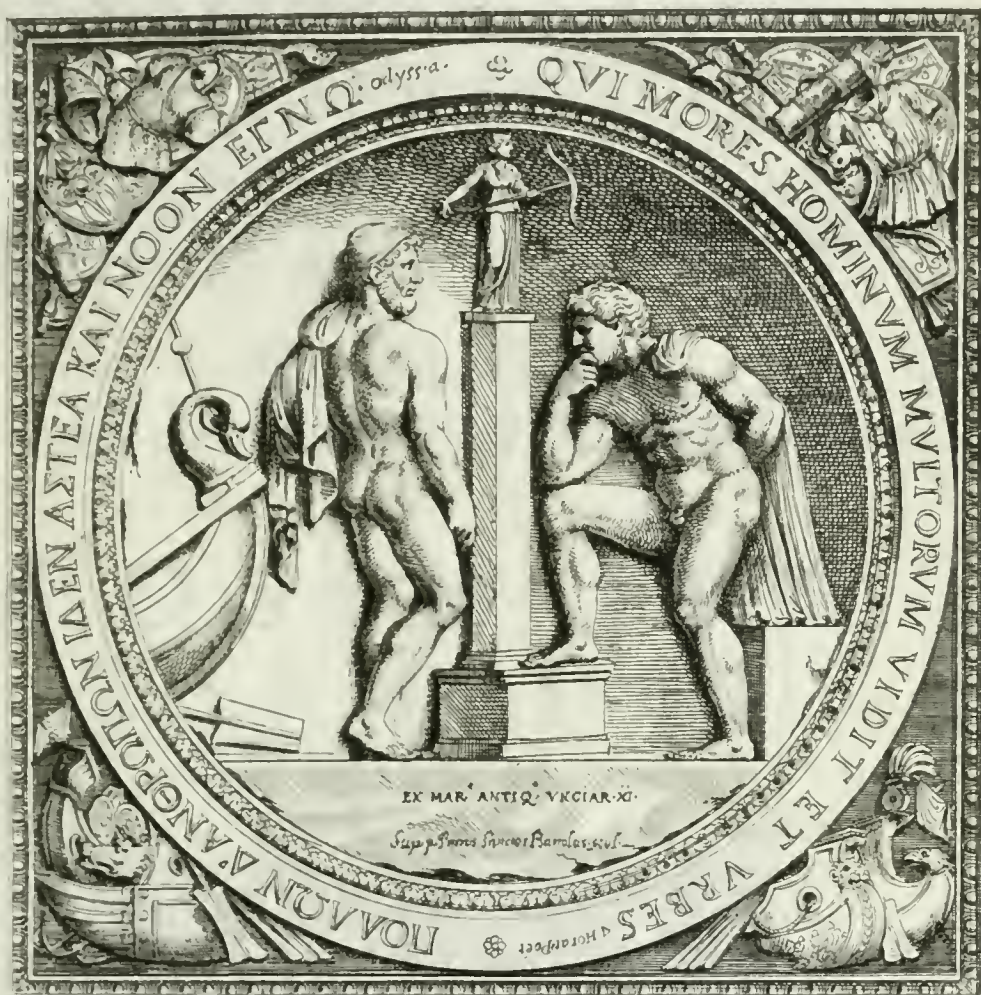





B





Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA ALCUNI
MEDAGLIONI
ANTICHI
ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI
COSIMO III.
GRANDUCA
DI TOSCANA.



IN ROMA, MDCXCVIII.
Nella Stamparia di Domenico Antonio Ercole in Parione.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΕΠΙΣΤΗΜΗ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ



ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΟΝ



SERENISSIMA ALTEZZA,



Convenendomi, per soddisfare alle reiterate istanze, che mi sono state fatte, d'acconsentire alla stampa delle presenti Osservazioni, che per semplice mio studio mi trovava aver fatte sopra alcuni medaglioni dell' Eminentissimo Cardinal Gasparo di Carpegna; non posso sperare auspicio più favorevole dell' A. V. S. la quale fra le doti più grandi, & in mezzo alle occupazioni de' più rilevanti affari, conserva un particolar genio e cura delle cose dell' antichità,

chità , e seguitando l'ammirabile istinto de' suoi Grand' Antenati , appresso de' quali si può con verità asserire che sia nato , reso adulto , e cresciuto a perfezione un così nobile studio , ha arricchita la maravigliosa raccolta delle statue, iscrizioni, gioje intagliate, cammei, e medaglie antiche . Questa essendo tanto giovevole a moltissime scienze , era ben ragione , che si rimirasse nel più alto grado resa perfetta dalla magnificenza dell' A. V. S. dalla cui Gloriosissima Casa il Mondo rinato, per così dire, al buon gusto, riconobbe la ristorazione delle lingue Greca , Latina, e Orientali, delle Lettere umane , e della Filosofia degli Antichi , l'emendazione, e conservazione d'infiniti Autori, & il rinascimento del disegno , e di tutte l'arti più gentili , accolte sempre fino al dì d'oggi nel proprio Palazzo dell' A. V. S.

Dedico dunque e pongo sotto un Patrocinio così autorevole e speciale queste mie fatiche, le quali, se non potranno paragonarsi ad infinite altre che a prò del Mondo Letterato sotto una così Alta protezione, e coll'ajuto di quei rari tesori dell' antichità , sono uscite alla luce , ferviranno almeno per un segno d'ossequio dovuto a V. A. per natura, e per particolar debito, & a fine di rinnovare
nel

nel medesimo tempo la memoria di quelle riverenti obbligazioni, che io devo alla Casa dell' A. V. S. per quel tal qual lustro, che in me ne viene da due Congiunti; l'uno cognito al Mondo per la maravigliosa intelligenza dell'arti del disegno imbevuto da' teneri anni mediante le statue, & altre cose antiche, che il real'animo del Magnifico Lorenzo si diede il primo, e senza esempio d'altri, a raunare; l'altro ben noto agli Eruditi della Patria per il di lui studio delle antichità della medesima e per la Toscana Poesia, in special maniera onorato da Cosimo II. di F.M.

Volentieri privo de' propri pregi tento di arricchirmi degli altrui, perchè così riconoscendo in me per riflesso da' miei Congiunti la munificenza degli Antenati dell' A. V. possa in qualche maniera il mio nome, & il mio profondo rispetto esser gradito agli occhi dell' A. V. S. alla quale umilissimamente m'inchino. Roma li 25. Genajo 1698.

D. V. A. Ser.^{m2}

Umiliss. Servo, e Suddito
Filippo Buonarroti

Imprimatur,

Si videbitur Reverendis. Sac. Apost. Palatij Magistro.

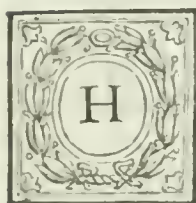
Sperellus Episcopus Interamnen. Vicefg.

Imprimatur,

Fr. Ioseph Maria Berti Sac. Theologiae Magister, ac Reverendissimi P. Fr. Paulini Bernardinij Sac. Apost. Palatij Magistri Socius, Ordinis Prædic.



Lo Stampatore a chi legge .



O procurato di far'uscire dalle mie stampe questa Raccolta di medaglioni del Museo dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinal Gasparo di Carpegna per motivo d'incontrare il genio presente de' Letterati , i quali bramano piucchè ogn'altra cosa d'aver libri nuovi di medaglie , iscrizioni e antichità . Aveva di già in parte coll'intaglio de' medaglioni cominciato a dare esecuzione a questo mio pensiero , e stava per pregare qualche persona a farci una breve spiegazione ; quando arrivai a sapere , che questo era già stato fatto dal Sig. Abate Filippo Buonarroti , il quale aveva unito , e raccolto insieme molte osservazioni , cominciate in occasione , che era stato qualche tempo avanti ricercato d'una nota di questi medaglioni dalla bo. me. del Sig. Jacopo Martellini suo Zio materno , Uomo ornato, non tanto delle scienze umane , matematiche , e fisiche , nelle quali aveva sortito per maestro il rinominatissimo Galilei ; ma ancora assai intelligente di medaglie .

Saputo dunque , che quello, che io cercava si trovava esser già fatto , pregai il medesimo Sig. Buonarroti a concedermi quelle sue Osservazioni , acciocchè io le potessi stampare co' rami de' medaglioni , che dal medesimo Signore mi fu benignamente concesso . Ma perchè le tavole de' medaglioni erano in gran parte di già stampate prima , che io avessi la scorta dell'Osservazioni ; quindi è, che l'ordine tenuto ne' rami è riuscito in qualche cosa diverso da quello seguitato dall'Autore ne' discorsi ; onde per secondar questo , che era più regolato , è bisognato ajutarli con variare qualche volta i numeri delle tavole ; nelle quali il numero romano corrisponde a quello messo avanti ad ogni Osservazione , quando ricomincia un nuovo Imperatore , o Personaggio ; il numero comune dell'abbaco , è del numero di ciascheduno de' medaglioni , di quanti sono in un medesimo Imperatore .

Alla fine de' medaglioni dopo il rame di certi di foggia straordinaria ,

ria, e d'altri che si sono aggiunti, vi ho fatto mettere una figura d'una patera antica, descritta, e spiegata lungamente nel Proemio. E perchè fra l' Osservazioni v'era un Discorso sopra un bellissimo, e gran cammeo d'un Trionfo di Bacco poco fa ritornato con gran spesa nel medesimo Museo; per questo al fine vi ho aggiunto un disegno anche di questo fatto d'egual grandezza dell'originale, siccome si è osservato in tutti i rami, eccettuato alcuni, dove però vi è notata la vera grandezza. Per tutti questi io devo professare obbligazione non ordinaria all'Eminentiss. Padrone, il quale benignamente ha permesso, per pigliarne i disegni, che ne rimanesse per molti giorni spogliato il suo Museo; sicchè animato da una tal gentilezza, oltre a i rami, che necessariamente si dovevano includere nell'opera, in vece d'ornamenti superflui ho fatto intagliare, perchè parte nessuna non vi fosse senza qualche erudizione, per metter' in luogo de' fregi, e per ornamento alla fine d'ogni Imperatore, e infino nelle lettere, tutte quelle galanterie di gioje, avori, e di cose simili del medesimo Museo, delle quali ho veduto esserne fatta dall'Autore qualche menzione, o nel Proemio, o nel progresso dell'Opera, con mettere a' suoi luoghi nella postilla il numero della pagina dove quei disegni si trovano.

Per la medesima cagione per frontespizio io mi son servito d'un medaglione di marmo, in cui è fatto il ritorno d'Ulisse: credendo, che convengano molto insieme, per acquistar sapere e prudenza, l'utile che si ricava da' viaggi, con quello si ritrae dallo studio dell'antichità, delle medaglie particolarmente; apprendendosi nell'uno, e nell'altro i costumi de' popoli, e la notizia delle Città particolari, che forse ancora meglio in qualche cosa s'ottiene dalle medaglie, mentre, per quanto dicono, non si ricava la sola cognizione delle cose presenti e d'un'età sola; ma di quelle, che sono state in varie serie di tempi: e dovechè ne' viaggi poche sono le cose, che ammaestrano, essendo molte l'inutili, e la maggior parte occulte e segrete, massime a' forestieri; queste dell'antichità delle medaglie, tutte insegnano, e sono di quelle, che in quei tempi saranno state le più importanti, di stato, e di religione. A me basta però, che l'Autore abbia approvato il pensiero, facendovi scolpire intorno quel verso d'Omero tradotto da Orazio.

Spero benigno Lettore, che tu m'abbia a compatire, se, come i meccanicci fanno, abbia avuto la mira ancor'io di seguir la moda; considerando, che non sarà dispregievole l'utile, il quale da questo ne può risultare; quando ancora non servisse ad altro che d'incitamento a molti di dare alle stampe nuove simili raccolte di medaglioni, i quali stanno ferrati, e sottoposti a potersi arrugginire, rodere affatto, e perdersi, prima che gli Eruditi gli abbiano potuti vedere, e all'utile dell'istorie, anche più importanti e sacre applicare.



P R O E M I O.



VOLENDO io soddisfare al desiderio d'una persona, a cui professava, e per la congiunzione del sangue, e per altri rispetti molte obbligazioni, la quale mi aveva richiesto d'un'indice de' medaglioni dell'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Gasparo di Carpegna mio benignissimo Padrone, provai l'effetto di quei primi semi di genio verso le cose antiche, che per stimolo agli altri studi mi erano stati nella prima età dal medesimo soggetto insinuati; poichè appena io mi accinsi a compiacerlo, che mi venne voglia di fare un'indice più pieno di quello si ricercasse per una semplice notizia; credendo che e' non fosse se non ben fatto, che io il quale aveva veduto più volte i medaglioni, notassi e facessi avvertire certe cose, che non sogliono sovvenire a chi, per quanto pratico e dotto sia, gli vegga una sol volta, o ne senta una leggiera descrizione. Rimattemi poscia quelle prime annotazioni nelle mani,

come fuol succedere, ve ne andai aggiugnendo di mano in mano dell'altre; dimodochè in breve trapassarono dimolto il primo disegno: & essendo venute poscia a notizia dello Stampatore, che s'era preparato a dar fuori alla luce questi medesimi medaglioni, e ne aveva in gran parte fatti intagliare i rami, m'è bisognato, avendole adattate, più che si poteva, all'ordine delle tavole, di condescendere alle sue istanze, con lasciarglielo stampare; benchè io sappia, che per contentare il gusto presente, ci volevano altre cose che queste, messe giù senz'ordine & alla rinfusa, e con tal'incertezza e dubbio della mia opinione e sentimento, che meriteranno forse d'esser'avute piuttosto per un'indigesta raccolta di dubbj, che d'osservazioni certe, ben digerite, & esaminate.

Egli è ben vero però, che in quanto a questa seconda parte, io ci sono caduto volontariamente, sperandone anche l'approvazione di tutti coloro, i quali faranno riflessione, che lo studio dell'antichità e dell'erudizioni è differente da molti altri, ne quali non pare che in rigor di metodo si ricerchi, che l'adattare le conclusioni a quel solo principio, da cui dependono; dovechè in questo non si può sperare di seguirare un metodo così semplice; posciachè vi sono, per così dire, infiniti principj, e le conietture dependono da favole, istorie, riti, & altre cose divise e disparate fra di loro: e conseguentemente dovrà giudicarsi per effetto d'una certa cognizione delle forze dell'arte, il confessar sinceramente di non poter sapere (per pigliarne un'esempio da una sola parte, che potrebbe sembrare la più facile) tuttociò che ha potuto venir'in capo a tanti pittori e scultori antichi, i quali ci hanno lasciato i monumenti dell'opere loro, circa l'aggiugnere, & ancora mutar'affatto i simboli, & i soggetti delle favole e delle Deità: poichè per regolati che si fossero nel seguirare la pubblica erudizione, più di quello che sieno adesso i nostri, gli artefici antichi; potevano nondimeno esser costretti

per

per fatti e favole particolari delle Città (che ora per la scarsezza degli Scrittori , i quali fogliono per lo più parlare delle generali e riceute da tutti) sovente ancora per servire a' privati sentimenti di coloro , che facevano ad essi fare i simulacri , di dare agli Dei figure e simboli differentissimi da quelli , dava a' medesimi il comune dell'altre nazioni ^a : e sappiamo che molte volte ne pigliavano la forma da' fogni ^b , & avranno spesso voluto dar loro simboli particolari , i quali significassero le grazie , s'immaginavano d'aver riceute . Io lascio da parte i filosofi e i letterati , i quali su l'erudizioni più recondite andavano insinuando agli artefici nuove forme , particolarmente dopo la venuta di Cristo ; quando per rispondere a' cristiani riducevano le favole a quei lor sensi naturali e morali , & univano insieme le superstizioni de' Caldei , degli Egizj , e della Grecia ; onde ne nacquero tanti e così vari simulacri , che sono chiamati Pantei dagli Eruditi .

Davano inoltre a' loro Dei de' simboli presi dagli occultj misterj ^c ; de' quali tanto è lontano che si possa giugnere a sapere qualche cosa coll'ajuto degli scrittori , che piuttosto stimavano questi di commetter sacrilegio , ogni qualvolta ne avessero pubblicato in scritto , che vi fossero stati , nonchè il significato ^d : Noi possiamo di tutto questo pigliarne un' esempio su quello , che segue ne' tempi nostri ; posciachè , supponendo che non si sapesse il costume e la libertà , che ora corre nelle pitture moderne , quanti errori si piglierebbono da coloro , i quali voleffero render ragione di tutti i pensieri , & invenzioni ideali & a capriccio ? che cose mai si direbbero su la figura degli abiti , circa anche la cronologia de' tempi , & altresì intorno al sostantiale di molti fatti ? io per me credo che poche , anzi nessuna farebbono le cose che s'indovinassero , se non fosse a forte qualcheduna , che si potesse riscontrare nell'Iconologia del Ripa ¹ , di cui comunemente si servono .

^a Viden. Pausan. ubi describitur Iovem Philium L. 8. p. 506 edit. Græco Latine Sylburgi An. 1613.
^b Idem. Lib. 6. pag. 393. Lib. 8. p. 524.

^c Auf. Liv. 2. p. 514 v. 57.

^d Herodotus in Euterpe p. 68 v. 25. & p. 71. v. 13. Excelsion. H. Steph. anno 1670.
Pausan. Lib. 2. pag. 71 v. 45.
pag. 184 v. 57.
L. 5. p. 317. v. 6.
Viden. Meursi. Eleus. c. 20. cui addenda prædicitur, & Arrian. Serm. Epist. L. 3. serm. 21.

Su questi motivi dunque io spero che molti mi abbiano a menar buono, che io abbia messo in dubbio molte opinioni, le quali mi è occorso di toccare nel progresso delle presenti Osservazioni. Io non pretendo però con questo di torre allo studio dell'antichità la prerogativa d'aver le cognizioni e conclusioni nel suo modo certe, nè voglio fare un torto simile ad una professione, da cui l'altre pigliano maggior lume, & acquistano un certo miglior gusto di ragionare; levandole una prerogativa comune a tant'altre, ciascheduna delle quali ha le sue forze, & il suo metodo particolare per istabilire le proprie, particolari e fondate cognizioni; quantunque chi non distingue le prove d'una sorta di facultà da quelle d'un'altra possa aver per dubbie tutte le cose; quando ancora, non solo nell'ordine delle scienze, ma negli accidenti che alla giornata succedono, l'uomo versato ha verso delle cose i suoi gradi di certezza; avendovene alcune per tanto sicure, che non vi farebbe dimostrazione più rigorosa, che gliele potesse far passare e tenere per più evidenti: e questo colle sole forze del naturale aiutato qualche poco dalla pratica, di cui non si stima obbligato a rendere ragione, che con persone egualmente esperte, le quali dentro alla loro sfera si trovano in possesso d'una tal qual giurisdizione di ridersi nella medesima maniera, non solo della facilità d'alcuni, che senza distinzione a tutte dan sede; ma altresì ancora della goffa accortezza di coloro, che dubitano d'ogni cosa.

Concedendo però allo studio dell'antichità le prerogative medesime degli altri, ho ammesse per indubitate molte cose riceute comunemente, in quanto all'altre, io ho cercato di parlarne con dubbio; posciachè il vero sapere consiste in gran parte, non nell'aver apprese e conservar nella memoria molte cose, quando elleno sieno men vere; ma bensì nel discernere fin dove & a quanto s'estendano le forze di quella facultà & arte, che uno ha per le mani, e quali sieno

sieno in ciascheduna scienza le cose certe e chiare, e quali le dubbie; nel qual modo lasciate l'inutili fatiche verso le sapute, o verso di quelle, in cui il principal fondamento non consiste, si voltano le forze e l'animo alle difficoltà, che rimangono, le quali dissimulate, o con false ragioni involuppate, anzi che sciolte, non vi rimane speranza che si possano già mai superare.

E se veruna scienza ha bisogno d'un sì fatto preparamento d'intelletto e cautela, lo studio dell'erudizione e dell'antichità è quello che ne ha una necessità particolare, non solo per le cagioni addotte, ma ancora per il gran numero degli scrittori, e per la varietà dell'opinioni che ci sono; onde è molto difficile in una strada tanto frequentata da ogni sorta d'ingegni seguitare le vestigie, che conducono alla verità, e non piuttosto, a guisa delle *pecorelle che escon dal chiuso*,

E ciò che fa la prima e l'altre fanno,

quelle che vanno a finire in falsità e menzogne; sicchè ora mai debbono stimarsi molto quei libri, al finir di leggere i quali, uno si trova di sapere meno cose di quello sapesse, o almeno si desse ad intendere di sapere, prima d'averne cominciata la lettura, come quelli che levano da una sì nobile strada a disinganno comune le vestigie e l'orme de' vani e mal consigliati giudizi della mente.

Ma siccome tutte queste cose rendono difficile un tale studio, è anche vero che altresì con grandissima utilità per le medesime cagioni assuefà l'intelletto e lo rende più abile ad apprendere e seguitare in ogni affare la verità; imperocchè, se l'esercizio dell'altre scienze ce lo ristigne, per così dire, ad un certo, solo e regolato metodo, che non è tanto a proposito per gli affari comuni; lo studio dell'erudizione dall'altro canto è più adattato ad abilitarlo a ben discernere e giudicare negli accidenti e nelle cose umane, le quali dependono da congiunture e cagioni diverse & infinite;

nite, nell'istessa maniera che questa scienza dipende, come s'è veduto, da molti principj.

Io non pretendo quì d'entrare nelle utilità che da simili studi si ricavano, come forse crederà tal'uno che mi bisognasse di fare; poichè trovandomi d'aver fatte queste osservazioni per mero mio divertimento, e lasciandole uscire alla luce, per dar gusto solamente a coloro che sene diletano, non mi bisogna di prevenire la mente di tali persone con somiglianti ragioni; quando, se non fosse altro, il genio solo gli porta a cercar queste materie; bastandomi l'approvazione degli Eruditi, i quali pur troppo conoscono che non vi è, per così dire, studio il quale non riceva qualche giovamento da questo dell'antichità; e fanno molto bene che egli compisce l'erudizione delle favole, sotto le quali i primi savi tanti insegnamenti di morale e naturale filosofia racchiusero; arricchisce la geografia, e da cognizione di molti riti, istorie naturali e civili e dialetti de' luoghi particolari, e delle lingue, i primi caratteri delle quali ci hanno conservato; e vanno d'accordo che emenda gli Autori, arricchisce l'istorie di molti fatti e vari personaggi & altre cose, che non si trovano negli Scrittori, e che principalmente ferma e stabilisce la cronologia & ordine de' fatti, e il tempo particolarmente della mutazione de' Regni, parte tanto necessaria per ben'approfittarsi dell'istoria; e finalmente conoscono che l'arti del disegno tanto apprezzate, per esser di giovamento ne' popoli a conservare più efficaci gl'interni movimenti della religione, & a perpetuare per stimolo de' vivi la memoria de' passati pubblici benefattori, sono state fatte risorgere nel secolo passato, e sono ora conservate dalle statue, medaglie, gioje, frammenti e rovine antiche. E quando mai io avessi voglia e talento di farne vedere le considerabili utilità, basterebbe solo il riflettere al grand'utile che ne ha riceuto la Sacra Istoria dopo la scorta del Cardinal Baronio, & ultimamente col gran lume arreca-
tole

tole dall'Eminentissimo Cardinal Noris ; onde non senza gran ragione il P. Giovanni Mabillon ha messo questo studio per confacevole e necessario alla vita ecclesiastica de' monaci ; anzi le persone più dedite allo spirito ,

Cb'anno posto nel Cielo ogni lor cura ,

oltre all'intelligenza de'Santi Padri , e dell'opere loro contro a'gentili , vi possono pigliar'occasione di lodare e ringraziare Iddio , che ci abbia liberati dalla dura servitù degli errori e dell'idolatria ; il qual beneficio , non v'ha dubbio , che ci sembrerà maggiore in considerate le medaglie & i marmi e i bronzi , i quali ci fanno vedere i popoli tenaci delle loro superstizioni da tempo antico radicate nel cuore de'gentili , nobili e letterati particolarmente ; e per conseguenza generano maggior concetto della forza invisibile e soprumanà della semplicità del Santo Evangelio , che di tutte mirabilmente trionfò : e quanto più infulse , e quanto più degne di riso ci si presentano le superstizioni , altresì più adattate , & altresì più efficaci sono a farci ben conoscere & apprendere vivamente quel niente di buono che noi siamo , e le miserie & errori ne'quali senza il Divin lume l'intelletto dell'uomo cade e si ravvolge .

Tralascio volentieri tutte queste & altre prerogative d'un sì nobile studio , perchè ancor'io veramente giudico superfluo il rammemorarle con ogni uomo , che sia qualche poco aggentilito negli studi , e non sia di quelli , che con la loro soverchia & unica premura verso le cose più gravi e necessarie , par che abbiano per oggetto di far tornare il mondo all'antica rozzezza di quel secolo , il quale

Fe favorose con fame le ghiande .

Tantopiù , che parendomi in un certo modo essere necessitato dalla materia a dover dare qualche contezza del Museo , in cui si conservano i medaglioni , sopra de'quali sono fatte queste Osservazioni , nel vedere ciascheduno di passaggio quali utili si possono cavare da frammenti rozzi e senza lettere ,

tere , potrà facilmente prima d'incominciare la lettura dell' Osservazioni argumentare & esser persuaso dell'utile maggiore , che di ragione s'ha da cavare da' medaglioni arricchiti della notizia degl'Imperatori, e de'tempi loro e delle loro vittorie, e de i fatti particolari .

Io non voglio già quì tessere un minuto inventario di tutte le cose , ma tralasciandone molte , che sono insigni per la sola materia , o sono state pubblicate da altri , o di cui ho fatto qualche menzione nel progresso dell'Osservazioni , ne andrò riferendo alcune di quelle , che io crederò sieno per dover esser più grate agli Eruditi , i quali so che le gradiranno, come quelli che ben comprendono le notizie che si possono cavare da certe cose anche minime, particolarmente quando sia come in queste sicura la loro antichità .

Primieramente , per andar pigliando qualche cosa da tutti i generi di materie , notabilissimo si è per il disegno e per l'erudizione il piccolo medaglione di marmo , il quale è stato messo per frontespizio dell'Opera : giudico che in questo si rappresenti il Re Alcinoo in atto d'ascoltare da Ulisse il racconto de'suoi lunghi viaggi , secondo pare che si possa conietturare dal pileo che ha in capo una di quelle figure , essendo stato fatto così dagli antichi Ulisse^a ; perchè adoprandosi da'viandanti^b , lo davano a quell'Eroe , il quale credevasi aver'intrapreso sopra ogn'altro lunghissimi viaggi . Plinio^c vuole che Nicomaco , il quale lavorò a tempo del Re Cassandro , fosse il primo a dare il pileo alle figure d'Ulisse ; e de fatto descrivendo Pausania^d alcune pitture di Polignoto professore più antico , non mostra , nè dice niente che Ulisse ve l'avesse ; quando nota^e nella pittura compagna che la figura di Nestore , a cagion forse della vecchiaja , l'aveva . Quell'attitudine di tenere il piede sopra qualche base , o fasso , e posare il gomito da quella parte sopra il ginocchio , & appoggiarvi la testa , par dato dagli antichi a certe figure di persone , le quali si supponeva che stessero

con

^a In Nummi
Gentis Marci-
liæ apud Vrsi-
num. Tab. Hist.
ap. C.V. Fabier-
tum nu. 114. &
De Colum. Tra-
iani p. 379 & in
add. Lucerna-
apud Bartolum
p. 3. n. 11.

^b Philostrat. in
vita Alexandri
p. 570. edir. Mo-
relli ano. 1608.

^c Lib. 35. c. 10.
Servius ex MS.
Fuldens. Lib. 2.

^d Et. v. 44.
L. 10. p. 660.

^e v. 2.
L. 10. p. 659
v. 25.

con attenzione a sentir parlare, o vedere operar' altri^f, e nell'inferno del medesimo Polignoto^g vi era espresso il giovane Antiloco con un piede su un sasso e che si reggeva la testa con tutte due le mani: forse scelsero quell'attitudine, per denotare un certo riposo, che non avesse in tutto del neghittoso, e fosse perciò conveniente agli eroi. Dietro all'Ulisse si vede parte della nave preparatagli da Alcinoo col timone in terra, che ha per finimento il solito capo d'anitra & un'asta con un clipeo, che lo Scheffero^h osserva esser stato in uso di sospendere coll'altre armi per buon'augurio nell'incominciare le navigazioni. Nel mezzo sopra una colonna vi è un simulacro di donna con un'ancora, da cui si può credere qualche Dea, la quale presedesse alla navigazione. Può benissimo essere quella stessa, che si vede nelle medaglie di Leucadiaⁱ colla cervia accanto, e coll'aplustre, o ornamento delle navi in mano: sembra questa essere un'Ifigenia adorata forse come Dea marittima, per essere stata, secondo le favole, per liberare i Greci, esposta al sacrificio, da cui fu liberata da Diana, che vi messe in cambio una cervia, e la trasportò, secondo alcuni^k, nell'isola Leuce, o Leucadio nel Ponto, da cui forse i Leucadi dell'Epiro & i popoli attorno, riconoscendone qualche origine, o attinenza, ne presero il culto.

Se il fatto d'Ifigenia parebbe troppo vicino al ritorno d'Ulisse, si potrà considerare se quella Dea nel mezzo fosse piuttosto una Matuta, della quale è nota la favola, che per ira di Giunone dopo le disgrazie di quella Casa, in cui s'era educato Bacco, gettatasi in mare, fosse convertita nella Dea Leucotea, onde fu poi riconosciuta per tutelare della marinarefca^l; avendo particolarmente, secondo finge Omero^m, nell'ultima burrasca lì vicino porto ad Ulisse il balteo, per liberarlo dal naufragio.

Degna si è in secondo luogo d'essere notata una testa d'Adriano alta con tutto il collo quattr'oncè e un terzo del

b

piede

^f Vid. Agostini
Delle Gemme
p. 1. Tab. 110.
^g Paus. Lib. 10.
p. 667 v. 6.

^h De Re Na-
viali L. 3. cap. 3.
p. 196.

ⁱ Marm. Istor.
di Corsica Lib. 1.
p. 47. & Lib. 2.
p. 10
Thes. Palat. pa-
gina 249.
Nem. ad Gal. 12.
Giac. p. 214.

^k Lycophr. Cas-
sandr. v. 185.
Anton. Liberal.
Metam. c. 27.
Schol. Pind.
Nem. 4. p. 282.
A. edit. Fran-
cos. 1542.

^l Apollod. L. 3.
p. 93. edit. Ro-
mana an. 1655.
Lactan. ad L. 1.
Theb. v. 13.
Servius. 1. Ge-
org. & Lib. 5.
v. 246.
^m Odys. 8

piede antico Romano di perfettissimo disegno ; sicchè mè-
 rita i continui encomi & ammirazioni degli intendenti , e
 particolarmente del Signor Carlo Maratta famoso per le sue
 pitture insigni ricercate da tutta l'Europa ; questa è scolpita
 in una pietra durissima oscura e verdiccia , che chiamano
 comunemente selce d'Egitto , secondo ho veduto nel copio-
 sissimo trattato de'marmi fatto già da Monsignor Leone
 Strozzi , di cui , quando uscisse alla luce , non si potrebbe
 avere da veruna parte cosa in questo genere più perfetta , par-
 ticolarmente per la comodità , che c'è in questa Città di ri-
 trovarsi e scoprirsi sempre nuovi frammenti di diverse ,
 forte di marmi , che i Romani facevano venire da molti e
 da lontani paesi . Come si vede scolpirono gli antichi le sta-
 tue loro in qualsivoglia colore di marmo che trovavano ;
 così, tralasciato il pario, se ne veggono nel giallo, nel basalte, e
 nel porfido ^a , e nel palombino ancora , di cui in questo Mu-
 seo ci è un bassorilievo con un'Ati , che cavalca un'ariete ^b ,
 secondo le favole occulte di quei misteri ^c : e forse coloriti , e
 non bianchi faranno stati il Tasio , il Pentelico , l'Egizio &
 il Frigio , de'quali erano fatte molte statue in vari luoghi
 della Grecia ^d ; e di marmo nero si solevano fare i simulacri
 del Nilo , siccome ne avevano uno i Psolidii ^e , e di marmo
 simile era la Diana Dittinea ^f , e la statua dell'Indiano descrit-
 ta da Callistrato ^g . Et a considerarla , se noi non avessimo
 affuefatto l'occhio al marmo di Carrara , non ci è maggior
 ragione , dacchè non si possono imitare i colori naturali ,
 che le statue si facciano nel marmo bianco , o nel marmo
 d'altro colore , purchè sia unito , e le macchie non facciano
 confondere all'occhio i contorni .

^a Plin. Lib. 36.
c. 7.

^b Infra p. 375.

^c Paus. Lib. 2.
p. 90.

^d Idem Lib. 1.
p. 324.

^e Idem Lib. 8.
p. 493.

^f Idem Lib. 10.
p. 682.

^g Post Philo-
strat. Morelli p.
368.

^h L. 1 p. 43-75
78.

Lib. 2. p. 87-91.
125.

Lib. 4 p. 276.

Lib. 5 p. 379.

L. 6. p. 391. 393.

Lib. 7 pag. 437.

443. 451.

Lib. 8 pag. 495.

507.

Lib. 9 p. 548.

Lib. 10 p. 636.

Quantunque questa testa non abbia che il collo , non si
 deve però credere per questo che ella sia rotta, ma è stata fatta
 così per mettere sopra qualche busto di metallo, come è col-
 locata presentemente , o sopra una statua d'altra sorta di
 marmo ; poichè si vede da molti luoghi di Pausania ^h che

ebbero in costume di far le statue & altre cose di materie differenti; ponendo, per esempio, a quelle di marmo, legno e gesso, le teste, le mani, l'ugne & i piedi di qualche metallo, d'avorio, o d'altra sorta di marmo, e moltissime ne registra il medesimo Scrittore di quelle fatte d'oro, e d'avorio, che dentro poi erano di legno, o d'altra materia ⁱ. Così in questa testa alla fine del collo vi è come un collarino per incastrarla dentro ad altra materia, come parimente ve l'hanno alcune testine d'avorio di buona maniera, particolarmente una d'uno schiavo col pileo frigio in capo, e con un'armilla all'orecchio. Di simili statue fatte di pezzi se ne fa menzione da Scevola ^k e da Arnobio ^l. Per mezzo di questa varietà di materie venivano ad accennare con qualche grazia la diversità de'colori, della vita e degli abiti; onde molte statue di prigionieri nobili si veggono fatte col vestito di porfido, e colle teste e mani di marmo bianco, e su l'arco di Costantino sono d'una vaga breccia.

Da molti pezzi grandi, che noi abbiamo in questo Museo di bulle d'agata fatte a foglia, o a cuore, da una testa di donna coronata di calcedonio ^a, che ha di dietro il voto per impernarla, e da molti frutti e foglie di cristallo di monte bucati, e da un delfino di calcedonio fermato con fili d'argento da capo e da piede, e da molte gioje d'ametisto, d'acquamarina, calcedonio, cristallo di monte e simili, tonde & ovate, grandi assai, si vede che non solo aggiungevano alle statue le parti d'argento, o d'avorio, o d'altra materia men preziosa; ma ancora le arricchivano, o nelle corone, o nelle bulle finte sul petto, e nelle fibule delle clamidi su le spalle, e ne'cornucopi, & in altre parti, di pietre dure e cristalli; e noi sappiamo per altro che ancora l'adornavano di gioje più preziose ^b, e di collane vere ^c, e di perle ^d; e quella famosa gioja di Policrate, che almeno si davano a credere che fosse quella, fu incastrata da Livia nel cornucopia della Dea Concordia ^e, di cui dobbiamo discorrere dopo.

ⁱ *Item Lib. 1.
p. 75. v. 14.*

^k *l. si statuarum
DD. de aur. &
argens legat.
l. Bibli. P. To. 3
p. 496.*

^a *Infra p. 425.*

^b *Lactan Instit.
L. 2. c. 6 & c. 49
c Zofim Lib. 2.
pag. 818. Inter
Scriptores Rom.
Hijor. Gracos
edit. Sylburgii.
d Plin Lib. 9.
c. 35.
Macrob. Sat.
L. 2. c. 17.
Lamprid. in
Alex. c. 51.
Viden Cic. ad
Attic. L. 6 ep. 8.
Plin. L. 33. c. 16
de annulis in
statuis.
Paus. L. 5 p. 338
v. 27 De Iovis
Torquati statua
sed incertum an
ea ornamenta
suerint ex Opellia
an ex ipsa sta-
tua materia.
e Plin Lib. 37.
c. 1.*

f Spon. Miscoll.
f. 6. p. 232.

In nessuna parte però usarono più maestria e diligenza, che in fare gli occhi alle statue, o di vetro, o di cristallo, o di pietre più preziose, e così ad un certo Rapilio in un'iscrizione ^f par che sia attribuito a lode l'aver ben' esercitato questo mestiero :

M · RAPILIVS · SERAPIO · HIC
AB · ARA · MARMOREA
OCVLOS · REPOSVIT · STATVIS
QVA · AD · VIXIT · BENE

g Inf. p. 245.
h Inf. p. 253.

i Inf. p. 310.
k Lib. 37. c. 6.

l Lib. 1. pag. 26.
v. 56.

m Anastas seu
Pontifical. in
Silvestro p. 17.
edit. Moguntia
1602.

Onde si veggono molte teste con gli occhi incavati e guasti, come gli hanno una mascherina di bronzo d'un Giove Ammone ^g, & un'altra d'una baccante, o ninfa aquatica ^h, e particolarmente un certo strano idolo d'egitto scolpito in serpentino verde di macchie piccole e particolari ⁱ. Plinio ^k fa menzione d'un leone di marmo, che aveva gli occhi di smeraldo; e forse quelli della Minerva nel tempio di Vulcano in Atene, i quali da Pausania ^l sono descritti di color di mare, saranno stati d'acquamarina, che è una specie del berillo degli antichi. Nella vita di S. Silvestro ^m si registrano quattro statue d'angioli d'argento donate alla Basilica costantiniana: *cum gemmis Alabandinis in oculis*. Nel nostro Museo vi sono molte piccole statue di bronzo con gli occhi d'argento; così fra l'altre gli ha un cavallo d'ottimo disegno, un cane, un Mercurio pastore con un'ariete in spalla, & un pocillatore, o genio con una patera.

n Pag. 867.

o Pag. 868.

Stimarono poscia galanteria maggiore, se avesse potuto l'artefice in un sol pezzo di marmo colle macchie differenti dimostrare qualche diversità nelle parti della statua, come si cava dalla descrizione, che fa Callistrato ^o d'una baccante, in cui l'artefice aveva in una macchia pallida fatto una capra, che quella donna teneffe in mano; & il medesimo nota ^o che lo scultore della statua di marmo nero d'un'Indiano, di cui s'è fatta menzione di sopra, aveva avuto quell'avvertenza di far cadere il bianco degli occhi in due macchie bianchicce: si può dire che di questo genere sia una testa

col

col busto di donna del nostro Museo , in cui intorno alle trece si veggono due ordini di perni per fermarvi , secondo che si è detto , le gioje , la quale ha la testa e il collo di marmo bianchissimo , & il vestito del busto è tutto vagamente venato di pavonazzo .

Facendo poi passaggio da' marmi alle pietre dure , sono riguardevoli fra l'altre un cammeo grande di Plotina ^a in agata di tre falde , & una testa di Livia ^b fatta come in un clipeo e quasi staccata affatto in calcedonio zaffirino trasparentissimo . Noi siamo condescesi al parere di molti , attribuendo questi due pezzi a quelle Principesse ; poichè per altro non mi piace la facilità che hanno alcuni di voler dare a tutte le teste , particolarmente di statue , nomi di Personaggi cogniti & insigni ; quantunque e' si possa ben credere che di queste de' Personaggi , e Signori grandi se ne lavorassero più a proporzione , che non si faceva di quelle delle persone private , & ancora che se ne sieno conservate in maggior numero , per il rispetto quale dovevano avere all'immagini de' Principi ^c e delle persone insigni ^d ; perchè di quelle della gente privata & ordinaria , senza farne verun conto , non avranno avuto riguardo a guastarle , & a far loro delle ingiurie ^e .

Un Commodo in acquamarina ^f , & un Bacco in un topazio ^g , e una Nereide altresì in acquamarina ^h , & altre pietre intagliate , per la loro grandezza e figura poco a proposito per sigillare , ci fanno comprendere che gli antichi si dovevano ancora servire di questi intagli , o per memoria de' Personaggi che v'erano scolpiti , o per conservargli per la bellezza , o pure per portargli per ornamento come facevano dell'altre gioje ; onde si legge che si ridevano d'Eliogabalo ⁱ , il quale portava ne' calzari , dove non si godevano , e nessuno poteva vedere , se erano buone , o cattive , gioje intagliate di finissimo e perfetto disegno : ancora adesso le nostre matrone cavandole da' musei ne adornano i loro vezzi e smanigli .

^a *Infra pag 240.*^b *Inf. p 415.*^c *l qui statuas DD. ad leg iul. maestat.*^d *Aristides Orat. To. 3. pag. 503 edit. P.**Steph an. 1604.*^e *l. si statuas DD de iur.*^f *Inf. p. 146.*^g *Inf. p 440.*^h *Inf p. 113.*ⁱ *Lamprid. in Heliofab. c. 23.*

k *Plin. Lib. 37. c. 12.*
 l *Lib. 37. in proem.*

l *Idem Lib. 37. c. 12.*
 m *Idem L. 37. c. 5.*

n *Ibid. circa finem.*

o *Idem L. 37. c. 7.*

p *Ibid. c. 9.*

q *Infra p. 75.*

r *Vid. Aristoph. in Lysistrat. v. 547.*

Prefero con questi intagli di crescere il prezzo alle gioje, particolarmente quando non fossero state di tutta perfezione; poichè quando erano perfette, avevano riguardo di non intagliarle^k, per non le guastare, o non adulterare in verun modo la loro bellezza; di cui erano per un'altro verso tanto gelosi, che volevano, quando le pietre fossero state ottime, che la comparsa fosse tutta della gioja; onde le lavorano a figure semplici e piane, e che non fossero, nè incavate, nè troppo globose, stimando sopra tutte la figura lunga, ovata credo io, poi la lenticolare, e in terzo luogo quella fatta a clipeo^l, incavata forse per di sotto, adoprata particolarmente nelli smeraldi^m, e l'inferiore era reputata quella a faccette, che davano all'acquemarineⁿ, perchè ordinariamente avevano bisogno di maggior vivezza, di queste, però ce n'è una vivissima fatta a mezz'uliva. Per il medesimo rispetto di non far dubitare della bellezza naturale delle gioje più belle, nè meno l'ajutavano con le foglie; ma le mettevano solamente d'oro sotto alle corniole^o, che negli anelli antichi si trovano anche d'argento, e d'ottone sotto a una sorta di giacinti più imperfetti^p.

Di molte di queste pietre intagliate e cammei sene fervivano ancora per portare per amuleti, secondo la semplicità e superstizione de'gentili; e questi sono quelli fatti in foggie straordinarie, e intagliati con figure misteriose a dritto; perchè i sigilli, acciocchè venissero bene in cera, sono fatti a rovescio nella pietra. Per quest'effetto, come osservo altrove, sembrano esser serviti molti visi di gorgoni in cammei grandi^q, le quali erano credute metter coraggio a' soldati^r, e forse per l'immaginazione può essere che facessero qualche effetto, e che credendosi sicuri con quelle cose addosso, fossero più animosi & arditi. Di questi ce ne sono due col manichino per di sopra bucato, e da poterli infilare, in quella sorta di fuccino, o ambra più cotta, detta dagli antichi gagate, & ora ambra nera.

Mol-

Moltissimi pezzi grandi poi di calcedonio ^f, & uno di corniola ^r bucati in croce, in molti de' quali sono scolpiti alcuni visi di donne, pare che potessero servire, particolarmente ne' tempi bassi, per fibule, per tener raccolto sul petto delle matrone l'avazo della sopravveste, o clamide, fermata prima con altra fibula su la spalla, secondo pare si cavi dalla descrizione che fa di Roma Sidonio ^u:

*Osticolor pepli textus, quem fibula torto
Mordax dente vorat: tum quicquid mamma refundit
Tegminis, hoc patulo concludit gemma recessu.*

E Claudiano di Proserpina ^x:

Collectae tereti nodantur jaspide vestes.

E nel festo Consolato d'Onorio negli ornamenti della sposa:

. . . Viridique angustat jaspide pectus.

Et appunto furono i calcedoni, de' quali sono per lo più fatte queste fibule, messi dagli antichi sotto il genere de' diaspri ^y, secondo si coniettura da' cognomi ^z, che gli Autori danno a vari diaspri, di simili all'aria ^a, simili all'aria d'inverno, torbidi ^b, aquei ^c, e trasparenti ^d; non ostando il vedersi spesso congiunti co' medesimi epiteti colori qualche volta differenti da quelli del calcedonio; poichè, come anche si fa adesso, chiamavano con colore diverso ogni piccola tinta e aria, a cui pendesse il color ordinario della pietra. Si dovrebbe forse chiamare, *Jaspis Chalcidica*, scrivendo Plinio che dalla Calcidia veniva il diaspro torbido, che non pare si possa intendere dell'opaco, ma del Calcedonio con quella poca trasparenza. Dionisio ^e, che fiorì forse sotto gli Antonini ^f poco dopo Plinio, scrive che quest'istesso diaspro torbido faceva ne' paesi sul mar caspio a settentrione, dove erano i Sciti, appresso i quali Stefano mette una Città detta Calcitia, o Calcidia, dovendosi forse correggere il nome gentile.

Che questi pezzi di calcedonio, come si è detto, potessero, infilati co' cordoni posti all'estremità delle vesti, o con altro,

^f *Infra p 218.*
^r *Infra p 238.*

^u *Caem. 5. v. 13*

^x *L 2, De Rap. v. 42.*

^y *Vid. Salmaf. id Solin. v. 397. edit Traj. di ad Rhetum anno 1689*

^z *Vid Plin. L. 37 1. 8.*

^a *Anit. r. Hym. nomine Orphei ubi Salmaf legit ἀέροχρουν*

^b *Dionys. Perieg. v. 722.*

^c *Idem v. 780.*
^d *Idem circa finem de Ind.*

^e *V 722.*

^f *V 353.*

altro , servire per fibule , si può forse argumentare da quello che si raccoglie dagli Autori , che anticamente faceffero servire per fibula una sola gioja ^b .

^g Vid. *Salmaf. ad Spart.* 12.
Hadriano c. 10.
tr ad Vopifcum c. 17.

^a Vid. *Trebell. In Gall. cap. 12.*
ubi Salmaf.
Hieronym. ad Demetriad.
Anastaf. Sinaita in Hexaemeron L. 8. p. 898.
To. 6 Bibl. PP.
Anastaf. in Leone IV. pag. 281.

^b Delle *Germe* p. 2. *Tab. 10.*

Contraffacevano poi tutte queste gioje in diverse maniere col vetro ^a , in cui particolarmente si veggono cammei e intagli per ordinario di buon disegno , e impressi colle stampe , come si conosce da molti vetri che si trovano , i quali non sono ancora finiti di ripulire e ritondare , & hanno tuttavia quell'avanzo e sbavatura di vetro : può essere però che qualche volta gl'intagliassero , vedendosene molti colle cantonate vive assai , & uno è portato dall'Agostini ^b , il quale pare che abbia il nome dell'artefice , se non hanno contraffatto ancora quello . Di questi intagli di vetro se ne trova gran quantità , perchè la gente povera se ne serviva negli anelli ^c .

^c *Plin Lib. 35.* c. 6.

Singolare si è , per non uscire dalla medesima materia una lastra quadra ^d di vetro turchino legata intorno intorno con una striscia di bronzo , in cui vi è dipinta di smalto messo dentro all'intaglio un'erba simile a qualche specie di perfoliata , se non fosse cosa capricciosa ; ma per esser fatta con diligenza , col frutto , o seme , e co'picciuoli che rimangono cascato il seme , o il fiore , e per esservi fatto con diligenza da parte il fior fresco & il secco , e le foglie da se come sono , parrebbe che fosse pianta vera ; vedendosi per altro dalle piante rimaste ne' Dioscoridi antichi , che non le imitavano troppo bene . Questa lastra doveva esser fatta per incastrare fra mill'altri ornamenti ne' muri delle stanze , le quali , secondo si cava da Vopisco ^d , si solevano adornare di queste lastre di vetro . E veramente farebbe una cosa vaga & insieme erudita aver delle gallerie e gabinetti adornati di cose , da cui , oltre al diletto dell'occhio , potesse uno imparare qualche cosa d'erudizione , o d'istoria naturale .

^d *In Firmo* c. 3
Vid. Senec. Ep 36. & *Plin. L.* 36. c. 25.

Saranno stati molto vaghi alcuni piatti di vetro verde , o turchino , de'quali cene sono molti frammenti intagliati

con

con figure di pesci ripieni poi e dipinti de'loro veri e naturali colori di smalto, che per lo più, cascando nel veder l'aria, rimangono voti. Avevano in oltre, come si cava da una testa d'un Fauno, e da un'altra d'un Sileno, in costume di fare de'bassirilievi e delle teste e figure di smalto co' suoi colori in tutte le parti simili a naturali. Io non voglio entrare a descrivere gli ornamenti di pitture, che facevano ne'loro bicchieri e vasi di vetro, poichè queste richiederanno forse una descrizione particolare, e da se solo potrà servire per mostra uno di perfetto disegno con tre ritratti, del marito, della moglie e d'un figliuolo^e, avendo avuto in costume di porre ne'vasi l'immagine propria, e quelle de'loro amici e congiunti^f. Questo & alcuni altri di buon disegno sono per lo più antichi assai e de'gentili; poichè quelli de'cristiani sogliono esser d'una maniera poco buona, per non dir pessima, e sono fatti solo con una foglia d'oro semplice sgraffita alla peggio, e poi ferrata a fuoco fra il vetro del fondo del vaso, e quello del piede. Gli antichi inoltre vi usarono maggior diligenza, lavorando su lastre di vetro da se, sgraffiate e ripiene poi con maestria di colori di smalto, o di oro, e di sopra le coprivano per tutto di smalto trasparente.

e Infra p. 305.

*f Inven Sat 11
v. 18.
Coripp in Iulian.
Minor L. 3. v. 3.*

Venendo poscia a'bronzi, merita particolar'osservazione una lamina di metallo giallo, che ha servito per patera, intagliata rozzamente come a bulino, la quale ci farebbe maravigliare, che agli antichi non venisse trovata la stampa in rame, se non si sapesse che ordinariamente queste cose si trovano a caso da'meccanici nell'esercitare i loro mestieri; siccome a fortuna a Maso Finiguerra dall'intaglio, che faceva per il niello, toccò la sorte d'esserne l'inventore^g. Sono in questa intagliati, secondo si può osservare nella tavola posta alla fine de' medaglioni, cinque soldati per parte, i primi de'quali portano due insegne, o vessilli simili fra di loro, se non che in quello a man dritta vi è scritto intorno: LEG·XX·V·V·
Legio Vigesima Valens Victrix: e intorno all'altro: LEG·

*g Vasari Della
Pittura c. 33*

SECUNDA · AVG · *Legio Secunda Augusta* . Sopra i soldati di questa vi è un capricorno , non so se per allusione al cognome d'Augusta , ma si vede messo per segno di molte legioni nelle medaglie di Gallieno , particolarmente della Legione xx ^b . Dall'altra parte si vede un porco , o cignale , il quale , secondo Plinio e Festo , era fra' segni militari , e nelle medaglie di Gallieno è messo colla Legione . I . Italica : sicchè ancora da questo si cava che Mario non levò affatto tutte l'altre insegne fuori dell'aquila , o se le levò , bisogna che da altri fossero rimesse , vedendosi quì tutt'a due questi segni insieme co'due vessilli , e coll'aquila sul fulmine nel mezzo . L'aquila sul fulmine si vede spesso fra l'insegne militari ne' marmi e nelle medaglie , particolarmente in quelle della Colonia Augusta Aroc Patrense ^d , per segno de' soldati della legione xxii . che vi andarono in colonia . Da queste due legioni che stavano in Inghilterra , la .xx . v . v . a Deva ^e , e la Seconda Augusta ad Isca ^f , si potrebbe conietturare che quell'Aurelio Cerviano , il nome di cui si legge nel mezzo , presedesse a quell'Isola nella parte de' Romani forse avanti i tempi di Dione , ne' quali vi era andata a stare anche la Legione vi . Vittrice a Jorch ^g ; o quando era diviso il governo della parte Romana in superiore & inferiore .

La caccia intagliata sotto ci fa credere , che questa patera sia servita forse per qualcheuno di quei regali , che si solivano fare agli amici e Signori da molti Magistrati in occasione de' giuochi , che celebravano per le lor cariche : e siccome si mandavano , non solo da' Consoli , ma anche da' Questori ^h ; così ancora non è gran cosa che i Pretori delle Provincie , i quali facevano parimente de' giuochi ⁱ , non gli dessero ancor loro : e fra le varie cose che donavano , come ditici , pugillari , sportule , e canistelli ^k , secondo si cava dall'epistola 914 . di Libanio a Taziano ^l , regalavano de' vasi d'argento , nominandovi una fiala , la quale era come una tazza . Non è poi maraviglia che questa sia di bronzo ; poichè sembra
che

^b *Vaillant. Praej. Num T. 2 p 375.*

^c *Ibid p. 369.*

^d *Patin. p 98. 127 167 Vaillant. De Col Tom 1 in Claudio. Galba. & in Domitiano. e Itiner Anton. ubi vid. Surit p 626. Ptolem L. 2 c 2 Tab. 1. Europ. f Itiner Anton ubi vid. Surit pag 624 Ptolem ibid g Itiner Anton. ubi Surit p 623 Ptolem. ibid.*

^h *Symmach. Epist 81 al 80 & 87 & 123 Alfar Ep 7 & L. 9 Ep 109. i Tac. Lib 13. Ann A 1810. Spart in Severo c. 3. k Vid. Symm. ubi supra l Apud Gotthofred ad l i tit. 9. L 15. Theod ubi plura de demis Consul.*

che vi potesse essere qualche consuetudine, o riguardo, che non si dessero regali preziosi, eccettochè da' Consoli Ordinarij; quando, andando poi forse in disuso ne' tempi bassi, ne fu espressamente dagl'Imperatori prescritta la legge^m. Le parole: **VTERE FELIX**: sembrano esser prese da certe, le quali forse si solevano dire per buon'augurio dagli artefici, quando portavano i lavori a chi gli aveva loro ordinati, o pure da coloro, che donavano qualche cosa agli amici.

Questa patera era messa su un piede di tempo differente, e di buonissima maniera, composto di tre metalli; poichè il corpo, che è tutto di giallo, nel collo ha alcuni rotondi di metallo rosso tramezzati di certi rabeschi in croce d'argento, o di metallo bianco, di quel lavoro che dal Vasari^a chiamasi tausia, o damaschino, e da altri taunà^b, e dagli antichi si sarebbe detto: *Aurum vel argentum includere*^c. Di cosa antica di questo lavoro non mi sono abbattuto a vedere che questa base, e qualche residuo in una vitta d'argento d'una testa d'un Giove Ammone^d, e d'una maschera d'una baccante^e, & alcune lettere composte e palme e piccoli rami d'alloro dentro a quella sorta di medaglie, che comunemente si chiamano cotroni, per quel cerchio che sogliono avere nell'estremità fatto a tornio, il quale doveva servire per ribattervi sopra, perchè stessero fermi, gli orli dell'ornamento, che avranno avuto, o delle bulle de' cavalli de' circensi, in cui gli avranno incastrati per memoria i vincitori, i quali forse gli ricevevano in premio: in questi, cascando per lo più l'argento, rimangono quei segni incavati e voti. D'un simil lavoro era forse adornato lo scettro del Giove Olimpico dipinto a fiori d'ogni metallo^f.

Dacchè noi siamo entrati ne' lavori sul rame, non sono da tralasciarsi alcune bulle di metallo traforato, le quali forse servivano per i fornimenti de' cavalli, secondo si conosce da alcuni chiodetti dietro fatti a fungo, o a .T. per fermarle nel quojo, particolarmente una^g, che sembra essere stata de' ca-

^m L. 1. tit. 9 l. 15. C. Theod.

^a Della Pittura c. 34.

^b Baldinucci^e Vocabolario.

^c Viuntur hoc verbo. Vlpian.

l. item quaritur, §. figemma

DD locati

Lucret. Lib. 4.

Plin. L. 37 c. 4.

de variis gemmis

Cicer. Tuscul.

L. 1. de operibus

Phidie.

Virg. Aeneid.

L. 10 v. 136. de ebore.

^d Infra p. 245.

^e Infra p. 253.

^f Pauf Lib. 5. p. 506.

^g Infra p. 340.

valli della fazione veneta e di color di mare de' circensi; poichè fra due cerchi adornati di certe rose, o stelle mal fatte, de' quali è composta, vi sono quattro delfini smaltati di verde colle code e pinne rosse, & in quello di mezzo vi è una faccia d'un Nilo rossa e turchina colla barba verde, fermata col cerchio con molte bocche di granchi smaltate di rosso. Si trova fatta menzione di questo lavoro da Filostrato nella caccia del cignale^b, descrivendone adornati alcuni fornimenti di cavalli, e dal suo modo di scrivere si vede che in quel tempo, cioè sotto Eliogabalo, non era in uso se non appresso gli abitatori de' luoghi vicino all'Oceano. Col nome di smalto si trova essere stato chiamato fino dal nono secoloⁱ, che par preso dalle parole, *malta*, e *maltare*, adoperate di tutte l'incrostature, glutini, e stucchi di diverse materie da Palladio^k e Plinio^l, e del vetro dallo Scoliaste di Giovenale^m.

^h Leon. Lib. 1.
p. 777.

ⁱ Vid. DuCange v Smaltum
Altaferra in
Anastasi in Leo-
ne IV p. 148.
^k Lib. 1. c. 17
^l Lib. 16 c. 24.
^m Sat 5. v. 48.

^a Infra p. 62.
^b Infra p. 245
& 470.
^c Infra p. 153.
& p. 405.
^d Inf p xxviii
& 318.
^e Infra p. 417.
^f Infra p. 416.
Sapius conficitur
cum aliis geniis
denotantibus
alias res tempestates in
sarcophagis videtur
Tab 79 inter
Admiranda Rom. Dom. Le
Rubeis.
^g Infra p. 360.
^h Hor. Hero-
glyph L. 1 c. 211.
Vitruv. L. 3. c. 3.
L. 7. c. 5.
Sidon. L. 2. ep. 2.
Ennod. Car. 19.
Auctor de Templo
S. Sophiae inter
A. Flores
Origin Rerum
Constantinopol.
Cembefis p. 261
ⁱ Pontifical. in
Silvestro p. 19.
In Innocentio p.
31. In Sixto III
p. 35. & in illi-
lano p. 39.
^k Infra p. 210.

Per seguitar poscia la descrizione d'alcuni altri bronzi, sono in questo Museo, molte teste di gorgoni^a, Giovi Ammoni^b, baccanti^c, maschere sceniche^d, e teste di leone^e servite, secondochè si vede dal segno di dietro, come per capi di chiodi e per ornamento delle sedie, delle porte, o d'altre cose simili; e particolarmente è notabile una, che ha un genio con un'anitra significante un'inverno^f. Una maschera scenica^g su un clipeo col canaletto nel mezzo, si vede che è servita per qualche bocchetta di fontana, alle quali gli antichi ponevano delle teste di leone^h, e molti Santi Pontefici fecero mettere ne' battisteri de' cervi, che gettassero l'acquaⁱ.

Non è da tralasciarsi fra molte statue di bronzo una^k trovata non ha gran tempo a Scaulino sotto il Monte della Carpegna nobil giurisdizione di quell'antichissima Casa. Questa sul panno nella coscia e gamba destra ha due versi di quell'antico & incognito carattere detto Etrusco, che si suol trovare ne' sepolcri, nelle statue, e nell'urne di terra cotta, e nelle cime delle rupi, non solo intorno a Firenze, Volterra, Chiusi, Perugia, Viterbo, Corneto, Falari e Città Castellana;

lana; ma ancora nell'Umbria a Gubbio, & à Pesero.

Di queste piccole statue e figure se ne potevano servire per vari usi; poichè molte ne avranno poste per emblemi ne'vasi, de' quali parla Cicerone nella quarta Orazione contro a Verre. Di tal sorta ne abbiamo un genio su un delfino, che sotto ha l'incassatura e il garbo d'un manico, & un Atri stacciato, e con un rampino dietro, co' piedi su una testa d'ariete come su un modiglioncino, & un bel caprio morto & a giacere con un'incavo per disotto lungo e tondo, per addattarsi alla bocca d'un vaso, e con la testa ciondoloni. Le mettevano ancora nelle mani a' simulacri de' Principi ^a, e particolarmente degli Dei ^b, secondo ci occorrerà di vedere più volte in questi medaglioni, da' quali si possono anche cavare delle notizie circa gli Dei e religione delle Città; vedendosi, per esempio, dal Giove Filate, che ha nella destra la Laodicea co' fiumi Lico e Capro in una medaglia di Commodo ^c, che le medaglie, nelle quali si vede questo Giove coll'aquila in mano e coll'asta, appartengono probabilmente alla Laodicea della Caria.

E facile ancora che molte di queste statuine servissero per idoli domestici e per i privati sacrifici; onde in questo Museo & in altri si veggono piccoli tripodi, patere, mensa, & are per farvi i sacrifici e le libazioni; così nella casa di Trimalcione vi era in un'armadio un tempio piccolo co' Lari d'argento: e da molti frammenti di capitelli, basi, colonne modiglioncini e cornici di cristallo di rocca, di vetro, o d'agata, e da alcuni vasi fatti a foggia di balaustri, per mettere negli angoli de' frontespizi, i quali hanno tutti un fegno del perno, o una certa prominenza come uno zoccolino lasciato dell'istessa materia, per fermargli, si vede che gli antichi avevano in uso questi piccoli tempi; o se ne servissero per tenervi gl'idoli, o per bellezza, o pure che dessero quella figura regolata a' loro stipi e studioli, per conservarvi le gioje e le cose preziose. Di questa forma par che fossero

^a Stat. Lib 7.
Silv de Eq Do.
mit v 11.

^b Paus. Lib. 5.
p. 306. v. 3.

Arrian Serm.
Epir L. 2. c. 8.

Cicer. De Na-
tur Deor. Lib. 3.

de Dionys. Ty-
ran de quotiã

vid. Valer. Max.
L. 1. c. 1. De Re-

lig. Negl. n. 3.
Laffan Instit.

L. 1. c. 4.

^c Apud Morell.
in Specim p. 79.

& in novo Tab.
12.

d Lib 6 p. 378.
379. l. 10. pag
628. 629 630.
e Item Lib. 6.
p. 380 v. 15.

f Plin Lib. 37.
f. 1.

g Paus Lib. 1.
p 32 v. 2. vid.
infra pag 18.
h Cicer Verr. 2.
p. 86 Aldin.
i Paus. Lib. 2.
p 106. v. 11. L. 5
p 104. v. 32
k Item Lib. 6
p 380 v 14.

l Infra p. 334.
m Vid. infra
pag 66.

n Infra p. 328.
o Infra p 345
Illustravit Fa-
bret. de Colum
Traian p 383.
p Infra p. 385.

quella specie di donativi sacri fatti a' tempj più celebri della Grecia, detti da Pausania, *Tesori*^d, i quali erano fatti a foggia di tempi, & avevano i loro frontespizi^e, e dentro vi erano statue di Dei e cose preziose; e forse anche erano fatte, così quelle dattiloteche donate a vari tempj da alcuni Imperatori^f. Nelle nicchie di questi vi avranno collocate statue piccole di materia preziosa e consimile; così due rotte di cristallo di monte nelle rene hanno il voto per fermarle fatto a coda di rondine, che va di giù in su: e nella medesima maniera che ne' tempj grandi mettevano le statue in molti luoghi, come avanti le colonne^g, fra una colonna, e l'altra^h e dentro e sopra i frontespiziⁱ; così ancora ne' piccoli vi faranno stati i medesimi ornamenti^k proporzionati alla grandezza dello studiolo: vedendo poi dalle medaglie e bassirilievi che nelle cantonate de' frontespizi vi mettevano quadrighe & animali, che uscivano in fuori, così io mi do a credere che sieno servite per questo alcune capre in atto di saltare, le quali si vede che erano fermate per di dietro; & appunto alcune capre si veggono scappar fuori alle cantonate del frontespizio in un tempietto nella medaglia della Famiglia Petilia. Una statuina d'un putto armato e coll'ocree, e colla bulla sul petto^l, che potrebbe essere un Cupido senz'ale^m, par che possa essere stata in cima a qualche frontespizio.

Ne' piani poi e fra le colonne e pilastri, non è gran cosa che vi avessero messo certe lastre di cristallo di monte, delle quali cene sono molte, intagliate con fogliami, capre, pavoniⁿ, e particolarmente in uno vi è scolpito un contadino, che da da mangiare un covone di paglia a un'asino^o, & in un'altro un simil giumento con una soma d'uva^p: come si vede anche adesso da qualcheduno, nell'intaglio erano indorati, e prima di mettergli in opera gli circondavano con una lamina e cornicina di bronzo, e con quella gl'incastavano.

Rimangono in ultimo luogo alcuni avanzi di varie cose d'avorio, il quale era tanto in costume appresso gli antichi, che

che gli artefici , i quali in diverse maniere lo lavoravano erano de più considerabili ^a ; e come si vede dagli Autori ne adornavano le soffitte , le porte , le sedie , le tavole , i carri , e masserizie , e tutta la casa ; e particolarmente l'intarsiavano ne' legni più preziosi ^b , e ne facevano de' bassirilievi composti altresì ancora di legno e d'oro e d'altre materie ^c con grandissima & incredibile spesa , poichè l'avorio era in così gran stima , che lo giudicavano per la materia di maggior prezzo dopo l'argento ^d . E cosa maravigliosa poi , che essendo l'avorio stimato & adoprato tanto dagli antichi , lasciasero contuttociò andar male moltissimi denti d'elefante , che si trovano di quando in quando sottoterra seppelliti con tutto lo scheletro , perchè è difficile che tutti sieno restati morti e sotterrati a caso dalle tempeste & inondazioni ; ma credo che si facessero scrupolo d'adoprarlo , particolarmente per le statue degli Dei & altre cose sacre , l'avorio preso dall'elefante morto da se , & a questo comune riguardo alluse forse Platone ^e , dove , riprovandolo però tutto & in genere , dice che non era materia degna d'essere adoprata per i simulacri degli Dei l'avorio , che è preso da un corpo rimasto senz'anima .

Sono questi nostri frammenti da averli in stima maggiore , quanto è molto difficile che l'avorio si sia conservato per tanto tempo ; essendo una materia che egualmente riceve danno , se non vi si rimedia coll'olio ^f e coll'acqua ; dal soverchio secco , che dall'umido ^h : gli nuoce questo , conguastare la congiunzione più grossa delle parti ; onde cavati che sieno questi frammenti dalla calcina , in cui erano murati , e portati fuori all'aria libera , contuttochè sembrino belli e saldi , di là a poco s'aprono in varie figure , secondo l'interna tessitura , e secondo l'andare & il verso del pezzo dell'avorio : e quantunque messi nell'acqua , riempiendo questa tutti i luoghi dove s'era insinuata quella dell'umido sotterraneo , coltupi , e paga che renda all'avorio la prima durezza , in breve però , andando via , si tornano a far vedere i voti c

l'aper-

^a *L. 1. Lib. 10. tit. 64. C. 1. 2. L. 13. tit. 4. C. Theod.*

^b *Virgil. Æn. L. 10. v. 136. Cicer. Verrin. 5. p. 229.*

^c *Plin. L. 16. c. 43. Paus. Lib. 5. pag. 319. v. 30. Virgil. Georg. L. 3. v. 26.*

^d *Plin. Lib. 33. c. 12. Lucian. in Iove Tragedo To. 2. p. 193. ed. Salmur Anno 1619.*

^e *De Repub. L. 12. quem locum vertit Cicero de Legibus Lib. 2. ubi non bene Lipsius ad Tac. Histor. Lib. 2. n. 70 pro, inani, reponit, immani, videtia Theodoros. Grec. Affili. Cur. seim. 30.*

^f *Plin. Lib. 15. c. 7.*

^g *Paus. Lib. 5. pag. 308.*

^h *Ilem Lib 70 p. 453. v. 7.*

l'aperturè , alle quali bifogna rimediar prefto, con unire con una grandiffima pazienza con della colla a uno a uno quei piccoli pezzetti . Egli è ben vero però , che quando gli offi fieno interi , non folo non patifcono dall'umido , ma acquiftano maggior durezza ; perchè infinuandofi l'umido egualmente dappertutto a guifa di piccoli cunei , non può difcomporre le parti , ma piuttosto l'unifce e le ferra , e vi lascia fempre qualche poco di nitro e di tartaro ; quando gli offi fono in pezzi non avendo le parti laterali difefa , e facendo l'umido maggior'imprefione per la figura de' pori, che la ricevono diverfamente , più in una parte , che in un'altra , neceffariamente bifogna che gli apra e gli difcomponga . Il troppo secco poi , perchè per quello efce & efala dagli offi fenza alcun ritegno tutto il glutine , diciamo così , interno, fa che le parti minime non fi tocchino più e non ftieno ferme e non s'incastino infieme , e così perfa la profonda collegamento diventino per ogni piccolo moto polvere , e fi sgretolino con facilità ; fequendone una certa calcinazione fatta dal tempo , e dalla natura : e così , fe e' non fi fanno difegnar fubito quefti frammenti , irreparabile fi è la perdita loro ; perchè noi non abbiamo un'umido , o glutine , che arrivi a penetrare e legare di bel nuovo i componenti minori .

Quando però , il che succede di rado , gli avori fi fieno abbattuti a ftare in un luogo temperato , allora fi trovano interi, e non s'aprono , e folamente fono calcinati qualche poco fu la prima fuperficie . Di quefti ce ne fono alcuni ; particolarmente certi manichi , o capuli , come gli chiamavano , di gladi , che costumavano di portare d'avorioⁱ ; quefti però tanto poffono effere di qualche altro offo , avendo gli antichi adoprato ancora per lavorare la tibia del cammello^k , i denti dell'ippopotamo^l , e d'alcuni pefci di mare^m , e fi faranno ferviti degli altri offi ancora . Uno di quefti ce n'è per un coltello da ferrare , fatto in forma d'uno di quei mostri colla tefta di donna fu un piè folo , col quale rappre-

fenta-

ⁱ Plin. Lib. 33.
c. 12.

^k Arab. L. 6.
p. 496. col. 2. n.
19. To. 3. Eibl
P. P.

^l Paus. Lib. 3.
p. 530.

^m Salin. c. 22.
de Britan.

sentavano forse quella larva compagna d'Ecate e delle Furie, detta Empusa, perchè era creduta avere un sol piede °; e due altri sono fatti in forma d'una Vittoria. Simili capuli si facevano ancora, in particolare da' Signori, di gioje e di diaspro, essendocene uno in forma d'un cane a giacere, e davano a' medesimi varie forme d'animali, come si può osservare negli antichi bassirilievi e negli Autori °. Particolarmente fingono i Poeti ^p che gli Eroi portassero quest'intagli nel manico dell'armi, per segno della loro Genealogia.

Non son privi affatto d'erudizione alcuni piccoli vasi fatti in forma di teste barbate col pileo in capo, potendo essere stati adoprati per conservarvi dentro unguenti, e cose medicinali & erbe di prezzo & odorose ^q, nè sarebbe gran cosa che quelle fossero teste d'Esculapio. Tutti questi, come si vede, si ferravano semplicemente col coperchio, che pigliava l'intaccatura per l'incastro, che hanno nella bocca, non avendo avuto incostume, per quanto io abbia avuto occasione d'osservare, almeno in queste cose, la vite; e la maggior maestria che avessero si era il lasciare nel coperchio per di dentro un'orlo intaccato da due parti opposte, acciochè entrandovi in quell'intaccature due alette lasciate a posta su la bocca del vaso, e poi passate che elle si fossero, girando un poco il coperchio, non potesse più cascare nè uscire; così è fatto quel coperchio di vaso, o d'ampolla a foggia di capitello, che ha di sopra una cammella, la quale allatta un camellino *. Costumarono ancora di ferrare i loro cassettoni con dell'afficine dell'istessa materia, che entrassero e si movessero per un canale, come sono due di calcedonio, & uno d'avorio fatto in forma d'una testa coronata d'un genio.

E meglio finalmente, tralasciando alcuni anelli, e certe bulle come capi di chiodi per le sedie, o porte, e varie altre cose di poco momento, di passare agli avori di maggior'erudizione, e che sono scolpiti con qualche figura e bassorilievo; e tralasciandone molti, di cui si parlerà dopo, e quasi tutti quelli
ne' quali

n *Euphath. at*
Dionys. v 723.
 o *Stat. Theb.*
L. 4 v 87.
Paus. L. 6, p. 370
Ælian, Variar.
L. 3 c 45.
Heliodor Lib. 2.
c 4, p. 80 ed. r.
Lugdun. anno
1611.
 p *Stat. Theb.*
L. 5. v 725.
Ovid. L. 7, Me-
tam.
 Vid *Prud. Con-*
tra Iram.

q *Ovid. Lib. 6.*
Fast. circa fin.

* *Infra p 365.*

ne' quali vi sono espressi vari geni, che secondo le favole, andati negli Elisj, o come si dirà nelle sfere ^t, si esercitavano ne' giuochi e ne' canti, e in tutto ciò si fossero in vita dilettati ^f; di bellissimo disegno si è un Giove a sedere con una Giunone a mancina che l'incorona, & una Minerva in piedi, a manritta, secondochè stavano i loro tempi, o celle in Campidoglio ^g, poichè in Grecia messero la Minerva a mancina ^u. Su una colonna vi è il vaso dell'ambrosia, e la Giunone appoggia il gomito e la mano sinistra ad un'erma, delle quali se ne servivano in molte maniere; poichè, oltre a quelle che ponevano ne' campi & onoravano co' sacrifici, co' suoni e versi sacri, e colle corone come Dei tutelari de' confini e de' poderi ^z, le solevano adoprare particolarmente ancora ne' bagni per posarvi i panni, o i vasi degli unguenti & altre cose, o per appoggiarvi la persona, e nelle palestre per mettervi e attaccarvi i premi, le palme, e le corone; per lo più erano fatte in forma di Mercuri e degli altri Dei. Di quì vengono le Speranze, le quali noi vedremo servire per appoggio alle Concordie ^y; perchè forse ebbero in costume queste simili statue per appoggiarvisi su, con metterle accanto alle seggiole senza bracciuoli.

^z *Infra* p. 382. In un piccolo bassorilievo ^z si vede un'amore, che accosta la face a Psiche, colla qual favola significarono i Platonici il genio dato, secondo loro, per guida all'anima; e quì si veggono due vasi uno per parte, per le varie inclinazioni che credevano ne provenissero all'uomo da tutt'e due.

^a *Infra* p. 328. Di grandezza simile a questo si è un Nilo ^a a giacere con un'erba palustre nella destra, cornucopia e fior del loto in capo e con una Vittoria in aria; intorno al Nilo sono otto testine di putti in diverse altezze per le varie altezze dell'escrescenza di quel fiume: nel Nilo di Belvedere vi sono fatti sedici putti interi, come sono anche descritti da Filostrato ^b. Chi potessi indovinare, potrebbe esser questo pezzo servito per ornamento nel carro di qualche trionfo d'Egitto.

Sono

^t *Vid. infra* a pag. 43.
^f *Virgil. Æn.* L. 6. v. 657.

^g *Vid. Fabret. De Col. Traian.* pag. 73. *et in* *Add.*
^u *Paus. Lib. 10.* p. 616.

^x *Vid. anaglyph.* *infra* pag. 422.
Flacc. de Condit. Agror. *Apul. Lib. 1.*
Apul.
Tibull. Lib. 1. *leg. 1.*
Minuc. Fel. in Octav.

^y *Infra* p. 418.

^z *Infra* p. 382.

^a *Infra* p. 328.

^b *Imag. p. 737.*
Vid. Plin. L. 36. c. 7.

Sono scolpiti in un'altro tre putti ^c coll'alie , uno a federe nel mezzo come un Bacco , & uno che versa in un gran cantaro un'anfora , delle quali si servivano per conservare il vino & altri liquori , & erano senza piede ; perchè forse l'avranno messe dentro la terra nelle cantine , come facevano de'dolj ^d .

c *Infra* p.451.

La fistola che suona un Fauno accanto ad una Ninfa ^e , che fa gesto di cantare , è di sei canne diseguali , e quattro eguali , che facevano figura della settima canna , essendo per ordinario composte di sette ^f , quantunque se ne trovino di maggior numero , come di nove ^g .

d *Vlpien* *relat.*
in l. si cui s. si
vinum *DD.* *de*
ritu *& l. in*
strumento *DD.*
de fund. instrum.
l. leg.

e *Infra* p.252.
f *Virg.* *Ecl.* 2.
ubi *vid.* *Serv.*
duobus *in* *loc.* 0

g *Theocritus*
Ecl. 8.
h *Infra* p.348.

Un'altro Fauno ^h tiene il pedo o bastone pastorale ritorto ⁱ nella destra , & una corona sciolta di lana avvoltata ^k nella sinistra , & un timpano a' piedi . Ci è in un'altro pezzo una Ninfa ^l con un titolo , o segno di Dea in capo , con un panierino , e con erba forse palustre , e che casca nella sinistra : quel panno sopra la testa lo davano a molti Dei , particolarmente agli aquatici ^m .

i *Servius* *E* *l.*
2. *v.* 31. *& E* *l.*
5. *v.* 88.

k *De* *Coronis*
lanes *Flinius*
L. 21. *c.* 30.
Prop. *eleg.* 5.

l *Lib.* 3.
l *Id* *L.* 19 *c.* 30.
l *Infra* p 336.
m *Id* *Alean-*
dr. *Tab* *Helsac.*
pag 127.
Virg *L.* 8. *cir-*
ca *sin* *de* *Nilo.*
Ansu *Edill.* 10
De *Serav* 0
n *Infra* p 294.
o *De* *Laud.*
Stilic *Lib.* 3.
v. 247.

Quella Diana ⁿ quasi di rilievo con un pino & un cane a' piedi , colla veste due volte succinta , secondo la descrive Claudiano ^o , par fatta per collocare sopra qualche asta per le pompe sacre , o in qualche altro luogo ; poichè si vede per difotto nel piede un taglio lungo , da una parte e l'altra , che entra in dentro a coda di rondine . Si pone dopo tante memorie della superstizione & idolatria un'antichità de' cristiani d'una barca ^p parimente d'avorio con : IHCVC : nel corpo , e tre pescatori dentro ; essendo tutti gli avanzi della gentilità trofei e testimoni delle vittorie della Cristiana Religione esaltata da Dio per maggior sua gloria , per mezzo , come osserva ne' Libri Contro a' Gentili Teodoreto , di persone semplici e pescatori , e d'altri bassi mestieri .

p *Infra* p.395.

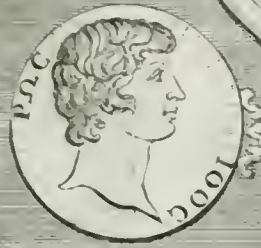
Finisco dunque con questa sacra antichità la presente descrizione , intrapresa , secondo ho detto a principio , per un tal qual obbligo che mi pareva d'aver di dar'in parte sodisfazione agli eruditi , i quali sapevo che avrebbero senza dubbio

bio desiderato d'aver qualche poco di ragguaglio del Museo, da cui cavati sono questi nostri medaglioni ; & ancora per dare a coloro i quali fossero principianti in tali materie un picciol saggio dell'erudizioni , che si possono cavare dalle cose ancora men' apprezzate degli antichi , e un certo allettamento a vedere con maggiore stima i medaglioni ; all'eccellenza e rarità de' quali avrei voluto che avessero in minima parte corrisposto l'osservazioni fattevi sopra, o che meritassero almeno quella piccola lode di far vedere, benchè rozzamente, in quante e in quali maniere possa uno per ogni studio & arte e per i costumi presenti , ricever profitto da simili antichità .

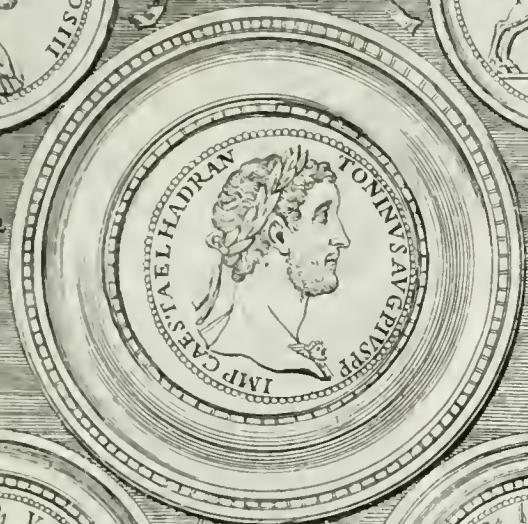


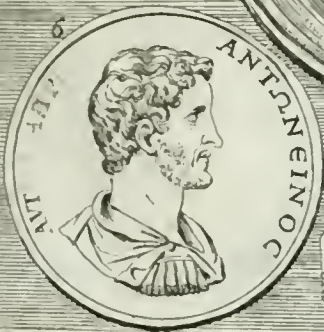
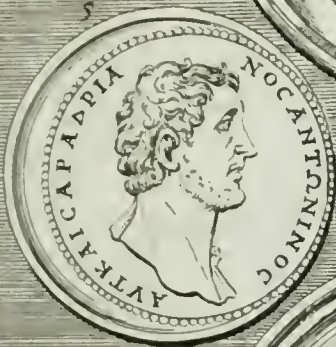


Fran. Andreoni Sculp.

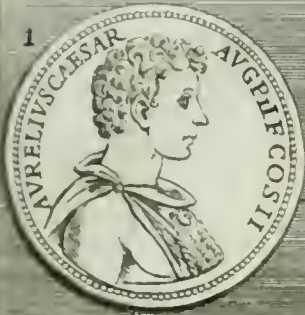














1



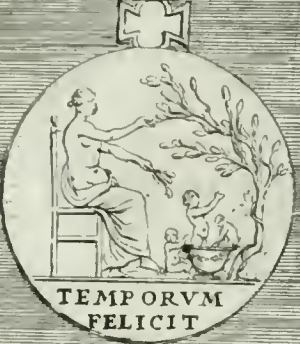
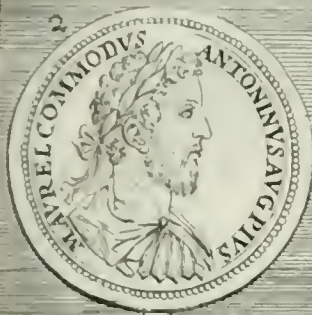
2

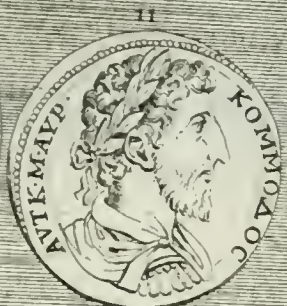


3

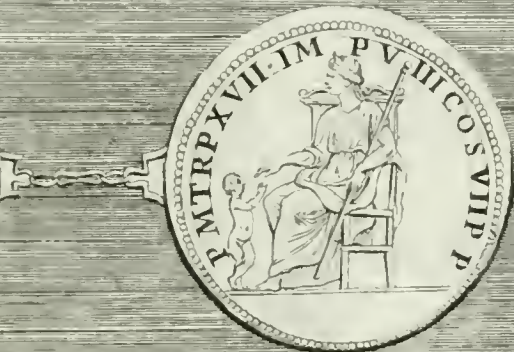
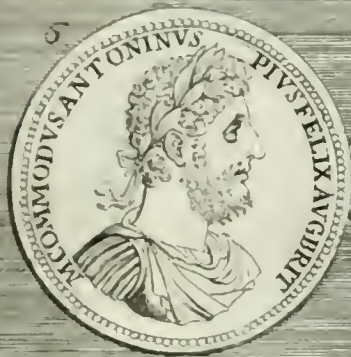


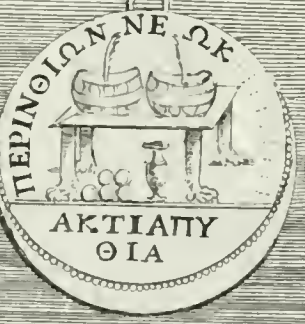




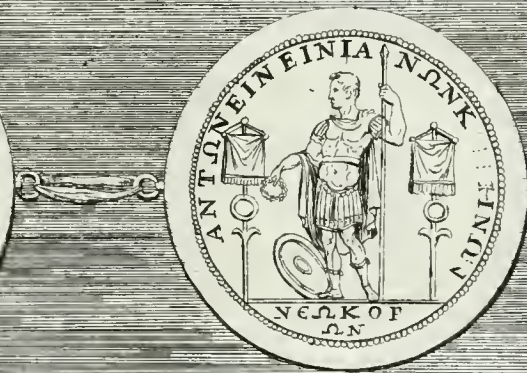
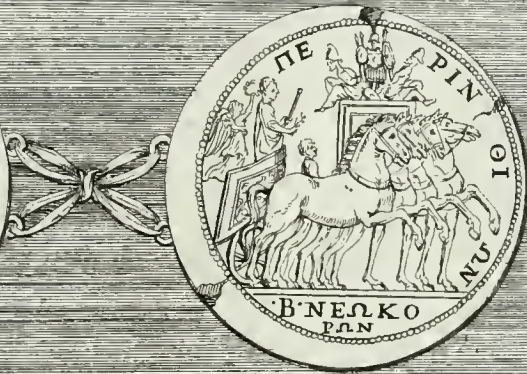




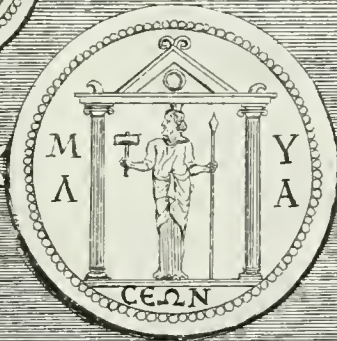
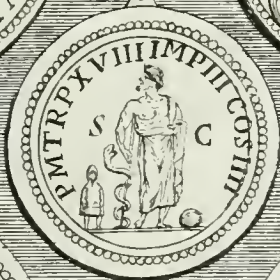
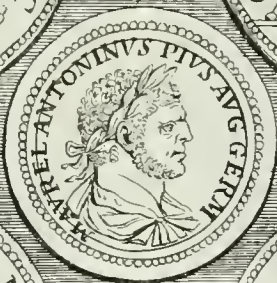








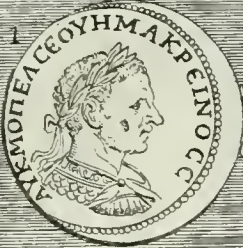




X



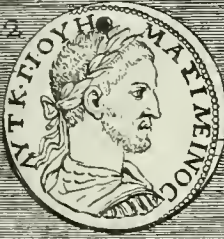
XI



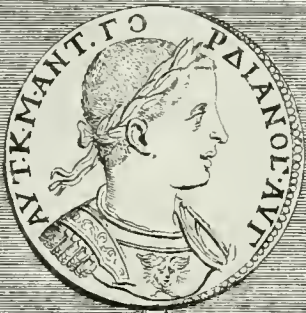
XII







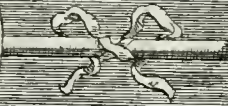








XVI



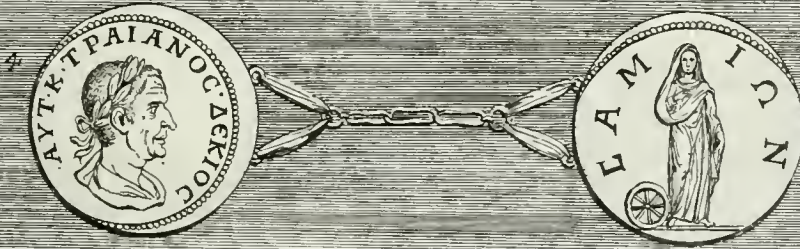
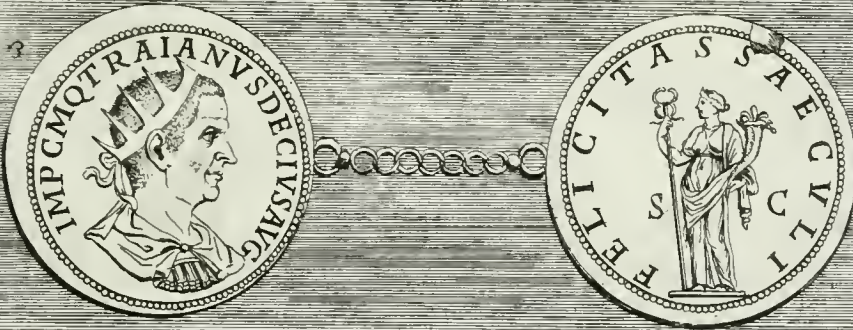
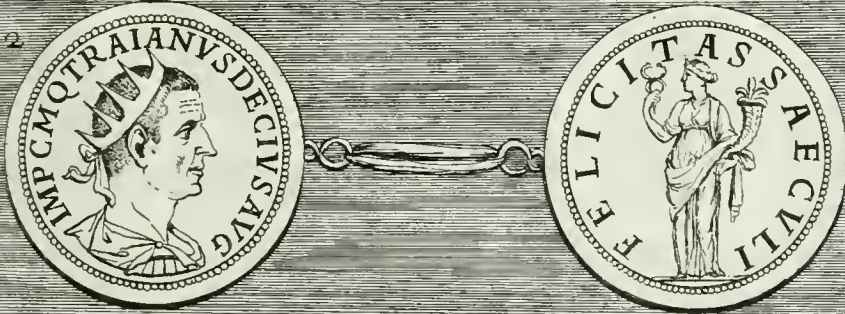
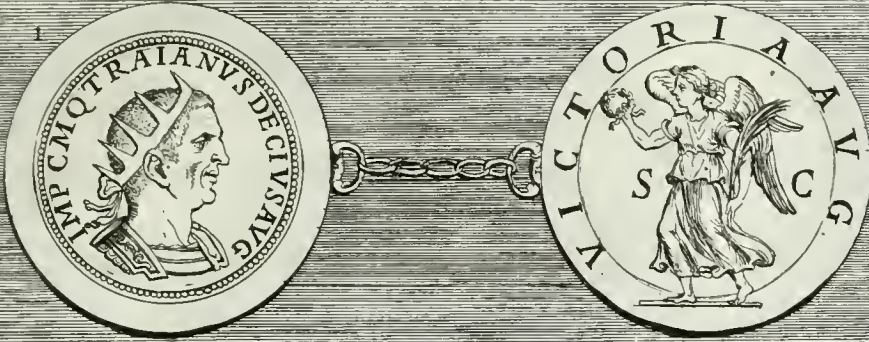
XVII



XV

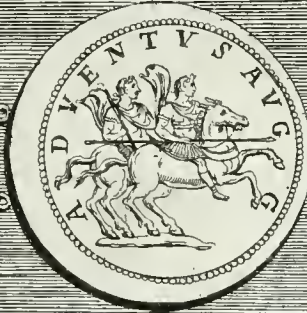
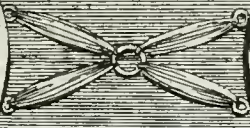




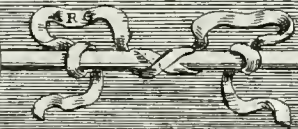
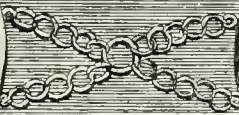




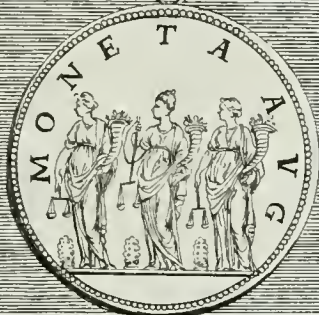
XVIII



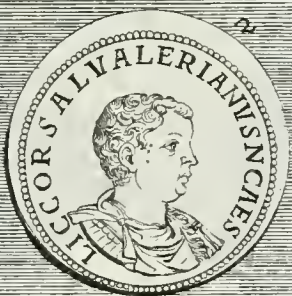
XX







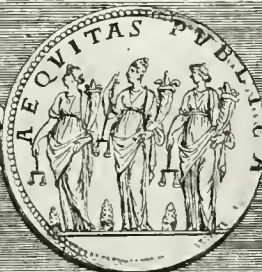
XXVII







XXIII

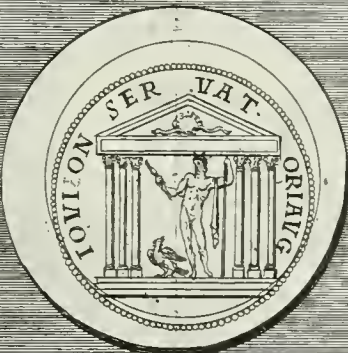


XXIII



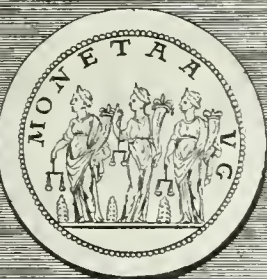


XXV



1

XXVI



2



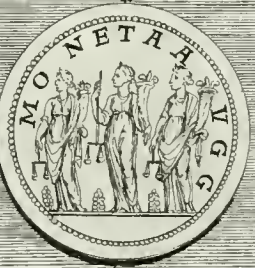






XXVII

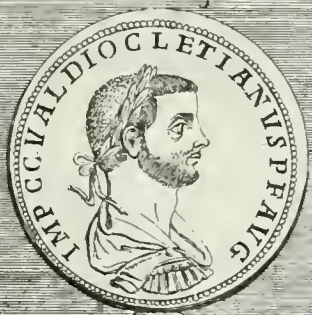
XXVIII

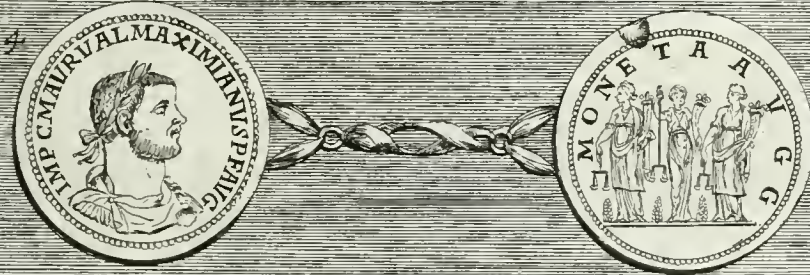
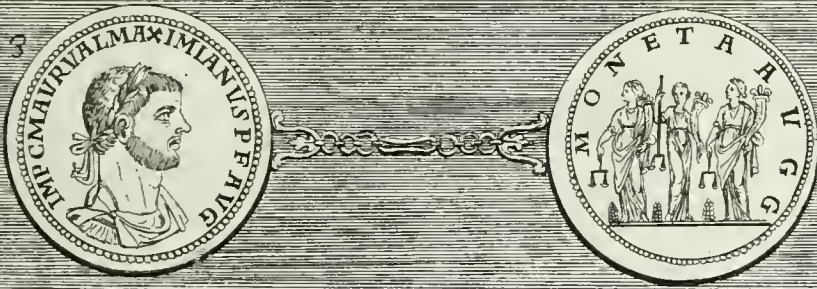
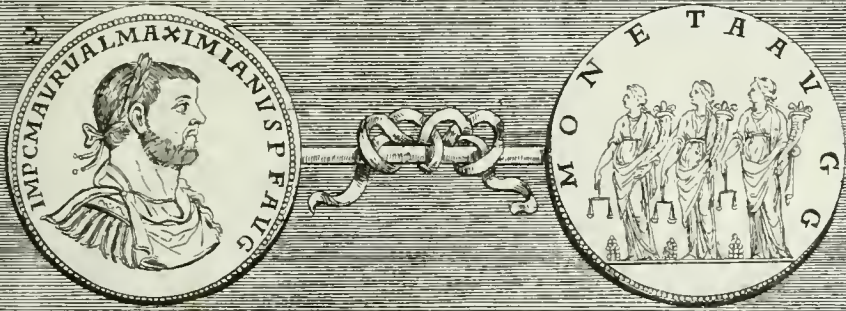
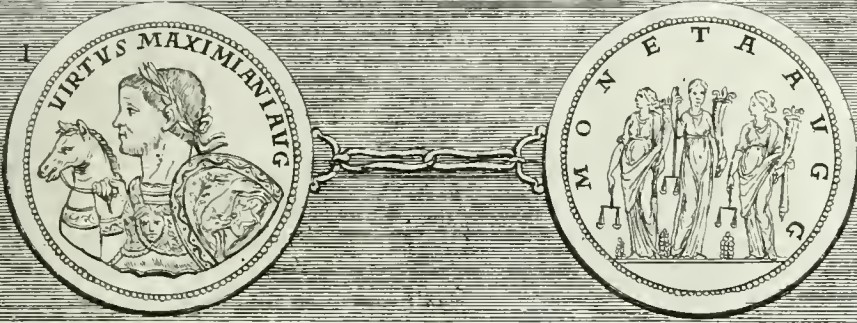


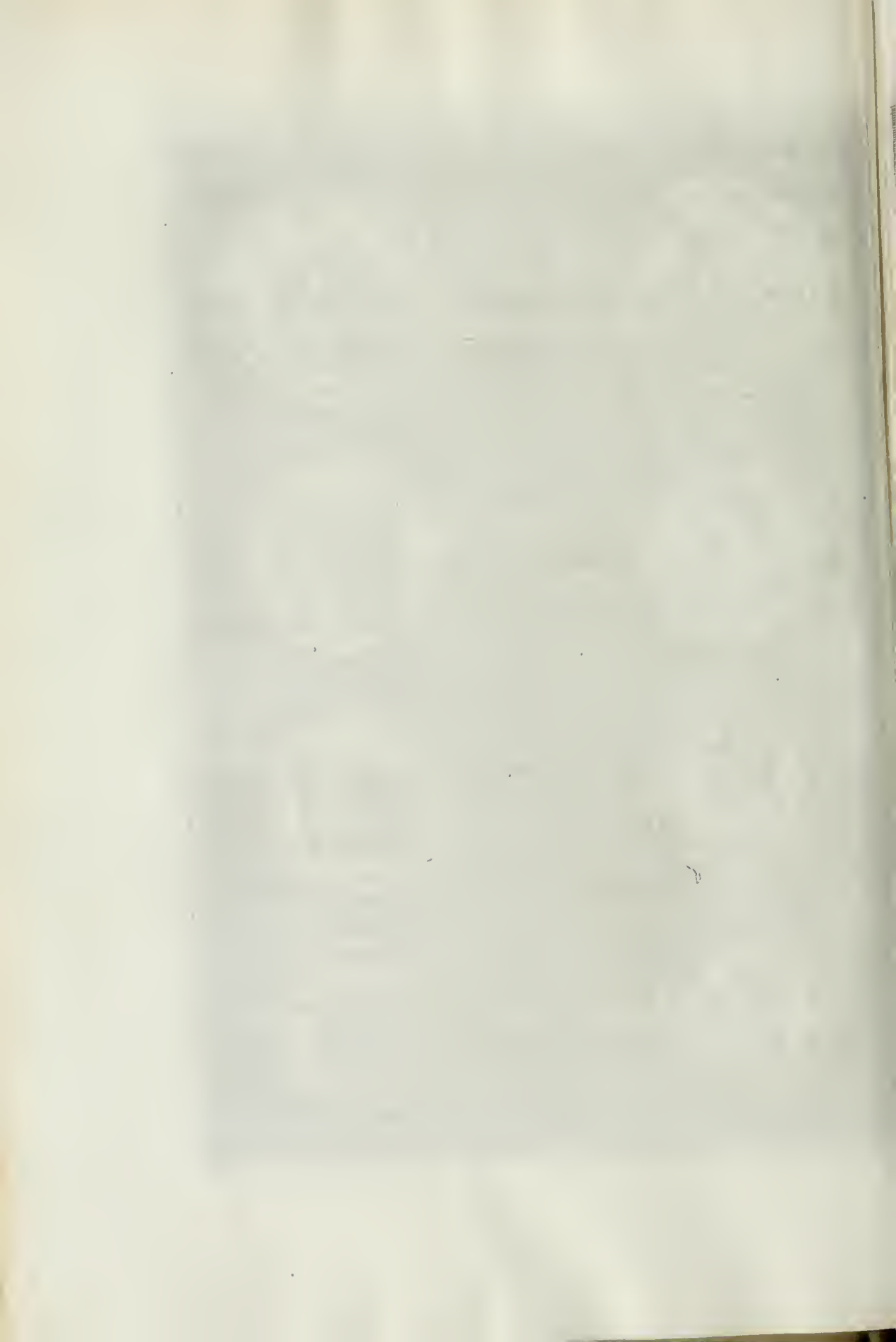
XXVIII

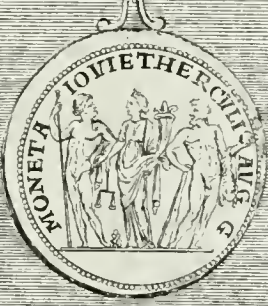










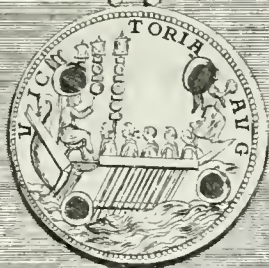


XXXII





XXXIII

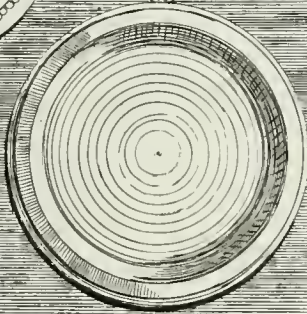
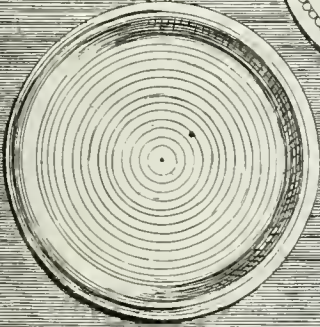


XXXIII

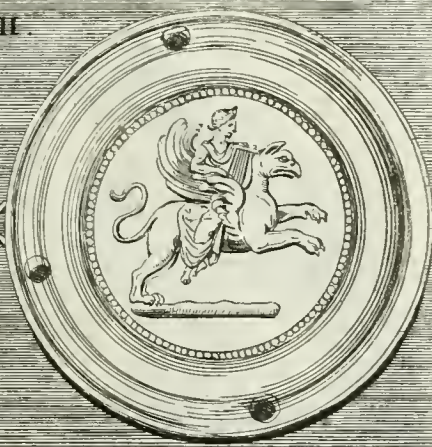
XXXV

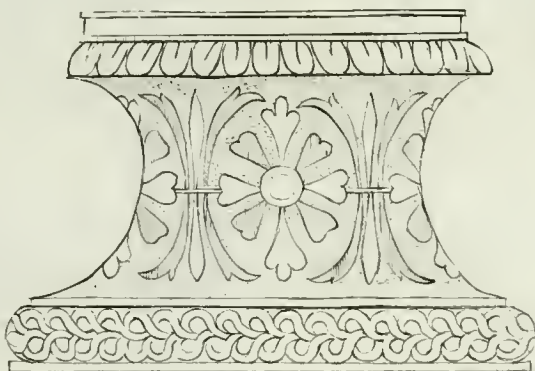




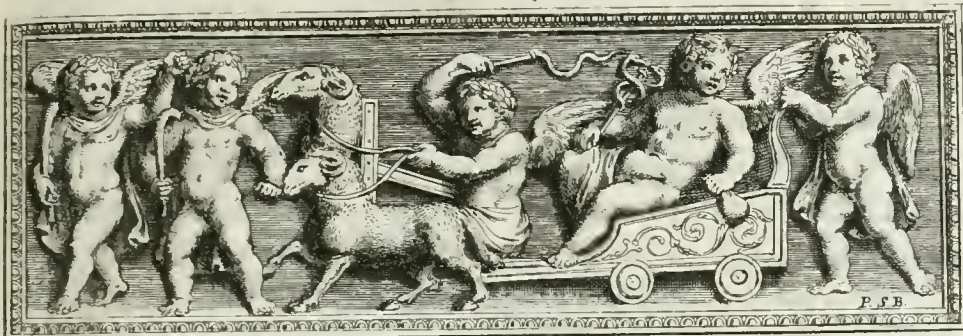












, I .

ADRIANO.

• Medaglione di metallo giallo con testa laureata d'Adriano .

HADRIANVS AVGVSTVS.

Rovescio . Cibele tirata da quattro leoni .

COS. II. PP.



A presente raccolta di medaglioni piglia principio da Adriano, il quale essendo nato d'un cugino, o, secondo altri, d'una cugina di Traiano, si imparentò poi di bel nuovo più strettamente con lui, con pigliar per moglie Sabina pronipote di quello, pe'l favore di Plotina, per mezzo di cui, ottenute ancora varie cariche, & onori,

e finalmente l'adozione, successe nell'Imperio l'anno 870. di Roma, e l'anno 871. e 118. della nostra Era comune di Cristo seguente, essendo già stato una volta Console suffetto, pigliò il

A

fuo

fuò fecondo Confolato , fotto di cui fu battuto quefto medaglione .

Siede nel rovefcio di quefto fu un'alto carro la Madre degli Dei, al di cui offequio, come di Deità creduta la medefima della Terra , fi fottomettono al giogo i più fieri, e i più nobili animali, che ella raccolga ; e tenendo in mano quel timpano per la rotondità della terra, è portata così in alto per denotare nel medefimo tempo la ftabilità fua, e l'effere intorno intorno

^a Lucr. l. 3.

tutta circondata dall'aria, conforme ce la defcrive Lucrezio :

*Hanc veteres Graiùm docti cecinere Poëtæ
Sublimem in curru bijugos agitare leoncs :
Aëris in fpatio magnam pendere docentes
Tellurem, neque poffe in terrâ fiftere terram .
Adjunxere feras, quòd quamvis effera proles
Officiis debet molliri victa parentum .*

^b Varrò apud
August. de Ci-
vitat. Dei l. 7. cap.
24.

E Varrone ^b *Eamdem dicunt Matrem Magnam, quòd tympanum habeat significari effe orbem terræ; quòd turres in capite, oppida; quòd fedes fingantur circa eam, cum omnia moveantur, ipfam non moveri .*

Non è però femplicemente fatta in quefto rovefcio per la fola Madre degli Dei; ma fotto quell'abito , fenza verun dubbio, fi contiene qualcheduna delle Augufte parenti d'Adriano; mentre, fe bene fi offerva, non ha in capo le torri, ma il diadema, e la folita acconciatura delle Romane matrone; poſciachè fovente vedonfi queſte Imperatrici , come faremo per dire altrove , alla foggia delle Dee , della Gran Madre particolarmente, travettite. Così Fauſtina Maggiore fiede in tal'abito in un tempio al num. 57. de medaglioni del Re Criſtianiffimo con l'inſcrizione MATRI DEVM SALVTARI. Ma quello che fa più al noſtro propoſito, nelle medaglie della medefima, e di Giulia Pia nel rovefcio , fotto figura pure della Gran Madre , le ſtature di quelle Imperatrici ſi vedono effer tirate , o da due , o da quattro leoni con la parola AETERNITAS ^c .

^c Mezzab. pag.
209 Patin med.
num. pag. 231.
Choul. p. 142.

Sembra dunque, che nel noſtro medaglione , contuttochè

ſia

fia senza iscrizione, ſi contenga la memoria dell'onore conferito da Adriano a qualcheduna delle fue parenti, del carro ſacro, in cui l'immagine d'una di quelle in quel modo, in forma della Madre degli Dei, foſſe i giorni de' Circenſi nelle Pompe fra l'altre ſacre Tenſe, o carri, da quattro leoni condotta: adulazione, di cui non dobbiamo maravigliarci, eſſendochè ſappiamo beniffimo, che vi furono di quegl'Imperatori ancor vivi, che, non onorando altrui, ma eglino medefimi in perſona, ſi fecero vedere ſovente in pubblico, ora con l'inſegne, ed abito d'una Deità, ora d'un'altra, come di Caio ſcrive Filone ^d, e d'Eliogabolo racconta Lampridio ^e, il quale fra l'altre figure di Dee, nelle quali aveva in coſtume di comparir traveltito. *Junxit ſibi etiam leones, Matrem Magnam appellans.*

^d Phil de legatione ad Caicum

^e Lamprid. in Eliogabalo cap. 28.

Incerto però ora rimane a qual'Auguſta ſpezialmente riferir ſi debba queſt'onore del carro ſacro; cominciando contutto ciò da una; pare, che noi poſſiamo dire, che a Marciana ſorella di Traiano non ſi poſſa riferire, eſſendochè in queſto tempo foſſe un pezzo, che ell'era morta: quando già ſotto la xix. Tribunizia Poſteſtà di Traiano nell'arco d'Ancona ſi chiama DIVA, dove dall'altra parte vi è il nome di Plotina ſenza quel titolo. Matidia di lei figliuola, e madre di Sabina, e della giovane Matidia, morì dopo qualche anno dell'Imperio d'Adriano: ſcrivendo Sparziano, dopo aver riferito il ſecondo ritorno di quell'Imperatore a Roma, e la ſtrage de' Senatori, e il viaggio nella Campagna Felice. *Socrui ſue honores præcipuos impendit ludis gladiatoris, cæterisque officiis*; e poi ſeguita col viaggio della Francia: ſegno, che quello Scrittore ha avuto in animo di oſſervare qualche ordine nel tempo. Sabina morì circa il fine del ſuo imperio, mentre ancor viveva Matidia la Giovane ſua ſorella, come da più inſcrizioni, che ſi poſſono vedere nel Grutero, e nel Velfero ^f. Reſta ſolo Plotina, a cui ſi poſſa queſt'onore del cocchio ſacro riferire; e veramente gli Scrittori fanno menzione di lei, ſolamente nel principio dell'Imperio d'Adriano: non trovandoſi altra memoria ^g, ſe non

^f Grut pag. 252. Velfer. monum. Auguſt. Vindelic p. 388, num. 35.

^g Spart. cap. 5.

che ella portasse le ceneri del defonto marito a Roma; e quando ella fosse sopravvivuta più lungamente, non sarebbe mancata l'occasione di qualche fatto, di cui gli Scrittori avrebbero dovuto far menzione.

Nè può fare in contrario Dione, il quale riferisce gli onori dati a Plotina, dopo aver parlato d'Adriano andato di già al Danubio, cioè nel terz'anno almeno dell'Imperio; posciachè il principale scopo dell'Autore in quel luogo si è di riferire gli onori fatti a Boristene suo cavallo diletto, soggiungendo incidentalmente, non esser maraviglia poi, se tanti a Plotina morta fatti ne avesse; e oltre a ciò bisognerebbe vedere il testo di Dione medesimo, e non l'Epitome di Xifilino, che sola ci è rimasta, per assicurarci, che non sia stato variato l'ordine del tempo, e il desiderio di ridurre in compendio, non abbia fatto mettere qualche cosa fuori del suo luogo.

Ragionevolmente dunque creder si può, che questo rovescio abbia riguardo a Plotina, sì per il tempo, sì per l'attenenza, e obblighi verso Adriano; e se quel cocchio sacro veniva conseguentemente alla consecrazione, aviamo, che ella era stata consecrata: conciossiachè, quantunque Dione in quel medesimo luogo non faccia spezial menzione di questo, ad ogni modo scrive, che Adriano le fece un tempio, e le compose versi in lode, da cantarsi, crederei io, fra' Sacrifici; & essendo ora mai consuete queste consecrazioni negl'Imperatori, che avevano per successori i loro congiunti, come ho osservato, si trovano da loro registrati, o quegli, che non l'avevano, o gli altri, che le ricevevano da Imperatori stranieri, per così dire, e non congiunti, come cose più straordinarie, e credute in quei tempi degne di riflessione. Ne aviamo contuttociò una certa testimonianza nelle medaglie, una delle quali vedesi appresso il Sig. Vaillant^h con l'Aquila, e con il motto CONSECRATIO, e in molte altre, nelle quali è detta DIVAⁱ; particolarmente nella bellissima d'oro d'Adriano con due teste per rovescio, che gli Eruditi^k riconoscono per teste di Traiano e

Plo-

^h Vaill. praef. numif. to. 2. p. 6.

ⁱ Golz. Thes. p.

43.

^k Boninus contra

Tristan, pag. 36.

Vaillant, tom. 2.

pag. 70. Egerus

Thes. Palatin.

Spanhem.

Plotina, con *DIVIS PARENTIBVS*. Onde era affai conveniente, che Adriano ad un Imperatrice a lui così favorevole, desse quest'onore, sotto l'insigne della Madre degli Dei, come a madre adottiva d'un Imperatore, conforme vedesi esser stato fatto ad altre Principesse Madri, Faustina, e Giulia. Un simil rovescio pure in Adriano si trova fra i medaglioni del Signor Abate de Camps, ma col terzo Consolato, che ad un'altra Augusta si doverà riferire, quando c'non si voglia dire, che il nostro sia fatto al fine del secondo Consolato; e questo al principio del terzo.

Quel titolo *P P. Pater Patrie* unito al secondo Consolato di Adriano è stato già osservato in altre iscrizioni dagli Eruditi¹; contuttochè scriva chiaramente Sparziano^m: *Patrie Patrie nomen sibi delatum statim, & iterum postea distulit, quòd hoc nomen Augustus serò meruisset*; Onde possiamo credere, che fatto quel decreto il Senato, & i particolari nelle memorie glielo dessero, e che il differirlo si deva intendere del non darlo da se medesimo; e che ei non lo mettesse nelle sue lettere, e rescritti, ne' quali non mettevano già tutti i titoli, che dal Senato, o Popolo, o da particolari loro venivano dati; poichè, per cagion d'esempio, come vediamo da Sinesioⁿ, quantunque fossero detti gi' Imperatori Re da' particolari, egli non poneva nelle lettere a' privati ministri, e Principi forestieri, solo ponevano quello d'Imperatore. In questi rescritti avevano in costume fra moltissimi titoli, conferiti loro dal Senato porre anche quello di *PP.* conforme vedesi nel rescritto d'Antonino Pio al Collegio de' Palestriti, e nell'altro a i Sacerdoti delle Smirne, registrato dallo Sponio^o; & in vna missione d'un soldato concessa da Filippo appresso il medesimo^p, e nell'editto a favore de' Cristiani a nome di Costantino, Licinio, e Massimino^q. In questi rescritti dunque aurà potuto differire Adriano di mettere il titolo di *PP.* non vedendosi averlo in queste simili cose adoprato, almeno per quanto si sappia, che tardi; come nella Trib. Pot. xix. nel rescritto Greco al medesimo Collegio de'

¹ Scaligeri ad
Euseb. nu 2142.
Casaubon ad
Spart. cap 6. Pa-
gius an. 118.
^m Spart. c. 6.

ⁿ Sinesius de
Regno edit. Pa-
ris. 1612. Petavij
pag. 19.

^o Miscell. Inscr.
Graec. num. 93.

^p Sest. 7. num. 9

^q Lañ. de mor-
tibus persecut.
cap. 37.

*z Falconer. In-
feriqt. Asblit.*

Palefriti, illustrato dalla B. M. di Monsignor Ottavio Falconieri^z, dell'immaturo morte di cui ancora rimane il dolore appresso gli Eruditi di questa Corte; & il decreto, che viene riferito da Eusebio, S. Girolamo, e Cassiodoro dopo il decimo anno dell'Imperio, sarà stato il secondo; giacchè Sparziano dice, che di nuovo gli fosse decretato quel titolo.

2. *Medaglione di metallo giallo dorato d' eccellente maniera, e conservazione con testa laureata del medesimo Imperatore.*

H A D R I A N V S A V G V S T V S .

R.^o *Vittoria, che guida una biga.*

C O S . I I I P P

LA bella maniera di questo medaglione di scultura perfetta ci fa ricordare dell'intelligenza, che ebbe nell'arti liberali quest'Imperatore, il quale, oltre alle parti richieste in un Principe, & agli studi delle lettere, possedè eccellentemente le tre arti del disegno, sino ad esser paragonato, come viene scritto da Aurelio Vittore, a Policleti, & Euforanti: che fu molto più di quello, che si ricerca ne' Principi, a' quali, siccome par necessario, così sufficiente si è un certo tal qual buon gusto, per poter impiegare, e scerere i professori più insigni, e più eccellenti, & eleggere i pensieri più nobili, & adattati alla grandezza, e magnificenza dell'opere.

*z Xiphil. in
Hadri. Spart. cap
24.*

Il soggetto, che nobilita il rovescio, non è meno riguardevole, per conservare, per quanto possiamo conghietturare, la memoria della vittoria Giudaica, alla quale pare si possa riferire: convenendo tutti gli Scrittori, che questa fosse l'unica guerra effettiva, che facesse Adriano, il quale, quantunque molte spedizioni intraprendesse, fu solito contuttociò terminare le differenze con le Nazioni Straniere, prima con validi pre-
para-

paramenti, e poi con ammettere i negoziati, & adoprar mezzi ancora de' donativi, e con dimettere infino qualche Provincia, che di maggiore spesa, ed invidia fosse cagione, più di quello che fossero gli utili, e gli emolumenti, che ne provenivano alla Repubblica, conforme scrivono gl'Istorici^b: e Pausania^c particolarmente racconta di quest'Imperatore, che egli non intraprese guerra veruna, che contro voglia, e che solamente vendicò la ribellione de' Giudei, che abitano sopra i Siri.

^b Spart. c. 6.
12. 15
^c Pausan. in
Atticis pag. 9.
Gr. Lat. edition.
Sylburgij Hanov.
vix 1613.

Avevano di già questi cominciato a sollevarsi il terz'anno del suo Imperio; perchè, come nota il Casaubono sopra Spaziano^d, veniva loro vietata indirettamente la circoncisione per le leggi di Domiziano, e di Nerva, confermate da Adriano, che proibivano in genere ogni mutilazione: ma facilmente fu sedato questo movimento dal trasferirvisi, che fece l'Imperatore in persona, il quale, come si racconta nella Cronica Alessandrina, prese i sediziosi, e gli vendè pubblicamente, e rovinato il Tempio di Gerusalemme, fondò la nuova Città Elia Capitolina; ma, condotta che vi ebbe la Colonia^e, & edificato nel luogo del Santuario un tempio a Giove, principiò il secondo lor movimento l'anno xvi. del suo Imperio, che si accese, e dilatò in una gravissima guerra; avendo per male que' popoli, che le nazioni straniere fossero venute ad abitare nel luogo della Città Santa, in cui si vedessero su gli occhi i profani sacrifici; nondimeno, passato Adriano dal viaggio d'Egitto nella Soria, occultarono per un poco il mal animo; quando però parvero loro che l'Imperatore si fosse allontanato, scopertamente si ribellarono: non avendo contuttociò ardire di cimentarsi in guerra aperta, se la facevano in certi sotterranei, e segreti ridotti. I Romani fu'l principio non ne facevano caso; ma vedendo, che da per tutto si ribellavano, l'Imperatore spedì contro di loro de' Capitani, il principale de' quali fu Giulio Severo, che, antepoendo alla celerità la sicurezza, separatamente, e con l'impedir loro i viveri gli vinse, anco con qualche perdita^f: questo seguì l'anno decimo ottavo di Adriano cioè l'887. di

^d Casaub. ad
Spart. c. 14. cu
Modestino relat.
in l. 11. L. 48.
tit. 8. DD.

^e Xiphil.
Epiph. de pon-
der u. 14. Ann.
47. ab everfione.

^f Xiphil. Euseb.
l. 4. c. 6. Chron.
Alex.

Roma, e il 134. di Cristo, e moltissimi Scrittori ne fanno menzione.

Ma siccome è stimabile questo medaglione per l' eccellenza del disegno, e singolarità dell'istoria, così è stato segnalato da chi l'inventò con la nobiltà, e gravità del rovescio, esprimendovi la Vittoria su la biga, conforme si soleua fare ne' tempi più antichi, ne' quali gli Eroi erano soliti combattere da cocchi, e bighe; come si cava da Omero, e dall'uso antichissimo de' giuochi Olimpici, introdotti, non già per mero, & inutile diletto, ma bensì per esercitare, e assuefare gli uomini a gli esercizi, che allora erano necessari alla guerra. Fa questo ancora vedere l'attenzione di Adriano di rinnovare il costume antico della Repubblica, la quale nelle monete faceva battere quella Vittoria su la biga, o quadriga; in che vedesi essere stato seguito da Antonino Pio in una medaglia bellissima di quest'istesso Museo di tutta conservazione, e di prima grandezza, con le parole VICTORIA AVG. che in questo nostro medaglione non si leggono.

3. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.*

H A D R I A N V S A V G . C O S . I I I .

R.º Clipeo: anzi tutto il medaglione fatto in forma di clipeo.

E Cosa consueta alle medaglie d'Adriano il non avere il numero della Tribunizia Potestà, e l'essere solo notate col terzo Consolato, che egli prese l'anno 872 V.C.e 119. di Cristo; onde avviene, che molte sue azioni per altro illustri, non si possono con fondamento attribuire ad anno certo del suo Imperio. Credè forse, che per esser ben conosciute dovessero servire per contrassegno del tempo, o si confidò, che rimaner dovesse appresso i posteri la vita sua data fuora da lui sotto nome

nome di Flegonte suo liberto : ma di questa ve ne sono rimasti pochissimi frammenti, che bastanti non sono a supplire a quello, che averebbero fatto da se stesse le medaglie, che tuttavia rimangono, quando fossero state battute con quell'accuratezza maggiore di porvi il solito numero della Tribunizia Potestà. Così si potrebbe adesso dal tempo sapere in qualche maniera l'occasione, per cui gli fosse dedicato il clipeo rappresentato in questo medaglione; la straordinaria foggia di cui par, che richieda il trattenervisi sopra qualche poco; posciachè e' non vi è semplicemente scolpito per rovescio, come in altre medaglie si vede; ma tutto il medaglione viene ad esser fatto in forma d'un piccollo clipeo.

Ebbe questa costumanza un'origine molto diversa da quello, che poi fu in progresso di tempo: posciachè ne' secoli più antichi, che nell'istoria sono chiamati Eroici, non si appesero ne' tempj, che l'armi, e gli scudi de' inimici vinti in guerra, non per onorarne la memoria, ma più tosto pe' l' solo motivo di render, sotto coperta di ringraziare gli Dei, ed offerir loro quelle spoglie, più durevole, mediante la religione de' tempj, la fama, e la memoria delle proprie vittorie. Questo si racconta ^a a *Iliad. g.* aver fatto Menelao, che ammazzato Euforbo, e portate via tutte le armi, ne appese poscia lo scudo in Argo nel tempio di Giunone ^b, o secondo altri, in quello d'Apollo delle Branchide appresso de' Milefii ^c: costume ancora de' popoli della Palestina, e de' Filistei, i quali dedicarono l'arme di Saulle, e de' figliuoli nel tempio d'Astarte ^d.

E perchè fino da quei tempi fu consueto di portare nello scudo ^e, o la propria immagine, o quella de' maggiori, quindi è, che in questi appesi ne' tempj vedevansi i ritratti di molti uomini illustri. Così, se creder dobbiamo a quello, che di Pittagora viene scritto da Diogene Laerzio, si legge, che egli riconoscesse il sopradetto scudo d'Euforbo, la di cui anima diceva trasmigrata nel suo proprio corpo, benchè per l'antichità, non vi si vedessero ora mai, che i soli lineamenti della faccia; e ap-

b Paus Corinth. pag 114. Ovid. l. 15. metamor. Forph. vita Pythag.
c Diog Laert. vita Pythagor. Acron. tamen ad l. 1. Od. 28. Horat. ait ipsum Euphorbum fississe.
d 1. Reg. c. 31. Joseph Antiq. l. 6. c. 15.
e Plin l. 35. c. 3

g Livius l. 35.

presso i Romani , fu da L. Marzio per memoria della vittoria de' Cartaginesi appeso nel tempio di Campidoglio un clipeo d'argento di libbre 138. con l'immagine d'Adrubale Barchino ^f.

g Plin l. 35. c. 2.

Tanta però è la forza della virtù , massime quando ella sia resa più venerabile dall'antichità , che quelle memorie , e spoglie, che dovevano servire di scorno , e d'ignominia, generando per lo contrario venerazione , e stima di quegli antichi uomini illustri , benchè vinti ; cominciò a reputarsi a grand' onore , e pregio l'aver l'immagine in quegli : sicchè venne il popolo , perdendosi la memoria del fine , per cui erano stati appesi , a giudicarli per memorie onorate delle persone illustri ; così vi posero dentro l'effigie de' loro maggiori , e crescendo l'adulazione parimente quella di coloro , che vivi ancora si trovavano . Se noi dobbiamo credere a Plinio , ^g che lo racconta, Ap. Claudio fu il primo, il quale il 259. di Roma, dedicando nel tempio di Bellona i clipei de' suoi maggiori , trasferì questo costume dal puro onore degli Dei, in stima, e vista degli onori , e titoli de' suoi maggiori .

h Apud Stradon.

i Patin med. num. p. 260.

le Philo. de Legatione ad Caesarem.

Quest'onore però fatto da' privati a' loro congiunti , e an- tenati di gran lunga inferiore reputar si deve a quello de' clipei dedicati dal Senato, & altri Ordini pubblici alle persone benemerite, & illustri. Ce ne conservano la memoria di molti de' Principi , e Imperatori le medaglie d'Augusto , Caio e Lucio , Tiberio e Druso ^h , & una d'oro di Nerone in questo nostro Museo , e di Commodo ⁱ ; nelle quali però quei clipei sono senza immagine veruna , e hanno scritto solamente la cagione , per cui sono stati dedicati, e l'Ordine , che gli dedica; a proposito de i quali racconta Agrippa appresso Filone ^k , che per contentare il popolo, bisognò trasferire a Cesare a *Καπιδας* i clipei dedicati da Pilato a Tiberio nella Regia d'Erode , che secondo , che egli dice, μήτε μορφὴν ἐχέουσας , μήτε ἄλλο τι τῶ ἀπαγορευομένων, ἔξω πινός ὀπιγραφήσ ἀνακαίνας, ἢ δύο ταῦτα ἐμήνυε, τὸν τε ἀναθέντα, καὶ ὡς ἔρ' ἢ ἠ ἀνάθεσις. Non avevano immagine e cosa

e cosa vietata, fuor che la sola sua iscrizione con due cose; il nome del dedicante, e di quello a onor di cui erano dedicati.

Da questo luogo però possiamo ricavare, che vi erano i clipei con l'immagini, ed effigie, quale è questo di Adriano; anzi per lo più con quelle erano fatti, come del clipeo d'Euforbo abbiamo veduto, e di quello di Barchino, e dal passo di Plinio; e Suetonio¹, raccontando i dispreggi fatti alla memoria di Domiziano: *Scalas etiam inferri juberet, clypeosque, & imagines ejus coram detrabi, & ibidem solo affigi juberet.* E più chiaramente si ricava da Trebellio parlando dell'onore fatto a Claudio il Gotico: *Illi clypeus aureus, vel ut Grammatici loquuntur clypeum aureum Senatûs totius judicio in Curiâ collocatum est, ut etiam nunc videtur expressa thorace vultus ejus imago.* Sì che, come in quel luogo nota il Salmasio, per la forma dell'immagini, che contenevano, gli chiamavano *Thoraces, Thoracides, Thoracletas*: onde Isidoro *clypei ubi imagines ponuntur*, e Capro Grammatico: *clypeum imago: clypeus aspis.* E vi sono alcuni eruditi, che credono ancora, che ogni busto di statua pur fosse chiamato clipeo. Fu questa sorta di scudo, per la figura tonda, quale qui, e nell'altre medaglie si vede, detta *Orbis*^m, e in greco *κύκλιον*, come nota il Salmasio nella vita di Tetrico Giovane, emendando questo passo di Trebellio: *Accipiens ab his sceptrum, coronam, cyclum picta omnia de museo.* Propriamente però dicevasi *ἀσπίς*, come fa avvertire il Silburgio nella prefazione del suo Pausania, dove nota, che il Traduttore spesso lo confonde con l'altro scudo di figura lunga detto *ῥυπέδς*.

Molte poi possono essere state l'occasioni, e motivi di dedicare ad Adriano qualche clipeo, mentre, lasciando da parte certi suoi vizi, fece molte cose plausibili, e fu utile alla Repubblica, ed ebbe fra l'altre una sì gran moderazione, e civiltà, che, ne i quattro mesi, ne'quali amministrò questo suo terzo Consolato, tenne pubblicamente ragione. Egli in oltre fu ornato di molte virtù, e scienze, come abbiamo veduto, e

¹ Suet. in Domitiano c. 23.

in Stat. Thebaid. l. 2. vers. 256.

Ald. Manut. l. 2. ep. 6 de quaestis per epistolam. Turneb. Advers. l. 9 c. 27.

particolarmente professò di essere eloquente, per il qual titolo fu già dedicato a Germanico, con approvazione di Tiberio ^{n Ann. lib. 2.} un clipeo: *inter authores eloquentiae*, come scrive Tacito ⁿ. Ma certo di stima molto maggiore deve essere per Adriano. L'altro clipeo dedicatogli dopo morte da Antonino Pio, il quale, come scrive Capitolino: *Clypeum Hadriano magnificentissimum posuit*: imperocchè quello fu parto dell'amore, e gratitudine, e in questo nostro vi avrà potuto avere qualche parte l'adulazione, e la potenza.

4. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.*

H A D R I A N V S A V G . C O S . I I I .

R.° *Vecchio con falce, o secespita nella sinistra, con panno, che dal braccio gli svolazza dietro la spalla, e con la destra conduce una pecora verso un'ara accesa, avanti a cui vedesi un pollo; più avanti vi è una parte d'un tempio, e dietro alle spalle della figura un'albero.*

U N simile medaglione fu messo da Guglielmo Choulne' suoi discorsi dell'Antica Religione de' Romani, riportandolo solo per un vittimario. Il descriverlo, che fa quell'Autore con l'iscrizione Greca dalla parte della testa AVT. KAIC. TPAI. AΔPIANOC. CEB. *Imp. Cæs. Traianus Hadrianus Aug.* favorisce l'opinione, che ha avuto alcun'erudito, che possa aver relazione all'accidente seguito ad Adriano, quando, secondo il suo gusto d'andar vedendo le cose più singolari de' luoghi, per i quali viaggiava, vicino ad Antiochia, salito su' l monte Casio, per veder nascere il Sole, che secondo Plinio ⁿ, vi si comincia a vedere alla

ⁿ Plinius L. 5. c. 22. Ammian. L. 22. c. 14.

quarta vigilia della notte , e secondo Ammiano al secondo gallicinio : *Imbre orto* , come racconta Sparziano , *fulmen decidens hostiam, & victimarium sacrificanti afflavit* : e così supporrebbè , che il medaglione fosse battuto in memoria di questo successo dalla Città d'Antiochia ; onde per questo e' si vegga in Greco , e in Latino ; in Latino particolarmente , per farlo , fattine fare i conì da persone eccellenti anco in Roma , presentare per mezzo de' fuoi corrispondenti , e cittadini all' Imperatore ; perchè conforme dalla dedicazione di molte iscrizioni , e statue si vede , facevano i forestieri in Roma , e altrove come corpi di nazione^b . E veramente il vedere una quantità di rovesci Latini riportati con ogni similitudine ne medaglioni delle Città Greche particolari , mi ha dato da dubitare , che e' possano molti questi essere stati battuti nella Grecia , e che in tanto sieno senza lettere , in quanto quelle Deità , o favole , note in quei tempi , servissero per contrassegno della Città .

^b Phlegon.
de mirabil. pagina mibi 81.

Tutto questo si potrebbe dire , almeno senza poter esser conuinto del contrario , da chi volesse , che il presente rovescio abbia relazione all'accidente datosi ad Adriano su'l monte Casio ; quando si potesse in questa maniera render ragione dell'altre cose , che vi si veggono , come del pollo , e del tempio , e dell'albero , & anco dell'esser fatto fuor dell'ordinario tutto nudo il vittimario .

Per dire però qualche cosa , che anco di quelle particolarità possa render ragione ; inclinerei più tosto a credere , che in questo rovescio fosse espresso qualcheduno de' Re Latini della stirpe di Saturno , i quali , secondo Eusebio regnarono in Italia 150. anni avanti il tempo , nel quale mettono la venuta d'Enea , e da' quali gli Scrittori delle cose antiche de' Romani riconoscono il viver civile , la cultura della terra , e la religione dell'Italia : o perchè ad un solo veramente sieno state attribuite l'invenzioni delle cose , che gli Scrittori danno a diversi , o perchè qualcheduno di quelli per insegna portasse

le memorie dell'operazioni de' suoi maggiori.

c Aug. L. 18.
de Civit. c 15.
d Sat. L. 2.
c. 7.

Così, di Saturno chiamato Sterce, o Sterculio^c d'auerlo Giano onorato, scrive Macrobio^d, *quasi vitæ melioris auctorem simulacrum ejus indicio est, cui falcem in signum messis adjecit. Huic Deo, segue poscia, infertiones furculorum, pomorum educationes, & omnium ejuscemodi fertilium tribuunt disciplinam:* e Arnobio lo chiama *vitifatorem falciferum*^e. E quindi potremo venire in cognizione, perchè in certe medaglie piccole di Roma dietro alla testa del cavallo quel falcetto si veda.

e Arnob. L. 3.
Eibl. PP. T. 3 p.
469.

f Super Aenziid
7. vers. 189.

A Pico poscia figlivolo di questo Saturno attribuiscono l'invenzione degli Auguri; onde Servio^f: *Circe cum eum amaret & sperneretur, irata eum in avem picum martium convertit (nam altera est pica); hoc autem ideo fingitur, quia augur fuit, & domi habuit picum, per quem futura noscebat, quod Pontificales indicant libri.*

g De Fauno
vidend. Laclat.
Inst. Lib. c. 22.

Di Fauno^g figlivolo di Pico, e padre di Latino, scrive Dionisio Alicarnasseo, essere stato il primo, che i suoi cittadini dal viver delle bestie ridusse, e insegnò loro una vita più piacevole; & il primo consacrò edificii certi, e boschi sacri agli Dei. Sabino viene da Virgilio descritto fra l'immagini degli antenati del Re Latino:

. Sabinus

Vitifator curvam servans sub imagine falcem.

E a Silvano, creduto da alcuni figlio di Fauno, da altri di Saturno, Dio delle Selve, de' pastori, e de' confini, come è noto, la falce veniva attribuita, o per la parentela con Saturno, o pure, che il potare degli alberi, o qualch'altro beneficio all'agricoltura avesse arrecato.

h Spart. c. 22.

i Victor. de Ca.
sar.

Stimo dunque, che in questo rovescio, sotto la figura di qualcheduno di quei Re Latini, si sia voluto alludere alla cura, e pensiero, che delle cose sacre si prendeva Adriano, di cui scrive Sparziano^h: *Sacra Romana diligentissimè curavit; & Aurelio Vittoreⁱ: Romam ingreditur, ubi Græcorum more, seu Pompilii Numæ ceremonias, leges, gymnasia, doctoresque*

cura-

curare coepit . E Pausania ^k nominandolo gli fa quest' elo- ^{k Pausan. L.3. pag 9.}
 gio: καὶ κατ' ἐμὴ ἡδὴ Βασιλείῳς Ἀδριανῶς τῆς τε εἰς τὸ θεῖον ἡμῶν
 ἐπαυλαῖσιν ἐλθόντος, cioè, come traduce l'Amaseo, *Et penès*
quem etate mea Imperium est Hadrianus, qui Et Deos unus
omnium religiosissimè colit .

Può essere ancora , che Adriano restaurasse qualche mo-
 numento dell'oracolo di Fauno , da cui si consultò Latino Re
 circa il matrimonio della figlivola Lavinia , descritto lunga-
 mente da Virgilio ^l: sicchè il tempio farebbe quello di Fauno, ^{l L.7 a vers.62}
 l'albero noterebbe il bosco sacro , il pico , o pollo gli auguri ,
 la pecora il sacrificio fatto delle cento pecore, e la secespita in
 forma di falce allude alla discendenza da Saturno .

Un simil medaglione si conserva nel museo dell'Eminen-
 tissimo Ottoboni, dove vedesi il medesimo vecchio con i
 predetti simboli dell'albero , secespita in figura di falce, della
 pecora , e dell'ara , del pollo, e del tempio ; ma dalla parte
 della testa vi è il busto d'Adriano vestito sul' ignudo di sola
 pelle , con queste lettere: IMP. CAESAR HADRIANVS .
 AVG. COS. III. PP. Un simile ne conserva l'Eccellentissimo
 D. Livio Odescalchi, ma la figura porta senza dubbio nella
 sinistra una scure , e credo che sia il medesimo soggetto, ben-
 chè variato d'un'altro medaglione d'Antonino Pio appresso
 il medesimo Principe , nel quale vi è una simil figura , con
 l'accetta , un albore , e una colonna .

Si potrebbero ancora questi tali rovesci attribuire a Numa;
 quasi paragonando Adriano a quel Re tanto dedito alla reli-
 gione , che consisteva principalmente ne' tempj, ne' boschi sa-
 cri, e negli auguri, e ne' sacrifici ; non è però gran fatto, che
 quella sia una secespita, e non una falce; la figura di cui molto
 vicina , in una cosa sì piccola , ha potuto essere dalla ratura
 della ruggine ridotta in quel modo .

Ma lasciando libero il campo , che altri possa indagarne
 una più certa spiegazione , io non voglio tralasciare di dire , <sup>m Rossi Me-
 morie Brescia-
 ne pag.23.</sup>
 che nelle Memorie Bresciane ^m si vede un marmo d'un Ercole,
 che

che conduce per le zampe una pecora, come si vede fare quel vecchio del nostro medaglione.

5. *Medaglione di metallo giallo con testa senza laurea del medesimo Imperatore.*

H A D R I A N V S A V G . C O S . I I I . P P .

R.º Tempio di dieci colonne ornato di statue.

S P Q R . E X S C .

Quantunque si potesse dubitare, se questo medaglione fosse da metter in riga con gli altri, mi ha mosso a ciò fare la grandezza, e rilievo insolito della testa; quando per altro si sa, che in Adriano vi sono molti medaglioni col S C. e in questo cessa ogni dubbio, perchè non si riferisce a quel medesimo fine, qualunque ei si sia, per cui è messo nelle medaglie; ma bensì riguarda la fabbrica del tempio: mostrando, che quello fu fatto dal Senato, e Popolo Romano, per un'antecedente Senatusconsulto.

Ci rimane assai oscuro adesso, che tempio mai possa esser questo, così nobile, così ornato, & arricchito di statue. Noi però lasciando a ciascheduno la libertà di decidere con maggior certezza, mettiamo solo in considerazione, per un certo pensiero, se a forte potesse essere il tempio eretto da quest'Imperatore a Venere, & a Roma, del quale ne fanno menzione moltissimi Scrittori. E a dire il vero, le tre Deità Capitoline, Giove, Giunone, e Minerva, le quali, benchè piccole, si conoscono molto bene nel timpano; il Giove fulminante fu la cima, e la Diana, e Mercurio, che fra le quattro statue avanti le colonne si ravvisano (Deità tutte sotto la protezione, e tutela di cui era questa Città) non ci fanno allontanare dal poterlo credere.

Fu questo tempio, quando sia il nostro della medaglia,
dedi-

dedicato da quest'Imperatore molto affezionato a' riti, e ceremonie antiche, in occasione di aver rimesso in piede la festa del Natale di Roma, di che ne aviamo testimonianza in quella sua medaglia di già cognita, col Consolato III., nella quale si legge ANN. DCCCLXXIII. NAT. VRB. P. CIR. CON. SC. e ne fa menzione più particolare Ateneo ^a, con queste parole.

Ἐπιτυχὸν δὲ ἕσσαι ἑορτὴν τὰ Παρίλια μὲν παλαιὰ καλέμεθα, νῦν ὅμως Ῥωμαῖα, τῇ δὲ πόλεως τύχη ναδ' καθιδρυμένη ὑπὸ τῶ πάντ' ἀρίστου ἑμισκωπῆτος βασιλέως Ἀδριανῶ. cioè. *Si abbatteva ad essere la festa anticamente detta Parili, ora le Ferie Romane, essendo stato edificato il tempio alla Fortuna della Città dall'ottimo in tutto, e per tutto, & eruditissimo Imperatore Adriano.* Chiama quest'Autore Fortuna della Città, o di Roma il Palladio, o effigie della medesima, per esser stata creduta fatal custodia di lei, conforme vedremo l'immagine di Costantinopoli esser chiamata pur Fortuna di quella Città.

a L. 3. cap. 15. p. 36.

Ma quantunque e' si potesse cominciare, o stabilire l'edificazione di questo tempio nella restaurazione del Natale di Roma; contuttociò non dovette esser finito, e dedicato, che qualche anno dopo; poichè, dove la suddetta medaglia, fa menzione del Natale di Roma l'anno 874., che computati i Parili a' 21., o a' 20. ^b d'Aprile, verrebbe ad essere il quarto anno d'Adriano. Dall'altro canto Eusebio ^c, secondo la versione, & aggiunta di S. Girolamo, mette all'anno 14., che confronta con l'anno secondo dell'Olimpiade 227. *Templum Romæ, & Veneris in Urbe factum;* e Cassiodoro, quantunque egli scambi i Consoli, pone nel medesimo anno 14. *Templum Romæ, & Veneris factum est, quod nunc Urbis appellatur.* A questi consente l'Epitome dell'Olimpiadi di Flegonte ^d pure nel medesimo anno: Ἀδριανὸς Ἀπολλοδώρον τὸν ἀρχιτέκτονα ἀπέκτεινεν, ὅτι τὸ Ναὸν Ἀφροδίτης, καὶ Ῥώμης ὑπ' αὐτοῦ κατασκευασμένον ἀπεδίκησε: cioè a dire, *Adriano fece morire Apollodoro architetto, perchè aveva biasimato il tempio di Roma, e Venere fabbricato da lui.*

b Kal ves 21. April Ouid. 20.

c Euseb. Chron. L. 2. in Thef. Temporum Scaliger edit. Amstelod 1658 Tit. pag. 167.

d Post Euseb. Scalig. p. 342. Olymp 227. Ann. 2.

Questo fatto viene raccontato a dilungo da Dione, benchè lo chiami solo tempio di Venere, descrivendo minutamente le gare, che erano state fra quell'Architetto, e Adriano; fin che poi, per fargli vedere, che senza lui si poteva fare un'opera grande, gli mandò il modello di quel tempio; ma, notati alcuni difetti, che gli dovettero dispiacere, perchè erano forse veri, se ne addirò in modo, che lo fece poi ammazzare.

I difetti erano, che bisognava averlo tenuto più alto, e più grande assai, perchè spicasse più su la Via sacra, e per la grandezza se ne fosse potuto cavare il comodo di farvi di nascosto le macchine, per condurle all'improvviso nel teatro, e che le statue de' simulacri erano a proporzione troppo grandi, che se le Dee avessero voluto rizzarsi, e uscire, non l'averebbono potuto fare; taccia simile a quella data al Giove di Fidia; perchè per lo più i tempj non erano molto grandi, e l'altezza della soffitta era tale, quale solo comportava la naturale struttura d'un'ordine, e le porte erano assai alte, e vicino al tetto.

E gli è ben vero però, che quando questo sia quel tempio; e' parrebbe, che vi avesse potuto opporre ancora la troppa sveltezza delle colonne, che a proporzione sono alte assai, se bene l'intagliatore le ha nella stampa mantenute più basse; se pure l'artefice della medaglia, che si vede esser' stato eccellente, l'auerà giustamente imitato: ma e' si vede, che in quei tempi non si osservavano così esattamente le misure, che noi, almeno ne i siti ordinari giudichiamo di buon gusto; per altro noi non abbiamo adesso regola alcuna, che d'una certa misura degli occhi, senza la quale mal ci possiamo servire di quelle prese dall'antico, non sapendo i siti, e vedute, che avevano, e l'effetto, che potessero fare, con la grandezza di tutta la fabbrica, e degl'edifizj attorno, alcuni avanzi di colonne, e di architettura, che ci sembrano sproporzionati.

Le statue collocate avanti le colonne, si veggono ancora in un tempio del Virgilio antico della Vaticana. Sono notabili quelle dua sopra le colonne. Su le cantonate del tempio,
 si

e Vid. Paus.
 L. 1. pag. 31. v. 2

fi veggono alcune figure, che ben non si distinguono, se non fossero Tritoni.

c. *Medaglioncino d'argento, con testa senza laurea del mcdesimo Imperatore.*

H A D R I A N V S A V G.

R.^o *Tempio piccolo, o tabernacolo di quattro colonne, con la statua di Diana Efesia.*

D I A N A E P H E S I A.

E Feso farà degnamente la prima delle Città Greche, dicui doviamo far menzione in questa serie di medaglioni. Il suo tempio dedicato a Diana, per esser tanto celebre, non ricerca, che se ne faccia un particolare, e lungo discorso; basta solo dire, che forse verun' altro non fu come questo, nè continuò per tanto tempo in così gran venerazione, ricchezza, e stima; essendochè ei già fosse celebre, non solo avanti, che i Joni passassero nell'Asia, ma ancora a tempo dell'incurzioni, e conquiste fatte dall'Amazoni^a: alla quale antichità si confà affai la figura rozza del simulacro di Diana, che vi si conservava dentro, di cui averemo occasione di discorrere altrove.

Nè la piccolezza, e povertà del tempo, che si vede in questo rovescio ci deve far credere, che e' non fosse veramente magnifico, e di diuersa struttura da quella, che qui si vede, secondo Plinio, che ce lo descrive magnifico, e ricco di 127. colonne, e conforme le vestigie rimaste, e descritte dallo Sponio^b di 425. piedi di lunghezza, e 220. di larghezza.

Dall'altra parte non si deve credere, che quell'abuso pur troppo comune agli artefici d'adesso, e che farà oscure, e confuse a' posteri le nostre cose, di farle, non conforme sono, ma, come si dice, idealmente, fosse altresì appresso gli antichi tanto comune, come è adesso; anzi eglino erano più puntuali imi-

^a Paus L. 7 p. 399 conditum ante Amazonum aduentum videtur asserere contra Pandarum, qui ab illis conditum voluit, quem sequitur Dionys in Orb. describe v. 826, ubi Eustath. V. Iornandes de rebus Geticis c. 20

^b Spon itin. Orient. p. 334. T. 1.

tatori di quello, che veramente era: nè si facevano tanto lecito d'esprimere le lor cose, azioni, abiti, e tempj d'altra, e differente forma da quello, che veramente fossero, e che il lor vero costume portasse.

Perciò noi doviamo credere, che nel presente medaglione, non il gran tempio, ma bensì una piccola cella, dove quell' idolo, come in un tabernacolo fosse collocato, sia espressa: vedendosi ancora intorno qualche vestigio del velo, che Pausania^c, parlando del Giove Olimpico, ci descrive avanti al simulacro della Diana Efesia: τὸ πρὸς τὸ ἄνω τὸ ὑπερῶς μακρὸς ὡς ἔρπον, ὡς περ γε Ἀρτέμιδος τῆς Εφεσίας, ἀνέλκυσσι καλωδίους ὀπιχαλῶνιτες, καθῆσαν ἐς τὸ ἔδαφος. cioè, come spiega il traduttore: *Velum, non quo more fit in Diana Ephesiae templo subter lacunar sursum attollitur, sed ad pavimentum usque laxatis funibus demittitur.*

^c Pausan. l. 5. p. 509.

Erano grandemente in uso appresso degli Antichi questi piccoli tempj simili a' cibori de' Cristiani; poichè non solo ve n'erano in un tempio medesimo, de' più piccoli per altri Dei, onde Plinio fa menzione^o d'un simile della Gioventù nel tempio di Minerva; ma anco l'idolo principale sotto il suo tabernacolo era collocato.

^d L. 35. c. 9.

Quanto all'occasione, e motivo degli Efesini d'onorare nelle loro monete quest'Imperatore; non vi è dubbio, che grandi saranno stati i benefizi fatti da lui a quella Città, quando sappiamo, che beneficò tutte quelle della Grecia^c; raccontando diffusamente Xifilino, che magnificamente le accrebbe, ornò, & arricchì d'acque, porti, abbondanza, edifizj pubblici, di denaro, & onori.

^e Pausan. in Atticis pag. 9^a & 10. Spartian. c. 19.

Ma considerando il medaglione stampato con caratteri Latini, potrà qualcheduno creder forse, che Adriano concedesse a questo tempio la facultà di ricever l'eredità, secondo le leggi civili Romane; essendochè egli si ritrovi messo da Uipiano^f fra i tempj, che ne aveuano il privilegio per decreto del Senato, o favore degl'Imperatori: *Deos instituire heredes noz,*
possu-

^f Ulpianus Tit. 23. qui hære des institui possunt.

possimus, præter Jovem Tarpejum, Apollinem Didymæum; Martem in Gallia; Minervam Ilienſem^b, Herculem Gaditanum, Dianam Epheſiam; Matrem Deorum Cybelêm, quæ Smirnæ colitur, & Cæleſtem Salinenſem Carthaginis.

^g Ita cenſeo ei mendâdum cum paſſim legatur Melien. em.

La qual prerogativa non viene registrata da Tacito^h, quando racconta le ragioni, & onori riferiti da ciaſcheduna Città, per mantenere il jus dell'aſilo a' loro tempj: & eſſendo poſto avanti la Dea Celeſte di Cartagine, privilegiata forſe di queſto medefimo onore da Settimio, ſotto cui viſſe Ulpiano, come pare ſi ricavi dalla medaglia, INDVLGENTIA AVG. IN CARTH. SC. con la Dea Celeſte; niente ci è in contrario: ſicchè e' non ſi poſſa attribuire ad Adriano queſta conceſſione; ma, qualunque foſſe il beneficio, egli è certo, che gli Efeſini con modo più ſpeciale dell'altre Città, conſervarono la memoria d'Adriano, alzandogli un tempio, come ſi vede in un medaglione riferito fra gli altri dallo Sponio nell'indice d'alcuni medaglioni, che ha riportato nella terza parte de ſuoi Viaggi Orientaliⁱ con l'inſcrizione ΑΔΡΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ ΟΛΥΜΠΙΟC. *Hadrianus Cæſar Olympius*; e inſtituendo giuochi particolari, che nell'inſcrizioni Arundelliane inſerite poi in quelle d'Oſford, e nell'Atletiche de Sereniſſimi Farnèſi ſono chiamati ΑΔΡΙΑΝΕΙΑ, o ΑΔΡΙΑΝΑ. *Adrianei*, o *Adriani*^k, a ſimilitudine de'quali ne inſtituirono ancora certi col medefimo nome gli Smirnei, dopo che riuſcì loro, per mezzo di Polemone celebre Sofiſta, di guadagnare il genio del medefimo Imperatore Adriano, il quale prima era molto più afezionato agli Epheſini, conforme ſi può vedere nella vita del ſopraddetto Polemone ſcritta da

^h Ann. L. 3.

ⁱ Pag. 200.

^k Inſcript. Ozon num. 3. Athlet Falconer. pag 63. & p 101.

Filoſtrato^l nelle Vite de Sofiſti.

^l Pag. 530. e 531 editton. Morelli ann. 1608.

7. *Medaglione di metallo giallo, con testa laureata del medesimo Imperatore. In altri si legge.*

AVT. KAIC. TPAI. AΔPIANOC. CEB.

IMP. CAES. TRAI. HADRIANVS AVG.

R.º Tempio d'otto colonne.

KOINON. BEITYNIAC.

COMMVNE. BITYNTIAE.

Concordano gli Eruditi, che questo rappresenti un tempio fabbricato dalle Città della Bitinia, e loro Comune, in onore d'Adriano lor gran benefattore; giacchè, come si racconta nella Cronica Alessandrina, sotto il Consolato di Petino, & Aproniano, fece nelle Città principali di quella edifizii pubblici, e le restaurò in occasione della rovina d'un terremoto, come riferisce Eusebio: onde fra l'altre si vede anco la medaglia: RESTITVTORI BITYNTIAE; anzi rimirò con un certo affetto particolare questa Provincia (e ben ci possiamo immaginare perchè), che, come racconta Dione: dando al Senato in cambio la Panfilia, la volle sotto il suo governo, per potervi mandare governatore più conforme al suo gusto, e che fosse d'utile maggiore a quei popoli: come fu quel Severo mandatovi dopo la guerra Giudaica, di cui scrive Dione appresso Xifilino, che si era portato in tal maniera, che tuttavia era celebre, e ne veniuà lodata la memoria, ne' tempi ancora, ne' quali quell'Istorico scriveva. La bontà di quel ministro avrà accresciuto l'amore de' popoli verso l'Imperatore; sicchè, non solo creffero a spese comuni questo tempio, e forse instituirono givochi, ma ancora a Sabina sua moglie: avendo noi osservato nella raccolta copiosissima, che si va preparando per le stampe, con tanta utilità degli Eruditi, da' Ser.ⁿⁱ di Parma, una medaglia di Sabina, con un tempio

^a Dio in except
Valef.

pure d'otto colonne con la medesima iscrizione del Comune della Bitinia . Et il Sig. Abbate Nicasio ^b ne riporta una simile riferita prima dal Trifano ^c , nella quale però vi è forse la cella interiore del tempio , in cui si vede la statua di Sabina coronata da una Pallade , & assistita dalla Dea Pudicizia .

^b De Nummo Pantheo .

^c Trifan tom .

¹ P. 533 .

E tanto più quest'onore deve essere stimato maggiore , quanto non da persona particolare , nè da una Città , ma da un' intera Provincia veniva decretato , in un confesso delle persone più principali , che a quelle comuni raunanze , per negozi pubblici , & importanti a tutte , erano mandate ; sicchè la spesa per questi tempj , loro mantenimento , e feste , veniva a farsi da tutte le Città : onde non l'adulazione , ma i veri , e gran benefizi erano quelli , che univano gli animi di Città , per altro non solo separate , ma (giusta a quello , che fuole per lo più accadere alle Città vicine) poste , come vedremo di queste medesime , in gara , e con una tal quale inimicizia .

Erano questi Comuni delle Città d'una Provincia molto stimati dagl'Imperatori medesimi , che però a quegli dirigevano molte lor lettere , e rescritti , e leggi ; come si può vedere da Ulpiano ^d , che riferisce un rescritto d'Antonino Pio diretto *τοῦς τὸ κοινὸν τῶν Θρακῶν* , al Comune de' Traci ; e da Modestino ^e , che ne riporta una lettera del medesimo Cesare scritta *τῷ κοινῷ τῆς Ἀσίας* , cioè come ha l'antico Traduttore , *Communitati Asiae* ; e da Paolo ^f , appresso del quale è una legge di Severo Alessandro indirizzata al Comune della nostra Bitinia , che comincia , *Αὐτοκρατορῶς Ἀλεξάνδρου τῷ κοινῷ τῶν ἐν Βιθυνίᾳ Ἑλλήνων* . dove mal si traduce nell' antica versione : *Imperator Alexander universis Grecis in Bithynia existentibus* , quando si dovrebbe dire , *Imperator Alexander Communi Grecorum in Bithyniâ degentium* .

^d DD. L. 49. tit. 1. leg. 5.

^e DD. L. 27. tit. 1. leg. 7.

^f DD. L. 49. Tit. 5. leg. 25.

Ma , siccome apparteneva a loro l'incumbenza di tutte le cose , che spettavano al buon governo della Provincia , così avevano la cura , e la soprintendenza de' sagrifizi , e tempj istituiti in comune da tutte le Città ; per mantenere anco con la comu-

nanza della Religione, l'amicizia scambievole, e corrispondenza : che fu costume particolare delle nazioni della Grecia, e loro colonie, e d'altre Provincie circonvicine; il più delle quali avevano tempj, e sacrifici comuni ^B, come spesso si ha da Strabone, e si vede dalle medaglie; dalle quali apparisce parimente, che con simili solennità si messero poscia ad adulare i Principi, e gl'Imperatori Romani.

*Vid. Albert.
Rubenus Dissert
de Urbibus Neo
coris.*



.II.

A N T I N O O .

*Medaglione di metallo giallo con cerchio di rosso,
e poi altro pur di giallo con testa d'Antinoo .*

H P O C A N T I N O O C .

HEROICVS ANTINOVS.

R.^o *Un Toro .*

H M H T P O P O Λ I Σ N E I K O M H Δ E I A .

METROPOLIS NICOMEDIA.



Questo nuovo Eroe così grato ad Adriano, per essersi sacrificato a fine di prolungarli la vita (giacchè alcuni Scrittori ^a quest'onestà cagione n'arrecano) furono dalle Città più cospicue della Grecia, dell'Asia, e dell'Egitto alzati tempj, e boschi sacri, istituiti oracoli, sacerdozi, givochi

^a Dio apud Xto
philinum. Vi-
ator de Cesar.

e feste, per cattivarsi la benevolenza dell'Imperatore, per altro ben voluto, e per ottenenerne poi benefizi e privilegi per le loro comunità. Nelle medaglie ne è rimasta la memoria di Bitinio detta anco Claudiopoli, di Calcedone, delle Smirne, di Sardi, de' Giuliensi, de' Tiatireni, d'Amiso, d'Ancira, di Tiane, di Tarso, degli Arcadi, degli Achei, di Corinto, di Bizanzio e di Adrianotera, e di molte Città incognite, e incerte d'Egitto: nessuna però arriva alla grandezza, e bellezza di questo medaglione di Nicomedia, la quale, per aver ricevuto benefizi insigni, si farà creduta obbligata ad espressioni più particolari, & a secondare più il genio dell'Imperatore, che, conforme notasi nella Cronica Alessandrina ^b, le fabbricò il foro,

^b Chron. Alex.
anno 7.

e quattro borghi, e le fece le mura verso Bitinio : e in occasione del terremoto la restaurò tutta quanta ^c.

^c Euseb. Chron.
& Hieron an. 4.

Per dire adesso qualche cosa di questa consecrazione, a fine d'aver qualche norma del tempo; morì, in qualsivoglia modo, che e' fosse, Antinoo in Egitto: e quantunque S. Girolamo ^d ne ponga la morte l'anno xiii. d'Adriano; ad ogni modo pare, che la Cronica Alessandrina si accosti più al vero, mentre l'anno festo mette questa memoria, la quale suppone, che egli fosse morto: Τύτοις τοῖς ὑπ'αυτοῦ Ἀδριανὸς εἰς τὴν Αἴγυπτον παρέρχεται, ἐκ κτίσει τὴν Ἀντινόου τὴν Θεβαίδου καὶ τὴν Καλαυδιῶν Νοεμβρίῳ, cioè. *Sotto questi Consoli Adriano fu in Egitto, e fondò la Città d'Antinoo della Tebaide il terzo giorno avanti le Calende di Novembre*; quando ci sono medaglie ^e d'Antinoo già consecrato col fior del loto in capo, con ANTINOOC ΗΡΟC, e dall'altra parte una figura a cavallo col caduceo con L. Θ. *Anno nono*. Tralasciando però un più esatto esame del tempo; morto che fu, oltre ad aver Adriano restaurata l'antica Besa nella Tebaide, e datole il nuovo nome d'Antinoo ^f, volle, che da per tutto gli fossero dedicate statue, e simulacri; aggiungendo, conforme le solite favole, di veder la nuova stella, in cui l'anima del defonto si fosse trasformata: e Pausania ^g racconta, che Adriano particolarmente volle, che in Mantinea, perchè da quella avevano avuto origine i Bitini patria d'Antinoo, gli si facesse un tempio, con annuali iniziazioni, e giuochi Quinquennali, col suo luogo per i Circensi.

^e Patin med.
num pag 208.

^f Dio apud Xi.
p. bitin.

^g L. S. p. 470.

Da questa origine de' Bitini da Mantinea, stimo, che si possa conietturare il significato del toro, che si vede nel rovescio, il quale, secondo me, è un simbolo di Mercurio Dio dell'Arcadia, sotto figura di cui doveva questo Giovane esser adorato in Nicomedia; siccome si vede più espressamente nelle medaglie d'Egitto, & altre col caduceo; tralasciando la coniettura del Trifano cavata da un luogo d'Arriano ^h, che fosse adorato in Trabifonda, insieme con Mercurio sotto nome di

^h Periopl. Pont.
Enxiii.

di Filefio figlivolo , o nipote di Mercurio , come ivi fi dice , o per adulazione , o pure , perchè con gli altri concittadini veniffe dall'Arcadia : al quale dice Arriano aver sacrificato un bue per la falute d'Adriano .

Vedefi effer confueto ad Antinoo d'effer adorato sotto i fim- boli delle Deità principali de'luoghi; poichè nelle medaglie de' Calcedoni è fatto sotto figura del Sole ful grifo ; de' Tianeì , e Smirne sotto quella di Bacco fu la tigre ⁱ , conforme anco fi vedeva , al riferir di Pausania , nelle pitture di Mantinea ; e finalmente in quella del loro Dio Luno appreffo gli Ancirani ^k . Che però in Bitinio foſſe adorato in fimil forma di Mer- curio , ce lo dimoſtrano molte medaglie ^l , nelle quali s'offer- va Antinoo con i talari, in abito di paſtore, con verga, o pedo, e con un toro , e albero , o canna accanto , con una ſtella ſo- pra ; perchè , ſiccome Mercurio fu particolar Dio d'Arcadia , onde Omero ^m lo chiama .

ⁱ Colleſſio Re- gis Gallian. 28. 30 32.

^k Triſtan T. 1. pag 546.

^l Apud Tri- ſtan T. 1 p. 547 Regis Gall. n 33

^m Hymn. in Mercurium in- ter eos , qui tri- buuntur Homero

Κυλλώνης μεδέοντα κ' Αρκαδίας πολυμήλας .

Regnator di Cillene , e d'Arcadia abbondante di pecore .

Così eſercitò egli ancora l'arte di paſtore , riferendo Apol- lodoro ⁿ , che ei portò via i buoi ad Apollo , e dalla Pieria ſe gli conduffe a Pilo : e quantunque poi gli reſtituiſſe , nondi- meno Apollo , ſentendo il ſuono della lira , di nuovo glieli dette ; e paſcendoli , fabbricò la fiſtola , per cui ebbe in cambio dal medefimo Apollo la verga d'oro , apprendendo ancora il modo d'indovinare con i faſſolini .

ⁿ Lib. 3.

Avendo dunque i popoli di Bitinia ricevuto da' loro pro- genitori il culto di Mercurio paſtore , averanno per adulazio- ne fatto in quell'abito Antinoo, costituendolo nuovo cuſtode degli armenti; i quali appreffo di loro conſiſtevano forſe prin- cipalmente in tori, deſcrivendoci Strabone nel mezzo di quei paefe un tratto molto celebre per quella forta di paſcoli vici- no a Salone . Non è meraviglia dunque , ſe in Nicomedia Metropoli della Bitinia foſſe paſſato il culto di Mercurio , e che in queſto medaglione ſia poſto per ſuo ſimbolo il toro ;

siccome, per la medesima relazione in molte altre medaglie d'Antinoo si vede l'ariete °, animale consacrato pure a Mercurio, conforme particolarmente ce lo dimostrano i Geni Mercuriali cavati da un'auorio antico, che si son messi per primo fregio dell'opera: un bell'Ariete di bronzo di quest'istesso Museo, con la borsa, o bisaccia in groppa, & una corniola, con Mercurio, che cavalca uno di questi animali, i quali ancora si veggono con i simboli del caduceo, e spighe in due paste antiche appresso di me. E Pausania racconta al nostro proposito, che in Corinto era l'ariete simbolo particolare di Mercurio, perchè era creduto custodire, e moltiplicare le gregge, che in quei paesi saranno state principalmente di pecore; dovechè in Arcadia, e nella Bitinia il meglio doveva consistere ne' tori, come l'ombra dell'istoria, che nella suddetta favola ci rimane, e le mentovate medaglie ci dimostrano.

Può anco contuttociò aver relazione il toro di questo rovescio all'Egitto, dove fu consacrato la prima volta Antinoo, quasi sia messo il Dio Api, che si vede con la sua macchia della Luna in una medaglia degli Adrianoteriti riportata dal Signor Spanemio ^p.

Una simile medaglia, benchè piccola, pure col toro, è riferita dal Patino ^q, & è dell'istessa Città di Nicomedia; di cui, dopo tanti Eruditi, è superfluo il parlare: bastando solo di accennare, essere stata chiamata ancora Olbia ^r, e che fu nominata così da Nicomede, il Grande, figliuolo di Zipeta, e padre di Zela ^s, che la fabbricò delle rovine dell'antica Astaco lì vicino. Il titolo di Metropoli le fu trasferito da Nicea; e si vede averlo ufato fino a tempo di Domiziano, come dalla medaglia appresso il Patino ^t, ΝΙΚΟΜΗ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΡΩΤΗ ΒΕΙΘΥΝΙΑC, *Nicomedia Metropolis, & Prima Bithynie*, che fu causa delle gare fra queste due Città; come si raccoglie dall'orazione della Concordia di Dione Crisostomo ^u; posciachè, non potendo i Niceni adoprar più il

tito-

o *Agel in Hadr. Ca Nabon ad Spart, in Hadr.*

p *Pag 654.*

q *Med num. p 209.*

r *Steph. Byzant*

s *Γεωγ. Chil*

3. v 950

Paus L. 5 p. 310

Strab l. 12.

Memnon apud

Photium c 21

Ammian l 22

Trebell Hist. in

Gallien.

t *Med num.*

p 1040

u *Orat 38.*

titolo di Metropoli, cominciarono a servirsi di quello di Primi, come si vede in una medaglia di Domiziano ^x, con un ara, con ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑΙΟΥ, *Jovis Forensis*, e ΝΕΙΚΑΙΕΙΣ ΠΡΩΤΟΙ ΤΗΣ ΕΠΑΡΧΕΙΑΣ, *Nicaenses Primi Provinciae* ^z, qual titolo messero, come si è veduto, ancora quei di Nicomedia; & è notabile, che queste medesime dissensioni, a cagione del governo ecclesiastico, nacquerò pure ne' tempi seguenti, per essere stato dato il nome meramente onorifico di Metropolitanò al Vescovo Niceno, che furono terminate poi nel Concilio Calcedonense ^a.

^x *Trifan. T. I. p. 334.*

^z *Et in nummo Antonini Pij a-pud Trifanum T. II p. 592.*

^a *Act. XIII.*

Resta solo d'osservare quel modo di scrivere ΗΡΩΟC, che è stato pur veduto dal Sig. Abbate Nicasio ^b in una medaglia con Antinoo a cavallo col caduceo; quando negli altri si vede ordinariamente ΗΡΟC, o ΗΡΩC, o pure ΗΡΟΟC; una simile medaglia però, che si trova nella medesima raccolta Farnesiana, nella quale (quando veramente stia così) si legge ANTINOΟΥ ΗΡΩΟC; potrebbe far credere, che il nostro medaglione si dovesse spiegare, *Antinoi Herois*; giacchè in qualsivoglia Città vi potevano esser certi particolari dialetti, che escisero dalle regole degli altri; ma forse farà meglio spiegare *Antinous Heroicus*, come parve al Sig. Montechi nella prima edizione, essendo stata adoprata la parola Ηρωός in vece di Ηρωϊκος già da Aristotile, e Demetrio.

^b *De Nummo Pantheo.*

2. Medaglione di metallo giallo con testa d'Antino.

HPΘC ANTINOOC

HEROS ANTINOVS

R.^o Fiume a giacere s'intende solo .

ΚΥΔΝΟC

IL nome di questo fiume ci dimostra esser questo medaglione di Tarso Metropoli della Cilicia; in un simile del Sig. Abate Bisot leggesi interamente ^a, ΑΔΡΙΑΝΗC. ΤΑΡCΟΥ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC ΝΕΩΚΟΡΟΥ ΚΥΔΝΟC. *Hadrianae Tarsis Metropolis Neocorae Cydnus*, che pur si vede col medesimo fiume in due medaglie d'Adriano, e Sabina ^b.

E tralasciando, giacchè veder si possono appresso i suoi Autori, chi fossero i fondatori di questa Città, & onde ne avesse il nome, che è molto vario, e dubbio appresso gli Scrittori; le viene fatto un grand'elogio da Strabone ^c, il quale ce la descrive per popolata, & illustre, e famosa, fra l'altre, per le scuole di filosofia; e del corso di tutte le scienze; composte di professori cittadini, e tesse un lungo catalogo delle persone più insigni. E quantunque ei non tocchi cosa veruna de' suoi onori, nè della sua condizione, ad ogni modo, per quello che riferisce di Atenodoro maestro d'Augusto, che con l'autorità di quel Principe ne prese il governo; da a divedere la libertà, che godeva; onde Plinio ^d, la chiama libera. Questo ella meritò, con l'aderenza a Giulio Cesare, a i Triumviri, e poi ad Augusto, della quale fa menzione Dione ^e: onde racconta il medesimo, che per forza si resero a Cassio; ma subito, che poterono, al primo arrivo, si diedero spontaneamente a Dolabella; ma poi, ripresi da L. Rufo, furono da Cassio multati, e castigati; onde ne meritavano lode da' Triumviri, e speranza del risarcimento. Sicchè poi, come riferisce Appiano ^f,

Anto-

^a *Apud Nicae*
Sum. de num.
110 Panth. pag.
51.

^b *Apud Metz.*
2^a pag. 187.

^c *L. 14.*

^d *L. 5. cap. 27.*

^e *L. 47.*

^f *Civilium L. 5*

Antonio portatosi nell'Asia : Λαοδικέας ἢ καὶ Ταρσεάς ἐλευθέρους ἢ φίλῃ καὶ ἀπελευθέρωσεν, καὶ Ταρσεῶν τοὺς πεπραμένους ἀπέλευσε τῆς δαρείας, δαπάνης. cioè, *fece liberi i Laodicensi, e i Tarsensi, e immuni da' tributi, e per editto levò dalla servitù quei Tarsensi, che erano stati venduti.* Augusto poi dette loro altri privilegi particolari in ricompensa de' disastri patiti per lui, che sono riferiti da Dione Crisostomo ^b, cioè *χώραν, νόμους, πμῆν, ἔξοσιν τῶ ποταμῷ, τῆς θαλάσσης τῆς καθ' αὐτῶ.* Il territorio, le leggi, il Magistrato [come si deve spiegare la parola πμῆν, secondo la piglia Aristotile ^h, e varie leggi, particolarmente la 14. DD. de muneribus, εἰς ἰσχυρίσιν; onde S. Leone ⁱ, ricerca per l'elezione de' Vescovi il consenso del Popolo, e degli Onorati] : *εἰς τὸν ἀρχαῖον τοῦ ποταμοῦ, καὶ τὸν ἀρχαῖον τοῦ θαλάσσης.*

^b Orae. 34. Tarso. 2.

^h Polie. L. 3. c. 7.
ⁱ Ep 89. nov. edit. 100

E notevole però, che niuno degli Scrittori la chiami municipio, o colonia. A tempo di S. Paolo è certo, che ella non aveva avuto quel privilegio; posciachè, dicendo il S. Apostolo ^k al principio dell'orazione: *Ego sum vir Judæus natus Tarso Cilicie*; quando quella Città fosse stata municipio, o colonia, non avrebbe avuto bisogno di dire al centurione, che era cittadino Romano; e così, e questi, e il tribuno l'averebbono dovuto sapere; onde necessario non farebbe stato l'interrogarlo di nuovo; si deve dire però, che per altra strada il suo padre, o il suo nonno avessero per particolari benemerenze avuta la cittadinanza Romana; onde egli rispose, *ego autem εἰς τὸν ἀρχαῖον τοῦ ποταμοῦ, καὶ τὸν ἀρχαῖον τοῦ θαλάσσης natus sum*, che so essere stato osservato da qualche altro Erudito; e per i tempi posteriori Dione Crisostomo nelle due Orazioni Tarsiche ne avrebbe dovuto far menzione; nè Ulpiano ^l la mette nel numero delle colonie; e quantunque egli faccia menzione di sole quelle, che avevano il jus Italicum, e forse delle più cospicue; ad ogni modo non è credibile, che una Città, come quella di Tarso, quando ella fosse stata in riga di colonia, non avesse avuto tali privilegi, e grazie da dover esser messa al pari di tante altre, che vi sono nominate.

^k Act c. 22. n. 3

^l L. 1. de Censibus.

Dubi-

m *Med. num*
p. 310
n *Pagina 785.*
ubi *KOA.*
E Δ E T Θ
T A P C .
o *Peripl. ma-*
ris Eriabr.
p *Exercit. in-*
Solim. p 832.

q *L. 2. c. 1. ep. 3.*
x *tu Solim p.*
546.

f *Te miris ad*
S:eph. Byzant.

r *Steph. in*
Kύδν

u *Serm. 38.*

x *Plin l 5. c. 27*
Dionys Priscia.
Fest. Aven. in
descript. Orb.
Mela L 1 in
princ Proc v. in
Anecdor Schol.
Antiq. Iuven.
far 3. Solim.
Amnian.
z *L. 14.*

Dubito però assai, che quella moneta di Caracalla riferita da Patino^m, con ΚΟΛ... ΙΟΝ ΕΛΕΥΘ ΤΑΡC. e l'altra del Re Cristianoportata dal Sig. Spanemioⁿ, non appartenga a qualch'altro Tarso, de' quali Arriano^o ne pone uno come promontorio nel seno Persico, che il Salmasio^p crede il Temisteco di Plinio; Stefano fa menzione d'una Provincia sull'Eufrate, e d'un paese, e Città nella Bitinia, che un certo Demostene la scrive per *α, παρ'είαν*, come anco riferisce lo Scoliaſte antico dell'Antologia^q; se bene il Salmasio^r piglia per il medesimo *ταρ'εία, & ταρ'ός*; quella però molto si adatta al nome di colonia, quasi dica, *colonia Tarsensis*.

L'Olstenio^f, avverte farsi menzione del Tarso della Bitinia dal detto Scoliaſte dell'Antologia, e da Niceta, e da Costantino Porfirogenneta, che io non ho riscontrati; onde non ci è necessario di emendare, come ei fa, l'istesso Stefano^r, che fa menzione d'un fiume Cidno nella Bitinia, *la Bitinia in Cilicia*; poichè essendo facile, che una fosse colonia dell'altra, ci sono mille esempi di nuovi coloni, che portarono i nomi delle loro Città, monti, e fiumi, e Provincie delle loro antiche patrie, a quei luoghi, dove andarono poi ad abitare. Onde meraviglia non sarebbe, che il Tarso della Bitinia avesse il suo fiume Cidno, per memoria, & affetto al fiume della Cilicia, tanto amato, & onorato da loro.

E veramente, se una specie d'idolatria più antica secondo me, è quella, che facevano i popoli verso i loro fiumi avendo gli abitatori vicini continuamente d'avanti agli occhi i benefizi, & utili grandi, che ne ricavavano, e l'amenità de' loro letti, acque, e siti, come osserva Massimo Tirio^u; sono molto compatibili nell'errore i Tarsensi, se onoravano il loro Cidno, che è espresso in questo medaglione, amenissimo sopra ogn'altro, e che passava per mezzo della loro Città, come ne fanno menzione moltissimi Scrittori^x, e particolarmente lo descrive Strabone^z *Ἐὰρ εἶ δ' οὐκ ἔτι μέσσην ὁ Κύδνῳ παρ' αὐτὸ τὸ γυμνάσιον τῆς νέας, ἅτε δι' τῆς πηγῆς ἔ ποτὸν ἀποθεῖν ὄυσης,*

ἔνστις, καὶ τῷ ῥέειδρι Διὰ φάραγγος βαθείας ἰόντι, εἰτ' ὄντις εἰς τὴν πόλιν ἐκπίπτει, ψυχρόν τε καὶ τεχνὸν τὸ ῥέμα ἐστίν. ὅθεν καὶ τοῖς παχυδερῶσι καὶ ποδαγχιζομένοις, ἔκ τήνεσι, καὶ ἀνθρώποις ὀπικραῖ, cioè, *Le scorre il Cidno nel mezzo accanto al Ginnasio de' giovani, e perchè la sua sorgente non è molto lontana, e l'alveo portandosi per una profonda valle, entra a dirittura nella Città; perciò l'acqua è fredda, e rapida: onde è buona a nervi crassi, e a quei, che patiscono di podagra, tanto per i bestiami, che per gli uomini.*

Il medesimo della bontà di quest'acque dice Eustazio sopra Dionisio; e da Stefano è chiamato il Cidno ψυχρὸς τε καὶ καθαρός *freddo, e puro*; e Pausania^a lo mette fra l'acque buone a bere per la freschezza non nociva; ma Dione, Crisostomo ne fa particolare elogio, scrivendo, che a ragione, fra l'altre cose, si gloriavano ancora di questo fiume Cidno, che è comodissimo, e bellissimo, dice egli fra tutti i fiumi, e che coloro, che ne bevevano, secondo la frase d'Omero, erano ricchi, e beati; onde a ragione scrive in quel suo modo Ammiano^b: *Quæ Cydno amne exultat Tbarsus*; poichè, per quanto si può vedere, oltre agli utili, e comodità, che apporta ogni fiume, egli era amenissimo nel suo letto, e nelle sue acque; onde dal medesimo Ammiano^c si chiama *gratissimus amnis*, e *liquidus*, e Nonno^d lo dice *Ἐλευρία Κυδνῶ*, *Splendentem Cydnum*; e faceva unito con la Città un'allegria, e bellissima vista, onde alla medesima forse deriuò il cognome di *πεψίμβροτος rallegra mortali*^e.

Si fervirono spesso le Città della figura de' loro fiumi nelle medaglie particolarmente, per un certo contraffegno della loro situazione opportuna a renderle felici, e abbondanti, mettendoli sovente, come il medesimo Cidno si vede^f, sotto a i piedi delle medesime rappresentate in forma di Decoronate di torri. E quantunque Eliano^g riferisca da molti popoli essere i loro fiumi stati fatti simili a buoi; contuttociò alcuni ne annovera, che erano rappresentati in figura umana,

^a L.7. p.502.

^b L.14. c.8.

^c L.25. c.10.

^d L.18. v.291
Dionys.

^e Nonn. L.41
v.85

^f Apud Morel.
Specim. p.77.

^g Var. L.2. c.3.

conforme sono ordinariamente fatti , per quanto io mi ricordo d'aver veduto nelle medaglie ; & i Tarsensi ebbero più occasione di far così il loro Cidno, per alludere a Cidno figliuolo d' Anchiale figlio di Japeto , dal quale prese il nome ^h . Sollevansi effigiare in quel modo appoggiati ad un urna, secondo la descrizione dell'Inaco fatta da Virgilio ⁱ .

^h *Stephan. in*
Αρχαϊκῶν

ⁱ *Æneid. L. 7.*

Cælatâque amnem fundens Patcr Inachus urnâ .

^k *Th. L. 2. v.*
218.

E Stazio ^k

In levum pronâ nixus sedet Inachus urnâ .

^l *Vid. Paus. L. 5*
P. 333. v. 25.

^m *Th. L. 9. v.*
410.

Costumavano in oltre collocar nella destra de' loro fiumi qualche erba, o tronco d'albero, che nascesse più felicemente ^l, e fosse celebre, e di bontà maggiore sopra ogn'altro luogo in quei paesi : onde Stazio ^m, descrivendo l'Ismeno,

. *ceciditque solutâ*

Pinus adulta manu, demissaque volvitur urna .

ⁿ *In Solin.*
p. 984.

^o *Apud Athe.*
L. 15 c. 11.

^p *Steph. in*
Αρχαϊκῶν
^q *Steph. in*
Ταρισῶν
^r *Dio L. 47.*

Questo nostro si assomiglia ad una pianta fruticosa , e benchè per esser fatto in piccolo , poco si distingue , ad ogni modo egli è molto verisimile , che sia una pianta di Nardo, il quale perfettissimo , benchè di foglie più corte di quello dell'Indie , che vien detto Siriaco da Dioscoride , nasceva nella Cilicia ; come si può vedere provato dal Salmasio ⁿ : onde Apollonio, Erofilio ^o nel libro degli Unguenti registra *Νάρδιον ὃ τὸ ἐν Ταρῶν* , il Nardino in Tarso . Quant'al titolo, che si mette questa Città d'Adriana ; l'osservare tante mutazioni di nomi , come di Partenia ^p, di Crania , di Jera , Antiochia ^q, e Giulia ^r, e poi sotto altri Imperatori d'Antoniana , Severiana , e Macriniana , mi fa vedere quel popolo assai dedito ad adulare i suoi Sovrani , e con questa sua facilità viene a scemare , per dire il vero, l'onore fatto ad Adriano ; se bene più d'ogn'altro ritenne il nome di Adriana, o solo, anco sotto altri Imperatori, come si vede nelle medaglie d'Antonino Pio , M. Aurelio , e Commodo ; o unito con altri , sotto Severo , Caracalla , e Severo Alessandro ; onde qualche segnalato beneficio avrà ricevuto da Adriano ; e vedendosi adesso adoprare il titolo di

Metro-

Metropoli, forse sarà stato l'averne da lui ottenuto il grado: e veramente gli Scrittori più antichi non fanno menzione di questo suo onore: il primo che io sappia è Dione Crisostomo, il quale visse ne i tempi di Traiano, onde si può credere, che anco arrivasse a vedere Adriano; e benchè nel principio della seconda Tarfica anche nelle migliori edizioni la nomini *μητρόπολιν ἕξ ἀρχῆς*. *Metropolim ab initio*, come traducono; ad ogni modo, e la similitudine col periodo di sopra. *οὐ μόνον τῷ μεγίστῳ ὑπάρχειν τὴν πόλιν τῆ ἐν τῇ Κιλικίᾳ*. *Non solum, quòd vestra hæc Civitas maxima sit omnium Ciliciæ Civitatum; & il modo di dire improprio, e il non vederlo detto da altri, m'inclina a emendare μητρόπολιν ἐπαρχίας: Metropoli della Provincia*. Solino poi, che scrive della Cilicia: *Matrem Urbium habet Tarson*, già si fa, che egli fiorì, non avanti Plinio, come da molti erroneamente fu creduto, o nel medesimo tempo, o poco dopo; ma bensì dopo i tempi d'Eligabalo, e Severo Alessandro^f,

^f Salmaf. in Solin. in Prolog.

Questa prerogativa dunque di Metropoli ottenuta forse da Adriano sarà stata motivo di secondare il genio di lui, con onorare in tanti modi la memoria d'Antinoo; con premura maggiore ancora, per l'attenenza, che averanno potuto auere con i Tarfensi della Bitinia, i quali erano della medesima Provincia di Bitinio patria d'Antinoo.

3. Medaglia di metallo giallo con testa d'Antinoo.

HPQC :::: NOOC

R.^o Tripode con serpente, corona, e disco.ΑΔΡΙΑΝΗC ΤΑΡCΟΥ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC ΝΕΟΚ, e sotto al
Tripode ΝΕΩ ΠΥΘΙΩHADRIANAE TARSIS METROPOLIS NEOCORAE. NOVO
PYTHIO

Questa medaglia benchè minore, porta però seco moltissime erudizioni, onde credo, che deva esser riccuta molto volentieri da i Letterati, perchè quantunque sia stata veduta dal Sig. Morelli, e comunicata al Sig. Nicasio, come ho poi veduto nella sua dotta dissertazione^a; ad ogni modo non è stata mai stampata; e benchè questo Signore ne porti una simile dalle schede del Sig. Vaillant, e' vi manca contuttociò il serpe, e il disco, e le parole ΝΕΩ ΠΥΘΙΩ, che sono il suo maggior pregio, le quali non possono dire ΝΕΩΚ, vedendosi l'uno, e l'altro nella nostra, la quale forse farà l'istessa di quella veduta dal Sig. Morelli.

^a De nummo
Panth. l. 44.

E veramente molto considerabile si è il veder congiunto in un medesimo tempo, e soggetto il titolo d'Eroe, e quello di Nuovo Apollo quando in rigore sono differentissimi fra di loro; posciachè il primo attribuivasi agli uomini, la memoria de' quali veniva per benemerenza onorata da' popoli, perchè la terra, d'onde tutti traggono l'origine, era secondo Servio chiamata *ἠρώ*^b. E sul principio non furono onorati con i sacrifici degli Dei, ma bensì con i loro propri, e particolari^c, e inferie; così vediamo spesso in Pausania distinti l'uno dall'altro, e particolarmente nelle Corintiache dice, che in Titane celebravano l'inferie, *ἐναγίλασθαι*, dopo il tramontare del Sole ad Alexanore, e all'altro Evamerione sacrificavano come a Dio, *θύλασθαι*; e poco sopra^d parlando d'Ercole, *Φαίτων*

^b Ecl 4. v. 35.
Mart. Capella
L. 2. p. 50.

^c Vid Philostr.
Heroc. in Neop-
tolem. pag 717.
e 718.

^d L. 3. p. 103.

ἐν Σικυωνίᾳ λέγουσιν ἐλθόντα καταλαβὴν Ἡρακλῆ σφᾶς ὡς ἦρωι
 ἐναγίζοντας, ἔκοιτο ἡξίῃ δρᾶν ἔδδεν ὁ Φαῖσος τῷ αὐτῷ, ἀλλ' ὡς θεῷ
 θύειν· καὶ νῦν ἐπὶ ἀγῶνα οἱ Σικυώνιοι σφάξαντες, ἔτους μετὰ τὸ
 βωμῶν κάυσαντες, πᾶ μὲν ἐοδίσαν ὡς ἀπὸ ἱερείῃ, τὰ δ' ὡς ἦρωι τ' κρεῖν
 ἐναγίζουσι. *Venuto Festo nella Sicionia, dicono, che ritrouan-*
do quei popoli far l'inferie ad Hercole, come a Eroo, ne giudi-
candolo cosa degna, instituisse il sacrificargli come a Dio. E
ancora sacrificando un agnello, e cuocendo i quarti su l'ara par-
te delle viscere si mangiano come farebbono in un sacrificio, e
parte danno all'Eroo. Tralascio altri luoghi, dove parla
 il medesimo autore de' soli onori degli Eroi, ne' quali sempre
 si ferve della medesima parola, come nel L. 7. parlando d'Oe-
 bota p. 431., e p. 444. di Taltibio, e L. 8. p. 479. di Ificlo,
 e p. 521. d'una quantità di Soldati d'Orestasio. E quan-
 tunque i Scrittori de' Lessici piglino l'origine di ἐναγίζω da
 ἀγίζω. *Sanctifico*; i Latini con chiamare quei sacrifici, *Infe-*
rie, e *Inferi* quelli a' quali si sacrificava in quel modo, pare,
 che l'abbiano preso da ἐνάγω, *induco, infero*, dall'immissio-
 ne del sacrificio, e particolarmente del sangue, e del vino ne'
 sepolcri sopra le ceneri per alcuni forami a posta lasciati,
 come racconta il medesimo Pausania ^e, dell'Eroo, origine del-
 la piccola provincia di Troni: ἔχον δ' οὖν ἐπὶ ἡμέρα τὴν πάσῃ
 πιάσ, ἔαροντες ἱερεῖα οἱ Φωκεῖς, ὅ μὲν αἶμα δι' ὀπῆς ἐγχεύουσιν ἐς
 τὰ παφον, τὰ δ' ὡς κρέα ταύτη σφίσι ἀναλωῖ κατέστηκεν. cioè. *Ha dun-*
que ogni giorno i suoi onori, e celebrando l'inferie, i Focensi
infondono per una buca il sangue nel sepolcro, e hanno per
stabilimento di consumare in quel luogo le viscere.

Egli è ben vero però, che non fu osservata questa rigo-
 rosa distinzione, anzi gli Eroi, e uomini furono fatti Dei,
 conforme è noto: e d'Antinoo medesimo scrivono S. Giusti-
 no, Tertulliano, Atenagora, & Origene, che fosse fatto Dio;
 & appresso il Tristano ^f vi è la medaglia con ANTINOON ^f To 1. p 547.
 ΘΕΟΝ Η ΠΑΤΡΙC; & in una iscrizione riferita dal Grutero ^B ^B Pag. 86. n. 7
 è chiamato σωτήρον Θεῶν ἐν Αἰγύπτῳ Θεῶν, *d' un medesimo*
trono;

trono, e seggio degli Dei d' Egitto ; onde dal Salmasio vien creduto esser chiamato in Tertulliano ^h, *Synodi Deus*.

^h Apolog. c. 5.

In questa medaglia gli si vede dato, e il nome di Eroo, e il culto come a Dio, conforme si cava dalle parole ΝΕΩ ΠΥΘΙΟ, e dal tripode proprio d' Apollo, e contraffegno del suo celebre oracolo, il quale consisteva nel tripode, e in quel serpente, secondo la favola di Pitone Serpente, o custode, o ministro dell' oracolo di Delfo ammazzato da Apollo ⁱ; così si vede sovente nell' antiche sculture questo tripode accanto ad Apollo, a similitudine del vero, e di quello dell' Oracolo di Delfo; onde i Greci per la vittoria di Platea mandarono a donare a Delfo un tripode d' oro sostenuto da un dragone di bronzo ^k, e Sidonio Apollinare ^l

ⁱ Apollodor. l. 1.
Pausan. lib. 10.
p. 617.

^k Pausan. L. 10.
p. 635.
^l Carm. 22.
vers. 22.

Pendet per teretes tripodas Epidaurius anguis.

E che questo fosse il luogo, e istrumento dell' oracolo, l'abbiamo ancora da Capella, che al L. 1., e più espressamente nel L. 8. lo mette fra le cose appartenenti alla divinazione; e Ateneo ^m. Ε ἄτος ἔστιν ὁ τῆς ἀληθείας οἰκείον τρίπους. διὸ Ἀπόλλωνος ἰδρύσιν οἰκείον. καὶ πλὴν ἐκ μανικῆς ἀληθειαν. Cioè, E questo tripode è proprio della verità, ed è conveniente ad Apollo, per la verità de' suoi oracoli.

^m L. 2. cap. 20.
p. 38.

Erano questi tripodi composti d' un vaso sostenuto da tre piedi, il quale pe' l' vento, che veniva da una grotta, sopra la bocca di cui stava, concepiva un tremore, dal suono del quale ne ricavavano gli oracoli, secondo osservano gli Eruditi da Lucano, e da Nonno; credendo alcuni, che per far maggior suono vi mettessero dentro de' sassolini, su' l' vario suono de' quali si fondasse l' indovinare.

A similitudine dunque dell' oracolo d' Apollo Pizio dovettero i Tarsensi erigere vn' oracolo ad Antinoo, conforme Sparziano ⁿ dice esser stato fatto. *Græci quidem volente Hadriano eum consecraverunt, oracula per eum dari asserentes, que Hadrianus ipse composuisse jactatur.* E che anco in Egitto gli fosse ciò fatto, si hà dall' iscrizione medesima;

ⁿ Spart. c. 146

di cui ne abbiamo sopra riportata una parte, dedicata da un tal' Apollonio Profeta, l'incumbenza de' quali era di riferire, e spiegare gli oracoli, e S. Girolamo °. *Tumulos mortuis, et Antinous servus Hadriani Caesaris, cui et gymnicus agon exercetur Antinojus, Civitatemque ex ejus nomine condidit, et statuit Prophetas in templo.* o De Script. in Hegefipp.

Alcuni giuochi si veggono pure stabiliti in Tarso, come dalla corona, e dal disco, che sono nella medaglia; simili per fequitare l'adulazione di Nuovo Pizio a i celebrati dagli Anfitioni ad Apollo in Delfo, de' quali era propria la corona d'alloro °, e ne' quali si può credere vi fosse il giuoco del disco introdotto con gli altri combattimenti atletici al principio della loro restaurazione, & i Tarsensi vollero forse ancora alludere al giuoco gradito da Apollo, e nella morte di Giacinto ebbero la mira alla morte fatale d'Antinoo. p Paus. L. 109 p. 622.

In quanto alla figura corpulenta del disco; si trovano i dischi essere stati di due sorte; una di forma piana a foggia di piatto, detto propriamente *δίσκος*; l'altra *σφαιρος* corpulento, come distingue lo Scoliaсте di Nicandro °; e così ci sono statue, che lo mettono in un modo, & altre nell'altro; mentre un braccio antico d'un discobolo molto stimato da' professori del disegno, per la ben intesa musculeggiatura, e ramificazione delle vene delicata insieme, e proporzionata alla forza, che deve fare, che si conserva in casa nostra, tiene in mano un disco piano; dall'altro canto il Mercuriale °, porta alcune statue, e frammenti col disco lenticolare, e corpulento, & adduce l'autorità di Dioscoride, il quale chiama la lente *δίσκος*, a che possiamo aggiugnere un luogo di Pausania °, se in questo se gli ha da credere, dove, dicendo Ajace, essere stato grandissimo di statura, racconta, che si fosse trovata nel suo sepolcro scoperto dal mare, una rotula genicolare simile al disco, di cui si servivano i fanciulli de' giuochi detti Quinquazioni, o Pentatli; la figura della quale rotula, come è noto

a i Professori, è corpulenta affai, e lenticolare.

Per la soprantendenza, e cura del tempio, & oracolo, e giuochi in onore d'Antinoo, s'intitola la Città di Tarso Neocora (io la metto così per adoprare la parola medesima del Greco; giacchè fu questa ufata da Firmico, & altri Autori Latini^u, benchè non così classici) come farebbe a dire Editua, & anco Edile, o Curatrice, conforme dottamente spiegò il primo il Seldeno^x: e questo ancora si adatta al culto piucchè di Eroe d'Antinoo; poichè propriamente i Neocori erano i custodi de' tempj degli Dei: fu attribuito poscia quel nome alle Città, che alla conservazione di quelli, e a i giuochi, presedevano, e contribuivano pubblicamente la spesa: onori partecipati agl'Imperatori; i quali, quantunque dalli Scrittori Greci si chiamino *Eroi*, dove i Latini scrivono *Divi*: ad ogni modo, come Dei, venivano onorati, conforme si lamenta Plutarco in Romolo; e le loro consecrazioni dette erano perciò Apoteosi.

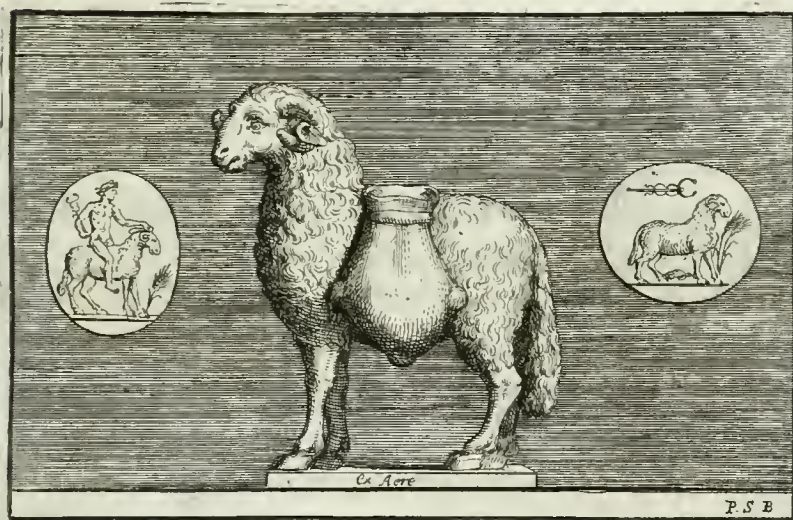
Quel modo di dire ΝΕΩ ΠΥΘΙΩ *Novo*, o pure *Juveni*, o *Minori Pythio*, si trova altre volte; così Glicone serpente di quell'impostore^z si chiama ΑΚκληπιός νέος *Nuovo Esculapio*, e M. Antonio si denominò νέος Διόνυκος^a *Nuovo Bacco*; o *Dionisio*, conforme ancora Calligola,^b così vogliono pure; che si chiamasse l'ultimo Tolommeo fratello di Cleopatra; ma sembra più tosto che si denominasse Tolommeo Minore Dionisio.^c Lo stesso Calligola mutò il Tempio di Gierusalemme in suo sotto nome di Διὸς ἑπιφανῆς νέος Γαίης. *Jovis Illustris Novi Cai*;^d e Cleopatra dicevasi νέα Ἴσις *Nuova Iside*^e e in una Medaglia^f chiamasi ΘΕΑ ΝΕΩΤΕΡΑ *Dea junior*. Vn'iscrizione^g nomina Sabina ΝΕΑΝ ΔΗΜΗΤΕΡΑ. *Nuova Cerere*, vn'altra^h Giulia Pia ΕΣΤΙΑΝ ΝΕΑΝ *Nuova Vesta*, e Caracalla, e Geta sono detti in medaglioneⁱ ΝΕΟΙ ΗΛΙΟΙ *Novi Soles*.

Quest'istesso pare abbiano voluto significare diversi paesi, facendo Antinoo con varie insegne di Dei, come abbia-

^z De error. prof. Relig. c. 14.
^u Firmic. Math. l. 4. c. 7.
^{Crus.} p. 1102. 2.
^{Alfa} pass. S. Maria Mart. apud Ealut. T. 2. Miscell.
^x Marm. Aruna dell. pag. 165. e 170.

^z Lucian Pseudom. T. 2. p. 391 ed. Salmu. 1619
^a Dio. Lib. 48.
^b Arhena. L. 4. c. 12. p. 148.
^c Euseb. chron. can. African. excer. apud Scaliger. Thesi. T. 1. p. 373.
^d Phil. de Legat. ad C. Zonar. To. 2. p. 180 edit Basil. an. 1557.
^e Plutarch. in Ant.
^f Batin. in Sueton. p. 76. Forte sic dicta ob priores Reginas. quarum pleraque Dea dicta.
^g Spon. Misc. p. 328.
^h Spon. par. 3. Itin. p. 93.
ⁱ Morell. spec. p. 26.

abbiamo veduto di sopra , quasi chiamar lo volessero nuovo Bacco , nuovo Mercurio , nuovo Dio Luno , nuovo Apollo , o nuovo Oro , che nell'Egitto era una cosa simile , e facevasi col fior del loto in capo , come spesso si vede fatta in quelle medaglie l'effigie d'Antinoo .



ANTONINO PIO.

I. Medaglione di metallo giallo inargentato con testa laureata d'Antonino Pio.

ANTONINVS AVG. PIVS PP TRP COS III

R.^o Statua equestre di Faustina con face nelle mani.



a In Anton. Pio
cap. 6.

EL medesimo anno 893. V.C. e 140. di Cristo, nel quale prese il terzo suo Consolato Antonino Pio, ebbe principio dal mese di Luglio il terz'anno del suo Imperio, in cui, al riferire di Capitolino^a, *Faustinam uxorem perdidit, quae a Senatu consecrata est, delatis circensibus, & flaminicis, & statuis aureis, atque argenteis, quum etiam ipse hoc concesserit, ut imago ejus cunctis circensibus poneretur.*

Non è gran fatto, che qualcheduna di quelle statue non fosse simile a questa del medaglione, per significare, secondo la superstizione de' Gentili, che l'anima di quest'Imperatrice fosse andata a stare fra gli Dei sotto figura di Diana, o Lucina, a governare in vece di quelle la luce della luna, e seguitasse ad esser benefica al Mondo, e all'Imperio Romano anco dopo la morte.

b Viden. Virgil.
l. 6. Aeneid. Va-
ler Flacc. L. 3.
Lucretian dialog.
Dionys & Herc.
Porphyrius de
Astro Nymph.
p. 67. 127
Procop. de Ani-
mas & Demone
Synesius de in-
fernijs & Nice.

Ebbe questa simil sorta d'adulazione molto consueta a i Romani l'origine dalla falsa opinione de' Caldei^b, seguitata poi dagli Egizi, Pittagorei, Platonici, e Stoici, che l'anime dopo il corso della vita ritornassero ad abitare nel luogo della lor prima origine, e da cui erano di già discese. Ma, siccome

que-

questa superstizione, come osserva Agostino Steuco^c, non ebbe altronde la sua origine, che dalla vera tradizione de' primi uornini, e dell'anime spirituali, e create da Dio, e de' gastighi, e premi loro; così intorbidata, e guasta si bella forgente dall'ignoranza, e dalle menzogne, non è meraviglia poi, se non in una guisa, che è solo, & unico pregio della verità, ma in diverse, sia stata presa, e creduta, secondochè vari, e diversi sono stati gl'intelletti, che l'hanno riccuta, e corrotta colle proprie invenzioni, & errori.

Pare però, che tutti convengano in quello, che l'anime guidate sempre dal loro genio superiore, dall'esser primiero, e semplice scendessero nelle sfere, & in qualcheduna di quelle con loro più confacente, pigliando la prima spoglia detta idolo, e veicolo celeste, poscia nell'aria ne prendessero un'altra; e finalmente la terza fra gli elementi; e dipoi mediante la morte queste si sciogliessero da'corpi, e lasciando il veicolo aereo fra i geni degli Eroi nell'aria, ed il celeste a quel pianeta, o Demone, donde l'avevano preso, ritornassero allo stato loro primiero.

Era poi così comune questa dottrina, che gli Artefici la pigliavano sovente per soggetto degli ornamenti, che facevano, e de'loro lavori: onde in molti frammenti d'avori antichi conservati in questo Museo, che si sono sparsi per ornamento in quest'opera, se ne vede l'allusione; così nel fregio al principio quattro geni ne conducono un Mercuriale, supposto forse di qualche anima ritornata a quella stella; in vn'altro se n'osserva uno con gli ornamenti di Bacco, per significare un'anima condotta di fresco al suo genio principale, nel numero de'quali fra i detti ἀζωοι, cioè fuori delle zone, & ordine delle stelle, e pianeti visibili, vien posto ancora Bacco^d; è scolpito in un'altro un Giove assistito da vari geni, perchè, secondo l'opinione medesima, a ciaschedun pianeta era dato bensì il suo genio principale, ma poi n'aveva parimente grandissimo numero d'inferiori, e subordinati

cephorus p. 392.
Macro. In som-
nio Scipion. l. 1.
c. 9 § 11. 12.
Stobaeus eclog.
physic. L. 1. de
descensu anim.
a. p. 113.
Ficinus Theolog.
L. 17. c. 3. L. 18.
c. 4.
Nic Leonie, dia-
log. de trib ani-
marum vehicu-
lis.
Franc. Diacet.
in vita Platonis
& Epist. ad Chri-
stoph Marcell.
c. De Perenn.
Philosoph. L. 9.
cap. 28.

d Psell. summi.
dogmat. Chald.
quo loco ea voce
ἀζωοι hoc
sensu utitur.

e De Anima,
& Demons.

dinati secondo la dottrina riferita da Proclo^c.

f Capell. L. 2.

Per dimostrare poscia lo stato dell'anime fra i geni degli Eroi, o campi Elisi; perchè fu opinione delle favole, e del volgo, che questi fossero dalla Luna in giù, luogo sottoposto a Plutone^f, come nota il medesimo Psello nel Compendio della dottrina de' Caldei, e perchè credevano, che l'Oceano in piano arrivasse sino a quella sfera, come scherza nella sua Istoria Vera Luciano, e si ha dall'isole dell'Esperidi, e Fortunate; in molti sepolcri scolpirono de' geni marini per corteggio dell'anime, che andavano agli Elisi, & alcuni ne fecero per ornamento negli stucchi de' sepolchri, che tenendo una vela navigassero sopra l'urne sepolcrali, che si vede ancora in alcuni intagli in diaspro rosso, color ferale, secondo gli antichi; alludono forse a quest'istesso quei geni, che ne conducono un'altro dentro ad una gran conchiglia, che si sono messi nella prima lettera, quali sono stati presi da un vetro antico.

Ma perchè gli Autori non hanno sempre distinto i vari, e successivi stati dell'anime; quindi pare, che spesso i filosofi sieno contrari fra di loro, & i poeti, ora abbiano seguitata un'opinione, ed ora un'altra; poichè gli Stoici, parlando del veicolo elementare, hanno detto, che, trattandosi qualche poco dopo la morte, poi fosse ancor egli mortale. Alcune volte gli Autori pongono l'anime nell'aria più sublime, e purgata de' monti, luogo proprio degli Eroi^g, o pure nella medesima sfera della luna^h: altri nell'etereⁱ; altri fanno solo menzione del loro ritorno alle stelle^k.

g Martian. Capell L. 2. p. 5. quem sequitur Franc. Petrar. eclog. 2.

h Lucan. L. 9. de Pompeii anima.

i Veturia apud Halicarnass. l. 8.

k Lafran. ad L. 6. Thebaid.


v. 882. ubi adducit Virgil. & Lucanum.

l Dante Paradisicant. 4.

Alluse a quest'opinione, purgandola però da ogni superstizione, il Nostro Poeta^l, parlando dell'anime vedute da lui nel giro della luna.

*Ma tutte fanno bello il primo giro
E differentemente han dolce vita
Per sentir più, e men l'eterno spiro:
Quì si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, che han men salita.*

Se-



Proclus de
ima.
Res Chil. X.
9.

lo]

Livia (la quale, come crede il Patino , si chiama in una me-
daglia MHNH CAMION *Luna Samiorum*) Giulia Domna, n Med. numism.
p. 58.
Otacilia, Etruscilla, e Salonina; o mettendo la luna mede-
sima nel rovescio d'alcune medaglie fra i Settentrioni, o alle
spalle



AVGVSTVS
Ex jaspide Chalcedonia bicolori
Apud Em. Card. Gasp. de Carpinea.

Carol. Maratta del.

R. F. Auden. tert. Sculp.

Seguitando pure l'erudizione antica in quello, che nella luna dice aver veduto l'anime d'alcune valorose, e fante giovani di celebre pudicizia, e che contro a lor voglia si congiunsero in matrimonio; essendo stato quel pianeta attribuito dalla superstizione de' Gentili a Diana, e Lucina.

E veramente io non credo, che verun'altra opinione de' filosofi antichi sia stata così volentieri abbracciata da' poeti, e dalle favole: onde moltiplicarono^m i Giovi, gli Apollini, i Bacchi, ed i Mercuri, per aver avuto molti uomini le qualità de' medesimi Dei, che creduti erano aver il predominio sopra di loro: & a i Romani si aprì un gran campo d'adulare i loro Principi, fingendo, che l'anime di quelli fossero andate ad abitare, & ad aver parte del governo ne' pianeti più proporzionati. Così di Romolo fecero Marte, e posero Giulio Cesare, e poi Augusto nella stella di Venere; alla quale superstizione pare, che alluda un'effigie d'Augusto collocata su un globo (quasi in qualche stella, o nel Cielo medesimo), che si vede scolpita in un bellissimo cammeo, di cui per la sua singolarità ne portiamo il disegno. La pietra è un calcedonio di due colori; la testa viene ad essere scolpita in una macchia bianchiccia, che tira al color di carne, e sarebbe staccata affatto in guisa d'un busto ordinario di statua, se non che dietro alla collottola ha un globo dell'istessa pietra di color di calcedonio zaffirino, che le serve come per un fondo; la pietra è alta incirca once 6. $\frac{1}{2}$ del piede antico Romano, e larga once 4. $\frac{1}{2}$ e altrettanto grossa. D'alcuni altri Imperatori facendogli sopra l'aquile, favoleggiarono, che fossero andati ad abitare in Giove, e molte Imperatrici su'l Pavone nell'etere Regno di Giunone, o pure nella luna, ponendola sotto le loro teste forse anco, quando tuttaavia erano in vita, come Livia (la quale, come crede il Patinoⁿ, si chiama in una medaglia MHNH CAMION Luna Samiorum) Giulia Domna, Otacilia, Etruscilla, e Salonina; o mettendo la luna medesima nel rovescio d'alcune medaglie fra i Settentrioni, o alle spalle

^m Proclus de' Anima. Tzetzes Chil. x. n. 19.

ⁿ Med. numism. p. 58.

spalle di Faustina Madre, e della Giovane, con *SIDERIBVS RECEPTA*; che ha il medesimo significato del rovescio del nostro medaglione, che la fa portare da vn cavallo celeste, da' quali credevano i Gentili, fossero condotte l'anime a i luoghi loro destinati; quasichè ciascheduna facesse la sua stella, ad ogn'una delle quali, parlando delle minori, era dato un cavallo, siccome alle maggiori più, come scrive Lattanzio °, e l'osserva Alberto Rubens nella spiegazione della gioia di Tiberio ^p; ed io ho osservato più volte fra la raccolta dell'inscrizioni del Signor Canonico Fabretti ^q, l'ombre de' defonti a cavallo avanti all'albero dell'Esperidi; questa fu opinione ancora de' popoli Settentrionali, e degli Sciti origine loro, come osserva il Signor Bartolini ^r.

Dalla face dunque, che porta in mano, si vede, che ebbero in pensiero di fingere Faustina mutata in Diana, o Lucina, che erano una cosa medesima ^f; mentre a questa era attribuita; perchè, come riferisce Pausania ^t, era creduta con i dolori, quasi scottare le partorienti; o pure dal mandare alla luce il nuovo parto: & in quanto a Diana ^u, il medesimo Pausania ^x osservò alcune sue statue colle faci in mano; e le vien data come per propria arme, & insegna da Filippo poeta nell'Antologia ^z la lampada; e veramente per l'esercizio di quella Dea, per molte cagioni vengono a bisogno le faci, sì per la sollecitudine del levarsi avanti giorno, sì per quelle cacce, che si devono fare verso la sera, secondo gli ammaestramenti d'Oppiano ^a; e per l'istessa cagione fu molto proprio di Diana il cavallo, essendo utile per le cacce, e buono a seguitare le fiere; onde il medesimo Oppiano, e gli altri, che di cose simili discorrono, ne annoverano i buoni, & il loro governo prescrivono. E Pausania ^b, descrivendo cert' bassirilievi dello zoccolo del Giove Olimpico, riferisce fra l'altre, che vi era, secondo l'Amaseo una Diana, o la Luna, che *incitava al corso un cavallo, benchè dicano, che ella sia portata da' giumenti, non da' cavalli; dando fuori una certa fa-*

vola

o ad L. 6. ver.
239. Thebaid.

p Inter Alber-
vi Rubenii Opus-
cula post libros
de Re Vestiaris
Antwerp. 1665.

pag 205.

q Fabrett. In-
script. domest.
cap. 3. n. xxvi.
r Antiquitat.
Daniel. L. 2. c. 8.

f Pausan. L. 4.
p. 274.

t Achaic. p. 433

u Vid. Calli-
mach. hym. in
Dian. v. 11.
x Arcad. p. 515
Et Phoc. p. 683.

z L. 4. c. 12. ep.
64.

a De Venat.
L. 1. v. 134.

b L. 5. p. 307.

vola leggiera del mulo; e da Pindarò^c vien detta *ἰπποπόδα*, dove c Olymp. 30
 Demetrio Triclinio *ἰππῶν σβῆσαι equos fugans*, o come tra-
 duce lo Stefano, *equorum agitatrix*, o pure, secondo inter-
 preta il Leonicero riferito dal Monterchi: *Equos ad cursum*
in venatione excitans.

Da questo ebbe origine la superstizione rimasta anche fra
 i Cristiani, della quale parla l'Autore del libro *de Spiritu*,
 & *Animâ* fra l'opere di S. Agostino, creduto d' Ugo da San
 Vittore, o più tosto d'un Monaco Cisterciense per nome Al-
 chero: *Quaedam muliercule post Satanam conversæ Demo-*
num illusionibus, & phantasmatibus seductæ, credunt se,
& profitentur nocturnis horis cum Dianâ paganorum Deâ,
vel cum Herodiade, & Minervâ, & innumerâ mulierum
multitudine equitare, eorumque jussionibus obtemperare: che
 bisogna, che sia preso da più antico autore, vedendosi que-
 ste parole inserite dentro ad un più lungo discorso, riportato
 da Jvone^d part. I I. cap. 3. e da Graziano^e 26. qu. 5. can. I I.
 da un concilio incerto.

d Citat exConc.
 Ancyrensi.
 e Corruptè ex
 Concilio An-
 quirensi; alti ex
 Romano, vid.
 Anton. Aug de
 Emendar Grat.
 L. 1. dial 14.

Per esprimere dunque il trasporto di Faustina Maggiore
 nella luna, si vede a sedere sopra un cavallo, siccome in al-
 tre medaglie la Minore siede sopra un cervio; essendo tutti
 due consacrati a Diana.

Io credo però, che oltre all'essere il cavallo dedicato a
 Diana, l'artefice abbia potuto avere in pensiero ancora d'al-
 ludere in quello alla dignità dell'Imperatrice; perchè, siccome
 erano le memorie loro consacrate con i carpenti, de' quali in
 vita l'Auguste sole si erano potute servire; così vedendo,
 che in quei tempi appunto, per il divieto fatto da Adriano^f,
 e confermato poi da M. Aurelio^g, non era lecito a veruno
 l'andare a cavallo per le Città; viene ad essere onor maggiore
 di Faustina, il farla in quella forma, come veramente sarà
 stata privilegiata in vita, & eccettuata dalla legge; la quale
 si vede per altro osservata dopo volontariamente da Severo,
 del quale scrive Dione, che arriuò a cavallo sino alle porte
 di

f Spartan in
 Hadrian. c. 22.

g Capitolin. in
 Marco c. 23.

^h In Helio-
ga.
c.4.

di Roma, e che dipoi, pigliando l'abito civile camminò a piedi. Andò poscia questo divieto in parte in difuso, come ci dimostra il Senatusconsulto del Senato delle Matrone instituito da Semiamira, il quale vien riferito da Lampridio ^h. *Semiamirica facta sunt Senatûsconsulta ridicula de legibus matronalibus: quæ quo vestitu incederent, quæ cui cederet; quæ ad cuius osculum veniret: quæ pilento, quæ equo sagmario, quæ asino veberetur, quæ carpento mulari, quæ boum, quæ sellâ veberetur, & utrum pelliceâ, an osseâ, an eboratâ, an argentatâ, & quæ aurum, vel gemmas in calceamentis haberet; & ancora ne' tempi di Costantino si conservò una certal qual distinzione, come si cava dal Codice Teodosiano ⁱ.*

ⁱ L.141 tit.12.

2. *Medaglione di metallo rosso con cerchio grande giallo, con testa del medesimo Imperatore laureata.*

IMP. CAES. T. AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS PP

R.º Roma, che piglia per la mano un giovane armato, forse M. Aurelio, accompagnato da due centurioni; dopo Roma vedesi una Provincia con un trofeo in spalla.

COS IIII

Questo medaglione, singolare per il disegno, e per l'ornamento, pare, che rappresenti qualche ritorno fatto a Roma da Aurelio Cesare figliuolo adottivo d'Antonino Pio; forse in occasione di pigliare l'anno 898. V.C. e 145. di Cristo, questo suo secondo Consolato, come dimostrano le due figure, che per la vite, che si vede loro in mano, noi abbiamo chiamati centurioni; l'uno de' quali fu la toga succinta ^a ha il fago, l'altro porta la penula abito proprio di viaggio ^b. La Roma, che lo piglia per la mano, mostra il giubbilo, col quale fu dalla Città ricevuto nel suo

^a Ferro da Re
vest.p.1. Lib.3.
c.7.

^b Id.p.2. L.2.
c.2. Donius De
vtraque penula
gesti Opusc. Alb.
Rubenis.

ritor-

ritorno, e forse ancora per fegno, e congratulazione di qualche vittoria ottenuta; essendo gesto naturale il pigliar per mano i vincitori, e coloro, che qualche grand'azione abbiano fatto. Così Ovidio ^c, parlando di Meleagro uccifore della fiera.

^c L. 8. *Metamorph.*

*Gaudia testantur socii clamore secundo,
Victricemque petunt dextra conjungere dextram.*

E se Capitolino non scrivesse, essere stati vinti i Britanni per mezzo di Lollio Urbico legato, lo scudo rotondo proprio di quella nazione ^d, e l'abito più volte fuccinto, co'l quale comparisce quella Provincia, che porta il trofeo, non diffimile a quello della Britannia nelle medaglie, mostrerebbe; che questo Cesare avesse avuta qualche parte in quella condotta: forse più volte sotto quest'Imperatore fecero moto quelle provincie; la di cui vittoria dovette essere molto insigne, facendone menzione ancora Pausania ^e; ma dovunque fosse seguita, pare nondimeno, che tutto insieme il rovescio c'insinuï, che vi avesse parte M. Aurelio. Il P. Pagi pone in questo Consolato i Voti Quinquennali di Aurelio Cesare, mandati avanti un'anno; lascio a ciascheduno di vedere, se potesse il rovescio appartenere a quelli, o ad altri Voti, che molti si faranno celebrati nel corso del tempo dopo il quarto Consolato d'Antonino Pio, fino al fine della sua vita.

^d *Vid. Xiphil. in Severo.*

^e L. 8 p. 516.

Ci chiama poi a considerare la testa d'Antonino, quella piccola Gorgone, che se gli vede alla fine del collo, la quale spesso potremo poscia osservare; per spiegazione di cui serviranno le parole medesime di Servio ^f. *Aegis proprie est munimentum pectoris arcum, habens in medio Gorgonis caput: quod munimentum, si in pectore Numinis fuerit, aegis vocatur, si in pectore hominis, sicut in antiquis Imperatorum statuis videmus, lorica dicitur:* e di fatto ne i frammenti antichi, e statue, vedendosi i toraci delle persone illustri adornate in cima di queste Gorgoni, sicchè pare, che servissero ancora per un certo amuleto: onde Crizia appresso Luciano ^g, *ὡς φοβερόν τι θεῖον, ἔδραπερωτικὸν τῶν δεινῶν. ἀλλὰ ἔ*

^f Servius in *Ancid* L. 8. v. 415.

^g *Aust. dialogi Philopatr. inter opera Luciano* T. 2. p. 996.

καταπλήσῃ τοὺς πολεμίους, καὶ ἐπεγαλκεία τὴν νίκην ποιῆ ὅπως
 βούλεται, cioè, *Come una vista spaventosa, e che possa scaccia-
 re i mali, ma ancora spaventa i soldati nemici, e fa voltare
 dove vuole la vittoria dubbia.* E poi Treifone ὧ καλὲ Κριτία,
 πόσους γοργόνας σοι ἀνήγαγον ἐκ Κρήτης, ἔσ' εὐπραγέτω ἀκαταμά-
 χητον ἄποκατέστησαν: cioè, *Obuon Crizia, quante Gorgoni t'
 averei qua portate da Candia, e t'averai fatto un capitano
 insuperabile.* La ragione però allegorica ce la dice poco dopo
 nel luogo sopraccitato, il medesimo Servio. *Hoc autem ca-
 put, ideo Minerva fingitur habere in pectore, quod illic est
 omnis prudentia, quae confundit alios, & imperitos, ac sa-
 xeos comprobat.* E siccome tutte le cose, e simboli, che a Mi-
 nerva, detta per suo proprio titolo prudente, *Prudens Pal-
 las*^h, si attribuiscono, sono state date a' Principi per se-
 gno della loro prudenza, e saviezza, come dalla medaglia di
 Costantino, con l'armi di questa Dea, e civetta, e con il
 motto SAPIENTIA PRINCIPIS PROVIDENTISSIMI; così anco la sola Gorgone fu adoprata per il medesimo effet-
 to, conforme si vede in una medaglia d'oro di Settimio ap-
 presso il Segvinoⁱ, col motto PROVIDENTIA. E vera-
 mente il vedere una testa, sede particolare della prudenza,
 adornata di serpenti, e d'alie, dimostra una mente risoluta,
 e veloce, che è la parte più necessaria della prudenza (come
 spiega il simbolo della Gorgone in Minerva Codino nell' Ori-
 gini di Costantinopoli) nell' eseguire i prudenti consigli, &
 espedienti presi, requisito così necessario ad un Principe:
 non tanto nelle cose della guerra (sicchè secondo Giuliano
 Apostata^k Minerva presedeva alla prudenza militare) come
 ancora ne' quotidiani accidenti, che s'incontrano nel gover-
 no d'un Regno; onde a mio parere non fu data a verun Prin-
 cipe lode più bella di quella, che Callimaco^l dà a Tolommeo
 Filadelfo in questo particolare.

Servirono queste medesime teste di Medusa scolpite in
 gioje alle Matrone, per ornamento, particolarmente ne' loro

^h Vid. Martian.
Capell. L. 1 p. 4

ⁱ Pag 140.

^k Julian. apud
Cyrill L. 4. Vid.
Tzetzes chil. 8.
n 106.

^l Hymn. in
Iovem. v. 87.

vezzi, conforme l'aveva, secondo la descrizione di Stazio ^m, ^m L. 2. Theb. il vezzo d'Armione. Ad un simile effetto io mi persuado, che possano esser servite alle matrone, o altre persone molte Gorgoni scolpite in cammei di grandezza un poco straordinaria, che si trovano in questo Museo; siccome Gorgoni par, che rappresentino quei visi di donne fatti in pezzi grandi di calcedonio, benchè senza i serpenti, ed alie, quali abbiamo detto di sopra, che sieno potute servire, per fermare ne' tempi bassi la clamide, o pallio dalla parte d'avanti delle più illustri matrone.

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa laureata del medesimo.

ANTONINVS AVG PIVS PP. TR P XXIII

R.^o *Il medesimo Imperatore armato appoggiato ad un'asta, che sta avanti ad un' Affrica giacente, che gli stende la destra; nel mezzo comparisce una Vittoria, con un trofeo.*

COS. IIII

LA XXIII. Tribunizia Potestà di quest'Imperatore, che principiò cinque giorni avanti le Calende di Marzo ^a del 913. di Roma, e 160. di Cristo, ci dimostra il ^{cap 4.} tempo certo della vittoria riportata contro de i Mauri, accennata solamente da Capitolino ^b in quelle parole *Mauros ad pacem postulandam coegit*; ma più particolarmente riferita da Pausania ^c. Infestavano quei popoli con le loro scorrerie le prouincie sottoposte a' Romani; onde furono fatti andar ^c L. 8. p. 526. via dal lor paese, e mandati ad abitare nell'ultime solitudini dell'Affrica al monte Atlante, avendone scacciati prima gli abitatori.

Si vede dunque l'Affrica, per cui propriamente intendevasi

devasi la provincia intorno a Cartagine, porger la destra verso l'Imperatore, e chiedergli foccorfo; sta appoggiata ad un monte per la situazione del suo paese, che va a finire nell'Atlante: i fuoi simboli delle spighe, e del teschio d'elefante sono descritti da Claudio^d:

^d Claudian. de
Consul. Stilico.
lib. 2.

*Tunc spicis & dente comas illustris eburno,
Et calido rubicunda die sic Africa fatur.*

Il vedere nel medesimo tempo, e l'Affrica supplicante, e la Vittoria, mostra la sollecitudine dell'Imperatore nel liberare quella Provincia dall'incurfione de' barbari. Accommoda quella un gran clipeo al trofeo, monumento solito d'erigerfi per memoria delle vittorie fu i confini degl'inimici vinti fecondo la costumanza di molte nazioni, come Persiani^e, e Greci, e particolarmente Argivi, da' quali come popoli antichiffimi, & autori di molte colonie, farà stato tramandato agl'Italiani, e Romani; e forse usarono maggior prudenza d'ogn'altra nazione i Macedoni, che non ebbero un tal costume, non irritando così tanto i popoli soggiogati; che era stato sentimento almeno in parte di tutti i Greci, i primi progenitori de' quali, giusta quello, che riferisce Niccolò Siracusano^f, non gli erigevano che di legno, acciocchè in breviffimo tempo si perdessero le memorie delle discordie.

^e Paujan L. 1.
p. 72. L. 9 p. 606.

^f Ap. Diodor.
Sicul. L. 13.

Da i medesimi luoghi, e Autori si vede esser di già introdotto d'un pezzo l'uso di far i trofei di marmo, o legno, o altra materia a similitudine de' veri, e degli antichi composti veramente delle spoglie degl'inimici adattate ad un tronco di albero; le quali; perchè erano trascelte da quelle delle persone principali, si dicevano scelte^g; e fra queste si servivano de i clipei, per scrivervi il titolo della vittoria. I Romani univano a questi trofei nel gruppo medesimo de' prigionieri, e Provincie legate, e delle Vittorie, dalle quali facevano fare i trofei medesimi, e reggere i clipei, e scivervi il titolo, come si vede ne' marmi, e medaglie.

^g Servius. L. 10
Aen. v. 541.

Io non so, se sia stato fatto a caso, o con riguardo il solo,
e sem-

e semplice trofeo per questa vittoria contro i Mauri ; in qualunque modo ei sia seguito , vedesi la moderazione di Antonino Pio , che stette nel rigore degli antichi costumi de' Romani , i quali per la fuga degl'inimici davano il solo trofeo senza il trionfo , come avvertisce Servio ^h , particolarmente sopra quelle parole del L. xi. dell'Eneide

^h Serv. Aenea
L. 10. v. 775.

. . . . Non exuvias , pulsæve trophæum
Virginis , aut spolia ulla peto .

Exuvias occisæ , pulsæ trophæum . & propriè , nam , ut supra diximus , de occisis hostibus triumphabant , de pulsis figebant trophæa ; che è molto conveniente a questa vittoria , nella quale non furono debellati i Mauri , ma costretti a partirsi , & andare ad abitare in lontani paesi .

Medaglione col cerchio di metallo giallo con testa laureata del medesimo .

:: :: PIVS PP COS IIII

R.º Deità con veste lunga , & altra più corta sopra con pelle , che dal collo le casca su' l petto , con asta , o venabulo nella destra , e piccolo quadrupede nell'altra .

Come abbiamo accennato, si veggono molti medaglioni così col rovescio senza lettere in Traiano , Adriano , Antonino Pio , e M. Aurelio , che bisogna , che fossero , come si è detto di sopra , Deità cognite , e simboli delle Città particolari , o pure , che contenessero memorie di restaurazioni di tempj , e statue , feste , sacrifici , & altre cose cognite in quei tempi , e che si sapevano , e vedevano da tutti , sicchè non richiedevano spiegazione veruna .

A noi però ora , che non veggiamo l'opere pubbliche , e le statue , nè sappiamo troppo i loro costumi , e feste , ci si

ren-

rendono molto oscure ; onde non deve sembrare maraviglia se noi rimanghiamo in dubbio, che cosa, e che Deità rappresenti questo rovescio . Ha da una parte molti contraffegni di Diana , come il venabulo poco diffimile a quello , che tiene la medesima Dea nella moneta della famiglia Ostilia , che

^a *Cyneg. L. 1. v. 152.* Oppiano ^a chiama *σύνωλον δίρυμα* : *faculum lati capitis*; e il piccolo caprio, o ceruio a lei fu consagrato, e spesso fu effigiata con questi animali, che si pigliano in caccia, nelle mani: così fra l'altre sculture dell'arca di Cipselo descritta da Pausania ^b nel tempio di Giove Olimpico , vi era una Diana , che teneva un pardo nella destra , & un leone nella sinistra , alla quale si può aggiugnere la statua della Diana Efesia tutta piena per le braccia di simili animali ; e quella pelle intorno al collo è molto propria di quella Dea , descrivendocene

^c *Arad p. 515* Pausania ^c un simulacro , che fra l'altre n'aveva indosso una di cervio : & Atalanta , che ogn'un vede negli antichi bassirilievi , esser simile negli abbigliamenti alle Diane , nella medesima arca di Cipselo vien descritta con un cerviattello in mano ; e la Madre di Atteone , per denotare l'esercizio del figliuolo a lei tanto lacrimevole nelle pitture del Lesche ^d , stava con un simile cervio piccolino in mano a sedere sopra una pelle di cervio con un cane da caccia accanto .

^d *Pausan. in Phocis p. 667.*

Con tuttociò per coloro , che la voleffero credere vna baccante , non mancherebbono molte cose da attaccarvisi ; poichè , in quanto alla grand'asta , si potrebbe dubitare , se fosse quella col ferro coperto di foglie d'ellera soprapposte , che si vede in mano a Bacco , e alla sua comitiva ne' bassirilievi antichi in forma di pina ; e quando anche fosse asta ordinaria , col ferro scoperto , non farebbe disdicevole , secondo l'antico costume delle baccanti di portare l'aste vere . E fra le tante cose , che queste sogliono tener nelle mani , una statua di Monfig. Ciampini d'ottima scultura simile ad vna , che ne ho veduta nella Vigna Lodovisia , porta una piccola tigre ^e ; e la veste lunga di sotto e sciolta , ma particolarmente quella

^e *Vid Eurip. in Bacch. v. 698.*

quella di sopra più corta era propria di queste donne, confacendosi assai alla crocota, come si può vedere nel Ferrari ^f, la quale secondo lo Scoliaſte d' Aristofane, fu attribuita a Bacco, & alle donne, e da altri data a persone effemminate, e il medesimo Autore ^g crede eſſere ſtata di figura non diſſimile dalle cotte con le maniche larghe delicata, e ſottile, e però molto conforme a quella, che ſi vede nel medaglione.

^f De Re veſtia-
ria L. 3. c. 20.

^g Idem L. 3.
cap. 5.

Io non ho portato queſt'altra ſeconda opinione, perchè io non creda veramente, che non ſia più toſto una Diana; ma ſolo per far vedere, che in queſte materie così dubbie, per ben giudicarle, vi biſognano mille oſſervazioni e degli Autori, e della pratica; poichè, quando queſta figura foſſe una baccante, non le mancherebbe la ſua corona d'ellera, ne i capelli farebbero raccolti, come a una fanciulla, ma o ſciolti, o ſparſi in trecce per il collo; e quanto alla tunica lunga, ficcome Diana nella caccia, veniva effigiata con la veſte altamente ſuccinta, così eſſendo fatta in ri-poſo, la tunica lunga, e ſciolta non le diſconviene. In tal maniera ſi vede nella medesima medaglia della famiglia Oſtilia, ed anco in alcune di queſto Muſeo d'Adriano, e Fauſtina Giovane ^h: nè della variazione di queſt'abiti negli Dei poſſiamo ſempre far caſo; poichè erano agl'Idoli, oltre all'abito proprio, poſte per voto, e donativo altre veſti prezioſe, e veli ricchi, e ricamati, conforme ſi vede infinite volte da Pauſania, e da quello, che riferiſce Vopifco, che Saturnino acclamato Imperatore per la fretta fu veſtito della porpora d'un panno preſo da un ſimulacro di Venere; laonde Maſſimo Tirio ⁱ paragona alle favole queſte ſtatuë, le quali, dice egli, ſono per quello circondate di manti d'oro, e d'argento, perchè con la venerazione di quegli ornamenti *s' accreſca la ſperanza, & aſpettativa de'mortali*. Giulio Firmico ^k annovera quegli, che avevano l'incumbenza di veſtire gli Dei: *Prophetas, aut veſtitores divinorum ſimulacrorum*, e altroue ^l: *Sacerdotes quoque, aut Prophetas, Deorum veſtitores, aut templis maxima tra-*

^h Diana cum
longa veſte etiã
videtur in num
Colonie, Laodic.

ⁱ Ser. 29. p. 233

^k L. 4. c. 1.

^l Ibid. c. 14.

stantes officia, sacerdotibus Præpositos. Così la particolar superstitioe faceva, che molti ne facessero i simulacri, e ne portassero il culto altrove, con tutti quegli abbigliamenti, donativi, e voti, che fanno spesso apparir la Deità in foggie diversissime, e tutte altre le fan parere da quello, che sono. Questi abiti però saranno stati per lo più simili a quegli, che erano in uso volta per volta, particolarmente appresso le matrone; onde non farà maraviglia veder Diana in questa veste insolita, e con quella pelle, non in foggia, e modo, che a cacciatrice si conveniva, ma come erano solite portarla le fanciulle per ornamento, come si cava da Pausania^m, dove descrive Pentesilea adornata come una fanciulla, con un arco simile a quegli delli Sciti, e con una pelle, che le veniva giù dalle spalle, e perchè molte costumanze con un certo giro, ritornar si veggono, abbiamo vedute a i giorni nostri con un tale abbigliamento le nostre Dame d'Italia.

^m Phociæ.
p.670.

5. *Medaglione di metallo giallo parte inargentato con testa del medesimo Imperatore senza laurea.*

AVT. KAICAP. AΔPIANOC ANTONINOC

IMP. CAESAR. HADRIANVS ANTONINVS

R.^o *Cerere con face portata su un carro da due draghi alati.*

ΘEA ΔΗΜΗΤΡ ΝΕΙΚΑΙΕΙC

DEAE CERERI NICÆENSES.

^a Strab. L. 12.
^b Suidas.

NIcea già metropoli della Bitinia posta su la palude Afcania^a, e su'l piccolo fiume Farnuti^b, per quanto appartiene alla sua origine favolosa, prese il nome da una Ninfa figliuola del fiume Sangario, e di Cibeles, da cui Bacco ebbe molti figliuoli, conforme riferisce Mennone^c, che

^c Apud Phot.
c.43.

aggiu-

aggiugne qualche cosa d'istoria; dicendola edificata da Niceni, che furono nella spedizione d'Alessandro, dopo la morte di lui. Strabone scrive, che fu edificata la prima volta da Antigono di Filippo, e che poi Lisimaco le pose il nome della sua moglie. Stefano conferma quasi le medesime cose: solo c' vi mette di più, che ella fosse colonia de Bottiei, e che prima si chiamasse Ancore, e poi Antigonìa. Strabone la chiama Metropoli, ritenendo ancora quel titolo, di cui ne fu dopo qualche tempo spogliata, siccome abbiamo ad altro proposito più a dilungo riferito di sopra: dove ancora si è veduto, che ne' tempi più bassi le fu per la memoria del Gran Concilio restituito, per l'ordine ecclesiastico, il semplice onore.

Io non voglio stare a cercare quali benefizi fossero quelli, che refero questa Città tanto affettuosa alla memoria di Antonino Pio, come si vede da questo, e dal medaglione, che segue, e da molti altri riferiti dall'Olstenio nelle note sopra Stefano, e dal P. Arduino: quando per altro ben si fa, che non mancano mille motivi, & occasioni ad una Città sottoposta di mostrarfi ossequiosa verso il suo Sovrano, da cui in mille modi ricever può de' benefizi, e delle grazie. Tuttavia, sapendo da Capitolino ^d, che Antonino Pio soccorse molte Città di denaro per nuovi edifizj, e per ristorare gli antichi, e che particolarmente ristaurò le Città di Rodi, e dell'Asia cadute per il terremoto ^e; e se bene Pausania ^f vi nomina solamente fra le danneggiate, e susseguentemente ristorate quelle della Licia, Caria, Coos, e Rodos; ad ogni modo da Xifilino, che supplisce Dione, si vede, che arriuò questo terremoto nell'Ellesponto, e nella Bitinia: onde non sarà mancata occasione a questo buon Principe di esercitare la sua beneficenza verso quelle Città, e così ancora a favore di Nicea; di cui cittadini averanno perciò instituito feste, e fatti voti per la salute d'Antonino Pio a Cerere, Deità, di cui questo Imperatore pare dalle medaglie ^g, che fosse molto divoto:

^d Cap. 82

^e Capitolin.
cap. 9.
^f Arcad. p. 614

^g Mezzab. pag. 201.

^h Morell. *Specim.* p. 19. 20.

siccome si vede aver fatto ancora il Comune delle tredici Città di Rodò ^h, come si ha dal medaglione, che gli stamparono pure con una Cerere in simil forma: la quale può ancora essere stata messa per solo contrassegno della Città preso dalle feste loro più solenni, senza una minima relazione all'Imperatore, essendochè il culto di Cerere fosse sparso in moltissimi paesi, e Città; come sarà stato pure in Nicea, a cui si conveniva, quant'ad ogn'altra, per il terreno suo felice (quale lo descrive Strabone) toccatole in sorte, e per esser Cerere compagna di Bacco, che vi era molto venerato, come uno degli Dei autori, e tutelari, conforme dalle medaglie, e da Dione Crisostomo si cava ⁱ.

ⁱ Orat. 296.

L'intelligenza di questo rovescio si deve pigliare dalla favola molto volgata, che rapita Proserpina da Plutone, Cerere sua madre si mettesse a cercarla sopra un carro di dragoni, o serpenti, finchè arrivata nell'Attica fu ricevuta in ospizio da Triptolemo, a cui per benemerenzza, insegnò la sementa del grano, alla quale riferiscono poi i Mitologi i favolosi racconti, e misteri arcani di lei: volendo la maggior parte, che Cerere sia la terra, in quanto produce le biade; Proserpina rapita fieno i semi, e la loro virtù nascosta sottoterra, nel tempo, in cui il sole nelle parti iemali si trova; il quale allora sia detto Plutone, come si può vedere nell'erudito discorso dell'Alessandro Giovane, dopo la spiegazione della tavola Eliaca.

Cerere, in questa forma di cercar Proserpina, si vede in moltissimi bassirilievi, e sepolcri, o per essere di persone, o sacerdoti de' suoi misteri, o per esprimere la variazione, e vicendevolezza delle stagioni, e della vita umana; & ancora in moltissime medaglie di Città, che le celebrarono le feste.

In quanto a i serpenti, o draghi alati, i quali, come in molti altri antichi monumenti si vede, conducono il carro di Cerere; tralasciando la questione, se e' si trovino, come vollero molti Autori ^k; a noi basta, che le favole fecero alati quegli di Cerere, quali gli descrive Claudiano ^l in più luoghi,

^k Vid. Pausan. L. 9. p. 573.
Herodot. L. 3. de Arabia.
Joseph. L. 25. de Aethiopia.
^l De raptu Proserpinae.

ghi, e si veggono in altre medaglie, e marmi; se bene, come osservò il Signor Spanemio^m, nella moneta della famiglia Vibia, sono senz'altre, come pure ho osservato in qualche altro bassorilievo.

Quanto alle faci, che porta Cerere; ella soleva farsi con quelle nelle mani: così l'aveva un suo simulacro nell'Arcadiaⁿ, & un'altro in Stiride^o, al riferire di Pausania, perchè era creduta, aver cercato di notte la sua figlia; onde Prudenzio^p:

n Paus. in Arcad. p. 515.
o Pausan. in Phocic. p. 681.
p In Roman. v. 236.

*Faccm recinctâ veste prætendit Ceres
Cur? si Deorum nemo rapuit virginem;
Quam nocte querens mater errat pervigil.*

E dicevasi aver accese queste faci al fuoco del monte Etna, e si adopravano ne' misteri di lei^q; il senso di quelle ci viene spiegato con relazione al medesimo frumento da Fulgenzio.

q Ovid. Lib. 41
Fast. v. 523.
Stat. 12. Theb.

Quod hoc tempore, cioè della messe, cum lampadibus, idest cum solis fervore, seges ad metendum cum gaudio requiratur.

Forse i primi inventori di quei misteri, ne' quali, come è noto, molte ragioni naturali si racchiudevano, col fingere accese

quelle faci dal monte Etna, vollero significare, che il fuoco sotterraneo, di cui ne vedevano gli

evidenti segni in quel monte, giovasse molto, e conferisse alla

fecondità de' semi,

& alla

vegetazione delle

piante.

6. Medaglione di metallo giallo inargentato in parte con testa del medesimo senza laurea.

AVT::: AΔPI:: ANTONΕΙΝOC

IMP. HADRIANVS ANTONINVS

R.^o Testa, e busto d'Esculapio con serpente avanti.

ΩΤΗΡΙ ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΝΙΚΑΙ:::

SERVATORI ÆSCVLAPIO NICÆENSES

E Da avvertire, che in una medesima Città, e sotto il medesimo Imperatore, si trovi scritto il nome d'Antonino ANTONINOC, & ANTONΕΙΝOC; sicchè nessuno si dovrà maravigliare in vederlo variato in diverse Città, ed Imperatori. Molte medaglie di Nicea fatte ad Antonino Pio si veggono con Esculapio, o con Telesforo, o con la Salute: onde si può credere, che quei popoli abbiano voluto lasciar memoria de' loro voti fatti per la salute di questo Imperatore.

La superstizione d'Esculapio, che da queste, e da molte altre medaglie si vede in Nicea, vi farà passata, nell'istessa maniera, che racconta Pausania^a, averla per la vicinanza ricevuta gli Smirnei da Pergamo, ove la prima volta fra le Città dell'Asia vi fu condotta da Epidauro.

Quanto all'effigie di questo Dio; quantunque Pausania in più luoghi faccia menzione de' simulacri, ne quali egli era fatto giovane; contuttociò egli soleva per lo più farsi vecchio, e così con quella barba lunga, conforme ne descrive una statua il medesimo nelle Fociche^b, e tale lo fa Arnobio nel L.6.; onde Minuzio: *Aesculapius benè barbatus, et si semper adolescentis Apollinis filius*: sicchè, vedendo un tale (siccome certo Dionisio^c, che il figliuolo apparisse più vecchio del padre, ne andava radendo le barbe a i simulacri più preziosi;

aveva

^a L. 2. p. 134.
^b L. 10 p. 673.
^c Tull de Nat. Deorum L. 3.
Aelian. L. 1.
Var. cap. 20.
Val. Max. L. 1.
6. 20.

aveva ancora i capelli accomodati con affettazione, e in quella maniera a ciocche, come ne descrive la statua Callistrato, e così si vede in tutte le sue immagini, quantunque Sinesio nella Lode della calvezza, forse ancora per la sterilità dell'argomento, riferisca, che appresso gli Egizi si faceva senza capelli.

In quanto alla nudità del petto, si osserva parimente nelle sue statue: il Meibomio^d crede, che significhi la sincerità dell'animo, che devono avere i professori.

^d Meibom in
Iustinan Hipp.
c. 5. n. 32.

Il serpente, che in questo medaglione gli sta avanti il petto, si trova sempre nelle sue immagini, o per allusione alla favola^e, che egli facesse risuscitare Glauco con una certa erba, con cui aveva osservato, che un serpente aveva reso la vita ad un'altro serpe suo compagno da lui ammazzato a caso col bastone; o perchè quell'animale solito di mutarsi la spoglia, fosse simbolo dell'effetto preteso dalla medicina^f; onde cantò quel Poeta^g:

^e Hygin. L. 3.

Anguibus exuitur tenui cum pelle vetustas;

Essendochè, giusta quella favola^h, il serpente pigliasse dall'asino la gioventù, che Giove aveva donata agli uomini; o perchè, secondo Plinioⁱ: *Inesse ei remedia multa creduntur, & ideo Aesculapio dicatur.* Altri però, non curando tanti misteri, lo credono per un mero segno, e istrumento della professione d'Esculapio in quei tempi, e nel primo nascimento dell'arte: per generar maraviglia ne' popoli, e far fare concetto de' suoi antidoti; fra tutti però v'era una specie di serpenti domestici, in modo più particolare consagrati ad Esculapio, che Pausania vuole, che nascessero solamente ne' contorni d'Epidauro.

^f Theodoret.
Grac affect. cu-
rat serm. 8. pag. 4
596. T. 4. Opera
g Ovid de Arte
aman. L. 3. v. 78
h Nicander in
Theriac.

ⁱ L. 20. c. 4.

In quanto al titolo *COETHPI Servatori*, o come solevano dire *Salutari*, fu dagli antichi attribuito a moltissimi uomini, e Dei; ma in modo particolare era dato ad Esculapio, per esser creduto, mandar via i mali, e render la salute; onde vien detto appresso Arnobio^k: *Salutis dator, valetudinum,*

^k Arnob. L. 7.
Bibliot. P. P. T. 3
pag. 510.

peffimarum propulsator, prohibitor, & extinctor; e viene

invo-

¹ Inter Aucto-
res Hippiatric.
pag. 3. in proem.

invocato in questa maniera da Jerocle¹: Ἐὖ ὁ τῶν ἀνθρώπων
γένος σωτήρ Ἀσκληπιός: *Et humani generis servator Aescula-
pius*. E tanto fu suo proprio questo titolo, che alcuni giuo-
chi appresso agli Ancirani in onore d'Esculapio erano chia-
mati ἈΣΚΛΗΠΙΑ ΣΩΤΗΡΕΙΑ. *Aesculapia salutaria*, come
in più medaglie di Commodo, e Caracalla^m.

^m Morell. Spe-
cim. p. 93.

Il metallo giallo di questi due medaglioni di Nicea, ben-
chè ei sia comune, ci fa nondimeno sovvenire del metallo
molto stimato di questa Città, e che Niceno si chiama da
S. Epifanio (se è veramente suo quel libro delle gemme) al Ca-
pitolo dello smeraldo, e da Alessandro Jatrosofista nel L: 8.
il quale era d'un colore di bel giallo, come questi medaglioni,
conforme osserva il Salmasioⁿ, che porta un lessico antico,
che lo chiama oricalco, Ὠρείχαλκός ἐστιν ὁ Νικανός ὁ δὲ καὶ μιᾶς
γινόμενος, cioè *L'oricalco è il metallo Niceno, che si fa con-
la cadmia*.

ⁿ Salmas. de
Homonymis by-
zas Iastices c.
222



.IV.

M. A V R E L I O

Medaglione di metallo giallo con testa di M. Aurelio senza corona con busto ignudo coperto d'una clamide di pelle .

AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS II

R.º Si crede una Pallade in piedi , & un Vulcano a sedere intorno ad una mensa con vaso , o arme sopra .



Aurelio Cesare tenne il suo secondo Consolato, come abbiamo veduto di sopra l'anno 898. di Roma, e dell'Era Cristiana 145., nel quale anno, o nel seguente, si può credere, fosse battuto questo medaglione, stante che e' non vi sia detto Imperatore, ne abbia la tribunizia potestà, che ricevè l'anno 900. V.C. e 147. di Cristo.

Doppia difficoltà s'incontra a dir qualche cosa del suo rovescio, e per essere senza lettere, e per la sua poca conservazione, per cui, per crederlo una Pallade, e un Vulcano, abbiamo avuto bisogno d'altri simili rovesci, come d'Antonino Pio pur senza iscrizione veduto nella raccolta del Sig. Abate de Camps, e di Commodo Greco de Tiatireni in quella del Cristianissimo; a' quali abbiamo osservati molto simili l'attitudini, & i contorni delle figure del nostro. Sarà bene dunque ritornare ad osservar la testa, per potere con l'ajuto di quella ricavar qualche lume per l'intelligenza di tutto il medaglione. Si vede in questo M. Aurelio vestito alla foggia degli eroi, i quali avevano in costume d'andar coperti in quella

^a Vid. Orph. Argon. v. 399.
Schol. Apollon. Argon. L. 3. v. 324.
Fabrest de Column. Traian. c 7. p. 222.

^b Stat. Theb. L. 3. c. 2.
Lycophron. v. 3066.

^c In Museo Etruscentis. O. sbeboni.

quella maniera semplicemente di pelle; secondo quello, che osserva l'antico Scoliaſte d'Apollonio, riferito con altre autorità dal Signor Canonico Fabretti^a; la qual cosa era loro di molta convenienza, e decoro, per eſſer contraſſegno della lor forza, e virtù, particolarmente nell'uccidere gli animali più pernicioſi; non ammettendo altro veſtimento, come coſa contraria alla tolleranza da eſſi principalmente profeſſata, che quello guadagnato con la propria forza, e virtù, o veramente ereditato da' loro maggiori, i quali nella medeſima maniera ſe lo foſſero procacciato: così Tideo^b, ſecondo le favole, portava la pelle del porco Calidonio ereditata da Melagro, e Polinice la ſpoglia del leone uciſo da Ercole, avuta da lui per ragion di ſucceſſione.

Con queſte inſegne dunque ha voluto forſe l'autore del medaglione paragonare queſto giovane Ceſare ad uno di queſti eroi, per alludere ancora nel medeſimo tempo alla vita dura, e filoſofica intrapreſa da queſto Principe ſino di dodici anni, e poi ſempre continuata, e mantenuta in mezzo alle grandezze dell'Imperio, e fra gl'incentivi, e le morbidezze della corte, quando altri non la fa ritenere ne meno nella mediocrità della fortuna, la quale inſtruiſce in modo, e inſegna coſe, che l'auge della medeſima non laſcia per ordinario vedere; non vi riman dubbio però, che egli non meritafſe una tal ſorta di lode, e più d'Adriano^c, di Commodo, e di Gallieno, i quali pure gli abbiamo veduti, e vedremo veſtiti in queſta maniera all'eroica.

Congiugnendo adeſſo tutte queſte coſe con la Pallade, e Vulcano del roveſcio, abbiamo ragione di poter credere, che in queſto medaglione ſi ſia voluto rappreſentare M. Aurelio in forma, o di Erictonio, o di Teſeo antichi Principi, & Eroi di Atene, e molto utili a quella Città, di cui n'erano tenuti, come fondatori. Poſciachè, per cominciare dal primo, è nota la favola di Vulcano, e di Minerva, e come poi naſceſſe Erictonio, e foſſe educato da lei, e come creſciuto,

e pre-

e preso il Regno, istituì i Panatenci giuochi celebri in onore, non solo di Minerva, ma anco di Vulcano, come dal giuoco delle lampadi, che vi si faceva il primo dì, comune a questo Dio, & a Prometeo^d.

*d Meurf. de Pa-
nathenais c. 8.*

Ma quando e' si voglia, che abbia relazione a Tesco, la decantata virtù sua fino da teneri anni, è parimente soggetto molto capace da trarne lode, e similitudine verso la virtù di questo Cesare. Tralasciando però l'impresè di quest'Eroe; fa a nostro proposito ciò, che di lui istoricamente scrive Plutarco, che i popoli dispersi in vari castelli, e terre; unì in una sola Città d'Atene, e li ferrasse di mura, e desse loro le leggi, e stabilì il governo popolare; onde poi in questa occasione, rinnovò col nome di Panatenci i giuochi istituiti da Erictonio^e.

*e Pausan in Ar-
cad. pag. 456.
Suidas & alij
apud Meurf.
cap. 2 & 3.*

2. *Medaglione di metallo rosso con teste di M. Aurelio,
e L. Vero.*

IMP ANTONINVS AVG COS III IMP VERVS AVG COS II

R.º Vittoria, che porta una corona.

VICTORIAE AVGVSTORVM

MOrto in questo medesimo anno del Consolato di questi due Principi il 914. V.C. e 161. di Cristo a i sette di Marzo Antonino Pio; M. Aurelio, il quale ancor vivente il medesimo, aveva cominciata la xv. Tribuni- zia Potestà, come da una medaglia di questo Museo si cava, con la sua testa senza corona, e con AVRELIVS CAES AVG PII F, e nel rovescio una figura dentro a una quadriga TR POT XV COS III, preso l'imperio, creò, non solo Cesare, ma Augusto, e Imperatore L. Aurelio Commodo figliuolo d'Elio Cesare; & adottato con lui da Antonino Pio. Da dett' anno fino al 920. di Roma, nel quale fu Vero Console

per la terza volta , è il tempo , nel quale ha potuto esser battuto questo medaglione , giacchè dalla Tribunizia Potestà , che ci manca , non possiamo aver anno preciso ; onde ci resta altresì incerto a qual vittoria abbia riguardo il suo rovescio ; ma raccontando Capitolino su'l principio del loro imperio , e avanti la mossa della guerra Partica , che sovrastrava una guerra con i Britanni , e che i Catti avevano fatto un'incursione nella Germania , e nella Rezia , e che contro a i primi fu spedito Agricola , e contro a i secondi Vittorino , & essendo quest'Imperatori senza verun titolo d'Armeniaco , o altro , che cominciarono a ricevere , e mettere doppo la III. Tribunizia Potestà di Vero , e XVII. di M. Aurelio , cioè dopò il terz'anno dell'imperio , si può credere , che questa sia memoria di qualche felice successo d'uno di quei Capitani .

Per dir qualche cosa della Vittoria , che spesso siamo per vedere in questi rovesci ; fu questa un Nume comune agli Orientali , Greci , e Latini ; il che l'antichità di questa superstizione fa vedere : e che ella fosse inventata , prima , che le genti si spargessero totalmente per la terra ; nè altro dovette essere , fu'l principio , che un'innocente simbolo della Provvidenza superiore , in quanto presiede , & ordina i felici successi della guerra , o per parlare co'l nome della superstizione poi introdotta , la Fortuna medesima circa le cose militari ; così , come vedremo altrove , la solevano fare su'l globo . E secondo ri-

a Apud Schol.
Aristoph. in Aec-
tibus impressi.
Basil. 1547 pag.
391.

ferisce Archenno^a . *E cosa moderna il dar l'alie alla Vittoria , e Amore , e che il Padre di Bupalò , & Atenide , che fece la pittura a Tasi , facesse la Vittoria con l'alie lo testificano alcuni appresso Caristio Pergameno* riferiti dallo Scoliaсте d'Aristofane in queste parole : νεωτερικὸν τὸ πλὴν τίκην καὶ ἑρωτα ἑπιτερωσθαι . Αρχέννης γάρ φησι , καὶ τὸν Βεπάλλω καὶ Ἀθιδεωπάτρεα , οἱ δ' ἀγλαοφῶντα τὸν Θάσιω ζωγράφω , πτηνῶν ἐργασασθαι τὴν νίκην , ὡς οἱ περὶ Καρύσσω τὸν Περγαμεῶν φησι . E senz'ale si vede una Vittoria offerire una corona ad un Re Parto in una medaglia di questo Museo , & in una di Volagaso appresso

il Patino^b. L'alie le furono date per simbolo della velocità, con cui da un popolo fa passaggio ad un'altro: onde gli Ateniesi le fecero quel simulacro senza ale; acciocchè mai non si potesse, dicevan'essi, partire^c: la sua prestezza, e velocità, che per lo più dipende da piccole occasioni, e subitanei accidenti, viene espressa dall'esser quasi sempre scolpita in atto di camminare in punta di piedi, giusta la descrizione, che ne fa Prudenzio^d, dicendo, che la vittoria propriamente sono Iddio, e le proprie mani.

^b Latin. Saec. p. 202.

^c Pausan. L. 1. p. 59. L. 3 p. 189. & L. 5 p. 340. Vid. Anthol. L. 4 c. 21. ep. 2.

^d Prudent l. 2. contra Symmach.

. *Non pexo crine virago,
Nec nudo suspensa pede, strophioque recincta,
Nec tumidas fluitante sinu investita papillas,*

Nelle quali parole si vede espressa diligentemente la Vittoria del nostro rovescio, che camina leggiermente in punta di piedi con i capelli raccolti, e con la veste, che le ondeggia intorno al seno, e con le mammelle scoperte, e cinte dallo strofio spiegato da Ifone antico Glossatore di Prudenzio per il cingolo, e più particolarmente sopra^e. *Strophio*: cingulo aureo; *Strophium est cingulum*; *Strophos enim dicitur convertere*: hinc dictum *Strophium*, eo quod a posterioribus ad anteriora convertitur. Nonio lo chiama *brevem fasciam, quae virginarium papillarum tumorem cohibet*: onde Catullo^f,

^e Ifon. Magister ad hymn. 3. v. 29 Cathem. Prudens.

Non tereti strophio lactantes vincita papillas.

^f Catull Argon. v. 65.

Ma questo non doveva essere così corto se cingeva la vita due volte, particolarmente vedendosene avanzare assai dalle parti.

In quanto alla corona, che la Vittoria ha nelle mani, davasele questa, perchè fingevasi, che ella ne coronasse i vincitori^g, come siamo per vedere altrove. Benchè il metallo non faccia distinguere il colore, ad ogni modo si può aggiugnere in grazia de' professori, che i pittori la solevano fare vestita di bianco: onde si dice^h

^g Ovid. L. 2. Trist.

^h Silius Ital. L. 15.

. *Niveis victoria concolor alis.*

E notabile, che in questo Museo ci è un'altro simile medaglio-

gione dell'istesso conio appunto, che non è tanto raro, quanto è nelle medaglie ordinarie, e ci verrà l'occasione d'osservarne degli altri particolarmente delle teste simili adattate a rovesci diversi.

3. *Medaglione di metallo rosso con cerchio piccolo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.*

M. ANTONINVS AVG TR P. XXIII

R.^o *Vittoria appoggiata ad una colonna con palma, e laurea.*

COS. III.

LA XXIII. Tribunizia Potestà di M. Aurelio ebbe principio avanti i 17. di Marzo del 923. di Roma, e nel 170. di Cristo nel Consolato di Cetego, e Claro, in cui appresso il Mezzabarba vengono registrate medaglie con la partenza dell'Imperatore, & altre con la vittoria Germanica; onde confronta con quelli, che pongono in quest'anno quella spedizione, e il principio della guerra Marcomannica, e questa Vittoria averà riguardo alla rotta data a questi popoli su'l principio nel passo del Danubio^a.

^a *Capitol. c. 8.*

Porta secondo il suo solito nella sinistra questa Vittoria la palma: così Claudiano^b:

^b *Claudian. de Laud. Stilicon. L. 3.*

*Et Palmâ viridi gaudens, & amicta tropheis
Custos Imperii Virgo.*

E si vede moltissime volte negli antichi monumenti per il simbolo, che racchiudeva quest'albero, e perchè fù antico costume di donarlo, e coronarne i vincitori.

Non è da tralasciare un'osservazione fatta, & è che in tutti i medaglioni latini, per quanto io abbia potuto fin'adesso osservare, voltandogli per piano, la testa dell'Imperatore torna all'insù, e per il medesimo verso delle teste delle figure del

del rovescio, e non con la testa all'ingiù, e al contrario, secondo si vede per lo più nelle medaglie; anzi ho notato, che la testa dell'Imperatore fuol riguardare verso la figura principale del rovescio; onde in questo nostro medaglione, tornando la vita della Vittoria voltata dall'altra parte, l'artefice le fa rivoltare la faccia un poco addietro, che ci fa credere maggiormente, che fosse vn'osservazione solita, e che i scultori vi avessero particolar riguardo; la qual cosa ci può far dubitare, che questi medaglioni quantunque avessero la loro proporzione all'altre monete, con tuttociò fossero fatti così, perchè per lo più in riguardo della loro bellezza si soleffero tenere attaccati, & in sito da non poterfi voltare da tutte le bande, e che questo all'altre monete più piccole ordinariamente, o almeno così sovente non succedesse.

Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo.

AV. KAI. M. AYPHAI ANTONINOC

IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS

R.º Giove sedente con asta, e Vittoria nella destra.

Giove, che pare, che ci si rappresenti da'lineamenti, che rimangono, solevasi fare in quella maniera nudo dalla parte di sopra, e coperto co'l pallio dal mezzo in giù, per varie ragioni allegoriche, che si trovano appresso gli autori; poichè, secondo la dottrina d'Orfeo, significava il Mondo sopra nudo, e nella terra ricoperto di fiori, e d'erbe, o perchè, secondo Porfirio ^a, la virtù vivifica delle cose, sia apparente nelle regioni celesti, e intellettuali, e occulta quaggiù agli uomini; onde ancora fu fatto a sedere per lo stato immutabile di quella virtù: o pure ^b, essendo preso insieme per l'etere più puro, e per l'aria mescolata di vapori,

^a Apud Euseb.
l. 3. c. 9. de Pre-
parat.

^b Servius ad
Georg.

con-

convenevolmente veniva fatto nudo di sopra , e coperto , e velato nella parte , che significava l'aria nuvolosa . Era consueto il dipingersi con quella Vittoria nella destra , perchè , come dice Fornuto ^c , egli vince tutte le cose , ne cosa veruna gli può resistere,ne rende ancora la medesima ragione il sopracitato Porfirio ^d. I Romani così fecero il loro Giove Vincitore, per quello si vede nelle medaglie ^e ; da questi lo presero forse alcune Città della Grecia, come fra l'altre, Smirna, per quanto si vede in una medaglia di Vespasiano ^f, & in un'altra di M. Aurelio insieme co'l Giove Filalete de Laodicensi ^g, & in un'altro medaglione de' Magneti di Severo Alessandro ^h : se pure non fu Deità loro propria presa dalla ragione universale delle favole, e dal simulacro di Giove Olimpico , che aveva nella destra una simile Vittoria ⁱ. Nelle monete de' Re della Siria sovente si vede questo Giove con la Vittoria, come si può vedere appresso il Sig. Vaillant, forse per il cognome loro solito di Nicatori , e Nicefori .

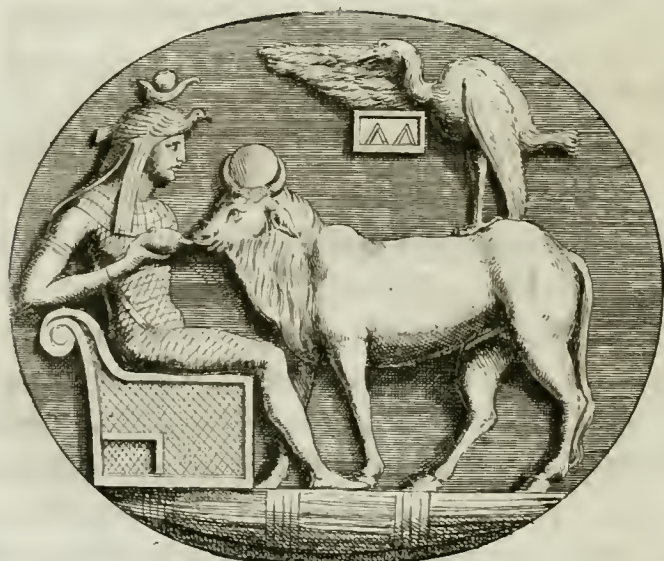
^c De Natur.
Deor. c. 9.

^d Apud Euseb.
L. 3. c. 9. de pra-
parat. vid. Hy-
gin. fab. 185.
^e Num. Valeria-
ni apud Morell.
specim. p. 39.

^f Apud Trifan.
tom. 1.

^g Collect. Reg.
Christianis. n.
67.
^h Eadem collect.
n. 185.

ⁱ Pausani L. 5.
p. 306.



ex ebore antiquo

F.S.B.

. V .

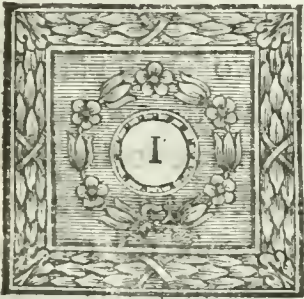
F A V S T I N A

*Medaglione di metallo giallo con testa di Faustina
Giovane sotto figura di Proserpina.*

KΩPH ΣΩTEIPA ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ
PROSERPINAЕ SALVTARI CYZICENORVM

R.° Esculapio, Salute, e Telesforo.

:: CTPA AVPH MO... ;...NEΩKOPΩN
SVB PRAET. AVRE MONEOCORORVM



Lineamenti propri di Faustina non lasciano luogo di dubitare, che questa non sia la sua effigie, come di molti medaglioni simili hanno giudicato gli Eruditi^a. Abbiamo veduto di sopra come a' Principi, è stato dato il titolo di Nuovi Dei, adesso veggiamo più particolar-

^a Trifan e. 2. p. 314 Coll. Reg. Gall. nu. 81. & num. 5 inter in. cert. & Abb. de Camps.

mente un'Imperatrice co'l nome assoluto, e con gli ornamenti di una Dea, che non fu adulazione nuova appresso i Romani; poichè raccontasi^b, che dedicarono a Giulio Cesare una statua nel tempio di Quirino sotto figura di Marte, & Augusto fece fare ad un figliuolo di Germanico un ritratto in statua in forma di Cupido^c, nella medesima maniera un'altra nel portico d'Ottavia era il ritratto d'Alcibiade^d; e in quanto alle medaglie, il Seguino riconobbe pure sotto i segni di Proserpina Tranquillina moglie di Gordiano in un medaglione de' Sardiani, che mi pare sia il medesimo di quello messo al principio de' medaglioni del Re di Francia; & il medesimo Seguino alla pag. 52. giudicò per ritratto d'Agrippina una Cibele, & il Sig. Morelli^e porta un Giove in una moneta

^b Dio. L. 43.

^c Suet. in Calig. cap. 7.

^d Plin. L. 36. p. 5.

^e Sp. 4. m. p. 77. Tab. 11.

de'

de'Tarfensi , che ha il volto d'Antonino Pio : moltissimi altri esempi si potrebbero addurre di questo costume , e adulazione , rinnovata a'tempi di Giuliano Apostata , che sovente si vede in forma di Serapide .

Volle con tali espressioni Cizico onorare maggiormente Faustina , dandole il nome della Dea venerata più d'ogn'altra in quella Città . Il Trifano ne adduce per cagione il rifacimento a persuasione di lei fatto da M. Aurelio , e Lucio Vero d'un tempio celebre , che quella Dea vi avesse , rovinato nel terremoto sotto Antonino Pio ; ma tralasciando tutte queste conietture , giacchè , quantunque Xifilino , che supplisce Dione , nel di cui testo mancava la vita d'Antonino Pio , racconti , che sotto di quest'Imperatore fu un fierissimo terremoto nella Bitinia , e fra l'altre rovinasse Cizico , & un suo superbissimo tempio ; Aristide contuttociò nell'Orazione sopra la dedicazione d'un tempio in Cizico ^f non parla di tempio rovinato , e ristorato ; ma dice solamente , che a tempo di questi due Augusti era venuto a fine ; anzi più tosto pare da certe parole ^g , che fosse dedicato a qualche Imperatore ^h .

^f *Tono*, 3. p. 412.

^g *Ibid.* p. 421.
^h *Ruben. de Urb. Neocoris*
p. 242. vultu dicatum Hadriano

Sarà con tuttociò bene di toccar qualche cosa del culto , che professava questa Città verso di Proserpina , confermato da moltissime medaglie , nelle quali , o si vede questa Dea , o la sua Madre Cerere in abito di cercarla , o una vacca suo proprio sacrificio ⁱ , come in una medaglia di M. Aurelio , o un serpente intorno ad una face in una simile ^k , o due faci con i serpenti intorno ad un'ara nelle medaglie di Caracalla ^l , e de'Filippi ^m , o sole in quella dell'Eroe Cizico ; ⁿ tutte per segno delle faci adoperate da Cerere , o di quelle de'misteri di Proserpina ^o , o finalmente per alludere alla funzione di gettarle , che in qualche luogo si faceva in suo onore dentro alle grotte sacre ^p . Ma particolarmente delle feste , che in onore di lei si celebravano in Cizico , ne fanno testimonianza Plutarco in Lucullo , e Appiano Alessandrino nella guerra di Mitridate , il quale nota ancora , che questa Città fu , secondo i racconti

ⁱ *Plutarco. in Lucul. Appian. Mitridatic.*
^k *Patin.* p. 238.

^l *Ibid.* p. 302.

^m *Ibid.* p. 380.
ⁿ *Seguinus* p. 65.
21.

^o *Lycophon. v. 1179.*
Stat. Sylu. L. 4. ad Iulium Metacratem.
Senec. Hercul. fur. v. 299. &
Hippol. v. 106.
^p *Pausan. Corinth. p. 125.*

delle

delle favole data in dote da Plutone a Proserpina, siccome la Sicilia per regali da sposa. Veniva questa oltre il suo nome chiamata, come si vede in questo medaglione, *κόρη* la *Giovanetta* per antonomasia, o la *Bella*, secondo Tzetze ^q, forse per non nominarla col nome, che era chiamata ne' Misteri, e così Cerere si diceva *Δέσποια* la *Signora* ^r. Il titolo di *σωτῆρα*, cioè *Salutare Sospita*, o *Sispita*, come dicevano i Romani, le veniva dato comunemente ^s, o perchè forse era creduta risanare, e restituire alla vita coloro, che si fossero trovati in pericolese, e gravi infermità; onde si veggono dedicate quelle due are PROSERPINAЕ SERVATRICI da un tal Vezio Silvino ^t, e da un altro Sex. Volumnio, per aver restituite loro le mogli. Cizico però prese forse occasione di chiamarla così, o dalla favola, che ella la salvasse dalla furia de' Giganti, che volevano turar la bocca del fiume Rindaco, per sommergerla, fermando le pietre; onde si formò poi la piccola Isola di Besbico ^u, o per la custodia particolare, che credevano avesse della Città; sicchè in alcune sue medaglie vien chiamata assolutamente *ΚΩΤΕΙΡΑ* ^x.

L'ornamento della corona di spighe, e foglie di papavero, essendo proprio di Cerere sua madre ^y, ben si conviene ancora a Proserpina, significando ambedue giusta i Mitologi il nascimento del grano, la cultura, e fecondità della terra; onde e l'una, e l'altra vedonsi colle spighe, e papavero in più medaglie di Sicilia, e di Cizico, & in altri antichi monumenti. Quasi tutti questi medaglioni rappresentano Proserpina, o sia Faustina adornata di gioje agli orecchi, e vezzo, o monile al collo, che pure si vede nel nostro; in segno, crederà tal' uno, delle nozze con Plutone ^z. Rimane incerto se questo medaglione fosse battuto in vita, o dopo la morte di Faustina seguita in Alala poi Faustianopoli alle radici del monte Taurro, quasi ch'è ancora i Ciziceni la trattassero come Diva, e consecrata, secondando il genio dell'Imperatore, il quale le fece un tempio, e richiese il Senato, che tutti i sacri onori le fossero de-

q Tzetzes *chil.*
2. v. 750.

r *Pausan. in Arcadicis* p. 516.

s *Paus.* L. 3. p. 184. & L. 8. p. 506.

t *Grutt.* p. 97 6. *Fabret.* *Ad inscript. domest.* c. 6. num. 107.

u *Stebh. Byzant.* v. βέσβικος.

x *Sparhem. De priv. et usu Numism.* p. 355.

y *Porphir apud Euseb.* L. 3. c. 21. de *Preparat.* *Thornut de Nat.* D c 28. *Theocr.* Id. 7. an *fine*.

z *Vid. 1 temid.* L. 4. c. 6.

cretati . Si vede per altro i Ciziceni molto ben affetti à M. Aurelio, come da Aristide si cava, e ci confermano le medaglie , e secondo si vede in questo , si cominciano sotto di lui a intitolarsi Neocori, forse per il tempio sopraddetto finito in questo tempo; il qual titolo , se si soleva concedere dal Senato , e da' Cesari alle Città più cospicue ; quant'ogn'altra lo meritò Cizico Città parimente illustre non solo per l'antichità, come fondata dagli Argonauti ^a , che per l'opportunità del sito, nel Cherfonefo della Propontide, parte in isola , e parte nel continente congiunto con due ponti , e per la bellezza delle fabbriche, numero, e ricchezza, e qualità de' cittadini ^b ; onde da Floro nella guerra di Mitridate vien detta un'altra Roma, e Città nobile, che con le bellissime fabbriche di marmo, illustrava i lidi di quella spiaggia dell'Asia . Fu illustre parimente, per aver recuperata presto la libertà da Augusto , poco avanti levatale dal medesimo , per imputazione di aver offeso i cittadini Romani ^c . Una delle prerogative dipendenti da questa sua libertà si è l'aver avuto lo Stratego , di cui qui non s'intende il nome . Per dir qualche cosa di questa dignità, perchè fu la suprema in molte Città, furono perciò tutti i Magistrati comunemente chiamati Strateghi, onde le glosse antiche *στρατηγός Magistratus, Duumvir, Praetor, e Modestino* ^d . *ἐὰν ὁ τῆς πόλεως ἀρχῶν, τετραστὴν ὁ στρατηγός* ; ove l'antico traduttore ; *Si Civitatis Princeps id est Magistratus* ; a segno che fu preso il verbo *στρατηγείν* per l'amministrare qualsivoglia dignità; e furono così stimati, che il loro nome serviva per contrasegno dell'anno, come appresso i Romani il nome de' Consoli, secondo quello scrive Pausania ^e degli Efori de' Lacedemoni, e degli Arconti d'Atene, e si vede nella lega degli Smirnei ne' marmi Oxoniensi, sopra di che sono da vederfi le dotte annotazioni, che di questo costume lungamente discorrono , & il Gottifredi alla novella 47. Non avendo però il catalogo de' Magistrati delle Città private, nè le loro leggi , e quanto durassero, poco ajuto adesso ci danno questi Strateghi, per conoscere il tempo .

^a Euseb. Ann. Arah. 743. Cedrenus. Melas, Valer. Flacc. Apoll. Rhod. L. 3

^b Strabo L. 12. Appian in Mithrid. Steph. Plinius L. 5. c. 33 Aristid. orat. in Cysic. Tom. 1. p. 413.

^c Dio. L. 54.

^d Modest. relat. in l. 17. de excusat. tutor. L. 27 tit. 1. DD.

^e L. 3. p. 179.

In quanto ad Esculapio , Telesforo, e la Salute , che ben si ravvivano nel rovescio, non mancherà luogo di discorrerne altrove; bastando osservare, che non è gran cosa, che fosse passata quella superstizione anche in Cizico , quando Aristide nella mentovata orazione racconta , che questa Città pareva consecrata a tutti gli Dei ; e come se ella fosse un sol Foro , vedevasi tutta divisa in tempj ; anzi , che Esculapio ne avesse particolar cura ; cavasi dalla medesima orazione , a recitar la quale fu mandato , e mosso quell'Oratore da' sogni d'Esculapio^f.

f Aristid. p 418.
Tom. 1.



L V E R O

I. *Medaglione di metallo rosso con cerchio grande di metallo giallo con testa laureata di L. Vero.*

L. AVREL VERVS AVG ARMENIACVS IMP II
TRP V COS II

R.^o *Ercole giovane, che con la destra si corona fra un ara accesa, & un piccolo arbuscello, da cui pende una faretra, & arco.*



V L. Aurelio Vero per ragion di natura figliuolo d'Elio Cesare; ma morto che questi fu, per ordine di Adriano fu adottato insieme con M. Aurelio da Antonino Pio, il quale era succeduto nell'adozione ad Elio Cesare: morto di poi Pio, M. Aurelio prese Lucio per compagno all'Imperio, e quasi in un certo modo l'adoptò, e gli comunicò i suoi nomi, particolarmente quello di Vero; poichè quantunque l'avesse Lucio ereditato, e preso dal Padre naturale, o lo lasciò, o nel tempo, che fu fatto Imperatore, non se ne serviva, come nota il Salmasio ^a, ma lo prese, al riferire degli Istoric, da Marco, il quale fu chiamato Vero ^b, come molti de suoi maggiori, e mutato in Verissimo da Adriano (secondo è detto tuttavia in quell'Apologia di San Giustino, che doverebbe essere la prima) ripigliò dipoi di nuovo il nome di Vero dopo la toga virile, e lo ritenne, che che ne dica lo Scaligero ^c sopra Eusebio, e S. Girolamo, i quali parimente Vero lo chiamano, come fanno altri, & alcune iscrizioni appresso il Grutero ^d, particolarmente una dopo la

^a Salmasius c. 7
Capitolini in
Marco.
^b Capitolini. in
princ. vita.

^c Scalig. ad n.
2177.

^d Grut. p. 257.

la morte del Padre, oltre a questa fatta poco avanti, che fossero afflunti all'Imperio^e.

^e Grut. p. 300.

M. AELIO AVRELIO VERO CAESARE III

L. AELIO AVRELIO COMMODO II COS

L'Immagine sua così bene espressa, ci fa ricordare adesso della descrizione, che ne fa Capitolino^f, *Fuit decorus corpore, vultu gemmatus, barbâ propè barbaricè demissâ procerus, & fronte in supercilia adductiore venerabilis*. In quanto a suoi costumi ce li restringe Vittore^g, *Ingenii asperi, atque lascivi*, essendochè egli fosse dedito alle crapule, e dissolutezze, & andasse facendo con persone discole l'insolente la notte, fra le quali raccontasi^h quella di gettare *Nummos in popinas maximos, quibus calices frangeret*; con questo nostro medaglione però in questi tempi per il prezzo, che merita, avrebbero fatto quei poveri uomini guadagno, ancorchè i loro vasi fossero stati de più preziosi.

^f Capitolin in L. Vero in June.

^g Vittor in Epitome.

^h Capitolin c. 2.

Vedendo però M. Aurelio una tal licenza, benchè egli la dissimulasse, per levarlo indirettamente di fu gli occhi di Roma, gli commesse la soprantendenza della guerra Partica, *Ne vel* (dice Capitolino) *in urbe ante oculos omnium peccaret, vel ut parsimoniam peregrinatione addisceret, vel ut timore bellico emendatior rediret, vel ut se Imperatorem esse cognosceret*; ma il buon M. Aurelio altro frutto non fece, che di farlo allontanare dalla vista di Roma, mentre non tralasciò Lucio i suoi costumi, e arrivato nella Siria, si fermò in Antiochia a darfi bel tempo; contuttociò per i buoni ordini dati dal Fratello, e per il valore di Stazio Prisco sul principio della campagna, ebbe una vittoria nell'Armenia tale, che se ne impossessò, e come si cava dalle medaglie, vi pose un nuovo Re, e ne fu dato a tutti due gl'Imperatori il titolo di Armeniaco, ricusato modestamente da Marcoⁱ; il qual titolo, vedendosi qui solo senza l'altro di Partico, dimostra, che questo medaglione fosse stampato, non solo prima del suo ritorno a Roma, dopo di che fu loro dato il titolo di P.P. che qui ancora

ⁱ Capitolin. in Marco c. 8. § 14 Vero cap. 3.

non si vede; ma anche prima della Vittoria Partica, o almeno prima, che ne arrivasse la nuova in queste parti.

La Vittoria dell'Armenia, come dalle medaglie appreso il Mezzabarba^k, fu nella IV. Tribunizia Potestà di Lucio, e la Partica nella V., che cominciò dal Marzo del 918. di Roma, e 165. di Cristo, e sotto di cui al principio fu stampato questo medaglione, forse in quella medaglia riferita dal Trifano^l con i titoli d'Armeniaco e Partico, invece della Tribunizia Potestà IV. doverà legersi V., portandone in quella una il Mezzabarba^m col medesimo rovescio dell'Imperatore a cavallo, che butta per terra un barbaro; poichè il vedere nella Trib. Pot. V. molte medaglie, col solo titolo d'Armeniaco, come è questo nostro medaglione, ci persuadono a credere, che non possano esser fatte tutte così per errore: si vede però, che nella medesima V. Tribunizia Potestà tornò a Roma, come da molte medaglie con FORT. RED., se non sono memorie de'voti fatti per impetrargli un felice ritorno prima della sua partenza, come è assai credibile: rimanendo per altro incerto, se il trionfo seguisse in quest'istesso anno, come vuole il P. Pagi, o nel seguente, come il Baronio; e veramente tante cose fatte avanti, e mentre durò, e dopo la spedizione; il trattenimento lungo in Antiochia, e il partirsi, che faceva Vero mal volentieri, richieggono maggiore spazio di tempo.

Chi vedesse poi quest'Ercole per rovescio, e non si sapesse dagli Istorici la cosa giusta, lo crederebbe un simbolo della virtù di quest'Imperatore, ma poco capitale possiamo fare di queste medaglie fatte in vita degl'Imperatori, e però con maggior necessità d'adulare, quando dagli Istorici medesimi, che spesso scrissero dopo la morte loro, appena possiamo sapere un'ombra della verità: un Ercole affatto simile, ma con la barba vedesi in un medaglione de Perinti del Cristianissimoⁿ, oltre ad un latino pur di Vero, al quale vi manca però l'arco, e la faretra^o.

^k Collect Regis
Christianissimi
n. 161.

^o Ibid n 84.

In questi pare rappresentato Ercole, quando dopo aver presa la Città d'Elide, fondò i giuochi Olimpici^p, ne quali non solo coronò Jolao vincitore colle quadrighe, ma fu fama al riferire di Pausania^q, che egli ancora ne riportasse la corona della lotta, e del pancrazio; era sovente quella corona o da colui che presedeva, o dalla mensa a posta destinata, presa da' vincitori, i quali poi, come si vede nel medaglione, & in molti antichi monumenti, ed intagli, se la mettevano in capo da se medesimi.

L'ara, che se gli vede accanto sarà quella per i sacrifici de' giuochi, o quella, che Ercole eresse a Pelope, il quale aveva quei giuochi altre volte celebrati, secondo riferisce Apollodoro^r; se pure non è l'ara solita, che anche alle sole statue scoperte degli Dei, si soleva erigere dagli antichi, come si cava da Prudenziò^f.

Il piccolo arbuscello denota la pianta dell'ulivo salvatico, dalla quale solevansi pigliare le corone de' vincitori; onde fu chiamata *Callistefano*, o *Bella corona*, come scrive Pausania^t, che la descrive poco prima vicino al tempio dell'Ore, della quale pur fa menzione Plinio^u, raccontando la varia durata degli alberi: fu portata da Ercole dagl'Iperborei^x, la qual cosa vien da Pausania attribuita all'altro Ercole Ideo antichissimo, creduto altresì per istitutore de giuochi Olimpici.

L'arco, e la faretra sospesa a quell'albero furono armi proprie d'Ercole, come da infiniti monumenti si ricava, e l'ebbero in costume di portar gli uomini de tempi eroici per provvisione ne' loro viaggi pascendosi di mano in mano con le proprie fatiche della caccia: e di Ercole osserva Diogene appresso Dione Crisostomo^y, che non potendo (giacchè non tutte le virtù avevano gli eroi) arrivare alla velocità del corso di molti di coloro, con i quali gli bisognò affrontarsi, si serviva dell'arco contro quegli che fuggivano.

Quando però per spiegazione di questo rovescio si volesse pigliare una favola di questi nostri paesi medesimi, abbiamo dagli

^p Pausan. L. 5.
P. 300. & 399.
& L. 8. p. 531.
Tzetzes. 1. n. 2.
Pindar. Olym-
pic. 2. ubi Schol.
antiq. pag. 19.
B & p. 107 B
Euseb. in Chron.
L. 2. anno A-
brah. 811.
Solinus cap. 1.
^q Paus. L. 5. pag.
300.

^r Apollodor. L. 2

^f Prudent in
Symm L. 1. v.
236.

^t L. 5. p. 315.

^u Plinius L. 16.
c. 45.

^x Schol. Pind.
O. 4. p. 30.

^y Orat. 9.

^a Dionys. Halicarnas. L. 1.

^a Vid. Ryckius de primis Italiae Colonis c. 8 post Hofst. ad Steph. Byzant. p. 429.
^b Servius L. 8.
^c Aeneid p. 310.

dagli autori Romani^a, come Ercole nel ritorno dalla Spagna, sette anni dopo l'arrivo d'Evandro, e cinquanta avanti il tempo, che si crede esser venuto Enea^b venendo in questo paese^c, ucciso Cacco celebre ladro, ne fu da Evandro riccu-
to nel jus dell'ospizio, e avendo saputo da Carmenta, che egli era figliuolo di Giove, e che di mortale, farebbe per esser mutato in immortale, istituendosi sacrifici, eresse a se medesimo l'Ara Massima, la quale potrebbe esser quella, che se gli vede accanto. Nel medesimo tempo, al riferire di Dionisio, quei popoli, quando veddero Ercole, e si certificarono della morte di Cacco, e per l'odio contro a costui, e per la maestà d'Ercole, parendo loro di vedere un certo che di divino, poveri, com'erano, essendovi quantità di allori, cominciarono a coronar se stessi, & Ercole: e benchè il vederlo in questo luogo coronarsi da se, mi abbia fatto inclinare a crederlo più tosto per fatto e rappresentato, come istitutore, e vincitore de giuochi Olimpici, non fa in contrario al crederlo (a chi paresse così) esser fatto, quando si fece l'Ara Massima, il non vederlo velato; poichè, tralasciando, come nota Servio, che credevasi quel costume aver avuto origine da Enea, lo dovettero far velato in quanto lo fingevano, quando sacrificò, & eresse l'ara a Giove Inventore, perchè i buoi rapitigli da Cacco, gli aveva fatto ritrovare, che fu verso la porta Trigemina, dovechè l'Ara Massima eretta a se stesso, fu verso il Cerchio, e il foro Boario, come si cava da Servio nel medesimo luogo, e da altri autori esaminati dal Salmasio, e dal Nardini; siccome non importa entrare nella questione, se per i sacrifici dell'Ara Massima, si adoprasse il pioppo, o l'alloro, e quando questo si comiciasse ad adoprare, risparmiandocene l'esame la piccolezza dell'intaglio, che quando anche si volesse dire, che riteneffe più tosto la figura delle foglie dell'ulivo, non ci farebbe ne men poi così facilmente creduto.

^c Salm. in Solon pag. 7.
Nardianus L. 7.
c. 3.

Finalmente l'esser fatto giovane l'Ercole non è cosa
nuo-

nuova, essendoci fra l'altre la bella statua di Campidoglio, senza stare a ricorrere, come bene osservò l'autore delle note della prima edizione, ad Aventino figliuolo di Ercole, perchè e' sia descritto poeticamente da Virgilio colle spoglie del Padre .

Medaglione di metallo giallo inargentato, e indorato con testa senza laurea del medesimo Imperatore .

AVT KAISAP AOVK AVP. OYHROS AVG
IMP. CAESAR L. AVRELIVS VERVS AVG

R.° Salute, Esculapio, Telesforo . In un medaglione del Serenissimo Granduca d'Antonino Pio colle medesime Deità si legge .

ΥΓΕΙΑ ΚΑΙ ΑΣΚΛΗΠΙΩ ΝΙΚΑΙΕΙΣ
SALVTI ET AESCVLAPIO NICAENSES

Gia abbiamo veduto il culto d'Esculapio in Nicea, dopo che fu portato in Asia da Epidauro, secondo riferisce Pausania nelle Corintiache, dove poco prima in Titane, descrive la statua di questo Dio velata d'un gran panno, dimodochè si vedeva solamente la faccia, le mani, & i piedi; che pare però differente dal solito pallio, che si vede in questo medaglione, e che vien descritto da ^a Tertuliano per ornamento delle statue d'Esculapio: *Ipsum hoc pallium morcisius ordinatum, & crepidae graecate graecatim Aesculapio adulantur*. In quanto al bastone col serpente avviticchiato, tralasciando la cagione presa dalla favola riferita di sopra da Igino, che egli ammazzasse col bastone quel serpente, viene con quello descritto da Apuleio ^b: *Diceret Dei medici baculo, quod ramulis semiampulatis nodosum gerit,*

^a De Pallio c. 4.

^b L. 1 Metam.

serpentem generosum lubricis amplexibus inherere: e veniva per gli aiuti, che alla natura umana deve dare la medicina, particolarmente con i preservativi^c, preso per simbolo d'Esculapio; onde si vede solo nelle monete di Coò Città a lui consacrata^d, e Pausania^e dal serpente avviticchiato allo scettro in mano a due statue del bosco di Trifonio, dice, che da quello averèbbe qualcheduno conghietturato, che fossero d'Esculapio, e della Salute.

^c Pbornut. c. 33.

^d Origen. contra
Cels. L. 3.
^e Pausan. L. 9.
p. 602.

Era questa Dea sovente unita insieme con Esculapio; così si vedeva in Atene nella via per andare alla fortezza, in Corinto vicino al ginnasio, in Titane medesimo, in Argo, in Beea, in Olimpia, in Egia, e in Megalopoli, come si può vedere da Pausania, e in Roma nel tempio della Concordia, come viene riferito da Plinio^f. E la ragione si era, perchè secondo l'opinione de' Fenici, e de' Greci^g, Esculapio altro non era che l'aria, dalla quale proviene Igia, o sia la buona salute; onde Apollo era fatto padre d'Esculapio, perchè il sole con i suoi annuali giri, comunica la salubrità all'aria. Alla Salute ancora era dato il serpente per l'attenenza con Esculapio, e la facevano in forma di dargli da mangiare, per alludere a i serpenti in vari tempi d'Esculapio nutriti^h, a quali coloro, che sacrificavano alla Salute, averanno portati i cibi, e le mole de' sacrifici (le quali erano forse per questo chiamate generalmente *Υγιεια*ⁱ) per dar loro da mangiare, e secondo Macrobio^k, riferendosi questi due Numi al sole, e alla luna, che conferiscono alla salute de' corpi, sono forse i serpenti fatti per simbolo di quei due principali pianeti, il moto de' quali, siccome delle stelle tutte, veniva al riferire di S. Clemente Alessandrino, espresso dagli Egizj col jeroglifico della serpe.

^h Pausan. L. 2.
Corinth. p. 506.
ⁱ L. 3. p. 136.

^j Athenens. l. 3.
Hesych. Etymologic.
^k Macrobi. Saturn. L. 1. c. 20.

Ma in quella maniera che la Salute veniva attribuita per figliuola ad Esculapio, per la connessione del nome con gli effetti, e cose della medicina, così tutto il parentado e discendenti portano nel nome una simile, e medesima allegoria; onde

onde gli diedero per nutrice Trigone¹; forse per essere il cibo del grano più salubre di tutti, e per moglie Epione^m, che, secondo altri, gli insegnò la medicinaⁿ, per significare i medicamenti lenitivi, sicchè dall'autore che va sotto nome d'Orfeo^o vien invocato *Ἡπόδωγε*, *Tu che dai le cose lenitive*; e fra i figliuoli, vi furono Podalirio, Macaone, Jaso, Panacea, e la Salute stessa, i quali tutti, secondo scrive lo Scolia-
ste antico d'Aristofane^p, sono presi dal sanare, e rendere la salute; a' quali Suida^q vi aggiugne Acefo, o Acefio *Sanatore*, di cui fa menzione Pausania^r insieme con Evamerione, che significa esser di buona salute e complessione, e dice esser una medesima cosa con Telesforo, e con Alexanore, che vuol dire scacciatore de'mali. Plinio^s annovera anche per figliuola d'Esculapio Egle, cioè risplendente per il sano colore delle carni, e Marino poeta de' Lupericali^t, da per figliuola d'Esculapio, anche Roma, che significa forza, che i Romani chiamarono Valetudine. Era tutta questa comitiva di Dei fatta molte volte insieme, quando in più, e quando in minor numero, secondo la superstizione de' particolari, o il sentimento degli artefici, come da' precitati luoghi di Pausania, e Plinio si conosce; ma con verun altro non fu fatto così spesso Esculapio, che con la Salute, e moltissime volte ancora con quel piccolo Telesforo, che Pausania^u dice esser così chiamato da' Pergameni, Acefio da quei d'Epidauro, e Evamerione in Titane^v; onde si legge fatta a tutti tre quell'iscrizione di Verona^w, & Aristide^x dedicò un tripode a Giove Esculapio, a ciaschedun piede del quale vi era un'immagine di questi tre Dei, sì quali abbiamo veduto di sopra nell'indagine de' Ciziceni; e sono stati osservati dagli Eruditi in quegli de' Pergameni, e degli Apamensi. Di Telesforo poi si fa menzione più volte ne medesimi sermoni sacri d'Aristide^y. In Nicea parimente si chiamava così; come da una medaglia d'Antonino Pio con *ΘΕΩ ΤΕΛΕΦΟΡΩ ΝΙΚΑΙΕΩΝ*; *Deo Telesphoro Nicensium*^z, nella quale vedesi

¹ Paus. Arc. 1.
L. 8 p. 496.

^m Pausan. L. 2
p. 138.

ⁿ Phorm. c. 33

^o Orph. Hymn.
143. 164. edito
Vat. 1689.

^p Schol. antiq.
Aristoph. in Pla-
to pag. 26. A
^q Suidas in
Ἡπόδωγε
^r L. 2, p. 105.

^s L. 35. c. 10.

^t Apud Philargy.
in Eclog. 1.
Virgil. & apud
Sevum ibidem
ex emend. Sal-
masi. in Solin.
pag. 61.

^u L. 2, p. 106.

^v Grut. p. 1073.

^w Serm. Sacr. 4.
p. 589. Tom. 1.

^z Ser. 2. p. 523.
& 552. & Ser. 4.
pag. 575.

^a Morell. Ser-
cim. pag. 52.

desi questo Dio con la penula cucullata suo abito particolare, come sta nel nostro medaglione, con la quale siccome con la sua tenera età, e nome, pare, che gli antichi abbiano voluto esprimere in lui un Dio tutelare dello stato della convalescenza; poichè, in quanto al nome di Telesforo, significa, che conduce a fine i mali, o alla sua perfezione la salute; onde nella Catena vien messo dopo Esculapio Telesforo, quale τὸ ἐκείνου ἀναπληροῖ, riempie, cioè perfeziona quello, che manca, conforme nota Damascio da Orfeo^b, poichè nella convalescenza la virtù, e vigore vitale, liberati da' contrari umori, pare, che partecipino un non so che dello stato giovanile per un certo nuovo temperamento, che sembra si rinnuovi, e rinasca, ma per la debolezza contratta mediante le veementi purgazioni cagionate dalla malattia, si paragona ad uno stato giovanile sì, ma di poche forze, per dimostrare la debolezza de' convalescenti, i quali hanno bisogno di quell'abito per difendersi dal rigore, & intemperie dell'aria al pari de' giovanetti più teneri, de' quali fu abito proprio il cucullo, o penula cucullata, come si vede in un bassorilievo antico riferito dallo Sponio^c, e nella figura del mese di Dicembre dell'Antico Calendario^d, e spesso fra i quattro putti, che rappresentano le stagioni, vi è il Verno con il cappuccio, e penula corta, e molti santi Padri^e riferiscono a similitudine di quegli, averlo preso i monaci per denotare la purità, e semplicità de' pargoletti necessaria per gl'insegnamenti di Cristo allo stato Evangelico: e quantunque possa essere questa una devota allegoria ritrovata dopo sopra quell'abito preso da' monaci, per difendersi dalle stagioni ne' deserti, come era abito proprio per il medesimo fine de' viandanti, e de' contadini^f; ad ogni modo ella ci serve per far vedere, che e' fosse abito de' giovani più teneri, e delicati, e conseguentemente de' convalescenti, i quali per il medesimo fine di difendersi dall'aria adopravano il pileo (con cui pure, se non sia mancamento del Bronzo, si vede il medesimo Telesforo in una medaglia

^b Apud Th. Gale. in not. ad Pbaruat. c. 33.

^c Spon. Miscellan. pag. 308
^d Bucher in Canonam Victoris pag. 275
 Lambec. Bibl. Cas. L. 4 p. 288.
^e Casian. de Habitu monach. cap. 4
 Solomon. L. 3. c. 13.
 Nicephor. L. 9. cap. 14.
 Doroth. doct. 7. 1. num. 17.
 Pallad. Histor. Lauf. c. 38.

^f Columell. L. 1. 5. 8. & L. 2. c. 11.

glia de'Pergameni d'Adriano^b) secondo si cava da quei versi 8 Patin. p. 201.
d'Ovidio.

*Arguat & macies animum, nec turpe putaris
Pileolum nitidis imposuisse comis.*

Quando non si deva leggere come vogliono alcuni *palliolum*. Non è grand'anni che tuttavia il cappello era portato dagli ammalati, & era attribuito a morbidezza, onde nell'editto del Card. Jacopo Savelli del 1566. *De vitâ, & honestate Clericorum. Pileos ne habeant, nisi valetudinis causâ & eos simplices, neque turbinatos, quos ingrediendo in ecclesiam, vel ades maximè publicas semper omittant.*

In quanto alla forma della penula in molte statue^h vedesi, esser chiusa da per tutto; in quelle di Telesforo è fatta in forma di un piccolo piviale da potersi ferrare, e accostare affatto avanti. In questo medaglione è aperta dalle parti solamente, a foggia di un certo mantello adoprato tuttavia da i contadini più incolti della Toscana detto *Santambarco*, o *Saltambarco*, che non ha però almeno in questi tempi il cappuccio.

h Ferr de Re Ve
st. t. 2. L. 3 c. 7
vid. Donus de
utraque penula.

Le lettere latine mescolate nell'iscrizione della testa, sono un solito sbaglio, o costume introdotto dalla confusione de' coloni, e de' cittadini Romani con i Greci già osservato dagli Eruditi. Il Signor Spanemioⁱ fra l'altre osserva le lettere S. R. V. in cambio delle C. P. Y. anzi si veggono le parole intere latine scritte con le lettere greche, come AVTVCTOC in vece di CEBACTOC, e possiamo aggiugnere molti medaglioni de' nostri, che hanno, come vedremo AVT; ma è più notabile questo con la parola, e con le lettere latine AVG., sebbene sieno un poco guaste di sopra.

i Spanhem. diff.
2. p. 55.

3. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore .*

ΑΥ. ΟΥΕΡΟC ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC
IMP. VERVS ANTONINVS.

R.^o *Simulacro di Diana Leucofrine con due fiumi a giacere .*

M A Γ Ν Η Τ Ω Ν
M A Γ Ν Ε Τ V Μ

NOi abbiamo creduto di dover levare questo medaglione a M. Aurelio, a cui fu dato nell'altra stampa, perchè e' ci è parso esser la fisonomia più simile a Lucio, di cui anco vi si legge bene il cognome di Vero; non pretendiamo però di levar la libertà agli Eruditi, che giudicassero altrimenti, perchè per altro veramente tanto può essere un L. Vero col nome d'Antonino datogli dal Fratello, che un M. Aurelio col suo antico di Vero, che in tutti due, per quanto io abbia potuto vedere, è egualmente insolito nelle medaglie; i marmi però, oltre agli Autori, danno a M. Aurelio il nome di Vero, non solo l'anno, che prese il terzo Consolato, e quando ancora era Cesare ^a, ma anche dopo la morte d'Antonino Pio, e dopo preso l'Imperio ^b; ma, per dir la verità, non mi è riuscito di leggervi Vero col nome d'Antonino ^c: egli è ben vero, che Spaziano ^d ci testifica, che ne' fasti erano scritti tutte due Antonini; e Antonino Vero lo chiama egli poco sopra, siccome fa Capitolino in Pio ^e, Lampridio in Diadumeniano ^f, e Capitolino nel principio della sua vita; e più distintamente nella vita di Marco ^g; *Post excessum Divi Pii ... fratrem sibi participem in Imperio designavit, quem L. Aurelium Verum Commodum appellavit, Cesaremque, atque Augustum dixit*; e più sotto, *Antonini mox ipse no-*

men

^a *Grut. p. 300.*

^b *Grut. p. 257.*

^c *Grut. p. 258.*

^d *Spartianus de Aelio Vero c. 2. fare c. 5.*

^e *Capitolin. in Pio c. 4.*

^f *Lamprid. in Diadum*

^g *Capitolin. in M. Aurelio c. 7.*

men recepit, & quasi pater L. Commodi esset, & Verum eum appellavit addito Antonini nomine; la Cronica Alessandrina^h ancora lo nomina Antonino Vero, siccome un antico catalogo d'Imperatori'. Non impedisce dunque il nome, d'Antonino Vero, che si legge in questo medaglione, che noi non l'abbiamo potuto dare a Lucio.

^h Chron Alex. Conf. Orphitis, & Pudentis.

ⁱ Apud Schele. Bras Antiquit. Ecclesp 597.

Che poi, per venire al suo rovescio, delle due celebri Magnesie dell'Asia, l'una al monte Sipilo, l'altra al fiume Meandro, questa sia quella, che battè il nostro medaglione, si cava dalla Diana Leucofrine adorata in questa, in cui in quella parte detta Magnesia nuova vi era, al riferire di Strabone^k, il suo nobilissimo tempio.

^k Strab. L. 14.

Fu la Magnesia al Meandro, che viene affolutamente chiamata da Dioscoride^l Magnesia della Caria, come scrive il medesimo Strabone, Città Eolica, e colonia de' Magneti della Tessaglia, e de' Cretesi. Lo Scoliaсте antico dell'argonautica d'Apollonio^m viene al particolare, che ella fosse fabricata da Leucippo figliuolo di Cari, e che egli vi trasportasse la sua abitazione con i Magneti, che vennero di Candia; ma più diligentemente di tutti scrisse della sua origine Cononeⁿ al racconto 29. cioè che quei Magneti, che abitavano a suo tempo la Magnesia dell'Asia, stavano avanti sul Monte Pelio, e che combatterono contro Troja sotto la condotta di Protoo ritenendo il nome di Magneti; questi in occasione poscia di portare la decima da Troja per voto gli collocò in Delfo; dopo però lasciato il tempio, e saliti sulle navi, se ne passarono in Candia, e scacciati, di là arrivarono nell'Asia, e combatterono a favore, e liberarono i Joni, e gli Eoli, e finalmente giunti, dove fu poi la Magnesia, fondarono la Città chiamandola col nome della lor Patria. E che Conone voglia intendere della Magnesia al Meandro, se pure non ebbe anco l'altra una stessa origine, si cava da Strabone, il quale vuole, che i Magneti, parlando de' nostri, venissero da i Delfi, che già abitavano il Monte

^l Dioscorid. de Aphronetro L. 5. c. 5. 131.

^m Schol. Apoll. L. 1. vers. 583.

ⁿ Conon narrat. 29. apud Phot. cod. 186.

o Athen. L. 4.
cap. 24.

Didimo della Tessaglia, e da ciò, che scrisse Aristotile, o Teofrasto appresso Ateneo °, cioè che fossero coloni de' Delfi, e facri a Dio.

p Vitruv. Pref.
L. 7.

q Id. l. 3 cap. 1.

1 Tac. Annar.
li um L. 3.

Una delle prerogative di questa Magnesia si era il suo celebre tempio dedicato a Diana Leucofrine, di cui scrive Strabone, che quantunque nella grandezza, e numero de' donativi, fosse superato da quello di Efeso; per l'artificio però, e struttura del tempio istesso, e per l'aggiustatezza, lo vinceva di gran lunga, e nella grandezza medesima era maggiore d'ogn'altro dell'Asia, toltone quello, e il Didimeno; & Ermogene, che ne fu Architetto, tanto si compiacque di quella sua opera, che ne scrisse un trattato a parte, registrandocisi da Vitruvio ^p per scrittore d'Architettura, *Hermogenes de æde Dianæ Jonicâ, quæ est Magnesiæ pseudo-dipteros*, e altrove lo porta per esemplo di quell'ordine pseudodiptero, o sia di due alie o portici falsi per parte ^q: *Hujus exemplum Romæ non est, sed Magnesiæ Dianæ Hermogenis Alabandi*; e quando l'esemplo, che ne adduce, sia cavato da quello di Magnesia, come è credibile, aveva il suo portico tanto dalla parte d'avanti che di dietro otto colonne, quattro delle quali tenevano quanto portava la larghezza del tempio; una di qua, & una di là faceva l'apparenza del portico interiore falso, onde pigliava il nome, e vi erano le due nelle cantonate; dalle bande poi vi erano quindici colonne per parte, compresevi quelle medesime degli angoli. Alla magnificenza di questo tempio corrispondeva il privilegio, e jus dell'asilo, che godeva, e che fu confermato da L. Scipione, e Silla, per onorare la fede, e virtù di quei cittadini, mostrata in occasione della guerra d'Antioco, e di Mitridate, e che venne ad essere approvato, e confermato a tempo di Tiberio nella solenne riforma, che se ne fece di molti dal Senato Romano ¹. Era così particolare poscia la superstizione verso di questa Diana di Magnesia o Leucofrine, che ne fu portato il culto anco in altri paesi, come in Mileto, dove Apiano

piano Alessandrino ^f, mette un tempio di Diana Leucofrine, quando in quel luogo sia corretto il testo dell'Istorico, e il Seldeno ^t dal luogo di Vitruvio citato di sopra L.3. c.1. scrisse, che pure in Alabando vi fosse un tempio di questa Diana Magnesia; ma veramente a me pare, che intender si deva, che Ermogene architetto del tempio di Diana Magnesia, fosse d'Alabando, della qual Città si conta da Strabone fra gli oratori un altro Ermogene lodato da Cicerone, & ebbe altri illustri architetti ^u, benchè un poco tacciati, di aver cercato nelle lor cose più il vistoso, che il decoro.

^f Appian Alex. Civil. L.5.

^t Seldonus in notis ad Mar-mora Arudell. p.153.

^u Vir. L.7.c.5

In Atene poi ^x se ne vedeva una statua dedicata da' figliuoli di Temistocle, che aveva comandato per liberalità del Re di Persia alla Magnesia, avendogliela ^y Xerse data per il pane, siccome Mio per il companatico, e Lampfaco per il vino: e Baticle Magnesto, che lavorò la fella Amiclea, fra gli ornamenti, vi fece una statua di Diana Leucofrine, secondo riferisce Pausania ^z: da che si cava, che questa Diana avesse figura, e simboli particolari; onde, quando uno la vedeva, si potesse conoscere per la Leucofrine. Questa sua particolar figura però, e come ella fosse simile all'Efesia, lo dobbiamo alle medaglie, e particolarmente a quella del Cristianissimo riportata dal Signor Morelli ^a d'Adriano, ΑΥΤΟΚ ΚΑΙΣΑΡ ΤΡΑΙΑΝΟC ΑΔΡΙΑΝΟC, *Imp. Cæsar Traianus Hadrianus*, nel rovescio di cui intorno ad una figura simile alla nostra, salvo che in vece de' fiumi, ha giù a' piedi due aquile, o uccelli, che spiccano il volo, si legge ΛΕΥΚΟΦΡΥC ΜΑΓΝΗΤΩΝ, *Leucofryne Magnetum*. Il medesimo simulacro affatto si vede in una medaglia dell'Eminentissimo Ottoboni, con ΕΠΙ ΔΙΟCΚΟΥΡΙΔΟΥ ΜΑΓΝΗΤΩΝ, *Sub Dioscoride Magnetum*. Vedesi ancora, ma senza aquile, o fiumi nella raccolta de' medaglioni del Cristianissimo ^b in Gordiano Pio accanto ad una Fortuna, ΕΠΙ Ε' ΑΜΑΡΑΝΤΟΥ ΜΟCΧΙΩΝΟC ΜΑΓΝΗΤΩΝ, *Sub scribâ Amaranto Moschione Ma-*

^x Paus. L.1.

^y Strab. L.14. de Myntic.

^z Paus. Lib.3. p.196.

^a Morell. in Specim p.64.

^b collect. Regis Gall. n. 215.

gnetum. Un'altra dice averne osservata il medesimo Signor Morelli in Massimino. Il Seldeno, non avendo vedute le dette medaglie, credè per figura di Diana Leucofrine una Diana nuda con l'arco in una medaglia d'Eliogabalo; e quantunque ottimamente supplisca la poca mancanza del marmo della Confederazione de' Magnetì, che egli spiega; ad ogni modo da una medaglia malamente stampata dall'Occone, sbaglia leggiermente in quello, che chiama questa Diana *Leucofryene* in vece di *Leucofryne*, come hanno gli Scrittori, e le medaglie.

Quanto all'origine di questo nome, che altro non significa, che dalle ciglia bianche, S. Clemente ^c Alessandrino, e dopo di lui Arnobio, e Teodoreto ^d sull'autorità di Zenone Mindio, riferiscono, che vi fosse seppellita nel tempio una certa Leucofrine; può essere ancora, che avesse preso il nome dall'antico di Tenedo, la quale fu ancora così chiamata ^e, e che da quella avesse avuto origine l'antica Leucofri al Meandro, di cui fa menzione Xenofonte ^f, parlando di Timbrone Capitano de' Lacedemoni, che entrò ne' confini del Re di Persia, passando per Efeso, e per alcune Città, poste nel campo del Meandro, cioè Priene, Leucophrio, e Achilleo; e nel Libro terzo ^g, parlando dell'esercito greco, dice, che andò a Leucofri, dove era il tempio religiosissimo di Diana, e uno stagno arenoso con un rivo perpetuo, & acque calde, che scaturivano. Pare dunque da queste autorità, che l'antica Città, o luogo, che ei si fosse di Leucofri, desse il nome al tempio; può ben'essere ancora però, che dal tempio il luogo medesimo lo ricevesse; fa parimente mezione di Leucofri Nicandro ^h nella Georgica, parlando delle rose più belle:

Δεύτερα Νισαίης Μεγαρήϊδ' Ⓞ, ὅδε Φασίλις,
 Οὐδ' αὐτὴ Λεύκοφρυς ἀρασαμύλοισ ἐπιμεμφής,
 Ἀησαί' Μάγνητ' Ⓞ ἐφ' ὕδασι βθαλέ' Ⓞα.

La seconda in pregio è la rosa della Nisea Megara; ma
 nè Faseli,

^c Clemens Alexan. in Protrept. d' Arnob. L. 6. Bibl PP. tom. 3. pag 495.
^d Theodoret. Gr. affell. curat. sermon. 8. pag 598 Oper. T. 4.
^e Paus. in Phoc. pag 634.
^f Steph. Byzant. in Τενέδος
 Licophr. vers 346. ubi Schol. & pag. 47.
^g Casaub. ad Strabon pag. 187.
^h Xenophon L. 4 Rerum Grac. g Ibid. L. 3. p. m. 334.

^h Apud Atheneum L. 15. c. 9 pag 683.

Ne la stessa Leucofri a' dilettanti è dispregievole .

La quale del Leteo Magnete vicino all'acque ben fiorisce.

Nel qual luogo non fo, perchè il dotto Traduttore abbia messo in vece del Leteo, il Meandro, quando veramente Leucofri, dove fu poi la nuova Magnesia ed era la fabbrica del tempio di Diana, secondo Strabone, era vicino a tutti due quei fiumi, ma più al Leteo. *Πρώτη δ' ἔστιν Ἰξ Εφέσῃ Μαγνησία πάλις ὑπόλις. λεγομένη ἣ ἔστι Μαγάνδρου, πλησίον γὰρ αὐτῆς ἴδρυται, πολὺν ἣ πλησιότερον ἢ Ληθαίῳ ἐμβάλλων εἰς τὸν Μαγάνδρον, τὴν δ' ἀρχὴν ἔχων ὀπίσθην Πακτίῃ τῆς Ἰξ Εφεσίων ὄρεος;* cioè, *La prima, che si trova a venire da Efeso è Magnesia Città Eolica chiamata sul Meandro, perchè le scorre vicino, ma molto più vicino è il Leteo, che entra nel Meandro, che ha il principio dal Pazio monte degli Efesini .* L'amenità dunque del sito irrigato da quei due fiumi, farà stata quella, che avrà invitato i Magneti a lasciare il sito antico della loro Patria, & ad abitare Leucofri, che era il luogo dov'era il tempio di Diana, secondo nota Strabone; che dovette succedere poco avanti lui, mentre Nicandro, quando lo scriver poetico non l'abbia portato, fa menzione di Leucofri distintamente da' Magneti; e questo, secondo l'autore della vita, che va avanti alle sue Teriache, & Alessifarmaci, fiorì circa i tempi dell'ultimo Re Attalo, che lasciò crede il Popolo Romano .

Viene dunque il sito della nuova Magnesia ottimamente espresso in questo medaglione, con i due fiumi, che mettono in mezzo la statua di Diana, da tutti due i quali ricevè il nome, e la distinzione dall'altre; onde Pausania ⁱ chiama questi Magneti *ἔπι Ληθαίῳ ad Letheum*, o pure *ἔπι ποταμῷ Ληθαίῳ ad flumen Letheum*; ma per esser più celebre il fiume Meandro, benchè più lontano, fu da Plinio ^k chiamata *Magnesia Meandri*, e da Livio ^l *Magnesia super Meandrum*, e i Magneti al Sipilo loro congiunti nella precitata Confederazione con gli Smirnei, gli chiamano *πρὸς τῷ Μαγάνδρῳ ad Meandrum*: siccome fa Strabone, parlando d'Antiochia della Pisi-

ⁱ Paus. Lib. 7.
pag 66. L. 10.
p 672.

^k Plin. Lib. 5.
c. 29.
^l Livius L. 37.
c 44.

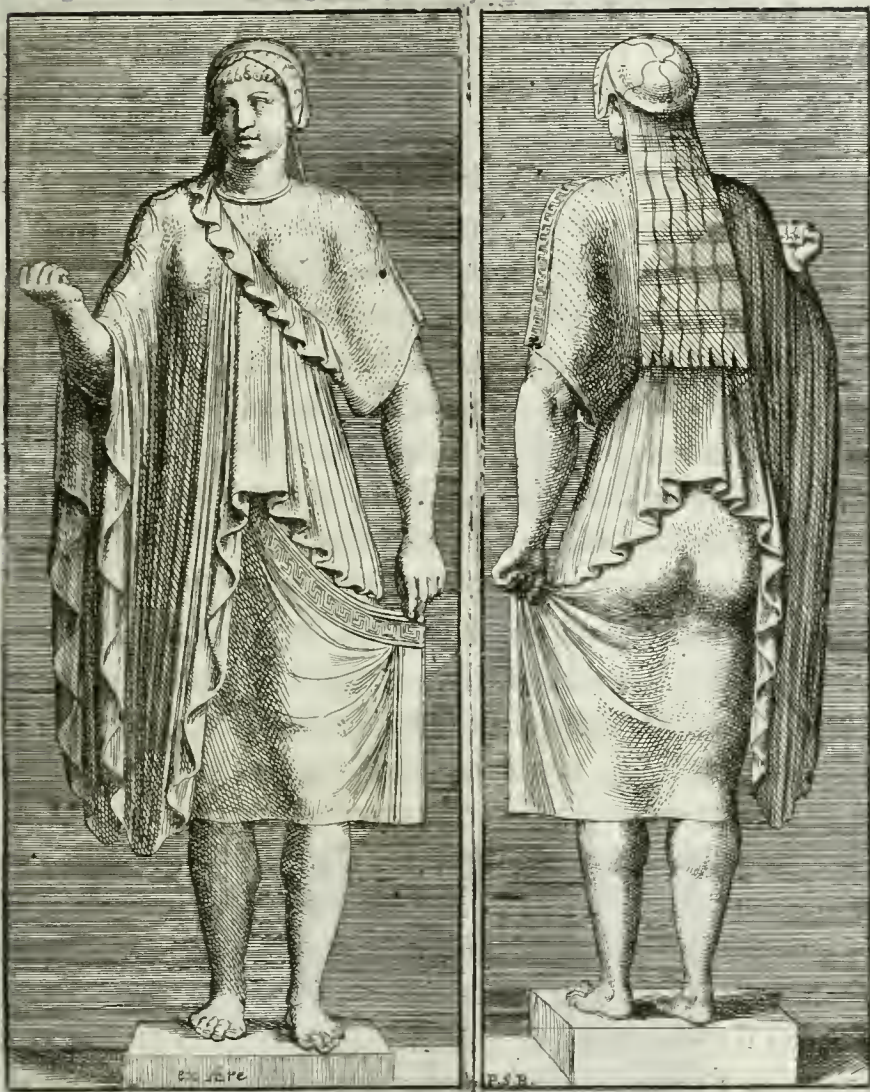
m Serab. L. 14.
 n Proicm. L. 5.
 c. 11.
 o Herodotus in
 Thalia.

dia colonia de' Magneti ^m, e Tolommeo ⁿ, e Aristotile sopraccitato: *ἐν τῷ Μαγάνδρῳ*, Erodoto ^o *ὑπὲρ Μαγάνδρῳ super Mæandrum*, e Stefano *παρὰ τῷ Μαγάνδρῳ juxtà Mæandrum*.

Ne fanno parimente menzione con questa distinzione del Meandro le Notizie, e le sottoscrizioni de' vescovi dell' Efesino nella sentenza contro a Nestorio, dove vi si sottoscrisse Dafno vescovo, e nel Calcedonense in più luoghi, Leonzio, e nel Costantinopolitano terzo, Teodoro; ma nel Concilio Quinisesto Patrizio fuori del solito si chiama vescovo *Μαγνητικῶν Πρώτω-Μαγάνδρῳ πόλεως τῆς Ἀσιανῶν ἐπαρχίας*, *Magnetum primæ ad Mæandrum civitatis Asiæ*; e avanti il medesimo Leonzio, che intervenne al Calcedonense nel MS. del Codice Maffei, si chiama vescovo *Magnesie majoris*. Anzi e' pare che la medesima si sia pregiata di quel nome, mentre in una sua medaglia mette uno di quei lavori soliti dell'architettura (che si veggono ne goccioletoi insieme con i vortici, & altri simboli dell'uso di quella parte, destinata a ricevere, e gettar fuori l'acqua) intorno ad un toro, o sia bisonte furibondo, con una spiga dietro, con MAGN. e sotto ΔΙΟΠΕΙΘΗΣ. *Magnetum Diopēithes*, e dall'altra parte un uomo a cavallo con l'asta; quantunque il Signor Begero ^p, lasciando l'opinione d'Antonio Agostini ^q, la creda medaglia de' Magneti della Tesaglia. Erano quei giri, e volte intrigate di linee detti meandri a similitudine de' gran giri, per i quali è celebre nelle descrizioni de' Poeti questo fiume, la pianta del corso di cui si può vedere appresso lo Sponio ne' suoi viaggi ^r, che ne porta un disegno per confrontarlo con i giri, e volte del Caistro; ma per dare una mostra di detti ornamenti, mi è parso bene portarne la figura, e la forma da un bronzo di questo Museo, che rappresenta una Speranza, o qualche Deità della Toscana, la stravaganza dell'abito di cui mi ha fatto abbracciar volentieri quest'occasione di darla alla luce.

p Mus. Palat.
 pag 264.
 q Dialog. 3. p.
 108.

r Par. 1. p 330.



Solevano, come si vede, adornare, e guarnire l'estremità delle vesti con certe strisce di porpora riportate con lavori di questi meandri: così Virgilio ¹ descrive quella clamide data per premio:

*Victori chlamydem auratam quam plurima circum
Purpura Meandro duplici meliboea cucurrit.*

E Tertulliano ²: *Prorsus si quis Meandrico flexu delicatam vestem humi protrahat, e Festo ³. Meandrus: genus picturae dictum*

¹ Virgil. *Aen.*
L. 5. v. 153. *con-*
niungendas cum
Servio ad L. 4.
v. 137.

² Tertull. *de*
Palio cap. 4.
³ Vid. etiã Nes-
nius cap. 2. n.
550.

dictum a similitudine flexûs amnis, qui appellatur Meandrus. Un tal qual vestigio del nome di questi ornamenti delle vesti, pare che abbiano ritenuto i Greci, i quali chiamano *ποταμὸς flumina*, certe linee rosse nella mandia veste de' monaci, quando sono fatti vescovi, come si può vedere da Simone Tessalonicense, & altri riferiti dal Goar nell'Euologio^x. Questo jeroglifico del Meandro ci fa osservare ancora per passaggio, che quelle medaglie riportate dal Signor Spanemio alla pag. 475. sieno stampate non in Candia, ma bensì in Apamea Città posta su questo fiume, portandosi dal Padre Arduino pag. 61. due medaglie di quella Città con un simile rovescio de' due pilei de' Castori, e dell'aquila sopra questo meandro col nome del medesimo Prefetto, o Vfiziale, che si fosse quell'Attalo.

Per tornare però al simulacro della nostra Diana Leucofrine; il vedere variata nell'aggiunte la sua figura, da a dividere, che molte di queste medaglie non abbiano espressa per appunto la statua come stava nel tempio, ma bensì, come sarà stata fatta da qualche particolare per uso, e ornamento delle feste pubbliche, e de' giuochi, come diremo più particolarmente altrove, i quali faranno stati celebrati da questa Città per salute degl'Imperatori, o per altro effetto, per propria volontà, e senza l'autorità, e consenso del Senato; onde non si chiamano Neocori, benchè per altro si scrivano Neocori di Diana in una medaglia di Massimino appresso l'Erizzo alla pag. 494. con una Vittoria ΜΑΓΝΗΤΩΝ ΝΕΟΚΟΡΩΝ ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ. Stanno quei due fiumi con le destre alzate, e voltate verso la Dea, quasi ch'è i Magneti volessero esprimere, che fosse quella, che rendesse felice, & abbondante il loro paese per mezzo di quei due fiumi, a' quali ella compartisse l'abbondanza, e salubrità delle loro acque, onde sono fatti supplichevoli verso di Diana; essendochè la destra alzata in quella maniera, fosse gesto di preghiera solito di coloro, che domandassero mercè, come viene descritto Turno^y.

^x Goar Not ad
Miff. S. 10; Chr.
pag. 113.

^y Virg. Aeneid.
12.

*Ille humilis, supplexque oculos, dextramque precantem
Protendens.*

Quale fosse poi la cagione, che questa Città, e Nicea nel medaglione passato, si sieno mostrate affezionate a L. Vero, non è a noi nota; ma forse, navigando, come scrive Capitolino per tutte le Città marittime dell'Asia, Panfilia, e Cilicia, e in tutte, trattenendosi fra mille delizie, col suo genio liberale ne avrà beneficate molte; e fu facile, che pigliasse l'affetto loro, essendochè non gli mancassero le sue buone qualità, particolarmente la clemenza, come nota Capitolino^z, onde Marco suo fratello vi ebbe, come egli scrive^a, qualche cosa da imparare; e quelle Città allegre della Grecia, piu si compiacevano, e rimanevano prese da quei Principi, che avevano un certo genio allegro, libero, e di bel tempo, piuttosto che una sorda, e vera virtù, la quale non è così facilmente, e subito conosciuta, e amata dal popolo, che tardi conosce quello, che gli è d'utile, e di nocumento, e si lascia sul principio trasportare dall'apparenza.

^z Capitolin. in
L. Vero in fine.
^a M Antoninus
de Vita sua L. 1



C O M M O D O

I. *Medaglione con testa laureata di Commodo giovane con busto coperto d' una clamide di pelle .*

IMP. CAES. L. AVREL. COMMODVS GERM. SARM

R.^o *Quadruga trionfale con M. Aurelio , e Commodo guidata da un soldato con labaro, e Vittoria, che vola sopra con trofeo .*

T R. P O T. C O S



^a Lamprid. c. 11

^b Cap. 2.

^c In Marcoc. 6.

COMMODO figliuolo di M. Aurelio ebbe il titolo di Cesare il quarto giorno avanti gl'Idi di Ottobre ^a nel Consolato di Pudente, e Pollione diec' anni prima, che a' venzette di Novembre avesse quello d'Imperatore nel Consolato di Pollione, & Apro nell'anno 929. di Roma, 176. della nostra Era comune, in cui Lampridio ^b racconta questo trionfo dopo il viaggio nella Siria. *Et cum eo Romam rediit . Post hac veniâ legis annarie impetratâ , Consul est factus , & cum Patre Imperator est appellatus V. Kal. Decembrium die , Pollione , & Apro Coss ; & triumphavit cum Patre ; nam & hoc Patres decreverant .* Et alla fine riportando parte del diario, o annali di Commodo ; *Appellatus Imperator V. Kal. Exuperatorias , Pollione & Apro Coss. Triumphavit X. Kal. Amazonias iisdem Coss.* che ridotti i nomi nuovi posti da Commodo a i mesi comuni seguì a' 23. di Dicembre. Capitolino ^c unisce tutte queste cose, dicendo M. Aurelio aver presto trasferito in Commodo *Nomen Caesaris , & mox sacerdotium , statimque*

que nomen Imperatoris, ac triumphii participationem, & Consulatum.

Se noi non avessimo le predette autorità di Lampridio, l'iscrizione del rovescio di questo medaglione TR. POT. COS, che pur si legge in altri affatto simili di vari musei, poco lume ci potrebbe dare, circa il sapere il tempo più preciso del presente trionfo; non potendosi indovinare, se la Tribunizia Potestà, ivi notata sia la prima, o la seconda, e il Consolato, il vero, o il meramente designato; poichè per tralasciare, che cadendo il trionfo a' 23. di Dicembre del 929, potesse facilmente essere stampato il medaglione l'anno seguente, e quando era di già veramente cominciato il Consolato di Commodo, il giorno del trionfo doveva già essere principiata la sua Tribunizia Potestà II, convenendo gli Eruditi^d, che egli ottenesse la prima circa l'Agosto del 928; da un canto non sarebbe però l'unica medaglia, che avesse la Tri. Pot. senza numero, quando lo dovrebbe avere, vedendosene alcune, che non l'hanno nè meno, quando vi è il Consolato accanto col numero. Io inclinerei più tosto a credere, che supponendo il Consolato meramente designato, in questo medaglione, non il trionfo effettivo, ma l'onore delle quadrighe trionfali vi fosse scolpito; quando arrivata la nuova delle vittorie, forse significata per quella Vittoria, che vola di sopra con un trofeo, il Senato fece decreto, che Commodo trionfasse col Padre.

Per altro io ben so, che Capitolino^e dopo aver raccontato il trionfo di M. Aurelio, e la sua gita a Città Lavinia, poi mette: *Commodum deinde sibi collegam in Tribunitiam Potestatem junxit*; e così il principio delle Tribunizie Potestà secondo lui potrebbe cadere poco dopo il trionfo nel medesimo anno 929; onde verrebbe ad essere la Tribunizia Potestà del rovescio veramente la prima, & il Consolato effettivo; gli Eruditi però lo credono un errore di quell'istorico, mentre osservano, che morto Commodo l'ultimo giorno

^d Eminentiss. Card. Noris, de Vor. Decenn. pag. 115. & Epistol. Consul. pag. 119. Pagijs Critic. ad ann. 175.

^e In Marco cap. 7.

f *Mes. barba*
pag 256.

g *Apud Xiphil-*
inum in fine
Vita.

h *Cap. 13.*

del 945, già aveva cominciata la Tribunizia Potestà xviii, la quale si vede in molte medaglie^f, e particolarmente nell'iscrizione della lettera, che nell'ultimo anno scriver soleva al Senato riferita da Dione^g; onde levando dal detto anno le xvii già finite, torna il principio nel 928; ma dall'altro canto io non voglio condannare d'errore Capitolino; poichè Volcazio nella vita d'Avidio Cassio^h, dice solo, che dopo la morte di questo fra l'acclamazioni del Senato vi fu anche quella: *Commodo Imperium justum, rogamus*, e dopo: *Commodo Tribunitiam Potestatem rogamus*; questa non fu che una richiesta di quella dignità; dovechè Lampridio parla di quando Commodo fu preso per collega dal Padre in quel Magistrato; onde potendo bene stare, e l'uno, e l'altro, crederei più tosto, che Commodo per maggior decoro pigliasse la misura delle sue Tribunizie Potestà dal tempo, che il Senato gli aveva chiesto quell'onore, quasi ne avesse fatto il Senatusconsulto, sebbene il Padre indugiassè a pigliarlo per collega un anno e più dopo, celebrato che ebbero il trionfo; e può essere, che quelle poche medaglie, che sembrano incominciarne il conto dal secondo principio, abbiano avuto riguardo a quel tempo; poichè ristriggendolo all'anno del trionfo malamente si possono redarguire; nè sono così convincenti gli argomenti presi dalle medaglie con i Consolati designati, che militano più contro a coloro, che il secondo principio dopo due anni stabilirono.

Abbracciando però la prima, e comune opinione conforme a tutte le medaglie di Commodo, almeno dopo la morte del Padre, e tralasciando di farne un più lungo esame, farà meglio di passare al trionfo medesimo. Appartiene questo a varie guerre, e vittorie, principate fino dal 923. avute da M. Aurelio contro diversi popoli del Settentrione, i quali generalmente allora passavano sotto nome di Germani, come osserva Dioneⁱ, che vi specifica i Celti sul Reno, e i Marcomanni, e poi i Jazici sul Danubio, e i Quadi, e scrive, che l'Impe-

i *Apud Xiphil.*
in M. Aurel.

ratore ne riportasse il titolo di Germanico, che qui si vede comunicato al Figliuolo con l'altro di Sarmatico. Della vittoria de' Sarmati ne abbiamo memoria in Capitolino ^k, che, ^{k In Marco c. 17.} così ci epiloga i popoli vinti in quella lunga, e gran spedizione: *Contra Germanos res feliciter gessit speciale ipse bellum, Marcomannicum, sed quantum nulla unquam memoriâ fuit, tum virtute, tum etiam celeritate transigit.* E dopo: *Pannonias, ergò, Marcomannis, Sarmatis, simul etiam Quadis extinctis, servitio liberavit, & Romæ cum Commodo, quem jam Cæsarem fecerat filio, ut jam diximus, suo triumphavit.* Il forte di queste guerre, e le vittorie più importanti dovettero seguire contro i Sarmati, e contro i Marcomanni, scrivendo il medesimo alla fine: *Volvit Marcomanniam Provinciam facere, & fecisset, nisi Avidius Cassius rebellasset,*

Seguì la comunicazione del trionfo per le vittorie di questi popoli a Commodo d'ordine del Senato per animare quel giovane a pigliar gusto all'operare, e alla virtù, e perchè era stato qualche tempo in quelle spedizioni insieme col Padre; & il vedere il suo busto, e ritratto coperto di pelle, pare un allusione alle fatiche, e strapazzi sofferti nel tempo, che ei si trattenne ne' rigidissimi climi del Settentrione, dove quei popoli usavano certi panni pelosi assai a foggia di faghi, o clamidi dette gausape, e anche amfimalle, quando auessero avuto il pelo da tutte due le bande, e sovente se ne vede la foggia nelle statue antiche de' prigionieri, e ne' trofei; e perchè non avesse la comodità di vederne, ne riporta alcune statue il Ferrari ^l. Si servirono ancora delle vesti di pelle dette *rhenones* ^m, come de' Germani scrive Tacito ⁿ nel libro de' loro costumi, e Cesare; degli Unni Ammiano; degli Ungheri Jornande; de' Sarmati Ulpiano; degli Sciti Virgilio, Giustino, Seneca, e Arriano; e de' Goti, e loro Re Apollinare; e tralasciando moltissime altre nazioni, generalmente di tutte le barbare Strabone; le quali solite sono di ritenere i costumi de' primi uomini, che non ritrovata ancora l'arte del

^l Ferrarius de De Re Vest p. 2. L. 1. c. 6 ad 8. ^m Servius l. 3. Georgic. v. 383. ⁿ Tacitus de Moribus Germanorum. Caesar L. 6. & de Suetonius L. 4. Bell. Gallic. Ammian. L. 31. c. 2. ^o Jornandes de Rebus Getic. c. 5. ^p Vlpian l. 25. DD. ^q de Auro & cleg. ^r Virg Georg l. 3. ^s Iustini l. 2. ^t Senecæ epistol. 90. ^u Arrian. L. 8. ^v Sidon. Apollin. carm. 7. vers. 239 & 457. ^w Strabo l. 17.

o L. 10. p. 799. tessere, vestivansi di pelli delle fiere, come notano Pausania *,
 p Lib. 1. e Diodoro ^p.

Può dunque quell'abito di Commodo essere un certo segno di trofeo, quasi egli sia vestito delle spoglie stesse rapite agl'inimici: e per dire il vero, vestimenti più nobili, ed onorati non vi sono di questi, che ritengono in se un vero contrassegno della virtù di colui, che guadagnatili col proprio valore gli porta; & in questa circostanza, biasimata essere non deve la mutazione dell'abito, e l'introduzione della moda straniera, essendochè questa allora non provenga dal lusso, e morbidezza, ma bensì dalla virtù, e valore de' soldati; per lo contrario degni di biasimo, e di riso debbono riputarsi coloro, i quali al ritorno de' soldati vittoriosi alle loro patrie, senza fondamento di merito, e con dispendio delle proprie sostanze ne imitano la foggia, siccome abbiamo veduto succedere in parte nell'ultime guerre contro a i Turchi, & essere avvenuto più volte alla generosa nazione Pollacca, in cui sovente i soldati nuove mode hanno introdotto, scrive lo Starovolsci.

Il vedere però Commodo con la pelle sola, e senza tunica fa, che e' sia più verisimile, che l'abbiano voluto fare come un eroe, dell'abito de' quali abbiamo favellato di sopra, e forse qual Ercole giovane, e in quell'età quando con generosa risoluzione, tralasciate l'agevoli, e deliziose strade del piacere, l'aspre, e le dure della virtù intraprese. Ma queste massimè gli degenerarono poi, come vedremo, in quella solennissima pazzia di farsi chiamare Ercole Romano, e vani riuscirono questi pronostici, e nulla giovando il buon esempio del gran Genitore, e la buona educazione de' valenti maestri, a' quali l'aveva il buon vecchio dato in custodia, si perdè affatto quella diligenza di assuefarlo alle fatiche, e alla guerra, e lasciando tutte le buone qualità, e datosi in preda all'ozio, & a i piaceri oscurò la gloria del Padre, di cui i buoni erano arrivati insino a promettersi, che ei potesse sempre
 ante-

anteporre l'utile della Repubblica, con provederla d'ottimo
Successore ovunque egli l'avesse ritrovato, all'affetto di padre.

*Medaglione di metallo rosso con testa laureata del
medesimo.*

M. AVREL. COMMODVS ANTONINVS AVG. PIVS

*R.º Giove a sedere con fulmine, il quale con la de-
stra dà un globo a Commodo, che sta in piedi ve-
stito di toga.*

P M TR PVIII IMP VI COS IIII. PP

*Medaglione simile al predetto benchè diverso di con-
torno. Nel Rovescio si legge.*

:: :RP VIII IMP:: :: : : ::

LA Tribunizia Potestà viii, pigliando la misura, se-
condo la più comune opinione, da quando gli fu nell'
acclamazioni, dopo la morte d'Avidio Cassio do-
mandata dal Senato, principiò l'anno 935. di Roma,
e 182. di Cristo, e continuò gran parte del seguente 936.
V. C. nel quale fu Console il medesimo Commodo la quar-
ta volta, insieme con Vittorino la seconda, e dopo ebbe
principio la Tribunizia Potestà ix, che prese anche dell'anno
937. V. C. e sotto la quale fu battuto l'altro medaglione.

Appresso il Signor Mezzabarba vi è una medaglia col
rovescio d'una figura, che sacrifica avanti un'ara: VOTA
DECENN. SVSC. TR. P. VIII. IMP. VI. COS. IIII. P. P.
& una con simil' inscrizione vi si vede con la ix. Tribunizia
Potestà.

Sembra dunque, che questi nostri medaglioni abbiano
riguardo a' medesimi Voti, mentre Commodo viene espres-
so

fo in atto di ricevere da Giove il Mondo, in cui simbolicamente si racchiude il governo dell'Imperio, significando a mio credere i presenti rovesci, che Commodo avendo fatti nuovi voti, e suppliche per la conservazione della sua vita, e prorogazione dell'Imperio per altri dieci anni, lo voleva riconoscere, e quasi veniva a pigliarne di bel nuovo da Giove medesimo l'amministrazione. Molti di questi Voti in Commodo incerti rimangono e senza regola veruna, che è stato di già osservato dal dottissimo Autore della dissertazione de' Voti Decennali ^a; per altro questi nostri rovesci non pare, che abbiano riguardo a' soliti Voti, che camminano con gli anni dell'Imperio a' quali sembra più tosto che s'adatti il festo medaglione, in cui Commodo piglia un globo da Roma, quasi ricevesse da lei, e dal Popolo di bel nuovo l'Imperio; onde si può credere più tosto, che per qualche malattia, alle quali fu sottoposto, egli facesse in particolare voti, e preghiere a Giove per la propria salute, o per altro accidente in tempo indeterminato, e quando glien'era venuta l'occasione.

^a *Eminentiss. Card. Noris de Vot. Decenn pag. 115. & Epist. Consular p. 121.*

Non voglio però tralasciare, che il Padre Pagi attribuisce i Voti della Tribunizia Potestà VIII a' Voti Quinquennali della dignità d'Augusto ricevuta vivente il Padre, e nella seguente Tribunizia Potestà IX pone i Voti Quinquennali dell'Imperio dopo la morte del Padre; di qualsivoglia sorta però che e' sieno, e' non v'ha dubbio, che possano essere i medesimi cominciati alla fine dell' VIII, e seguitati, e finiti il medesimo giorno, già principciata la ix Tribunizia Potestà; o pure, che il primo rovescio contenga i Voti sciolti per il tempo trascorso, e il secondo i Voti di nuovo succetti, come eglino dicevano, e rinnovati, e fatti per il tempo avvenire. E da avvertire ancora, che tutte due nel rovescio sembrano guasti, e battuti a posta in più luoghi; io non entrerei mallevadore, che anche ne' tempi antichi non si facessero dagli artefici i suoi errori, onde e' vi fosse stato bisogno

fogno di guastare il conio, e le medaglie già fatte; poichè questi nostri conservati ne' Cimiteri non hanno potuto avere di fresco quel sinistro incontro .

Noi abbiamo veduto nel medaglione antecedente Commodo col pronome di Lucio , in questi , & in molti altri si vede con quello di Marco ; di questo trovo un gran silenzio appresso gli Scrittori : per quanto però si vede ^b nelle medaglie, da principio ebbe il pronome di Lucio, e lo ritenne sino alla iii Tribunitia Potestà, in quella cominciò a pigliare anche quello di Marco , e più nella seguente ; della V par che quasi sempre si chiami Marco, finchè nel Consolato VI, cioè undici anni dopo la morte del Padre, si vede chiamato nell'uno , e nell'altro modo; e di poi levandò alcune medaglie della sua consagrazione sempre è detto Lucio, siccome ei si chiamava nel tempo, che mutò i nomi a i mesi, ne' suoi, chiamandone uno Lucio ^c, che gli Eruditi perlopiù lo credono il Maggio; e nell'iscrizione della lettera, che ei soleva adoprarè nello scrivere al Senato nella Tribunitia Potestà XVIII riferita da Dione si chiama L. AELIVS AVRELIVS COMMODVS &c.

Potremmo forse dire, che nel nascere gli fosse posto il nome del Padre Marco, e poscia pigliasse quello di L. Vero suo zio adottivo, del quale pare, che verso la fine della vita ambisse d'esser tenuto figliuolo; quando non solo il nome di Lucio riprese, ma ancora quello d'Elio . Io leggo, che egli medesimo nella lettera scritta a Clodio Albino ^d nominando Elio Cesare, che fu adottato da Adriano, l'esprime con questo titolo *Proavus meus* &c. I Critici hanno sospettato di quel luogo; il Salmasio, che rigetta coloro, i quali hanno voluto emendare *Propatruus* teste una genealogia ideale, ponendo, secondo l'ordine della successione nell'adozione, Elio Cesare per bisnonno di Commodo, Antonino Pio per nonno, e M. Aurelio per padre; ma secondo me, quando noi avessimo qualche maggior fondamento, che Commodo fosse

^b *Mezzabarba*
à pag. 240.

^c *Xiphilinus in*
Commodo.

^d *Apud Capito.*
lin. in Clodio
Albino c. 1.

fosse stato adottato da Lucio Vero, basterebbe emendare *Avus*; nè farebbe gran fatto, che qualche copiatore de' tempi più bassi, non intendendo la cosa emendasse *Proavus* non in significato rigoroso di bisnonno, ma nell'altro *prætervicè* in vece, e quasi avo, per la fratellanza adottiva, che corse fra Antonino Pio, & Elio Cesare. Quanto a questa adozione fin' adesso occulta, oltre a i nomi di L., d' Elio, e di Commodo, pare che vi sia qualche piccola occasione di sospettarla ancora da quello che di Lucio scrive Capitolino ^e: *Petiit præterea Lucius, ut filii Marci Cesares appellarentur*: aggiugnendo, che nel trionfo comune de' Parti condussero seco i figliuoli di Marco, e siccome benchè L. Vero fosse fratello d'adozione di Marco Aurelio; questi però nondimeno l'adottò, come scrive il medemo Capitolino ^f così non è gran cosa, che per maggior concordia, e congiunzione degli animi M. Aurelio facesse riconoscere i suoi figliuoli per adottivi di L. Vero; ma qualunque cosa si deva dire, è certo però, che massime al fine della vita ambì i nomi di L. Vero, facendo la similitudine della vita licenziosa, che egli avesse più stima di quello, che di tutta la virtù, e filosofia del Padre.

e in Marcc. 5.

f Spartian in
Aelio Cesare
cap 5. Capitolin.
cap. 7a

4. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata, e busto di Commodo.*

M. AVREL. COMMODVS ANTONINVS AVG. PIVS

R.º Roma sedente con Vittoria nella destra.

PM TR P VIII IMP VI COS III PP

a Tacit. lib. 1.
Hist. Virgil.
L. 11. v. 771.
ubi Donatus,
& Servius.
Statius L. 3.
Theb. Sallust.
apud Servium.
Schol. antiq.
Nonij Marcelli
apud Lindebra-
gium ad Am-
mian.

NEL busto di Commodo si vede parte dell'armatura a scaglie, non però della solita figura tonda a guisa di quelle di pesce, e delle piume degli uccelli, della qual sorta parlano molti Autori ^a. Quando ella non sia la lorica detta *hamata*, che era una specie de' nostri giachi, se bene per lo più sogliono essere fatti d'anelli piccoli di catena, e for-

o forse sono quella lorica , che i Greci chiamano , ἀλυσιδωτὸν χιτῶνα , ο ἰώεσκα , tunica , o torace di catene legate , e di cui Valerio Flacco :

. . . . Riget his molli lorica catenâ :

parrebbe , che avesse quella figura dell'ugne di porco descritta da Marziale ^b nella lorica di Domiziano :

^b Martial. ep. 2.
L. 7.

Quam vel ad Aetole securam cuspidis ictus

Texuit innumeri lubricus unguis apri ;

quando egli abbia avuto riguardo alla figura delle scaglie , e non alla sola materia , non mancando per altro nazioni straniere , le quali per mancanza di metallo , facevano quest' armature d'osso , e d'ugne di cavallo , come de' Sarmati scrive Pausania , & Ammiano ^c , forse avranno fatto ritenere la loro figura biforcata all'ugne di porco ; veramente però io la crederei la lorica amata composta di piccoli ami , che si pigliavano l'un l'altro differente dall'altra , nella quale erano tutti anelli ferrati .

^c Pausan. L. 2
P. 37. Ammian
L. 17. cap. 2.

Quanto al rovescio , in cui si vede la Roma sedente . Il rappresentare le Città in figura umana fu costume non solo de' Romani , ma ancora d'altre nazioni : gli ornamenti poi , e i simboli erano presi dalle proprietâ de' paesi , e de' fiumi , e particolarmente ancora dal culto speciale degli Dei , a' quali cercavano , che avessero l'immagini delle loro Città qualche relazione ; così facevano l'effigie di Roma simile al Palladio , la figura del quale , bench'ella fosse occulta ; ad ogni modo era comunemente creduta essere in quella forma , siccome era fatta Pallade in molti luoghi della Grecia , e particolarmente colla Vittoria nella destra , o perchè ella avesse il nome di Vittoria ^d , come era chiamata in Atene , e in Megara ^e , o perchè quando Giove la partorì riportasse vittoria de' Giganti ^f quasi ch'è alla prudenza militare ne venga in conseguenza la vittoria , secondo osserva l'Autore dell'Etimologico : al riferire di Fornuto ^g solevasi la Dea Vittoria mettere accanto a Minerva , e così Pausania ^h descrive il di lei simulacro , che

^d Euripid. Ion.
vers. 1529.
Austid. tom. 1.
pagina 29.
Schol. Sophocl.
in Philoct.
Harpocration. in
Νέκυσθῆναι.

^e Eustath. Il. 9
Phornuto. e 20.
^g Pausan. L. 6.
P. 79.
^h Cap. 20.
L. 1. P. 43.

O

era

ⁱ Serm. Epist. L. 2 c. 8.

era nella fortezza d'Atene, ma particolarmente Arrianoⁱ, pigliando una similitudine, e simbolo, che devono gli uomini perseverare costantemente nell'uso retto della ragione, dall'attitudine della Minerva di Fidia, dice: *Ἐν ἡ Αἰθῶν ἡ Φαίδης, ἀπὸ ἑξ Ἐκτείνασα πρὸς χεῖρα, ἔπρὸς Νίκη ἐπ' αὐτῆς δεξιᾶ, ἐσηκεν ὄλω πρὸς αἰῶνι.* *E la Minerva di Fidia una volta che è stata fatta con la mano distesa, e con la Vittoria, che tiene, dura a star così per tutto il tempo.*

^k Apollodor. L. 3. p. m. 120.

Ma che l'effigie di Roma formata a foggia di Pallade abbia riguardo al Palladio, io penso, che creder forse si potrebbe de' moderni, non già de' primi, & antichi Romani, essendochè non averebbero pubblicata la figura d'un Nume occulto, e fatale, e secondo alcuni^k il Palladio non una Vittoria, ma una rocca & un fuso portava nella destra; tanto più che è messa molto in dubbio dagli Scrittori più cauti tutta quell'istoria d'Enea; onde benchè io non voglia quì decidere una questione così ardua, farà meglio il credere, che i primi abitatori di questa Città avessero semplicemente in pensiero d'alludere all'antico, e primo suo nome di Pallanteo preso da Palla, o Pallante nonno d'Evandro, che partiti dalla Città di Pallanzio^l d'Arcadia condusse vicino al Tevere la colonia, e ne fondò un luogo di simil nome, che poi accresciuto da Romolo detta fu Roma, come si può vedere in alcuni Autori^m; e forse nel tempo medesimo da Evandro riceuè il culto di Minerva, o Pallade (essendo per lo più prese per una cosa medesima.) per il cognome di Pallade comune a' suoi maggiori: e chi sa, che quella non fosse qualche Eroina della sua casa, mentre si trova non solo essere stata adorata in molte Città d'Arcadiaⁿ, come appresso de' Feneati, in Alea, in Megalopoli in più parti, nel tempio di Cerere, o d'Era vicino ad Acacesio, & in Ateneo, & in moltissimi altri luoghi; ma ancora quei d'Alifera la pretendevano nata appresso di loro, e vi era il fonte di Tritone, dal quale volevano, che ella avesse preso il cognome.

^l Paus. L. 3. p. 525.

^m Servius L. 3. Aeneid. pag. mihi 507 Solinus de Origine Urbis Romae cap. 1. & cap. 9. Dionys. Halicarnas. L. 1 in princ.

ⁿ Paus. L. 3.

E forse Evandro fu quello , che portò dall'Arcadia e il Palladio stesso, quando e' vi sia mai stato, e gli altri Dei occulti de' Romani, che non si è mai saputo veramente , che cosa si fossero; & appunto Pausania scrive , che a tempo suo nella rocca di Pallanzio d'Arcadia tuttavia vi era un tempio delli Dei *καθαροί* o *puri* per i quali costumavano fare i loro giuramenti quei Popoli , i nomi de quali, o non sapevano , o non gli giudicavano da essere publicati; religione, e silenzio molto simile a quello osservato da' Romani verso de i loro Penati, e Dei fatali , conservati secondo alcuni nel tempio di Vesta, giacchè anche il luogo era incerto, fra' quali giudicavano per semplice tradizione, che vi potesse essere parimente il Palladio .

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa laureata del medesimo Imperatore .

M. COMMODVS. ANTONINVS. PIVS FELIX. AVG. BRIT

R.º Figura di donna , che mette il piede destro sopra una prora di nave con due cornucopi nella sinistra , e caduceo nella destra .

FORT FELI. PM TR P XIII. IMP. VIII. COS. V. P. P.

Questo medaglione , a cui è simile una medaglia di seconda grandezza di questo Museo , è uno di quelli , i quali fanno vedere , che Commodo , almeno in questo tempo, numerava le sue Tribunizie Potestà dall'anno 928, secondo la più comune opinione , e così che la Tribunizia Potestà xiv. principiasse il 941. V. C. e 288. di Cristo; conciossiacosachè, supponendo ancora, che il secondo modo di principiarle cader potesse quasi subito dopo il trionfo col Padre nel fine di Dicembre del 929 , che è il più che si può mandare in là , che è però molto difficile ; il Di-

cembre, nel quale in questa ipotesi comincierebbe la xiv Tribunizia Potestà già intitolato si farebbe COS. V. DES. VI. come si vede in alcune medaglie appresso il Mezzabarba^a: già osservate dal P. Pagi^b, essendochè di là a pochissimi giorni doveva cominciare l'anno V.C. 943; nel quale uscì Console per la sesta volta con Septimiano; e se bene si possa dire, che e' non sia certo, che qualche volta tralasciar non potessero di mettere questi Consolati designati, ad ogni modo non è così credibile, trattandosi di sì pochi giorni, tanto più che ancora secondo il senso di Capitolino, mi pare più probabile, che la prima Tribunizia Potestà dopo il trionfo cadesse almeno al principio dell'anno di Roma 930.

Meritano qualche riflessione i titoli PIVS FELIX BRIT. giacchè quanto a i primi ne abbiamo la cagione in Lampridio^c. *Inter hæc Commodus Senatu semet ridente, quum adulterum matris Consulem designasset appellatus est pius, quum occidisset Perennem, appellatus est Felix: e di quell'altro di Britannico: Appellatus est Commodus etiam Britannicus ab adulatoribus, quum Britanni etiam Imperatorem contra eum deligere voluerint*: quanto al titolo di Pio, già l'abbiamo veduto di sopra adoprato da lui nella Tribunizia Potestà viii, & essendo in un medaglione del Cristianissimo al numero 90. senza quel titolo, potrebbe parere, che l'avesse preso in quella medesima Tribunizia Potestà verso il fine, dopo aver designato quel suo Console, del quale si averebbe il nome, se i catalogi de' Consolati suffetti fossero pervenuti a' nostri tempi. L'altro di Felice a ragione si comincia a veder dopo quello di Britannico; poichè la morte di Perenne, per la quale gli fu conferito, seguì essendo principiata d'un pezzo la guerra dell'Inghilterra, la quale già era stata felicitata con delle Vittorie sino sotto la sua Tribunizia Potestà ix, in cui vedonsi medaglie con quel titolo. In Dione ne abbiamo il racconto, il quale scrive, che quella guerra fu di gran lunga più importante dell'altre, e che avendo quei Po-

poli

^a Pag. 253.

^b Crit. an. 288.

^c In Commod. 0. 8.

poli trapassato il muro, che gli divideva da' Romani, e mandando a sacco molti luoghi, e ammazzati i Romani, e loro Capitano, spaventato Commodo, mandò contro di loro Ulpio Marcello; dopo di questo si deve mettere ciò, che scrive Lampridio ^d di Perenne, che levandò i Senatori, e dando in loro vece la soprantendenza di quella guerra a persone d'Ordine Equestre fu cagione della sedizione, nella quale quegli eserciti vollero fare un'altro Imperatore; ma staccatisi millecinquecento soldati, e venuti a Roma, fu Perenne dato loro a discrezione, e lacerato, e dopo ne venne ad esser dato a Commodo il cognome di Felice. Non finirono però affatto quelle turbolenze, poichè incolpati di quella sedizione i soldati, mossero nuovi tumulti, interamente scdati da Pertinace ^e, che fu richiesto da Commodo per lettera, a portarvisi in persona ^f.

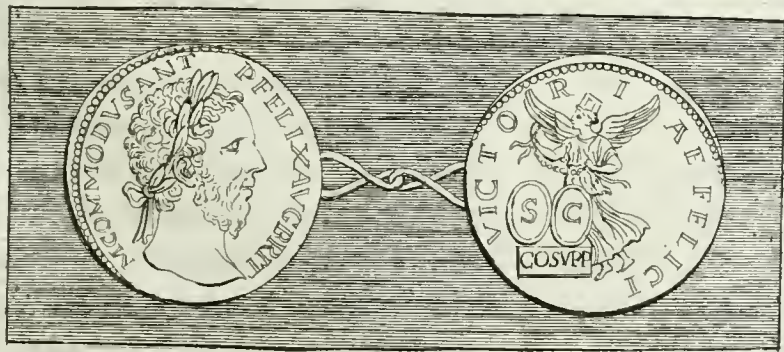
^d Cap. 5.

^e Dio. apud Xiphilto. in Pertin.

^f Capitolin. in Pertinace.

Quando e' si voglia però, che la Fortuna Felice del rovescio appartenga alle guerre medesime, e sedizioni, e significhi voti fatti a quella per il felice viaggio, e prospero successo di qualche armata speditavi, il tempo lungo, che durarono quei moti ci da luogo a poterlo credere; quindi non sarebbe maraviglia il vedere il medesimo rovescio in un medaglione del Re di Francia ^g sotto la x. Tribunizia Potestà. Ma siccome l'auspicio della guerra pare che fosse preso dalla Fortuna Felice; così non è gran fatto, che questa medaglia con la Vittoria Felice non appartenga a queste guerre medesime,

^g Collect. Regis Gall. n. 100.



Fu

h. August. de
Civ. Dei l. 4.
: 8.

Fu la Fortuna Felice un Nume inventato con modo simbolico da persone private ; poichè, che e' non fosse tanto cognito, si cava da Sant'Agostino^h, il quale riprende i gentili, che avendo costituito il nume della Fortuna, poi supponendola, benchè Dea, che potesse essere cattiva, adorassero anche la Felicità. Forse coloro, che finsero questo nuovo Nume vollero mostrare, che la Fortuna medesima, creduta arbitra generalmente di tutte le cose, che ci sembrano accidentali, compartisse ancora i beni, e le prosperità, sotto de' quali si comprende la Felicità. La medesima Fortuna Felice in una medaglia di Giulia Pia è fatta con un putto avanti, con il cornucopia, e con un timone, & un globo. In questo rovescio la prora, oltre a poter significare l'armata navale, può pigliarsi tanto per segno della Felicità, che della Fortuna, essendo la nave non solo simbolo di quella, ma ancora dell'altra, come si vede in qualche gioja antica. Il caduceo appartiene alla Felicità per le ragioni, che noi diremo in
 altra occasione ; il cornucopia fu comune
 all' una, e all' altra, onde a ragione
 se ne veggono due in questo
 medaglione .

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa laureata di Commodo.

M. COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT

R.^o *Roma sedente sopra un torace, e clipeo, con cornucopia nella sinistra, e con la destra porge un globo all'Imperatore in picde in abito civile, che nella sinistra tiene un volume, & è coronato da una Vittoria, e nel mezzo vedesi la Dea Felicità col caduceo.*

PM. TR P XVI. IMP. VIII. COS. VI. PP

L'Anno 943. di Roma, e 190. di Cristo, come abbiamo veduto, fu Commodo Console la sesta volta, e nel medesimo anno principiò la sua Tribunizia Potestà xvi.

Questo rovescio, in cui Roma dà a Commodo il globo, cioè il governo della Repubblica, e dell'Imperio, ha molta conformità coll'origine de' giuochi, e feste de' Decennali, e Quinquennali, che ci descrive Dione²; scrive egli, che Augusto nel settimo Consolato raunato il Senato trattò di deporrel'Imperio, e restituire la repubblica; ma i Senatori, parte per timore, e parte che i più savi giudicassero meglio quel governo, e dispiacesse loro il dominio del Popolo pieno di sedizioni, non vollero accettarne la rinunzia, ma stabilita paga doppia alle guardie, gli fu confermato l'Imperio: dividendo poscia le Provincie fra se, & il Senato, promesse dopo dieci anni di lasciare non pur l'Imperio, ma anche di rendere al Senato le Provincie a lui toccate; segue però Dione: *Passato il primo decennio gli fu decretato un altro quinquennio, e poi un altro, e dopo un decennio, e poi un altro; così continuati i decenni, tenne per tutta la vita*
l'Im-

²Dio L 53 & Xiphil. in epist.

l'Imperio; per la qual cagione gl'Imperatori ancora posteriori benchè si dia loro l'Imperio non a tempo determinato, ma per tutta la vita; ad ogni modo celebrano ogni decennio le feste per la rinnovazione di quello, che si fa ancora oggi, cioè sotto Severo Alessandro, sin' a quanto aveva condotta la sua istoria Dione.

Commodo dunque in abito civile molto conveniente a quella funzione, ripiglia quasi da Roma, cioè dal popolo l'amministrazione dell'Imperio per altri diec'anni, o per tanto tempo, per quanto erano concepiti, e fatti i voti. E appunto essendo morto M. Aurelio a 17. di Marzo del 933. V. C. nel 943. già era finito il primo decennio dell'Imperio assoluto di Commodo; finito il quale almeno sino a Severo, come nota l'Eruditissimo Autore della dissertazione de Voti Decennali ^b, si celebravano le feste; quando ne' tempi più bassi le facevano all'entrare del decimo anno: e quantunque molte medaglie ^c abbiano i Voti nella Tribunizia Potestà xv; ad ogni modo può essere, che quelli sieno altri Voti, e di differente sorta da questi dell'Imperio, e che, come in quelle medaglie si legge, fossero fatti per la salute del Popolo Romano. Può ancora contenere questo medaglione la memoria de' Quindicennali dell'Imperio primo di Commodo avuto da lui vivente il Padre l'anno 929. V. C. cinque giorni avanti le Calende di Dicembre, che tornano ad esser finiti in quest'anno 943. già principjata la Tribunizia Potestà xvi.

E bello il simbolo, che la Felicità abbia ceduto il suo cornucopia a Roma, quasi per significare la felicità di Roma nell'Imperio di Commodo; il qual sentimento è molto simile a quello, che si legge in alcune tegole antiche ^d ✠ REGNANTE THEODERICO FELIX ROMA, o pure ✠ REGNANTE THEODERICO BONO ROME, e così in un rovescio affatto simile in Probo ^e si vede chiaramente spiegata quest'allusione, essendovi scritto intorno, TEMPORVM FELICITAS.

^b Eminentiss. Card. Noris. de Vot Decenn. pag. 109. 115. 126. 127.

^c Apud Metz. Zabarù p. 255.

^d Apud Bosium T. 2. p. 365.

^e In Collect. Reg. Gall. num. 219.

La Vittoria, che si vede coronare l'Imperatore può avere tre riguardi, o che ella sia fatta per il solito costume di metterla in tal forma vicino alle statue de' Principi, del quale fa menzione San Gregorio Nazianzeno ^f in occasione di riprendere Giuliano, il quale in vece di fare accanto alle sue statue, o queste Vittorie, o le Provincie, che gli offerissero doni, giusta a quello che avevano avuto in costume gli altri Imperatori; egli vi faceva porre qualche simulacro superstizioso, perchè i Cristiani incauti, nel fare gli onori civili all'immagini di lui, si contaminassero coll'idolatria. In secondo luogo vi può essere scolpita quella Vittoria per rinnovare secondo il costume quelle del decennio trascorso; finalmente può anche alludere alla vittoria ottenuta contro Materno, il quale s'era ribellato nelle Gallie, e nelle Spagne ^g, che il Padre Pagi conghiettura essere stato ammazzato in quest'anno avanti la festa della Madre degli Dei (solita, come scrive Erodiano ^h celebrarsi nel principio della primavera) su alcune medaglie ⁱ con MATRI DEVM CONSERVAT. &c.

^f Greg Nazianz. orat. 1. in Julian.

^g Pagius Crit. ad ann. 189.

^h L. 1.

ⁱ Vallant. T. 1. p. 95.

E notevole il clipeo di Roma con la Gorgone, non solo perchè era un solito ornamento degli scudi, come uno ne descrive Pausania ^k nel fastigio del tempio di Giove Olimpico; ma anche perchè fu attribuito a Roma; onde Prudenzio ^l.

^k L. 1. p. 304.

Aegidaque in dubiis pro se pugnassee periclis

^l In Symmacho L. 3.

Dicere.

Poichè Pallade invocata da Orfeo ^m Γοργοφόνει, Gorgonitrucida, non solo portava quel mostro nel petto, ma ancora nel clipeo con tutta l'Egide qualche volta, come si vede in un clipeo in mano ad una Nereide in quest'acquamarina.

^m Auct. hym. sub nom. Orphei pag. 128.



Beryl. Antiq

Solevano in questi simili ornamenti accompagnare la testa di Medusa coll' Egide, come si vedeva nel muro australe del teatro d'Atene, per quanto riferisce Pausania. Spesso queste Nereidi sopra i cavalli marini soglionfi vedere con quello scudo ne' bassi rilievi degli antichi sepolchri, per alludere, come abbiamo accennato di sopra, alla stanza dell'anime ne' campi Elisi creduti essere nell'Oceano, o perchè fossero di persone, o di artefici, i quali tenessero l'elemento dell'acqua per principio delle vicende delle cose, e della vita, e della morte. Sono queste le Nereidi, che Apollodoroⁿ racconta aver prestato a Perseo i talari, e la cibisi, o sia tasca, del quale finite tutte l'inchieste scrive poi così il medesimo^o:
ἀπέδωκε τὰ μὲν πέδιλα, καὶ τὴν κίβητον, ἔπειτα καὶ τὴν ἑρμῆος ἑρμῆος μὲν οὖν τὰ περὶ φημιμένα πάλιν ἀπέδωκε τῆς νύμφης. Ἀθλῶν δ' ἐν μέσῳ τῆ ἀσπίδι τῆς Γοργόνος τὴν κεφαλὴν ἀνέθηκε: cioè, Rese a Mercurio i talari, e la tasca, e la galea, e donò il capo della Gorgone a Minerva. Mercurio restituì ogni cosa alle ninfe; e Minerva pose il capo della Gorgone in mezzo dello scudo. E Luciano^p introduce le Nereidi a raccontare l'occisione fatta da Perseo della Gorgone, e che Minerva gli mostrava la faccia di quella, che si rifletteva nel suo scudo. Può essere ancora, che abbiano riguardo queste Nereidi alla palude Tritonia, dove fu alleuata Minerva^q, & intorno alla quale ebbe il Regno^r, di cui, e di Nettuno fu figliuola, secondo scrive Pausania^s; e per questo ella forse fu finta avere gli occhi di color di mare, come è questa gioja.

n L. 2. pag. mi-
hi 49 Vid. Ari-
stid. orat. in
Minervam T. 1.
p. 29.
o L. 2. p. 518

p Dialog. Ma-
rin. Triton. &
Nereid.

q Paus. L. 9.
p. 523.

r L. 2. pag.
123.

s L. 1. p. 26.

t L. 5. p. 307.

Nel medaglione di Commodo riferito sopra al numero 5 abbiamo tralasciato d'osservare il panchetto, o predellino, sopra il quale posa i piedi la Roma; ma vedendolo ancora in questo, e poi sotto i piedi di Gordiano, e d'Otacilia, si vede, che quello è un onore particolare degli Dei, e delle persone illustri: così Pausania^t riferisce, che il Giove Olimpico aveva sotto i piedi una simil base, la quale, dice egli, gli Attici chia-

chiamano Θρανή(ω) : una ne descrive parimente sotto i piedi
le' simulacri della Dea Era, e Cerere fuori del tempio di
quella ; che era lontano da Acacesio quattro stadi : ηγη ο
θρόνον εν ω καθίζονται, ηγη το ὑπόθημα το ὑπό ποδῶν ποσὶν ἕστῃ
νός ἰμοίως λίθῃ : cioè : *E il trono dove seggono è il panchet-
to, che è sotto i piedi è tutto d' una sola e medesima pietra.*

Omero " descrive con quello le sedie più belle per le persone,
i qualità, come quella d' Elena e d' Ulisse, dove è chiamato

u Odys. D. v.
136. & η v. 315.

al Poeta θρήνους ; e in quest' ultimo luogo questa sedia, come
più nobile è detta trono ; onde Ateneo * : ο ἰδ θρόνον ἄνθρω-
πῶν ἐλευθερίος ἐστὶ καθέδρα ἑνώπιον ποδῶν ὅπερ θρόνον κα-

x Athenaus
lib. 5. cap. 4.

θροῦντες, ἐν τεύχεσσι ἀντιπὸν ὀνόμασιν θρόνον : cioè, *è il trono solamen-
te una sedia delle persone ingenuæ col predellino sotto i piedi, che
chiamandolo θρόνον, l'hanno poi anche detto trono.* Fu questo

già osservato negli antichi marmi dall' Aleandro il Giovane
in un trattato MS, che si conserva appresso Monsignor Mar-
cello Severoli, che farebbe da stamparsi ; quantunque il
Chimentelli ne abbia trattato ampiamente la materia sopra
Marmo Pisano: *De Honore Bisellii* ; nota però solamente
Aleandro, che Ovidio ' lo chiamò con poetica licenza

y Hieron. A-
leandri De tri-
bus servituti-
bus rusticis, isti-
nere, actu, via,
deque veterum,
tum vehiculis,
tum sedilibus
Enarratio ad
leg 7. L. 8.
tit 3. DD. de
Servit. præd.
rust.
a L. 1. de Arte,

gianno :

Et cava sub tenerum scamna dedisse pedem.

medesimo Chimentelli ^b a lungo ne discorre, e ne porta
molte autorità, & esempi presi dalle medaglie, e da' marmi
concludendo, che fosse proprio delle persone illustri, onde
Ovidio appresso David ^c : *Donec ponam inimicos tuos scabel-
lum pedum tuorum*, ove i Settanta, ὑποπόδιον ἵππων ποδῶν
8 : e Rinieri de' Rinaldeschi da Prato Abate di Coltibuono,
ne scrisse nel 1397. nella sua Sposizione de' salmi MS. ap-
presso i Signori Palagi, che fu di Gio: Batista Deti, traduce,
*insino a tanto, che io ponga i tuoi nemici panca de' tuoi
piedi.*

b De Honore
Bisellij c. 29.

c Psalm. 109.

Ma per dare un saggio della bellezza, e finezza della
cultura, e conservazione di questo medaglione io non vo-

glio tralasciare di fare avvertire, che a calzari di Roma nelle rimbocature, benissimo si veggono le testine degli animali, delle pelli preziose, delle quali erano fatti i calcei, e talari delle persone illustri, come si veggono in grande nelle statue antiche; sono queste descritte da Corippo^d nell'abito di Giustino;

d De Vita Iu-
fimi L.2.

*Cruraque puniceis induxit regia vinclis,
Parthica Campano dederant quæ tergora fuco,
Qui solet edomitos victos calcare tyrannos.*

e Leg. 16. D.D.
de Publicanis.

Di queste pelli Partiche se ne fa menzione da Marziano Giuriconsulto *l. de delatoribus*^e: *Opus bissinum pelles Parthicae pelles Babilonicae*: dove discorre delle cose preziose, che pagavano la gabella; onde il Gottifredi non ha occasione di emendare *pelles Sarmaticae* full' autorità della *l. 25. DD. de auro & argent. legat.* Queste pelli preziose in Oriente dovevano venire da' Parti: da' Latini sono chiamate *pellicula peregrinorum murium*^f, & *pelles peregrinae*^g; e ne' tempi antichi le trafficavano, e portavano nell' Imperio Romano gli Ungheri, come scrive Giornande^h: adesso ce le portano i Moscoviti, e Pollacchi, i quali chiamandole *Sobel* hanno fatto, che qua si chiamino *Sebellini*, o *Zibellini*, & i Naturalistiⁱ le credono una specie di mustele, che i

f Guibert. De
Vita sua c. 5.
Oderic. Vital.
L. 4. pag. 535.
Ivo Carnot. ep.
49. D. Hieron.
L. 2. contra 10.
vin.
g Helmsold. Chr.
Slavor.
h Iornand. de
Rebus Geticis.
i Aldrovand.
De Quadrup.
digit. L. 2. c. 19.
Ferrar. Origines
Ling. Ital. v.
martori. Scali-
ger. exercit. 210
nu 2. de Subti-
litate.

Latini dissero *martes*.

7. Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa laureata di Commodo, accanto a cui se ne vede un'altra di donna armata di torace, e d'elmo.

L. AELIVS AVRELIVS COMMODVS PIVS FELIX

R.º Una figura di donna a sedere con asta, la quale porge la destra ad un putto, che le sta avanti.

P. M. TRP. XVII. IMP VIII. COS. VII PP

LA Tribunizia Potestà xvii. di quest'Imperatore cominciata l'anno avanti durò per gran parte dell'anno 945. V. C. e 192. di Cristo, nel quale prese il suo VII Consolato insieme con Pertinace Console la seconda volta.

Quanto a quell'altra testa, io credo, che rappresenti Marzia concubina di Commodo, non solo perchè quel volto ha più del ritratto, che della figura ideale; ma ancora per la Pietà, che è rappresentata nel rovescio, che suole essere propria delle Principesse; non perchè significhi sempre la cura de' figliuoli, e il numero loro, ma per venir presa per un simbolo generale d'ogni pietà verso qualsivoglia grado di congiunti, & in specie verso de' mariti cavato dalla pietà, e affetto più veemente quale è quello, che si porta a i figliuoli.

Abbiamo negli Scrittori, che Commodo amò sì questa sua donna, che ne teneva il ritratto in forma d'Amazzone, e fra uno de' nomi, che ei prese, e messe poi a i mesi, fu quello d'Amazonio; anzi egli figillava le lettere con un sigillo, in cui la sua Amazzone vi era scolpita; onde egli medesimo nella lettera scritta ad Albino ^a. *Literas misi, quas ipse signatas excipies signo Amazonie*: e più precisamente Lampridio ^b,

Ama-

^a Capitadin. in Albino.

^b In Commodo cap. 11.

Amazonium ex signo ipsius adulatores vocabant; Amazonius autem vocatus est ex amore concubinae suae Martiae, quam pictam in Amazone diligebat; propterquam, & ipse Amazonio habitu in arenam Romanam procedere voluit. Non mi allontano però dal credere, che ancora non possa essere la medesima Marzia sotto figura di Roma nuova colonia Commodiana, siccome molte delle Amazoni fatte furono per le Città fondate da loro, come si vede nelle medaglie di Mirina, e di Smirne, congiugnendo quasi in uno tre diverse allusioni; a Marzia, al nome; e figura del di lei ritratto da Amazone, ed alla nuova colonia Commodiana; essendochè questa pazzia gli fosse entrata in capo fra gli amori di questa donna, come scrive Lampridio: *Fuit præterea ea dementiâ, ut Urbem Romam coloniam Commodianam vocari volverit, qui furor dicitur ei inter delinimenta Martiae iniectus.* Onde a chi così piacesse, si potrà dire, che sia il simulacro della nuova colonia, purchè sempre si riconoschino i lineamenti di Marzia sotto quelle spoglie generose, le quali veramente poco se le confanno. Dio volesse però, che un tale abuso non si fosse mai piu veduto^d, o almeno i professori, che ci peccarono, ne fossero stati ripresi, e biasimati come fa Plinio^e di quel Arelio, il quale riempieva l'opere di ritratti dell'amiche sue in vece di dare arie nobili, signorili, e convenienti a i soggetti dell'eroine, e Dee, e dell'istorie, che andava facendo. E pure poco importava in quei tempi, che la Venera di Gnido per esempio fosse il ritratto di Cratina^f, e molte altre quello di Frine, e che gli artefici si servissero delle fattezze di volto d'Alcibiade per fare i Mercuri, essendo poca, o niuna differenza di costumi fra i loro Dei, e Dee, e gli uomini, e femmine piu dissolute; ma non possono già dare queste quella maestà devota, e spirante virtù, nè quella esemplar modestia all'immagini nostre, e sacre: nè vale il dire, che presto si partano dalla mente, e si perda la memoria delle persone rappresentate, e così breve sia lo scandalo;

poi-

^a Ibid. c. 9.

^d Vid. Felibien.
in vita Vandesk.
Molan. Hist.
SS. Imaginum
L. 2. c. 37.
^e L. 35. c. 9.

^f Clem. Alex.
Protrept. Ar.
nob. L. 6 p. 496.

poichè, se la rea coscienza, e il costume trapela, muta, e da un tal suo essere all'aria, e fattezze esteriori; sempre si discernerà un ritratto, e un ritratto poco adattato ad instillare pietà, e divozione ne' riguardanti. Ma troppo lungi ci ha trasportato quest' Amazone col ritratto di Marzia, che fu però presagio ferale della morte, che mediante di quella aver doveva Commodo sì perduto di lei.

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa del medesimo Imperatore con la pelle di leone in capo.

L AELIVS AVRELIVS COMMODVS. AVG. PIVS FELIX

R.º Corona d'alloro con una clava dentro.

HERCVLI ROMANO AVGVST

Questo medaglione conserva un monumento dell' adulazione verso il genio stravagante di Commodo, il quale al riferire di Lampridio ^a. *Appellatus est etiam Romanus Hercules, quòd feras Lanuvii in amphitheatro occidisset.* Questo nuovo nome d'Ercole, come si ha dalle medaglie con la pelle, clava, arco e faretra, e simili, dato gli fu verso la Trib. Pot. xvii e non solo ne denominò un mese al solito, ma anche pigliò tutti quei nomi e cose, le quali per rappresentare compitamente quella sua commedia, si richiedevano; poichè fra l'altre facevasi portare avanti la pelle d'un leone, e la clava; e qualche è peggio vestito alla foggia di quell'Eroe ammazzava, non solo fiere, che non farebbe stato niente; ma ancora de' poveri uomini storpiati, aggiustati con degli stracci in forma de' mostri domati da Ercole. Nè mancò il Senato, e Popolo Romano di dedicargli statue sotto figura di quell'Eroe, e istituiti gli furono sacrifici, come a Dio, & egli medesimo si deputò il Flamine Herculaneo

^a In Commodo cap 8. Vid. etiã Dion apud Xiphilinum.

b Lamprid. in
Commodo c. 17.

Commodiano, che poi fu messo in esecuzione da Severo, che dopo la morte in odio del Senato lo consacrò^b. Fu egli finalmente così diligente e puntuale, che nell'inventario delle sue cose messe all'incanto da Pertinace, Capitolino vi mette infino *Machæras Herculaneas*, cioè più grandi del solito attribuite da' pittori e da' poeti ad Ercole. Tutte queste cose & altre si possono vedere in Dione, Erodiano, e Lampridio; il quale nella vita di Diadumeno registra alcuni versi d'un occulto Satirico, il quale scherza, che pigliando Commodo il nome d'un Dio, e lasciando quello degli Antonini, aveva fatto in modo, che più annoverare non si poteva nè fra gli Dei, nè fra gli uomini: Erodiano pure scrive la medesima cosa, & appunto in questi medaglioni, che le sue pazzie d'Ercole contengono, i quali dovettero essere degli ultimi, non si vede più col nome d'Antonino: veramente la bontà di quegli Imperatori meritò, che il lor nome non venisse così presto contaminato, e d'amabile reso odioso dalla vita dissoluta di Commodo loro congiunto; ma si riservasse a renderlo detestabile a i Caracalli, e agli Eliogabali.

Il rovescio però di questo medaglione pare, che conservi la memoria di qualche corona preziosa dedicatagli forse, e attaccata in qualche tempio in quella forma con la clava, per le vittorie ottenute da Commodo sotto le spoglie d'Ercole; essendochè fosse in costume di sospendere simili corone, molte delle quali attaccò Nerone nel tempio di Giunone Argiva, e in quello di Giove Olimpico^c.

c Pausan. L. 2.
p 115. & L. 5.
p 310.

d L. 37. c. 22.

e Xiphil. in
Commodo.

Questa dedicata a Commodo vedesi adornata in cima d'una bellissima gioja, la quale per la sufficiente grandezza della scultura si vede essere di quelle lavorate a foggia di clipeo; la qual figura è messa da Plinio fra le non inferiori ne' suoi tempi^d. D'una o più di queste gioje adornavano le corone; di questa sorta era quella, di cui si serviva Commodo, il quale secondo Dione^e fra gli altri ornamenti della tunica, e clamide di porpora, e d'oro portava ancora:

Ἐ σέφανω ἔκ τε λίθων Ἰνδικῶν, καὶ ἔκ χρυσοῦ περιποιηθῆναι: cioè, *Et una corona tutta di gioje d'India, e d'oro*: la qual dissonanza di vesti è accennata da Lampridio ^f, e tacciata da Erodiano; come quella che in un tempo istesso spirasse lusso femminile, e la virtù degli eroi; ma forse avrà preso quell'abito dall'Ercole delle scene, e delle tragedie ^g, dove, come in molti bassirilievi si vede, compariva col pallio, e con la tunica insino in terra, col suo contraffegno però della pelle, e della clava; perchè facendo gli antichi apparire i loro personaggi di smisurata grandezza per via di zoccoli, e di maschere, bisognava con quegli abiti coprire il segreto.

^f Lamprid. in Commodo c.9.

^g Vid. Lucian. in Iove Trageda.

Oltre all'ornamento della gioja è notabile ancora quello della fascia, di cui se ne vede parte in questo medaglione, la quale non serviva tanto per tener legata la corona, quanto per arricchirla, e renderla più nobile; così la Vittoria, che aveva nella destra il Giove Olimpico ^h, portava una corona con questa fascia. Erano queste fasce da' Greci chiamate *στρασιδες*, come si vede dalla lettera d'Ippoloco ⁱ, in cui descrive un banchetto nuziale di Carano Macedone, nel quale furono distribuite due volte delle corone colle vitte d'oro; la prima volta di altrettanto peso, quanto era la corona; e di doppio la seconda volta. Le chiamarono però ancora *λημισκας*, nome adoprato da' medici per denotare certe lor fasce per le ferite; fu però più consueto a' Latini, onde Festo ^k, *Lemnisci, idest fasciole colorie dependentes ex coronis, propterea dicuntur, quod antiquissimarum genus coronarum lanearum*: e perchè di queste vitte se ne solevano adornare, e regalare, e gettarle addosso a i vincitori ^l de' giuochi, & anche delle guerre per questo furono aggiunte poi alle corone medesime, onde Plinio ^m: *Crassus Diues primus argento, auroque folia imitatus ludis suis dedit. Accesseruntque Lemnisci, quos adici ipsarum coronarum honos erat propter Hetruscas, quibus jungi, nisi aurei non debebant. Puri diu fuere ji, eos celare primus instituit*

^h Paus. L. 5. p.306.

ⁱ Apud Arbo. na. L.4.8.1.

^k Lib. 10.

^l Suet. in Nerone c. 25. Livius L. 32 Paus. L. 4. p. 246.

^m L. 23. 8.30

Q

P.Clau-

n *Narbo carm.*
23. v. 425

o *Auson Pauli.*
no ep. 20.

p *L. 6. in Eneid.*
v. 775.

q *De Coronis*
milit.

r *Capitolin in*
Vero.

s *De Cor. hym.*
7. v. 25.

P. Claudius Pulcher. Di queste corone co' lemnisci dati a' vincitori ne fanno menzione Sidonio Apollinare ⁿ, e Ausonio ^o, dove parla de' premi dati ne' giuochi de' poeti, dal quale si vede, che alcune corone vi avevano i lemnisci, & alcune non gli avevano, per distinzione del maggior merito; per questo Servio ^p numerando certe specie di corone, assolutamente scrive: *Agonales idest lemniscate*: quantunque lemniscate pare, che fossero anche le trionfali, come dalle medaglie, e da Tertulliano ^q si cava; & ancora quelle, che per lusso, e magnificenza si davano, come abbiamo veduto, da' Signori a' convitati ^r; in queste fasce, come accenna Plinio, essendo prima lisce, poi vi cominciarono a fare qualche volta degli ornamenti d'altri metalli preziosi; anzi, come si cava da da Prudenzio ^s vi scrivevano il nome del vincitore, e di quello a cui erano dedicate.

9. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.*

M. AVREL COMMODVS ANTONINVS AVG. PIVS

R.^o *Donna sedente, che piglia da un albero, o vite alcune frutta con certi bambini intorno ad un vaso: s' intendono solo queste parole.*

TEMPORVM FELICIT

Benchè questo medaglione apparisca battuto avanti, come si ricava dal cognome d'Antonino, dal prenome di Marco, e dall'essere solo il titolo di Pio; ad ogni modo per seguitare l'ordine intrapreso, è stato messo qui fra quei di tempo incerto; poichè per la sua poca conservazione non se gli è potuta vedere nè la Tribunizia Potestà; nè il Consolato; egli è ben vero, che nè ancora l'hanno due medaglion, uno del Re di Francia ^a, e l'altro del Duca di Parma, i qua-

a *Collect. Reg.*
Gal. l. 1. n. 103.

i quali si mettono per ben conservati. In questo però sembra, che si scorgano nel giro alcuni contraffegni di lettere. Pare che questo rovescio rappresenti la Terra colle stagioni; perchè i puttini, che qui sono tre, in quello del Re Cristianissimo, e nell'altro del Duca di Parma sono quattro, se non sieno geni, che rappresentino le tre parti allora conosciute della terra.

Qualcheduno potrà credere, che l'artefice, o l'inventore, abbia preso il pensiero da quel tempio d'Atene consecrato alla Terra, che era nella via per andare alla rocca sotto nome di $\alpha\sigma\epsilon\epsilon\zeta\omicron\phi\alpha$, come traduce il luogo di Pausania ^b l'Amaseo: *Telluris puerorum nutricis*. Si è voluto con questo alludere alla pretesa felicità del tempo dell'Imperio di Com-

modo, con esprimere il secol d'oro, nel quale la terra spontaneamente produceva le frutta per nutrimento del genere umano ancor giovane & innocente; sicchè anche dal Senato, quantunque verso il fine della vita, come scrive Dione fu decretato, che il tempo, che egli tenesse il Principato si chiamasse il secol d'oro, e che si scrivesse in tutte le scritture; il qual sentimento più apertamente ci viene palesato in quella medaglia del Cristianissimo ^c: KOMOΔΟΥ . ΒΑΣΙΛΕΥΟΝ-

ΤΟΥ . Ο . ΚΟΜΜΟΥ ΕΥΤΙΚΕΙ: *Commodo regnante felix* ^{c Apud Morall. in Specimin. p. 116.}

Mundus, o pure in quell'altra del Serenissimo Granduca di Toscana ^d colle quattro stagioni: ΕΥΤΥΧΕΙΣ . ΚΑΙΡΟΙ: ^{d Id. pag. 86.}

Felicia tempora. In un medaglione fra quelli del Re di Francia al num. 97. con la testa di Commodo, e di Marzia vi è sotto le medesime quattro stagioni l'istessa iscrizione:

TEMPORVM FELICITAS: questo forse sarà stato battuto, quando fu fatto quel decreto dal Senato.

10. *Medaglione di metallo giallo con testa di Commodo*

AV KAI M AYPH KOMOΔOC

IMP. CAES. M. AVREL. COMMODVS

R.^o *Figura barbata vestita di solo pallio con pileo in capo, con asta, o bastone nella sinistra, e due statue d'Esculapio e Telesforo nella destra, a manritta d'un'altra figura d'Eroe con asta nella sinistra, e una Diana Efesia nella destra, con panno, o pelle sul braccio.*

ΕΠΙ ΣΤΡ Π ΑΙΠΙΟΥ ΚΟΙΝΟΝ ΟΜΟ

ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ ΚΑΙ ΕΦΕΣΙΩΝ

SVB PRAET. P. AEPHO COMMVNE ET CONCORDIA

PERGAMENORVM ET EPHESINORVM

TRalasciando un più lungo discorso di queste due Città unite in comunanza, e in concordia fra di loro Pergameno, ed Efeso, giacchè sono molto celebri, e note per se stesse, io mi farò dalle due figure, che il Sig. Canonico Fabretti ^a già spiegò per Galeno, & Androclo, quello cittadino, e nativo di Pergamo, e questo fondatore di Efeso. E per cominciare da Galeno per parte de i Pergameni nominati prima, e per esser posta l'immagine sua a manritta (che è stato preso dal Signor Vaillant ^b in caso simile per contraffegno, che il medaglione sia battuto da loro, se pure una certa convenienza d'onorare i forestieri, di quest'istesso incerti non ci lascia) moltissimi sono i motivi di poter credere, che questo simulacro rappresenti quel rinomatissimo medico; particolarmente l'abito insolito ad altri generi di persone, e molto simile a quello d'Esculapio, che Albricio ^c mostra esser vestito all'

uso

^a Syntag. de Column. Tract. ni 6.7.p.212.

^b Ad Numm. Abb. de Camps p.56.

^c De Decor. I mag. cap 20.

ufo de' medici : *Ejus imago erat homo quidam cum barbâ valdè prolixâ , indutus habitu medici sedens , in cujus sinu erant pixides unguentorum & alia instrumenta ad medicum pertinentia* . Così il pallio , che di sopra abbiamo veduto essere dato ad Esculapio fu proprio de' medici , che perciò venivano appresso gli Egizj chiamati *ωασηφοροι* , *Palliofori* ^d ; e lo dovevano portare fuccinto, e involtato in un modo simile alle statue di quel Dio, le quali si veggono , come in questo medaglione avere scoperto il petto , e il braccio destro . Fu quel loro vestire, e modo di portare il pallio cinto detto Peonio da Peone illustre medico degli Dei ; onde Virgilio ^e descrivendo Iapide medico di Enea :

^d Clem. Alex. Strom. lib. 6.

^e Aeneid. Lib. 12. v. 400.

. *Ille retorto*

Pœonium in morem senior succinctus amictu :

E Stazio ^f parlando d' Apollo , & Esculapio , che dovevano rifanare Rutilio Gallo :

^f L. 5. Sylva.

. *Rituque se cingit uterque*

Pœonio :

E Silio Italico ^g di Sinalo medico d' Annibale :

^g L. 5.

. . . *Intortos de more accinctus amictus .*

Ma sopra tutto fu propriissimo de' medici quel pileo, che pure vedesi in un simile medaglione stampato dallo Strada ^h , che fu tralasciato nel nostro nella scelta dell'anno 1679. essendo forse stato preso per la solita accomodatura , & andar della capelliera d'alcune statue antiche ; ma benissimo si distingue il pileo da i capelli , che si veggono tagliati , e corti sotto la poca tesa , la quale poi su la fronte si vede girare di sotto in su come fanno simili cose vedute da basso . Con questo pileo si si vede in alcune medaglie ⁱ Esculapio , & io ne ho osservato con quello una statua nella stanza sotterranea a mezzo la falita dell'ingresso degli orti Palatini , in occasione delle ruanze de' Pastori d' Arcadia , a quali il Serenissimo di Parma , che imita il generoso genio de' suoi maggiori verso la virtù , concede di potere in quell' amenissimo salvatico recitare i lo-

^h Octavius Strada edis. Franco 1615. p. 75. num. 104.

ⁱ Apud Angelum Abbatium de Viperis apud Methonium ad Escurandum Hippocratis c. 5. num. 55.

ro dotti componimenti. Così delle statue d'Ippocrate lo testifica l'autore della sua vita^k, e di tutti i medici antichi, molti^l che delle cose loro hanno scritto; non tanto perchè, come dice il medesimo autore della vita d'Ippocrate, segno fosse della nobiltà, e ingenuità dell'arte, o per l'allegoria, che stesse coperta la fede principale dell'anima, e per altre ragioni, che io volontieri tralascio; quanto perchè, secondo quello che io credo, dovendo i medici essere in un continuo moto, e fare de' viaggi, a loro si conveniva il pilco anticamente proprio de' viandanti, de' cacciatori, e di tutti quelli, che per gli affari esser dovevano, esposti, e all'aria, e al sole, come è stato a di lungo, e dottamente osservato dal Signor Begero^m, e dal Signor Spanemio nelle dotte loro osservazioni, e lettere stampate ultimamente insieme. Il bastone ancora si confà alle persone obligate per l'arte loro a continui viaggi; perchè come, si cava dalla vita stessa di Galeno, sono i medici chiamati ora in una città, ora in un'altra, e andavano facendo mostra, e dando saggio dell'arte in diversi paesi, per incontrare mediante il guarimento de' mali più stravaganti l'occasioni di esercitare il sapere, e rendersi celebri, e famosi: & ancora quando star voleffero in una sola Città, e paese, conveniva loro andar continuamente camminando per assistere alle cure de' cittadini, e degli uomini delle terre, e delle campagne attorno; onde i valenti medici, come scrive Modestinoⁿ erano chiamati *ᾠειοδευται*, e come traduce l'antico espositore di quella legge, *Circuitores*, e a questi soli, come utili alle Città, e non a quelli, che se ne stavano inutilmente a studiare a casa, secondo osserva il Cuiacio^o, erano conceduti i privilegi, e l'esenzioni. Non è necessario contuttociò di credere, che de' tempi di Galeno adoprassero i medici quel pileo, e l'abito loro antico; potendo essere, che l'abbiano fatto in quella guisa, quasi lo voleffero con quell'abito, dirò così, eroico fra' medici, mettere in riga di Esculapio, e degli altri antichi professori; mentre l'autore precitato della vita

d'Ip-

^k *Hippocratis Genus, & Vita iuxta Soranum post illius opera ex editione Fossi Genevæ. l. Gaspar à Reyes quest. 5. f. 50*

^m *Laurentii Begeri Observ. & Consil. Colonia Branderburgicæ anno 1691. num. 1.*

ⁿ *Modestini. L. 2. excusat. L. 27. DD. tit. 1. l. 6. de excusat. tutor.*

^o *Cuiacius obser. T. 2. col. 1047.*

d'Ippocrate mette per relazione altrui, che le statue di quell' uomo avessero il pileo; e come ognuno può vedere, quando a tempo suo durata fosse quell'ufanza, ne averebbe dovuta fare qualche menzione

Finalmente la statuina d'Esculapio, e di Telesforo Dei della medicina, e in modo particolare adorati in Pergamo patria di Galeno molto si confanno a quell'illustre medico; à cui ponendola nella destra, hanno voluto quasi far vedere, e significare, che mediante l'insigni curazioni di lui, fosse venuta grandemente a crescere la stima, e la religione d'Esculapio; e perchè i medici figli d'Esculapio erano detti per essersi conservata un pezzo la medicina nelle sue discendenze, & a cagione della successione della scuola, e della dottrina.

Ad alcuni potrebbe parere, che fosse contrario a tutto questo un simile medaglione del Re di Francia ^p, in cui questa figura a manritta non ha il pileo, & a i piedi ha di più un aquilina, che piuttosto per qualche Giove lo potrebbe far giudicare; ma per desiderio di risaperne il vero, per mezzo di persona d'eminentissimo sapere, ne feci scrivere, e ne ebbi una relazione, senza poter sapere di chi, come io desiderava, per professare a quel soggetto le dovute obbligazioni, nella quale fra l'altre si dice, che veramente quell'aquila non vi sia, e che in quanto alla figura ben non si discerna, se ella abbia in capo il pileo, o pure sieno i capelli, che per esser folti, ne imitino la forma.

^p *Collect. Reg.
Gall. n. 112.*

Non meno felicemente si adatta a quell'altra figura il nome d'Androclo, uno de' figliuoli di Codro Re degli Ateniesi, i quali andarono per capi, e condottieri del celebre trapasso de Joni nell'Asia; fra' quali di quelli, che passarono ad Efeso, fu capitano, al riferire di Pausania ^q quest'Androclo, che scacciò i Lelegi e i Lidi, che abitavano la parte di sopra d'Efeso, e fece lega con quegli altri, che abitavano intorno al tempio di Diana, e conquistò agli Efesini Samo, e morto nel-

^q *L. 7. p. 399.*

la battaglia contro a' Carii in ajuto de' Prienei, fu portato in Efeso, dove ancora a tempo di Pausania vedevasi il sepolcro. Un passo di Strabone^r però, par fatto a posta per spiegar, e totalmente illustrare questa figura d'Androclo; il luogo è questo, che riferisce le parole di Ferecide: Ἀρξάδ' ἐφ' ἔσθιν Ἀνδρόκλω τῆς τῷ Ἰώνων ἀπεικίας ὑστερῶ τῆς Αἰολικῆς, ἣν γήσι Κόδρος τῷ βασιλέῳ Ἀθηνῶν, γυέομαι τε τῷ τῷ Ἐφέῳ κτίσθη. διότι τὸ βασιλεῖον τῶν Ἰώνων ἐκείνῃ συζηταί φασί, ἐν ἧν νῦν οἱ ἐκ τῷ γένος οἰομάζονται βασιλεῖς, ἔχοντες πινυπιάς, πορφυρέαν τε ἐν ἀγῶσι, καὶ πορφυρέαν ὀπίσσω τῷ βασιλικῷ γένος, σκίπωνά τε ἀντὶ σκήπτρου, ἐν τῇ ἱερᾷ τῆς Ἐλευσινίας Δήμηξ^ϛ: cioè, *Scrivete* (intende di Ferecide) *avere Androclo figliuolo di Codro Re degli Ateniesi condotta con comando, dopo quella degli Eoli, la colonia de' Joni, e che questo fondasse Efeso, onde dicono, che vi fosse stabilita la Regia de' Joni, e ancora quei della sua stirpe son chiamati Re, con aver certi onori, cioè il primo luogo ne' giuochi: e la porpora segno della stirpe Reale e un bastone per scettro, e le cose sacre di Cerere Eleusina.*

Ecco dunque Androclo nuovo fondatore di Efeso, il quale avendo per ciò fatto crescere il culto di Diana Efesia, porta nella destra la statua di lei; le cose sacre o misteri di Cerere Eleusina sono significati in quella pelle, che porta sul braccio destro, che meglio si distingue nel medaglione del Cristianissimo, & in quello dello Strada, nel quale un'altra se ne vede a i piedi per denotare quella della vittima sacrificata a Giove, sopra la quale era collocato colui, che si doveva iniziare ne' Misteri Eleusini, come cava da Suida nella voce διὸς καὶ διὸ il Meursio^r. Quella pelle dunque sul braccio destro riguarda i Sacri Elusini, ne' quali tutti gl'iniziatori avevano la nebride pelle di capriolo, come nota il Salmasio^r sull'autorità di Arpocrazione nella parola Νεβρίζεν; onde Arnobio^u parlando di Cerere: *Oras ut venit ad Atticas, triticeas attulit fruges Nebridarum familiam pelliculâ cobonestavit*

^r L. 14. in princ.

^r Eleusina. cap. 7 p. 18.

^r In Solinum p. 607.

^u Arnob. L. 5. Bibl. PP. Tom. 3. p. 490.

Stavit hinnule: dove piglia il nome di famiglia per comitiva, non già in quanto significa una parte della discendenza, come e' si può credere, salvandolo così dalla censura di quel dottissimo Uomo, il quale riprende quello Scrittore, quasi ch'egli avesse messo nell'Attica la famiglia de' Nebridi, che non si sa, che ella vi fosse, per equivoco della famiglia Asclepiade di questo cognome allignata in Coo.

Per alludere a quest'istessi Misteri, nel medaglione dello Strada Androclo ha in vece di quell'asta una face lunga detta lampada, che pure era cosa degli Eleusini, ne' quali dal portarla uno de' principali iniziatori detto era Νεφ. ὄχ. Ⓞ^x . Rimangono da considerarsi adesso le parole dell'iscrizione; in quello dello Strada si legge, :: I CTP Π ΑΠΠΙΟΥ ΚΟΙΝΟΝ ΟΜΟΝΟΙΑ ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ ΕΦΕΚΙΩΝ; in quello stampato del Cristianissimo: ΕΠΙ- CTP. Π. ΑΙΠΠΙΟΥ. ΚΟΙΝΟΝ. ΟΜΟΝΟΙΑ ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. CΜΥΡΝΑΙΩΝ: ma secondo la relazione avutane, deve dire come gli altri ΕΦΕΚΙΩΝ; e quanto al nome dello Stratego, o Pretore, si dice, che ben non si conosce se dica ΑΙΠΠΙΟΥ, o ΑΙΠΠΙΟΥ, o pure ΑΙΠΠΙΟΥ: lo Strada parimente ne ha dubitato, facendo guaste le due prime lettere, se bene lo Sponio ^y, che lo trascrive dica doverfi leggere Π. ΑΙΠΠΙΟΥ. In questo nostro quantunque l'altra volta fosse stampato Π. ΑΙΠΠΙΟΥ ad ogni modo si vede, che dice Π. ΑΙΠΠΙΟΥ. Nel Museo dell'Eminentissimo Ottoboni ven'è uno altresì di Commodο: ΑΥ ΚΑΙ Μ ΑΥΡΗ ΚΟΜΟΔΟC: nel rovescio di cui vi sono due piccoli tempi di quattro colonne, in uno vi si vede una Diana Efesia, e nell'altro un Esculapio, e nel mezzo l'Imperatore sopra una colonna, e vi si legge: ΕΠ. CTP. Π. ΑΙΠΠΙΟΥ ΚΟΙΝΟΝ ΟΜΟΝΟΙΑ ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. ΚΑΙ. ΕΦΕΚΙΩΝ: che può dire, come nel nostro ΑΙΠΠΙΟΥ, essendochè vi sieno dell'altre A fatte in forma di Λ senza traversa: non è mai possibile però, che questi simili medaglioni dicano, come vorrebbe leggere di lontano un Erudito ^a: ΕΠΙ. CTPATH-
R ΓΟΥ.

^x Meurf. Elusiu. cap. 14.

^y Itiner. p. 3. pag. 178.

^a Harduinus Numm. Antiq. Popul. p. 392.

ΓΟΥ . ΚΟΙΝΤΙΑΙΑΝΟΥ . ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ &c: che si ved
 in altri medaglioni; perchè ormai con tanti riscontri; non
 se ne può più dubitare; e noi non abbiamo la notizia di tut
 te le famiglie massime delle Città Grèche, che si possa dire
 questa famiglia non si è più veduta, dunque farà errore; sic
 come non deve parere strano, che sieno unite insieme quelle
 due parole ΚΟΙΝΟΝ *commune*, & ΟΜΟΝΟΙΑ *concordia*:
 perchè non si sieno più lette insieme; essendochè non tutte
 le cose si possono scoprir subito, & i nostri posteri ne vedran
 no alcune, che se noi le trovassimo adesso scritte, le crede
 remmo falsità, & imposture; & in tanto quest'iscrizione:
 lasciando quello dello Strada, si legge in tre medaglioni:
 nè è poi tanto stravagante, che nell'istesso tempo queste due
 Città Pergamo, & Efeso facessero una concordia fra di loro, &
 erigessero come un comune, benchè composto di due sole
 Città per onorare, e Galeno e Androclo con feste, giuochi, o
 statue, che si fossero, quando anche non fosse stato altro,
 che il solo, e semplice aver battuto questi medaglioni; siccome
 i comuni piu grandi di piu Città onoravano i Dei delle loro
 Provincie, o gl'Imperatori: di questo comune delle nostre
 due Città se ne vede fatta menzione in un medaglione del
 Granduca di Commodo giovane, dove vi è una donna
 a federe su uno scoglio vicino ad un'ara con un tronco d'al
 bero, & una serpe avviticchiata, e che tiene una patera
 nella destra, ed ha a' piedi come un cagnuolo, che pare una
 Salute, con ΚΟΙΝΟΝ ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ . ΚΑΙ . ΕΦΕΣΙ . ΕΠΙ
 ΚΤΡ . ΒΙΒΛΟΥ, altri vi lesse ΠΡΟΒΟΥ: *Commune Perga
 mcnorum, & Ephesinorum sub Pretore Biblio*.

In quanto alla Concordia; costumarono molte Città
 di stringersi in una certa amicizia, e corrispondenza in occa
 sione del commercio d'una coll'altra; che non era loro di
 sì poco emolumento, come altri s'immaginerebbe, essendo
 chè vari, e molti utili risultassero a pro de' cittadini in quei
 tempi, ne quali il più delle Città massime della Grecia; se ne
 stava-

stavano in un tal quale stato di libertà, e comunicavano i privilegi, e gli onori, secondo le convenzioni, più, o meno, in parte, o in tutto alla Città unita in confederazione^b; e i cittadini fatti erano esenti da' pesi, e dalle gabelle vicendevolmente nel territorio, e ne' porti dell'altra, ed erano ammessi agli onori, ed agli emolumenti, alle feste, & a i sacrifici, e a i solenni banchetti, e qualche volta ricevuti, e trattenuti a spese del pubblico, e sempre ben veduti; e tanto si avanzava l'affetto fra quelle Città così unite, che nelle disgrazie dell'una erano soccorse dall'altra^c; e tempio non si faceva, o fontuosa fabbrica, che l'altra non stimasse gloria sua, o di contribuire alla spesa, o di mandarvi qualche donativo magnifico per ornamento; e tanto religiosi erano giudicati i patti di queste concordie, che oltre agli originali custoditi negli archivi di tutte due le Città, s'intagliavano ancora a continua, e perpetua memoria in marmo, e si mettevano ne'tempj loro più celebri, come si può vedere in molti di questi contratti riferiti dagli Eruditi particolarmente fra i marmi Oxoniensi^d.

Molte volte le gare, e le discordie, che passavano fra le Città più illustri dell'istessa Provincia, a cagione di voler ciascuna, che si facessero dentro di loro, o i tempj, o le feste delle Città della lor lega in onore degli Dei, e degli Imperatori, o di volere il titolo di Prime, o per altre pretensioni^e, sedate per la mediazione de' cittadini amorevoli e d'autorità, davano apertura a stabilir poi una perfetta concordia. Noi non siamo però costretti a credere, che sempre, che si vede stabilita la corrispondenza fra una Città, e l'altra, vi debba essere per necessità preceduta qualche discordia, o disguido; essendochè troppe volte si vede questa Concordia; poichè senza stare a uscire di queste due Città, l'abbiamo nelle medaglie di Augusto, d'Antonino Pio^f; e sotto Commodo, oltre a questo medaglione, e quell'altro del Granduca, che porta il loro comune, ci è quello^g con la Diana Efesia,

^b Vid Fœdus Smirn & Margnes. inter Margnes. Oxoniens. Vid. Dio. Chryf. orat. 8. orat. 40 orat. 41.

^c Aristid. rom. 2. p. 295.

^d Vid Fœdus inter Herapontenses & Priantinos apud Rasin. pag. 495.

^e Vid. Dio orat. 34. & Aristid. rom. 2. orat. de Concordia.

^f Apud Spanh. pag. 792.

^g In Museo Magni Ducis, & in Indice Regina Christina.

& Esculapio con: ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ ΚΑΙ ΕΦΕΣΙΩΝ ΕΠΙ
 ΣΤΡΑΤΗΓΟΥ ΚΟΙΝΤΙΑΙΑΝΟΥ : *Pergamenorum , &
 Ephesinorum sub Prætorè Quintiliana* : & un altro rife-
 b p. 31 pag. 178. rito dallo Sponio ne' suoi viaggi ^h, nel quale intorno ad un
 Giove, tirato da due centauri con una Diana Efesia in ma-
 no, si legge: ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ ΚΑΙ ΕΦΕΣΙΩΝ ΟΜΟΝΟΙΑ :
Pergamenorum , & Ephesinorum Concordia : ve n' è anco-
 ra uno sotto Caracalla colla medesima Diana Efesia, & una
 figura con un asta, come un Giove, che può essere, siccome
 l'altro di sopra, Esculapio: ΕΠΙ. ΣΤΡ. Μ. ΑΥ. ΜΙΛΟΥ
 ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ Κ. ΕΦΕΣΙΩΝ Γ ΝΕΩΚΟΡΩΝ ΟΜΟ-
 ΝΟΙΑ : *Sub Prætorè M. Av. Milo Pergamenorum , &
 Ephesinorum III Neocororum concordia*. Delle discordie
 contuttociò fra queste due Città ne fa menzione Aristide nel-
 la precitata orazione, che possono aver dato occasione a
 qualcheduna delle dette concordie sotto Commodo.

^h Collect. Reg.
 Gall. num. 1530.

Uno de' principali contrassegni di queste si era il piglia-
 re, & onorare scambievolmente una Città gli Dei, & eroi
 dell'altra: il più delle volte però credo, che significhino un
 mero consentimento, e convenire in qualche patto nuovo,
 che non avessero avuto per addietro, benchè elle si stessero
 in pace; & anche una semplice unione, & il solo concorrere
 a celebrare insieme qualche pubblica festa, o sacrificio, che
 per lo più soleva essere in onore, e per la salute degl' Impe-
 ratori .

Onde per tornare al nostro medaglione, lasciando, che
 ogn'uno creda ciò, che gli va a grado; si potrà ancora dire,
 che i Pergameni abbiano voluto lasciar memoria delle feste
 fatte per la salute recuperata di Commodo, e che stabilite sin
 da quando fu guarito da Galeno ^k di un infiammazione di
 gola, fossero, o messe in esecuzione, o più solennemente cele-
 brate, quando già era diventato Imperatore; e che in quell'
 occasione per gloria della lor patria avessero adornato il tea-
 tro della statua di Galeno; e per segno, che quelle feste fos-
 sero

^k Galen. L. Pro
 eegnit ad Post.
 cap. 12. elasi.
 4. operum.
 Idem Fabret.
 de Colum. Tra.
 ian. p. 212.

fero comuni agli Efesini, e che effi vi concorressero, ancora di quella d' Androclo; e che poi per memoria ne facessero scolpire in questi medaglioni di bronzo l'effigie di tutte due.

Quella piccola figura con tunica, e clamide affibbiata d'avanti in atto d'orare, che si vede in mano a Galeno nel medaglione stampato dallo Strada (che non so perchè lo Sponio la chiami Giunone Pronuba) si potrebbe dire, che fosse l'immagine di Commodo ancor giovanetto, quasi un voto ad Esculapio, in segno di esser guarito per mezzo dell'arte di Galeno; il quale tenendola nella destra, mostrò bene, che egli avesse avuta in custodia la salute, e la vita di quel Principe, quando fu medico della casa Imperiale. Nè difficoltà alcuna esser vi può, che Pergamo non abbia fatto questi, & altri onori a Galeno, sì per la stima e riputazione, che da fare quest'istesso gliene proveniva, sì ancora in riconoscimento de' gran benefizi, che avrà potuto ricevere da un suo cittadino di quell'autorità appresso agli Imperatori, e che per altro sempre ritenne un tenero affetto, & amore alla patria; sicchè lasciando le grandezze, & onori, vi si ritirò, e vi finì placidamente la sua vita, che con dignità di Senatore v'aveva onorevolmente menata^m. La Città d'Efeso ne avrà pur essa avuto i suoi particolari motivi, o dell'unione con Pergamo, o d'adular maggiormente l'Imperatore, e forse anche farà Galeno stato parimente suo cittadino, come di molti altri letterati, e persone illustri si legge; i quali erano ascritti alla cittadinanza di varie, e molte Città, che si reputavano a grand'onore di aver questi

uomini nel numero de' loro cittadiniⁿ.

1 Vit Galen. Fabii Paulini ante illius opera, Suidas.

m Galenus L. de Cuiussumque animi peccatorum notitia.

n Viden Cicera pra Archia Dio. Chryf. orat 48. & Inscriptioes Athlet. apud Falconerium, Sponium, & alios.

II. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata di Commodo.*

ΑΥΤ ΚΑΙ Μ ΑΥΡ ΚΟΜΟΔΟC
IMP. CAES. M. AVR. COMMODVS

R.^o *Imperatore armato, che riceve una corona da una Vittoria.*

..... ΜΥΤΙΑΗΝΑΙΩΝ
..... ΜΥΤΙΛΕΝΑΕΟΡΥΜ

Questa Città di Mitilene fu, come dice Stefano la più grande, o come vien chiamata in alcune medaglie, ΠΡΩΤΗ ΛΕCΟΒΟΥ, *la prima di Lesbo*, Isola celebre, che oggi ritiene il nome corrotto di Metellino. Diodoro al Lib. 3. dice, che le fosse dato quel nome da Mirina famosa Amazone in memoria di Mitilene sua forella, e compagna in moltissime spedizioni; e ben vero però, che al L. 5. ne cava il nome, e l'origine da Mitilene figliuola di Macareo, e moglie di Lesbo, ciò che ancora viene riferito dal medesimo Stefano Bizantino.

Battè quest'illustre Città altre medaglie in onore di Commodo, una ne riferisce con un cocchio di quattro cavalli il P. Arduino del Re di Francia: ΜΥΤΙΑΗΝΑΙΩΝ ΕΠΙ. CΤΡΑ. Μ ΑΥΡΗ. ΠΡΟΤΕΟΥ: *Mytilenearum sub Pretore M. Aurel. Proteo*. Un medaglione del medesimo fatto da questa Città a Crispina moglie di Commodo si vede nella raccolta al num. 118. con l'Imperatore a cavallo, & una ninfa mezza nell'acqua per il sito dell'Isola; ma non vi si legge bene il nome del Pretore, che parimente è quasi scancellato nel nostro; se noi dalle poche lettere, che rimangono non volemmo indovinare, che e' fosse il medesimo Publio, o Po-

Poblio Epimaco ; che si legge in un medaglione del Serenissimo Granduca, parimente di Commodo intorno all'Imperatore con un trofeo , ed un prigioniero così : ΜΥΤΙΑΗΝΑΙΩΝ ΕΠΙ ΣΤΡΑ ΠΟΒΑΙΟΥ ΕΡΙΜΑΧΟΥ . Si veggono anche due medaglioni d'anno incerto col nome d'un tale Aristomaco ; - uno del Granduca con una testa di donna coronata di torri : ΟΥΛΠΙΑΣ . ΣΕΒΟΥ . ΜΥΤΙΑΗΝΗΣ : *Ulpiae Severianae Mytilenes* ; e nel rovescio intorno ad una Fortuna ; con una Vittoria tirata da una quadriga : ΕΠΙ ΣΤΡ . ΒΑΛ . ΑΡΙΣΤΟΜΑΧΟΥ ΜΥΤΙΑΗΝΑΙΩΝ ΠΕΡΓ . ΟΜΟΝΟΙΑ : *Sub Pratore Val. Aristomacho Mitileneorum , & Perg. Concordia* : l'altro del Cristianissimo al num. 3. con la testa di Giove Ammone : ΘΕΟΣ ΑΜΜΩΝ : *Deus Ammon* : E nel rovescio Esculapio e la Concordia sedenti : ΕΠΙ . ΣΤ . ΒΑΛ . ΑΡΙΣΤΟΜΑΧΟΥ ΜΥΤΙΑΗΝΑΙΩΝ Κ . ΠΕΡΓ . ΑΜ . ΟΜΟ ^a : ma dal cognome di Severiana si vede , che sono stampati dopo , o al più a tempo di Settimio .

E se il vedere questo medesimo rovescio della Vittoria , che presenta la corona in due medaglioni , uno del Signor Abate de Camps con : TRP . VIII . IMP . V . COS . IIII . P . P . l'altro del Duca di Parma con : TRP . VIII . IMP . VI . COS . IIII . PP . fosse conghiettura bastevole , si potrebbe dire , che le vittorie alle quali hanno voluto alludere i Mitilenei potessero essere le medesime d'uno di quei medaglioni latini ; ma fu costume ordinario senza allusione a vittoria speciale di fare , come abbiamo veduto , le statue degl'Imperatori con queste Vittorie , in atto di coronargli : e gran cosa non è che s'incontrassero a fare un medesimo simbolo , senza stare a dire , che le Città Greche abbiano copiato i rovesci delle medaglie de' Romani .

La poca conservazione di questo medaglione non è tale , che non ci lasci vedere il gladio , che la figura dell'Imperatore porta cinto al lato manco , secondo l'uso degli Imperatori , Legati , e Tribuni , come si vede nelle figure della colonna Traiana , dove i soldati ordinari lo portavano sospeso

al

a Apud Spanh.
p. 350 adest si-
mil numm Re-
gis Gallia in
quo legitur
ΜΥΤΙΑΗ-
ΝΑΙΩΝ
ΠΕΡΓΑΙΩΝ

^b Viden. Fa-
bret. Syn. de
Col. Traiani c. 2
p. 26.
^c L. 14. ep. 30.

al collo dalla manritta ^b: questo degl'Imperatori da quel ci-
gnerfi era chiamato Parazonio, come si vede da Marziale ne-
gli Apoforeti ^c presone il nome da *παρὰ ζώνου*, *cignere*; on-
de Dione adopra la parola *παρὰ ζώνου*, spiegando la fun-
zione di cignere il gladio fatta da Traiano ad un nuovo Pre-
fetto delle Coorti urbane, in occasione di raccontare il nobil
detto di quel buon Imperatore adoprato, come per formu-
la di quella funzione: *Piglia, dicendo al nuovo Prefetto, il
gladio, che in favor mio l'adoprerai, se bene, e con ragione
io governerò, altrimenti adopralo a darmi la morte.*

12. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata di
Commodo.*

AVT. K. M. AVP. KOMMOΔOC
IMP. CAES. M. AVR. COMMODVS

R.^o *Apollo in un carro tirato da due grifi.*

^a Aristides tom.
³ p. 289. Galen.
L. Praecognit. ad
Post. cap. 11.
Fasti editi a
Doduvvelo post S.
Cyprianum.
Chron Alexandrin.
Hisor. Synagogs.
post Theophrastum.
Scalig. Eutropii
Vesfor. Euseb.
hist. L. 5. c. 5. &
Chronic Suidas.
Inde Κομοδία
ludi apud Grut.
p. 317 num 3 &
Marmor. Oxoni-
en. num. 3.
^b Athenagoras
in dedicatione
Apologia ad M
& L Dio apud
Xiphilinum.
Herodianus. Zo-
simus.
^c Gruter pag.
1021. num 9. &
p. 114 n. 3.
^d Harduin. Nu-
m. Popul. pag.
83.

ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΗΣ CTR. ANΘΡΩΠΟΥ
APOLLONIDES PRAETOR POSVIT AVRELIOPOLI

IL nome greco di Commodo scritto con due.M. quando
ne' nostri medaglioni di sopra, & in altri si vede con una
sola, ci dimostra essere stati in questo i Greci vari fra di
loro; poichè quantunque il più degli Scrittori lo facciano con
una ^a, ad ogni modo ve ne sono molti, che lo fanno con
due ^b, e perchè potrebbe essere vizio del testo non così cor-
retto, non mancano dell'inscrizioni ^c. Il più bel pregio però
di questo medaglione si è la Città, che l'ha battuto, che non è
così frequente nelle medaglie, vedendone riferita una sola
del Re Cristianissimo ^d: e se non ne facessero menzione le
Notizie, & alcuni Concili nelle sottoscrizioni, se ne fareb-
be perduta ogni memoria. Egli è ben vero però, che le No-
tizie

tizie stampate dopo la Geografia Sacra di Carlo a S. Paolo, mettono due vescovadi d'Aureliopoli; uno nella Provincia d'Efeso, e l'altro nella Provincia di Sardi, e della Lidia; registrando la prima, che è cavata dal MS Vaticano sotto Efeso la Chiesa, ὁ Αὐρελιοπόλεως, e poi sotto Sardi nel quinto luogo, ὁ Αὐρηλιῶπόλεως, come sempre in tutti due i luoghi hanno l'ordinazioni di Leone appresso il Goar dopo Codino, e il Leonclavio alla pag. 90. e la seconda presa da un MS del Re di Francia alla pag. 43. e 45. in tutte due le medesime Provincie, ὁ Αὐρηλιῶπόλεως; quest'istesso si vede al riferire degli Eruditi in altre Notizie; ma osservando, che quella dell'Imperio, che il detto Padre pone alla pag. 21. dal medesimo Codice della Vaticana, mette solo alla pag. 29. sotto il Consolare della Lidia nel 9. luogo Αὐρηλιῶπολις, e non ne fa menzione di sopra sotto il Proconsole dell'Asia, o d'Efeso; par che si possa dubitare, che questa dell'Asia nell'andar del tempo venisse a mancare, o non fosse di quella considerazione dell'altra della Lidia, i di cui soli vescovi si leggono esser intervenuti a' concili generali; onde nelle sottoscrizioni dell'Efesino si legge: Ἰωάννης ἐλάχις Ἐπίσκοπος Αὐρηλιῶπόλεως, o pure come si deve emendare, Αὐρηλιῶπόλεως ἐπαρχίας Λυδίας ὑπέγραψα: *Ioannes minimus episcopus Aureliopolis Provinciae Lydiae subscripsi*; e dopo nel concilio Costantinopolitano: Θεόδωτος ἐλέω Θεῶ ἐπίσκοπος Αὐρηλιῶπόλεως ἡ Λυδῶν ἐπαρχίας ὀρίσας ὑπέγραψα: *Theodotus inisatione Dei episcopus Aureliopoleos Lydorum Provinciae definiens subscripsi*: ma senza Provincia si vede nel Niceno secondo^o sottoscritto un tal Niccolò. A quest'istessa Città della Lidia si dourà forse dare quel Rufino, che si sottoscrive alla lettera del concilio di Sardi^h, nell'ottavo luogo così: *Rufinus episcopus Areopolis similiter*. Bisognerà però aspettare migliori notizie a chi di queste due Città si deva dare questo medaglione; per altro si può credere, che tutte due faranno stiate edificate da uno degli Aureli, e più che da ogn'

e Ephes. 1. Tom. 3. Concil. Generalis p. 548.

f Concil. Quinisextum T. 6. Concil. pag. 1194.

g Act. 7 Tom 7 Concil. p. 568.

h P. 3. Concil. Calched. cap 42 pag 933 Tom. 4 Conc Gen.

altro da Marco , che specialmente ritenne , e si servì di quel nome ; o pure accresciute , e di piccoli luoghi , e incogniti , ridotte in più ampia , e nobil forma di Città .

Per dir qualche cosa de' due grifi , che nel rovescio tirano il carro d' Apollo ; viene quest' animal favoloso registrato da Sidonio ⁱ fra i simboli di quel Nume ; e fu spesso scolpito nelle medaglie ^k da alcune Città , nelle quali era in modo speciale adorato , come dagli Azii , Abderiti , Panormitani , Idalii , e Citorii ; qualche volta con la lira , come da' Teii ; e con il tripode , come da' Lilibetani ; e sovente si vede negli antichi frammenti di marmo con l' una , o con l' altro ; onde in una pittura antica appresso il Signor Canonico Fabretti a' piedi d' Apollo a manritta vi è il grifo , e dall' altra parte la lira ; ci è la medaglia di Gallieno con corona radiata , nel rovescio della quale intorno ad un grifo si legge: APOLLINI CONS. AVG: e particolarmente in una moneta della colonia Troa-dense di Gallo ^l , si vede Apollo esser portato in aria da uno di questi grifi ; e così finsero che il suo carro fosse tirato da questi animali favolosi , onde Claudiano ^m :

ⁱ Ep. 9. lib. 8.
^k Spanhem.
diff. 3 p. 234.
Harduin Num.
Popul. Aldo-
urand. Ornithol.
l. 10. c. 8 p. 610.

^l Vaillant. de
Colon. T. 2. pag.
311.

^m De. vi. Conf.
Honor.

*At si Phœbus adest , & frenis grypha jugalem
Riphaeo tripodas repetens detorsit ab axe :*

e Sidonio ⁿ :

ⁿ Paneg. Anth.
carm. 2. v. 307.
& carm. 27. v.
67 in Burgo
Pontij Leontii.

*Nunc ades o Paean lauro , cui gryphas obuncos
Docta lupata ligant :*

^o Eclog. viii.
vers. 27.

E altrove descrive il carro d' Apollo , e di Bacco tirato da' grifi ; Servio ^o ancora riferisce esser consecrati ad Apollo , e sopra l' egloga 5. ne ritrova questa allegoria : *Constat secundum Porphyrii librum , quem Solem appellavit , triplicem esse Apollinis potestatem ; & eundem esse Solem apud superos , Liberum Patrem in terris , Apollinem apud inferos ; unde , & tria insignia circa ejus simulacrum videmus ; lyram , que nobis celestis harmonie imaginem monstrat ; gryphen eum quod & terrenum Numen ostendit ; sagittas quibus infernus Deus & noxius indicatur .* Ma è molto verisimile , che sen-

za saperne il significato i Greci riceveffero questo simbolo insieme con l' idolatria d' Apollo da' popoli Orientali, dove secondo le moderne relazioni continua tuttavia appresso di quei poveri gentili il culto del Sole; e appunto appresso gli Indiani i pittori dipingevano il Sole con le quadrighe de' grifi, come ci lasciò scritto Filostrato ^p: τὰ γὰρ θηρία ταῦτα (εἶ) τε ἐν Ἰνδοῖς καὶ ἱερὰς νομίζουσιν Ἡλίου, τὴν θρωπὰ τε αὐτῶν Ἰνδοὶ ζῶοντι πῶς ἀγάλμασι τῆς Ἡλίου ἐν Ἰνδοῖς γράφοντας: *Dicono, che questi animali (cioè i grifi) sieno appresso gl' Indiani, e che sieno giudicati sacri del Sole, e coloro, che appresso gli Indiani dipingono il Sole, lo rappresentano con quegli animali attaccati alla quadriga.* E così quattro ne ho osservati tirare il carro del Sole in un iscrizione ^q di certi Claudii, dove sciolgono un voto al medesimo Nume, con due versi di caratteri orientali antichi, che ritengono molto del Caldeo, o Ebraico dopo Efdra; e sebbene gli Autori, che mettono tanto il culto d' Apollo, & anche l'origine dell' oracolo di Delfo ^r, quanto questi grifi ^s nell' Iperborei, dieno loro un sito diverso dall' Oriente, cioè nel Settentrione più alto dell' Europa, e del principio dell' Asia ^t; ad ogni modo giacchè vi sono fra gli antichi ancora di quegli, che credono affatto per fauolosa quella Provincia così felice, e fortunata ^u, chi c'impedisce di seguitare l'opinione di coloro, che gli collocarono, secondo riferisce Plinio, se bene ei non gli approva, nella prima parte de' lidi dell' Asia; o degli altri, che gli messero sotto il punto, dove viene a cadere il nostro oriente e l'ocaso degli antipodi. E forse l'origine di mettergli al Settentrione, e per conseguenza di dar loro quel nome, fu l'averne avuto notizia per via degli Sciti, per il paese de i quali era fama, che passassero certe primizie mandate a Delfo dagli Iperborei ^v. Pausania, descrivendocene diligentemente il viaggio, ci conferma nell'opinione, che e' fossero veramente popoli Orientali; scrive egli ^w, che gl' Iperborei consegnavano queste primizie, o fossero una particella della vittima

^p Philostrat. de Vita Apoll. L. 3. c. 14.

^q In Vineæ Cæsarina olim Boscia.

^r Pindar. Olym. 3. & Pyth. 10. ubi Schol. antiq. Lañan. in Stasium L. 5. Theb. v. 390. Servius L. 4. Aeneid. ad v. 114. Suidas in Abari. Iamblicus & Phosphir. vit. Pythag. Aeliano Var. L. 2. c. 26. Claud. iv. Conf. Honor.

^s Paus. L. 9. p. 617. Claudii. L. 3. de laudib. Stilicon.

^t Servius in Virgil. eclog. 8. u. Eustath. ad Dionys. v. 317. Capella de Geomet. L. 6. cap. penult. Herodotus L. 3. Callimach. hym. in Delum v. 281. Plinius L. 4. c. 12. Solin. cap. 12. Diodar L. 2. Mela c. 35. Strabo L. 11. Herodot L. 3.

^v Herodotus L. 4. Strabo L. 1. & L. 7. ^w Callimach. hym. in Delum v. 281. Solin. c. 21. ^a L. 1. p. 59.

involtata nella paglia o altro, agli Arimaspi; questi le davano agl'Issedoni; da questi erano fatte passare a i Sciti, che le portavano a Sinope, donde i Greci le conducevano a' Prasiensi, di dove gli Ateniesi si pigliavano il pensiero di farle arrivare a Delfo: poichè tralasciando gli Arimaspi, del sito de' quali variamente parlano gli autori, secondo le diverse opinioni, che hanno degli Iperborei. Quanto agl'Issedoni, erano questi una numerosa nazione della Serica, secondo il testimonio di Tolommeo ^b, da cui vien registrata, come Città loro più celebre: *Ἰσσηδών σερικῆ. ῤῥῖβ. με.* *Issedone Serica a gradi 162. di longitudine, e 45. di latitudine:* onde Ammiano ^c gli mette ad oriente di quei paesi de'Seri dopo i Sciti, & Eliano ^d gli fa assolutamente popoli dell'India.

^b Tab. 8. *Asie.*

^c L. 23. cap. 6.

^d L. 3. *Histor. Animal.* c. 4

^e Philostrat. *Aelian. Hist.* L. 4. c. 7. *Ctesias in Indiciis apud Phot.* c. 72. pag. 147. *Heliodor ponere videtur apud Trogloditas prope Arab. & Aegypt.*

^f *Dialog. 5 de Nymphis.*

^g *Nieuhouius in Leg. Batavica ad Magnum Tartaria Chammum parte ult. cap. 6. pag. 50.*

Nè farebbe gran fatto, che da quei paesi medesimi fosse venuta la stola Olimpica, della quale si descrive vestito Apulejo dopo la sua imziazione ne' Ministeri d'Iside, e in cui vi erano: *hinc dracones Indici, inde gryphes Hyperborei, quos in speciem pinnate alitis generat mundus alter:* e può essere che l'opinione, che questi, e altri animali favolosi nascessero nell'India ^e, fosse nata dal vedere i drappi Indiani tutti tessuti, e ripieni di simili mostri, e bizzarrie; così sovente ne' fregi dell'architettura, che rappresentano fasce ricamate (onde ne ebbero il nome di fregi) che anticamente venivano da quelle parti, simili grifi si veggono, come si può tuttavia vedere nel tempio d'Antonino e Faustina, e d'averne osservati degli altri in alcuni frammenti in S. Pietro cavati dal tempio d'Apollo lo testifica Antonio Agostini ^f; e molto si confanno con le stravaganti pitture, & ornamenti, che conservano i Chinesi, e che ultimamente abbiamo veduti imitati, e trasferiti fra le nostre mode; avendo in costume di mettere quei loro draghi alati particolarmente nelle vesti de'Signori, e de'Magnati ^g. Nè la China è lontana dal sito dell'antica Serica, onde si può credere, che il

il culto e delizie e buone leggi conservate da' tempi antichissimi da quei Popoli, abbiamo dato origine alle favole delle delizie, della bontà e felicità degl'Iporborei; che non si confanno punto con la condizione di paesi sottoposti al polo; come fu già osservato da Tzetze ^h: e quando gl'Issedoni, come ^{h Chil. 7. n. 712.} vogliono alcuni, debbano collocarsi nell'odierno Tangut; la parte più alpestre della China abundantissima d'oro, verrebbe a corrispondere agli Arimaspi, e il mezzo della medesima agl'Iperborei.

Ma qualunque si fossero quei popoli, che i primi diedero questi grifi al Sole, vollero misteriosamente accennare la virtù sua, e superiorità sopra ogn'altro pianeta, come dinotano l'aquila, e il leone animali principali nel lor genere velocissimi, e forti, de' quali composero il grifo; ma che cosa mai volessero significare, quando davano ad intendere a' Greci, che l'hanno lasciato scritto, che questi grifi scavassero, e poi custodissero l'oro (onde sono finti per la vigilanza, & attenzione nella custodia di quello, con gli orecchi molto acuti e auriti, come gli descrive Plinio ⁱ, e si veggono negli antichi monumenti) farebbe molto curioso il saperlo; posciachè i studiosi de' simboli morali, e della chimica, e gli Eruditi potrebbero averne il loro pascolo. Sembra ancora, come vedremo ad altro proposito, che quest'animal favoloso sia stato adoprato per significare il sole in quanto dagli antichi astrologi era detto Genio della Fortuna, onde lo vedremo congiunto con la ruota della Nemese, e spesso negli antichi monumenti si vede aver sotto il piede d'avanti un capo d'ariete, o di toro. Appresso gli Egizi ancora, come nella tavola Bembina si vede, vi erano simili grifi, che par che sieno le loro sfingi con la maschera, & ali d'avoltojo; onde Isidoro confonde l'uno con l'altro: *Sphingae, quas nos gryphos dicimus*: essendo stati appresso quella nazione simboli del sole il leone ^k, e l'avoltojo, per esser questo igneo, e per la forza, che ha d'ammazzare ^l; le quali cose possono esser

ⁱ L. 10. cap. 49.

^k Horus Apoll.
L. 1. n. 17.
^l Clem. Strons.
L. 5.

sta-

stare tramandate agli Egizi dal medesimo Oriente; vedendosi molto bene che le loro superstizioni sono state prese dalla dottrina de' Caldei, da' quali par veramente, che abbia avuto l'origine ogni superstizione, & idolatria d'una gran parte del Mondo; onde altresì da quelli fece Iddio uscire Abramo, che conservò, e propagò nella terra la Divina tradizione.

Vengono questi animali, perchè e' sono favolosi, descritti diversamente da vari autori, de' quali abbiamo fatto menzione; onde rimettendoci a quelli, basterà solo dire, che il grifo, come traducono i Settanta, San Girolamo, la Volgata, & il Caldeo, & altri, quei due luoghi della Scrittura, del Deuteronomio, e del Levitico^m, dove l'Ebreo hà *Peres*, che viene dal rompere; comunemente vien preso per una specie d'aquila grandissima detta *Ossifraga*, o d'altra, che ella si sia, o d'avoltojo; essendovi una specie d'aquila, che per la gran curvità del rostro, e dell'unghie chiamavano, secondo credono alcuni, *γρυπαετ*® " *gryphaquilam*; e Beniamino nell' Itinerario: *Magnæ aquilæ gryphes dictæ*°. Quest' aquile dunque saranno state quelle, che composero una parte di questo fantastico, e favoloso animale.

E da notarsi in ultimo luogo l'iscrizione intorno all' Apollo dell'rovescio: ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΗΣ ΤΡΥ ΑΝΕΘ ΑΥΡΗΛΙΟΠΟΛΕΙ: *Apollonides Prætor posuit Aureliopoli*: la quale fa vedere, che quell' Appollonide inalzasse, e donasse alla Città d'Aureliopoli qualche statua simile, o edificasse qualche tempio, o facesse de i giuochi ad Apollo, di cui ne portava qualche vestigio di nome: così si legge^p, che Aristide scrisse nel tripode da lui donato ad Esculapio fra l' altre:

Ουκ ἀφανὴς Ἑλλήσιν Ἀριστίδης ἀνέθηκε:

Non ignotus Aristides ponebat Achivis:

Il più delle volte tralasciavano il verbo, come si vede in una medaglia di questo Musco di Gallieno dell'effigie più insolita,

^m Levit. c. 11.
13. Deuter. c. 14
n. 12 Vid. Samuel Bochar. de Animal. Sacr. Scriptur. T. 2.
A Lapide c. 11. vers. 13. Levit. Aldouand. Ornitholog. L. 10. cap. 1.
ⁿ Aristoph. in ranis pag. 167.

^o Spanhem. dist. 3 pag. 234.

^p Serm. Sac. 4. pag. 589. T. 1.

ta, e diffimile a i Gallieni comuni con: AVT K Π ΛΙΚ
 ΓΑΛΛΙΗΝΟC: *Imp. Cæs. P. Lic. Gallienus*: in cui nel
 rovescio intorno ad una Diana simile all'Efesina, ma coperta
 con un gran velo si legge: ΑΙΛ. ΕΡΜΕΙΑC. ΠΡΥΤ. ΚΥΜΑΙΟΙC:
Ael. Ermias Prytanis Cumæis: e nelle medaglie d'Antinoo:
 ΙΟΥΛ. ΚΑΛΩΝΙ ΑΝΚΥΡΑΝΟΙC: *Julius Salonius*, o pure:
Saloninus Ancyranis: e ΙΠΠΩΝ ΧΑΛΧΑΔΟΝΙΟΙC: *Hippon*
Calchadoniis; ΒΕΤΥΡΙΟC ΤΟΙC. ΑΡΚΑΔΙ: *Veturius Ar-*
cadibus: che si vede imitato nelle fabbriche loro da'Sommi
 Pontefici; così si legge nell' arco della Basilica di Liberio:
 ΧΙΣΤΥC ΕΠΙCΟΠΥC ΠΛΕΒΙ ΔΕΙ: e sopra la porta
 d'una delle cappelle di San Giovanni in fonte: ΗΙΛΑΡΥC
 ΕΠΙCΟΠΥC ΣΑΝΚΤΕ ΠΛΕΒΙ ΔΕΙ.

q Tristan T. I.
pag. 546.

r Collect. Regis
Christianissimi
num. 26. & 27.

3 Medaglione di metallo giallo con testa guasta, come
da una lima, che dal residuo di alcune lettere si
crede di Commodo.

..... Λ Α V Ρ Δ Ο C

R.º Biga con l'Imperatore sopra armato con Vit-
toria volante, che lo corona:

ΕΠΙ ΑΡΧΙΕΡΕΩC ΤΑΤΙΑΝΟΥ ΣΙΛΑΝΔΕΩΝ ΚΑΡΧ
 SVB PONTIFICE ΤΑΤΙΑΝΟ ΣΙΛΑΝΔΕΟΡΥΜ
 ΡΟΤΕΝΤΙCΙΜΟ ΡΟΝΤΙΦΙCΕ,
 o pure XX. ΑΝΝΟ ΡΟΝΤΙΦΙCΑΤΥC

Questo medaglione così disfatto a posta merita anche
 per quest'istesso d'essere avuto in pregio, perchè sa-
 rà stato forse lo zelo di qualche cristiano, che non
 avrà voluto permettere, che stesse nel sacro cimiterio un im-
 magine così infauusta; quando ancora stimabile non fosse per
 darci

darci il primo, per quanto io fappia, nelle medaglie il nome vero di questa Città, di cui ne è rimasta la memoria in alcune sottoscrizioni de' vescovi ne' concilii generali, Calcedonense, Costantinopolitano Quinisesto, e Niceno secondo, da' quali si vede essere stata Città della Provincia della Lidia.

a *Ms. 6. T. 4.*
Concil. p. 594.

Nel Calcedonense ^a si sottoscrive più volte: *Αλκιμηδης : ἐπίσκοπος Σιλάνδης Λυδίας ὀρίζας ὑπέγραψα* : *Alcimedea episcopus Silandi Lydiae definiens subscripsi* : quest' istesso Vescovo si vede col nome corrotto della Città nelle sottoscrizioni cavate dal Sirmondo dal codice del Maffei nel penultimo luogo de' vescovi della Lidia ^b : *Alcimedea Ellandensis*, o pure, *Eulandensis*, e dopo nel concilio Romano quinto, sotto

b *Post a. 510.*
p. 796.

c *Tom. 4. Conc.*
Gener. p. 1368.

Simmaco ^c, fra i vescovi Greci, che vi sono stati aggiunti, come si vede, da' quelli del Calcedonense : *Alcimedea Celandensis* ; nel Costantinopolitano ^d : *Ανδρέας ἐπίσκοπος Θεσσαλονικῆς ὀρίζας ὑπέγραψα* : *Andreas misericordiae Dei Episcopus Civitatis Sylandine Lydiae regionis definiens subscripsi*. Dal nostro medaglione

d *Tom. 6. Conc.*
p. 1038.

si vede, che si deve scrivere non con l' . γ . ma bensì per . Ι . come nel Calcedonense, & anche nel Niceno secondo ^e, nel quale v' intervenne un tal Stefano vescovo ; e così nella Notizia del MS del Re di Francia riportata nella Geografia Sacra alla pag. 45. si legge fra' vescovi della Lidia nel decimo luogo, ο Σιλάνδης, come si deve correggere quella della Vaticana, che alla pag. 13. nel nono luogo ha ο Σιλάνδης, come ancora il Calcedonense nell'azione xvi : si vede altresì nell' ordinazioni di Leone nel decimo luogo appresso il Goar dopo Codino, e nel nono appresso Leonclavio alla

e *Ms. 2. To.*
7. Concil. p. 143
& Ms. 7.

pag. 90.

Quanto a quelle parole KAPX; alcuno forse le vorrà credere principio della voce : KAPXEΔONION *Carthaginensium* ; quasichè con quell' aggiunto pretendesse questa Città di conservare la memoria o della loro origine, o di qualche piccola Provincia, che fosse così chiamata nell'Asia, o che

che ella sia stata a forte qualche Città vicino a Cartagine colonia di Silando dell'Asia ; ma essendo tutte queste cose incognite appresso gli Scrittori , io mi sono appreso a crederlo un segno del tempo , cavato dall'anno ventesimo del Sacerdozio quel Taziano , essendovi stati in molti luoghi i Sacerdoti a vita : poichè , se bene per lo più molti erano annui , come quello di Giove Itomazio ^f , ven' erano però , e di quelli di cinque anni , come quello d'Ippolito appresso i Troezeni ^g ; & anche certi , che duravano per tutto il tempo della vita , chiamati perpetui da' Latini , e da i Greci $\alpha\lambda\epsilon\beta\iota\alpha$, secondo si vede in una medaglia de' Perpereni data fuori dal Sirmondo ^h , e ne i marmi più volte ⁱ , e come chiama i nostri Sacerdoti Eusebio ^k , che fu già osservato da Monsig. Ottavio Falconieri ^l , e Signor Spanhemio ^m , il quale nota ancora che vi erano de' Sacerdoti perpetui nelle case , e nelle famiglie ; onde uno viene è detto in un iscrizione $\epsilon\iota\epsilon\pi\epsilon\tau\epsilon\varsigma\ \delta\iota\alpha\ \Gamma\epsilon\mu\epsilon\omicron\upsilon\varsigma$: e tale era quello d'Apollo Clario appresso i Colofonii , come fa avvertire il medesimo Signore da Tacito ⁿ , al quale si può aggiugnere l'Autore della vita di Nicandro su l'autorità di Dionisio nel Libro de' Poeti , il quale scrive esser stato quel Poeta Sacerdote d'Apollo Clario per discendenza ^o .

Onde notandosi in molti luoghi l'anno dal nome de' Sacerdoti , quando questi fossero stati perpetui , non si poteva ben distinguer il tempo , se non con mettere l'anno primo , e secondo , e vigesimo , quando vi fossero arrivati : e questo medesimo nel nostro medaglione si conferma dal vedere quel $\kappa\alpha\rho\chi$ di lettere assai maggiori dell'altre ; perchè se fosse stato un cognome per distinguere questa Città da qualche altra di simil nome , non ci era ragione di farlo di differente grandezza ; siccome forse si potrebbe dire , quando si volessero spiegare : per $\kappa\rho\alpha\tau\iota\sigma\tau\omicron\upsilon\tau\ \alpha\rho\chi\iota\epsilon\rho\epsilon\omicron\upsilon\varsigma$: *Potentissimi Pontificis* : benchè sia stato solito di dare alle Città, Pretori, e Sacerdoti simili titoli; anzi di più in questo caso non verrebbe

^f *Pauf. L. 4. p. 278.*

^g *Id. L. 2. pag 145.*

^h *Sirmondi in Anti-Trifano , & apud Hoffmannum ad Steph. v. Ιαββαδ'βω*

ⁱ *Spon. Itinera tom 3. in Isth. Grut. p. 228. n. 7. & p. 213. n. 10.*

^k *Hist. Eccles. L. 10. c. 4.*

^l *Noe. ad Inscr. A. hler. p. 39.*

^m *Disf 8. p. 697 Grut. p. 1089. 5.*

ⁿ *Annal. L. 2. o Vid. etiam*

Philostrat in Scopeliano pag. 515 ed. Morelli 1508. Paris & in Evodiano p. 593.

troppo bene la repetizione della voce ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ; e per
 torna meglio a spiegarlo per l'anno ventesimo del Sacerdo-
 zio; vedendosene degli esempi simili ^p. Io ho spiegato la
 voce ἀρχιερέως Pontifex solamente, e non Pontifex Maximus
 trattandosi di Città particolare; poichè siccome in Roma il
 Collegio de' Pontefici era capo di tutti gli altri Sacerdoti, e
 ne aveva una soprantendenza suprema; così pare, che nell
 altre Città quelli, che dicevansi ἀρχιερεῖς, avessero una simile
 autorità, e il principale dicevasi Primo, in quella medesi-
 ma maniera, che qui in Roma chiamavasi Massimo Μέγιστο.
 col quale aggiunto per lo più sono chiamati da' Greci gl'Im-
 peratori, benchè alcuna volta sieno detti solamente ἀρχιερεῖς ^q.

^p Inscript. 2.
 Marm Oxon. &
 append. nu. 20.
 Spon. Itin. p. 2.
 p. 18. & p. 223.

^q Vid. Eminen-
 tiss. Noris de
 Epoch. dist. 3. p.
 218. & 223.

^r Macrob. L. 3.
 c. 13. Saturno.

La Vittoria, che si vede volando, e coronare l'Impe-
 ratore, mi fa sovvenire di quella finezza di C. Vibio Que-
 store verso Metello Pio, che nella sontuosa cena, che gli ap-
 parecchiò, fra l'altre fece venir per aria per via di macchine
 una Vittoria a porre in capo a Metello una corona ^r.



. V I I I .

SETTIMIO SEVERO

Medaglione di metallo giallo con testa laureata di Settimio Severo .

L. SEPTIMIUS SEVERVS PERT AVG IMP. IIII

R.^o Vittoria

ESSENDO stato ammazzato Commodo l'ultimo giorno del 945. V.C. e 192. di Cristo , fu da' complici istessi per salvare la propria vita fatto salire all' Imperio Pertinace degno per altro di quel posto : ucciso questi alla fine di Marzo dell'anno seguente, fu eletto Di-

dio Giuliano ; ma sentitasi dagli eserciti la morte di Commodo , e l'odio comune contro Giuliano , fu dalle Legioni Germaniche in Carnunto della Pannonia superiore acclamato Imperatore Settimio Severo agl'idi d'Agosto^a , o come a Spart. c.5. manda il P. Pagi Sparziano, d'Aprile ; & ammazzato Giuliano, fu invitato a Roma , dove, fattavi coll'esercito l'entrata, celebrò la consecrazione di Pertinace in una statua , e prese nomi di Severo, e di Pertinace, che si leggono in questo medaglione ; se ben poi cercò , che se gli mandassero in dimenticanza .

Essendo scancellate le lettere intorno alla Vittoria , che si vede nel rovescio , non possiamo sapere , nè il tempo , al quale si debba riferire , nè in conseguenza , che vittoria ella rappresenti ; se noi non ci provassimo di saperne qualche cosa dall' IMP IIII , che è dalla parte della testa , il qual titolo si vede congiunto nelle medaglie con la sua Trib.Pot.II,

che principiò il 947. di Roma, e 194. di Cristo; e perchè in questa medesima Tribunizia Potestà II. vien detto IMP. II. III. & IIII^b, facendosi queste acclamazioni da' foldati dopo le vittorie, non computando la vittoria contro a Nigro, come di guerra civile, giacchè ne ruscò il trionfo^c, e supponendo che il primo titolo d'Imperatore sia l'avuto nel ricevere l'Imperio; questi nuovi, e così frequenti titoli d'Imperatore si dovranno attribuire a' prosperi successi delle guerre, che ei mosse contro agli Ofroeni, Adiabeni, & Arabi, dove andò in persona dopo la morte di Nigro, mentre durava ancora l'assedio di Bizanzio, come scrive Dione; il quale nota, che arrivasse fino a Nisibi, e mandasse contro a' predetti barbari Laterno, Candido e Leto, i quali abbruciarono quei paesi, e presero delle Città: le quali spedizioni io l'hò per le medesime di quelle, che racconta Sparziano^d dopo la morte di Nigro: *Deinde circa Arabiam plura gessit, Parthi: etiam in ditionem redactis nec non etiam Adjabenis: qui quidem omnes cum Pescennio senserant, atque ob hoc reversus triumpho delato appellatus est Arabicus, Adiabenicus, Parthicus; sed triumphum respuit, ne videretur civili triumphare victoriâ; recusavit et Parthicum nomen, ne Parthos lacefferet.* Tutti tre questi titoli se gli veggono dati nelle medaglie coll' IMP. VI^e, cioè il quarto anno del suo Imperio. Erodiano però solo racconta, che dopo la morte di Nigro era venuto in pensiero a Severo di mover guerra al Re degli Atreni, & a i Parti; e solamente morto Albino, e dopo qualche dimora in Roma, registra alcune spedizioni contro gli Armeni, Atreni, Ofroeni, & Arabi. Dovettero essere le prime più scorrerie, che altro, e imprese di poca considerazione. La qual cosa viene osservata parimente da Monsignor Suares sopra l'Arco di Settimio, in cui quell'Imperatore si chiama Partico due volte.

^b Mezzabarba. p. 269.

^c Herodian. L. 3. p. 527. Spate. cap. 9.

^d cap. 9.

^e Mezzabarba. pag. 270.

Medaglione di metallo giallo con testa laureata di Settimio .

ΑΥ ΚΑΙCΑ..... CΕ ΟΥΗΡΟC Α.

IMP. CAES. SEPTIMIUS SEVERUS AVG

R.º Due tempi con due vasi con palme sopra .

Α::: ΠΥΘΙΑ ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΙΑ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ

ACTIA PYTHIA PHILADELPHIA PERINTIORVM

NEOCORORVM

Ebbe la Città di Perinto la fortuna di aver seguitate le parti di Settimio contro Pescennio, il quale era stato nel medesimo tempo di Severo acclamato Imperatore dagli eserciti di Oriente; meritò per questo, che la Città di Bizanzio ^a, la quale pertinacemente aveva aderito a Nigro prefa che fu, fosse messa sotto la sua giurisdizione, della quale gliene rimasero i vestigi anche dopo, che Bizanzio fatta fu sede dell'Imperio, conservando per un pezzo nell'ordine Ecclesiastico il vescovo d'Eraclea, che così poi si chiamò Perinto, la giurisdizione sopra il vescovo di Costantinopoli, e poi la semplice ordinazione ^b.

^a Vid. Xiphil. Herodian. Suid.

^b Balsamon ad Can. 3 Constantinopolitani apud Beveregium T. 1 p 89. Codinus p. m. 212.

Considerate queste cose, non deve sembrar maraviglia, che i Perinti instituissero giuochi e feste, sì in onore di Settimio, sì de' suoi figliuoli, e s'intitolassero perciò Neocori, come anche s'intitolano in un'iscrizione d'un piedistallo murato nella cattedrale d'Eraclea, che si suppone ^c possa esser servito per qualche statua di Settimio. Le medaglie ci hanno conservata la memoria di alcune delle sopraddette feste instituite da questa Città in onore di Severo; così si veggono: CΕΤΗΡΕΙΑ ΠΡΩΤΑ: Severiana prima, e l'altre: ΑΚΤΙΑ ΠΥΘΙΑ: Actia Pythia ^d. In questo nostro medaglione abbiamo

^c Marm. Arundell. Selden p. 55. Ismael Bultaldus in notis ad hist. Duce Michaelis Neopotis cap. 12. Sponius Itin. T. 1. p. 218. & T. 3. pag. 97. Appendix ad Marmora Oxoniens. nu. 7. ^d Avud. Haradunum Num. Pop. p. 390.

e Num 127.

f T. 2. p. 103.

g Holsten. not.
ad Sieb. By-
tant.h Specimen.
pag. 92.

biamo gli Azi Pizi Filadelfi : simile a questo se ne vede uno nella raccolta del Re Cristianissimo ^e, & uno se ne conserva nella Galleria del Granduca con la medesima iscrizione del nostro intorno ad una figura di donna con delle torri in capo, che sostiene un tempio per manò; simile ad un altro, che riportò già il Tristano ^f; la quale iscrizione si legge in parte in un altro medaglione riferito dall'Olstenio ^g, altresì del Granduca con un Ercole, che porta via i pomi dell'Esperidi : un altro si vede appresso il Signor Morelli ^h con : ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΙΑ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ : intorno ad una tavola con un vaso , in cui si legge ΠΥΘΙΑ .

Il Tristano eruditamente credette , che questi giuochi appartenessero a i figliuoli di Severo, Caracalla e Geta , per augurar lorò la concordia ; la quale farebbe stata pur troppo necessaria fra quei due fratelli, ne'quali i semi de' dispareri , e delle discordie arrivarono a produrre troppo lacrimevoli effetti ; essendochè il cognome di *Filadelfei* sia preso dall'amore de' fratelli onde , come si può vedere appresso il Signor Du Cange ⁱ , in Costantinopoli vi era un luogo detto *Filadelfo* , per esservi erette le statue di Costanzo e Costante in memoria dell'incontro , che si fecero in quel luogo ; e così si legge la medesima iscrizione in una medaglia di Geta ^k , con due figure di Caracalla e Geta , che si pigliano per la mano .

Per augurio dunque dell'affetto fraterno fra questi due giovani Principi , o per impetrarlo con voti , furono da questa Città , che pure in una medaglia di Geta ^l , si chiama *Filadelfea* , come affezionata a questa casa , istituiti giuochi ; la magnificenza de'quali , e la maggior stima loro , e decoro , & adulazione , gliele aurà fatti chiamare , per pigliare un nome più specioso, Azi Pizi; questo preso dagli antichi, e celebri appresso de' Greci in onore d'Apollo; e il primo, da quei parimente in onore del medesimo, rinnovati da Augusto dopo la vittoria Aziaca in Nicopoli, & istituiti ancora poi in Roma ,

c la

i Constantinop.
Christ. L. 2. p.
175. Aulfor
Demonstrat.
Chronograph.
pag. 33. inter
varios Aulfores
Rerum Constan-
tinopol. Con-
lessi Parisi.
1604.

k Tristano. tom.
2. pag. 283.

l Apud Pati-
num p. 120.

e la prima volta celebrati nel festo Consolato d'Augusto; in tutti due i luoghi Quinquennali all'uso degli Olimpici, correndovi tre anni senza giuochi fra l'uno, e l'altro; come si teneva da Dione ^m.

*m Dio. ann. 716
& 738.*

Potevano però ancora questi giuochi Azi Pizi de'Perinti, siccome molti di altre Città, che per onore così denominavano i loro; sebbene non convenissero nel sopraddetto corso del tempo e periodo, esser simili a quei più principali e più nobili della Grecia, nel numero e qualità de' combattimenti, o nell'allusione ad Apollo, per adulazione a' Cesari, o che fossero principalmente indirizzati a quel Dio per la salute degl'Imperatori; o finalmente nella quantità e ricchezza e nobiltà de' premi; i quali forse vengono espressi in questo medaglione ne' vasi colle palme e ne i due tempj. E in quanto a quelli, pare che non ve ne sia alcun dubbio; in quanto a questi, vedendosi in molte medaglie uniti co' premi, si potrebbe dubitare, che questi piccoli tempj fatti d'argento, o d'oro a similitudine de' veri, fossero dati in premio a' vincitori; avendo noi negli atti Apostolici, che quel Demetrio argentiere di Efeso, che sollevò gli artefici suoi subordinati contro a San Paolo, secondo alcuni, faceva d'argento piccoli tempj a similitudine di quello di Diana. Or chi sa, che essi non potessero servire; non tanto per vendere a coloro, che per propria superstizione si portavano alla visita di quel celebre idolo, come vogliono alcuni, quanto per distribuire a i vincitori ne' giuochi, che in onore di Diana si celebravano: quando, non pur vasi, e palme, e corone di varie forte, e pomi; ma anche de' caducei, & altre cose si veggono ne' medaglioni, e si leggono date in premio a' vincitori.

*n Chryf. homil.
42. in Acta ad
v. 24. c. 19.*

In molti però di questi medaglioni si possono credere fatti simili tempj, per un segno de' giuochi medesimi, con esprimere i tempj, non già gli stabili e di muro, o pietra, ma quelli, che a tempo, e di materia posticcia erano fabbricati su i cerchi, e su i teatri coll'immagine di quel Dio, o Imperatore, a

cui

cui la Città venisse a fare secondo l'occasione i giuochi, e le feste; particolarmente perchè e' potessero avanti quei simulacri fare i sacrifici, giusta a quello si soleva prima di principiare i giuochi, come si vede fra l'altre in molti medaglioni. Peraltro i cerchi, e teatri, & altri luoghi pubblici a queste solennità destinati solevanfi adornare in queste congiunture con statue & ornamenti, che poi si levavano: così leggiamo in Plinio ^p, che 360. colonne di marmo prezioso furono messe per ornamento temporale della scena da Scauro ne tempo della sua Edilità, e da Sparziano, dove racconta i prodigi avanti la morte di Severo, si vede, che si solevano metter certe Vittorie di gesso ne' giorni de' circensi, e che ad un fulmine fra l'altre fece cadere lo scudo, che teneva nelle mani; ora nella medesima maniera dovevano fare di legno, o altra materia tempj, e statue degli Dei, & Imperatori, a cui erano dedicati i giuochi; onde moltissimi se ne veggono nelle medaglie co' simulacri dentro, e senza e coloro forse, che di gesso, o legno fabbricavano simili simulacri erano detti *fabricatores*, a distinzione degli scultori: così Firmico ^q: *Tornatores, aut simulacrorum sculptores: vel fabricatores*, e sopra ^r: *Fabricatores Deorum facit, vel Divinorum sculptores simulacrorum, aut Deorum ornatores*.

Questi tempi inalzati di legname, o d'altra materia di poca durata ne' circi, si veggono in molte medaglie, come in una di prima grandezza di Traiano di questo Museo con: IMP. CAES. NERVAE TRAIANO AVG GER DAC TRP COS V PP: & intorno a un bel circo con obelisco e mete: SPQR OPTIMO PRINCIPI S. C. simile a cui ne possiede una con bellissimo cerchio e abbondanza di metallo, e però da tenerfi in stima di medaglione, Monsignor Leone Strozzi; ne' quali avanti i scalini del cerchio più lontani si vede un tempio di sei colonne molto alto a proporzione. Ci è pure quella medaglia di Caracalla con:

M. AV-

o Coll. A. Reg. Gall. n. 138. nu. 156 157. Caracalla. & Galli Colophonorum apud Sponsum. Recherches d'Antiquité p. 209

p L. 36. c. 2.

q L. 4. c. 37.

r L. 3. c. 6.

M. AVREL. ANTONINVS PIVS AVG. BRIT: e nel
ovescio intorno ad un cerchio con obelisco e mete, e nella
parte lontana un tempio di quattro colonne: PM TRP XVII
MP II COS III PP. SC. ma sopra ogn'altro vedremo
un cerchio, o teatro degli Eracleoti nel medaglione di Gor-
giano adornato d' un tempio, e di una gran statua d'Ercòle
sedere.

E ne' tempi più bassi si vede tuttavia un vestigio di que-
sto costume; raccontando Teofane all'anno quinto di Foca,
che fra l'altre per le nozze di Prisco Patricio, e della fi-
gliuola dell'Imperatore furono celebrati i circensi, con esse-
re state messe le loro immagini nel cerchio da coloro,
che presedevano a i giuochi.



C A R A C A L L A

I. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata di Caracalla giovane:*

AYT K M AVP CEVH. ANTONINOC

IMP. CAES. M. AVREL. SEVER. ANTONINVS

R.^o *Quadriga in cui è condotto in trionfo l'Imperatore con lauro, e scettro nelle mani, coronato da una Vittoria con prigionieri avanti, e macchina trionfale con trofeo, e schiavi sopra.*

ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ Β. ΝΕΩΚΟΡΩΝ

PERINTHIORVM II. NEOCORORVM

In Severo c.
16.



A menzione Sparziano^a di due trionfi decretati a Caracalla, dopo aver parlato della presa di Ctesifonte fatta da Severo nella guerra Partica: *Ob hoc*, dice quello Scrittore, *etiam filium ejus Bassianum Antoninum, qui Cæsar appellatus jam fuerat annum decimum tertium agentem participem Imperii dixerunt milites*: e poco dopo: *Inde in Syriam rediit victor, & Parthicum deferentibus sibi Patribus triumphum idcirco recusavit, quod consistere in curru affectus articulari morbo non posset; filio sanè concessit, ut triumpharet, cui Senatus Judaicum triumphum decreverat, idcirco quod & in Syriâ res bene gestæ fuerant a Severo; deinde cum Antiochiam transfisset, datâ virili togâ filio majori, secum eum Consulem designavit, & statim in Syriâ Consulatum inierunt. Post hoc dato stipendi*

cumu-

cumulatiore militibus Alexandriam petiit; in itinere Palestinis plura jura fundavit, Judaeos fieri sub gravi poena vetuit, idem etiam de Christianis sanxit. Tutte queste cose succedettero fra la fine del 954 V. C, e parte del 955, perchè in questo cadde il Consolato di Caracalla primo col terzo del Padre, di cui anche principiò in quest'anno il decennio dell' Imperio, nel quale Eusebio^b fa cominciare la persecuzione contro i Cristiani, di cui senza dubbio intende Sparziano.

^b *Hist. Eccles.*
L. 6. c. 21

Da questo nostro medaglione, e da un altro de' Mitilenei portato nella stampa nuova dell' Arco di Settimio al num. 15. dell' ultima tavola, si vede, che Caracalla in virtù del sopraddetto Senatusconsulto veramente trionfò; quantunque gl' Istoric non ce ne abbiano lasciata memoria maggiore; e il vedere questi trionfi solo nelle medaglie di Caracalla, ci fa aderire più tosto a Sparziano, il quale scrive, che Severo trionfò il trionfo; che ad Erodiano, che vuole, che entrasse trionfante in Roma. Le figure grandi messe da Monsig. Suares sopra l' arco, ci potrebbero far credere, che avessero trionfato tutti due insieme; ma, oltre al poter si quel carro riferire ad un semplice onore, se quelle due immagini sono prese dal rovescio della medaglia di Caracalla posta al n. 4. della stampa vecchia, e al n. 15 della nuova; bisognerebbe vedere se quelle piccolissime, e quasi invisibili figure rappresentino tutte due gli Imperatori, o pure un solo, con la solita Vittoria, che gl' incorona.

O trionfasserò però insieme, o pure solo Caracalla, e da ciò, mi pare che si possa dir sicuramente, che il trionfo rappresentato nel nostro rovescio, sia il Partico stesso, che fu concesso a Caracalla; persuadendoci la sua effigie giovanile; in cui fu acclamato Imperatore, e fu preso per collega del Consolato dal Padre: vedendosi il contrassegno del Consolato nello scettro, che egli tiene in mano oltre al ramo d'alloro. Dalle quali cose pare, che si possa cavare per l' istoria profana, che questi Imperatori potessero facilmente aver fatto il loro ritorno in Roma, quando ritenevano ancora il Consolato, e

che il trionfo seguisse il 955. V. C. e 202. di Cristo; e per la sacra istoria, che il medesimo anno Tertulliano venisse in questa Città a impedire la persecuzione decretata l'anno avanti nella Siria, se dobbiamo credere alle dotte conghietture del Pamelio ^e. Per altro, che il ritorno di questi Principi in Roma cadesse in quest'istess'anno, ce lo possono confermare le medaglie ^d, con ADVENT AVGG, o AVG nella x. Tribunizia Potestà di Severo, e nella v. di Caracalla, la quale, secondo le più fondate osservazioni principie l'Aprile di quest'anno, e durò parte del seguente; e Dione racconta, che nel decimo anno dell'Imperio: *ὅτι τῆς δεκάτης ἡμέρας τῆς ἀρχῆς αὐτοῦ*: Severo celebrò in Roma varie feste e giuochi; fra l'altre quelle per il ritorno, per il decennio, e per le vittorie àveva ottenute; l'anno seguente poscia e nella Tribunizia Potestà si rinnovò i voti per un altro decennio, onde in una medaglia si legge VOT. SVSC. DEC

In quanto allo scettro Consolare, di cui abbiamo parlato di sopra; non fu così proprio ne' trionfi de' Consoli, che Appiano Alessandrino ^e, non lo dia ancora a Scipione Africano, quando trionfò de' Cartaginesi, quantunque ei non fosse se non Proconsole; descrivendo fra l'altre quell'istorico oltre il carro dipinto, la corona d'oro e di gioie, la porpora stellata d'oro; lo scettro d'avorio, e il ramo d'alloro, che portava quel Capitano; contuttociò vedendosi ordinariamente nelle medaglie gl'Imperatori ne' trionfi, col solo ramo d'alloro, si può credere, che quì sia stato messo lo scettro per segno del Consolato, che Caracalla aveva in quel tempo.

Vedesi parimente nel nostro medaglione, ed ancora si vedrà in altri il ramo d'alloro, che il medesimo Istoricò dice essere stato appresso i Romani simbolo di vittoria; onde Plutarco scrive d'Emilio, che portava *δεξιῶς κλάδον τῆς δειξιᾶς*: un ramo d'alloro nella destra: e Zonara ^f in occasione del trionfo di Cammillo, descrivendo un trionfante dice, che

avan-

^e In cap 7 Tertull. de Habit. Mul.

^d Mezzabarba p 275 e 280.

^e De Bell. Pun. 210.

^f T. 3. p. 51.

avanti faceva un orazione coronato d'una corona d'alloro, e tenendo un ramo nella destra.

Quanto alla Vittoria, che corona l'Imperatore, oltre all'ornamento solito aggiugnerfi alle statue de' Principi, di cui abbiamo più volte parlato, ebbero i Romani in costume di abbellire di simili Vittorie i carri del trionfo facendo loro tenere in mano la corona, quale a tempo della republica portata era da un servo pubblico, che forse fu consueto parimente a i Greci, descrivendo Pausania ^s, fra i doni del tempio Delfico uno postovi da' Cirinei, in cui vi era in un carro la statua di Batto coronata dalla ninfa Libiè.

g. L. 1. c. 7. 630.

Dal medesimo Appiano ci viene spiegato, che cosa sia quella torre, che comparisce nel nostro medaglione, posciachè poco avanti ce ne descrive alcune nel trionfo di Scipione:

πορρι τὲ παραφέρνται μιμήματα τῶν εἰλημμένων πόλεων, καὶ ἄλλων ἄλλων, ἔχοντα τῶν γεγονότων: Erano portate avanti le torri, che rappresentavano le Città prese, e l'inscrizioni, e le figure di tutto quello, che si era fatto: simili torri vengo-

no descritte da Giuseppe Ebreo ^b, dove parla del trionfo di Tito, e le chiama con nome generico *Pegmati*, & erano così alte sino ad avere tre, o quattro ordini, che mettevano paura al popolo, che gli uomini che le portavano non le potevano reggere; e vi era, secondo che egli dice, effigiata tutta la continuazione di quella guerra. I Latini chiamavano queste torri *fercula*; e vi mettevano sopra le spoglie, & i prigionieri, come si può argumentare da Plinio ⁱ: *Videor intueri immanibus ausis barbarorum onusta fercula, & sua quemque facta vincitis manibus sequentem; mox ipsum teublincem, instantemque currum domitarum gentium tergo:* e Seneca ^k: *In alienum imponar ferculum exornaturus victoris superbi, ac feri pompam:* e nell'Ercole Eteo.

h. L. 7. c. 24. de Ebreo.

i. Paneg. c. 17.

k. L. 45. de Beat. c. 1. 57.

Nec pompæ venies nobile ferculum:

In uno di questi aveva Cesare ^l posto quel motto *Veni, Vidi, Vici,*

l. Sueton. in C. c. 57.

In Burg car.
viii. 22. vers 52

Vici. Erano queste macchine portate qualche volta da i prigioni di guerra; onde Sidonio^m,

*Succedit captiva cohors, quae fercula gazis
Fert onerata suis.*

a Orat. 73.

Sopra quella torre nel nostro medaglione si veggono due schiavi legati ad un trofeo, che dalla tiara, e dalle brache lunghe si possono riconoscere per due prigionieri Parti, quali sono messi da Dione Crisostomo^o, fra i popoli, che vanno vestiti in quella forma: ἄλλες ὅ τ' ἡέραν. καὶ ἀναξυρίδας, καὶ ἀπείρους, ὠμαί, Πέρσας τὲ καὶ βακτρικοὺς, καὶ Παρθύαι, ἔ ἄλλοι πολλοὶ τῶν βαρβάρων: Altri portano la tiara, e le brache lunghe, come per esempio i Persiani, i Battriani, e i Parti, e molti altri popoli barbari. Uno di questi ben mostra l'interno rancore & invidia, con riguardare con la faccia rivoltata in dietro le spoglie e l'Imperatore; onde gli si potrebbe adattare quello dell'antico Epigramma^o:

Inter Calist.
Scalig. post Virg.
g. l. pag. 180.

*Suspirat, fremit, incutitque dentes,
Sudat frigidus intuens, quod odit.*

Quando l'altro con la testa chinata, dimostra un intensa mestizia: varietà, che ben fa vedere la grand'intelligenza degli antichi in esprimere un diverso effetto di passione da una medesima cagione, secondo il vario temperamento delle persone.

P L. 3.

Ciascheduna di queste torri con i trofei, e schiavi così sopra, come forse si può cavare da Appiano nel luogo da noi riferito, rappresentava qualcheduna delle Città prese nella medesima guerra, ciò che più chiaramente accenna, parlando del numero delle Città della Spagna, Strabone^o, dicendo, che chiamavano ne' trionfi queste torri Città, il qual costume continuar dovette ne' tempi più bassi, come si può comprendere da quelle torri, che col nome de i castelli sono ogn'anno condotte in onore della festa di

San

San Giovan Battista nella mia Patria.

Questi prigionieri però non rappresentano i prigionieri Principi, perchè hanno la tiara torta in cima, come la portava la gente ordinaria, & i Satrapi; dove i Re la portavano diritta, come scrive Erodoto de' Saci, o Sciti¹, & Esichio de' Persiani: e contuttochè Silio Italico², metta Si-

q L. 7. iuxta
Salmaf. in So-
lin. c. 33. p. 392.
1 Silius L. 17.
L. 31.
2 Appiā Mitibri-
dat. Cicero in
Trifonem. Eutro-
pius L. 4. de
Perseo. Orof L. 5
c. 14. de Jugur-
ta.

face in un feretro, ad ogni modo per lo più i Principi erano condotti avanti vicino al carro del Trionfante, e come si vede in molte statue erano legati con le mani avanti: uno di questi farà rappresentato forse in quella figura di barbara cappellatura, che si vede fra il cocchio, e la torre.

Tutte queste particolarità ci possono far vedere, che il rovescio contiene veramente la memoria del trionfo del giovane Caracalla, volutasi perpetuare da' Perinti, non già un semplice onore del carro trionfale, che altri potrebbe credere, che solamente gli fosse stato conceduto; poichè in questo caso superflui farebbero, e quel prigioniero, e quella torre, che secondo me dinotano un vero & effettivo trionfo; di cui i Perinti ne avranno solennizzata in modo speciale la festa, celebrando giuochi dopo d'averne ottenuto il privilegio di essere doppiamente Neocori.

Ho spiegato quel B. ΝΕΩΚΟΡΟΙ per doppiamente Neocori, perchè fra tanta oscurità di cose, e varietà d'opinioni sopra la moltiplicazione di questi Neocorati, a me è piaciuto di tenerne una, la quale, quantunque manchi d'autorità, non avendola, per quanto io sappia, veduta tenere da veruno; ad ogni modo si risponde con quella a più e diverse difficoltà, che s'incontrano; che non si può fare seguitando qualcheduna dell'altre, che fin adesso sono state abbracciate; poichè io sempre hò creduto, che in quelle cose, nelle quali un certo e vero fondamento ritrovar non si può, le più verisimili opinioni devano esser giudicate quelle, le quali spiegan, consentono, e s'adattano con vari costumi e diverse cose, delle quali per altro noi ne abbiamo qualche certez-

za , a guisa di molte scienze , nelle quali in tanta distanza di sito , e in così grande oscurità di principi , che sfuggono i nostri sensi troppo grossolani , altro non si può pretendere , che il render ragione , e l'adattarsi , che quelle fanno all'apparenze , e all'operazioni più grosse della natura , che cadono sotto i nostri sentimenti .

Crederei dunque sopra di questi titoli duplicati , e moltiplicati in una medesima Città , che fossero conceduti loro dal Senato , e dagli Imperatori , non successivamente , dimodochè il primo dato loro per un Imperatore le facesse una volta Neocore , e il secondo privilegio in onore di un altro Imperatore le facesse due volte Neocore ; ma bensì in un istessa concessione , & in riguardo d'una medesima festa e Imperatore fatte fossero assolutamente , o doppiamente , e triplicatamente Neocore .

Questa opinione , per portarne qualche piccola prova , viene ad essere molto ajutata da un passo preso da quella iscrizione de' marmi Arundelliani ^f , nella quale fra le prerogative , e doni delle Smirne registrarono il privilegio ricevuto per mezzo d'Antonio Polemone ; cioè : δεύτερον δόγμα Συγκλήτου καθ' ὃ δις Νευκόροι γεγόνασιν : *Il secondo Senatusconsulto , per lo quale fummo fatti doppiamente Neocori* : da che si vede , che lo stesso e solo Senatusconsulto ottenuto per mezzo di Polemone , fu quello , che diede agli Smirnei il doppio Neocorato tutto insieme ; poichè se successivamente fosse stato , dovevasi adoprare la parola δεύτερον di numero ordinale , non la δις , che è , come dicono , collettivo ; e così l'abbreviature Β . Γ . Δ . sono distese in molte medaglie , e marmi per : δις : τρις : τετρακίς : dove i Consolati , che si numerano con ordine successivo hanno : δευτερον τρίτον τέταρτον : cioè : *secundum , tertium , & quartum Consul* .

Per passare però all'esame dell'altre opinioni , che abbiamo detto di sopra , che non spiegano bene tutte le cose , nè rispondono a tutte le difficoltà ; tralasciandone certe più antiche

^f Seld. Marm.
Arundell. pag.
169. & Marra.
Oxon. num. 28.
Rainsf. p. 286.

riche, e troppo inverisimili, e cominciando da quella del Seldeno, il quale, come abbiamo altre volte detto, il primo spiegò, che cosa fossero questi Neocori: facendo egli dunque le note al marmo riferito di sopra, tenne, che celebrandosi da' comuni delle Provincie le feste, e i giuochi a onore degli Imperatori, si faceessero per ordine, ora in una Città, & ora in un'altra; e che quella Città, la quale secondo l'ordine faceva le feste, si chiamasse Neocora; e quando finito il primo giro le celebrava la seconda volta, s'intitolasse due volte Neocora, e così successivamente: secondo questa opinione però bisognerebbe che questi Neocorati raddoppiati non si vedessero, come si veggono sovente nel più delle medaglie, conceduti alle Città in particolare; ma solo a comuni delle Provincie, i quali in oltre consistendo in gran numero di Città anche fuori qualche volta della Provincia, come osservano gli Eruditi, non farebbero in qualche Imperatore potute arrivare a quel numero. Alberto Rubens rigettò la detta opinione del Seldeno; perchè e' costa, che il Neocorato è stato concesso ancora per i tempj proprj delle Città, e non in quanto appartenevano al comune della Provincia; e riportò per sua opinione, che fabbricato in onore di qualche Imperatore in una Città un tempio con l'istituzione de' giuochi, quella si dicesse Neocora; poi fabbricatovene qualchedun'altro in onore d'un altro Imperatore, si chiamasse due volte Neocora; e così al terzo tempio tre volte, e quattro volte al quarto.

Ma come osserva il Signor Sperlingio^t, costerebbe da tutte insieme le medaglie, molto maggior numero di tempj essere stati fabbricati a diversi Principi in una sola Città di quello, che la medesima si chiami Neocora; posciachè, secondo il calcolo delle medaglie antecedenti, dovrebbe sotto un Imperatore avere per esempio quattro, o cinque tempj, e pure non si scrive, che due, o tre volte Neocora. Egualmente difficile a spiegare si è, in che maniera una Cit-

^t *Al Numm.*
Tranquillina
pag. 63.

tà; la quale una volta avesse messo nelle medaglie, e si fosse vantata del pregio di esser molte volte Neocora; in progresso di tempo, o si abbia a chiamare assolutamente senza numero, o meno volte di quello si scrive avanti; così per non uscire da i nostri Perinti; in questo medaglione sotto Caracalla ancor giovane si chiamano: B. ΝΕΩΚΟΡΟΙ: *II. Neocori*: negli altri poscia, dove si vede uomo fatto, come seguitano per lo più sino ad Eliogabalo, si chiamano solo ΝΕΩΚΟΡΟΙ: onde il Signor Vaillant^u credè, che da questo ricevefero l'altro Neocorato: nè in sì breve spazio di tempo si può dire quello, che sogliono rispondere, che rovinato, e trafandato fosse l'altro tempio, che nè meno creder si può anche di un tempo maggiore, come sarebbe fra due, e più Imperatori; poichè trattandosi d'un privilegio concesso dal Senato, non pare, che uno si possa immaginare con tanta facilità una negligenza così grande, quando noi sappiamo^x, con quanta cura si insistesse, che fossero ben tenuti, e conservati questi tempj degli Imperatori, con farne ancora causa di stato; laonde come si salverà egli mai, che gli Efesini, per cagione d'esempio, dovechè si scrivono in Caracalla, Eliogabalo, e Severo Alessandro: Δ, o ΤΕΤΡΑΚΙΣ: *quattro volte Neocori*: poi sotto Valeriano e Gallieno si mettano solo *tre volte Neocori*: e che i Sardiani s'abbiano a chiamare sotto Caracalla *tre volte Neocori*; in Mamea poi si dicano solo *due volte*, come si può vedere appresso il P. Arduino: e similmente, che cosa si potrà dire, che veramente ci acquietti, in vedere i Nicomediensi sotto Caracalla essere ΤΡΙΣ *tre volte*, poi sotto Mamea medesima intitolarsi: ΔΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΙ: *due volte Neocori*.

Conobbero bene questa difficoltà gli Eruditi, e cercarono di rispondere, e di sfuggirla in varie maniere ultimamente il Signor Vaillant^z, ha voluto, che le Città contassero qualche volta nel numero de' Neocorati i tempj ancora de' loro Dei, e poi altre volte numerassero solo quegli degli Imperatori;

^u Ad Num. Abb. de Camps p. 79.

^x Tacit. Ann. 1.

^z Not. ad Num. de Camps p. 61.

tori; ma pare a me, che non si possa sì facilmente supporre che mescolassero le feste de' Cesari con quelle de' loro Dei, se non forse per far voti e preghiere per la salute de' medesimi, come si accennerà appresso: vedendo noi, che quando qualche Città per sua onorevolezza, o fine particolare l'hà voluto fare, l'hà espressamente detto, come fecero gli Efesini, che hanno in una lor medaglia: ΤΡΙΣ ΝΕΟΚΟΡΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ, *tre volte Neocori*, cioè dell'Imperatore, e di Diana: e forse s'abbatterono a far l'una e l'altra festa, o nell'istesso, o vicino all'istesso tempo: poichè per altro ragion veruna non vedo, perchè quando per proprio onore; e pompa, fosse venuto loro in capo una volta d'accrescere i titoli de' Neocorati, con computarvi ancora quei de' loro Dei, doveessero poi tralasciarlo di fare.

Considerando il medesimo Signor Sperlingio queste ragioni, dubitò se questi tempj in una sola Città fossero stati fabbricati uno dopo l'altro a Imperatori diversi, o pure ad un medesimo, & in un medesimo tempo, alla quale opinione mostra d'inclinare; ma troppo grave dispendio farebbe stato questo a quelle povere Città.

In questa varietà d'opinioni il Signor Canonico Fabretti considerò una volta, se questo numero de' Neocorati avesse mai avuto per ragione quello, che le Città battendo le medaglie degli Imperatori Romani, o per una certa eccellenza si vantassero Neocore solo di quei tempj, che fossero stati onorati da loro, o da' Predecessori, o dal Senato con privilegi speciali, come farebbe il jus d'asilo & altri, che vi potevano essere; onde conseguentemente, o cresciuto, o riformato il numero, crescessero altresì, e scemassero ancora il numero del Neocorato nelle loro monete: ma ben conobbe, che nell'osservare le medaglie, si comprende a bastanza, che il Neocorato in progresso di tempo riguardava più tosto che i tempj, le feste, e i giuochi, che si facevano in onore degli Imperatori. E quantunque, come si può uno pigliar

piacere d'osservare nelle raccolte delle medaglie, e medaglioni, moltissime volte il numero del Neocorato corrisponda al numero de' piccoli tempj de' rovesci, vedendo spessissimo col Neocorato doppio due tempietti, e tre col Neocorato triplicato; ad ogni modo sovente si veggono medaglie con più tempj avere il Neocorato assoluto, e con uno, moltiplicarlo; & in un medaglione degli Smirnei^a, con tre si chiamano: B. ΝΕΩΚΟΡΟΙ: *Due volte Neocori*: Ne io l'hò per errore dell'intagliatore in rame, essendovi in questi tempi altre medaglie di quella Città col medesimo numero di Neocorato; e poi a me pare, che di sopra abbiamo portato conghietture tali da poter credere, che veramente ne' rovesci delle medaglie non sieno rappresentati i veri tempj, ma, o i tabernacoli interiori, o i fatti a tempo per ornamento delle feste, per segno, & onore di quell'Imperatore, a cui si facevano.

^a *Collect. Reg. Gall. num. 137.*

Finalmente, per conferma della mia opinione, non voglio tralasciare un medaglione del Cristianissimo^b di Caracalla, nel quale leggesi una concordia fra i Pergameni; e gli Efesini, in cui si mette il Γ ΝΕΩΚΟΡΩΝ nel mezzo; dimodochè il titolo par che cada, non sopra una sola di dette Città, ma sopra la festa fatta di concordia, e di concerto da tutte due all'Imperatore; e che in quella sola festa si verificasse, che ambedue fossero tre volte Neocore. Così rimane molto verisimile il dire, che in uno stesso decreto, e medesima festa, giuochi, & occasione le Città fatte fossero, o assolutamente, o doppiamente, o in maggior numero Neocore.

^b *Collect. Regis Gall. n. 153.*

Con questa supposizione si sfuggono tutte le predette difficoltà, che vagliono contro dell'altre, e si spiega tutto quello, che di più certa erudizione noi abbiamo in questa materia; poichè, quanto all'andar per lo più sempre crescendo il numero, e il mantenersi una Città ordinariamente con quello, verificar si può anche in privilegi differenti, e distinti; posciachè non avendo termine alcuno nel crescere l'adulazione

zione congiunta con una certa gara, che una Città nel fare gli onori agli Imperatori voleva mostrare di essere da quanto, e da più dell'altra ; auranno chiesto i popoli al Senato , e questi poi consecutivamente conceduto loro , di celebrar i giuochi de' Cesari più magnificamente , quando con doppia, quando con triplicata solennità ; e maraviglia non è poi, che cercassero d'ottenere in altra occasione il medesimo grado, e numero di Neocorato, che avevano avuto l'altra volta; anzi più tosto coll'esempio dell'altre Città di crescerlo; perchè le grazie una volta concesse pare che abbiano in se un motivo, e ragione di concedere altre volte di bel nuovo le medesime, & ancora delle maggiori: che gran cosa dunque si è, che il Senato a quelle Città, che prima avevano avuto il Neocorato doppio per esempio, non continuasse loro a concederlo altre volte, e poi a crescerlo; non già per legge indispensabile, ma perchè su gli esempi passati si regolassero circa la possibiltà, e nobiltà della Città, che lo doveva ricevere : qualche volta poi, o che ne volessero essere più scarsi, o che contentandosi della nobiltà maggiore delle prime, o dell'altre feste più particolari, l'altre occasioni non fossero così insigni; o pure finalmente, che ci fosse tal'ora il riguardo di non aggravare le Città di spesa, potevano conceder loro il Neocorato minore del solito.

In che cosa specialmente poi consistesse il duplicare, e triplicare questo Neocorato, è una questione, che ricerca maggior esame, e forse anche, stante la scarsità delle notizie, non si giugnerebbe mai a saperne una cosa più certa; può essere, che si moltiplicassero le specie degli spettacoli, o si prolungassero i giorni, o si rifacessero le feste; forse si faranno unite insieme con le feste degli Imperatori quelle ancora della moglie, de' figliuoli, e figliuole, e fratelli, e di qualche Imperatore passato, la di cui memoria fosse grata al vivente; tal volta ancora all'onore del Principe si faranno aggiunti sacrifici e feste ad altri Dei, per voto, e preghiera per
la

la salute loro ; e così ne' rovesci in quei piccoli tempj , e fuora si discernono , oltre alle statue degli Imperatori , i simulacri ancora di vari Dei , particolarmente Esculapi , e Diane Efefine , e Magnesie , de' quali par che non si possa dubitare , che e' non sieno veramente Dei , non già statue degli Imperatori sotto figura delle Deità .

In qualsivoglia modo però che si fosse , par che si possa dire , che il Neocorato maggiore aurà alle Città portato spesa altresì maggiore ; onde non è gran fatto , che in qualche tempo di calamità , avendo riguardo a non farle spender tanto , si concedesse il Neocorato bensì , ma più moderato , e di minore spesa ; poichè quelle feste non importavano così poco , come altri si potrebbe immaginare : e avendo noi da Modestino ^c , che i giochi quadriennali istituiti per donazione da quella Septicia donna privata , importavano di spesa cinquemila , e quattrocento aurci , o altre monete , che si fossero ; che cosa si dourà poi credere delle feste fatte dalle Città in onore degl'Imperatori : così era ben ragionevole , che il Senato in qualche congiuntura avesse riguardo a non lasciar aggravar troppo le Città ; prendonsi cura per altro , come si cava da varie leggi ^d , i Romani , che l'entrate di quelle rettamente si amministressero , e si spendessero in usi ragionevoli : così poteva occorrere spesso per le spese straordinarie , e calamità , che il denaro del pubblico si consumasse in cose più utili , e di maggior necessità ; onde Diocleziano ^e lodò quel Preside , che impiegò a rifar le mura di una Città per qualche sinistro , o terremoto cadute , i danari soliti ad erogarsi negli spettacoli ; e questo con gran ragione , quando Callistrato ^f fu d'opinione , che dovendosi rifarcire i vecchi edifizj , si deva prendere il danaro anche lasciato , per farne de' nuovi ; casi simili a questi saranno stati in quel tempo , quando il Senato concedeva Neocorati più semplici e di minore spesa , di quello fosse solito concedere l'altre volte alle Città , che gli domandavano .

^c Lib. 50. tit. 32. DD. l. 10.

^d Lib. 50. DD. tit. 8. de adm. nistr. rer. ad civitat. pertinentium & L. 58. tit. 9. de decretis ab ord. faciendis .

^e Lib. 11. tit. 41 Cod. Justin. de expensis ludic.
 ^f Lib. 50. tit. 30. DD.

Medaglione di metallo giallo con busto del medesimo Imperatore coperto d'un'egide .

ATT K M AVP CEVH ANTONINEINOC

IMP. CAES. M. AVR. SEVE. ANTONINVS

2.º *Figura equestre , che tira un dardo ad un bar-
baro calpestato dal cavallo .*

KOINON ΘΡΑΚΩΝ ΑΛΕΞΑΝ ΠΥΘΙΑ ΕΝ ΦΙΛΙΠΠΩ

COMMVNE TRACVM ALEXANDRINA PYTHIA
PHILIPPOLI .

Morto Severo il Febrajo del 964. V. C. successero nell'Imperio i suoi figliuoli; ma fatto ammazzare Geta da Caracalla al principio del 965; fatta che ebbe questi una gran strage di coloro, che avevano tenute le parti del fratello, si partì di Roma, & andò verso le ripe del Danubio, dove ordinate le militie, passò nella Tracia; che bisogna fosse l'anno 966. secondo quello si dirà poi nel quinto medaglione. Ho preso però ad osservare quì questo del comune de' Traci; il quale conserva la memoria, o un'allusione al nome di Alessandro, che Caracalla pigliò nell'entrare nella Tracia, secondo questo luogo d'Erodiano, quantunque Suida dica esser seguito nella Macedonia: *επει δὲ τὰ παρὰ τῷ Ἰσθμῷ στρατόπεδα δίακηκε, κατῆλθέ τε εἰς Θρακίαν Μακεδῶν γειτνῶσαν, ἐνθὺς Ἀλέξανδρον ὡς, καὶ τὴν τε κινήσειν αὐτὸ παντοίως ἀνεπέωλετο, εἰκόνας τε καὶ ἀνδριάντας ἐν πάσαις πόλεσιν ἀναστῶν ἐκέλευε*: cioè; Dopochè al Danubio ebbe ordinato l'esercito, arrivato nella Tracia vicina a' Macedoni, diventò subito Alessandro, e la memoria di questo rinnovò in tutti i modi, comandando, che si ponesse in tutte le Città immagini, e statue: nota ancora esser-

esserfene veduta qualcheduna , come un Giano , colle teste unite di Caracalla , e d' Alessandro ; e dal medesimo Istorico , e Dione si cava , che passò quest' Imperatore tanto avanti in questa sua cosa , che adoprava ancora l'armi , & bicchieri alla foggia , e come si serviva Alessandro , & istituì la sua falange Alessandrina di sedicimila Macedoni vestiti come gli antichi soldati di quel Re ; e scrisse ^a di più al Senato , che l'anima di quel Re passata era in lui , chiamandolo Alessandro , & Augusto dell'Oriente , e mill'altre cose così fatte , che andarono a parare in danno de' Peripatetici , & Alessandrini ; perseguitando quelli , perchè Aristotile avesse avuto parte nella morte d' Alessandro ; e facendo una strage sanguinosa di questi , perchè burlati si fossero di questa nuova pazzia . E veramente , chi si farebbe potuto contenere , e non ridere , in vederlo imitare infino i mendicanti e i difetti naturali d' Alessandro ; poichè , come scrive il Vittore dell' Epitome : *Corpore Alexandri Macedonis conspecto , Magnum , atque Alexandrum se iussit appellari , assentantium fallaciis eò perductus , ut trucifronte , & ad laevum humerum conversâ cervice , quod in ore Alexandri nota verat , incedens fidem vultus simillimi persuaderet sibi* . Gli era cominciata questa sua frenesia sin dalla gioventù , allora forse , quando Severo nel ritornare dalle guerre contro a i Parti , e passando dalla Siria , e poi dall' Egitto , come abbiamo veduto , con Caracalla , secondo scrive Dione ^b , visitò , e poi ferrò affatto il sepolcro d' Alessandro ; onde Sparziano ^c scrive , che ciò seguì se , uscito che fu Caracalla della puerizia : *Egressus verò pueritiam , seu Patris monitu , seu calliditate ingenii , siue quòd Alexandro Magno Macedoni equandum putabat , restrictior gravior , vultu etiam truculentior factus est , prorsus ut eum quem puerum scirent , multi esse non crederent . Alexandrum Magnum , ejusque gesta in ore semper habuit* . Fu facile dunque che Caracalla in quella tenera età , giacchè non aveva che quattordici anni , nel vedere il corpo d' Alessandro pigliasse

^a Dio. apud Xiphil. in C. s.
 * eccl. p. 428.

^b Dio. apud Xiphil. in Sc.
 vero .
 e In Caracalla c. 2.

è quell'impressione di volersi far chiamare Alessandros, eseguita poi nell'ingresso della Tracia. Nè è maraviglia, che in animo corrotto come quello, in cambio d'accendersi a seguir l'azioni, e virtù di quel gran Re, se la passasse conimitare il portamento della persona. In questo l'artefice del medaglione, altrettanto valente scultore, quanto si è mostrato grand'adulatore, ha voluto secondare il genio di Caracalla, facendo il busto di lui con gli atti, e gesti d'Alessandro, ma accomodati così bene, che danno più grandezza, e nobiltà; imitando per un altro verso, e forse meglio Lisippo, che fece Alessandros con la faccia rivolta a Giove e piangente, per nettere, e scusare in un tempo istesso i difetti della testa, e degli occhi; poichè scelse una positura, che dimostrasse la voltatura della faccia a man manca, come la portava Caracalla a similitudine d'Alessandro, e non la facesse apparir diretto; ma più tosto nobilitasse, & aggrandisse la figura, e desse moto, e un certo che di più fiero; dando luogo nel medesimo tempo, a far vedere la larghezza, e la robustezza delle spalle ben muscoleggiate, essendo nel medaglione originale grandi assai a proporzione della testa; comunicando così al ritratto dell'eroico; essendochè le spalle grandi, e larghe sono state attribuite agli eroi; ad Ulisse, & Ajace da Omero; ad Enea da Virgilio al fine del Libro secondo, le quali nel primo paragona a quelle degli Dei, per essere contrassegno di fortezza^d; onde il medesimo Poeta le dà al lottatore Darete^e; e tali vengono descritte per il medesimo segno di robustezza dagli Storici, le spalle di Costantino da Zonara, quelle di Giustino da Cedreno, e ancora quelle di Giuliano: ne è maraviglia se lasciò nella fronte di Caracalla quel cipiglio, o fierezza; perchè oltre ad averla egli affettata per il medesimo fine, che Alessandros aveva un'aria un poco fiera, fu creduta ancora per un carattere proprio degli eroi, e però non essere tralasciata da chi avesse per fine l'adulare.

L'egide per altro, messa sul lato sinistro creduta la par-

^d Aristot. de
Physion c. 9.

^e Eneid. L. 5.

te del cuore fede della virtù, e del valore, e composta di scaglie, come altre ce ne furono, e si veggono, non è lontana ad alludere parimente ad Alessandro molto superstizioso, e divoto di Minerva, la quale sovente si vede nelle sue medaglie; e nel primo passo, che fece nell'Asia^e, le sacrificò in Ilio, e dedicatole il suo scudo in vece di quello ne prese un altro, che vi era attaccato, di cui si servì sempre in guerra; e dopo la battaglia al Granico^f, vi portò, e dedicò quantità di doni, ordinandovi molte fabbriche; vinti poi i Persiani scrisse agli Ilien si di voler fare un tempio sontuosissimo, e fondarvi un combattimento sacro: e de fatto negli ordini lasciati da lui in scritto, quando morì, eravi^g, che si edificasse un tempio a Minerva in Corsica, & uno se gliene facesse in Ilio più magnifico di tutti. Questa devozione verso Minerva la doveva aver presa da' suoi antenati, i quali, perchè pretendevano di venire da Ercole, adoravano in Pella loro regia Minerva Alcida, avendo molto favorito Ercole nelle sue fatiche; onde Livio^h racconta, che Perseo le facesse prima di cominciar la guerra, un solennissimo sacrificio di cento vittime. I Macedoni poi Re dell'Asia, e della Siria ne conservarono il culto, come in molte loro medaglie si vede. Altro non mancava dunque, che solo si leggesse intorno alla testa di Caracalla, o il nome di Magno, o quello d'Alessandro, che il Vittore dice, che egli pigliasse. E veramente è cosa notabile, che (levatone qualche poco vestigio, che forse ne rimane nel nome di Severo Alessandro, che era stimato suo figliuolo, e nel cognome ripreso in quei tempi dalla Colonia Traodense di Alexandrina, o Alessandriaⁱ) le medaglie non abbiano nessuno di quei nomi almeno quelle battute in vita; forse vi farà mancata l'approvazione del Senato; per altro il nome di Magno se gli vede dato da alcuni Giuriconsulti de' suoi tempi, così Marziano^k: *Divi Severi, & Antonini Magni rescriptum est*: congiunta l'altra legge pur di Marziano^l: *Rescriptis quibusdam Divi Ma-*

^e Plutarch. in Alex. Diodor. Sicul. L. 17.

^f Strab L. 13.

^g Diodor L. 18.

^h L. 42.

ⁱ Vailant. Colon. Tom. 2.

^k L. 48. tit. 17. DD. l. 5. de requir. reis. l. L. 44 Tit. 3. l. rescriptis DD. de diversis, & temporalibus prescriptionibus.

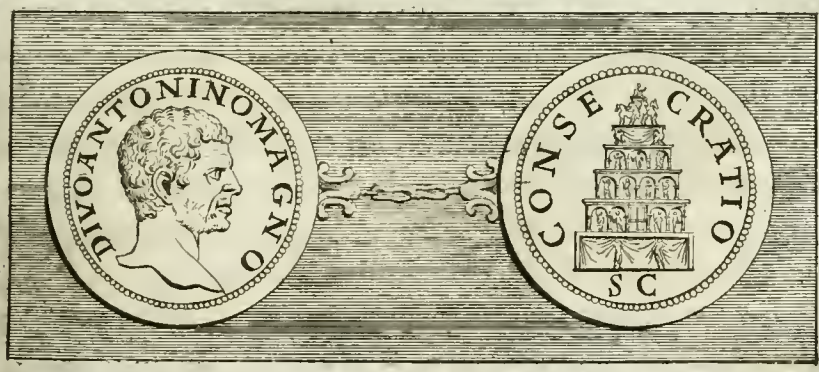
ni Antonini caretur : e Modestino ^m : *Diuus Magnus Antoninus cum Patre rescriptit* : e questo frammento d'iscrizione comunicatomi dal Signor Canonico Fabretti d'Eliogabalo, o Severo Alessandro ⁿ :

.....

 PIO
 DIVI·MAGNI·ANTO
 FIL DIVI SEVERI
 EVPHRATA LIB PRO
 AMABILI
 DOMINO INDVLGENT

m L. 50. Tit. 4.
 L. 11 D. D. de
 muner. & honor.
 His adden. Paulus
 L. de adul.
 teriis apud Au-
 storem Colla-
 tionis Legum
 Mosaycarum,
 & Roman. tit. 46
 inter opera Pi-
 thaei.
 n Vid simil. in-
 script. apud
 Gruet. pag 158.
 Spon. Miscell.
 pag. 177. & pag.
 194.

E vedendosi congiunto il cognome di *Magnus* per lo più, per quanto mi è riuscito di vedere, col titolo di *Diuus*, pare che ci sia molta ragione di sospettare, che questo gli fosse stato confermato dal Senato solamente nel tempo della consecrazione medesima; e con la consecrazione l'ha parimente questa bellissima medaglia di prima grandezza, di metallo giallo



ritrovata il Febbrajo del 1695. nel Cimiterio de' Santi Gordiano, & Epimaco vicino all'antica via Latina; la quale per l'erudizione, che contiene merita, il trattenervisi sopra qualche poco più di quello comporterebbe l'averla portata

o Vaillant T. 1.
p. 125. Sponius
Recherches d'
Antiquité.
p. Pag. 296.
q. Pag. 295.

tata per passaggio . Una simile ne riportò fra le madaglie più rare il Signor Vaillant °, e da lui il Signor Mezzabarba P, il quale ne registra una con la consecrazione, ma coll'aquila sola q.

Della consecrazione di Caracalla benchè alcuni Istoric non ne parlino, ne fanno però forse menzione Eutropio, e il Vittore de' Cesari; dicendo che gli fosse fatto il funerale, e lutto pubblico, per il quale par che Sparziano abbia voluto intendere la consecrazione; poichè avendo prima detto solamente: *publico funere elatus est*: poi al fine della vita riferisce vari onori, che egli ebbe dopo morte, e la consecrazione fattagli da Macrino, il quale, secondo si ha dalla sua lettera riportata da Capitolino nella vita di lui, richiese il Senato a farne parimente il suo Senatusconsulto. Della pompa, delle cerimonie, autorità, & effetto di queste consecrazioni ne aveva preparato un trattato nella sua gioventù Monsignor Marcello Severoli, che con poco si ridurrebbe in stato da poterfi dare alle stampe; ma giacchè gli altri affari hanno privato i Dottori d'opera sì erudita, mi contenterò quì di rimettere il lettore, tralasciando molti Scrittori, a Dione, & Erodiano; i quali raccontando le consecrazioni di Pertinace, e di Severo, descrivono quella pira riccamente adornata d'oro, d'avorio, e statue: e Dione appunto scrive, che in cima, come si vede nella nostra, vi fosse il cocchio, di cui si serviva Pertinace medesimo, secondo il costume de i tempi eroici di abbruciar nella pira stessa le cose, che erano state più care al defonto .

Ma è tempo ormai di tornare al nostro rovescio del comune de' Traci, i quali come dall'iscrizione si vede, celebrarono in Filippopoli giuochi in onore di Caracalla, chiamandogli, per secondare quel suo umore, Alessandrini Pizi: e quantunque alcuni Eruditi in quest'istesso medaglione leggessero: KOINON ΘΠΑΚ ΕΝ ΑΛΕΞΑΝ ΠΥΘΙΑ ΕΝ ΦΙΛΙΠΠΟ: quasi chè, secondo l'antica opinione d'alcuni
i giuo-

giuochi per il comune de' Traci, o il medesimo comune, fosse celebrato in Alessandria della Tracia, e i giuochi Pizi in Filippopoli; ad ogni modo ripulito solamente con un dritto d'oro da certa poca terra il medaglione, si vedde bene, che diceva ΘΡΑΚΩΝ, non ΘΡΑΚ ΕΝ, secondo si legge comunemente dagli Eruditi; tanto più che molti hanno distesamente ΑΛΕΞΑΝΔΡΙΑ, o ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΑ¹, e particolarmente uno del Cristianissimo: ΚΟΙΝΟΝ ΘΡΑΚΩΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡΙΑ ΕΝ ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΙ, e sopra ΠΥΘΙΑ: che non può aver riguardo, che a i giuochi. Da quest'istessi pare, che si possa pur dire, che forse sia stato letto male quel medaglione del Gottifredi appresso l'Olstenio²: ΚΟΙΝΟΝ ΘΡΑΚΩΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΩΝ: essendochè nell'Indice de' medaglioni della Regina, dove andò tutto lo studio del Gottifredi, si vede, che il medaglione predetto non è troppo conservato. Dubito ancora molto, che il medesimo non possa esser seguito dell'altro riferito dal medesimo con: ΚΕΝΤΑΡΕΙΣΕΙΑ ΠΥΘΙΑ ΕΝ ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΙ ΝΕΩΚΩΡΩ: non avendo potuto aver occasione di riscontrarlo nel museo Barberini, dove si ritrova.

¹ Harduinus pag. 529. Patinus pag. 352. & 308. Collect Reg. Gall. nu. 169.

² Ad Stephanum.

Questa medesima Città di Filippopoli solennizò da se in onore di Caracalla i Pizi, come si vede in una medaglia appresso il Patino³, e il comune de' Traci, nominò i giuochi di Caracalla celebrati nella medesima, per maggiore onorevolezza, non solo Alessandrini, ma ancora Pizi, come si vede in tutti i medaglioni simili.

³ Pag. 302.

A ragione poscia il medesimo comune de' Traci fece questi giuochi in Filippopoli, per essere stata questa Città Metropoli, secondo si chiama in alcune medaglie di Severo, e di Caracalla; e dopo nell'ordine ecclesiastico, come da' Concilii, e Notizie si cava, ritenne quel grado; avendo avuto in costume gli Apostoli, e gli altri primi promulgatori dell' Evangelio di cominciare la predicazione per maggior frutto dalle Città più insigni, e Metropoli. Alcuni credono, che Strabone la

u *Strab. L. 7.*x *In Breviario*z *Ammian. L. 27. c. 4.*a *Tacit. Annal. Lib. 3.*b *Lib. 4. c. 11.*c *Cap. 10. Tab. 9.**Euseb. a.*d *Strabo L. 14.*

metta sotto nome di Calyba^u; ma Rufo Festo^x le nomina tutte due come distinte. Anticamente dicevasi Eumolpia^z; o Eumolpiada^z. Filippo Macedone, che la restaurò le diede il nome moderno^a. Plinio^b la chiama Poneropoli, e dice, che per il sito la chiamassero ancora *Termontium*, come la nomina Tolommeo^c; il quale la confonde con Adrianopoli. Stefano la mette nella Macedonia, per esser vicina a quella; adesso vien chiamata da' Turchi Filibe, & è sul fiume Ebro distante 70. miglia da Adrianopoli, e 85. da Sardica.

In Clazomene pure vi erano de' giuochi chiamati Alessandrini, ma erano in onore d' Alessandro^d; di questi non par, che si possa dubitare, che e' non fosser in onore di Caracalla, e in memoria del cognome preso da lui nell'entrare nella Tracia; e quantunque dalle medaglie, che si devono credere battute circa a questi tempi, consti, che il comune de' Macedoni facesse feste in onore di Alessandro Magno, e però si chiamassero Neocori; tuttavia in quelle si vede veramente la testa d' Alessandro, e in questo nostro ci è l'effigie di Caracalla, benchè sotto attitudine e gesto di quello; anzi la statua equestre del rovescio ben si conosce essere di quest'istesso Imperatore.

Riguarda questa, se non qualche vittoria particolare di Caracalla, almeno in genere le vittorie contro i nemici; essendo costume di far così le statue de' Sovrani, i quali è difficile, che non abbiano avuto qualche occasione di guerra, e di vittoria. Se qualcheduno vorrà credere, che non sia stata messa per semplice rovescio, ma che alluda a qualche statua eretta dal comune de' Traci, e che in quell'occasione fosser fatti i giuochi, io non me ne allontano: egli è ben vero però, che troppe statue sarebbero state inalzate, vedendosi nel medaglione del Cristianissimo riferito di sopra la statua dell'Imperatore in abito militare con una Vittoria su un globo nella destra; & uno del Signor de Camps ha un Ercole di simile attitudine di quello, che si vede nel cortile del palaz-

palazzo Farnese di Glicone; onde pare piuttosto al più, che meno parte degli ornamenti de' circo in occasione de' medesimi giuochi.

Ma per qualunque fine sia stata fatta nel rovescio questa statua equestre con quel barbaro calpestato; fu costume degli artefici per renderle più vaghe, & insieme per posarle meglio, e farle più stabili, ma con leggiadria; metter sotto a' cavalli, o fiere, o Provincie, o barbari; così Pausania^e, ne descrive una, che ferisce un gigante, e appresso i Magarensi quella di Corebo sul suo sepolcro, in atto d'ammazzare il nostro detto Pena; e Stazio parlando della statua equestre di Domiziano:

. *Vacua pro cespite terræ*

Aenea captivi crinem terit ungula Rheni:

E sopra descrive quell'accidente della clamide, che per il cor- viene a fuolazzare dietro alle spalle: solevansi forse collocare statue simili fra gli ornamenti della spina del cerchio; così intesero alcuni^f questo luogo di Cassiodoro^g: *Spina infelicitium captivorum sortem designat, ubi Duces Romanorum supra dorsa hostium ambulantes, laborum suorum audia perceperunt.*

^f Apud Panvin. de Circensc. 14.
^g Cassiodor Varo. L. 3 ep. 51.

In quanto a me queste statue equestri fatte in questa forma calpestando i vinti nemici denotano una vittoria pienissima; essendo l'ultimo spettacolo delle battaglie quello, che l'esercito vittorioso metta in fuga, butti per terra, e calpesti gl'inimici già rotti; onde Claudiano descrivendo l'improvvisa arroganza de' barbari dell'Affrica, che prima di cominciar la guerra si tenevano sicura la vittoria, dice, che quell'esercito:

. . . . *Rapidis ibat, ceu protinus omnes*

Calcaturus equis:

E di Severo scrive Sparziano:^h *Equum praeterea ipse residens supra cadaver Albini egit expavescentemque admonuit, ut effrenatus audacter protereret.* Questa però non fu azione

^h In Severo cap. 12.

gene-

generosa, ma un effetto d'animo fiero, e poco degno d'un Principe, e non un accidente di battaglia; onde Virgilio stimò di mettere un fatto simile fra i caratteri di Turno più tosto, che d'alcun Trojano da lui descritti per persone perfette; introducendo Turno in tal maniera contro al cadavere di Pallante ^l:

ⁱ *Aeuid.* L. 10

. . . . *Et levo pressit pede talia fatus
Exanimem .*

Contuttociò solevansi le statue degli Imperatori fare coi piedi sopra a qualche barbaro, o Provincia uinta; onde

^k *L. 4. eleg. 2.
Trij.*

Ovidio parlando delle statue solite portarsi ne' trionfi ^k:

*Crinibus en etiam fertur Germania passis,
Et Ducis invicti sub pede moesta sedet :*

^l *De VI. Con-
sul. Honor. in fine*

E ne i tempi più bassi Claudiano ^l:

Colla triumphati proculcat Honorius Istri:

E Corippo citato di sopra ^m.

^m *Vic. Iustiz.
L. 2.*

*Qui solet edomitos victos calcare Tyrannos
Romanus Princeps, & barbara colla domare:*

Onde fu quel gesto preso per segno di potestà, e dominio così Ibone glossatore antico di Prudenzio ⁿ, *sub pedibus* spiega secondo un MS *dominatione*, e secondo un' altro *potestate*: anzi metaforicamente fu adoprato per segno di qualsivoglia superiorità, che uno abbia verso d'un'altra cosa, secondo quello di Virgilio ^o:

^o *L. 2. Georgica*

*Atque metus omnes, & inexorabile fatum
Subiecit pedibus .*

Medaglione di metallo giallo con testa del medesimo Imperatore colla corona radiata .

AVT K M AYP CEOVHP ANTON::::: ::
IMP. CAES. M. AVR. SEVER. ANTONINVS...

R.^o Due vasi con palme sopra una mensa con altro vaso sotto, & alcuni pomi .

ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ ΝΕΟΚ::ΩΝ ΑΚΤΙΑ ΠΥΘΙΑ
PERINTHIORVM NEOCORORVM ACTIA PYTHIA

LA corona radiata, colla quale vedesi Caracalla, ebbe origine dagli splendori, o nimbo, se ben forse differente di figura, con cui erano dipinti gli Dei^a, quali, secondo osservò l'antico Scoliaſte di Stazio^b: *Quoiescùmque se mortalibus ingerunt, multo luminis se splendore perfundunt*: e questo per contraffegno delle stelle, alle quali erano fatti presedere. Particolarmente adornarono di raggi le statue del Sole per l'eccellenza della luce di quel pianeta, e di Giove, secondo si cava da Suetonio^c. Alcuni Re l'Oriente si veggono essere stati de'primi ad attribuirsi questa corona radiata; così si vede in cima alla tiara de'Re dell'Armenia, e de'Parti^d; e molti de'Re della Siria se ne veggono^e coronati, forse per l'origine, che pretendevano di avere da Apollo; ma particolarmente l'Antioco XII. a cagione del nome, che aveva di Dioniso, essendo Bacco il medesimo del Sole.

Fra i Romani vogliono alcuni, che fosse data a Giulio Cesare dopo la morte, come uno de' segni della consecrazione; la medaglia però, che ne porta il Goltzio^f ha molte cose, che la fanno conoscere per falsa. Il Tristano credè, che M. Antonio fosse stato il primo a servirsene; secondo me, ciò non

^a Vid. Servius in 2. Aeneid. ex MS. Fuldenſi Idem 3. Aeneid. ubi etiam de Imperatoribus.
^b Lo 5. Theb. v. 267.

^c In Aug. c. 94

^d Vrsin. Famil. Ant. n. 11. & 32. Oysel. Tab. 20. num. 5. 6. 7. Spanh. dist. 5. p. 428.
^e Vid. Vaillan. Reg. Syria pag. 195 239. 258. 324. 335. 339. 363. & Tristano. tom. 1. p. 60. ubi numismatum tribuit filio Antonij.
^f Num. 60.

g *Vitin. in famil.*
Anton. n. 5. 7.

ha altro fondamento, che certe fue medaglie^b, nelle qual però la testa colla corona radiata sembra, che rappresenti il Sole. Ma per quello si può sapere sicuramente dalle medaglie, fu data dopo morte ad Augusto; non tanto per alludere al fegno di suo padre, che vedde con la corona radiata, con gli altri segni di Giove il figliuolo, e perchè Augusto godeva d'esser creduto figliuolo d' Apollo^h; quanto per segno della consecrazione, a che alluse Lucanoⁱ:

h *Suet. in Aug.*
c. 94. & c. 70.
Sidon. Apoll.
car. 2. v. 120.
i L. 7.

*Bella pares superis facient civilia Divos
Fulminibus manes, radiisque ornabit, & astris.*

Non farebbe gran fatto però, che ancor vivente gli fosse stata cretta qualche statua con quella corona; parendo, che possa racchiudere qualche adulazione verso di lui la descrizione che con quella fa del Re Latino Virgilio^k:

k *Aeneid. L. 12*

*Quadrjugo vehitur curru, cui tempora circum
Aurati bis sex radii fulgentia cingunt
Solis avi speciem:*

l *De Legat. ad*
Caesarem.

E certo però, che Caligola egli stesso adoprà la corona radiata per segno d' Apollo, quando, come racconta Filone^l compariva travestito sotto forma degli Dei; e si vede così coronato in una medaglia degli Smirnei^m: Nerone è fatto con quella nelle medaglie battute gli in vita, sì latine, sì grecheⁿ; alludendosi forse in queste da i Niceni, e Rodiani a loro Dei, Bacco, e Sole; & in quella a i raggi, che subito nato vисти gli furono intorno, secondo racconta Dione.

m *Apud Trifan.*
T. 1 pag. 139.

n *Angelon. in*
Neron nu. 1. Pa-
111 ad Suet. p.
291. & 305.

Cominciatafi però ad adoprare la corona radiata in vita non fu più segno così particolare di consecrazione (anzi più tosto si veggono gl' Imperatori consecrati col capo ignudo), ma bensì un simbolo e jeroglifico d' adulazione, che mediante le loro virtù ancora in vita si fossero resi simili agli Dei; e già annoverati nel ordine di quegli, così c' insinua quello di Plinio a Traiano^o: *Horum unum si praestitisset alius, illi jam dudum radiatum caput, & media inter Deos sedes auro staret, aut ebore, augustioribusque aris, & grandioribus victi-*

o *In Paneg. c. 52*

mis

nis invocaretur; e Mamertino^p: *Et sella curules, & haec obsequiorum stipatio, & fulgor, & illa lux diuinum verticem claro orbe complectens, vestrorum sunt ornamenta meritorum.*

^p Paneg. Maximian c. 3.

Può essere ancora che a lungo andare, e intorno parimente a i tempi di Caracalla, questa corona fosse adoprata, dagl'Imperatori qualche volta in certe particolari funzioni di trionfo, di dare, o assistere a i circensi, o nel Processo Consolare; scrivendosi^q, che Gallieno *radiatus saepe processit*; così vedremo nell'altro medaglione Caracalla celebrare in Perinto uno de'suoi Processi Consolari con la corona radiata, in capo. Sembrerà ad altri, che questa Città abbia voluto fare quest'Imperatore quasi un nuovo Sole, come egli e Geta si veggono chiamati in una medaglia^r: *NEOI HAIOI: NOVI soles*; essendoci anche allusione nel nome d'Azizizi dato a' giuochi celebrati in suo onore, e ne i pomi^s, uno de' premi più principali, che si davano nella festa celebrata in Delfo dagli Anfictioni, oltre alla solita corona d'alloro, di cui parla Paufania^t.

^q Trebell. in Gallieno c. 16.

^r Apud Morell. Specim. p. 26.

^s Antholog. ep. 11 Max. Tyrius ser. 35. & 37 Lucianus Anacharf. seu de Gymnasiis to. 2. pag. 389. t L. 10. p. 622.

Da questo medaglione ben si conosce, che ne' giuochi non era messo fuora un premio solo; ma più, come in questo rovescio, e in molti altri medaglioni si vede, e si cava da Paufania medesimo^u, quando descrive il corso reiterato, dove il vincitore del primo corso, vincendo altra truppa di nuovi corridori, pigliava due corone; e racconta d'un tal Ermogene, che in tre giuochi olimpici ebbe otto corone; e d'un cert'altro Leonida, che guadagnò premi per quattro olimpiadi, che dice essere stati dodici; e nella pompa di Tolommeo Filadelfo vi erano due tripodi, uno per i premi de' giuochi, e l'altro degli uomini; e al fine si legge, che Tolommeo riportò venti corone, Berenice ventitre, & il Figliuolo venti^x. E non solo esser vi dovevano premi per varie specie di giuochi, che in una sola festa si facevano; ma ancora il più delle volte nella medesima sorta di giuoco ve-

^u L. 6 p. 367.

^x Athenaeus L. 5. cap. 6. p. 205.

^a Vid. Ambrosio
de Penitentia
L. 1. c. 3. Macrobi.
Saturnal L. 2.
cap 7 Sidon
Apoll in Narbon
v. 427. Homer.
Iliad. L. 23.
Virgil. Aeneid.
L. 5.
^b Isidor. L. 1.
Orig c. 10.

n'erano per il primo, e per altri combattenti inferiori; per il secondo, e terzo, e quarto, e per i vinti qualche volta^a, come cavasi da Omero, dove parla de' giuochi in onore di Patroclo, imitato da Virgilio in quegli in memoria d'Anchise: onde Isidoro^a: Γ. παραγχαϕ ponitur ad separandas res a rebus, quæ in connexu concurrunt, quemadmodum in catalogo loca a locis, & regiones a regionibus: in agone premia a premiis, certamina a diversis certaminibus.

^b Athenaus L.
13 c. 9.
^c L. 8. p. 532.

Ancora il medesimo vincitore in un tempo istesso riportava più premi, così ne' Pizi la corona, e i pomi; e ne' giuochi appresso agli Elei^b aveva la corona di morteila, & un armatura; e come nota Pausania^c, da per tutto il vincitore portava la palma nella destra, la quale si vede nel nostro medaglione ne' due vasi; oltre alla quale avrà avuto gli altri premi, che come si dirà altrove, di diverse forte si davano in varie Città. Il più delle volte erano dati a' vincitori quei vasi di particolare figura, che si veggono in questo medaglione sopra la mensa, e che spesso s'incontrano nelle medaglie, i quali sono più facili ad essere conosciuti, che a saper sene il nome. Dal leggerli però negli Scrittori frequentemente dati in premio i lebeti: al pari di quello, che questi vasi si veggono nelle medaglie: potrà alcuno credere a suo piacere, che fossero questi nostri così chiamati; e appunto Pausania, scrive, che due lebeti dorati stavano nell'estremità del frontespizio del tempio di Giove olimpico, per alludere forse a i giuochi, che in onore di Giove si celebravano. Veggonsi ancora spesso dati in premio i tripodi; e quantunque i lebeti medesimi si fossero potuti chiamare tripodi, perchè sebbene erano senza treppiede, con quello ancora si solevano adoprare: così Callimaco^d chiama i tripodi d'Apollo lebeti, e Ateneo^e apertamente dice, che le due forte di tripodi, che vi erano appresso gli antichi; erano altresì detti lebeti; ad ogni modo leggendosi in Omero, e Nonno^f dati insieme a' vincitori, e i tripodi, & i lebeti, si vede che erano veramente differenti; nè vedendosi nelle medaglie

^d Hyss. in Dolum v. 286.
^e L. 2. c. 20

^f Dionys. L. 57.
v. 114. & 442.

medaglie per lo più altri tripodi, che questa sorta di vasi; forse
 ebeti faranno stati quei non tondi affatto, e più larghi di boc-
 ca, e tripodi si faranno chiamati i tondi, e stretti di bocca,
 per la similitudine, che avevano col vaso, che si poneva sul
 tripode per gli oracoli d'Apollo, come si potrà riscontrare
 nelle madaglie, e ne' marmi. Virgilio ^s fra i premi vi mette g L. 5. Aeneid.
 ancora i vasi detti cimbi:

*Tertia dona facit geminos ex aere lebetas,
 Cymbiaque argento perfecta, atque aspera signis.*

Questi faranno stati forse quelli, i quali si veggono ne' ro-
 vesci delle medaglie greche più bassi nel mezzo, & alti da
 parte a foggia d'un naviglio.

Erano questi, come accenna il medesimo Poeta, e si ca-
 va da Pindaro ^h, tutti lavorati; e nelle medaglie, quando el-
 la non sia la figura data a' lavori del metallo, par che sieno
 arricchiti di gioje. La spesa, la quale, come abbiamo ac-
 cennato di sopra, si faceva in questi giuochi, fa, che non ci
 si renda inverisimile; quando per altro sappiamo, che si so-
 levano incastrare le gioje ne' vasi ⁱ, come si cava da Pomponio
 nella *l. etsi 21. DD. de auro, & argento legatis §. per veniam.* h Nem. Od 10.
ubi Schol.
i Athenaus L. 2
c. 9 & L. 4. c. 11.
Pollio in Gallien.
c. 16.

Questi, & altre sorte di premi si mettevano fuora in
 mostra nel mezzo del luogo, dove si dovevano celebrare
 i giuochi; onde questa funzione si diceva, porre i premi;
 così si cava da Omero; e Virgilio:

*Munera principio ante oculos, circoque locantur
 In medio, sacri tripodes, viridesque coronæ,
 Et palmae, pretium victoribus:*

Onde lo Scoliaſte di Demostene ^k: *ἐκ μεταφορᾶς ἢ κεμῆν*
τοῖς παλαίστρῳ ἀγλᾶ ἐν μέσῳ: *dalla metafora del premio*
posto fuora in mezzo agli atleti: e nella cassa di Cipse-
 lo, fra gli altri lavori vi erano i giuochi funebri di Pelia,
 dove si vedevano i tripodi esposti per premio a' vincitori ^l. k Vlpian in De-
most. orat. 1 con-
tra Philippum
p. 31. edit. Grec.
Regiæ 1670. n. 9.
l Paus. L. 5 pag.
321.

Adeſſo pure i palii, e i premi delle gioſtre ſi mettono fuora
 vicino a i giudici: ne' giuochi olimpici mettevansi in mostra

sopra

sopra un tripode di bronzo prima , che fosse fatta per il medesimo effetto la mensa quadra , che stava poi in serbo nel tempio di Giunone , la quale era ricca , e tutta d'oro , & avorio ; e di lavoro sì bello , che a tempo di Pausania , che ce lo racconta ^m , si conservava il nome dell'artefice , che l'aveva fatta : in molti luoghi si servirono di queste medesime men-
se , come si vede particolarmente dalle medaglie ⁿ .

^m L. 5. p. 309. &
325.

ⁿ Vid. Alphenus
l. 30 DD. de aur.
& arg. legat.

4. Medaglione di metallo giallo con busto di Caracalla con la laurea, e con asta nella spalla e mano sinistra, & egide .

AVT. K. M. AYP. CЄOVHP. ANTONINOC AVT
IMP. CAES. M. AVR. SEVER. ANTONINVS AVG

R.º Imperatore in abito militare, che sostiene insieme con Ercole alcuni pomi, con un'ara accesa, sotto a cui si vede appoggiata una face .

ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ

PERINTHIORVM NEOCORORVM

L' Ercole , che si vede in questo rovescio ci da occasione di discorrere dell'attenenza , che aveva Perinto con quell'Eroe . Stefano vuole , che questa Città fosse fondata da Perinto cittadino d'Epidauro . Appollodoro ^a , però riferisce , che fosse fondata da Lico , il quale la chiamò Eraclea in riguardo d'Ercole , che dato gli aveva quel paese conquistato , quando , nel far la spedizione contro l'Amazoni vinse Amico , e Migdone , da cui essendo stata edificata la prima volta , aveva il nome di Migdonia . Ammiano ^b vuole , che ella fosse edificata da Ercole istesso , e che le desse il nome di Perinto d'un suo compagno . Nelle due colonne ^c , nelle quali la vita d'Ercole si contiene non vi se ne fa men-
zione,

^a Apud Tzet.
chil. 3. hist. 100.

^b L. 22. c. 8.

^c Apud Farnes.
relat. a Spon.
Hist. eccl. p. 57.

zione, leggendovisi solo, che edificasse Tralona, e data la a Ctesippo suo figliuolo, vi mettesse ad abitare i Perinti. Se dalla varietà di questi racconti in parte favolosi vogliamo indovinando indagare qualche vestigio d'Istoria, par che si possa accorre, che, o Lico, o Ercole, che si fosse, vinti da Ercole Amico, e Migdone, riedificando l'antica Migdonia, o per altra cagione, la chiamassero Eraclea; e poi Perinto compagno d'Oreste conducendovi forse nuovi abitatori, le desse il suo nome: comunque però s'andasse la cosa, è certo, che questa Città nelle medaglie chiama Ercole suo fondatore ^d, concedendosi, secondo osservò Livio, di fare i principj delle Città più illustri, con mescolare colle cose umane quelle degli Dei; & in ogni caso sempre si potrà dire, che i Perinti avessero una particolare superstizione verso d'Ercole, il quale spesso si vede nelle lor medaglie: e quantunque ne' tempi più antichi si chiamasse semplicemente questa Città Perinto ^e, si vede che ne' più moderni ambì il nome d'Eraclea; onde alcuni autori la chiamarono insieme Eraclea Perinto ^f, che dette occasione a Scilace, come osservò il Berchelio sopra Stefano, di nominarle tutte due, come Città distinte; quando, secondo gli autori predetti, e secondo altri ^g, che dicono, che al tempo loro Perinto si chiamava Eraclea, sono una medesima cosa.

Da questi, e da altri Scrittori ^h si vede, che ebbero tanto a cuore di far credere, che la loro Patria fosse stata fondata da Ercole, che verso i tempi di Diocleziano non era comunemente conosciuta questa Città, che sotto nome d'Eraclea, trattone alcuni autori ⁱ, che più tosto per erudizione, che per altro, la chiamano Perinto; & adesso tuttavia le sue rovine, che sono nel mare nel mezzo della Propontide, fra Gallipoli, e Costantinopoli, ritengono benchè corrotto il nome d'Eraclea ^k; avendovi gli eruditi riconosciuto il vero sito dell'antico Perinto, per un'iscrizione ritrovata in un gran piedistallo murato nella cattedrale, del quale abbiamo parlato di sopra.

Non

d Holsten, not. ad Steph. & Musseur. S. Genove. sa.

e Herodot. L. 4. & 5. Xenophon. de expet. Cyri L. 7. Polyb. L. 17. Diodor. L. 46. Paus. L. 1. f. Ptolem L. 3. c. 10. Apollodor. apud Tzetzen Itinerarium Antonini MS. apud Vales. ad Ammian. L. 22. c. 2. Procopius de Aedif. Iustin. Eustath. ad Dionys. v. 140. g Zosimus in Aureliano L. 1. Theodoret. L. 1. c. 28. Hieron. ep. 5 Menolog. Gracior. 10. Maii apud Canis. Antiq. leff. p. 768. & Baluz Miscell. T. 2. p. 455. h Vopiscus in Aureliano. Claudian L. 2 in Ruosin. Tabula Peutingeriana, seu Itinerarium sub Theodosio apud Vales pag. 755. Socrates L. 2. c. 29. Alia S. Philippi 22. Orobrius, sub Diocleziano. Alia S. Gliceria 13. Maii apud Holland. Vita S. Parthenii c. 37. Februarii apud eundem. i Lactan de Mortib. Persecut. Libanius in vita sua k Ismael Bullialdus in notis ad historiam Duca Michaelis Neporis c. 12. p. 225. Spon. Livier. p. 1. p. 228.

Non è dunque maraviglia, che i Perinti facessero feste in onore di Ercole, stampandone poi per memoria questo medaglione; in cui l'Imperatore, il quale forse si sarà ritrovato allora in questa Città, o piglia di mano da Ercole i pomi per dargli a vincitori, o pure gli mette in mano di quel simulacro, per dover servire poi per premio; in segno, che Caracalla presedesse, o avesse parte in quei giuochi, forse anche fatti per la sua salute, e per la prosperità della spedizione, che appunto allora intraprendeua contro i Parti, come pare, accenni la figura della testa con l'asta in spalla. Credo, che questa sia d'un medesimo conio adattato a rovescio diverso d'una della raccolta del Cristianissimo¹, e d'un'altra messa dal Signor Tenzelio^m, e d'una ancora, che ho veduta appresso l'Eminentissimo Ottoboni di questa medesima Città.

¹ Colloq. Reg. Gall. n. 170.
^m Tenzelius m. 83.

I pomi dati in premio in questi giuochi a' vincitori alludono a quei dell'Esperidi, che Ercole dalla Libia; dove erano così chiamati, portò nella Grecia, secondo che scrisse Giubaⁿ, il quale vuole sieno i cedri, o sia una spezie d'agrumi, che diede occasione alla favola d'avergli tolti, ammazzato il serpente, all'Esperidi, che si vede^o in una medaglia de'Perinti stessi di Settimio: e secondo nota Esichio^p, fu Ercole nominato Μήλων, perchè gli erano fatti i sacrifici con i pomi.

ⁿ Apud Athenaeum L. 3. c. 7.

^o Apud Holsten. in notis ad Stephan.

^p Apud Meurs. Graec. Feriata in Heracl.

La face accesa fu arme d'Ercole per superare l'idra; e chi sa (vedendola vicino all'ara) che in questi giuochi non si facesse ancora il corso delle lampadi accese consueto in molti luoghi, come si può vedere nel Meursio^q.

^q Ibid. verba ἄσπεδος.

5. Medaglione di metallo giallo, che è stato inargentato, & indorato con testa del medesimo Imperatore con la corona radiata.

ATT. K. M. AVP. CEVHP ANTONINOC AVT
IMP. CAES. M. AVR. SEVERVS ANTONINVS AVG

R.º Lo stesso Imperatore colla corona radiata con scettro con aquila, e vaso nella destra sopra una quadriga.

ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ ΝΕΩΚΟΡΩΝ
PERINTHIORVM NEOCORORVM

Questo rovescio ci fa credere, che Caracalla fosse in Perinto dentro l'anno 966.V.C. e 213. di Cristo, nel quale tenne il suo quarto Consolato, in tempo che ancora deposto non l'aveva, come si cava da quello scettro coll'aquila, una delle solite insegne, & ornamenti de' Consoli, secondo l'antico Scoliaſte di Giovenale a quel verso :

a Sat. 10. vers. 38.

*Da nunc volucrem sceptro, quæ surgit eburno :
Virga, nota egli, quam Consules portant, quia super eâ
quilas faciunt ; e Prudenzio^b :*

b In Roman. 2. 146.

Cum Consulatum initis, ut vernæ solent ;

(Pudet fateri) farre pullos pascitis,

Aquilâ ex eburnâ sumit arrogantiam

Gestator ejus, ac superbit belluæ

Inflatus ossè, cui figura est alitis.

contro a Simmaco^c.

c L. 1. v. 249.
vid. etiam Val.
Max. L. 4. c. 4.

Post trabeam, & eburnam aquilam, sellamque curulem

Cernuat ora senex.

et ancora si veggono i Consoli con questo scettro coll'aqui-

la in alcuni dittici Consolari d'avorio, che ci rimangono; come in uno del Re di Francia portato dal Du Cange ^d, e nel Bituricense ^e Anastasio Console ne tiene in mano un simile; ma sopra fra l'alie dell'aquila vi è un tondino con un'immagine; e nel Leodienese del medesimo, l'aquila è dentro ad una corona, e sopra vi sono come tre teste di giovani; quest'Anastasio fu Console dell'Oriente il 517. di Cristo. Con tuttociò in un dittico del Signor Canonico Bassetti Segretario del Serenissimo di Toscana, che possiede un sceltissimo museo, il Console, che in cima è nominato ANIC. FAVST. ALBIN. BASILIVS V. C. dell'anno forse 541. ha lo scettro con un globo sopra, dove in vece dell'aquila vi è una croce. Sarà questo dato alla luce, ed illustrato da Monsignor Ciampini. Nell'altro dittico Leodienese della Chiesa di San Martino portato al fine delle note al Leodienese, Astyrio, o Astyrio Console ha un bastone con sopra in cima due figure a giacere. E in quello del monastero Compendienese ^f Filoxeno Console ha lo scettro con un bustino in cima. Non è però gran cosa, che ne' tempi bassi si venisse a variare l'antica figura.

^d *Glos. tom 3. in fine pag 3. e Apud Vviltremium in Dyptico Leodiansi.*

^f *Apud Sirmondum ad Sidon. p. 84.*

g L 3.

^h *Vid. Servius in Eclog. 10 p. m. 57. A Phurnus de Nat. Deorum c. 9. Albricius c. 2. Paus L. 5. pag. 306.*

ⁱ *Orig. L. 18. c. 2.*

^k *Dio. de Claudio L. 60.*

Secondo Dionisio Alicarnasseo ^g, questo scettro comune anche a Giove, per segno di dominio ^h, fu mandato coll'altre regie insegne da' Toscani al Re Tarquinio, le quali rimasero poi a' Consoli, fuori che la corona, e la toga picta, adoperate, almeno per un pezzo, da' trionfanti solamente; dal qual uogo pare, che si comprovi quello, che abbiamo veduto di sopra in Appiano, e che vien confermato ancora da Isidoro ⁱ, che avessero questo scettro coll'aquila anche i trionfanti i quali per altro, o erano Consoli, o Proconsoli, e si intendevano in quella funzione ritenere, o riassumere quella potestà ^k, con la quale ottenute avevano le vittorie: ma nelle medaglie, perchè gli Imperatori avevano a vita l'Imperio, Proconsolare, i trionfi si distinguono particolarmente dal ramo d'alloro portato dall'Imperatore, che trionfa, senza altro bastone, quando però non fossero stati nel medesimo tem

po Consoli ; onde adesso gli Eruditi ' sono di parere, che que-
sti rovesci delle quadrighe coll'Imperatore sopra , che porta
un simile scettro, rappresentino, non i trionfi, come credeva-
no prima; ma bensì la solennità de' Processi Consolari, o sie-
no quelle pompe, colle quali erano più volte portati solen-
nemente in pubblico a rallegrare il popolo con varie feste, e
giuochi fatti a loro spese, & a' quali presedevano; la qual usci-
ta solenne si può vedere ne' tempi bassi descritta lungamente
da Corippo^m : e come si cava dalla novella 105. di Giustinia-
no, in quei tempi erano fino a sette i Processi, che ciasche-
dun Console celebrava.

*1 Eminentiss.
Noris de Num-
mo Diocletian.
c. 5.*

Ad una dunque di queste feste fatte da Caracalla nel suo
quarto Consolato in Perinto riferisco il rovescio del nostro
medaglione; a che pur si confà la corona radiata, la quale ab-
biamo accennato di sopra, che era adoprata da alcuni Imper-
atori in certe funzioni solenni, e particolarmente Gallieno
ebbe in costume di portarla ne' Processi Consolari. E forse
celebrando la Città medesima di Perinto giuochi in onore di
Caracalla (onde ella si chiama Neocora) trovandosi egli di
non aver ancora lasciato il Consolato, volle onorare quelle
feste, con intervenirvi in figura di Console, e presedervi, e
forse ancora accrescerle di nuove feste, e giuochi, unendo quel-
le d'un de' suoi Processi Consolari all'altre della Città.

*m In Iustine
Minor. L. 4.*

Era costume, che i Consoli celebrassero a proprie spese
vari spettacoli, i circensi particolarmente, come dalla pre-
detta novella di Giustiniano si cava; in un Calendario anti-
coⁿ, per tre giorni continui avanti le None di Gennaio no-
tati vi sono i circensi de' Consoli: & Arriano^o tacciando le
diligenze si facevano per aver il Consolato: *Che cosa, dice
egli, ne risulta? dodici fasci di verghe, sedere tre, o quattro
volte nel tribunale, dare i circensi, e dar la cena, o sportula:*

*n Apud Vales.
ad Ammian.
L. 22. c. 7.
o Serm Epist.
L. 4. c. 10.*

καὶ τὸ νόμισμα ἐστὶ ; δώδεκα δὲ πλάγ' ἄβδων, καὶ τρεῖς ἢ τε-
τάραις ἐπὶ βῆμα καθίσει, ἔ κικλήσκει δ' ἔναυ, ἔ τρωπίδα δ' ἔναυ.

in Cui : circensi de' Consoli pure faranno stati quelli , a' quali
 Dione scrive esser intervenuto sotto Severo l'ultimo giorno
 che si facevano , avanti a' Saturnali , per amore del Consolo
 che era suo amico : dal qual luogo si cava , che in quei temp
 ancora un processo si faceva al fine del Consolato per i cir
 censi , che è il settimo , e l'ultimo de' registrati da Giustinia
 no . Erano questi di spesa così eccessiva , con tutte le riforme
 che ne erano state fatte ^p , che molti si astenevano per la po
 vertà di pigliare il Consolato , o preso lo lasciavano , come
 osserva Dione ^q : che fu uno sconcerto troppo grande , che
 migliori , e spesso i più utili al pubblico fossero tenuti lon
 tani da quella dignità ; ma bisognasse di darla , per trovar per
 sone facoltose , a uomini spesso inetti , e poco buoni , & a coloro
 i quali colle rapine acquistati tal volta si fossero le ricchez
 ze ; massime in tempi , ne' quali il Consolato portava il min
 istero delle cose più importanti , e della pace , e della guerra
 poichè ne' tempi bassi , ne' quali , come Giustiniano medes
 mo dice , i Consoli altro non facevano , che rallegrare il po
 polo con gli spettacoli unica loro incumbenza , e ne' quali
 Consolato non era scala a' maggiori uffizi della repubblica ;
 non solo non era male , ma molto utile , che coloro , i qual
 avevano grandemente accresciute le ricchezze ne' maneggi ,
 ne' governi , le spendessero ricevendo quell'onore . Sono con
 tuttociò degni di lode quegli Imperatori , che per onorare
 buoni , i quali dopo le cariche sogliono restare nella primier
 povertà ; e perchè la vista degli onori , che necessariamente
 venivano a darsi a' facoltosi , non facesse a' più deboli tralasciar
 il loro buono , e costante proposito , vollero essi far la spesa
 del Consolato : questo fece Severo Alessandro , con Dion
 l'Istorico ^r , e Valeriano ^t ordinò , che si dessero ad Aureliano
 molte somme di denari , & altre cose necessarie per i cir
 censi .

^p Dio. L. 60. de
 Claudio, & apud
 Xiphil. in Nero
 wa.

^q Dio. de Vale
 rio Asiatico
 circa finem lib.
 60.

^r Dio. apud Xi
 phil. in Severo
 Alexandro .
^t Valeriani spi
 stola apud Vopi
 scum in Aurel.
 c. 13.

Ne è maraviglia , che tante spese si facessero , come da' sud
 detti

detti autori, & altri si cava^r; poichè oltre a gli ornamenti de' circi, e circensi, facevansi ancora moltissime altre feste di cacce delle fiere, e spettacoli, e scene, come dalla novella predetta si cava; onde ne' dittici Bituricense, e Leodiense riferiti di sopra, oltre a i cavalli simbolo de' circensi, che espressamente si veggono in quel del Signor Bassetti, vi sono scolpiti vari giuochi, e cacce: una tal consuetudine si vede esser continuata sino al 519. e 521. di Cristo; leggendosi negli scrittori di quei tempi le feste, e giuochi solenni fatti in Roma per il suo Consolato da Euterico Cillica^u, e quelle di Giustiniano per il Consolato, che tenne ancor privato con Valerio^x.

^r Vopiscus in Carino 1 affant. L. 6 e 12 Cod. l. 1 de Spectacul. & l. 2 de Prati & Quasf. Cod. Theod. l. 2. d. 9 expensis.

^u Cassiodor. in sine Chronica.

^x Marcellinus Comes Chron. Ind. xiv.

Non è maraviglia poi il vedere gl' Imperatori in questi loro Processi Consolari, ne' quali davano, e presedevano a i giuochi, nelle quadrighe; quando anche i consoli privati in quest' occasione parimente l'adopravano; come cavasi dallo Scoliaste di Giovenale, che quello, che il Poeta dice del Pretore, attribuisce al Console, e da Plinio^y nel Panegirico detto a Traiano; quantunque nel mentovato dittico di Basilio il console stia in terra a dare il segno a' circensi con la mappa. Per lo più generalmente quelli, che presedevano a i giuochi stavano nel carro, come il Pretore; così si ha da Giovenale^z, e da Tacito^a, il quale dice essere stato ciò negato a gli Augustali; e in quanto agli Imperatori, raccontasi da Dione^b, che Caio per gli spettacoli in occasione della dedicazione del tempio d' Augusto, e del suo natale, fu condotto da un carro di sei cavalli, se bene poi, come egli nota, non facesse la figura di presedervi. Il medesimo poi, che faceva, e presedeva a i giuochi, dava ancora sovente colle proprie mani il premio a' vincitori, per quello si cava d' Ammiano^c, che riferisce essersi irritato maggiormente Costanzo contro a Gallo, per aver questi in Costantinopoli messo la corona in capo a Corace auriga ne' giuochi circensi; dove sono da vedersi le dottissime note del Valesio, il quale riporta più luoghi di S. Gio: Crisostomo,

^y Cap. 92.

^z Sat. xi. verso 193.

^a Ann. Lib. 1.

^b L. 59. & apud Xiphil.

^c L. 14. c. 11.

d Chryſoſt hom.
 12 in c. 3. epiſt.
 ad philipp hom.
 5. in Geneſim.
 Hom. 2. de Da-
 vīde & Saulē
 & lib. de Circo.
 e Themistius
 orat. MS inferi.
 pra Conſtantius,
 Libanius orat.
 de obitu Iuliani.
 f Xenoph. Rer.
 Græc. lib 3.
 g L. 8. p. 457.
 h L. 9. p. 571.
 & 572.

ſtomo^d, e d'altri^e; a che ha riguardo il piccolo vaſo in mano di
 Caracalla: appreſſo i Greci il padrone de' cavalli par che coro-
 ronaffe il ſuo cocchiere^f.

Merita finalmente, che gli ſi faccia qualche oſſervazione
 quel piccolo tritone, che ſi vede poſto per ornamento ſu
 carro dietro alla figura di Caracalla. Pauſania^g, che nel L. 8
 mette fra gli animali favoloſi i tritoni con voce umana, che
 ſuonano le buccine, nel L. 9.^h poi dice d'averne veduto uno
 nel tempio di Bacco appreſſo i Tanagrei; ma la diſgrazia fu
 che era ſenza capo, e dice, che era maggiore di uno, che ne
 aveva veduto a Roma negli ſpettacoli, e ne deſcrive minus-
 tamente la figura; ſe non m'inganno però, farà ſtato qualche
 vecchio marino. Spesso ſi incontrano ſimili tritoni negli an-
 tichi monumenti. Il medefimo Pauſaniaⁱ, ne deſcrive cert
 nel tempio di Nettunno nell'Iſtmo; e nella torre fabbricata in

i L. 3. p 87.

k Vitruv. L. 2.
c. 6.

Atene da Andronico^k ve n'era uno in cima, il quale girando
 con una mazza faceva vedere il vento, che tirava: per quanto
 io mi ricordo, uno ſe ne vede in un timpano, o fronteſpizio
 di tempio in una medaglia della famiglia Pletoria, & uno nel-
 la Valeria fra le tralaſciate appreſſo l'Orſini, i quali hanno
 due code; due pur ſe ne veggono reggere un vaſo con un ſer-
 pente ſopra, in certe medaglie di Giuliano Apoſtata^l, che
 pajono d'Egitto con VOTA PVBLICA. Alcune Palladi
 nelle monete de' Turii, e d'Eraclea ne hanno uno nella cela-
 ta per alluſione al cognome di Tritonia, o alla palude di quel
 nome, dove nacque; onde mi ricordo averne ancora veduto
 uno accanto ad una Pallade in un intaglio in corniola con

l Du Cange
Famil. pag. 39.

m Apud Seguin-
pag. 168. & Pa-
rin num. media
magnitud. in
indice pag. 23.

una civetta dall'altro fianco. In una medaglia de' Pruſienſi^m
 in cui hanno letto ΒΡΟΥΖΗΝΩΝ, due di queſti tritoni reg-
 gono una ſtatua a ſedere con una patera, e tridente, che io
 credo un Ila adorato come Nume aquatico da quella Cittàⁿ;
 a cui ſi devono parimente riferire quelli, che ſi veggono co-
 ronati di coralli, e con un pileo frigio in cima a un baſtone
 nelle pitture del ſepolcro de' Naſoni; i quali forſe alludono

n Strabo L. 12.
Vid Ciamp Vet.
Monim c 7 p 60

anco.

ancora al sito degli Elifii nell'oceano ; onde spesso si trovano
 e' bassirilievi de' sepolcri . Per la medesima relazione al ma-
 e sono dati ancora a Venere in una medaglia di Faustina
 Minore ° ; & a Nettunno in modo più speciale , di cui anche
 conducono il carro in una moneta di Claudio P ; finalmente
 e ne servirono per uno de' mostri capricciosi delle loro pittu-
 re, che poi furono dette grottesche , * come si vede nelle pit-
 ture, e stucchi di Giovan da Udine alle logge di Raffaello ,
 che, come si conosce da chiunque ha un poco di pratica , son
 tutte cavate di peso dalle cose antiche, che dentro alle grotte,
 rovine si cominciarono in quei tempi a scoprire .

o *Collect. Regi*
Gall. num. 79. &
apud Oysel. tab.
48. num. 9. &
passim in Num-
mis Col. Corinth.
p. Patin. p. 101

Questo , benchè e' sia piccolissimo , si vede che tiene un
 pedo ; chi sa che non alludesse a quello , che Caracalla qual-
 che volta comparve , come scrive Dione, in forma di Bacco ,
 cui la corona radiata parimente si conviene ; molte connes-
 sioni del tritone con Bacco sono portate da Pausania nel me-
 desimo Lib. 9. , cioè , che fosse ammazzato da Bacco , e preso
 per via d'una tazza di vino , di cui fosse molto amico : e da
 Filostrato ° , sono descritti molti tritoni , saltando , e beven-
 do il vino dalle buccine , andare incontro a Bacco al suo arri-
 vo in Andro : Polemone appresso Ateneo ' descrive in un
 sacello de' Bizantini un tritone di cipresso , che sosteneva una
 sorta di bicchiere d'argento detto crataneo . Nonno nelle
 Dionisiache † , raccontando il combattimento fra Nettunno, e
 Bacco per causa di Beroe , lo da per compagno a Nettunno ;
 onde vinto questi, sarà passato in preda dell'altro. Può però be-
 nissimo esser messo, o per un mero capriccio , o per dinotare
 ancora qualche Pretore , o soprantendente delle monete , o
 della Città, o l'artefice medesimo , che avesse nome Tritone ;
 forse i carri avranno avuto il loro segno , dal quale poi , co-
 me succedeva nelle navi ne pigliassero il nome .

q *Icon. L. I. in*
Andr.

r *L. II. c. 8.*

† *L. 43. vers.*
149. & 210.

Che Caracalla poi in quest'anno del suo quarto Conso-
 lato potesse essere in Perinto, si può forse ancora ricavarne un
 motivo da una medaglia colla Tribunizia Potestà xvi. la
 quale

e Colez. Reg.
 Gall. num. 170.
 Trifan. T. 2 p.
 183.

quale secondo le medaglie cominciò d'Aprile del 966. V. C. e col COS. IIII con un Giove Serapide col solito scettro, destra alzata, secondo spesso si vede nelle medaglie de' Perinti¹, particolarmente in un nostro medaglione di Gordiano

6. *Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.*

AVTKPAT. K. MAPKOC. AVP. ANTONĒINOC
 IMP. CAES. MARCVS AVR. ANTONINVS

*R.º Imperatore a cavallo colla destra alzata
 avanti ad un simulacro d'Esculapio con soldati
 dietro; in altri si legge.*

ΕΠΙ ΣΤΡ. Μ. ΚΑΙΡΕΑ. ΑΤΤΑΛΟΥ ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ
 ΠΡΩΤΩΝ. Γ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ.

SVB PRAETORE M. CAEREA ATTALO PERGAMENORVM
 PRIMORVM III. NEOCORORVM

LA poca conservazione del rovescio fece, che il Montechi desse questo medaglione a Laodicea; ma che sia di Pergamo si conosce dalle lettere, e figure, che rimangono del rovescio, confrontandole con quelle d'un simil medaglione del Signor de Camps, e coll'altro del Re Cristianissimo¹, e con moltissimi, che hanno il medesimo Pretore, de' quali me ne sono venuti questi altri dodici a notizia colla medesima iscrizione.

Quattro ve n'ha nella raccolta del Re di Francia; quello al num. 155. è quasi simile, come abbiamo detto, al nostro rovescio, se non che la figura a cavallo par di donna, forse sarà Caracalla col capo velato. Al n. 156. vi è una figura togata in piede con patera in mano, & un vittimario, che ferisce un

toro,

¹ N. 155.

toro, e poi un tempio, e figura dentro con asta a federe. Al num. 157. ve n'è un simile, eccettuato che il vittimario è mutato di sito, e nel tempio, che è di quattro colonne, e posto in alto, non vi si vede veruna figura. Al num. 161. vi sono due basiliche, e nel mezzo più alto un tempietto di quattro colonne con un Giove a federe. Tre ne sono nella raccolta del Signor de Camps, uno è quello, che abbiamo detto esser simile parimente nel rovescio al nostro; l'Imperatore ha la laurea, e la figura dietro alza come pregando tutte due le mani. L'altro è simile al quarto del Cristianissimo, e dalla parte della testa si legge AVTKPAT. come nel nostro. Nel terzo vi è un tempio di sei colonne, in cui si vede una figura in abito militare con asta, e paludamento, un toro colla testa bassa, un tripode, e una figura togata con patera.

Nell'indice della Regina di Svezia se ne mette uno con una figura in piede con un putto avanti a un tempio.

In una nota di medaglioni stampata dallo Sponio ^b uno ve n'è con tre tempj; il Signor Sebastiano Bianchi me ne ha comunicato uno del Serenissimo di Toscana con due basiliche, e tempio nel mezzo con idolo.

^b Teiner. p. 3.
pag. 203.

Appresso l'Eminentissimo Ottoboni se ne conservano due, in uno de' quali vi sono tre tempj; i due da parte di dieci colonne con figure dentro in piede, quel di mezzo è di quattro con figura a federe, e con una corona in cima: sta nell'altro un'Esculapio accanto all'Imperatore armato, e con patera con un ara accesa nel mezzo; & il conio della testa, contuttochè sia rinettato, è il medesimo affatto del nostro, e vi si vede ancora quel sigillo impresso con quella corona, ma un poco più alto.

Tutti i sopraddetti medaglioni vengono illustrati da Erodiano ^c, il quale, avendo riferito il viaggio di Caracalla nella Tracia, & altre cose, racconta come egli andò a Pergamo per servirsi delle curazioni d'Esculapio, e che, presi per quanto volle i sogni, passò poscia in Ilio. Sparziano dice solo: *Per*

^c L. 4 p. 548.

Thracias cum Praefecto Praetorii iter fecit, inde cum in Asiam traiceret, naufragii periculum adiit. Quest' arrivo a Pergamo par che si possa collocare nel principio del 967. V. C. e 214. di Cristo, in cui principiar doveva la sua Tribunizia Potestà xvii. onde forse nella seguente, saputofi, che l'Imperatore era guarito, fu stampato il medaglioncino seguente.

d Tacit. Annal.
L. 3.

Fu Esculapio adorato specialmente in Pergamo, dove ebbe quel fontuoso tempio, che godeva il jus dell' asilo ^d, & oltre alle curazioni de' sogni, era frequentato per un fonte d'acqua limpida, leggiera, e salubre, che nasceva sotto la statua d'Esculapio, e scappava fuori in uno scoperto avanti al tempio sotto un platano; onde da coloro, che s'abattevano a guarire, fu portata in molti luoghi la fama, e la superstizione d'Esculapio sotto nome di Pergameno, come si legge in alcune iscrizioni d'altri paesi ^e. Era già stato portato il culto d'Esculapio in Pergamo da Epidauro ^f da un certo Archiguarito da una malattia presa nell'andare a caccia, e vi crebbe in modo, che Aristide ^g disse, che Esculapio era stato conduttore d'una seconda colonia antichissima, e più illustre d'ogn'altra, benchè fosse, secondo la ragion di tempo, dopo a quella condottavi dall'Arcadia da Telefo; che certo da Sofista, che egli era, l'avrà detto, non secondo la verità, ma per esprimere più oratoriamente il solo trasporto del culto di questo Dio da Epidauro a Pergamo, di cui apertamente parla nell'orazione sopra il mentovato pozzo, o fonte d'Esculapio ^h; e per un allegoria simile scrisse Luciano, che questo Dio aveva in Pergamo esercitata la medicina, per le predette cure appresso il suo tempio.

e Apud Gruta
scripsit. Veron.
p. 1073. & Rai-
nsc. cl. s. num.
215. Benevent.
f Paus. L. 2.
g Orat. de Con-
cord. T. 2. p. 304

h Aristid. T. 1.
pag 441.

Facevansi queste particolarmente per mezzo de' sogni presi dagl'infermi dopo certi sacrifici, secondo a' quali si regolavano poi nel vitto, e nel metodo della cura, come si vede dalle sei orazioni Sacre del medesimo Aristide, nelle quali noiosamente descrive, come egli guarisse da una sua lunga infermità, e dal fatto medesimo di Caracalla racconta-

toci da Erodiano , e di cui se ne conserva la memoria nel nostro medaglione : si vede in questo l'Imperatore a cavallo quasi al primo arrivo far voti ad Esculapio, come dalla destra alzata , e distesa si può conghietturare ; essendo quella uno de' gesti , con cui accompagnavano l'atto, quando facevano i voti, come si cava da Pausania ⁱ, che descrive alcune statue ^{i L. 5. p. 337.} di fanciulli poste in Olimpia dagli Agrigentini, che tenevano distese le destre in figura di far voti a Dio .

Nè il capo velato, quando deva esser fatto così , che ha Caracalla nel medaglione del Cristianissimo, disconviene alla medesima funzione ; poichè appresso i Romani , non solo a maggior parte delle preghiere, e de' sacrifici ^k, ma i voti ^{k Macrob. Sa- tur L. 3. c. 6.} particolarmente si facevano col capo velato , come si cava da Giuseppe , dove parla di Vespasiano ^l: χ πολλῆς ἐκ πάντων ἰσυχίας γενόμενης ἀνασῆς, ἐ τῷ περιβλήματι τὸ πλέθῳ τῆς κεφαλῆς μέρος ἀποκαλυφάμενος εὐχὰς ἐποίησεν τὰς νεομισμένας : cioè, secondo la traduzione di Ruffino : *Magnâ omnium quiete factâ, surrexit, et amictu magnam partem capitis adoperatus, solemnia vota celebravit.* ^{l De Bello l. 6. c. 24.}

Il venire avanti la prima volta adesso il titolo di Primi, che si attribuiscono i Pergameni fa, che noi non possiamo sfuggire di non entrare a discorrerne, essendo state sopra di questo tanto varie, e diverse l'opinioni degli Eruditi. Poichè primieramente il Sedeno ^m par che creda, che Prime si dicesse a tutte quelle Città, alle quali, secondo il giro, toccava a far le feste comuni delle Provincie . Il Rubens ⁿ avendo prima detto d'esser d'opinione, che queste Città, che mettevano quel titolo; benchè non fossero Metropoli, avessero tuttavia il foro, o convento giuridico, nel quale i Governatori delle Provincie ogni tanto andavano a render ragione ^o, come erano ne' tempi più bassi i Placiti , la qual opinione è stata seguita da altri ^p; al fine poi di quella dotta dissertazione dice ^q, che prime si scrivessero quelle Città , nelle quali per stabili-

^m Marm. Arundell. p. 169.

ⁿ Albert. Ruben. de Urb. Neocor. p. 249.

^o Vid. Cicero ad Atticum L. 5. epist. ult. Plin L. 3 c. 29. Plutarch. opusc. An Anims. an Corporis Passiones peiores circa finem.

^p Harduin. Num. Popu. pag. 468.

^q Ruben. ibid. pag. 148.

mento del Senato si dovevano cominciare a celebrare i predetti giuochi comuni .

^r Sperling de
Num. I tranquill.
p. 61.

Il Signor Sperlingio ^rpenfa, che la voce Primi si riferisca al numero del Neocorato, e che quelle Città fossero state le prime ad esser, per esempio, due, o tre volte Neocore, che veggio ancora essere stato detto dal Signor Vaillant .

ⁱ Orat. 35-
ⁱ Tom. 2. p. 302.

Molti passi degli autori si sogliono portare dagli Eruditi sopra questa cosa, come di Dione nell'orazione detta in Celene ^r, d'Aristide alle Città dell'Asia ^r, di Filostrato nella vita di Polemone; ma pare, che in rigore non tocchino questo punto; ma piuttosto che le parole Primato, e Prime in quei luoghi vogliano dire, o più insigni, o significino la vittoria della precedenza in altre liti, e controversie, che correvano fra quelle Città, e particolarmente circa l'esser preferite a fabbricare, avere, e custodire i tempi degl'Imperatori. Nell'orazione però 38. del medesimo Dione si parla veramente di questa cosa; si tratta in quella di una gara fra Nicea, e Nicomedia; poichè i Nicomediensi, come Metropolitani di tutta la Bitinia, pretendevano, che il titolo di Primi fosse loro singolare, siccome egli era quello di Metropoli; e non potevano sopportare, che quei di Nicea si chiamassero ancor loro Primi; e defatto in qualche tempo un titolo non fu distinto dall'altro, chiamando alcuni Scrittori Prime quelle Città, che da altri son dette Metropoli ^u.

^u Spanheims. p.
885.

^x Patin. p. 164.

^y Trifan. T. 1.
p. 334. Holsten.
not. ad Steph.

Di questa medesima controversia fra queste due Città ne abbiamo i vestigi in alcune loro medaglie sotto Domiziano, vicino a' tempi appunto di Dione, vedendosi ^x: ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ ΠΡΩΤΗ ΒΙΘΥΝΙΑΣ ΝΙΚΟΜΗ: *Metropolis & prima Bityniae Nicomedia*; e ΝΕΙΚΑΙΕΙΣ ΠΡΟΤΟΙ ΤΗΣ ΕΠΑΡΧΙΑΣ: *Nicaenses primi Provinciae*.

Fra i motivi, che adduce Dione, per persuadere i Nicomediensi a desistere dalla pretensione, che eglino soli si potessero servire del titolo di Primi, dice sovente, che quella

era una lite, e questione solamente di nome: *ἡ δὲ ὀνόματι*
αὐτὸ μόνον ἔστιν ὑμῖν ἢ μάχη: cioè: *Voi avete una lite di solo*
nome senza una minima cosa di sostanza, e fondamento;
 sicchè, come segue il medesimo, quando ancora quei di Ni-
 cea avessero loro ceduto quel nome, non per questo Nicome-
 lia farebbe venuta a risquotere i tributi, che pigliava Nicea;
 nè aurebbe fatto, che venissero da lei quelle Città, che anda-
 vano al convento giuridico dell'altra; nè aurebbe potuto
 mandarvi il Pretore; e che stando per altro in una perfetta
 concordia nelle feste, & altre cose, che scambievolmente
 erano loro comuni, non stava bene, che stessero discordi
 per quel titolo dato loro da' Presidi delle Provincie, che per
 metter divisione, & aver sempre qualche Città a loro favore
 in caso di sindacato, lo davano, quando ad una Città, e quan-
 do ad un'altra mettendolo nelle lettere, e rescritti, che loro
 scrivevano; secondando così quella pecca de' Greci, come
 la chiamavano i Romani.

Da tutto ciò si vede, che questo titolo di Primi non por-
 tava seco cosa veruna d'essenziale necessariamente connes-
 sa; quantunque potesse accadere per altro, che le Città, che
 avevano delle prerogative maggiori, e ritenevano qualche
 figura di Metropoli, per esser differenziate dall'inferiori, si
 abbattessero ad essere altresì di quelle, che si piccavano del ti-
 tolo di Prime; giacchè queste, che avevano i conventi giuri-
 duchi sono messe da Antonino Pio^o nella seconda riga dopo
 le Metropoli. Si conosce ancora, che il medesimo nome non
 aveva che fare col far prima, o dopo dell'altre Città i giuo-
 chi, o le feste comuni, sopra le quali si dice, che stavano in
 concordia; se pure per altro è certo, che l'istessa festa, secondo
 altre volte ho dubitato, si facesse in giro in diverse Città; pa-
 rendo più verisimile, che la medesima stesse fissa, e si facesse
 sempre in una sola. Ma particolarmente, che e' non appar-
 teng al numero del Neocorato, si ha dal vedere espresso
 quell'istesso in altra forma leggendosi^a: ΕΦΕCΙΩΝ ΜΩΝΩΝ

^a Apud Modestinum l. 6 D. D. de excusat. Tutor.

^a Collect. Reg. Gall. v. 138.

ΑΠΑΣΩΝ ΤΕΤΡΑΚΙ ΝΕΩΚΟΡΩΝ : cioè : *Degli Efesmi soli fra tutti quattro volte Neocori.*

Sembra dunque, che da principio non fosse altro, che un mero titolo, che riguardasse le prerogative, e nobiltà della Città in genere, come par dimostri quella medaglia di Caracalla^b: ΣΜΥΡΝ ΠΡΩΤΩΝ ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ ΚΑΛΛΕΙ ΚΑΙ ΜΕΓΕΘΕΙ : e più chiaramente quest' iscrizione^c :

ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗΙ

Η ΠΡΟΤΗ ΤΗΣ ΑΣΙΑΣ ΚΑΛΛΕΙ ΚΑΙ ΜΕΓΕΘΕΙ ΚΑΙ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΗ ΚΑΙ ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ ΚΑΙ Γ ΝΕΩΚΟΡΩΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΑ ΔΟΓΜΑΤΑ ΤΗΣ ΙΕΡΩΤΑΤΗΣ ΣΥΝΚΛΗΤΟΥ ΚΑΙ ΚΟΣΜΟΣ ΤΗΣ ΙΩΝΙΑΣ ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ

Π Ο Λ Ι Σ

Α. ΣΕΠΤΙΜ ΑΥΡ ΣΤΕΦΑΝΟΝ ΘΥΑΤΕΙΡΗΝΩΝ ΚΑΙ ΣΜΥΡΝΑΙΟΝ ΠΑΝΚΡΑΤΙΑΣΤΗΝ

Cum bonâ fortunâ

Prima Asiae pulchritudine, & magnitudine, Et splendidissima, & Metropolis, & III. Neocora Augustorum^c secundum decreta sacratissimi, Senatûs, & ornamentum Joniæ Smyrnaeorum Civitas

L. Septimium Aurelium Stephanum Thyatirenium, & Smirneum pancratiastem honorat.

Ma tralasciando di chiamarsi Prime rispetto alla bellezza, e grandezza, cominciarono a chiamarsi, e Prime delle Provincie, e assolutamente Prime: onde si vede, che queste Città di mezzo ebbero qualche pensiero di qualificarsi con quel titolo, che quantunque minore di quello di Metropoli, denotasse però i loro privilegi, e il loro stato più riguardevole, e come di seconde; anzi molte di loro ottennero il nome ancora di Metropoli, come notano gli Eruditi full' autorità d' Ulpiano^f, e si vede in alcune medaglie, & iscrizioni di Smirna, e di Efeso.

Il cognome poi di Primi, che spesso vien dato a' giuochi, come

^b Occur p. 388.
^c App'd Martini Oxon. p. 296. n. 35. vid. etiam pag. 277 n. 143

^e Alii vertunt Augustalium quasi templorum Augustis dicatorum.

^f l. 4. DD. de Offic. Proconsul.

ne fra l'altre^g in un medaglione del Granduca di Gordiano III, in cui dentro ad una corona si legge: ΠΡΟΤΑ ΚΟΙΝΑ ΑCΙΑC ΕΝ CΜΤΡΝΗ, e intorno ΕΠΙ CΤΡ. ΡΟΥ. ΜΕΝΕΚΛΕΟΥC: *Prima communia Asiae in Smyrnâ sub Praetore P. Menecleo*: si deve riferire a' nomi, e cognomi soliti darli a quelli, come abbiamo accennato altrove, per maggior onorevolezza, quasi fossero i primi per la bellezza, spesa, & apparato; può essere, che anche fossero detti così a distinzione d'altri più ordinari, e meno principali.

^g Vid. & num. Severi collect. Reg. Gall. n. 137 & num. Severi Perinthiorum apud Morell. Specim. pag. 924


Quella piccola corona avanti la testa di Caracalla, secondochè ancora ho osservato in altre medaglie, che hanno questi sigilli, è stata impressa dopo, come si conosce, oltre all'incavo, dalla ribattitura, che si vede dall'altra parte del medaglione.

Il vedere un simile sigillo nel medaglione di Caracalla dell'Eminentissimo Ottoboni, che noi abbiamo detto esser dalla parte della testa d'un medesimo conio del nostro, ci fa credere, che questi possano esser segni di coloro, i quali soprassedevano a rivedere il peso, e la qualità, e la forma delle monete; i quali, prima che si dessero fuori, l'esaminassero, e ne segnassero in quella maniera una quantità per sorta, acciuchè quelli, a' quali apparteneva la pubblicazione, potessero conoscere dalle poche, che vi erano segnate, essere state approvate tuttequante.




Che quell'uffizio appartenesse almeno qualche volta a persone diverse da coloro, che avevano la cura di batterle, par che si cavi da alcune medaglie sotto Augusto di Salvio Ottone Triumviro monetale, che hanno un sigillo con AVG con l'V attaccato all'A, & altre volte quella cifra, che l'Oiselio^h crede voglia dire CAESAR.

^h Tab. 113.

E veramente per altro a chi piacesse quest'opinione, è molto verisimile, che fosse adoprato il nome dell'Imperatore in questi sigilli, che servivano, come per autenticare la moneta; vedendosi forse ancora messo in cifra il nome della Città,

Città, che battè la moneta in una medaglia di Tiberio prima grandezza del Signor Marc'antonio Sabatini col tempo di Roma, e Augusto con questo sigillò , che egli fece battere ma contenere il nome di Tarracona; & in un medaglione di Caracalla del Signor de Camps vi è a fortuna in un piccolo sigillo la testa d'un Apollo, che allude ad Apollonia, che l'aveva battè.

Molte volte, secondo giudicano alcuni Eruditi, hanno gli uffiziali messo ne' sigilli un'abbreviatura dell'autorità loro medesima; spiegando quelle lettere NCAPR, che si veggono impressesse nelle medaglie di Livia, di Germanico, di Claudio e d'Agrippina, per *Nobis concessum a Populo Romano*, e l'altre PROB. *probata*.

In nessuna sorta di medaglie ho veduto più frequenti questi sigilli, che in quelle di Corfù, delle quali molte ne sono in questo Museo, che hanno da una parte una simil cifra  e dall'altra questa , o pure una corona. In una medaglia del medesimo Signor Sabatini greca degli Stratonici di Settimio; e di Giulia, dalla parte delle teste vi è un sigillo tondo con una Pallade; & un altro quadro bislungo con ΘΕΟ che ci può far credere, che fossero più d'uno quelli che ridevano le monete. Durò ancora ne' tempi bassi questo costume, avendo osservato in una medaglia dell'Imperatori Greci che non si conosceva di chi fosse, questo sigillo 

Per saper qualche cosa di certo, a che effetto vi fossero messi bisognerebbe, che diligentemente si notassero tutte queste minuzie, per vedere, se si ritrovano le medesime impronte in monete simili, o diverse; in paesi medesimi, o in tempi differenti; frattanto, benchè noi siamo molto allo scuro par che si possa credere, che le medaglie, e medaglioni, dove si veggono, sieno state veramente monete; mentre la variazione della mole, e del peso, che alcuni obbiettano, non par che possa far forza, quando in poch'anni proviamo per esperienza, che una medesima Città varia tanto, benchè s'in-

intenda rimanere un prezzo medesimo alla moneta; e poi non sappiamo tanto minutamente le loro valute, e ragguagli, otendo ben essere, che quelle, che in vista ci sembrano d'un medesimo prezzo valessero qualche cosellina di più, o di meno dell'altre.

Medaglioncino di metallo rosso con cerchio giallo con testa laureata di Caracalla.

M. AVREL ANTONINVS PIVS AVG. GERM

2.º *Esculapio con Telesforo.*

PM TRPXVIII. IMP. III. COS. III. PP. SC

LA Tribunizia Potestà xviii. di quest' Imperatore, secondo il calcolo dellè medaglie, ebbe principio verso l'Aprile del 968. V.C. e 215. di Cristo, nel quale, avutosi forse notizia in Roma della salute ottenuta da Caracalla, dopo essere stato l'anno passato in Pergamo per le curazioni d'Esculapio, fu stampata la presente medaglia con un onio di grandezza mezzana, coll'impronta del medesimo Esculapio, e di Telesforo, de' quali s'è parlato a bastanza di sopra; solo adesso veggiamo di nuovo un certo che come un globo accanto ad Esculapio; circa il quale, chi volesse seguitare l'allegorie, potrebbe dire, che alludesse al sentimento de' Fenici^a, i quali dicevano, che Esculapio fosse l'aria, la quale come tutti gli altri corpi celesti, è di figura sferica; oppure all'opinione d'altri^b, che questo Dio fosse una cosa stessa con Apollo, e con il Sole, onde quel globo alludesse a quel pianeta; ma più facile ci sarà il credere, che questo sia un istrumento, o qualche cosa attenente alla medicina, perchè gli antichi lo solevano fare con molti istrumenti dell'arte intorno, descrivendocelo così Albrizio^c: *Indutus habitu medici sedens, in cujus sinu erant pixides unguentorum, & alia,*

^a Paus. L.7. p. 443.

^b Apud Macrobius Sacer L. 1. c. 20.

^c cap. 20.

instrumenta ad medicum pertinentia: e vedendosi in altre medaglie questo globo stesso fatto in forma di cesta, e non rotondo affatto per di sotto, crederei, che potesse essere una cassetta d'istrumenti medicinali, quali Ippocrate *De Elegantiis* dice, che il medico deve portar seco insieme co' medicinali nel modo più semplice, e spedito.

Le due lettere solite delle medaglie SC ci danno occasione di considerare perchè ne i medaglioni per lo più siene state tralasciate; alcuni hanno creduto, che questi fossero battuti d'ordine, & autorità de' soli Imperatori, e le medaglie ordinarie coll'autorità del Senato. Chi volesse arrivarne qualche cosa, farebbe necessario prima di sapere a che abbia riguardo quel SC nelle medaglie medesime; per il qual effetto è bene esaminare una per una l'opinioni, che ci possono essere in questo particolare. E in primo luogo non si può dire, che il SC riguardi le fabbriche, e memorie fatte agli Imperatori espresse ne' rovesci; poichè questo vedesi significato per l'EX SC, o pure per il SPQR, o altre iscrizioni simili; che sovente sono unite poi ancora col SC. Secondariamente non pare, che possa significare, che il Senato avesse concesso di battere la moneta col nome, o effigie dell'Imperatore; poichè moltissime medaglie piccole di bronzo hanno il SC senza effigie, e nome d'Imperatore. In terzo luogo nè meno vale il dire, che s'abbia ad intendere, che il Senato avesse concesso di far battere il tal rovescio, o impronta, essendoci molte medaglie senza figura alcuna particolarmente di alcuni Triumviri piccole. Quarto a chi volesse, che significasse la licenza di battere la tal moneta in particolare, è contrario il considerare, che l'autorità di batterle propriamente risedeva appresso i Magistrati particolari de' Quatuorviri, e Triumviri; onde moltissime medaglie di bronzo ci sono senza il SC. Finalmente trattandosi di monete di bronzo, nella bontà del quale vi può correre poca differenza, non pare, che il SC dinoti la buona qualità della lega; quest'istesso vien-

confermato dal vedere, che nell'argento, e nell'oro, dove cadono i medesimi motivi, per lo più non si vede. Credo però dunque, che i Romani lo mettesero per dinotare le tre grandezze di bronzo già stabilite da tempo antico nella repubblica, benchè variate di mole per la mutazione del prezzo. Nell'istessa maniera Enea Vico rese ragione, perchè il bronzo abbia il SC, e non l'argento e l'oro (quantunque molte di quelle di questa sorta si possano credere stampate da' Questori con propria autorità nelle Provincie, e negli esercizi) dicendo, che vollero i Romani conservar l'uso antico, per il quale i primi Senatusconsulti in questa materia fatti furono sopra le sole monete di bronzo, che unicamente allora si trovavano appresso di loro. Ne nasce quindi la ragione, perchè non si vegga il SC ne' medaglioni; posciachè erano d'una grandezza nuova, e inventata ne' tempi più moderni. Alle medesime cagioni si deve forse attribuir quello, che le consecrazioni sono fatte nelle grandezze solite, e sempre col SC.

Quanto al titolo di Germanico, che si vede dato a Caracalla, nelle medaglie appresso il Sig. Mezzabarba^d, si comincia a vedere nella Tribunizia Potestà xvi. insieme con molti contrassegni di qualche Vittoria. Sparziano dopo la sua partenza da Roma, e dopo la morte di Geta, & il viaggio al Danubio, del quale abbiamo parlato, mette: *Omissio itinere in Daciâ resedit. Circa Rhetiam non paucos barbaros interemit*: e poco dopo; *Et cum Germanos subegisset, Germanicum se appellavit, vel joco, vel serio, ut erat stultus, & detinens, asserens si Lucanos vicisset Lucanicum se appellandum*. Io non so poi in che maniera dica dopo: *Datis ad Senatum quasi post victoriam literis, Parthicus appellatus est: nam Germanici nomen Patre vivo fuerat consequutus*; della medesima vittoria fa menzione il Vittore de' Cesari: *Alamannos gentem populosam ex equo mirificè pignantem, propè Moenum amnem devicit*.

d Pag. 293

8. *Medaglione di metallo giallo con busto, e testa laureata con asta nella mano, e spalla sinistra.*

ATT K M AVPH ANTQNINOC :::

IMP. CAES. M. AVREL. ANTONINVS :::

R.º Imperatore in abito militare con asta nella sinistra, e corona nella destra fra due insegne militari.

ANTΩNEINIANΩN K :::: HNΩN NEΩKOPΩN

ANTONINIANORVM CYZICENORVM NEOCORORVM

IL titolo d'Antoniniani fu cagione, che nella prima stampa fosse da chi ne aveva la cura attribuito questo medaglione a Tarso, quando le lettere, che restano, mostrano, che sia stato stampato da' Ciziceni, i quali ancora ebbero il cognome di Antoniniani, come si vede da un medaglione parimente di Caracalla riportato dall'Olstenio sopra Stefano dal museo Gottifredi: AVP. ANTΩNEINIANΩN KYZIKHNΩN Δ. NEΩKOPΩN: *Aureliorum Antoninianorum Cyzicenorum II. Neocororum*: e da quest'altro riferito dallo Sponio^a, con una festa di persone, che camminano, o ballano su la corda per rovescio: APX. AIA. ONHCIΦOP. AVP. ANTΩNEINIA. KYZIK. ΔIC. NEΩK: *Pontifice Aelio Onesiphoro Aureliorum Antoninianorum I. Neocororum*: la nave, che si vede nel rovescio nel primo significa il viaggio dell'Imperatore fatto a questa Città, o pure quello per la spedizione Partica: e vedendosi intorno ad un rovescio simile al nostro dell'Imperatore fra l'insegne militari in una medaglia d'argento di questo Museo PROFECTIO AVG.^b si coniettura, che in questo medaglione abbiano voluto i Ciziceni denotare la spedizione Partica, che

aveva

^a Recherches d'Antiquité pag. 407.

^b Simil. adducitur a Co Mezebarba pag. 293. & 294. A V C. 966 & 967.

aveva già intrapresa, alla quale ha parimente riguardo la figura della testa con quell'asta su la spalla. Caracalla dunque dovette essere in Cizico nell'occasione, che l'anno 214. di Cristo, o 967. V.C. come abbiamo veduto, andò in Asia; e svernò, come da Dione si cava, in Nicomedia, e vi fece i preparamenti per la guerra contro gli Armeni, e Parti, e vi si trattenne anche l'anno seguente fino al giorno della sua nascita, che fu d'Aprile; e più particolarmente dice Erodiano, che dopo Pergamo andò in Ilio, e attraversò l'Asia tutta, e la Bitinia; onde non è gran fatto, che dentro a quel tempo, e in quest'occasione non arrivasse ancora in Cizico; a cui doveva portare molt'affetto; essendochè sotto a quella Città fosse già stato rotto, e morto Emiliano da' capitani di Severo suo padre; e i Ciziceni co' nomi d'Aureli, e Antoniniani mostrano d'esser stati molto beneficati da quest'Imperatore, e forse in occasione della dimora avranno celebrato in suo onore feste, e giuochi, particolarmente per la salute, e prosperità di lui per l'intrapresa spedizione contro a' Parti, così dal titolo di Necori si può cavare, e forse anche dalla corona nella destra dell'Imperatore; se pure non significa qualche dono della corona d'oro fatta da Cizico in occasione della sua venuta: poichè queste corone, non solo si solevano dare da' popoli, e Città in congratulazione delle vittorie; ma ancora quando gl'Imperatori vi arrivavano, & in altre occasioni dimostrarsi grate verso di loro, come si può vedere lungamente riferito dal Gottifredi nel *lib. 12. del Codice Teodosiano tit. 13. alla legge 4.* Può ancora essere rappresentata in questo rovescio qualche statua eretta a Caracalla, le quali, abbiamo detto più volte, che con varie cose in mano si solevano fare.

c Spart. in Severo c. 9. in Pescennio c. 9. Dio. in Severo. Herodiana. l. 5

Giacchè però abbiamo veduto gran parte del viaggio di Caracalla, per maggior conferma del tempo, che noi gli abbiamo assegnato, farà bene di brevemente toccare il rimanente, sino a quando fu ammazzato. Da Dione dunque si

cava, che prima di partire di Nicomedia, vi celebrò il suo natale: la partenza si è detto, che fu l'anno 968. nel medesimo anno fu ancora in Antiochia, dove riceute da' Parti alcuna Città levò l'animo dalla guerra; dipoi, avendo avuto un suo capitano una rotta nell'Armenia, andò in Alessandria, dove fece quella sanguinosa strage di cittadini; dopo, come nota Erodiano, tornò in Antiochia, e l'anno seguente 969. andò contro a' Parti, perchè non aveva potuto aver per moglie una figliuola di quel Re. Colti quei barbari all'improvviso, finè fuggirono a' monti per prepararsi; Caracalla però si trattò come da vincitore, e svernò nella Mesopotamia intento a' circensi, & alle cacce; ma sentendo i preparamenti degli inimici, si andò poi preparando alla guerra. L'anno 970 avendo svernato in Edessa, e volendo andare a Carra per vedere il Dio Luno, fu nel mezzo del viaggio ammazzato il giorno della sua nascita a' sei d'Aprile, come vuole Sparziano il dì de' Megalensi, o pure agli otto, secondo Dion: circa quel tempo doveva cominciare la sua xx. Tribunizia Potestà, sotto la quale fu stampata in Roma quella medaglia, in cui vedesi nel rovescio la Luna tirata da due vacche, che pare alluda al viaggio, & a qualche voto fatto a quel Nume per la salute d.

Caracalla, saputo in Roma il suo viaggio, prima che arrivasse la nuova della morte.

Medaglione di metallo giallo con testa laureata .

AVT KAI M AVP ANTONĒINOC
IMP. CAES. M. AVR. ANTONINVS

R.º *Imperatore in abito militare , che da , o riceve un vaso da una figura quasi ignuda , che ha una scure nella sinistra , con ara accesa nel mezzo .*

ΕΠΙ ΣΤΡΑ ΚΑ ΣΤΡΑΤΟΝΕΙΚΙΑΝΟΥ ΠΥΘΙΑ
ΘΥΑΤΕΙΡΗΝΩΝ
SVB PRAETORE C. STATONICIANO PYTHIA
THYATIRENORVM

QUando il medaglione sia di Caracalla,abbiamo di già veduto di sopra il viaggio fatto da lui in varie parti dell'Asia ; onde potrebbe ancora essere arrivato a Giatira, & iui aver celebrato, o assistito a i giuochi Pizi in onore d'Apollo^a; ma io ho creduto però sempre, che questo medaglione sia d'Eliogabalo, e per la fisionomia della testa più lunga, che quella di Caracalla, e per le labbra in fuori, e sottile quello di sopra, e qualche poco più grosso quel di sotto, & anche per il ciglio più alto ; le quali cose ben si conoscono, con tutta la mala maniera della scultura . E succeduto così ad Eliogabalo di perdere molte medaglie greche, delle quali di quand'in quando gli Eruditi^b gliene van facendo la restituzione; noi contuttociò l'abbiamo lasciato in questo luogo, dove il nome lo comporta, volendo, che ciascuno, considerate le fattezze ben imitate dall'Intagliatore, il quale è stato esattissimo in fare le fisionomie, possa seguitare quell'opinione, che più gli piacerà; poichè verun riguardo ci costringe ad aver più genio verso di uno, che d'

^a *Inscriptiones Thyatira apud Spon. Itiner. p. 3. p. 116. 118. vocatē Vibis Benefactorum, & Urbis Fundatorem.*

^b *Morell. in Specim. pag. 23.*

d' un altro , meritando più tosto tutti due per la cattiva vita ; che si fosse perduta ogni memoria di loro .

La Città di Tiatira , che battè questo medaglione merita qualche poca d'osservazione , per essere stata una delle sette Chiese , alle quali scrive l' Apostolo da parte di Dio ; massime trovandosi adesso degna di compassione , e nelle calamità predette , e sì distrutta , che i popoli attorno farebbono errore circa al suo sito medesimo , se non fosse stata la diligenza di alcuni Eruditi ; che viaggiando per quelle parti ne riconobbero il sito in Ak-khissar piccolo luogo , che noi diremmo Castalbiano , lontano da Pergamo da 48. miglia , e venticinque da Efeso . Fu già questa , secondo si legge in Stefano , una nobile Città della Lidia detta anche ultima de' Misii ; era nominata prima Pelopia , e Semiramide : il nome moderno di Tiatira dicono , che posto le fu da Seleuco Nicatore , che guerreggiando contro a Lisimaco , ebbevi la nuova , che gli era nata una figliuola .

In questa Città dunque , secondo quello , che pare rappresenti il rovescio , uno di quei due Imperatori forse celebrò , o intervenne a' giuochi celebrati in onore d' Apollo .

Io ho chiamato Apollo quella figura , che pare riceva il vaso , uno de' premi de' giuochi , di mano dell' Imperatore , fondato su un medaglione del Granduca di M. Aurelio , nel quale si vede una figura simile col petaso in capo (che fu dato pure ad Apollo , come si vede in una medaglia d' Augusto appresso il Patino ^d) con un ramo nella destra , & accetta nella sinistra , condurre una quadriga in alto col fiume Lico sotto , sul quale , scrive Plinio ^e , esser posta Tiatira , con la parola ΘΥΑΤΕΙΡΗΝΩΝ . Si conosce pure per Apollo dalla consueta legatura de' capelli , e dal nome ancora de' giuochi Pizi ; nè è nuovo , che questo Dio si facesse con questa scure scrivendo Aristide al riferire di Stefano ^f , che Apollo in Tenedo teneva un' accetta : καὶ φησὶν Ἀριστίδης, ἡ καὶ ἄλλοι ἦ ἐν Τενέδῳ Ἀπόλλωνα πέλεκυν κρατῆν : era questo l' Apollo detto Smito ,

a Ricard cōsul.
Anglicus, quem
sequuntur Fhō.
Smith Norw. 70
Ecclef. & Spon.
iii. p. l. p. 294.

d Suer. pag. 115
Vid. differt Span-
hem. & Beger-
in huius Parer-
go.
e L. 5. c. 29.

f v. τένεδος.

eo, che vi aveva un tempio^s, Apollonio^h dice, che i Tenedii veneravano due scure, che erano fra i donativi; ma chi sa, che quest'Autore moderno non abbia voluto intendere di quelle due registrate da Pausaniaⁱ fra i doni del tempio Delfico, postevi da un'uomo di Tenedo. Stefano adduce varie ragioni di quell'acchetta attribuita ad Apollo; o per la favola di Tenne, che per vendicarsi della sua matrigna tagliò la fune della nave, dove ella era, come molti raccontano^k, o perchè in quella repubblica vi fosse una legge severa contro gli adulteri, o per altre ragioni, che molti adducono^l; alle quali si può aggiugnere quella di ritrovarsi in quell'Isola alcuni granchi, che avevano la crosta, come in figura di scure^m, che i Tenedii reputavano per sacri ad Apollo, come da Plutarco, e Suida si cava: essendo dunque l'acchetta consacrata ad Apollo, non è maraviglia, che ella si veda nelle medaglie di Tenedo essendogli consacrata tutta quell'Isolaⁿ; forse fu attribuita a questo Dio in quella conformità, che gli furono date altre armi, come i dardi, e l'aste, per significare la forza del suo calore; non essendo insolito, che si diano alle Deità armi ordinarie, e consuete a i popoli circonvicini, fra le quali, in questi paesi, come dall'Amazoni si cava, era anticamente anche l'acchetta: e forse in questa Città Apollo sarà stato il medesimo del Dio Tirimno, del quale sovente fanno menzione l'iscrizioni di Tiatura^o; cognome forse preso, con poca mutazione (di cui fra tanti dialetti particolari delle Città lontane dalla Grecia, non si deve far gran caso) da *τεπειν*, che significa, vessare, affliggere, inquietare, e molestare; in riguardo della proprietà del Sole creduto autore, non solo degli influssi benefici, ma ancora de' cattivi, e pestilenziali, che erano da i Latini attributi al loro Vejove creduto da alcuni^p per Apollo, che facevano in atto di avventar delle faette^q; e il titolo di ΠΡΟΠΑΤΟΡΟΣ ΘΕΟΥ ΤΥΡΙΜΝΟΥ: *Progenitoris Dei Tyrimni*, che han-

g Eustath. in Dionys. ad. v. 535.
h Proverb. cent. 18. n. 23.

i L. 10. p. 634.

k Paus. d. loco Conon narrat. 28. apud Phor. Cod. 186.

l Eustath. ad Dionys. d. loco Apoll. d. cent. 18. adag. 16.

m Plutarch. de Oracul. def. Suidas Bochart. L. 1 c. 9 Apoll. ibid. cent. 18. adag. 23.

n Eustath. ad Dionys. ad vers. 445.

o Apud Spon. viner. part. 3. p. 110 & Miscell. scilicet. in 93 pag. 111.

p Gellius L. 5. c. 12
q Vossius in Familina Cassia & Litina.

Macrob. Sa.
147. L. 3. c. 6.

no le iscrizioni, conviene a quello di Padre, e Genitore
dato ad Apollo: e forse il nome della Città aurà
avuto la vera origine dal farvisi i sacrifici
al medesimo Tirimno.



.X.

G E T A

Medaglione di metallo giallo con testa di Geta Cesare senza corona.

HO CЄPTIMIOC TETAC KAIC
P. SEPTIMIVS GETA CAES

R.º Statua di Giove Labradeno dentro ad un piccolo tempio.

M T A C E O N
M Y L A S E N S I V M



ETA figliuolo minore di Severo fu dichiarato Cesare nel tempo istesso^a, che a Caracalla fu partecipato l'imperio; cioè il 954. V. C. e 201. di Cristo, dal qual termine sino al 961. in cui i più mettono, che fosse fatto Augusto, è il tempo, dentro il quale può essere stato stampato questo medaglione da Milasa Città della Caria ora detta Melafso, e Città vescovale sotto Stauro poli^b, qualunque altre volte stata sia sotto il metropolitano di Afrolisia^c.

Ebbe questa, per quanto riferisce Stefano Bizantino, il nome da Milasa figliuolo di Crisatore, e nipote di Glauco; il quale fu figliuolo di Sifiso, e Nipote di Eolo. Strabone^d, che ci descrive il suo sito, e l'amenissima campagna, fa menzione d'un altissima rupe di marmo bianco, che le sopra- stava con maraviglia, e spavento de' riguardanti, e le dava il comodo di bellissimi materiali; onde era abbondante di

^a Spartianus
in Severo cap.
15.

^b Notitia apud
a S. Paulo p. 16.
& 48.

^c Subscriptiones
Concilii Chalce-
donen.

^d Strabo Lib. 14

fontuosi edifizj, portici, e tempj, molto più di quello, che comportava il numero de' cittadini, onde ne fu derisa da Stratonico ^e Sonator di çetera, che si dilettaua di bei motti.

^e Athenaus L. 8
cap. 9.

Da Strabone medesimo si cava, che si reggeua con governo popolare, e godeua la libertà con la solita prepotenza degli oratori, come accadeua a molte altre Città della Grecia, e a tutte le popolari succede; due di questi sono nominati, come più conosciuti degli altri dal medesimo Geografo, cioè Eutidomo, & Ibrea. Questi fece, che Milasa si rivoltasse contro a Labieno, il quale passato di seguace di Bruto, e Cassio, che egli era, a stare fra i Parti, poscia alla testa loro ^f con la congiuntura dell'ozio di M. Antonio prese la Siria, e la Cilicia, e una gran parte delle Città dell'Asia, onde trattò poi male Milasa; & irritato per questo, e per certi motti contro a Ibrea, rovinò una bellissima casa, che quel buon Oratore, contuttochè fosse figliuolo d'un vetturale, si era fatta; partiti però che si furono i Parti, ritornò Ibrea, e rimesse fu la Città, la quale fra quei disastri si conservò la libertà all'uso di quei tempi, e libera è chiamata da Plinio ^g; che ascriber si deve all'aver preso il partito de' Triumviri.

^f Dio. L. 48.

^g L. 5. cap. 29.

Fra i suoi tempj tre furono, che la resero più insigne, tutti tre dedicati a Giove: uno nella Città proprio, che Strabone chiama Osogo; l'altro nel borgo di Labranda; e il terzo di Giove Cario. Quanto a quello d'Osogo, si vede che è il medesimo di quello, che Pausania ^h dice esser chiamato in lingua loro Ogoa in occasione di descrivervi una fonte d'acqua salata, che egli va credendo potesse venir dal mare, chè era solo lontano trenta stadi, contuttochè il porto della Città ne fosse distante ottanta. Scrive Strabone, che questo porto era appresso a Fisco, dove dice in genere, che il mare era più vicino alla Città; adesso per quanto ci raccontano, si è discostato fino a dodici miglia, che è succeduto in molte spiagge del mediterraneo, parte per le torbi-

^h L. 8 p. 478.

de de' fiumi, e parte ancora per rodersi sempre più lo stretto, e sbocco del Mediterraneo, o per altra cagione a noi sconosciuta .

Quanto al Giove Cario, pare, che Strabone accenni, che quantunque il suo tempio fosse appresso a' Milasensi, non appartenesse contuttociò alla Città; ma bensì in comune a' Carii tutti, a i Lidii, & a' Misii, che venivano da una stessa origine. Di quest'istesso tempio, come comune a questi popoli, ne fanno menzione Erodoto ⁱ, e Stefano Bizantino ^k.

ⁱ L. 1. p. 44. &
^o L. 5. p. 196.
^k v. καρία.

Del tempio di Giove Labradeno, che è quello del nostro rovescio, scrive Strabone, che era in un borghetto lontano dalla Città sessanta stadi sopra un monte vicino al passo, per venire da Alabanda a Milasa, e che ancora fosse chiamato Giove Militare, e che era molto antico, e venerato grandemente da' popoli circonvicini. L'asta che tiene in mano nel nostro rovescio, e particolarmente la scure, una dell'armi più consuete ne' tempi antichi, & eroici ^l, molto si confanno a quel cognome di militare. Plutarco però special-

^l L. 3 p. 163.

mente rende ragione, perchè egli avesse quell'accetta; e perchè il passo è molto a proposito, mi è parso di portarlo tutto per extensum: Διά τί τῷ Λαβραδέως Διὸς ἐν Καρίῳ τὸ ἄγαλμα πέλεκυν ἤρμεν, ἔχει δὲ σκῆπτρον ἢ κερραυτὸν πεποιήται; ἢ Ἡρακλῆος Ἰππολύτων ἄποκτηίνας, καὶ μὲν τῶν ἄλλων ὀπλῶν αὐτοῦ λαβῶν πέλεκυν, Ομφάλη δὲ δῶκεν. Οἱ δὲ μετ' Ομφάλην Λυδῶν βασιλεῖς ἐφόρουσι αὐτὸν ὡς ἢ τῶν ἄλλων ἱερῶν ἔκ τε λαδοχῆς παραλαμβάνοντες, ἄχρι Καυδάλης ἀπαξιώσεως ἐνὶ τῶν ἐταίρων φορεῖν ἔδωκεν. ἐπεὶ δὲ Γύγης ἀποστασὶς ἐπολέμησε πρὸς αὐτὸν, ἦλθεν Ἀρσολίς ἐκ Μυλίων ἐπίκριτος τῷ Γύγῃ μὲν δυνάμει, καὶ τὸν τε Καυδάλῃ καὶ τῶν ἐταίρων αὐτῶν ἀφαιρέσει. Ἐπεὶ δὲ πέλεκυν εἰς Καρίαν ἐκίμει μὲν τῶν ἄλλων λαφύρων, καὶ Διὸς ἄγαλμα κατασκηιάσας πέλεκυν εἰσείρει, καὶ Λαβραδέα τὸ θεὸν προσηγέθει. Λυδοὶ γὰρ λαβῶν τὸ πέλεκυν ὀνομαζουσι: cioè: Per qual cagione la statua di Giove Labradeno della Caria è stata fatta reggere la scure, non lo scettro, o il ful-

ful-

fulmine? perchè Ercole ammazzata Ippolita, avendole fra l'altre armi presa l'accetta, la diede in dono ad Omfale, e dopo Omfale i Re de' Lidi la portarono, come una dell'altre cose sacre, ricevendola per successione; finchè Candaule, non stimandola di decoro, la diede a portare ad un suo compagno. Dopo ribellatosi Gige, combattè contro di lui: venne da' Milasensi^m Arseli in soccorso di Gige con delle forze, e ammazzò Candaule, e il suo compagno, e portò insieme con altre spoglie l'accetta in Caria; e fatto un simulacro di Giove, gli messe nelle mani quell'accetta, e lo chiamò Labradeno; poichè i Liddi chiamano l'accetta labraⁿ.

Su l'autorità dunque di Plutarco venghiamo in chiaro, che la figura del nostro rovescio rappresenti Giove Labradeno, di cui fa parimente menzione Strabone, come di tempio proprio di questa Città; ma quantunque però a Plutarco dobbiamo la spiegazione di quell'accetta, ad ogni modo, non mi pare, che possa essere interamente vero quello, che ei dice, che il simulacro fatto fosse da Arseli; ma piuttosto mi par più vero quello, che nota Strabone, che questo tempio fosse antico, come lo dimostra la forma del Giove, che finisce in un'erma, secondo la costumanza de' popoli più antichi, come si cava dalle Diane Efesina, e Magnesia, e da molti Idoli d'Egitto, e l'osserva Pausania^o, dove parla del fonte di Fari sacro a Mercurio: Εσῆκασι ἢ ἐξήντατα τῶ ἀγάλματι πετράγωνοι λίθοι πεντήκοντα μάλιστα ἀριθμὸν . τὸν τε σέβασιν οἱ Φαράς ἐκάσθη θεῶν ἢ ὄνομα ἐπιπέροντες . Τὰ ἢ ἐπι πάλαιότερα καὶ τοῖς παῖσιν Ἕλλησι πῶς θεῶν ἀπὸ ἀγαλμάτων ἔχον ἀργοὶ λίθοι : cioè : *Vicino alla statua di quel Dio stanno trenta pietre tetragone, queste l'adorano i Farii chiamandole ciascheduna col nome d'un Dio; e fu costume più antico a i Greci di adorare in vece di simulacri queste pietre rozze.* Il medesimo Pausania fa menzione spesso di queste simili figure^p; ma particolarmente in Jetto^q vi descrive un Ercole simile ad un'erma lavorato senz'arte, e di pietra rozza all'uso, dice egli, anti-

^m Ita vocat
verbum ἐκ Μυ-
λάων Xsland.
Et Mylasa
Μύλας dici-
tur etiam a Ste-
phano.

ⁿ Aliam La-
bradei Iovis ori-
ginem adducit
Lact. Inst. L. 3.
c. 38.

^o L. 7. p. 446.

^p L. 5. de Apol-
lone Carino apud
Megarenses pag.
82. & L. 2. de
Hercule in foro
apud Sicyonios
p. 104. & L. 4.
p. 278.
^q L. 9. p. 577.

co; onde i popoli dell'Arcadia, come più antichi di molti altri, e che non erano stati tanto sottoposti alla variazione de' costumi, avevano molti di questi simulacri, e parlando lo stesso Scrittore d'un Giove in Tegea nota essersi dilettrati assai gli Arcadi di quella figura tetragona.

x L. 8. do Mercurio in gymnasium Phigalensium p. 520 & de Mercurio, & aliis Diis, & Iovis Ammon, & Apolline Megalopsi p. 507. & 508. f L. 8. p. 532.

E veramente fuol succedere all'arte sul principio quello, che accade alla nostra fantasia, & a i nostri sentimenti; di distinguere prima solamente le cose più grosse, prima d'arrivare a discernere le più particolari, e minute; onde nel suo primiero nascimento il disegno dalle pietre, e colonne, e bastoni, che i popoli più antichi al riferire di Sanconiatone erigevano per memorie de' Signori grandi, e benefattori (trasportando forse all'idolatria di persone mortali i costumi de' santi Patriarchi, che inalzavano queste pietre al vero Iddio in memoria delle divine apparizioni, e sacrifici fatti) passò ad agguignere, o farvi rozamente un globo informe per testa, & a far poi alcuni leggieri segni delle braccia, e delle gambe; queste attaccate insieme, quelle congiunte, e distese a i fianchi, di qual sorta era la statua d'Arrachione vincitore nell' olimpiade 54. che fu il 189. V.C. descrittaci da Pausania:

e Apud Cyrill. Alex. contra Iulianum L. 6. vid Clem. Alex. l. 1. Stromas.

Φιγαλεῦσι ὃ ἀνδρίας ἐστὶν ἐπὶ τῷ ἀγροῦς Αἰγαχίωνος τῷ Πανκρατιστῆ, πὰς τε ἄλλα ἀρχαῖα; καὶ ἔχ' ἡκιστα ἐπὶ τῷ χιῆματι. ἔ διεῖξαι μὲν πολὺν οἱ πόδες, καὶ ἰσχυρὰ δὲ παρὰ πλευρᾶν αἱ χεῖρες ἀχρεὶ τῷ γλουτῷ: cioè: Appresso i Figalensi nel foro vi è una statua d' Arrachione vincitore del pancrazio, che per altro mostra d' essere molto antica; ma particolarmente per la sua figura; i piedi non sono molto staccati fra di loro, e le mani sono attaccate a i fianchi, e distese sino alle cosce.

u Euseb. anno 737. Diodorus de Daidalo. Harpocraton. in v. Daidali opera. Theozes chil. 1. num. 19. Heliodorus Ethiopic. x L. 8. p. 520. GL.

Quest' istessa rozzezza mantennero ne' loro idoli gli Egizii per venerazione, credo io, all' antichità, e per rispetto maggiore delle cose sacre, siccome ancora per imitare gl'idoli antichissimi, che si vedevano per i loro tempj di quella rozza maniera; giacchè io non credo, che gli artefici di quella

quella nazione si mantenessero così grossi, che non fossero mai arrivati a migliorare il gusto delle loro statue, essendoci molte cose buone assai, benchè sempre di una certa maniera loro speciale; siccome adesso ogni paese di mano in mano ha avuto professori d'uno stile particolare benchè tutti buoni, che ben si conoscono, e distinguono fra di loro.

Oltre a questa figura, non è anche piccolo segno d'antichità il pezzo di colonna, modio, o calato, che lo chiamano, che si vede su la testa del Giove nel nostro rovescio, il quale forse altrove non ebbe l'origine, che dal lasciare que' primi artefici parte delle pietre rozze, e colonne stesse, che abbiamo veduto, che prima adopravano nel medesimo tempo per memorie, e per simulacri, & per are; forse perchè vi si potessero porre i donativi, e fare i sacrifici sopra: poi, benchè arrivata a perfezione l'arte si cominciassero a scolpire senza di quella parte rozza le statue degli Dei, e si facessero loro l'are distaccate; ad ogni modo trovandosi molti di questi antichi simulacri in somma venerazione, molte volte, o gli ricopiarono giusti, o almeno con quell'istessa cosa in capo ridotta per galanteria in forma di modio, calato, o cima di colonna, quando nell'altre parti si facevano perfetti; onde pare, che queste cose fossero divenute, come un segno degli Dei, e simulacri più speciali per l'antichità, e per la venerazione.

È quantunque nelle medaglie ¹ d'Ecatomno Re della Caria, che secondo Strabone, aveva in Milasa la sua Regia, e di Idrieo suo figliuolo ² questo medesimo Giove fatto sia sia secondo il naturale, e di buon disegno, farà stato per maggior pulizia della medaglia; mentre nel nostro, e in quello del Cristianissimo, e nell'altro portato dallo Sponio ³ del Card. de Massimi, che egli però spiega poco bene, è fatto all'antica, e che finisce in un'erma, che non averebbero fatto, se il vero non avesse avuto di quella rozza figura; essendo solito di abbellirsi le cose, ma non già di peggiorarle quando sieno belle.

¹ Apud Bege-
rum in Thef.
Palat. scilicet. 2. num.
27. qui primus
illustravit hunc
num.
² Apud Segui-
num pag. 20.
Spanhem p. 474.
Harduin. p. 518.
a Itinir. p. 3. p.
394.

Il vederlo però in questi medaglioni , tutti di Geta , variato in qualche piccola parte ; poichè qui ha la scure, e l'asta, ed è fatto in forma più galante; in quello del Cristianissimo , e dello Sponio, che forse farà tutt'uno , sta in oltre appoggiato su le braccia a certi bastoni , come suole stare la Diana Efesina , segno pure della rozzezza , e debolezza degli Artifici, che in altra forma non assicuravano le lor cose : in oltre le colonne de' piccoli tempj , che sono Joniche , ordine proprio di quella parte dell'Asia , le quali nel nostro sono due , e negli altri quattro , danno a vedere, che , o sono fatti a capriccio per le medaglie , o pure dimostrano i simulacri , & immagini fatte , con tutto quel tempietto, con qualche similitudine dell'idolo principale, per i giuochi, e sacrifici pubblici, o, per le pompe sacre, che come dice Strabone andavano da Milasa a Labranda per la via detta per questo sacra . Lo Sponio ^b porta un tempio veduto da lui a 60. stadi da Melasso , che ha più tosto forma di sepolcro , che del tempio di questo Giove , come egli si immaginò .

^b P. A. Itiner. p. 362.

Quanto al clipeo , che si discerne nel timpano , era uno de' consueti ornamenti degli antichi, i quali gli facevano gravi , e semplici, e cavati dal vero, mentre i scudi effettivi si sollevano veramente attaccare per ornamento per le basiliche , e per i tempj , come abbiamo accennato altrove ^c , particolarmente ne' fastigi . Uno ne descrive Pausania in quello del tempio di Giove olimpico , & un'altro in quello d'un tempietto, che era la custodia del tesoro mandato da' Magarensi al medesimo Giove, che serviva per il titolo ; qui poteva alludere allo scudo di Giove coperto dell'egide , o pelle della sua capra amaltea , & ancora adornato con la Gorgone ^d .

^c Vid. Paus. L. 6. de Gymnasio Olimpia.

^d Clem. Alex. Strom. L. 2.

L'ordine Jonico , che si vede ne' piccoli tempj di Giove , se noi vogliamo ammettere, che gli artefici antichi faceessero ogni cosa con regola , e con la sua ragione , ci potrebbe far credere , che non avessero anticamente per i tempj di Giove.

e L. I. c. 2.

ordine determinato ; quasichè questo Dio contenesse in se le prerogative , e le qualità di tutti gli altri * ; e Vitruvio , assegnando a ciascheduna sorta di quelli l'ordine suo speciale d'architettura , non vi mette Giove . Ma io credo però benissimo , che i Carii non auessero cognizione d'altro ordine , che di quello , che fu poi detto Jonico , e che fosse loro speciale , e se ne servissero in tutti i loro tempj , & edifizj ; e forse i Joni lo presero da' Carii antichi abitatori di gran parte del paese , dove i medesimi erano andati a stare ; quantunque Vitruvio ¹ ce gli dia per inventori , e voglia , che ne cavassero l'invenzione dall'ordine Dorico , trasmutando le proporzioni più sode , e dell'uomo di quello , nelle più svelte , e gentili della femmina dell'ordine Jonico .

f. L. 9. i. 2.



M A C R I N O

Medaglione con testa laureata di Macrino .

ΑΥ Κ Μ ΟΠΕΛΑ ΣΕΟΥΗ ΜΑΚΡΕΙΝΟC. C

IMP. CAES. M. OPELIVS SEVERVS MACRINVS AVG.

*R.^o Nemefi con una corona di torri in capo con l'alie
cornucopia , timone , e ruota .*

ΚΙΣΙΚΗΝΩΝ ΝΕΟΚΟΡΩΝ

CIZICENORVM NEOCORORVM



Ccifo , come abbiamo detto , Caracalla, secondo Dione , agli 8. d'Aprile del 970. V.C. e 217. di Cristo, il quarto giorno dopo, cioè agli undici, fu fatto Imperatore Macrino, il quale finse d'accettare per forza l'Imperio, da lui procurato, con la morte del suo Principe,

da cui era stato inalzato al grado di Prefetto del Pretorio. Assunto che fu questi all'Imperio, come osserva Dione, cominciò a vivere più delicatamente, stimando di coprire in questo modo la bassezza de' suoi natali; onde quella maggior severità, & austerità, la quale Capitolino scrive, che egli pigliasse dopo l'Imperio, perchè con quella nuova vita si mandassero in obblivione tutte le cose da lui fatte avanti, si riduceva a cose esterne, come bene osservò Erodiano; il quale, raccontato il ritorno in Antiochia di Macrino, dopochè egli ebbe preso l'Imperio, e fatta la pace co'Parti, riferisce, che trattenendosi in quella Città, si cominciò a lasciar crescere la barba, andando di passo più lento di quello era solito prima, e rispondendo appena, o molto tardi a quelli, che andavano

da lui, e qualche volta con voce così bassa, che nè meno si poteva sentire; poichè queste cose, dice il medesimo Istoricò, si era proposto d'imitare de' costumi di Marco, non aspirando in verun conto al rimanente della vita di quel buon Principe; perchè viveva sempre più deliziosamente un giorno, che l'altro, intento agl'istrioni, e saltatori, e andando con le fibule, e col balteo pieno d'oro, e di gemme.

Da questo si cava la ragione, per cui Macrino in alcune medaglie si vede con la barba, & in altre senza; perchè queste faranno state stampate prima, che egli cominciasse a lasciarsela crescere; di questa sorta ne abbiamo nel nostro Museo una piccola, con FELICITAS TEMP. e per portarne qualcheduna in mancanza di medaglione, che non so ancora se ci si sia veduto, si è lasciato correre in questa serie la presente medaglia.

Si leggono in questa i nomi d'Opelio, e di Severo dati a Macrino. In quanto al primo, consentono le medaglie, & i marmi; dovechè i manuscritti hanno Opilius, come offeruò il Casaubono ^a, errore forse nato piuttosto dall'essere ne' manuscritti antichi fatta spesso l'E con le traverse assai corte, e da poterli facilmente pigliare per I, che dall'antica pronunzia. Circa l'altro cognome di Severo, ne abbiamo testimonianza, e riscontro in Capitolino ^b, il quale testifica, che ancora qualche volta si facesse chiamare Antonino, e al Cap. I I. dice, che aveva voluto pigliare parimente il nome di Pertinace.

La Nemesi, che si vede nel rovescio, aveva in un tempio in Cizico, dove fu battuta questa medaglia, e ne fa menzione Strabone ^c, dopo aver parlato della regione Adrastea vicino a Priapo con queste parole: *ἐνταῦθα μὲν οὖν ἔδεν ἱερὸν Ἀδραστείας δεικνύται, ἃ ἢ δὴ Νεμέσεως. ἡδὲ ἢ Κύζικόν ἐστι Ἀδραστείας ἱερὸν, Ἀντιμαχῶ δ' ἔρω φησίν:* In questo paese dunque non vi è verun tempio d'Adrastea, o di Nemesi; intorno a Cizico vi è un tempio d'Adrastea, di quella scrive così Antimaco.

Ed è contro ad ogni ragione la conghiettura del Tristano^d, il quale vuole, che si abbia a leggere in questo luogo: *il tempio di Proserpina*: quasichè Antimaco riferito da Strabone abbia scambiato; poichè tralasciando, che Strabone parla di quel tempio come da se; con che occasione poteva egli entrare a parlare di Proserpina, quando in tutto quel luogo tratta solamente, & ex professo della Nemefi? tanto più che parlando sopra^e di Cizico, fa menzione di un monte suburbano a questa Città, detto d'Adrastea, in cui sarà forse stato il tempio della Nemefi.

^d Tom. 2. pag. 153.

^e L. 12.

Fu questa Dea un Nume comune a' Popoli infiniti, per dir così, e diversi di lingua, e di costumi, che è un segno della sua antichità; essendo non solo adorato in Oriente, e nella Grecia; ma fin qua fra i Toscani, che la chiamavano Norzia; e appresso i Latini sotto nome di Fortuna^f.

^f Capell. L. 1. pag. 26.

Io mi suppongo, che nella sua prima origine non fosse che un simbolo della suprema, e diuina prouidenza, e della cura, che ella si prende ancora delle cose umane, e sullunari; trovato da' primi Sauu, incauti a prevedere il male, che ne poteva nascere, per mantenere il meglio, che e' sapevano la Divina tradizione; perchè il volgo si dimentica con facilità, e appoco appoco arriva a non apprendere più ciò, che le cose materiali, e grosse non gli mettono nella memoria, e non gl' imprime gagliardamente nella fantasia. Et appunto si vede, che il culto della Nemefi è venuto da' popoli orientali, e di dove si cominciarono ad allargare, e distendere le nazioni; quindi è, che Nonno espertissimo dell' antiche, e particolari crudizioni di vari paesi le da per abitazione il monte Tauro^g.

^g Dionys. L. 48. v. 376.

Questo medesimo par che ci insinuino i vari nomi dati a questo Nume, che significano tutti effetti diversi, che vengono da una medesima mente, e cagione, chiamati con vari nomi, secondochè diversamente considerati sono dagli uomini; poichè come scrive Dione Crisostomo^h, era quel-

^h Orat. 65. Viden. Nicephorus ad Synes. de Insomniis pag. 387 & p. 403.

la

la suprema cagione, la quale comunemente dicevasi Fortuna, per l'eguaglianza, detta Nemefi, per le cose incerte, Speranza, per le necessarie secondo la concatenazione della natura, Fato, e per le giuste, Temide: nell'orazione antecedente detto aveva esser la medesima della Vittoria, della Concordia, e d'altre Deità, alle quali i gentili attribuivano i diversi effetti d'una sola, unica, e principal providenza.

I nomi, più antichi, e più principali, che le furono dati, sono quegli di Nemefi, e d'Adraſtea, di cui ne rende la ragione l'Autore del trattato *de Mundo*, che va fra l'opere d'Aristotile, riferendo, che fra l'altre chiamavano quella prima mente: Νέμεσιν δὲ ὑπὸ τῆς ἐκείνης διατεμένης, Ἀδράστειαν ἢ ἀναπόδραστον αἰτίων ἔσσαν καὶ φύσιν: cioè, secondo Apulejoⁱ: Νέμεσιν, quod unicuique adtributio sua sit adscripta, Ἀδράστειαν quasi sit ineffugibilis necessitas ultionis.

ⁱ Apul de Cosmograph. seu de Mundo, qui iocus varie ab Eru-
ditiis restitui-
tur, cum passim
legatur AC PA
CTIEADEM,
pro ΑΔΡΑ-
ΤΕΙΑΝ, lati-
nis literis cor-
rupte positus pro
gracis.
^k Plato de Le-
gibus l. 4.
Macrobius sat. l. 1
c. 21.
^l Diod. Sicul.
l. 31. apud Phot.
fig. 1157.
^m Artaban. a-
pud Herodot. l.
3
Paus. l. 2. p. 62.
Artemid. l. 2.
c. 41.
Claudian. de
Bello Getic.
Lucan. l. 3.
Ammian. l. 14
c. 31.
ⁿ Vid. Aristotel.
Magnor. Moral.
l. 1. c. 25.
^o Luc. 1. 51. 52.
o Job. c. 40. 6.
^p Phurnus, de
Nat. Doct. c. 13.
^q Diogenianus
cent. 6 n. 80
Surd. cent. 10.
r. 38.
Aristot. cent. 13
n. 67.

In quanto alla prima proprietá detta Nemefi durava appresso i gentili la tradizione, che vi fosse una potenza, la quale castigasse severamente i trasgressori, benchè occulti delle leggi, ma particolarmente i superbi^k, e coloro, che si abusavano della propria potenza^l, e si compiacevano troppo delle forze loro^m, & opprimevano gli altri; e premiasse coloro, i quali osservavano le leggi, e vivevano con moderanza, e con modestia, che fu preso da una simile proprietá data dalla sacra scrittura a Dio medesimo, di cui si diceⁿ: *che mandò in dispersione con un moto d'ira del suo cuore i superbi, buttò giù dal trono i potenti, & esaltò gli umili*; & egli stesso parlando ironicamente a Giobbe, e dicendogli quello douesse fare, se volesse esser simile a Dio, fra le cose proprie della divinitá mette^o: *manda in dispersione con la forza della tua collera i superbi, e con una guardata in dietro umilia gli arroganti*.

Quanto all'altro nome d'Adraſtea; stimavano anche i gentili, che il divino castigo fosse inevitabile, e che non si potesse sfuggire^p: onde ci era quel proverbio^q: Νέμεσις δὲ

ἡ Νεμεσις παρὰ τοὺς αἰγυπτίους: *la Nemefi va fra i piedi*; che fu ancora detto de' gastighi, e flagelli divini; onde lo Spirito Santo chiama una delle piaghe d'Egitto: *ineffugibilem necessitatem*: modo di dire, imitato poi da Apulejo, per ispiegar, come abbiamo veduto il significato d'Adraſtea.

Questi simboli però de' divini attributi, i quali ebbero, se non un buono, almeno un men cattivo principio (giacchè l'Apostolo ¹ ascrive a colpa a' gentili, *qui cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt*, l'aver cangiata *gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis*) furono origine dell'idolatria vera, & effettiva, e di vane superstizioni, e d'opinioni perniciose al viver civile, e secondo il dettame della ragione; poichè dalle figure simboliche passarono a moltiplicare le Deità; così due fecero le Nemefi, in riguardo de' due principali effetti detti di sopra Nemefi, & Adraſtea; alle quali riguardavano i due simulacri di quelle, adorati tutte due insieme dagli Smirnei¹, e forse le due Fortune Anziate, che si veggono nelle monete della famiglia Rustia.

Le due Nemefi degli Smirnei si possono vedere nelle medaglie di quella Città, o in mano a Cibeles, come in un medaglione di Severo²; o fu una biga tirata da due grifi, in uno di Commodo de' Signori Coreri; o in atto di comandare ad Alessandro la restaurazione di Smirna³, come in più medaglioni⁴, che ho poi veduto esser stato osservato dal Signor Abbate Nicasio⁵; o finalmente, come in moltissime altre medaglie in piede, o sole, o con altre Deità.

Di queste due, quella, che si suol vedere con la ruota a i piedi, par che possa essere la Nemefi, che distribuisce le prosperità, & avversità, abbassando i superbi, e inalzando gli umili: rappresenta l'altra Adraſtea, che tiene una frombola per denotare, che di lontano ferisce, e che a' suoi gastighi non vale la fuga; onde in alcune frombole antiche si legge⁶: FV-GITIVI PERISTIS: e in un medaglione de' Samii di Valeriano,

¹ Sapient. c. 17. 17.

¹ Epist. ad Rom. man. c. 1. 21. 23.

¹ Pausan. L. 1. pag. 63. & L. 7. p. 405 & L. 9. p. 596. Marm. Oxon. 28 & 115

² u Collect. Reg. Gall. n. 125.

³ Paus. L. 7. p. 405.

⁴ y Collect. Reg. Gall. n. 210.

⁵ z De Nummo Pantb. pag. 8.

⁶ Acud. Lat. f. 3. l. 4. d. 1. 3. c. 1. cetera.

b Anul. D. Ab.
bati de Camps.

riano ^b, vedesi la stessa Nemefi, o Adraftea quasi adirata con la sinistra sul fianco, e con la destra alzata in guisa, che ella fosse fatta in gesto di scaricare la medesima frombola, la quale deve esser consumata dal tempo. Per lo più la suol tenere bassa, e ciondolone; dimostrando quasi d'aver fermato il corso a i gastighi: e per l'istessa ragione, non solo si veggono l'immagini di tutte due con le mani alzate in atto iracondo; ma anche sovente sono effigiate con una mano al pari della spalla, e voltata al petto coll'indice abbassato, che è gesto d'acconsentire, e di condescendenza alle suppliche, secondo si cava da Quintiliano ^c il quale parlando del medesimo dito indice scrive: *Et allevatâ, ac spectante humerum manu paulùm inclinatus affirmat*. Talora vedonsi tener alzato il velo al petto, perchè mediante i predetti effetti si manifesta questa potenza per altro occulta, la quale per questo detta fu figlia della notte ^d, e dell'oceano.

e Infit Orat.
L. 11.

d Hesiod. Theog.
v. 223.
Pausan. L. 1. &
L. 7.

Dall'esprimere i predetti due attributi in due diverse Deità passarono poscia i gentili a multiplicar sempre più l'immagini, e i simulacri, secondo il vario concetto della diversità delle cose, che accadono alla giornata; così fecero la Vittoria, la Concordia, l'Equità, la Speranza, e mill'altre Deità distinte, e particolarmente la Fortuna; stimando, che quella a capriccio disponesse delle cose fullunari, le quali al cieco volgo de'gentili sembravano senza regola; imperciocchè a noi non è concesso di discernere la ragione delle cose, che comprendere non si possono da'mortali, e nel breve termine della vita. Questa superstizione molti perniciosi effetti partorì a' costumi, & al viver civile; sicchè alcuni dicono ^e, che Omero far non ne volesse menzione, non leggendosi mai ne' suoi versi *Tiche*, o contingenza, come chiamavano i Greci quello che i Latini per l'incertezza chiamarono Fortuna; ma commise il governo delle cose a Dio solo, o decreto, quale chiama *μοίρα*; onde quell'inno sopra Cerere, in cui Pausania ^f scrive aver Omero nominato Tiche, sarà stato

e Macrob L. 5.
c. 16. Satur.
Sa isveriens.
Polierat. L. 3.
c. 8.

f I. 4 p. 273.

stato (come si crede di quegli altri , che ci restano) falsamente a lui attribuito .

Non mancarono però i meno offuscati dagli errori del volgo di non riconoscere tuttaavia sotto la Fortuna medesima, non una potenza cieca , capricciosa, e senza regola ; ma bensì una parte della provvidenza della prima cagione , la quale fa servire all'util nostro quegli accidenti , le cagioni de' quali ci sono nascoste , e che molte volte sono creduti da noi contrari , & avversi per difetto di nostra vista troppo corta , per poter discernere la serie delle cose , dalle quali dipende il nostro bene ; onde a torto vien tacciata

Pur da color , che le dovrian dar lode .

E con tutto il numero delle Deità adorate ciecamente dal popolo , vi erano di quegli , che le riducevano ad una sola mente , ad un'unica , e suprema cagione . Questo si cava da molti Filosofi , Platonici particolarmente , e da quello , che scrive Dione , e da ciò , che hanno fatto molti artefici , e scultori , i quali forse sotto la direzione , ed a richiesta de' più faui , quando dettero , e comunicarono i contrasegni d'una Deità ad un'altra , e quando unirono in una sola tutti , o parte de' simboli , che si sogliono dare a ciascheduna da se ; siccome in questo amuleto del medesimo nostro Museo è scolpita



Sard. Antiq.

in una corniola d'egual grandezza del presente disegno la

E c

Nemefi

Nemefi coll'alie della Vittoria, col serpente, e patera della salute, e forse coll'ornamento in capo d'Ifide: e in questo rovescio vedonfi dati ancora alla Nemefi, il timone della Fortuna, il cornucopia della medesima, o della Felicità, e parimente l'alie della Vittoria.

E in quanto al primo, parmi, che non si potesse inventare simbolo più espressivo del Divino governo verso le cagioni seconde, le quali ad util nostro dirige, del timone, col quale il nocchiero dal moto irregolare de' venti, e dell'acque ne fa cavare a pro de' naviganti, di mandare la nave al luogo destinato. A questo medesimo forse alluse colui, che si fece fare in quel bell'intaglio in corniola, che si conserva fra moltissimi altri di rara erudizione, e bellezza appresso il Signor Marchese Sigismondo Raggi, la Fortuna con un Giove bambino in grembo, il quale tiene le manine sul timone; che mi fa sovvenire di quella bella espressione, e frase della Sacra scrittura, che alla Divina Sapienza ^g, serve come di giuoco, e di trastullo, il creare, e reggere tutto l'universo.

^g Proverb. c. 8.
v. 30.

Il cornucopia preso pure dalla Fortuna, e dalla Felicità, dimostra, che dall'istessa provvidenza dipendono le felicità, o sieno le ricchezze, le quali ne' tempi antichi moderati, e senza lusso consistevano nella bevanda semplice, significata nel corno primo bicchiere degli antichi, e nelle frutta unico vitto de' primi uomini; onde Lattanzio ^h parlando della fortuna: *simulacrum ejus cum copiæ cornu, et gubernaculo fingunt, tanquam hæc opes tribuat, et humanarum rerum regimen obtineat*: e Dione ⁱ: τὸ δὲ πηδαλίου δηλοῖ ὅτι κυβερνᾷ τῶν ἀνθρώπων βίον ἢ τύχην. τὸ δὲ τῆς Ἀμαλθείας κέρασ μνηστέον τῶν ἀγαθῶν ἴδωσιν τὴν ἐξὸς εὐδαιμονίαν: *Il timone significa, che la Fortuna governa la vita degli uomini, e il corno d' Amaltea indica il dono de' beni, e la felicità*: eranvi in quel corno varie sorte di frutti; onde Anobio ^k: *Fortuna cum cornu pomibus, aut frugibus autumnalibus pleno fingitur*.

^h L. 3. cap. 32.
1. 1.

ⁱ Orat. 64. qua
est 1. de Fort.

^k L. 6 p. 499.

Le torri ancora, che si veggono in capo alla Nemefi, le furono

furono date per la cagione stessa d'essere una cosa medesima ,
 con la Fortuna , e qui forse significano la protezione , che
 quella creduta era avere di Cizico ; così al riferire di Pausa-
 nia ¹ , chiamò Pindaro la Fortuna *φερέπολιν* *Porta Città* , o L 4. p. 274.
 secondo tradusse l'Amaseo , *che protegge le Città* ; e Dione
 nella prima orazione della Fortuna scrive , che la Città per
 mancanza di quella corre alla propria rovina ; proprietà sola
 di Dio , di cui con verità si dice ^m , *che se il Signore non cu-* m Psal. 126.
stodirà la Città , invano veglia il presidio , che la difende .

In quanto all'alie ; sono da Eschilio ⁿ date l'alie d'oro n Apud Stobaeum Eclog. Physic. L. 1. c. 10.
 alla Fortuna ; & a proposito della Nemefi scrive Pausania ,
 che nè quella fatta da Fidia in Ramno , nè altra sua statua ,
 che antica fosse , aveva l'alie ; ma che poi aveva osservato , che
 le Nemefi di Smirna , che noi però nelle medaglie veggiamo
 senza , l'avevano ; perchè secondochè egli crede , invocan-
 dosi spesso questa Dea dagli amanti le davano l'alie di Cu-
 pido . Ma forse sarà stata una invenzione degli artefici , do-
 pochè , come abbiamo veduto , il Padre di Bupalò aggiunse
 il primo l'alie a Cupido , e alla Vittoria . Una Nemefi pure
 coll'alie si vede in un iscrizione appresso il Grutero ^o , che o Pag 973. 2.
 vien presa da uno per l'Aurora .

Nessuna cosa però le fu più particolare della ruota ; onde
 Claudiano ^p

*Sed Dea , quæ nimis obstat rhamnusia votis ,
 Ingemuit flexitque Rotam :*

e Nonno ^q :

Καὶ ἔροχος ἀποκύλιστος ἔβω παρὰ πύσσιν ἀνάσσης :

E la ruota , che gira da se , era vicino a' piedi della Regina .

Essendo questa un simbolo molto proporzionato a signifi-
 care l'inalzarsi vicendevolmente alle prosperità degli uni ,
 & il deprimersi alle miserie degli altri ; che era creduto farsi
 da questa Dea con tanta facilità , con quanta si volge una
 ruota ; e fu preso pure dalle divine scritture ^r , nelle quali r Psal. 82. 14.
 David prega Iddio contro gli empì : *mettetegli , o mio Iddio*

come una ruota, o come una paglia incontro al vento. E forse gli orientali vi ebbero qualche proverbio particolare, per significare la vicendevolezza delle cose umane, e delle prosperità; è stato ancora inteso così appresso gli Egizi il ieroglifico della ruota^c.

^c Plutarch, in Numa.

^e Ammian, L. 4. c. 11.

Alcuni di questi simboli tutti insieme vengono attribuiti alla Nemefi da Ammiano^e, il quale ne rende di tutti queste sue ragioni allegoriche: *Pinnae autem ideo illi fabulosa vetustas aptavit, ut adesse velocitate volucris cunctis existimeretur, & pretendere gubernaculum dedit, eique subdidit rotam, ut universitatem regere per elementa discurrens omnia, non ignoretur.*

2. Medaglione di metallo giallo con teste di Macrino laureata, e di Diadumeniano Cesare; in altri si legge.

ΑΥ Κ Μ ΟΠ ΣΕΟΥΗΡΟΣ ΜΑΚΡΕΙΝΟΣ Μ ΟΠ
ΔΙΑΔΟΥΜΕΝΙΑΝΟΣ Κ

IMP. CAES. M. OPELIVS SEVERVS MACRINVS M.
OP. DIADVMEIANVS CAES

R.^o Il monte Argeo con un tempio alle radici fra due vasi de' giuochi.

ΜΗΤΡΟΠΟΛ. ΚΑΙΣΑΡΙΑΣ ΝΕΩΚΟΡΟΥ ΕΤ. Β
METROPOLIS CAESAREAE NEOCORAE ANNO II.

^a Apud Capitolin in Macrino. ^b Victor de Caesaribus. Herodianus Dio in epistola Macrini ad Senatam. ^c Victor. in Epitome Eutropius. Capitolinus in Macrino. Spartianus in Caracalla. Lamprid. in Helio Gabalo.

Diadumeniano, la di cui effigie si vede incontro a quella del Padre fatto fu solamente Cesare, quando il Padre ebbe l'Imperio; quantunque poi poco avanti la morte fosse dichiarato Augusto, come raccontano i più accurati Scrittori^a, contro all'opinione di molti altri^b, e confer-

fermano le medaglie^c, gran parte delle quali hanno solo il titolo di Cesare, e quelle col nome d'Imperatore sono solo con la Tribunizia Potestà II. e Conf. II. e particolarmente lo dimostrano questi medaglioni simili di Cesarea con Macrino, e Diadumeniano stampati dopo qualche mese dell'Imperio; se verificar si deve quello, che scrive Erodiano, che stampata la moneta di Diadumeniano subito in Antiochia, per quella di Macrino prolungata ne fu la stampa, finchè venisse l'ordine dal Senato; quando ancora e' si voglia dire, che quel ET. B. Anno secundo non appartenga all'Imperio di Macrino, come alcuno ha dubitato; ma bensì a qualche altro computo della Città, o ad altra cosa a noi incognita.

^c Apud Mezzobaria p. 308.

Intorno alla qual questione, a me non farebbe gran forza il vedere quell'istesse lettere ET. B. in molte medaglie^d di diuersi Imperatori; quasichè e' fosse difficile, che tutte appunto stampate sieno il loro anno secondo; poichè essendo queste per lo più fatte per memoria, e dopo le feste del Neocorato, doveva prima esser venuta la nuova del nuovo Imperatore, e poi si doveva chiedere, & ottenere il Neocorato; onde non farebbe gran fatto, che molte Città avessero indugiato per ordinario a far le feste dopo un anno nel giorno natalizio dell'Imperio, e così poi si venissero a stampare le medaglie nell'anno secondo: tanto più che non è vero, che tutte le medaglie abbiano l'ET. B. anno secundo; essendocene molte con anni diversi. Una ce n'è di Commodò^e con ET. I. anno decimo; di Settimio ne ho veduta una con ET. IH. anno decimoottavo, & una ne è del medesimo appresso il Granduca con ET. Γ. anno tertio; ve ne sono poi di Caracalla^f con ET. IIΓ. anno decimotertio; di Geta con ET. S. anno sexto^g; di Severo Alessandro con ET. A. anno primo^h, e con ET. Γ. anno tertio.

^d Caracalla in Museo Mediceo, & Orhobon. Geta apud Holsteinum.

^e Apud Patinum pag. 163.

^f Trifan. tom. 2. p. 223.

^g Vaillant. Praef. Numisf. p. 123. t. m. 2.

^h Trifan. tom. 2. p. 399.

Ma quello, che fa maggior difficoltà si è, che alcune hanno anni, che adattare non si possono con quelli degli Imperatori. Il Patinoⁱ ne porta una di Caracalla con ET. P. ann. c.

ⁱ Pag. 302 Med. Num.

e fra' medaglioni del Cristianissimo * uno ve n'è di Alessan-
dro ET. T. che dovrebbe essere *anno ccc*; ma forse quello
farà P. *anno secundo*, e questo Γ. *anno tertio*. In oltre ap-
presso l'Eminentissimo Ottoboni ve n'è uno di Geta con
ET. ΙΓ. *anno decimotertio*; farà forse l'anno dell'Imperio del
Padre; ma come si risponderà alla medaglia, che io vedo ri-
portata nell'Indice della Regina, se ella è veramente, come
ivi si dice d'Eliogabalo e se è stata letta giusta, in cui si leg-
ge ET. ΙΖ. che farebbe *anno decimosextimo* ?

Ma venendo alla Città di Cesarea di Cappadocia, che
battè questo medaglione, fu chiamata così da Tiberio, secon-
do gli Storici più classici ^m, dopo aver egli ritenuto Arche-
lao, e ridotto in Provincia il di lui regno di Cappadocia;
mentre altri la vogliono detta, chi da Giulio Cesare ⁿ, chi da
Augusto ^o, e chi da Claudio ^p; quandochè prima si chiamava
Mazaca ^q, & Eusebia ^r; essendo di parere alcuni, che antica-
mente si chiamasse Maza da Mosoch, o Musoch, o Mezoch,
come lo scrivano, Nipote di Noè, primo autore di quei po-
poli ^f.

Che poi la Cesarea di questi simili medaglioni sia quella
della Cappadocia, ben si cava, oltre al titolo di Metropoli
datole dagli Scrittori ^t, particolarmente dal monte Argeo,
che così spesso si trova nelle sue medaglie; essendochè ella
fosse collocata alle radici di quel rinomatissimo monte della
Cappadocia ^u, che è il medesimo di quello, che nelle meda-
glie d'Adriano, si vede nella destra a questa Provincia vestita
delle sue pelli, delle quali ne mandava fuori gran quantità ^x,
e col labaro nella sinistra per qualche Legione, che vi era di
stanza; come farebbe la xii. e xv, che vi stavano a tempo di
Dione ^v; quella già stata nella Siria, e poi in Melitene, ^z que-
sta nella Pannonia .

A ragione fu questo monte Argeo messo per simbolo del-
la Cappadocia, e di Cesarea, per essere stato in somma ve-
nerazione appresso i popoli circonvicini, che l'adoravano ^b,

† Collet. Regis
Call. n. 184.

1 Vidend. Vail-
lant. Num. Fræ
stant. edit 2 ann.
1592. tom. 2. pag.
181. 242. 250.
267. 278.

in Eutropius,
Eusebius in
Chronico, Suidas
in Tiberio.
Strabo l. 12 qui
vixit sub Tibe-
rio, & Virruvius
L 8 c. 3. Mas-
sacæ non verò Cæsa-
reæam vocant.
D Constantinus
Porphyrog. L. 1.
Them. 2. Insti-
tutianus Novell.
30.

o Rufus Festus
in Breviario.
Hieronym. com.
18. in Isaiam
c. 66 & coram.
in Ezechiel. cap.
27.
p Sozomen. L. 5.
c. 4 Hist. Eccles.
Cassiod. Tripart.
L 6. c. 4. Nice-
phorus L. 10.
c. 4.

q Solin. c. 47.
Stephan verb.
καθησθός v.
καθησθός v.
πρόξανά .
præter citatos .
r Strabo l. 12.
1 Joseph. L 1.
c. 7. Philostorg.
L 9 hist. 12. Con-
stantinus Por-
phyrog. L 1. Th. 2.
t Solinus c. 47.
Stephanus .
Strab. L. 13.
aliquæ .

u Casarea situs
connotatur etiã
in num. ap. Parti-
um p. 375. in quo
ernitur illius Vr-
bis effigies cum
monte Argeo
supra caput .
x Descriptio Or-
bis cap 28.
y Dio L. 55.
z Joseph. de Bel-
lo l. 7 c. 19.
a Ibid L. 7. c. 24
b Maxim. Tyr.
Ser. 38.

si per l'altezza sua non ordinaria; poichè al riferire di Strabone, da quei pochi, a' quali riusciva d'arrivare alla cima, si vedeva, quando era bel tempo, l'uno, e l'altro mare, Pontico, e di Soria; sì ancora per essere stato ameno, e tutto verde, & ombroso, e ricoperto di selve; onde è fatto in questi medaglioni coperto d'alberi, co' quali somministrava le legne a tutta la Cappadocia, che ne pativa; come ancora per conservare in molti siti di mezza state la neve, sicchè secondo il Salmasio °, ne ebbe il nome d'Argeo, quasi monte bianco; e finalmente per aver avuto intorno alcune bocche di fuoco, alle quali, come è stato di già fatto avvertire dagli Eruditi, si deono attribuire quelle voragini, che si veggono in mezzo, alla montagna in questo, & altri simili medaglioni.

c In Solinum cap. 45.

Furono appresso i gentili questi monti più alti in somma venerazione, forse perchè in quelli avevano avuto la tradizione, che avessero sacrificato i SS. Patriarchi; ma li profanarono con scerre le loro cime per farvi i sacrifici, particolarmente a Giove; onde lo Scoliate antico di Sofocle nelle Trachinie alla parola αἶτης ^d: πάν ἡ ὄρη εἰς Διὸς ὀνομάζετο). ὑψίστη ἡ ὄρη τῶν θεῶν, καὶ ἐν ὑψέσσιν αἱ θεῶν τοιαύτας ποιεῖται τὰς ἀρχαίας αὐτῶν: Tutto il monte è detto di Giove; poichè a quello, che è Dio altissimo, in alto ancora bisognava, che gli fossero fatti i sacrifici. Il qual sentimento quasi con le medesime parole ho veduto poi essere stato preso da Melante nel libro de' sacrifici riportato dal Weitzio sopra quel verso di Prudenzio °, dove parla del popolo antico di Roma:

d Demetr. Triclin. in Sophocl. Trachin. pag. m. 135.

e Prud. in Synon. L. 2. v. 345.

Contentum paucas posuisse in collibus aras.

E vi aggiugne solo, esser quello stato un costume degli antichi; e il medesimo Massimo Tirio dice, che i primi uomini consecrarono le cime de' monti a Giove, come l'Olimpo, e l'Ida, e qualch'altro, il quale apparisse esser più vicino al cielo; e noi dalle medaglie possiamo aggiugnere il monte Casio nella Seleucia ^f; un altro monte, forse della Cesareia di Palestina ^g; & il monte Garizim della Flavia Cesareia della

f Latin pag 180
g Latin p. 30.
in Augusto, sed alterius, forte, quam Augusti censendus ille nummus, & dandus Cesareia Cappadocia.

Sama.

h. Patin p. 321.
 in Macrino . &
 400. in Voluf.
 Eminentiss. No-
 ris Epach. Syro-
 maced diff 5 p.
 450
 i Collect Reg.
 Gall. n. 124.

Samaria, sacri a Giove, come particolarmente per l'aquila, che vi son sopra si conosce ^h. Questo di Cappadocia era pure consagrato al medesimo, vedendosi questo Dio tenerlo nella destra in un medaglione del Cristianissimo, di Severo Alesandro; onde sarà forse più verisimile quello, che scrive Solino, che i popoli credevano, che vi abitasse Dio: *Quemque indigenæ populi habitari Deo credunt*: che ciò, che dice Massimo Tirio: ὄρεθ Καππαδοκίας, ἐ Ἰεὺς καὶ ὄρεθ, καὶ ἀγάλμα: cioè, *Il monte* (intendendo certo di questo) *a quei della Cappadocia serve per Dio, per giuramento, e per simulacro*; poichè da questi medaglioni si vede, che lo credevano abitazione di Giove; parendo, che vi si veda di sopra la sua piccola statua: che quando ella sia dell'Imperatore, come altrove si vede, sarà stata fatta per adularlo dandogli la sede di Giove medesimo, o il luogo destinato, come abbiamo veduto a' Semidei.

I vasi, e il picciolo tempio, mostrano le feste fatte da quella Città in onore, o per la salute dell'Imperatore; perchè non è gran fatto, come abbiamo accennato, che una Città non abbia qualche occasione, o motivo di onorare il suo Sovrano; senza stare a ricorrere, che questa Cesarea fosse la Cesarea patria di Macrino, come ingegnosamente si sforzò di mostrare il Tristano, fu la semplice autorità di Cedreno scrittore molto moderno, e come si vede in quel luogo scorretto; quando Dione istorico accurato, dice, che fosse di Cesarea della Mauritania, notando in oltre, che avesse un orecchio bucato, come costumavano i Mauri.

E da notarsi, che una gran parte di questi medaglioni sono ordinariamente poco conservati, che non è credibile, che in tutti sia derivato dal tempo, particolarmente nel nostro posto a' tempi antichi nel Cimiterio e che ha dove è consumato, e per tutto una patina nera durissima; può essere però che stampati da Cesarea poco avanti, che fosse morto Macrino, temendo del nuovo Imperatore, e dall'altro canto non

volen-

volendo privarsi di quella gloria, che gliene risultava, o per non buttar via la spesa, gli lasciasse uscire a posta un poco consumati, e guasti.

Con tutta però la poca conservazione rimangono nel nostro in cima al monte i vestigi della piccola figura, che si vede negli altri, o sia un Giove, o una statua dell'Imperatore; & accanto sotto la cima i segni della luna, e della cometa, la quale al riferire di Dione, veduta fu poco avanti la morte di Macrino; queste cose si conoscono meglio nel medaglione del Serenissimo di Parma, & in altri, che hanno simili monti Argei per rovescio; i quali alle volte hanno in cima la stella di Giove, o sia sole, per alludere all'altezza di questo monte, secondo quello, che Stazio ^{ic} poeticamente scrive del Tenaro:

k Theb. 2. v. 35.

*Stat sublimis apex, ventosque, imbresque serenus
Despicit, & tantum fessis insiditur astris.*

Nel nostro medaglione fra i butti de' due Principi vi è un sigillo con una testa: in uno del Duca di Parma una figurina togata. Può essere, che coloro, che erano soprantendenti alle monete, fossero, come si è detto, più d'uno: in una medaglia di M. Aurelio nel corpo del monte vi è impresso un clipeo.

*l A'nd Paris.
pag 241.*

Quello che abbiamo conghietturato d'altri simulacri di Deità, e tempj, che e' possano qualche volta rappresentare i fatti per ornamento de' giuochi; si può parimente credere di questo monte, e tempio alle radici; vedendosi con quei gran vasi accanto, e per essere in altre medaglie collocato sopra un piedestallo, o un ara ^m.

*m In nummo
Alexandri a u l
Tissianum to 2
p. 339 & numm
m. Ger. 2. in Ma.
f. 29 O'hab.*

In quanto alla piccola ape messa di sotto, qualcheduno la potrà pigliare per segno di chi ebbe la cura de' giuochi, o di chi presedeva alla zecca, chiamato forse Melito; così nelle monete famigliari veggonsi alcune cose, che hanno il nome stesso di coloro, che le battevano; che fu imitato da' Maestri di zecca di Firenze, i quali avanti, che cominciassero a

metter l'armi delle famiglie, vi ponevano di così fatti segni, come nota Vincenzo Borghini nel trattato della Moneta Fiorentina; i quali furono diligentemente raccolti da Giovan' Villani l'Istorico in un MS. che è appresso quel Magistrato.



SEVERO ALESSANDRO

I Medaglione di metallo giallo con busto di Severo Alessandro con laurea, e toga, e scettro consolare.

IMP SEV ALEXANDER AVG

R.^o L'Imperatore coronato da una vittoria su una quadriga.

PM TR P VIII COS III PP



Mazzato, come si è detto, Caracalla, e morta di lì a poco Giulia sua madre, in Antiochia^a, Mesa sorella di lei, che era stata molti anni in Corte, si ritirò con le sue ricchezze d'ordine di Macrino nella patria^b con le due sue figliuole Soemia, e Mamea; delle quali questa è chiamata da Ulpiano^c cugina di Caracalla. Erano ancora insieme con Mesa due nipoti, cioè Lupo detto poi Eliogabolo nato di Soemia, & Alessiano detto Alessandro di Mamea; i quali era voce^d, che nati fossero di Caracalla, quando le loro madri stavano in Corte con la nonna. Ora avendo i soldati dell'esercito, che stava nella Fenicia, occasione di vedere spesso questi giovani nelle sacre pompe, perchè erano sacerdoti del Sole, cominciarono a por loro affetto; & aggiuntai la speranza di dover ricevere una larga ricompensa da Mesa, che aveva raunato molti denari, si sollevò quell'esercito a favore di Eliogabalo, il quale, vinto Macrino, fu da tutte due le fazioni acclamato Imperatore il Giugno del 971. Temendo poi Mesa^e, per le strauaganze di questo, di

^a Herodian L. 4 p. 556 Xiphil in Macrino p. 440

^b Herod. L. 5. p. 562. Xiphil. in Macrino p. 441. Capitolin in Macrino.

^c l. 12. DD. de Senatoribus.

^d Vidē & Spart. in Caracalla. Eutrop. L. 3. Victor in Epitome, & alter de Caesaribus. vid. inscript. supra allata ad n. 2. Caracalla.

^e Herodian. L. 5 p. 570.

poter correre in un odio universale ancor'ella del pericolo, messe gli occhi addosso all'altro suo nipote Alessandro, che era costumatissimo, e secondo Dione^f veramente figliuolo di Caracalla; e dispose Eliogabolo ad adottarlo, & a dargli il titolo di Cesare, quale vuole però Lampridio, che di già l'avesse avuto morto Macrino. Vedendo poscia Eliogabalo di non poter sviare Alessandro, gli prese un grandissimo odio, che gli fu cagione poi finalmente della morte datagli da i soldati, che teneramente amavano quell'altro, e dubitavano, che e' non potesse rimanere oppresso dall'insidie, che se gli cominciavano a tramare.

Ucciso dunque Eliogabolo, fu dal Senato acclamato Imperatore Alessandro; avanti senza dubbio i fei di Marzo del 975. V.C. e 222. di Cristo; quando nel decreto del Senato fatto in detto giorno, portato da Lampridio, si viene a supporre, che egli fosse già stato fatto Imperatore; posciachè in quello ringrazia il Senato de' gradi, e degli onori di già conferitigli, cioè del nome di Cesare, e poi di quello d'Augusto, del Pontificato Massimo, della Tribunizia Potestà, e Imperio Proconsolare, datigli senza esempio in un giorno; sicchè si vede, che quelle Dignità gli furono date avanti, e non allora, nè in quel decreto, in cui gli fu offerto solamente il nome d'Antonino costantemente da lui rifiutato. Anzi è verisimile, che l'Imperio non gli fosse stato conferito prima delle calende del detto mese; poichè vedendosi in questo medaglione stampato il 982. V.C. che era di già principia la Trib.Pot. VIII. prima, che egli lasciasse (come si cava dall'abito consolare) il terzo de'suoi Consolati, quali

come testifica Lampridio^g, sempre gli lasciò tutti nel primo de'Nundini Consolari rimessi in ordine da lui, che cadeva nelle calende di Marzo; pare altresì, che la prima Tribunizia Potestà, e l'Imperio gli fossero stati conferiti avanti il principio del medesimo mese. Io ben so, che di Claudio, scrive Dione, che per celebrare certi giuochi trionfali pigliò la

^f Apud X. phil.
in Avito p. 449.
Zosimus L. i. p.
638. ex Fami-
lia Severi. Ale-
xander ipse vo-
cat Caracallam
Patrem suum
Lib. 6. tit. 3. l. 6.
Cod. referendo il-
lius legem, cu-
ius meminit l. 5
tit. 4. l. 36. DD.
ubi Caracalla
vocatur Anto-
ninus Augustus,
de quo cognomi-
ns Dio p. 428.

^g Cap. 38.

la Potestà Consolare, contuttochè ei non fosse Console; e così si potrebbe dire, che Alessandro per servirsi delle quadrighe trionfali, l'onor delle quali, mostra questo rovescio essergli stato concedute, ripigliasse parimente la Potestà Consolare; quantunque egli avesse dimesso il Consolato, per dar luogo a' Consoli suffetti; ma queste sono cose incerte, e da non crederfi in un Imperatore, che pretendeva rimetter su, & osservar giustamente i riti antichi, specialmente in questo particolare de' Nundini.

Ho nominato onore delle quadrighe trionfali, e non trionfo quello, la memoria di cui conserva questo medaglione; poichè, non facendo gli Scrittori menzione nella vita d'Alessandro, che del trionfo Persico, quando nel rovescio fosse quello rappresentato, dovrebbe la quadriga esser condotta dagli Elefanti propri del trionfo di quella nazione^h, siccome prima erano stati di quello de' Parti uniti in questo tempo al Regno de' Persiani; anzi la detta quadriga condotta dagli Elefanti, per quanto io sappia, non si è veduta mai in Alessandro; forse perchè, come scrive Lampridio, per modestia non vi salì su, ma se la condusse dietro, e andò a piedi in Campidoglio. In ogni caso però in quell'anno non era nemeno partito d'Italia per quella spedizione; essendochè, come si cava da Dione, l'anno del suo terzo Consolato, dopo averlo tenuto alcuni mesi, fu nella Campagna Felice; anzi Dione, che finisce l'Istoria nel suo Consolato, non fa nemeno menzione della mossa della guerra contro a' Persiani, non che della vittoria; avendo solo lasciato scritto, che Artaserse debellato il Regno de' Parti, e minacciando di ricuperare l'antiche dipendenze, e fin dove si stendeva il Regno de' Persiani, ripieno aveva di terrore l'Imperio Romano.

A qualche altra vittoria dunque appartengono queste quadrighe trionfali; Dione tocca d'alcune ribellioni estinte, che come cose civili, non pare, che possano fare a proposito.

Lam-

*h Emin. Card.
Noris cap. 6. de
Numm Dioclet.
Lamprid. in
Alex c. 57.
Capitolin. in
Gordiano 3. c. 27*

Lampridio dopo aver raccontato il detto trionfo, riferisce alcune vittorie, o più tosto vantaggi riportati per mezzo de' Capitani nella Mauritania, nell'Ilirico, e nell'Armenia, le quali da tutto il contesto si vede, che non potevano essere state, che avanti; perchè quantunque si dichiara di sopra di voler osservare l'ordine del tempo, intende solo di farlo nel raccontare le cose della guerra contro a' Persiani, e poi nella Germanica, dove restò estinto; non già in quell'altre, come si comprende dal modo di raccontarle. Appresso il Mezza-barba ¹ vedesi una medaglia, che da quello si legge, è simile al nostro medaglione, nel rovescio, e nella Trib. Pot. VIII. e Consolato III. con VIC. AVG. DE GERMANIS, che può essere la medesima avuta nell'Ilirico contro qualche incursione di quella nazione: fra' medaglioni del Sig. Abbate de Camps uno ven'ha coll'Imperatore nella quadriga con una Vittoria nella destra, la quale porta, o lo scettro consolare, o un'infegna con PM. TR. P. VIII. COS. III. PP. & in in questo nostro Museo fra le medaglie mezzane di bronzo, ven'è una coll'Imperatore nelle quadrighe con lo scettro consolare col S.C. oltre alla medesima iscrizione; & un'altra, ¹ che la veggio messa fra le rare dal Sig. Vaillant ^k, senza S.C. che ha l'istesso rovescio appunto, & iscrizione di questo medaglione.

Da tutte queste par che si possa cavare, che il Senato concedesse per le vittorie suddette riportate per mezzo de' capitani, che Alessandro nel Processo Consolare ultimo, poco prima di lasciare il Consolato, andasse nel circo a dare; e presedere a' giuochi circensi ordinari, o pure trionfali; i quali, come diremo altrove, erano conceduti per le nuove prospere delle vittorie, e ne' quali io credo, che gl'Imperatori si servissero dell'onore dato loro delle quadrighe trionfali. Nell'occasione di questi Processi avranno distribuito le medaglie, che ne contenevano la memoria; di grandezze diverse per la diversa dignità de' soggetti, a cui le davano; di che ne

rimase la costumanza anche ne' tempi bassi , descrivendo Corippo nel Lib.4. della vita di Giustino Minore, fra l'altre, le monete diverse date a' Senatori , & Oratori , e poi agli altri gradi degli Ufiziali , e poi quelle sparse al popolo .

La piccolezza delle figure non impedisce , che non si discerna la torre a foggia di cui Zonara ¹ dice essere stati i carri de' trionfanti , come parimente si veggono negli archi antichi ; & ancora il basso rilieuo , e figure , delle quali solevano essere adornati ; che erano per lo più d'auorio lavorato da eccellentissimi artefici (come si cava da diversi autori ^m) riportato sopra l'indoratura , o oro massiccio in lastre , del quale era coperto tutto il carro ; che però vien chiamato quando d'oro ⁿ , e quando dorato ^o .

Vedonsi finalmente due soldati quasi condurre le quadrighe , che saranno stati de' principali ministri : ^p Giovenale par , che dimostri , che quella funzione fosse fatta da' cittadini medesimi vestiti per quella festa di vesti più bianche del solito :

. *Et niveos ad frena quirites .*

E pare , che quella cirimonia si dicesse , *introducere in Urbem currum* , e che a quella alluda Cicerone , il quale al principio del Libro iv. delle Questioni Accademiche , parlando della parte , che aveva avuto , in far dare il trionfo a Lucullo , dice : *nos Consules introduximus penè in urbem currum Clarissimi Viri .*

¹ De Triumpho Camilli pag. 31. Tom. 2.

^m Ovid L. 4. Tript. eleg. 3. & L. 3. eleg. 4. ⁿ Peto Albino. van. Consol. ad Liviam. Tibull. L. 1. eleg. 8.

^o Florus L. 1. cap. 5. Horat. Epod. od. 9. Philostratus in Dionis vita. Eutropius de Paulo Emilio L. 4.

^p Livius L. 10. c. 7. Propert. Lib. 3. Eleg. de Janu. Senec. Contr. 30. Vid. Schiffer. de re Vebicul. p. Sat. 10 v. 45.

2. Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.

ΑΥΤΟΚΡ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΚΕΒΗΡΟC. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC.

IMP. CAES. M. AVR. SEVERVS ALEXANDER

R.^o Diana simile all'Efesina con un simulacro della
Fortuna nella destra in una biga di cervi.ΕΠΙ CΤΡΑ ΑΥΡ ΜΟCΚΙΑΝΟΥ Τ Β ΑΚΡΑCΙΟΤΩΝ
SVB PRÆTORE AVRELIO MOSCIANO SECVNDVM
ACRASΙΟΤΟΡVΜ

a Tr. 2. pag. 94.

b Ad Steph. v.
ἀκρά

c L. 5. o. 2.

d Post. Geogr.
Sac. pag. 14.
pag. 29 pag. 45.
Er. Geogr. ad Co.
dinum pag. 90.
pag. 340.e Vid. Em. Car.
Nov. Epoch. Sy-
romac. p. 412.
f Harduin p. 25
e pag. 564.

g Pauf. L. 1. p. 2

h Ibid. p. 32 e
38. Vid. Steph
i L. 7.k Spanhem.
pag. 481l Pauf. L. 1. p. 88
e L. 8 pag. 489.
e pag. 505.
m Strabo. L. 4.

UNA medaglia di questa Città fu portata dal Tristano^a, il quale la diede ad Acra della Scitia, che è vicino all'Istmo della Meotide; onde ne fu ripreso dall'Olstenio^b, il quale vuole, che ella sia d'Acrafa Castello della Lidia, che in Tolommeo^c, si legge scorrettamente ἀκράσα. Nelle Notizie^d si trova nella Provincia della Lidia la Città, o Chiesa d'Acrafo, ὁ ἀκράς; nella Licia pure vi era una Città di nome simile; ma ella è scritta qualche volta con due σσ. ὁ ἀκράσσου, come in alcune Notizie; e nelle sottoscrizioni del concilio Calcedonense, quando Acraffo, e quando Acraffo^e. In altre medaglie di questa Città^f parimente si vede quella Diana, e mostrano, che ne fosse in lei passato il culto da Efeso; non essendo nuovo, che alcune Deità particolari de'luoghi fossero adorate altrove, sotto nome di Dei della Città, dalla quale erano stati presi: così la Venere Gnidia era adorata in Atene^g, dove anche era il tempio d'Apollo Grinco, & il simulacro d'Apollo Pizio^h. Strabone fa menzione della Venere Ericinia in Romaⁱ, e la Pafia aveva il culto in Pergamo, e Sardi^k, e particolarmente la Diana sotto nome d'Efesina adoravasi^l, in Corinto, in Alea, in Megalopoli, in Marsiglia^m, e in Scillunte d'Elea, luogo

luogo dato da' Lacedemoni a Senofonte, dove quel Capitano fece fabbricare un tempio fu le misure di quello d'Efeso; avendo ottenuto dall'Oracolo la commutazione del voto fatto alla Diana Efesina della decima delle spoglie de' Persiani, con impiegar lì il danaro nella fabbrica di quel tempio; a cui poi ancora donò gran parte de' terreni per spesarvi i forestieri, che in certe solennità vi andavano, e secondo il bel genio di Senofonte si spassavano con cacce d'animali salvatici, conservati a posta per loro in un'amenissimo parco: finalmente, come nota Pausania, veniva la Diana Efesia sotto il medesimo nome onorata con feste da quasi tutte le Città.

n Xenoph. de Exped. L. 5.
Paus. L. 5 p. 297
o L. 4. p. 275.

Contuttociò, chi fa, che in Acraso non vi fosse una Diana particolare; siccome abbiamo veduto di sopra la Leucofrine de' Magneti; ma sotto qualunque nome, che ella si fosse, pare, che in questo rovescio si rappresenti qualche solennità fatta a questa Dea, forse anche per la salute dell'Imperatore, nelle quali avevano in costume i gentili di portare i carri sacri colle statue de' loro Dei; quì il cocchio di Diana è fatto tirare da' cervi; poichè, quantunque dati le fossero per il medesimo effetto i muli, le vacche, i tori, e i cani, che la conducevano; ad ogni modo erano i cervi in un modo più speciale a lei dedicati; e particolarmente sono messi al suo carro da Callimaco:

p Sex. Pompeius v. mulus.
q Patin. Medo Num. p. 296.
Fulgen. Lib. 1.
Mytholog.
Claud. de Rapru L. 3. v. 403.
Auson. ep. 4.
Prudēt. in Symmac. L. 1 v. 361
r Lamprid. in Helio Galato c. 28
s Plutarch. de Rom. 4.
Phurnut. de Natura Deorum c. 34.
Liban. orat. 33.
33. in encomio Diana.
Paus. L. 6. p. 388
1 Hymn. in Dianam v. iii et v. 162.

Χρυσέω δ' ἔζυξας δίφρῳ,
Εἰδ' ἐβάλου χρύσφα, θεῖ, κεμάδεοσι χαλινά.
Ποῦ δ' ἐσε πῶ πρώτῳ κερῶς ὄχθῃ ἤρξατ' αἰείρειν.

*Et attaccasti l'aureo cocchio
E ponesti, o Dea, gli aurei freni a' cervi;
Ma dove prima il cocchio cornuto ti cominciò ad inal-
zare?*

E più sotto:

Σοὶ δ' Ἀμνισάδες μὲν ὑπὸ ζεύγλῃφι λυθείσας
Ψήχουσιν κεμάδους, ὧσα δ' ἐσφισσῶν νέμεσθ

Ἡρῆς ἔκ λαιμῶν Ἑ ἀμυσσάμενον φορέουσιν
Ὀκύβοισι ἑπιπέτρῳ .

*A te le Amnisiadi le dal giogo sciolte
Cerve accarezzano , e a quelle molto da mangiare
Avendo raunato dal prato di Giunone , portano
Il prestonaſcente trifoglio .*

u L. 3. v. 877. E Apollonio ^u :

Χρυσείοις Λητώϊς ἐφ' ἄρμασιν ἐσηνῖα ,
Ὀκείαις κεμάδεσι δι' ἄξελαισσοῖσι κολώναις .
*Stando ne' cocchi d'oro Diana
Co' veloci cervi trapassa i colli .*

z Dionys. L. 48.
v. 449.

Nonno ^x :

καὶ ὄβρεα κα' ἄλιπτε κοῦρη
Ἀρτεμῖς, ἐζομδὴν κεμάδων τετραζυγῶν δίφρω .
*E i monti lasciò la vergine
Diana , sedendo in una quadriga di giovani cervi .*

y De Laudib.
Stilic. L. 3.

E Claudiano ^y :

Dixit, Ἑ extemplo frondosâ fertur ab alpe
Trans pelagus : cervi currum subjere jugales,
Quos decus esse Dea primi sub limine cæli
Roscida secundis concepit Luna cavernis .
Par nitor intactis nivibus, frons discolor auro
Germinat, Ἑ spatio summas equantia fagos
Cornua ramoso surgunt procera metallo .

z Paus. L. 7. p.
433.

a Patin. p. 234.
Vid. Vaillant.

Col. T. 1. p. 274.
et T. 2. p. 123.

b Patin. p. 264.
et 378. in num.

Ephes. et p. 373.
num. Magneto.

Vrsinus in Gente
Axia p. 35. et

in Aelia p. 4.
g Vid Spanhem.

p. 163. 164. et

Franciscus Redi
Esperiençis Natu-

ræli In Nummis
Col'on Damasc.

cerva cum corni-

bua puerum la-

ciat
Vaill. T. 2. in Phis-

lip. Otacil. Gall.

Et appresso i Patrensi ^z, nella Pompa sacra al fine veniva tira-
ta fu un cocchio di quattro cervi la vergine sacerdotessa di
Diana; onde non è maraviglia, se nelle medaglie di quella
Città si veda questa, o la Dea medesima fu un carro di due
cervi ^a, secondo si vede parimente in altre medaglie d'altre
Città ^b. In una appresso il Coul alla pag. 85. è tirata da due
cerve senza corna, se pure non sieno cervi giovani, o ca-
prioli; giacchè i poeti, e gli artefici dettero, contro a quel-
lo insegna l'esperienza, le corna anche alle ceruie ^c.

Della Fortuna, che la Diana tiene nella destra, e del suo
timone

timone , e cornucopia ne abbiamo discorso a bastanza , dove si è parlato della Nemefi . Bupalò , che prese dal Padre il genio di variare i simulacri degli Dei con dell'aggiunte simboliche , come abbiamo veduto , fu il primo , che facendo la statua della Fortuna agli Smirnei , le mettesse in capo il cielo , e in mano il cornucopia , per segno de'doni di quella d.

^d Paus. L. 4. p. 274.

Porta Diana nella destra la Fortuna ; poichè adorando ogni Città la sua in particolare , e credendo di non poter esser felice senza di quella , par che gli Acrasioti vogliano dire , che la Fortuna della patria loro dipendesse da Diana : così i Samj in un medaglione di Decio^e hanno fatto in mano d'una delle Nemefi una Fortuna , con due cornucopi , facendo la quasi dipendere dalla Nemefi , o sia provvidenza superiore . Erano queste Fortune chiamate perciò Geni delle Città ; onde si veggono nelle medaglie d'Antiochia con GEN. COL. ANTIOCH^f.

^e Numis. Abb. de Camps.

^f Patin. p. 301. Vaull T. 2. p. 37.

^a Vid. Ptolem. L. 5. c. 5. Plin. L. 5. c. 27. Mela L. 1. c. 24. Avienus descr. Orb.

^b Strab. L. 14. Arrian de Exped. Alex. L. 1.

^c Scil. Caryand. pag. 38. Strab. L. 14.

^d Descriptio Orbis c. 27.

^e Licet Pamphilia, una cum Lycia ab uno Proconsule regeretur, ut ex inscript. Gruter. p. 458. nu. 6. & p. 491. n. 12. & ex l. unica C. de captatione crucium data anno 313.

attamen Perga Metropolis honore fruebatur, ut ex n. Hadrian. apud Harduinum p. 388. & Schol. Callim. v. 388. hym. in Diana. incertè in. asiat. postea per se Provinciam constituit, ut ex subscriptionib. Constantinop. I. & Notitia Imp.

3 Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore .

AT M AVP CE OVHP AA EZ AN
IMP. M. AVR. SEVER. ALEXAN. . . .

R.^o Nemefi con la ferula , e ruota .

CI Δ HTON
S I D E T V M

LA presente Città di Sida posta nella Panfilia a' confini della Cilicia^a, fu colonia molto illustre de' Cumei dell'Eolide^b; per il suo sito sul mare, e per la comodità d'un porto^c, salì in così gran riputazione, che fu stimata per la prima^d dopo Perga Metropoli di quella Provincia^e, e sotto Gallieno il Senato Romano la credè sufficiente, a so-

G g 2 stenero

f Apud Morell.
Spec. pag 72.

g De plurim.
Provinciae in
divisione in
primas & secundis
mentis in ep. 18.

Innoc. l. c. 2. T. 2.
Concil p 1268.

Iam tempore
Ephesini divisa

fuerat Pamoly-
lia; To. enim 3

Concil. pag 447.

ad sunt Metro-
politani Pergensis,

& Sidenfis Vid.
Eminent. Noris

Epoch. Syromax-
ced pag 100.

h Præparatur Si-
denfis Pergensi

in Conc. Chalcedo-
nensi. pag 80 &

81. & act 3.
pag 449 tom. 4

Concil. sicut & in
Notitia Andro-
nici apud Codi-
num.

i Notitia post
Geograph. Sacr.

p. 6. 21. 40. &
Nili apud Pa-
gium Crit. an.

37. n. 14.

k Tab. Pentin-
geriana ap. Vel-
ferum p. 759.

l Ordo Metro-
politani apud
Codium de Of-
fic. p. 234.

m L. 48. v. 460.

n Ap. Trifan.

T 2. pag. 431

Patru. pag. 344.

stenero il Neocorato, di cui ella si gloria col chiamarsi nelle medaglie col nobil titolo di *splendidissima, & illustre*: finalmente, crescendo tuttavia le sue fortune, ottenne anch'essa il grado di Metropoli; quando verso l'anno 400. di Cristo in circa, come a molt'altre Provincie succedè, fu la Panfilia divisa in due^b; anzi arrivò ancora ad esser preferita a Perga medesima^h, la quale pare, che per qualche sinistro andasse in rovina; poichè il suo onore, e titolo trasferito fu a Sileoⁱ, luogo, che le era lontano undici miglia^k; e mancato parimente questo, in Attalia^l, che ora ritiene sotto nome di Satalia la preminenza in tutto quel paese.

La Nemefi, che si vede nel rovescio fu Nume particolare di quei popoli; onde Nonno, come abbiamo accennato prese occasione di darle per sede il monte Tauro vicino a tutte quelle Provincie. Ella è fatta in un contegno iracondo col flagello, o ferula nella sinistra, col quale vien descritta dal medesimo Poeta^m:

Αυχένα λινάη ὄφις ὄδα πύξεν ἰμάσθη.

La testa serpentina battè con una sferza di lino.

E con la ferula pur vedesi in alcune medaglieⁿ.

Del grifo abbiamo avuto occasione di vedere, che le fu dato in modo speciale, avendo riportato per altro fine un medaglione di Commodò degli Smirnei del Signor Corero, dove le loro Nemefi sono tirate da due di quei misteriosi animali. Il medesimo Nonno le fa poco avanti condurre il carro da quattro grifi:

Παρθεν ἄδρῆσεια μετῆε δύσαμαχῶ Αὐρηῆ

Τύπας ἀμιλλητῆρας ὑποζεύξασα χαλιῶν,

Καὶ παχινὴ πεφόρητο δι' ἡέρῳ ὀξεί' δίφρω.

E più sotto:

Γρίων πτεροπόδων σκολιούς Ἐφίλσσα χαλινοῦς.

La vergine Adraſtea andò da Aura inespugnabile,

Congiugnendo col freno i grifi guerrieri,

Ed era portata veloce in aria dal presto carro.

E più

E più sotto :

Degli alati quadrupedi tenendo gli obliqui freni.

Abbiamo sopra ancora detto qualche cosa della ruota ; vedendola però congiunta col grifo , azi altrove posta sotto le sue zampe , credo , che fosse attribuita alla Nemefi ; perchè appresso gli Astrologi antichi ° la ruota , o questo segno ☉ era il carattere della luna , in quanto era detta Sorte della Fortuna , e cavavano , secondo le superstizioni della gentilità , l'oroscopo da quel pianeta ; onde Vezio Valente ^p la chiama κυρία σωματ(☉) ; e secondo la sua costituzione era detta ἀγαθή νόχη , che da' Romani dicevasi *Fors Fortuna* , perchè *fortis* , propriamente era il medesimo che *bonus* ^q ; e così a nostro proposito Esichio : ἀγαθή νόχη ἢ Νέμεισις ἢ Νόξις ἢ Θέμις .

o Scalig ad Manil. L. 3.
Selden. ad Mar. mor. Arundel. p. 133. marm. 11. postea inter Oxoniens. p. 28. 31.
Albertus Rubenius in Gemma Augustea p 215.
Huetius ad Manilium circa finem.
p Apud Seldenum ibidem p. 130.
q Salmasius in Solinum p 891.

Nella medesima maniera del grifo animale dedicato al Sole creder possiamo , che quì significhi la Sorte del Demone , o Genio , che così chiamavano il Sole ; costituendo in tal forma questa Nemefi , o provvidenza arbitra ancora delle stelle , e de' loro influssi , e moti , moderati da lei per premio , e benedebuoni , e per castigo de' superbi ; la qual cosa pare che volessero significare , quando nell'elmo di Minerva simbolo della Mente , e della Sapienza divina , scolpivano questi grifi ^r , come si veggono in una statua di bronzo di perfetta e gran maniera di questo Museo ^t , uno da una parte , & uno da vn'altra , con certe teste d'ariete sotto i piedi ; i quali ancora si veggono in molti sepolcri antichi ; per esser stato nell'ariete costituito il regno del Sole , secondo la dottrina de' Caldei ^u .

r Paus. L. 1. p. 43.
t Apud Caesarium in Rom. Museo sect. 2. n. 110

u Ficinus de Vita Calist. comp. c. 9.

EX



ÆR.

MASSI-

MASSIMINO

I. *Medaglione di metallo rosso inargentato, e poi indorato con testa laureata di Massimino.*

MAXIMINVS PIVS AVG GERM

R.^o *Le tre monete.*

AEQVITAS AVGVSTI



Sfendo andato Severo Alessandro dopo il trionfo Persico contro a' Germani, che fatto avevano dell'incursioni nell'Imperio, fu per trama di Massimino ammazzato nella spedizione medesima, l'anno 988. V.C. e 235. di Cristo. Preso poscia da questi l'Imperio, co' grandissimi preparamenti, che per quella guerra aveva fatti Alessandro, entrò senza resistenza veruna nelle viscere del paese degl'inimici, e diede loro una rotta così fiera, che, per quanto scrive Erodiano, non ne rimase nessuno. Si gloriò egli molto di quella vittoria, e ne scrisse una lettera al Senato, dove la magnificava assai, che è riferita da Capitolino, e fece dipignere la battaglia, ordinando, che fosse messa avanti la Curia; onde non è maraviglia, che noi lo veggiamo quì con il titolo di Germanico.

L'equità del rovescio, non appartiene alla Dea avuta per parte della giustizia fatta colle bilance in mano, come si vede negli Autori^a, che trattano delle stelle, parlando del segno della Vergine, e che aveva altresì connessione colla Nemefi, (la quale in molte medaglie è fatta con le bilance)^b e con la Fortuna, a cui parimente si davano^c; e l'egualità della quale

^a Tineius Erastriensis. Catopse. ris. c. 9. Antiquitas.

^b Latin. p. 250.

^c Centaurenus. h. l. L. 3. c. 53.

quale, fecondochè abbiamo veduto da Dione^d, era detta Nemefi, e da alcuni era creduta per la figura celefte della Vergine; ma bensì è fatta per esprimere, & adulare la virtù dell'Imperatore; e questa non circa qualunque cosa, ma in particolare per l'equità nell'amministrazione della moneta, la quale col prezzo intrinfeco deve corrispondere al valore, assegnatole: e perchè in tal maniera crescono i popoli, e diventano felici, sono per questo dati a quelle tre donne i cornucopi: si veggono poscia fatte in quel numero per i tre metalli principali, ne' quali il Popolo Romano battè le sue monete^e.

^dOrat. 651

^e Pomponius
l. necessarium 90
post aliquot DD.
de orig. iuris.

In questi rovesci, & in altri, che vedremo dopo, ne' quali queste figure istesse hanno il titolo di moneta, quella di mezzo, per rappresentare, fecondochè io credo, la moneta d'oro, è fatta con le bilance, non ordinarie, e come l'hanno l'altre due, ma più gentili, da potere, attaccato, e fermato che sia, quel manico lungo, col quale le regge per disopra, pesare con diligenza, & esattezza maggiore conveniente a quel prezioso metallo; alla bellezza, e purità del quale corrisponde altresì l'acconciatura di testa semplice, & abito da fanciulla della medesima figura di mezzo, diverso da quello dell'altre due, fatte con gli abbigliamenti di matrona; la qual differenza si potrà riconoscere ancora negli altri medaglioni, quantunque variati in qualche cosa leggiera, per la mutazione, che di mano in mano si farà fatta dell'abito delle vergini. Avevano queste fra l'altre un'acconciatura particolare di capelli, per cui si distinguevano, e conoscevano delle matrone, e dalle donne, come si cava da Pausania^f, dove scrive, che Leucippo si vestì da fanciulla legandosi la chioma, che egli nutriva per il fiume Alfeo nel modo, che foggiono le vergini: il qual modo si era l'annodarsi i capelli in un sol nodo su la cima del capo, come si vede avere la moneta di mezzo, fecondo si cava dal medesimo Pausania, dove descrive la guerra di Troia dipinta da Polignoto^g: Πολυξένη δ' ἔχ' τὰ εἰδησιμείνα

^f L. 8. pag. 486.

^g L. 10. p. 659.

παρθένοις ἀναπέπλεκται τὰς ἐν τῇ κεφαλῇ τρίχας . cioè , come traduce l'Amaseo ; *Polyxena virginum more collecto in nodum crine* . In quella forma pure si veggono per ordinario legati i capelli di Diana , che da'gentili fu fatta vergine , e della Dea Gioventù nella medaglia , per altro ordinaria , di questo Museo di Aurelio Cesare .

Questo costume di andare le fanciulle senza altra maggiore accomodatura di testa si conservò anche circa questi tempi , come si cava da Tertulliano ^b ; dove , riprendendo le vergini cristiane , che fuora cercavano di farsi tenere per donne maritate , mostra che le vergini non solevano inanellarsi i capelli , nè farsi le trecce , concludendo particolarmente : *Quid quod etiam hæ nostræ , etiam habitu mutationem ætatis confitentur , simulque se mulieres intellexerunt , de virginibus educantur , a capite quidem ipso deponentes quod fuerunt . Vertunt capillum in acu lasciviore , comam sibi inferunt , crinibus a fronte divisis , apertam professæ mulieritatem* . Se dunque l'acconciatura delle donne consisteva nell'inanellarsi i capelli , nel metterli i parrucchini , e nel farsi la dirizzatura , fu la testa , o pure nel farsi le trecce ; quella delle vergini sarà stata semplice , senza trecce , senza dirizzatura , e così simile all'annodarlegli in cima al capo ; anzi pare , che Tertulliano medesimo sopra ⁱ , la descriva in un modo non molto dissimile : *Coma pro operimento est : utique hoc maximè virginis insigne est , quarum et ornatus ipse propriè sic est , ut circumlata in verticem ipsam capitis arcem ambitu crinium contegat* . Nel rimanente dell'abito avevano parimente un costume particolare di vestire , come si cava da Ulpiano ^k . *Si quis virginem appellasset , si tamen ancillari veste vestitas , minùs peccare videtur ; multò minus si meretriciâ veste fœminæ non matrum familiarium vestite fuissent* . e dal medesimo ^l . Lib.44. ad Sabinum : *Muliebri veste legatâ , et infantilem contineri , et puellarum , et virginum* , Pomponius Lib xxii. ad Sabinum rectè scribit . Nella medaglia predetta della Gioventù ,

non

^h Tertullian
de Velandis Vir-
ginibus cap. 126
pag. 124. Pame-
ly.

ⁱ Cap. 7 pag. 312

^k l. 15. item.
DD. de iniurijs
§. si quis virgi-
nis.

^l l. argumento
DD de auro, &
argento legatis.

e Patin. pag. 5.
Collect. Regis
Gall. num. 214.
p. 230.
f. pag. 546. 2. 6.

gnesia al Sipilo, di cui, per esser nell'Asia, si potrebbe dubitare, ha nelle sue monete lo Stratego, o Pretore^c. Il nome dello Scriba Lullio non è nuovo, vedendosi nel Grutero^f una certa *Lullia Maxima*; potrebbe dire anco Aulo, non credendo, che si possa leggere L. Vlpio; poichè essendovi i punti altrove, non vi è il punto dopo il primo. Λ .

g Silius L. 1.

h Ovid. Trist. 5.
L. 4.

i M. m. f. de Pa.
math. c. 20.

k L. 10. Meti

l Vid. Apollo-
dorus L. 3. p. 77.
127.
Servius in . 1.
Georg. v. 18.
Prud. in Sym-
mach. L. 2. v.
220.

m Plin. L. 16.
p. 45.

n Pauf. L. 1.

o Herodot. L. 5.
p. Vid. Esch.
ann. 461.

In quanto alla Minerva, quel ramo, che ha nella destra farà d'ulivo, essendo quell'albero in modo speciale a lei consecrato, fino a denominarsi col nome di palladio da Poeti^g, ed esser chiamato Pallade l'olio^h: ne' giuochi Panatenei dedicati a Minerva vi erano certi vecchi con quei rami, detti perciò *θαλλοφόροι*ⁱ, e intorno alla celata ne portava ella medesima una corona, secondo la descrive Apulejo^k: Codino nella descrizione di Costantinopoli mostra, che una statua avesse l'ulivo, e ne adduce per ragione, che essendo la mente una medesima cosa con Minerva, se le desse per la purità della sostanza, essendo l'olio materia del fuoco. Io non credo però, che si debba stare a cercare tante allegorie, e che ne meno se n'abbia a cavare la cagione dalla celebre favola^l, che venuta Minerva in contesa del nome da darli ad Atene, essa ne rimanesse vincitrice, e superiore a Nettunno, che fece nascere un cavallo simbolo della guerra, con produrre, a maggior' utile della vita umana, la prima pianta d'ulivo, che si conservò per un pezzo vicino al di lei tempio nella fortezza d'Atene^m; ma farà meglio di credere, che tutta la favola nascesse da quell'ulivo, e dall'altro appresso alla sua ara nell'Accademiaⁿ, che volevano, che fosse stato il secondo a nascere; essendo facile, che da quelle due piante pigliasse occasione il volgo di favoleggiare, e gli Eruditi di credere, che Minerva ne avesse la prima insegnato l'uso, e la cultura. Forse ancora, nascendo ne' tempi antichi gli ulivi solamente in Atene^o (natovi il primo a caso nella fortezza^p, per qualche uliva portatavi dagli uccelli di passo, che spesso arrecano de' semi di piante nuove, e forestiere) e da questa Città

spar-

lparfisi poi per tutta la Grecia, Atene lo pigliò per insegna, come hanno fatto molte altre Città di certe piante loro particolari^q; e forse ritenne sotto l'allegoria della favola di Minerva, che era il Genio, e che aveva il nome della medesima Città, una memoria d'un così gran beneficio arrecato a' popoli circonvicini.

^q Spanhemius p. 272.

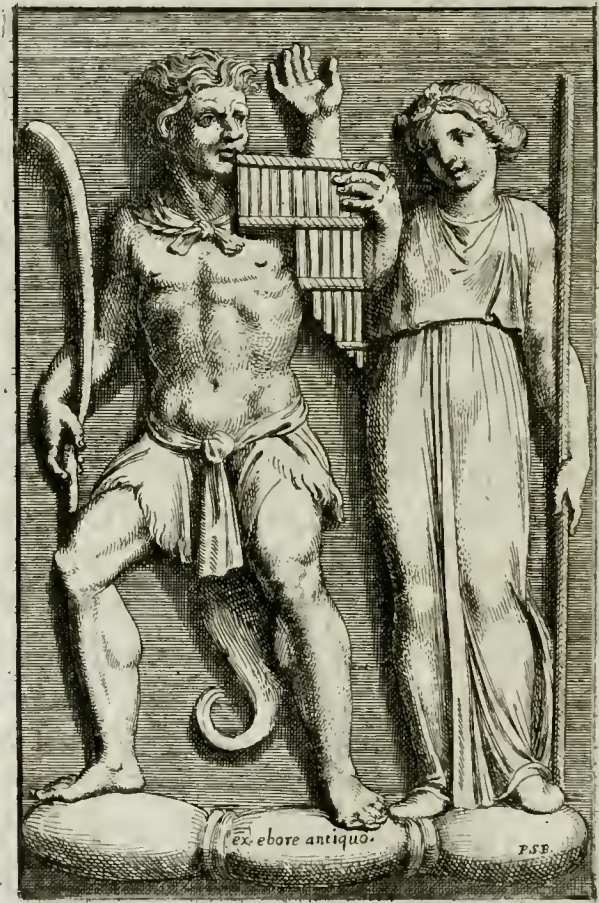
Essendo poi il medesimo ulivo preso ancora per un consentimento universale per simbolo di pace (onde lo facevano portare agli ambasciatori, & a' supplichevoli) lo dettero anche per questo capo a Minerva, la quale, non solo presedeva alle cose di guerra, che richieggono prudenza; ma ancora aveva la cura di mantenere le Città, e particolarmente la soprantendenza di tutte le arti^r, le quali in tempo di pace le rendono ricche, e felici; messero perciò nella destra a questa Dea un ramo d'ulivo, di cui hanno tanto bisogno le medesime arti, e la denominarono Pacifera, come vien detta in alcune medaglie di Clodio Albino^t, e particolarmente in un medaglione appresso l'Eminentissimo Cardinale Ottoboni col Consolato secondo. Nella medesima maniera fecero coll'ulivo in mano il Marte Pacifero in un rovescio dell'istesso Massimino^u. Pretesero forse d'adulare quest'Imperatore nelle sue maggiori crudeltà, & in quella sua massima tirannica, *nisi crudelitate imperium non teneri*, di cui parla Capitolino; quasichè le crudeltà sue, e la guerra, e l'odio contro al Senato altra mira non avessero, che di apportar la pace all'Imperio, come veramente seguì in breve, mediante però la morte di lui; poichè, essendo eletti nell'Affrica i due Gordiani aderì loro il Senato con un Senatusconsulto segreto, e rimasti questi estinti in una sedizione, per tema d'aver irritato maggiormente Massimino, che se ne veniva infuriato coll'esercito, elesse di nuovo Massimo, e Balbino, che erano de' venti soggetti scelti allora per difendere la Repubblica; a

^r Virg. *Aeneid.* L. 7 v. 154. & L. 8 v. 216. ubi Servius, & L. 11 v. 101. Polyb. L. 3 de Gallis erga Hannibal. Suidas in Severo de Byzantia. ^t Vid. Arnob. L. 3. p. 469.

^u Oisselius Tab. 52.

^u Angel. n. 4.

questi fu aggiunto, per quietare il popolo, che si era sollevato il piccolo Gordiano; & essendo finalmente riuscito a' nuovi Imperatori di affamare l'esercito di Massimino, che stava all'assedio sotto Aquileja, ridussero le cose in tale strettezza, che i suoi soldati stessi se gli rivoltaron contro, e lo trucidarono insieme con Massimo Cesare suo figliuolo.



.XIV.

GORDIANO PIO

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo inargentato con testa laureata di Gordiano Pio.

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG

R.^o Imperatore, che siede su un palco con due figure alle spalle, e la Liberalità avanti col cornucopia, e con la tavoletta per riscontrare le tessere, con figura, che sale per andare a pigliare la sua, per risquotere la misura, o congio di grano, da cui queste liberalità dicevansi congiari.

LIBERALITAS AVGVSTI II



Imasti uccisi per invidia de' foldati, o perchè avessero teso insidie a Gordiano già fatto Cesare, Massimo, e Balbino, fu quegli fatto Imperatore per l'affetto, che i foldati avevano alla memoria de' Gordiani Affricani, per esser nato d'una figliuola del più giovane di quel-

li, secondo un opinione riportata da Capitolino^a, la quale forse è da riputarfi più vera; potendo essere, che figliuolo fosse veramente quello, che il medesimo Scrittore in Massimino^b in due luoghi, ma particolarmente riferendo il SC. quando i Gordiani vecchi ebbero l'Imperio, chiama nipote, e dice, che allora fosse fatto Cesare, e gli fosse data la Pretura, e destinato il Consolato; le quali cose non si possono così facilmente adattare a quest'ultimo nostro, il quale, secondochè dice il medesimo Capitolino fatto fu Cesare, quando

Massi-

^a In Gordianis c.22.

^b Cap.16. & c.18.

Maffimo, e Balbino ebbero l'Imperio, effendo molto ragazzo, e senza, che e' si sappia, che avesse avuto la Pretura, o fosse stato difegnato Console, che non fu che l'anno dopo.

L'acclamazione di lui all'Imperio seguì verso la metà del 991. V.C. e 238. di Cristo nel Consolato di Pio, e Pontiano molto insigne nelle istorie, per essere stato illustrato da Censorino con molte, e bellissime Epoche così utili alla Cronologia.

c *Crus.* pag. 272
n. 1. ad 6.
Rainef. clas. 3.
n. 37. 38. 39. 86.

Quanto al nome di ANT. che si vede nelle medaglie, si rimarrebbe in dubbio, se dovesse dire Antonino, o Antonio, se le iscrizioni non avessero Antonio; poichè gli Scrittori, quantunque inclinati a questo, sono molto vari. Se noi avessimo de' ritratti sicuri, si potrebbe riscontrare quello, che Capitolino dice, che questo Gordiano Giovane somigliasse Scipione Asiatico; poichè, in quanto all'effigie di questi medaglioni latini, io l'hò per similissima; effendo non solo di scultura eccellente, ma anche con certe imitazioni, e tenerezze naturali, che esprimono le fattezze veramente proprie d'un'età di undici, o tredici anni, ne' quali, secondo alcuni, fu fatto Imperatore^d; e quantunque nell'antico di rado si veggano ben intese le parti, e le teste de' putti, queste son fatte a maraviglia, e si vede, che ne possedevano perfettamente la cognizione, e sapevano ben distinguere la pienezza, e tenerezza de' muscoli, e quella lor forma particolare, quando ancora non sono arrivati, nè cresciuti alla loro perfetta figura.

d *Capitolin.* in
Gordiano's c. 23.

Dall'effigie medesima, e dal vedere Gordiano senza verun titolo, particolarmente senza quello di Pio suo proprio, quantunque veramente si trovi ancora così nelle medaglie d'ogni tempo, mi fa inclinare a credere, che il rovescio contenga la memoria di qualche congiario dato quando fu acclamato Augusto; detto secondo, in riguardo di qualche altro distribuito forse quando fu fatto Cesare. Il Signor Mezzabarba riferisce queste liberalità seconde alla vittoria,

ria, che egli ebbe di Sabiniano, che si era ribellato nell'Africa; fu però questi vinto, non così al principio dell'Imperio; ma nel Consolato di Venusto, e Sabino ^{e Capitolin.} nel 993.V.C. _{c.23.} e 240. di Cristo.

Per il medesimo riguardo, molto meno si potrebbe riferire alle nozze fatte nel secondo suo Consolato con Tranquillina figliuola di Misiteo, che forse sarà il medesimo di Temesiteo, un iscrizione di cui porta lo Sponio ^{f Miscell. scil. 4} _{pag. 178.}, che comincia C. FVRIO SABINIO AQVILAE TEMESITHEO &c. credendo, che da questa si debbano emendare gli Scrittori, che lo chiamano Misiteo; dandocene ancora non piccola riprova il chiamarsi da Zosimo Tranquillina figliuola _{g L. 1. p. 641.} di Timeficleo.

Essendo stato parlato del congiario da molti, non ci fermeremo sopra d'avvantaggio; solo ci pare strano, che con un gusto così grande di scultura, s'abbia a vedere una sì poca pratica della prospettiva; senza di cui, come diceva Eupompo ^{h Plin. L. 35.} _{c. 10.} della geometria, non si può perfezionare la pittura; perchè la figura, che sale, non stando a decidere, se le figurine, nell'altezza del palco sieno intagli, o ornamenti, o popolo, o guardie, è così piccola, quando più tosto dovrebbe esser maggiore, che nè meno si può salvare, con dire, che lo scultore abbia supposto l'occhio alto al pari dell'Imperatore, come è stato fatto in una dell'opere più insigni di pittura.

Non è però maraviglia, se gli antichi furono un poco infelici nella prospettiva, quando la speculativa medesima direttrice dell'arte era appresso di loro molto manchevole; poichè, oltre ad alcune cose generali, che si possono vedere nella Prospettiva d'Euclide, e d'Eliodoro, dell'angolo della vista maggiore, e minore, cagione del vederli le cose stesse più grandi, e più piccole, e de' raggi più alti, e più bassi, e da parte, e delle parallele, che appariscono ineguali, e della ruota, che si vede ora tonda, ora ovata; non ebbero cognizione, che
tutte

tutte le linee vanno ad un punto, nè seppero la regola del punto dell'altezza, e della distanza, secondo si può riscontrare nelle poche pitture loro, che ci sono restate, e in molte fabbriche fatte ne' bassirilievi, e ne' rovesci delle medaglie, per altro di buona maniera; la qual regola, benchè semplicissima, e facile, fu riservata a trovarsi all'età de' nostri maggiori.

i Ignazio Danti sopra la prima regola del Vignola circa finem pag. 32.

Questa, giacchè ci siamo entrati, fu scritta, e data fuora la prima volta, secondo riferisce il P. Danti ⁱ sopra la Prospettiva del Vignola, da Pietro della Francesca dal Borgo a S. Sepolcro, il quale il primo di tempo, secondochè dice il medesimo Padre nella prefazione, scrisse con miglior metodo della prospettiva, lasciandone tre Libri manuscritti, ricopiati in gran parte da Daniel Barbaro, e fu la regola di Pietro seguitata da Baldassar Peruzzi, e prefa siccome tutte le cose d'architettura, dal Serlio suo scolare, e da Daniello da Volterra; finchè il Vignola, ripulendola, ne formò la sua Seconda Regola. Le pitture di Pietro, come scrive il Vasari furono nel 1458. era però vivo ancora nel 1494. e nel 1509. facendone menzione, come di vivo, fra Luca Pacioli ^k suo scolare parimente dal Borgo, ne' due suoi Libri di matematiche stampati in Venezia in quegli anni, che loda il trattato fatto da lui della Pittura, che si trovava MS nella Libreria d'Urbino; nell'opera però sua seconda, nella pratica dell'architettura scritta nel 1509. le calende di Maggio al cap. 20. par che supponga, che non lavorasse più; e nella lettera diretta ad alcuni scarpellini, promette di mandar loro la Prospettiva, che era un compendio dell'opera del suo Maestro; onde contuttochè io non abbia veduto quel compendio, non so in che maniera dica il Vasari, che questo fra Luca portò via al Maestro tutte l'opere sue, e le messe sotto suo nome.

k Fr Lues a Buzo in summa di Arithmetica, Geometria &c. ad Guidobaldum Vrbinum Ducem impress. Venetiis anno 1494. in epistola, & in opere Della Divisione proporzione impress. Venetus anno 1509 p. 23 et 35.

Essendo dunque appresso gli antichi l'arti del disegno prive della regola moderna tanto necessaria, non è maraviglia, se nelle lor cose non si veggia così giusta la prospettiva. Forse ancora l'aver errato tanto nella degradazione, e smi-

nuimen-

nuimento delle figure veniva da un studio; e diligenza soverchia di far spiccare la figura principale, la qual cosa per altro gli faceva neglimenti verso dell'altre cose accessorie, siccome e' si vede, che intorno alle loro bellissime statue mettevano figure minute, e mal fatte, lasciandovi lavorare, forse ancora, perchè comparisse più l'opera principale, i scolari, come si può conoscere nella Venere di Cleomene.

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.

IMP CAES M ANT GORDIANVS AVG

R.º Imperatore in abito militare a cavallo con la destra alzata, e' asta nella sinistra, con una Vittoria avanti, e dietro un soldato, e tre signiferi.

VICTORIA AVGVSTI

Questo medaglione, in quanto alla parte della testa, e d'un conio medesimo con l'altro primo, benchè quello sia men battuto, & impresso, contuttochè all'intagliatore non sia venuto fatto di mantenere interamente la similitudine.

In tutti due si veggono nell'estremità della clamide i cirri, che così si dicevano per la similitudine delle ciocche de' capelli, quest'ornamenti a piè de' panni, fatti con torcere, & annodare in vari piccoli cerri la penerata parte dell'ordito rimasto senza ripieno, che furono molto in uso, per esser cosa assai semplice, particolarmente nelle vesti de' soldati; onde il Salmasio vuole, che fossero di questa sorta quelle registrate da Capitolino fra le cose di Commodo vendute all'incanto da Pertinace, che chiama *cirratas militares*; e

- a L.2. fab.5. Fedro ^a ne descrive con quelle un atriense. I Greci chiamano questi cirri $\chi\rho\omicron\sigma\upsilon\varsigma$; onde Polluce chiama la sindone sorta di vestimento, che il Casaubono crede il medesimo di quello parla Fedro $\delta\iota\chi\rho\omicron\sigma\upsilon$, e le glosse di Filosseno, *Bicirres*, $\delta\iota\mu\alpha\lambda\lambda\omicron\iota$, $\delta\iota\chi\rho\omicron\sigma\omicron\iota$; Arriano mette frà le mercanzie del mar Eritreo $\delta\iota\chi\rho\iota\sigma\tau\iota\alpha$, dove il traduttore spiegherebbe bene *dicrossia*, seu *mantilia utrinque fimbriata*; quando veramente i cirri, e le fimbrie fossero una medesima cosa, come pare, che voglia Polluce nella parola $\theta\upsilon\omicron\sigma\alpha\upsilon\omicron\iota$; ma dalle parole, che ci rimangono di cerri, come noi chiamiamo i semplici fiocchi fatti della penerata, e di frange, che si chiamano gli ornamenti soliti riportarsi all'estremità de' panni; pare, che le fimbrie potessero esser cose di maggior lavoro, & ornamento. In origine però altro non erano, che ogni estremità ^b, & è facile, che fossero prese per l'uno, e per l'altro; onde si legge ancora, che i soldati avessero le lacerne colle fimbrie, come si cava dall'antico interprete di Persio ^c: *Lacerna pallium fimbriatum, quo olim soli milites velabantur*; quando e' non s'abbia a leggere, *pallium fibulatum*, come pare più verisimile. La vera figura di queste fimbrie ci vien fatta conoscere da Plinio ^d, il quale chiama fimbriate le foglie dell'ortica, e Solino nel Libro 52. dice fimbriate le nocciuole, e Mela scrive, che il Peloponeso, per i molti seni, e promontori, era tagliato come in fimbrie. Queste servivano per ornamento per tutte l'estremità di vari panni ^e; ma particolarmente le mettevano alle maniche delle tuniche ^f, e credo, che di quella sorta sieno quelle strisce, che si veggono uscire nelle statue antiche delle persone più illustri dal torace, alle braccia, e sotto al petto; che benchè attaccate all'armatura, come si vede ne i trofei, e marmi antichi, avranno avuto l'origine dagli ornamenti delle tuniche, che portavano sotto, messi poscia per maggior facilità all'armatura medesima; portando, oltre a quella, un'altra tunica, come in molte statue, e in questi medaglioni si vede: una cosa simile hanno offer-

b Varrò L. L. L. 4.
Isid. Orig. L. 19 c. 24.

c Sat. 1.

d L. 21. c. 15.

e De mappa Petronius.
De veste Clytem.
nistra Lycogor.
vers 1102.
f Sueton. in Casare c. 45.

osservato gli Eruditi de' nostri collari, e manichini, non esser altro, che ornamenti dell'estremità delle camice ^g.

^g Castub. ad
Suet. in Cas-
co
45.

Queste fimbrie nelle statue si veggono ornate di ricami, come forse le descrive Ammiano ^h: *Sudant sub ponderibus lacernarum, quas collis insertas cingulis ipsis adnectunt; nimia subterminum tenuitate perflabiles; expectantes crebris agitationibus, maximèque sinistra, ut longiores fimbriae, tunicaeque perspicuè luceant varietate liciorum effigiatae in species animalium multiformes*: nel qual luogo, essendo secondo il suo solito oscuro, può essere, che descriva l'uso de' suoi tempi di tenere alzata la clamide, o lacerna, per far sotto comparire le fimbrie della tunica; particolarmente dalla parte sinistra, perchè dalla destra, dove s'affibbiavano da' Romani, rimanendo libero il braccio, non occorreva.

^h Ammian.
L. 14. c. 6.

Ma giacchè siamo entrati a discorrere di quest'ornamenti, rimane di dire qualche cosa della *lacinia*, che non significando altro, che pezzo di cosa rotta, fu presa poscia per significare, non solo qualsivisa parte della veste, ma anche certe punte lunghe, e strette, che facevano, e lasciavano per galanteria nelle vesti forse alle cantonate, che erano più lunghe, e acute assai, e che uscivano più in fuori di quello portasse il resto della figura del panno; come par, che fosse la clamide, secondo si cava da Plinio, dove parla della pianta d'Alessandria ⁱ; e particolarmente dove ^k descrive l'alifima con le foglie di piantagine: *nisi*, dice egli, *angustiora essent, & magis laciniosa*; dove Dioscoride ^l, dal quale piglia quello, e molt'altri passi di peso senza nominarlo, ha solamente *σνώτρεα angustiora*; e la figura delle foglie portata dal Mattioli, ha le foglie più strette bensì di quelle della piantagine, ma non tagliate. Ora i Botanici comunemente chiamano laciniose quelle foglie, che sono rotte assai, ma in rotture grandi. I nostri antichi per esprimere in qualche traduzione la parola *lacinia*, si servirono della voce di *gberone*. Io mi sono trattenuto volentieri in questa digressione,

ⁱ L. 5. c. 10.
^k L. 25. c. 9.

^l L. 3. c. 163.

perchè spesso, e nelle statue, e nelle medaglie s'incontrano questi cirri, e fimbrie. Ma è tempo di passare al rovescio del medaglione di maniera, e gusto veramente raro, parendo di vedere per l'attitudine delle figure una truppa di lieti vincitori, che se ne tornino tutti allegri alla patria.

Questa vittoria, per le ragioni addotte di sopra, si deve collocare verso il principio dell'Imperio di Gordiano, quantunque gli Storici molto scarsi in questi tempi, non ne registrino veruna; ma osservando vari titoli posti da' soldati al suo sepolcro coll'ordine de'tempi a rovescio, vedo, che è chiamato: *Depulsori Romanarum seditionum*, e poi *Victori Germanorum*; laonde pare, ponendo prima della vittoria di Sabiniano l'altra avuta contro a' Germani, che questa possa esser quella di cui si conserva la memoria in questo rovescio.

Il veder però ritornar vittorioso l'Imperatore, non ci costringe a credere, che v'intervenisse in persona; poichè può anche essere, che si rappresenti qualche onore d'entrare in Roma a foggia di vittorioso decretatogli dal Senato, all'avviso di qualche vittoria ottenuta da' suoi eserciti, o pure qualche statua equestre.

Quella destra alzata in questo caso era un gesto proprio de' vincitori, come cavasi da quell'epigramma dell'Antologia della statua di Pirro ^m:

Δεξιπλήν δ' ἀπέτεινεν εἰς ὄππιδεργα νίκης.

Teneva disteso la destra testimonio della sua vittoria.

quando e' non voglia intendere del gesto d'ammazzare Polissena.

Fra l'insigne de' soldati compariscono i piccoli clipei, in alcuni de' quali vi solevano essere l'immagini de' Principi; in un'altro ancora si vede l'aquila, della quale è da vedersi Plinioⁿ; in un altro la mano, o per denotare la fedeltà conveniente al soldato, o per ritenere la vece de' manipoli di fieno, che portati in cima all'aste, servirono già agli antichi per insegna. Tutte queste specie d'insigne si veggono così variate, che si

rende

rende difficile il conoscerne, di che sorta di soldati elle sieno; quantunque sia molto probabile, che tutte fossero differenti in qualche cosa fra di loro, per poterli distinguere.

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo, con testa laureata del medesimo Imperatore coll'egide su la spalla sinistra.

IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG

R.^o *Il medesimo in abito militare a sedere, che accoglie un soldato accompagnato da un'altro con insegne, e che pare gli presenti uno schiavo, il quale abbraccia supplichevole le gambe dell'Imperatore, dietro vi è una Vittoria, che lo corona.*

VICTORIA AVG

Della gorgone, che ha nel petto, e dell'egide abbiamo ragionato a bastanza di sopra; quì l'artefice ha seguitato i Greci, che la facevano di pelle con quei serpenti; benchè, come nota Erodoto ^a, le donne della Libia, donde nacque il culto di Pallade, non ve gli avessero, ma bensì le fimbrie fatte del medesimo cuojo; onde Omero chiama l'egide fimbriata, αἰγίδα θυγαυόζουαυ; forse per far più vago quell'ornamento, convertirono quelle fimbrie in serpenti.

^a In Melpomene

In quanto alla vittoria, è incerto, a quale si debba riferire; l'abito barbaro col pileo frigio in capo dello schiavo parrebbe, che ci potesse dimostrare, che appartenga a quella avuta da Gordiano nella spedizione Persica medesima, cioè l'anno 995. V. C. e 242. di Cristo nel Consolato di Pretestato, & Attico, sotto il quale, aperto il tempio di Giano, e partiti di Roma, come scrive Capitolino ^b: *Fecit iter in Moesiam,*
atque

^b In Gordianis
c. 26.

atque in ipso procinctu quidquid hostium in thracijs fuit , delevit , expulitque , atque summovit : poichè quei popoli erano Sarmati , o Goti , i quali costumavano quell'abito con tutti quegli dell'oriente ; come si cava dall'iscrizione predetta , in cui prima della vittoria Persiana vien chiamato vincitore di quelle due nazioni , e la quale noi quì riportiamo intera , perchè serva di lume agli altri medaglioni ' :
Divo Gordiano , victori Persarum , victori Gothorum , victori Sarmatarum , depulsori Romanarum seditionum , victori Germanorum ; sed non victori Philipporum . E forse i Sarmati faranno stati vinti l'anno avanti ; & a quella vittoria si può riferire il medaglione del Cristianissimo al n. 208. con : TRP. III. COS. II. PP. in cui vedesi quest'Imperatore in una quadriga con lo scettro consolare , e coronato da una Vittoria .

e *Ibid.* c. 34.

Questo rovescio dunque conserva la memoria d'una di queste vittorie , e forse tal'uno vorrà credere , che gli fosse eretta qualche statua simile colossale ; quasichè il piccolo schiavo serva alle figure , benchè piccole , per far conoscere la vera grandezza ; siccome servirono a Timante i piccoli fatiri al suo Ciclope ^d ; ma sopra abbiamo accennato la ragione , per cui crediamo aver i Romani mescolate nelle loro cose queste figure fuora d'ogni proporzione ; & è tanto piccolo , che ne meno arriva a poter toccare le ginocchia , come facevano coloro , i quali chiedevano mercè a' loro vincitori , come si cava da Omero , & altri Autori ^e ; quantunque l'abbracciare i piedi fosse parimente un gesto de'supplichevoli , e di onore degl'inferiori verso i loro maggiori , siccome l'uno , e l'altro era segno d'adorazione ^f ; onde Paride ^g :

d *Plin.* L. 35.
c. 9.

e *Vid. Plin.* L. 12
cap. 45.

f *Arab.* L. 6.
P. 497.
g *Ov. d. ep.* 15.

*Nunc mihi nil superest , nisi te formosa precari ,
Amplectique tuos si patiare pedes .*

h *Æneid.* L. 2. E di Creusa Virgilio ^h :

*Ecce autem complexa pedes in limine coniux
Hærebat :*

E Properzioⁱ:

Cum vix tangendos praeuit illa pedes.

ⁱ L.4. Eleg 9.

cerimonia conservatafi pure a tempo di Dante; onde parlando dell'anima di Stazio, che voleva onorar Virgilio, dice^k;

^k Purgator.
Cant. 31.

Già si chinava ad abbracciar li piedi:

il quale atto d'umiliazione conviene grandemente ad un vinto.

Fra l'infegne militari vedesi, oltre allè nominate di sopra, un vessillo, o labaro, che era un velo attaccato a traverso, e pendente da un asta, che fu proprio delle coorti, & ancora comune alla cavalleria; onde di questo ancora si deve dire, che sia un segno molto equivoco; vedendosi in oltre in alcune medaglie, e intagli antichi nelle triremi, o perchè l'aveffero anco i classari, o perchè vi sia messo a caso, per il trasporto d'altri soldati.

4. *Medaglione d'argento dorato d'un oncia scarsa di peso con testa laureata col torace, in cui vi è scolpito l'Imperatore, che lancia un dardo contro i barbari, e con la destra tiene l'asta su la spalla.*

IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG

R.^o *Le tre monete.*

AEQVITAS AVGVSTI

E Sfendo dalla parte della testa il conio di questo medaglione il medesimo del seguente stampato nella Trib. Pot. vii. può essere, che la vittoria, che si vede avere scolpita nel petto l'Imperatore, sia la medesima di quella contro i Persiani, di cui parleremo nel seguente medaglione; se pur dal fingersi di già portata da Gordiano per proprio ornamento, qualcheduno non voglia, che rappresenti la vittoria

toria avuta nella spedizione medesima contro i Goti, di cui abbiamo parlato di sopra.

Non è così solito il vedere istoriati in questa maniera i petti dell'armature; e negli Autori leggonfi bensì i clipei tutti lavorati, & adornati d'istorie, e bassirilievi, ma non già i toraci: così Omero ^a descrive a dilungo le sculture misteriose del clipeo d'Achille, dovechè del torace dice solo, che era più splendente della luce del fuoco, che fu seguitato ancora in questo da Virgilio ^b nell'armi d'Enea, e da Q. Smirneo ^c altresì in quelle d'Achille. Non mancarono però i loro ornamenti ancora alle loriche, secondo si vede fra l'altre nelle due statue antiche, che il nostro Eminentissimo Sig. Cardinale fece venire dalle rovine di Trebula, e che dal Sig. Canonico Fabretti ^d vengono riconosciute dall'iscrizione, per le medesime portate dalla Grecia in Italia da L. Mumio, che ora sono ragguistate con due teste antiche di M. Aurelio, e di Settimio; con maggior ragione, che non avevano i Rodiani, quando gliene veniva il bisogno, di portar via a qualche antico, e benemerito cittadino, la statua bell'e intera, col mettervi il nome d'un'altro ^e; poichè in queste il tempo rompendole, ha privato quegli antichi personaggi d'ogni jus, che vi potevano avere; & è molto lodevole conservare così meglio, e con più galanteria molti antichi frammenti, che si perderebbono, con adattargli insieme a fare una nuova figura, purchè sieno accomodati con giudizio, e non come spesso ho osservato per le facciate de' casini, e palazzi, e per i cortili i frammenti antichi, messi insieme senza ragione, e considerazione veruna; auendo veduto, non solo teste con abiti insoliti, come notò Dione, ma ancora le figure sacre de' farcofagi de' Cristiani fatti entrare ne' baccanali, e messe accanto, & unite a qualche Bacco, o altra Deità de' gentili; tacciando così il caso i costumi non dissimili del secolo.

Ma lasciando questi galantissimi bassirilievi, e tutti coloro,

^a *Homer. Iliad.*
8.

^b *Æneid. L. 8.*

^c *L. 5.*

^d *Inscript. Domest. c. 5. n. xix.*

^e *Dio Chryzost. orat. 31.*

coloro, che fudanvi attorno per trovar delle belle spiegazio-
ni, e misteri: delle due statue, che ci hanno introdotto in
questa digressione, oltre alla gorgone in cima, e il volto
d'uno de' giganti, per relazione pure a Pallade, & altri ra-
beschi, in una nel torace si veggono due di quei mostri, che
ho osservato in una medaglia di Tarsi ^f, simili a' leoni, fuor-
chè nella medaglia hanno di più le corna, e nella statua; le
corna, e l'alie; nell'altra vedesi il Dio Ati, o altra Deità so-
lare, col pileo frigio in capo, che tiene per il freno due grifi:
che fa vedere, che l'armature più belle venissero d'Oriente,
siccome abbiamo detto di sopra, di credere di tutti gli altri
panni ricamati a quell'usanza, co' quali vollero forse i pittori
antichi finger parate le camere, facendovi quelle lor grot-
tesche, che in questa maniera si potrebbero difendere qual-
che poco dalla taccia d'improprietà, che da loro Vitruvio ^g;
avendo avuto in costume i barbari di quei paesi di adornare
in quella forma le loro vesti; onde Filostrato ^h descrivendo
quelle de' Persiani: Ἰνδίων τετραπόδων μορφῶν, οἷα ποικίλλουσι
βάβραροι: *Le portentose figure d'animali, quali i barbari
variamente dipingono, o lavorano.*

^f Apud Begero
in Thes. Palat.
pag. 285.

^g L. 7. c. 5.

^h Icon. L. 2. in
Temistocle pag.
827.

Et essendo anticamente fatti i toraci di fili a moltissimi
doppi, e poi tessuti ⁱ, non è gran fatto, che i ricami fatti in
quelli fossero poi imitati nell'armature di metallo; così
Erodoto ^k ne fa menzione d'uno di lino donato da Amasi a'
Lindii, e di un'altro, che il medesimo mandava a' Lacede-
moni tessuto di lana di più colori, e d'oro, con
alcune cacce, in ciascheduna delle quali,
benchè piccole, vi si vedevano
360. animali.

ⁱ Plin. L. 19
c. 1.

^k L. 3. c. L. 5.

5. Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con busto, e testa laureata del medesimo Imperatore simile a quello di sopra.

IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG

R.^o *Varie figure di lottatori, e atleti, met e, & obelisco del circo, fra le quali si veggono correre una briga, & una quadriga; più in lontananza si vede la statua trionfale dell'Imperatore coronato da una Vittoria tirata da sei cavalli, con molte figure, o soldati con palme attorno; uno de' quali mostra di dar il segno a' giuochi con alzare la mappa.*

PM TRP VII COS II PP

2 L. 6. 24.
Hist.

LA settima Tribunizia Potestà di Gordiano, il quale secondo Eusebio regnò sei anni interi, ebbe principio l'anno 997 V.C. e 244. di Cristo; onde le feste rappresentate nel rovescio si deono dare alle vittorie contro i Persiani avute l'anno 996. consumato tutto il 995. come e' si deve credere, nella partenza, e nelle guerre della Tracia. Queste vittorie sono registrate così da Capitolino: *Antiochiam venit, que a Persis jam tenebatur, illic frequentibus praeliis pugnavit, & vicit, Sapore Persarum Rege summoto, & post Artaxatam Antiochiam recepit, Carras & Nisibim.* E riferendo poscia le lettere di Gordiano al Senato soggiugne: *His in Senatu lectis quadrigę elephantorum Gordiano decretae sunt, utpote qui Persas vicisset, ut triumpho Persico triumpharet.*

La morte però del suo suocero fu cagione, che non arrivasse a godere i frutti delle sue vittorie, rimanendo egli estinto

estinto ne' confini dell'Imperio; poichè succeduto nella carica di Prefetto del pretorio Filippò, facendo questi a posta andar male le provvisioni, e vettovaglie dell'esercito, con farne dar la colpa per mezzo de'suoi parziali alla poca esperienza di Gordiano; fece in modo, che l'esercito l'eleffe ancor lui Imperatore, e quasi tutore di quello, e poco tempo dopo lo fece uccidere quest'istess'anno; nel tempo medesimo forse, che in Roma, dove ancora non ne poteva esser giunta la nuova, si celebravano le feste, & i giuochi per le vittorie di già sapute.

Poichè, quantunque alle nuove di quelle decretasse il Senato i trionfi, e le feste per l'arrivo, & ingresso dell'Imperatore; contuttociò, perchè spesso conveniva per la distanza aspettare un pezzo il ritorno^b, non lasciavano di rallegrar subito il popolo con feste, e giuochi^c, ne' quali vi facevano condurre l'immagini degl'Imperatori su i carri, e con gli ornamenti trionfali; qualche volta simili a quei destinati per il trionfo, ma per lo più, come è credibile, minori, e dissimili, come sono nel nostro medaglione, in cui si vede la statua di Gordiano tirata da sei cavalli, e non dagli elefanti, che gli furono, come abbiamo veduto, per il trionfo Persico decretati. Da questo medaglione particolarmente, perchè è certo, che l'Imperatore era lontano, e non ritornò più a Roma, si comprova questo costume di celebrare i giuochi, e le feste per le nuove delle vittorie, con le statue degl'Imperatori in quel modo in abito trionfale, siccome in quello assistevano in persona a i giuochi fatti in occasione, e dopo i trionfi^d.

b Vid. Emin.
Noris de Numm.
Diolet. c. 4.
c Vid. Appian.
in Punico circa
finem.

d Capitolin. in
Marco c. 11.

Per cominciar poi da una parte a dir qualche cosa del rovescio di questo medaglione; si vede quel rialto fra una meta, e l'altra, detto forse aggere da Giovenale, e spina dallo Scoliaſte antico^e sopra quel luogo, per la similitudine della spina, che è nel mezzo a' pesci, e agli animali: il qual nome però appresso Cassiodoro^f, par che possa significare

e Sat. 6. vers.
587.

f Var. L. 3.
epist. 51.

una colonna, con la statua dell'Imperatore sopra in atto di calpestare un'inimico; chiamando l'aggere, *euripo*, come fanno molti Autori de'tempi bassi; che anticamente era quella fossa piena d'acqua, che attraversava per lo lungo da una parte il circo. Ne i giuochi funebri i sepolcri, e le pire facevano figura d'aggere, o pure questo da' sepolcri ebbe l'origine. Vedonsi da una parte, e dall'altra fu un massiccio staccato le mete, che come osserva il medesimo Cassiodoro finivano in tre punte con l'ova in cima de' Castori, i quali i primico' cavalli desultori corsero ne' circensi, secondo si cava da Tertulliano. Queste furono anticamente di legno, ma Claudio, almeno nel Circo massimo, le fece di marmo, come scrive Suetonio ^g; se pure non l'indorò solamente. Nella spina, o aggere vi erano molte statue di Deità sopra colonne, e dentro piccoli tempj, come da' bassirilievi, e dalle medaglie, gioje, e vetri si vede.

^g In Claud. c. 21

Nel nostro medaglione comparisce uno di quei grandi obelischi condotti d'Egitto, de' quali ne furono dedicati nel mezzo del cerchio un grande al Sole, & uno più piccolo alla Luna; pigliandone l'occasione dall'allegoria, che davano a i circensi, che volevano significassero la produzione de' frutti, e co' quattro colori alludevano alla varietà delle stagioni ricercate per la generazione di quelli; e le quadrighe dicevano significare il sole, e le bige la luna, e gli altri giuochi gli altri pianeti, che giravano come intorno alla terra rappresentata nell'aggere, dove era la statua della Gran Madre; passando per i segni del zodiaco espressi nelle mete.

Vedonsi in questo rovescio correre una biga, & una quadriga; credo, per esprimere le due forte più principali de' cocchi, che adopravano; essendosi serviti qualche volta anche di quelli a tre cavalli, e a un cavallo solo; talvolta ancora a sei ^h, a sette ⁱ, e a dieci ^k. Il corso loro, secondo è stato notato dagli Eruditi ^l, era, come si vede, dalla destra alla sinistra, essendo quel moto più naturale ^m.

^h Ibid. L. 18. c. 36.

ⁱ Sex. Pomp. verb. Juges.

^k Inscript. apud Panvin L. 1. c. 9.

^l Suet. in Nerone cap. 8.

^m Fabrei. cap. 6. Colum. Traiani.

ⁿ Aristot. de Animal. Incessu

c. 4.

Fra quelle piccole figure se ne vede una alzare la mano per segno delle mosse, che davansi in quel modo, col mostrare, o gettare la mappa. Questa funzione si soleva fare dal Console, Pretore, Imperatore, o altri, che presedeua a'giuochi, che solevano stare in alto nel cocchio. Qui è fatto in terra per riverenza, credo io, della statua dell'Imperatore; in terra parimente è il Console, che da il segno a'circensi nel dittico del Sig. Bassetti; anzi pare da Livioⁿ, che il Console, o il Pretore, quando andava a dare il segno, scendesse dal cocchio.

n Lib. 55. in princ. de ludis C. Licinii Cons.

Quanto a'giuochi de'gladiatori, & atleti, siccome fu costume di farli fra l'altre feste, e giuochi trionfali, come dal trionfo Britannico di Claudio descritto da Dione^o si cava; così per lo più fu ancora proprio lor luogo il circo, quantunque fosse edificato a posta l'anfiteatro: questo si cava da più Autori portati dal Panvino^p, a'quali si deve aggiugnere questo passo del Comentatore della Morale d'Aristotile^q, che mostra essere stato preso da un'Autore più antico d'Eustrazio, sotto il di cui nome va quel comento, o pure di Michel Efesino, al quale pare che si debba dare, chiamando poco dopo suo concittadino Eraclito Efesino: *διὰ τὸ συμβαῖνον ἐν ταῖς ἵπποδρομίαις. οὐδεὶς γὰρ τῶν θεατῶν, ἀγωνιζομένων τῶν ἡνίοχων, ἄλλο τι πράττει, ἀλλ' ἐκείνοις πάντως προσέχουσι, καὶ τὸ σφόδρα χαίρειν τῆς τῶν ἵππων δρομῆς, καὶ τῶν τότε τῶν ἡνίοχων ἐνεργείας. ὅταν ὅ τούς ἐπιὰ ἀνύσσει ἀγύλας καὶ οὕτως μὲν ἡσυχάζουσι, φαῦλοι δὲ πινεσ ἀγωνίζονται ὅσοι οἱ εἰσιν οἱ παλαίοντες, καὶ πινεσ ποιῶσι. τότε οἱ μὲν πρὸς ἀλλήλους δαλέγνται, οἱ ὅ πραγματίζονται. οὐ γὰρ χαίρουσι τῶν παλαίωντων ἀγωνί.* cioè: *E manifesto quello che succede ne'circensi; veruno degli spettatori, mentre che corrono gli aurighi, sta facendo un'altra cosa, ma stanno tutti intenti a quelli, perchè si diletmano fuor di modo de'circensi, e del correre, che fanno allora i cocchieri; ma quando finiti i sette giri, si fermano, e combattono persone vili, come sono i lottatori e simili, allora*

o Lib 60.

p De Circens. cap. 18. pag 62.

q L. 10. cap. 5. pag. mibi 174.

comin-

cominciano a parlare insieme, e mangiare la treggea, perchè non si dilettono de'lottatori, o atleti che combattono. Ho spiegato con la nostra parola antica, *mangiar la treggea*, simile al greco, che ha più del generale il *ἑσπυαλισσον*, perchè non mi è parso di chiamar confetti i ceci fritti, le fave, e le noci, che mangiavano gli antichi negli spettacoli.

Di questi nel rovescio comparisce in primo luogo un reziario, che come si vede, ha preso con la rete per la testa il suo avversario, che era, secondo alcuni, il secutore, secondo Festo, e Quintiliano, il mirmillone; dall'altra parte alla fine si veggono due soldati armati d'una galea chiusa, e scudo quadro all'uso de'gladiatori Sanniti diligentemente descritti dal medesimo Signor Fabretti al Cap. 7. della Colonna Traiana. Si può credere per la bontà del Principe, che questi gladiatori faranno stati non sanguinolenti, ma ridotti ad uso degli altri atletici, come i buoni Imperatori facevano; scrivendo Dione di Marco, che era solito d'intervenire agli spettacoli de'gladiatori, che combattevano come gli atleti, con gladi spuntati, e senza taglio, come tondi. Ci persuade il medesimo di questi ancora il vedergli uniti con i ginocchi, e atletici, che si veggono nel mezzo: i primi di questi sono due giuocatori de'cesti; i due che seguitano presi per le mani, lottano forse in quella forma, nella quale Pausania scrive essere stato eccellente un tal Softrato, che pigliava tanto forte per le mani l'avversario, che lo costringeva a cedere, detto per questo ἀκροχειρίτης; e finalmente gli altri due principiano la lotta, cercando di prenderli con le braccia.

i L.6: p.350.

Questo gran numero di figure fino a diciassette con dodici cavalli del rovescio, e la battaglia fatta nell'armatura di Gordiano, e il cerchio giallo rendono molto singolare questo medaglione. Uno quasi simile ne fu portato dal Panvino^f, con mettere insieme l'iscrizione della testa, e del rovescio, con la Trib. Pot. IV. e Consolato II. Il Signor Principe D. Agostino Chigi ne ha uno simile affatto in quanto al rovescio

f De Circens.
c.18 post pag.62

vescio al nostro, quantunque il Sig. Vaillant, che l'ha registrato fra i medaglioni, lo noti con la TR.POT.V.

Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.

AVT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟΥ. AVΓ
IMP. CAES. M. ANT: GORDIANVS AVG.

R.^o Serapide coll'asta, e con corona nella destra alzata; la Dea Concordia, & ara accesa nel mezzo.

ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ ΙΩΝΩΝ. Β. ΝΕΟΚΟΡΩΝ
PERINTHIORVM IONVM. II. NEOCORORVM

IN occasione, che Gordiano nella spedizione Persica passò per la Tracia, e per benemerenza d'essere stati liberati dall'incurSIONE de'Goti vinti in quelle vicinanze, non è gran cosa, che i Perinti facessero delle feste, de'voti, e de'sacrifici, per la salute dell'Imperatore, e per la concordia con Misiteo, o Temisiteo, come s'abbia a chiamare, suo suocero, alla Dea Concordia, & a Serapide, che fu da loro in special modo venerato; vedendosi sovente ne' rovesci delle lor medaglie ^a, come quì, coll'asta, e colla destra alzata, in cui vi hanno posto la corona, per segno forse di qualche donativo in occasione della medesima vittoria di Gordiano.

Il culto di Serapide si vede ancora nelle Città circonvicine, alcune delle quali l'hanno fatto nelle loro medaglie, come Abido ^b, e Nicomedia ^c, e Polibio ^d ne descrive un' antichissimo tempio nella Propontide. Fu particolarmente adorato in Ponto, così si vede nelle medaglie d'Anchiale ^e, e di Sinope ^f, dalla qual Città Tolommeo Sotere ^g, o secondo altri, Filadelfo ^h ne fece trasportare il culto, & il simula-

^a Trifan. To. 2.
pag. 188.
Collect. Reg. Gal.
licæ n. 170.
Harduin. p. 397.
& pag. 586.
^b Harduin. p. 49
^c Patin. p. 386
^d L. 4.
^e Patin. p. 373.
^f Id. pag. 299.
^g Plutarch. de
Iside, & Osiride
Tacit. L. 4. Hist.
Euseb. L. 2. ano
no Abrahami
1730.
^h Clem. Alex.
Protreptic.
Vid. etiam Theop.
phil. L. 1 ad Au
tolyum.

tro in Alessandria, dandogli quei sacerdoti il nome di Serapide, o Sarapide, come chiamavano prima appresso di loro Plutoneⁱ, per la qual Deità fu riconosciuta la nuova statua da un drago, e un cerbero, che aveva accanto, secondo quello scrive Plutarco nel Libro *De Iside, & Osiride*; con la qual cosa si conciliano gli Autori, che hanno scritto, essere stato modernamente introdotto il culto di Serapide in Egitto, con gli altri, che lo vogliono antichissimo al pari dell'altre superstizioni di quel paese^k; la qual antichità parimente si comprova dall'esser messo fra le Deità, che erano una medesima cosa, e che tutte si riferivano poi al Sole, come Osiride, Dioniso, Giove Ammone, Pane, e Plutone^l; e nell'inscrizioni è unito insieme con gli altri Dei d'Egitto, Iside, Anubi, e Arpocrate^m; e veramente gli Egizj tenaci, almeno in quei tempi, delle loro superstizioni, non avrebbero ammesso un Dio affatto straniero, nè collocatolo in riga de' loro più principali.

Se poi i Perintii, e gli altri paesi prendessero la similitudine del loro Serapide da quella d'Egitto, o pure fosse antica appresso di loro, e de' popoli circonvicini, è molto incerto: forse l'aderenza, che molte Città avevano co' Tolomei, i quali co' benefizi cercavano di guadagnare l'affetto di molte, farà stata cagione, che cresciuta la superstizione del tempio, che alla nuova statua fu fatto in Alessandria, ne ricevesse questa, & altre Città la religione, siccome l'ebbero parimente gli Ateniesi da Tolommeoⁿ.

Il suo tempio messo fra i primi dagli Scrittori^o, dicendo infino Ammiano^p, che non vi fosse cosa più magnifica dopo il Campidoglio, e la Descrizione del mondo sotto Costanzo, e Costante^q, che fosse da preferirsi a tutte le fabbriche del mondo, fu rovinato d'ordine di Teodosio, per opera di Teofilo Vescovo d'Alessandria l'anno 391 secondo crede il Gottifredi^r, della qual rovina se ne lamentano Zosimo^s, & Euanapio nella vita di Edesio, e ne hanno lasciata ricordanza^t,

ⁱ Plutonem esse dixerunt Tacit. & Clemens Alex.

^k Fauf. L. 3. p. 38.

^l Diodor. L. 1. Tacit. L. 4. Macrobi. L. 1. Sat. c. 20.

^m Martianus Capella L. 2. p. 54. Nonn. Dionys. L. 40. v. 396.

ⁿ Julian. Orat. ad Solem.

^o Rainesclaf. 1. n. 137. Grut. pag. 84.

^p Fauf. L. 1.

^q Strab. L. 17

^r Fauf. L. 1.

^s Ammianus

L. 22. c. 16.

^t C. 18 pag. 19.

^u Meminit & Iulius Firmicus de

Error. Profan.

^v Relig.

^w Gotofred ad

L. 11. C. Theod.

^x de Pazanis T. 5.

L. 16. tit. 10.

^y Zosimus L. 4.

pag. 762. & L. 5.

pag. 799. edit.

^z Sylburgij.

^{aa} Euanapio Sardianus in Ede-

sio pag. 63. edit.

^{ab} Commelin.

^{ac} Rufinus Hist.

^{ad} Ecclef. L. 11. c.

^{ae} 23. Suid. verb.

^{af} σδσδππς

Marcellino Conte, Socrate, Sozomeno, e Teodoretto particolarmente, Ruffino, e Suida; i quali fanno menzione del modio, che aveva in capo, e del nilometro, o misura dell'efcrescenza del Nilo, che si custodiva nel suo tempio, la quale fu rifatta d'ordine di Giuliano Apostata^u. Nelle medaglie di Perinto si vede coll'asta propria di Giove, e di tutti gli Dei, perchè era un segno de'Re; & in quella di Sinope ha ancora un'aquila nella destra. In quanto al calato, o modio, lasciando tutte l'allegorie de'frutti della terra, e della misura di tutte le cose, riferite da Suida, Ruffino, e Macrobio, & altri, non ci allontaniamo ancora quì dal credere, che possa essere un vestigio delle colonne, e rozzi simulacri, che ne'primi tempi facevano a'loro benefattori più insigni; essendo stati molti d'opinione, che c' fosse un ricco Re d'Egitto, che avesse soccorso in qualche carestia quelle Provincie, e fosse morto in Menfi, di cui secondo altri ne fu ancora fondatore^x, detto Apis, e poi Sarapis quasi Apis morto; e vi furono de'Padri, che lo crederono una statua, e memoria di Giuseppe^y; la qual cosa però non si accorda, secondo me, troppo bene colla Sacra Scrittura, la quale dice, che Faraone non conosceva Giuseppe; che non sarebbe potuto succedere tanto facilmente, se fosse stato dagli Egizii adorato in qualche luogo come Dio.

Accanto a Serapide, quando non sia la Fortuna, o Genio della Città, vi è la Concordia col cornucopia, per la felicità, che porta seco, e con la patera, & ara accesa per le libazioni, e sacrifici consueti farsi per lo stabilimento delle concordie, paci, e confederazioni; nelle quali ancora portavano il lino, o velo^z, che si vede a questa Dea in capo.

Il chiamarsi, che fanno i Perinti Joni, che si vede ancora in altre medaglie, e medaglioni, fa vedere, che in Tracia vi fossero arrivate delle colonie di quella nazione; e si cava ancora da Stefano, il quale parlando delle varie Apollonie, mette la xxii. de'Joni della Tracia, o appresso alla Tracia: $\theta\sigma\alpha\iota$

^u Sozom. L. 5.
c. 3. Hij. Eccl.

^x Clem. Alex.
Strom. 5.
Euseb. de Prep.
L. 5.
August. de Ci-
vit. Dei L. 18.
c. 5.
^y Ruffin. Hij.
Eccl. L. 2. c. 23.

^z Virgil. Aene.
id. 12. v. 118.

ῥεάχης Ἰώνων . Ma chiaramente si vede da Marciano Eracleota, che Perinto ricevè nuovi abitatori, e colonia de' Samii, che lo Scaligero crede sia la medesima, di quella di cui fa menzione Eusebio all'anno 1414. d'Abramo, e Olimpiade xv. con dire, che fosse fondata allora quella Città; che veramente dalle cose dette altrove di sopra, non può intendere, che d'una nuova colonia: e Samo in quel tempo era un pezzo, che era di già occupato, & abitato da Joni: questo è il luogo di Marciano:

^a Herodot. L.1.
Paus L.7 p.403
Velleius L.1.
Marciani Periegesis p.29. edit.
Hafschelii.

. Καὶ Σαμίων Ὀποικία

Πέριδος ἔστι.

. E de' Samii la colonia

Vi è Perinto.

Può essere ancora, che pretendessero esser Joni per l'altra colonia condottavi, come abbiamo veduto, da Perinto compagno d'Oreste, il quale era d'Epidauro; dove, secondo scrive Pausania^b, vi aveva regnato Pitireo figliuolo di

^b Paus. L.2. p. 332. & L.7. p. 403.

Jone; e nel tempo d'Oreste ancora non era an-

dato co' suoi ad abitare ad Atene, come

poi fece, secondo racconta il medesimo

Scrittore; che fu avanti, che

vi si rifugiassero gli altri

Joni scacciati dagli

Achei.

Medaglione di metallo giallo con testa laureata del medesimo Imperatore.

M ANT ΓΟΡΔΙΑΝΟC AVΓ

M. ANT. GORDIANVS AVG

R.º Teatro pieno di popolo con un tempio, e statua d'Ercole con clava accanto, e un vincitore.

ΗΡΑΚΛΕΩΤΑΝ ΜΑΤΡΟC ΑΠΟΙΚΟΝ ΠΟΛΙΩΝ

HERACLEOTARVM MATRIS COLONIARVM

CIVITATVM^a

^a Forfan subintelligi debet ΕΡΟC ΑΓΩΝ SACRVM CERTAMEN Vid Num. Comodi apud Morell. Spec. Tab. 15 In edit. vero Lipsia Tab. 12. pag 136.

L' Eraclea, a cui si deve attribuire questo medaglione è quella di Ponto assai illustre nell' antiche istorie, che ora si chiama Penderachi distante 120. miglia dal Bosforo Tracio, e 40. dalla bocca del fiume Sangario, la quale fu da Stefano chiamata Πόλις Θρακίης ἐν τῷ Πόντῳ Ἀξιόσημη: Città della Tracia nel Ponto illustre; non perchè quel luogo sia scorretto, come vuole l' Olstenio; poichè Tzetze^b osservò, che quel Geografo non fa menzione dell' Eraclea della Tracia in Europa detta propriamente Perinto, ma bensì di questa di Ponto, dove, secondochè fra gli altri si cava da Senofonte^c, vi erano altresì i Traci, i quali sono da Scilace messi dopo i Mariandini.

^b Chil. 3. c. 1002

^c Exped. L. 6.

Erano propriamente i Mariandini i popoli medesimi, dove fu fabbricata la nostra Eraclea; gente di così grossolana, e pacifica natura^d, che conoscendo di non si poter difendere, e mantenere da loro medesimi convennero con gli Eracleoti, che quando avessero loro somministrato il necessario per il vitto, farebbero stati in perpetuo servi loro, con patto di non poter esser venduti fuori del paese. Scrive però Strabone^e, che l' essere stati quei popoli avuti una volta

^d Athenaeus L. 6. c. 17. pa. 263.

^e Lib. 12.

in qualità di schiavi, era stato veramente per essere stati vinti dagli Eracleoti, della qual vittoria ne fa pur menzione Pausania ^f.

f L. 5. pag. 340.

g Plinius L. 6.
c. 1.
Solinus cap. 43.

h In Dionys. ad
var. f. 786.

Quanto al sito proprio della Città Plinio, e Solino ^g la mettono dopo il fiume Sangario, dove cominciano i Mariandini sul fiume Lico, che secondo Eustazio ^h correva lì vicino per la campagna di larghezza quanto portavano due lati di jugéro; Arriano però nel Periplo del mare Eusino dice, che era lontana dal detto fiume venti stadi, e le tavole Peutingeriane ⁱ quattro miglia.

i Apud Vals.
rum pag. 738.

k Lib. 16. c. 4.

Della sua origine, e in che occasione fosse fondata, ne abbiamo questo luogo di Giustino ^k: *Boeotiis pestilentia laborantibus oraculum Delphis responderat, coloniam in Ponti regione sacram Herculi conderent. Cum propter metum longae, & periculosa navigationis, mortem in patria omnibus praoptantibus, res ommissa esset, bellum his Phocenses intulerunt, quorum cum adversa praelia paterentur, iterato ad oraculum decurrunt; responsum idem belli, quod pestilentiae remedium fore. Igitur conscripta colonorum manu in Pontum delati, Urbem Heracleam condiderunt.* Pausania ^l però scrive, che la colonia fosse non solo de' Tanagrei, che sono della Beozia, ma anche de' Megarensi; anzi di questi soli la fanno Senofonte, Diodoro appresso Eustazio, e Arriano, e forse Strabone, se piacerà a qualcheduno di emendare quel testo, che la fa fabbrica de' Milesii; avendo forse scambiato lo Scrittore, per esservi lì vicino altre colonie di quei popoli.

l L. 5. p. 340.

m Aegon. L. 2.
v. 847.

Apollonio ^m, contuttociò scrive, che fosse fabbricata insieme da' Beozi, e da' Magarensi; siccome Eforo, & altri riferiti dall'antico Scoliaste, e si dice parimente ne' frammenti di Scimno Chio ⁿ, ne' quali si vede il tempo, quando fu fondata:

n Ap. Hellen.
p. 7. not. ad Ste.
phanum p. 322.

Ἡράκλεια Βοιωτῶν κτίσις
καὶ Μεγαρέων, ἐν τῷ ὅτι πάντως Κυανέων

Κτί-

Κτίστον ἑρμηνεύτες Διὸς ἑλλάδος,

Καὶ ἑς χερῶνς Ἐρακλέους Κῦρε Μυθίας .

Eraclea fabbrica de' Beozj,

E Megarensi, in questa terra de' Cianei

La fabbricarono, venendo dalla Grecia

Circa quel tempo, che Ciro s'impadronì della Media.

Che cade verso l'Olimpiade 55. l'anno 4155. del Periodo

Giuliano, e 559. avanti l'era di Dionisio. Da quello, che

riferiscono altri Scrittori, par che si possa credere, che

avanti vi fosse un'altra più antica Città; mentre alcuni ° vo-

gliono, che fosse fabbricata da Ercole; onde in una meda-

glia ^p gli Eracleoti lo chiamano fondatore, TON KTICTAN.

Libanio ^q vuole, che la fondasse dopo aver domato Cerbero,

che favoleggiano molti ^r fosse da Ercole vicino a quella

Città condotto fuori per la spelonca Acherusia celebre ap-

presso gli Scrittori ^s, e che dalla di lui bile ne nascesse, o al-

meno diventasse velenoso l'aconito; così detto da un mon-

te, o promontorio, che formava un porto del medesimo

nome, di cui fanno menzione Plinio, e Solino; detto Aconi,

per esser tutto senza terra ^t; e de fatto si veggono delle me-

daglie di questa Città ^u con Ercole, che conduce Cerbero.

Che egli almeno potesse essere stato in quei paesi si po-

trebbe ancora raccorre da ciò, che raccontano ^x, che vi

combatteva più volte contro de' Bebrici a favore di Lico Re

de' Mariandini, che fu suo compagno nella spedizione con-

tro l'Amazoni, & a cui diede il paese conquistato, che lo

chiamò poi tutto Eraclea, secondo scrive Apollodoro ^y; &

ancora a tempo di Plinio ^z gli Eracleoti mostravano due

querce piantate, come dicevan'essi da Ercole.

Da tutte queste cose si raccoglie almeno la cagione dell'

aver fatto questi popoli Ercole nelle loro medaglie; essendo

stati tutti questi motivi ciascheduno da se sufficienti, per farlo

aver loro in somma venerazione; sicchè Tolommeo per cat-

tivarli la benevolenza di quella Città, le fece fabbricare

nella

o Mela L. 1. c. 5

p Apud Har-
dum pag. 195.

q De Vita sua
operum edit Mo-
rell 1627. To. 2.

r Xenophon Ex-
ped. lib. 6.

Nicand. in Ale-
xipharm v. 12.

s ubi Schol. & ad
vers 42.

Dionys. Perieges.
v. 785. ubi Eu-
statb.

Auten Descrip-
t. Terrarum.

Plinius L. 27. c. 2

t Apoll Argon.
L. 2. v. 730.

u Smyr. L. 6.
v 475.

Solinus c. 47.

Mela L. 1. c. 5.

Ammian. L. 22.
c. 8.

x Etymolog. v.
ἀνοπιτον

Stephanus in
ἀνοπιον

Athenaus L. 36
c. 8.

Antigon. Mira-
bil. narrat. 131.

Plinius L. 27.
c. 3.

y Tristan To. 2.
p. 543. in Gor-
diano.

z Apollon. Ar-
gon. L. 2. v. 775.
ubi Schol. An-
tig

Shol. Nicandr.
Alexiph. ad v. 2

y Apollon Bibl.
L. 2.

Trogus ch. 2. n.
36. & ch. 3. n.
100.

z L. 16. cap. ult.

a 26. apud Phor-
tium c. 224. pag.
723.

nella fortezza un tempio ad Ercole, come riferisce Men-
none ^a; il quale al cap. 54. racconta, che fra i disastri che
patì questa Città, quando fu presa da' Romani, fu l'esserle
stata fra l'altre rapita la statua d'Ercole, che era nel foro,
e tutti gli ornamenti, che vi erano sopra una piramide, & una
clava coperta di lastra d'oro, con la pelle del leone, col tur-
casso, e colle faette pur tutte d'oro; & avendo ottenuta la vit-
toria contro i Mariandini dedicarono in Elide le fatiche d'Er-
cole ^b: anzi pretesero di dare ad intendere, che gli animali
ancora appresso di loro rispettassero il medesimo Dio; essen-
do noto quello, che Eliano ^c scrive de' topi di quei paesi, che
non toccavano mai l'uva, che si soleva donare ad Ercole.

b Paus. L. 5. pa-
gina 340.

c Histor. Anio-
mal L. 6. c. 40.

Ma tralasciando le favole, fu questa Città molto cospi-
cua, per essere stata considerata per la più principale in quei
paesi; avendo avuto in sorte Principi, de' quali fu il primo
Clearco scolare di Platone, tali, che quantunque alcuni di
loro fossero tacciati di crudeltà, tutti però, o le accrebbero
il dominio, o si mantennero con non ordinaria prudenza
col potentissimo regno de' Persiani, con Alessandro, e co' suc-
cessori; finchè per il parricidio commesso da' due ultimi con-
tro la propria madre, Lisimaco la diede alla sua moglie
Arsinoe, che la governò per mezzo d'un Prefetto detto Era-
clito; ammazzato il quale la Città si rimesse per un poco in
libertà, mantenendosi in riputazione co' vicini; e domi-
nando molte Città sottoposte. Venuti P. Emilio, e gli Sci-
pioni meritò l'amicizia, e società de' Romani. Fu spo-
gliata da Prusa di molte Città, e quasi presa: nè potè go-
dere i frutti dell'amicizia de' Romani nella guerra Pontica;
posciachè introdotto per frode di chi governava il presidio
di Mitridate, ne patì un lungo assedio, e poi il sacco dall'
esercito Romano, e furono condotti schiavi i suoi cittadini,
essendo stata presa da Cotta; e benchè, ricordevoli i Romani
dell'antica amicizia, conoscendo ancora, che erano stati
traditi da' capi, ne castigassero Cotta per l'atrocità del sacco;

in

in cui non fu nè meno perdonato a i tempj, e restituito loro fosse e l'agro, e il porto, con un'editto, che nessuno di loro fosse servo; contuttociò solo risorse un poco, e non potè ricuperare la libertà, della quale Cesare ne aveva intenzionato Britagora cittadino amorevole, per essere stato questi prevenuto dalla morte, dopo essersi insinuato, col seguirlo per dodici anni in tutti i viaggi, nell'amicizia di quell'Imperatore; onde secondo si ha da Strabone, riceverono in una parte della Città, e dell'agro i coloni Romani; e la parte, dove erano i paesani fu da Antonio data a Adiatorix figliuolo di Medio Tetrarca de'Galati; il quale poco avanti la guerra Aziaca di notte scannò tutti i Romani, d'ordine, come egli diceva d'Antonio; in castigo di che dopo la vittoria Aziaca condotto in trionfo col figliuolo, fu ancor'egli scannato. Finalmente nota Strabone, che venne ad essere dell'appartenenze della Provincia Pontica ordinata, o messa sotto la Bitinia; onde nell'ordine ecclesiastico il suo vescovo fu sotto quello di Claudiopoli. Ne'tempi più bassi però fu fatto Metropolitano in luogo di quella Città occupata da' barbari^d. Plinio la chiama solamente oppido; nè fa menzione come suole di colonia, o d'altro.

^d Notitia Andronici in Metropoli. sub Constantinop. n. 19. apud Codinum de offic.

Rimasta dunque questa Città priva delle sue prerogative si è sforzata di ricorrere all'antiche, con chiamarsi *Madre di Città colonie*. Delle sue colonie se ne fa menzione da Aristotile^e, in occasione che egli tratta della mutazione de' governi popolari, dicendo, che il popolo suo rimase oppresso subito dopo haver mandato fuori queste colonie, mediante i condottieri del popolo, e venne a cadere sotto i tiranni. Strabone le nomina, e sono il Chersoneso, e Calati. Della prima ne fanno menzione, come di colonia degli Eracleoti il medesimo Strabone, dove parla della penisola Taurica, & i frammenti di Scimno^f, ne'quali si dice, che fosse insieme condotta dagli Eracleoti, e da Delii, siccome riferisce l'Autore^g, del frammento del Periplo dell'Eusino,

^e L. 5. Polit. c. 5

^f Post Holsten. ad Steph. p. 376.

^g Post Scylacem Caryandenum. Isaaci Vossii pag. 5.

h L 4. cap. 12.

i Apud Patin.
pag. 372. & Hol.
sten. ad Steph.

k Tab. 9. Euro-
pag. 10.

e Plinio^h il quale scrive, che era prima chiamata Megarice; nome forse preso da Megara origine degli Eracleoti. Di Calati, o Callati, secondo si trova scritto nelle moneteⁱ, in Suida, nell'Etimologico, e nell'Itinerario d'Antonino Pio, e Mela, il quale la chiama colonia de'Milefi, ne fa ancora menzione come di colonia di questa Città Mennone al cap. 22. & i medesimi frammenti di Scimno, che dice fosse condotta nel tempo, che Aminta prese il Regno de'Macedoni, a cui consente, siccome fa in molte altre cose il frammento del Periplo dell'Eufino, e l'Etimologico. Tolommeo^k la chiama Callatia; Rufo Festo, dove parla di Lucullo, Galato; presentemente dicono, che sia Calliera; o Callica piccolo castello lontano 34. miglia dalla bocca australe del Danubio.

Non potendosi dunque Eraclea vantare d'esser Metropoli, si chiama madre delle sue colonie; che fu forse dalla medesima espresso, con scriversi METROCOLONIA in quella medaglia di Caracalla, la quale dall'Olstenio è data all'Eraclea della Tracia; che veramente par più nobile, dell'esser Metropoli, il qual titolo in rigore dovrebbe esser solo di quelle Città, che sono state madri, & origine d'altre.

Dall'iscrizione ben si conosce, che ella riteneva il dialetto de'Dorici, da'quali veniva; non tanto per i Tanagrei, che erano Beozi, quanto per i Magarensi, la Città de'quali, quantunque situata nell'Attica, fu occupata fino a tempo di Codro da Altemene, il fesso da Ercole, nel ritorno, dopochè egli ebbe tentato in vano di sorprendere l'Attica; e la divisò a'Dorici, che erano con esso lui; onde allora Megara mutò la lingua in Dorica, di cui si servivano gli Eracleidi^m. Così Arriano chiama la nostra Eraclea Città Dorica colonia de'Megarensi: sopra di questo riferisce Mennone al cap. 12. quell'accidente seguito ad alcuni ambasciatori di questa Città con Seleuco, uno de'quali dicendogli per placarlo (posciachè s'era infospettito di loro): *Ἡρακλῆϊς καὶ ῥῆϛ Σέλευκε*: *Hercules carron Seleuce*; non intendendo Seleuco quel

l Tanf. Lib. 1.
p 73.

m Idem L. 2.
pag. 155.

quel, *carron*, che appresso i Dorici vale quello, che è più forte, e persistendo nella collera, voltò loro le spalle.

Non si deve creder però, che queste Città lontane mantenessero così purgati i loro dialetti, in modo che non si conoscessè, che stavano fra popoli di lingua straniera; nè si ha da sperare di ritrovare sempre nelle medaglie i dialetti più puri; perchè spesso si veggono delle cose improprie, non facendo ancora conto degl'idiotismi presi dalla lingua latina, per il continuo commercio con li coloni, e co' cittadini Romani; per questo quel Boristenita appresso Dione^o, si scusa della sua barbara lingua presa per la vicinanza degli Sciti, e de'Geti; e Arriano^o scrive de'coloni, de'Cumeci, che andarono a fondar Sida, che subito presero una lingua, che non era, nè la loro, nè quella de'vicini.

Col fare quel teatro per rovescio si vede ancora, che gli Eracleoti si sono ajutati a far pompa della loro civiltà mantenuta anche nella fortuna men prospera, giacchè non lo potevan fare del Neòcorato conceduto da'Romani alle Città più grosse, e facultose; mentre questi luoghi pubblici destinati per le feste, erano presi per un contrassegno della nobiltà, e gentilezza de'cittadini^p, i più amorevoli de'quali facevano a gara di promuovere questi sontuosi edifizii, e far che la lor patria avesse tutte quelle cose, che erano nell'altre Città, come si cava da più luoghi di Dione^q.

Venendo poi a quello, che rappresenta il rovescio, si potrebbe credere, che il popolo stia in quel teatro a sentire qualche opera eroica, in cui accadesse fra l'altre di rappresentare Ercole in atto di presedere a'giuochi olimpici rimessi fu da lui, o a quegli del funerale di Pelia, come si descrive da Pausania^r, o ad altri; ma come si è accennato altrove nelle tragedie comparivano gli Dei, & i personaggi tutti vestiti di panno sino a'piedi; e quantunque quel tempio abbia della nobiltà della scena ricercata da Vitruvio^s nelle rappresentazioni eroiche; ad ogni modo quegli ornamenti di

^o Orat. 36.

^o De Expedit. Alex L. 1.

^p Vid. Philostr. Vit. Sophist. in Polemone pag. 531. & 532.

^q Dio Chr. orat. 38. 40. & 45.

^r L. 5. pag. 320.

^s L. 5. c. 8.

*e Vid. Ignat.
Dant. Sopra la
Prospettiva del
Vignola pag. 92.
edit. Rom. 1611*

colonne, frontespizi, & altre fabbriche reali fiffi pigliavano tutta la facciata, nè avevano le vedute in prospettiva, e indentro, & erano privi delle nostre scene messe in opera la prima volta al rinascer di tutte l'arti a tempo de' nostri bifavoli^u; avendo avuto solamente certe poche macchine goffe, e grossolane, per gli accidenti, e comparse degli Dei.

Nè si deve far gran caso, che l'edifizio di questo medaglione abbia forma più tosto di teatro da scena, che altro; poichè può essere, che sia ancora un circo, secondo qualche veduta dalla parte delle carceri, o mosse, vedendosi una di quelle porte maggiore dell'altre (come ne'cerchi fatti nelle medaglie si vede) per introdurvi i carri sacri, & altre macchine nel mezzo; quantunque per il poco luogo nella medaglia non si veggano nell'arena i giuocatori. E molte Città piccole, non avendo la possibilità da far fabbriche particolari per ciascheduna sorta di spettacoli, avranno avuto un sol luogo fatto in maniera da poter servire per tutti.

Considerate dunque queste cose, piacemi di creder piuttosto, che si rappresenti qualche vincitore, il quale vada ad offerire la corona avuta in quei giuochi, di qualunque sorta si fossero, che quel numeroso popolo sta a vedere, a quel colosso d'Ercole eretto insieme col tempio in cima al cerchio per ornamento, siccome altrove si è detto che costumavano, per segno, e per far conoscere a qual Dio si celebrassero gli spettacoli, e per i sacrifici si facevano avanti. Nell'istessa maniera ne'trionfi, le cerimonie de'quali erano in gran parte le medesime di quelle degli atleti, il trionfante portava una delle corone alla statua di Giove Capitolino; Pausania^u racconta, che gli atleti, che vincevano, mettevano la corona ad una statua di Ebotà; e Senofonte^x, facendo menzione de'giuochi fatti fare in Efeso a suoi soldati da Agesilao, riferisce che portavano le corone ottenute a Diana; il simile si faceva appresso gli Elci, dove
l'armi

^u L. 7. p. 431.

^x In Agesilao.

l'armi avute ne'Callistei, si offerivano dal vincitore nel tempio di Minerva^y; e ne'Targeli in Atene il tripode si portava da chi l'aveva guadagnato a dedicare nel tempio d' Apollo^z; siccome in Egina si sospendeva nel tempio d'Eaco la corona de'giuochi, che vi si facevano in onore di quell' Eroo^a.

^y Athanas L.13. c.8.

^z Suidas in Πυθίων

^a Pindar. Nem. 5. in fine, ubi Schol.

A qualcheduno piacerà, che quel vincitore sia altresì una statua unita per ornamento con quella d'Ercole, e per rappresentare quando egli nel suo riposo, e delizie si diletta di simili giuochi, giinnici particolarmente, che per questo dicevanfi Herculei^b; e istituiti gli olimpici, come si è detto, volle misurarvi lo stadio, con li suoi piedi^c; e giusto si vede tener nella destra quel suo vaso detto scifo (quantunque non sia riuscito all'intagliatore in rame di esprimerlo bene) in quella conformità, che lo facevano gli antichi, quando, come si dirà altrove, lo volevano rappresentare in riposo, e fra le delizie. Quello scifo ritien pure dell'origine di questa Città da'Beoti, essendo un vaso consueto appresso quei popoli; fra' quali onoravasi Ercole con questi giuochi detti in Tisbe^d, e in Tebe^e Eraclei, per essere stato della loro nazione. Simili a questi se ne saranno celebrati in Eraclea, la quale per contrassegno, e per onorevolezza propria gli avrà espressi in questo rovescio, o pure per avergli fatti in particolare, per la salute di Gordiano, ottenutone in riguardo de'medesimi qualche privilegio.

^b Pollux L.3. c.30.

^c Gell. L.1. c.1.

^d Paus. L.9. pag. 510
^e Schol. Pindar. od. 7. olymp. pagina m. 38. 3.

8. Medaglione di metallo giallo inargentato con testa laureata del medesimo Imperatore .

AVT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. AVΓ.

IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS AVG.

R.^o Ercole , che soffoga un leone .

ΕΠΙ. Γ. ΑΥΡ. ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ Α. ΑΡΧ. ΓΕΡΜΗΝΩΝ
SVB C. AVREL. APOLLONIDE PRIMO PONTIFICE
GERMENORVM .

a L. 5. c. 2.

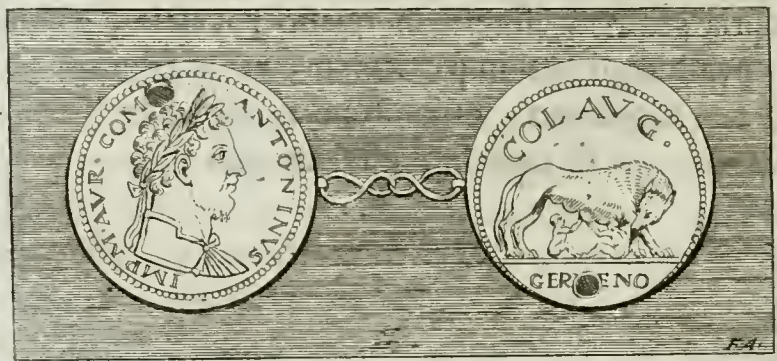
LA Città di Germe , che ha battuto questo medaglione , stimo che sia quella dell'Ellesponto detta , ἱέρα Γέρμων, *Sacra Germe*, da Tolommeo ^a, descritta da Stefano come vicina a Cizico , il di cui nome gentile era

b *Reliè distinguuntur a Hieronymo Surita ad Itiner. Ant. Pii pag. 364. & pag. 492.*

c *Lib 5. cap. 4*
d *Post Geogr. Sacr. pag. 15 & Leonis Sapientis apud Coar. ad Codinum To. 1. pag. 344.*

e *Et apud Trifanum Tom. 1. pag. 716. & Spanhem. pag. 767.*

Γερμωνός . E' stata questa confusa dall'Olstenio sopra il medesimo Autore con l'altra della Galazia ^b, che è chiamata da Tolommeo ^c Γερμακολωνία , siccome si chiama in alcune Notizie ^d, a cui si deono dare certe medaglie latine simili a questa , che si conserva nel medesimo nostro Museo ^e,



f *Nam. Popul. pag. 184.*
g *De Coloniais pag. 307 in Commodo Videtur dicta Felix a cognomine. Commodi de quo supra pag. 108.*

delle quali ne porta una il P. Arduino ^f con : COL. AVG. F. GERMENO; & il Sig. Vaillant ^g, che si debbono spiegare, *Colonia Augusta Felix Germeno*, secondo che crede il Sig. Spane-

Spanemio, o *Germenorum*, per seguitare alcune Notizie, le quali chiamano in caso obliquo questa Germe della Galazia, vedendosi scritta così, Γερμιῶν^h, dovechè l'altraⁱ dell'Ellesponto sta, ὁ Γέρμης, che credo sia derivato dall'intendersi in quella il nome avanti di colonia, a cui ancora par che riguardi il nome, γερμία, come è chiamata in una notizia^k, che ha dell'adiettivo quasi, *colonia Germensis*. Questa della Galazia, per certi bagni medicinali^l dedicati agli Angioli, si chiamò poi ancora Μυριάσειαι^m, e diventò Arcivescovado. Della nostra dell'Ellesponto, oltre Stefano, e le Notizie, e l'itinerario, che la chiama *German*, ce n'è memoria nel Concilio Calcedonense, all'Azione VI. di cuiⁿ si sottoscrive Diogene Metropolitano di Cizico, in nome di molti suffraganei, e fra l'altre, καὶ Τιμοθέῃ Γέρμης.

Vedesi in questo medaglione il nome di C. Aurelio Apollonide primo Pontefice, la qual dignità, quantunque in alcuni luoghi possa essere stata la prima; siccome anticamente molti furono, e Principi, e sacerdoti nel medesimo tempo^o, imitato da' Romani sotto gl'Imperatori^p; ad ogni modo leggendosi in un medaglione d'Eliogabalo del Sere- nissimo di Toscana il Pretore: ΕΠΙ ΤΡΑΤΕΓΟΥ ΦΟΚΕΝΑΤΟΥ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΓΕΡΜΗΝΩΝ: *Sub Pretore Phocenato Alexandro Germanorum*; bisogna credere, che il Pontefice quì sia messo, non in riguardo all'esser la prima dignità della Città, ma bensì per i giuochi sacri, a' quali solevano presedere i sacerdoti^q, come si cava dal rescritto di Severo Alessandro riferito nella *l. si de proprio C. de periculo success.* e da Eusebio^r, che parla di Filippo Afiarca, che Ruffino spiega per Munerario, il quale, avendo finito le sue feste, e spettacoli, negò al popolo un leone contro S. Policarpo, illustrato dalla legge *athletæ* d'Ulpiano^s, nella quale si chiamano l'Afiarchia, Bitiniarchia, e Cappadociarchia, ἐθνικῆς ἱερουργίας, *Gentis Sacerdotia*, e da Tertulliano degli spettacoli^t; il Can. 3. del Concilio Eliberitano: *Flamines, qui non immo-*

h PostGeograph. Sacr. p. 9. & p. 41.
 i Ibid p. 11. 45. & post Geogr. ad Codinum p. 341. & post Leunclau. lib. 2. novell. pagina 90.
 l Concil. Calced. Act 6. pag. 601.
 k PostGeograph. Sacr. pag. 33.
 l Ita Geogr. ad Theophan. pag. 598. ex loco Irenæi de Hæresic. Iustinian. L. 5. c. 4. ibi tamen agitur de loco Bithynia, & ut videtur mari proximo.
 m Theophanes An. 37. Iustin. pag. 203. ex quo Harduinus in Antirrhético p. 100. emendat Paulum Diac. L. 16. n Concil. To 4 pag. 601

o Servius 3. Enesid. ad illa Rex Anius. p Tacit. Ann. nat. lib. 3.

q Vid. Iunius ad epist. 54 L. 4. Synmach.

r Hist. Eccles. L. 4. c. 15.

s l. 8. DD. de accus. tutor. L. 27. tit. 1.

t Tertull. de Spectac. cap. 12.

lave-

laverunt, sed munus tantum dederunt, placuit in fine eis prestare communionem actâ tamen legitimâ pœnitentiâ. E S. Innocenzo nell'epistola 4. al Vescovo di Nocera cap. 4. Neque de curialibus aliquem ad ecclesiasticum ordinem venire posse, qui post baptismum, vel coronati fuerint, vel sacerdotium quod dicitur, sustinuerint, & editiones publicas celebraverint; e sono da vederfi S. Agostino nell'epistola 5. dove parla d'Apulejo, e la l. 1. C. Theod. L. 15. de spectaculis.

Ho spiegato .A. APX. per Primo Pontefice, essendochè sovente nell'antico l'.A. si vegga adoprata per abbreviatura di $\alpha\pi\tau\theta$, non solo negli antichi manuscritti, onde ne nacquero molti equivoci negli Autori, come osservò il Sig. DuCange nel Glossario greco; ma anche nelle medaglie, nelle quali appresso il Patino fra l'altre nella medesima pagina ^u in due di Tranquillina d'Efeso, in una si legge ΕΦΕΣΙΩΝ .Α. ΑΣΙΑΣ, e nell'altra vi è scritto distesamente ΕΦΕΣΙΩΝ ΠΡΩΤΩΝ ΑΣΙΑΣ; e così a nostro proposito spiega il P. Arduino quest'altra di Severo Alessandro presa dallo Sponio: ΕΠΙ. ΑΥΡ. ΖΗΝΩΝΟΣ. ΑΡΧ. Α. ΜΑΙΩΝΩΝ: *Sub Aur. Zenone Pontifice Primo Maeoniorum*: & in una di Filippo del Granduca ^x intorno ad un'Esculapio, la Salute, e Telesforo si legge più espressamente: ΕΠΙ. ΑΥΡ. ΜΑΡΚΟΥ ΑΡΧ. ΠΡΩ. ΚΗΒΗΚΚΙΩΝ ΤΟ. Β. *Sub Aur. Marco Pontifice Primo Cebessiorum Secundum*; dove non pare per l'oscurità, e piccolezza di quella Città della Licia, che creder si possa, che appartenga il titolo di Primo alla Città, come dubitò il Sig. Spanemio ^y: nè deve ostare, che il nome di $\alpha\rho\chi\iota\epsilon\rho\theta$ porti in se il principato, a segno che fu preso qualche volta per il solo, e principal sacerdote ^z; poichè si vede, che di questi ve n'erano più, siccome ne' sacerdoti delle Provincie vi erano più Afiarchi (il qual nome porta parimente principato) come si cava da Strabone, dove parla della Città di Tralli, e dal luogo degli Atti Apostolici ^a, nel quale

^u Pag. 378.

^x *Arad. Holfst. ad Steph. v. καβηκκω*

^y Pag. 695.

^z *Emin. Gard. Noris dist. 3. de Epoch Syro-maced. p. 218.*

^a Cap. 19 31.

fi dice, che alcuni τῶν Ἀσιαρχῶν *de' Sacerdoti del comune dell' Asia* amici dell' Apostolo lo persuasero a non andare nel teatro.

Ad altri forse piacerà, che quella lettera sia il principio della parola, ἀρίστος, *optimus*, o pure un. Λ. non bene espresso, e voglia dire λαμπρότατος, *Illustrissimus*; così il Consiglio di Smirna in alcune iscrizioni^b, si chiama Η ΚΡΑΤΙΣΤΗ ΒΟΥΛΗ: *potentissimum consilium*; siccome quello de' Tiatireni in altre^c. Lo Sponio^d ne mette una di Megara posta con la soprantendenza: ΤΟΥ ΚΡΑΤΙΣΤΟΥ ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ: *Potentissimi Proconsulis*, e un'altra^e chiama un Proconsole: ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ ΑΝΤΙΠΑΤΟΝ: *Illustrissimum Proconsulem*, che sono da aggiugnerli a' titoli di ΚΕΜΝΟΤΑΤΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟΣ, *Præstantissimi Archontis*: ΕΞΟΧΟΤΑΤΟΥ ΠΡΟΦΗΤΟΥ, *Excellentissimi Prophetæ*, già notati da Monsignor Falconieri^f, & a' di già osservati nelle medaglie, di ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΗΣ, & ΕΝΔΟΞΟΥ, dati, come abbiamo veduto, ad alcune Città.

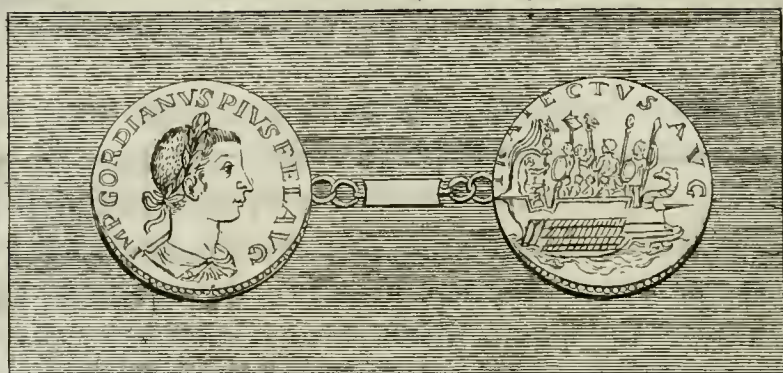
^b Inscript. Oxon. num. 20.

^c Ibid. in app. n. 20. Spon. Itin. p. 3. pag. 113.
^d Ibid. pag. 223.
^e Ibid. p. 2. pag. 120.

^f Dissert. De Nummo Apamensi p. 228. post Inscript. Atbler.

L'Ercole nel rovescio si potrebbe credere fatto per alludere alla virtù di Gordiano, vedendosi in alcune sue medaglie con VIRTUS AVG. ma dal considerare, che nel medaglione del Granduca di Eliogabalo riferito di sopra, vi è un'Ercole con la cervia, si può credere, che fosse Dio specialmente venerato in questa Città, a cui celebrassero i giuochi solenni, e consueti, o pur particolari per la salute dell'Imperatore, statovi forse in occasione della spedizione Persica; essendochè fossero soliti gl'Imperatori nelle guerre d'oriente far la strada dell' Illirico, e della Tracia, di dove, aspettate le legioni, che stavano al Danubio, passavano nell'Ellesponto; del qual tragetto di Gordiano se ne conserva forse la memoria in questo medaglioncino già stampato dal Sig. Canonico Fabbretti^g, per prova de' più ordini di remi, che vi si veggono, simile nel rimanente ad un bellissimo medaglione, che si conserva appresso del Signor Principe D. Agostino Chigi.

^g De Col. Taurin. c. 50. p. 133.



*h Num. Populo
p. 1840*

Si veggono altre medaglie stampate da questa Città a Gordiano , essendone riferita una del Cristianissimo dal P. Arduino ^h, che ha un'Ercole, & un leone con: ΓΕΡΜΗΝΩΝ ΑΡΟΛΛΟΝΙΔΟΥ, che potrebbe essere il medesimo Aurelio Apollonide del nostro medaglione: con rovescio simile al nostro, ma col nome di *Aurelio Aristoneto* ve n'è uno fra quei del Re di Francia al num. 209 ; & una medaglia mezzana con la Fortuna è portata dal Patino ⁱ; e di Tranquillina sua sua moglie vi è quella medaglia con un'Apollo per rovescio illustrata dal Sig. Sperlingio con una particolar dissertazione.

*i In additione
Med. Num.*



.XV.

F I L I P P O

Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con teste laureate de' due Filippi Padre, e Figliuolo incontro a quella di Otacilia moglie dell'uno, e madre dell'altro.

CONCORDIA AVGVSTORVM

R.º I medesimi tre a sedere dentro a uno steccato, avanti al quale vi sono molti soldati, e due in veste civile, & una donna con due bambini a' piedi, & uno in braccio, benchè consumato.

P M TRP III COS PP



OME abbiamo detto di sopra, fu Gordiano tradito da Filippo, il quale avendo prima procurato d'esser eletto dall'esercito Imperatore con esso lui, lo fece finalmente ammazzare. La prima sua memoria è la legge 6. Cod. *ad exhibendum*, data due dì avanti gl'Idi di Marzo nel Consolato di Peregrino, &

Emiliano, essendo ancor vivo Gordiano, come si dimostra della settima Tribunizia Potestà, che aveva cominciata, quando fu ucciso, e dalla legge 6 *ea demum C. de collationibus*, data da lui, se è corretto quel testo, nell'istess'anno sette giorni avanti le Calende di Maggio; onde facendo che circa il principio di Marzo avesse Filippo presa la Tribunizia Potestà l'anno 997. V.C. e 244. di Cristo, la terza, che si legge in questo medaglione, sarà cominciata parimente di Marzo

del 999. V. C. e 246. della nostra Era comune. Non vedendosi però il Consolato secondo, che torna nell'anno seguente, bisogna credere, che questo medaglione fosse battuto in quella parte della Tribunizia Potestà terza, che correva nell'anno 999. e quantunque qualche volta si vegga il Consolato assoluto messo per il secondo, o altro; quì però non par credibile, essendoyi la Tribunizia Potestà col numero; poichè in quanto che e' sia stato scancellato il. II. non può essere, vedendosi benissimo dopo il COS. il PP. che fu lasciato l'altra volta.

A qualunque tempo però si voglia attribuire, par certo in ogni caso, che non possa appartenere al Millesimo di Roma; perchè, dovendo cominciare a Palili, cioè a 21. d'Aprile, allora doveva essere principciata la quarta Tribunizia Potestà. Non si potrebbe nè anche così riferire a qualche Liberalità fatta in occasione d'aver conferita la dignità d'Augusto al Figliuolo; poichè, non essendogli quella stata data, secondochè credono gli Eruditi, che dopo haver preso il Consolato, e poco prima, che entrasse l'anno millesimo, bisognava per la medesima ragione, che nel medaglione fosse stato messo il Consolato secondo del Padre.

Una cosa si potrebbe però dire, ed è, che l'iscrizione appartenesse a Filippo Giovane; posciachè seguitando l'opinione più verisimile portata dal Mezzabarba^a, e seguitata da altri sul fondamento d'alcune medaglie, e di quell'iscrizione riferita dallo Sponio^b, che la prima Tribunizia Potestà gli fosse stata partecipata, quando fu fatto Cesare, che bisogna che fosse avanti a' 19. di Giugno del Consolato di Peregrino, & Emiliano, in cui si vede data anche a nome suo col titolo di Cesare la legge *data opera C. de his, qui accusare non possunt*: verrebbe a correre tuttavia la di lui Trib. Pot. III. l'anno 1000. di Roma, e 247. di Cristo, nel quale uscì Console la prima volta, e poi fu fatto Augusto; come pare che di già fosse, quando fu stampato questo meda-

^a Pag. 350.

^b Miscell. scilicet.
7. pag. 244.

medaglione, vedendosi avere tutti due la corona; quantunque e' non sia questo un segno tanto certo, e sicuro.

Con questo supposto, che l'iscrizione sia del Giovane, non ci farebbe cosa da opporre a chi volesse, che il rovescio riguardasse qualche festa de' Secolari; e così ancora si potrebbe credere, che contenesse la memoria di qualche Libertà nella medesima occasione di quando Filippo il Giovane fu fatto Augusto. E appunto in una festa simile, se non la medesima, che si vede in un medaglione di Filippo Padre appresso lo Strada, l'iscrizione, che senza dubbio si riferisce al Vecchio: PM TR POT. III. COS. II. PP. viene a portare il medesimo tempo, in cui caderebbe quella del nostro, a supporla per iscrizione del figliuolo, cioè nel principio dell'anno 1000. V.C non ostando il titolo di .P.M. Pontifice Massimo; poichè si vede dato ancora al Giovane (comunque le cose s'andassero per la variazione de' riti, e de' costumi) in una, o due medaglie riferite dal Mezzabarba^c; essendovi già stato prima l'esempio in Massimo; e Balbino, i quali ebbono tutt'e due quella dignità; e dopo in Gallo e Volufiano, Valeriano e Gallieno, Diocleziano e Massimiano, come dalle medaglie, e altri monumenti si cava.

In questo nostro rovescio pare, secondo me, che vi sia impressa la funzione d'ascrivere i bambini, e bambine a ricevere il grano, secondo scrive Capitolino^d, essere stato fatto quando M. Aurelio dichiarò suo fratello, e Imperatore L. Vero; vedendosi quella donna supplichevole, per fare scrivere i suoi pargoletti. Alcuni gruppi di queste medesime donne co' bambini, io gli ho osservati in due frammenti antichi; uno nel palazzo de' Sig.^{ti} Giustiniani congiunto con un triclinio, quantunque di maniera differente, & un'altro di scultura eccellente appresso l'Eminentissimo nostro Signor Cardinale fatto aggiustare, e diventare un'istoria di Faustolo, che trova Romolo, e Remo, con le mani di quelle

^d Capitol. in Marco cap 7.
Vid Spartian. in Hadriano c.7.
Et Capitol in Pio, & inscrip. apud Rainesium clas 12. n. 134. & clas. 15. n. 12.
Et apud Seld. Marm Arundel. lat. n 7. p. 53
Et apud Fabret. Inscript. Domeftic. cap. 3. n. 135

donne distese in modo, che fa vedere, che le persone, alle quali si dovevano raccomandare, erano poste al pari loro, e in sito molto proporzionato a questa funzione fatta in terra fra' cancelli.

In quello dello Strada si veggono gl'Imperatori su due sedie poste sopra certi palchi, su le ruote da poterli muovere, acciocchè forse quei Principi andassero intorno intorno distribuendo al popolo le tessere, o gettando le monete. Abbiamo in Corippo^e ne' tempi più bassi una simil festa fatta per il Consolato di Giustino Minore, che s'adatta assai a quel rovescio descrivendovisi certi archi di legno, e l'Imperatore, che in un cocchio andava gettando danari al popolo riparato dagli steccati.

*p. De Laudibus
Iustini Minoris
L. 4. n. 5. ad 190.*

Avendo veduto adesso il rovescio per stabilire in qualche modo il tempo, possiamo ritornare all'altra parte del medaglione, dove sono le teste de' due Filippi, e d'Otacilia con: **CONCORDIA AVGVSTORVM**. Solevasi, come abbiamo accennato, fare la Concordia in forma di una Dea, che avesse la patera, & il cornucopia, de' quali per lo più gliene dauano due per la felicità, che apporta almeno a due parti, e persone, fra le quali necessariamente consiste; per la medesima ragione, che la Discordia è descritta da Stazio, con doppio ferro; perchè, come osserva l'antico Scoliaste^f: *Semper solet duorum inimicitia, vel mortibus gratulari*: facendola a sedere, e tal'ora appoggiata ad una colonna per la stabilità sua. Intesero in questa di esprimere ogni concordia in genere; siccome in quei simboli delle due figure, che si pigliano per le destre, e delle due, o tre mani congiunte, le quali poi qualche volta sono ancora fatte con l'insegne per la concordia degli eserciti.

*§ Ad L. 7. Tibi
n. 50.*

*g. Elian. L. 3.
c. 9. Hist. Ani-
mal.
Cyprian. de
Virt. Eccles.*

Attribuivasi però questa in modo speciale a' coniugati facendone nelle medaglie per simbolo, o la cornacchia, colomba, o tortora che sia quella che si vede nelle medaglie, essendovi autorità per tutte tre^g, o il pavone di Giunone, credu-

creduta presedere a i matrimoni, o pure i sposi medesimi, che si pigliano per le destre, secondo l'antico rito, di cui parla Trebellio in Gallieno, e Claudiano nell'Epitalamio ^h; dietro a' quali solevano gli antichi pittori farvi la Concordia medesima in atto di abbracciare gli sposi ⁱ, come si vede nella medaglia d'Aquila Severa. Per questo Dionisio Alicarnasseo nell'esempio, o capitolo dell'Epitalamio dice, che la concordia apporta beni a tutti, ma particolarmente a' maritati, & avverte di portare il luogo d'Omero, di cui parliamo dopo. Marziano Capella ^k la fa andare alle nozze unita colla Fede, e con la Pudicizia; e leggesi, che Livia le fabbricò un tempio per la concordia avuta con Augusto ^l.

^h Epithal. Pallad. & Celerin. v. 116.

ⁱ Petrus Chrysolog. serm. 54.

^k L. 2. p. 46.

^l Ovid. Fastor. 6.

In questa medaglia però hanno voluto esprimere la concordia domestica di tutta la Famiglia imperiale; e veramente, quantunque abbiano i Sovrani abbondantissime le felicità; non si può negare però, che il compimento non lo debbano sperare, come ogni persona privata, dalla concordia, dalla quale, secondo ben avvertisce Dione ^m, dipende la salute delle case, dicendo egli, che le nozze buone altro non sono, che la concordia del marito, e della moglie, e le cattive la loro discordia; e che i padri non ricavano giovamento veruno, quando per la loro imprudenza i figliuoli muovono contro di loro delle sedizioni, e secondo il documento d'Omero ⁿ, non vi è cosa più stimabile, e migliore di quando sono uniti nell'amministrazione della casa trafiggendo così i loro nimici, e apportando gioja, e contento agli amici; cose tutte ben'ancora ponderate dall'Autore dell'Economia, che va con l'opere d'Aristotile ^o; il quale vi considera di più quel detrimento, che quando sono in discordia si dividono gli amici, e così più deboli ne rimangono.

^m Orat. 38.

ⁿ Ody. 2. v. 130
Vid. Dionys. Ha.
licarnass. Rhet.
Prac de Epithal.
lam.

^o L. 2. c. 3.

Conghietturano però gli Eruditi, che per ordinario queste Concordie nelle medaglie denotino qualche cosa di più, che una semplice corrispondenza, e unione di animi, cioè qual-

qualche dignità , & onore comunicato dall'Imperatore a' suoi congiunti, e figliuoli, come farebbe qui, secondo quello, che noi veramente crediamo con molti Eruditi , il grado d'Augusto concesso a Filippo Giovane .



O T A C I L I A

I Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa d'Otacilia.

MARCIA OTACIL SEVERA AVG

R.^o La medesima a sedere fra la Dea Salute, e la Felicità con due figliuoli.

TEMPORVM FELICITAS



ONO. stati vari fra di loro gli Eruditi sopra il nome di quest'Imperatrice, volendo alcuni, che si dovesse chiamare Otacilla, altri Otacilia. Anticamente lessero nel primo modo le medaglie latine, & un'iscrizione appresso il Grutero ^a. Il Tristano ^b disse averla detta

^a Pag. 29. n. 2.
^b Tom. 2. pag. 564.

le medaglie latine nella prima maniera, e le greche nella seconda; ma come osservò il Sig. Spanemio ^c, in tutte due le

^c Diss. 7. pag. 635.

forte si legge OTACILIA. Il suo nome però più comune, pare che fosse quello di Severa il quale si vede disteso, come si cava da Eusebio ^d, dove parla dell'opere d'Origene: φέρεται δὲ αὐτῆς καὶ πρὸς αὐτὴν βασιλέα Φίλιππον ἑταρολῆ, ἔῃ ἄλλη πρὸς τὴν αὐτὴν γαμετὴν Σεβήραν: cioè, *Va attorno di suo ancora una lettera allo stesso Imperator Filippo, e un'altra alla moglie di questo Severa.* Siede la medesima in forma della Pietà, con due suoi figliuoli a' piedi, uno de' quali sarà Filippo Giovane, l'altra quella femmina, di cui ne abbiamo qualche riscontro in Zosimo ^e, che chiama Serviano genero di Filippo: e quantunque, come altre volte si è accennato da questi rovesci dell'Imperatrici in forma di Pietà, non si possa

^d Hist. Eccles. L. 6. cap. 36.

^e L. 1. p. 642.

cava-

cavare con fondamento dalle piccole figure, che fanno attorno di quelle il numero de figliuoli, contuttociò in alcune medaglie son fatte veramente per i figliuoli medesimi, come in quella di Matidia ^f, in cui ella si vede con Sabina, e Matidia la Giovane, che viene ad esser maggiormente spiegata, dall'altra bellissima di Marciana portata dal Sig. Morelli ^g; e particolarmente nella medaglia di Domizia di quest'istesso Museo d'egual rarità, e conservazione, in cui vedesi il pic-

^f Vaillant Præf. Num. T. I. p. 55

^g Specim. p. 29. Tab. 3.



colo Cesare figliuolo di Domiziano di già consacrato accanto alla madre pur velata in forma di Pietà: e che nel nostro medaglione vi sieno veramente i figliuoli d'Otacilia, si conosce altresì dall'iscrizione: FELICITAS TEMPORVM, quasi ch'è all'Imperio Romano si raddoppiassero le felicità nella speranza della continuazione delle medesime colla certezza della successione dell'Imperio, mediante la salute, e felicità della Casa imperiale; onde quelle due Deità, che le rappresentano sono fatte accanto all'Imperatrice.

Il medesimo sentimento vedesi spiegato coll'effigie de' figliuoli de' Principi; così in Faustina intorno a due bambini su un letto leggesi: SAECVLI FELICITAS, & in un'altra medaglia della medesima con più pargoletti attorno TEMP. FELIC. e nella moneta di Druso figliuolo di Tiberio si veggono i suoi due gemelli per la stessa allegoria dentro a due cornucopi col caduceo, segni della felicità; & in Antonino

Pio intorno alle teste de'fuoi due figliuoli dentro a'cornu-
copi leggesi: TEMPORVM FELICITAS ; tutti simboli
dell'interesse, e connessione della felicità ; & utilità pubbli-
ca, con lo stabilimento della successione assicurata de'buoni
Imperatori.

2 Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con
testa d'Otacilia.

MARCIA OTACIL SEVERA AVG

R.^o Testa di Filippo Padre laureata, e testa del
Giovane senza laurea.

PIETAS AVGVSTORVM

NEll'acconciatura di quest'Imperatrice molto più affai
ordinata di quello possano essere i capelli naturali,
si può, secondochè io credo, avere una forma del
galero, o capellatura posticcia, che portavano l'antiche ma-
trone, secondo il testimonio di Tertulliano ²: *Affigitis præ-
terea nescio quas enormitates sutilium, atque textilium ca-
pillamentorum, nunc in galeri modum, quasi vaginam ca-
pitis, & operculum verticis, nunc in cervicem retrò sugge-
stum*: poichè, come si vede in queste medaglie d'Otacilia, e
si vedrà in quelle di Salonina, è affai simile ad una galca mi-
litare. Di questo costume, anzi abuso anche delle donne
cristiane, scrisse parimente S. Cipriano *Dell' Abito delle Ver-
gini*.

² De Habit.
Muliebr. cap.7.
Vid. Sperling.
ad Num. Tran-
quillina, ubi
plura de ornatu
capitis mulier.

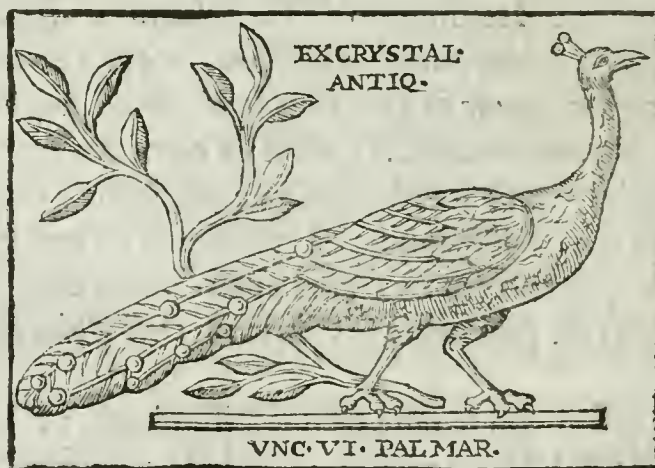
Il rovescio con le teste de' due Filippi con: PIETAS
AVGVSTORVM, riguarda, & allude all'affetto maritale
di Filippo, e Otacilia, e di tutte due verso il figliuolo, e di
questo verso i genitori. E quantunque questo si dicesse pro-
priamente Pietà, perchè in un tal'affetto si racchiude ancora
una certa riverenza ; contuttociò chiamavasi anche così

l'affetto de' genitori verso i propri figliuoli; come nella *l. matris pietas* C. *qui petant tutores*, & *curatores*: nella *l. propter Cod. de his qui accusare non possunt*: e nella *l. quod lex* §. *planè DD. de libero homine exhibendo*; e da Papiniano riferito nella *l. Divus Traianus DD. si a parente quis manumissus sit*. Et ancora Pietà si disse l'affetto scambievole de' congiunti in matrimonio, come lo chiamò Dione appresso lo Stobeo ^b. Dicevasi in oltre Pietà non solo l'affetto verso de' fratelli, onde ne ebbe il cognome L. Antonio; ma ancora verso tutti i congiunti, e la patria ^c, e per una certa espressione anche quello degli amici ^d.

^b Disc. 72.

^c Cicero Lib. 2.
De Invent. &
L. 1. de Natura
Deor.
^d Idem Lib. 1.
epist. 9 ad Len.
tul.

Quest'argomento è stato pienamente trattato nel Libro intitolato *Pietas in Nummis* dato alle stampe in Jena il 1694. dal Sig. Gio: Weidnero, in cui fra l'altre alla pag. 70. si fa menzione di quest'istesso medaglione; simile a cui se ne trovano in altri studi, in alcuni de' quali sotto le teste de' Filippi si legge: III. ET. II. COS. che cade nel 1001. V.C.



FILIPPO GIOVANE

Medaglione di metallo giallo con testa laureata di Filippo Giovane .

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ ΑΥΓ.

IMP. CAES. M. IVL. PHILIPPVS AVG.

*R.° Leone , che passeggia con ferula , e tirso avanti ,
e con la cista de' misteri di Bacco sopra .*

ΕΠΙ. Μ. ΑΥΡ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ Β ΒΕ ΑΡΧΙ ΑΡΑΜΕΩΝ
SVB. M. AVR. ALEXANDRO ITERVM PRAESTANTISSI-
MO PONTIFICE APAMENSIVM .



FILIPPO il Giovane , a cui per le fat-
tezze giovenili abbiamo creduto di do-
ver dare il presente medaglione , ebbe
i medesimi nomi del Padre di M. Giu-
lio Filippo , come dalle medaglie , e
dall'inscrizioni si vede ; quantunque il
Vittore dell'Epitome dica , che si chia-

masse C. Giulio Saturnino : fu , come abbiamo ad altro pro-
posito riferito di sopra , fatto Cesare poco dopo all'assun-
zione all'Imperio del Padre , con ricevere ancora nel mede-
simo tempo secondo gravissimi argomenti la Tribunizia
Potestà , e finalmente ottenne il grado d'Augusto poco
avanti , che cominciassse l'anno millesimo di Roma ; dopo
il qual tempo si deve dire , che fosse battuto dalla Città
d'Apamea (secondo quello che diremo dopo) della Frigia
il presente medaglione , in cui se gli danno i titoli d'Impe-
ratore , e d'Augusto .

Questa Città è chiamata dagli Scrittori con tre nomi ,

a *Martian Capella* L. 6. cap. de *Eubrate* pag. 256.
 b *Lib.* 7.
 c *De Exped. Ciri Min.* L. 1.
Strab. L. 12.
 d *Plinius* L. 5. c. 28.

e *Serm.* 38.

Celene nel numero del più, Apamea, e Ciboto; Celene propriamente dicevasi la Città antica^a situata più verso la fonte del Meandro; poichè, come si cava da Erodoto^b, Senofonte^c, e dagli altri più moderni, che parlano della nuova Apamea, nel più alto, e scosceso del monte Sognia^d, veniva ad essere la rocca, sotto di cui eravi le Regia degli antichi Re; dentro il recinto di questa, o da un sol fonte, secondo Massimo Tirio^e testimonio di veduta, o da due differenti, ma vicini, nascevano il Marsia, & il Meandro; più basso della Regia, la quale restava in alto, e in luogo difeso, vi erano i deliziosissimi giardini di Ciro ripieni d'animali, dove, secondo riferisce Senofonte, si esercitava quel Principe con la caccia, o col cavalcare, e addestrare i suoi cavalli: dalla regia uscivano tanto il Marsia, quanto il Meandro; ma quello cadeva per un dirupo breve, e scosceso; Il Meandro però pigliando sul principio della sua maniera, piano, e limpido irrigava placidamente quegli ameni giardini, e poscia se n'entrava nella Città, che divideva in due (onde sarà stata chiamata le Celene) e poi uscendo libero, dopo aver corso un buono spazio, riceveva l'acqua del Marsia, dove fu poi fondata da Antioco Sotere la nuova Città, con trasferirvi gli abitatori delle Celene, i quali per l'affetto all'antiche mura ne conservarono insieme col nuovo il vecchio nome, che danno alla nuova Apamea molti Scrittori particolarmente Greci.

f *In Solinum* cap. 40. p. 580.
 g *Phaleg.* L. 1. c. 11.

In quanto all'origine del nome moderno, contuttochè Strabone dica, esser preso dalla madre d'Antioco, che ne fu fondatore, detta Apame, ad ogni modo il Salmasio^f, e poi il Bochart^g lo giudicano provenire dall'ebreo; o dal fenicio, e che significhi luogo circondato dall'acque, fra le quali osservano essere parimente state situate l'altre Città di questo nome: e questa nostra era posta non solo fra il Meandro, e il Marsia, che a tempo di Strabone le passava per il mezzo, e ne' tempi di Massimo Tirio le entrava sotterra, e uscito,

uscito, lasciando il Meandro andava a finire, per far forse delle bonificazioni, poco lontano in certi campi; ma ancora lì vicino sboccavano due altri fiumicelli, cioè l'Orga, e l'Obri-
 ma^h, di tutt'a quattro i quali ne fa pompa questa Città in un suo medaglione di Gordianoⁱ. E veramente oltre l'opportunità del sito, e l'essere irrigate le sue campagne da tante acque, l'avrà resa, e mantenuta più abbondante, e cospicua; scrivendo dell'antiche Celene Senofonte, che era una Città grande, popolata, & illustre; e d'Apamea Strabone, che fosse un'emporio dell'Asia propriamente detta il secondo dopo Efeso. Da questo modo di dire credè il Salmasio, che quel Geografo avesse inteso di spiegare il di lei cognome, che sopra dice aveva di Ciboto, quasi ella fosse arca, e arsenale dell'Asia.

^h Plin L 5 c. 29
ⁱ Apud Trifan.
 To. 2. pag. 526.
 & in Collect.
 Reg. Gall n. 217
 Hist. no. 6. ad
 Steph.

Questo nome di Ciboto se le trova dato, oltre a Strabone, e Plinio, da Tolommeo^k, e dalle Tavole Peutingeriane^l, appresso i quali si chiama congiuntamente Apamea Ciboto forse per distinzione dell'altrè: e le fu così proprio, che l'Autore de' Sibillini^m favoleggiò, che ivi vicino vi si fosse fermata l'arca del diluvio di Noè. Alcuni Autori hanno creduto essere stata così detta, per esser chiusa da' fiumi come un arca: forse ancora prese quel nome dal Marsia medesimo, il quale è chiamato in una medaglia d'Adriano del Re Cristianissimoⁿ: APAMEON MARCIAC KIBOTOC: *Apamenorum Marsias, Cibotus, o Arca*: forse nel senso, che quel fiume fosse l'arca, abbondanza, e ricchezza di quella Città.

^k Lib 5. c. 2.
^l Apud Velfer:
 pag 759.

^m Lib. 1.

ⁿ Apud Moresell. Specim. m.
 Tab. 1. 1. pag. 77.

E veramente ella mantenne sempre un certo splendore; poichè se l'antiche Celene furono, come scrive Livio^o, capo della Frigia, e come abbiamo veduto, vi era la Regia de'Re; Apamea ritenne la figura come di capo d'uno de'tre Conventi, o raunanze pubbliche di quella Provincia; andandovi, come nota Plinio, per ricever giustizia nelle loro liti, i Metropolitani, i Dionisiopolitani, gli Euforbeni, i Monesi, i Pelteni, i Silviani, e nove altri luoghi di minor

^o Lib. 38.

nome,

nome, un'anno sì, e un'anno no, come scrive Dione Crisostomo, il quale nota le gran ricchezze, che in quell'occasione vi venivano: del suo Foro, o Convento ne fa ancora menzione Cicerone nella lettera 18. del Libro 5. ad Attico, benchè il luogo sia, secondo me, molto scorretto. Ne' tempi avvenire forse perdè ogni figura di capo, o metropoli, che le era rimasta, vedendosi il suo Vescovo fra quei della Pisidia, e sotto il Metropolitanano di Antiochia nella lettera d'un Concilio di quella Provincia^p, quantunque poi salisse ad essere Arcivescovo, e Metropolitanano d'onore^q.

^p Cōc. Calched.
par 3 cap 41.
Concil Tom 4
pag 032.
^q Notitia An-
aronici ap. Co-
dnum pag 81

Io ho giudicato di dover dare questo medaglione all'Apamea della Frigia, piuttosto che a verun'altra per più motivi; poiche primieramente la maniera di questo, e modo di fare è molto differente da quello delle medaglie della Siria, all'Apamea di cui è piaciuto ad alcuni di darlo: in secondo luogo l'istessa iscrizione del Pontefice sotto di cui fu battuta, cioè: ΕΠΙ Μ ΑΥΡ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ Β ΑΡΧ: *Sub M. Aur. Alexandro. II. Pontifice*: si trova ne' medaglioni di Filippo Padre, portati, e dottamente spiegati da Monsig. Falconieri in una particolar dissertazione i quali, contuttochè egli senta diversamente, par che si debbano dare all'Apamea della Frigia unita in concordia, e lega co' Magneti lì vicino dell'Asia, come si comprende dall'aver messo nel rovescio Deucalione, e Pirra, e gli altri segni del diluvio seguito in Tessaglia, di dove i Magneti dell'Asia erano venuti; non essendo nuovo, che le Città unite in concordia facciano ne' rovesci delle medaglie l'istesse Deità, & altre cose, e segni delle Città amiche, ricevendo facilmente una gli Dei, e le superstizioni dell'altra.

Di questa unione de' Magneti con Apamea ne da sufficiente motivo l'altro medaglione portato dal medesimo Monsignor Falconieri di Settimio, con l'istesse figure di Deucalione, e Pirra fuori, e dentro della barca col nome di Artema Agonoteta, che pare il medesimo di quello, che è no-

^r *ref. Inscript.*
Metet pa 171.

è nominato in una moneta d'Etruscilla ^f per Stratego, o Pretore de'Magneti al Sipilo. E forse in quello di Settimio vi sono nominati ancora i Magneti medesimi, essendovi l'ultime lettere nel corpo della barca, ΝΗΤΩΝ, come lo lesse il medesimo Falconieri. E chi sà, che dove gli altri hanno letto ΝΕΩΚ', o ΝΟΕ, in tutti questi simili medaglioni, secondo che si vede molto consumati, non vi debbano esser scritte tutte e due queste Città de'Magneti, & Apamensi, in quella conformità, che si veggono scritte insieme altre Città ne' medaglioni delle concordie.

*f Ap. Harduin.
Num. Popul. pag.
306.*

g In Collect. Regis Gall. n. 222.

A quest'Apamea altresì si confanno il leone, e la cista mistica de' misteri di Bacco, & il tirso, che si veggono anche in una medaglia di Commodo portata dall'Olstenio ^u, e data all'Apamea della Bitinia; e dal medesimo Falconieri dal museo Barberini; poichè nota Strabone ^x da molti passi d'Euripide, essere stati i misteri di Bacco nella Frigia, passativi, secondochè egli crede, da'Traci, de'quali quei popoli erano coloni; onde Nonno nelle Dionisiache, dove raccolse sotto un sol filo di favola le varie erudizioni, memorie, e feste di Bacco sparse per vari, e diversi paesi, dice essere stato nutrito nella Frigia; e nelle monete de'Proconsoli della Cilicia, di Lentolo ^y particolarmente stampata in Apamea, e d'Appio Pulcro, e di Cicerone in Laodicea ^z, vi si veggono ancora, e la cista, & i serpenti degli orgi di Bacco particolarmente celebrati, come si è detto, lì nella Frigia; una di quelle tre Diocesi dell'Asia, o Provincie, che Cicerone ^a scrive essere state date in governo in quel tempo al Proconsole della Cilicia; parendo, che quella sia un simbolo dell'Asia Proconsolare, dentro a cui comprendevano ancora i Romani la Frigia, come posseduta da Attalo, che gli lasciò eredi ^b; siccome la corona di nocciuole, o noci pontiche di qualche Provincia lì vicina, che sembra essere stata dipendenza del Ponto venuto sotto i Romani; essendo la medesima di quella corona, che si vede nelle meda-

*u Not. ad Steph.
Falcon. de Num.
Apam. p. 225.*

x Lib. 10.

*y Ap. Harduin.
pag. 58.
z Apud Seguinum
pag. 69.*

*a Epist. 67.
L. 13.*

*b Torquandes de
Regn. success.*

e Apud Vysin.
in Gente Antio-
nia p. 19 tab. 2.
d De Mitridate
Cicer. pro L.
Flacco, de An-
tonio dicitur in-
fra.

medaglie del suo Re Mitridate, e poi anche di Antonio ^e, la quale essendo presa da altri per ellera, vien riferita all'essere stato dato a tutti due il cognome di Bacco ^d.

E che quella cesta, e quei serpenti fossero un particolar simbolo dell'Asia Proconsolare, si ha dalle medaglie d'Augusto con, ASIA RECEPTA, in cui si veggono quelle cose con una ninfa, o Bacco sopra; non vi essendo necessità di dire, che sieno state stampate in Gandia, come crede Alberto Rubens in una particolar dissertazione, che ne fece, seguitato poi dall'Oiselio. Ma che particolarmente in Apamea della Frigia si celebrassero i misteri di Bacco, lasciando la conghiettura, che il fiume Orga, che entrava nel Meandro, secondo Strabone, poco sopra ad Apamea potesse essere stato chiamato in quella maniera dagli orgi di Bacco, giacchè alcune stampe antiche di Plinio hanno *Orba* in vece di *Orga*, come ancora le buone edizioni di Dione Crisostomo; in un medaglione di Decio ^e si vede una ninfa, con un fanciullino, e tre Coribanti attribuiti, come si vede da Strabone medesimo, a Bacco, o perche il primo detto Libero figliuolo di Proserpina, venendo trattenuto dallo strepito, e giuochi, che gli facevano attorno, fosse dolosamente ammazzato da Titani, secondo riferiscono Clemente Alessandrino ^f, e Giulio Firmico ^g, o pure, perche Bacco di Semele fosse dato ad educare in Frigia alla Madre degli Dei, dove crebbe fra lo strepito degli scudi, e dell'armi, secondo il medesimo Nonno ^h, e secondo Apollodoro ⁱ fu espiato da Rea, e imparò le cerimonie di quella.

Della cista mistica, e della ferula ne avremo maggior campo di discorrere nella spiegazione del bellissimo canmeo del trionfo di Bacco, e di Cerere, che si porrà alla fine di queste Osservazioni.

In quanto al leone, tralasciando i significati allegorici, per i quali credevano Bacco essere il medesimo del Sole, e d'Osiride, che si solevano fare con l'effigie del leone, la quale

e Apud Segui-
num p. 186, &
in Collect. Reg.
Gall. n. 238. De
festis Bacchi
apud Lyds. vid.
Dionys. v. 837.

f In Prosept.
g De Error.
Prof. Relig. c. 6.

h L. 9. v. 160.
i p. 1094.

quale fingevano pigliarsi qualche volta da Bacco^k; io trovo appresso il medesimo Nonno^l, parlando del primo Bacco figliuolo di Proserpina, che perseguitato da' Titani, fra l'altre forme si trasformò in leone, e che Rea fece a Bacco di Semele guidare il suo carro di leoni^m, e nel L. 40. ⁿ racconta, che in un combattimento si cangiò in questa fiera; e Albricio^o fra l'altre descrive la statua di questo Dio con un simile animale; e leggo appresso Pausania^p, che a Bacco nella Città di Pergamo erano state dedicate due teste, una di leone, l'altra di cignale, fatte di ferro da Tisagora eccellente in quell'artificio; onde, come da quell'epigramma d'Aristide^q par che si cavi, le baccanti, fra l'altre cose, ne portavano certe teste finte; e quell'altro^r chiama Bacco, *θυμολέοντα*, d'animo di leone.

^k Euripid. *Bacch.* v. 1017.
^l L. 6 v. 480.

^m Nonn. L. 9. v. 161.
ⁿ v. 44. Vid. Anton Liberal. *Metam.* c. 10.

^o c. 19.
^p L. 10 p. 642.

^q Anthol. L. 6. cap. 5. ep. 3.
^r Anthol. L. 1. c. 38. ep. 11.
Huc respicit Euripid. in Bacchis v. 1172

Quanto alle lettere, BE, o pure come ha un simile medaglione appresso il medesimo Monsig. Falconieri^s, BEA, che sono avanti a, *ΑΡΧΙ*, Pontifice, furono spiegate dal medesimo Prelato, che s'abbiano a leggere, BEA TICTOY APXIEPEΩΣ: *Prestantissimo Pontifice*. Il P. Arduino^t però vorrebbe, che volesse dire BEA TICTOY, e fosse il cognome di M. Aurelio Alessandro; ma questo è avanti a, APX. e dopo al, *B. iterum*.

^s p. 226.

^t Pag. 595.



Pict. ex vitro antiq.

P. S. B.

D E C I O

I. *Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa di Traian Decio colla corona radiata.*

IMP CNEVS MESSIVS QVINTVS TRAIANVS DECIVS AVG

R.º *Vittoria.*

VICTORIA AVG



a L. 1. p. 642.

RA le rivoluzioni, che a cagione del suo cattivo governo, e delle gravezze, secondo che racconta Zosimo^a, nacquerò sotto l'Imperio di Filippo, vi fu quella delle legioni della Mesia, e della Pannonia, le quali fecero Imperatore Marino; e quantunque questo rimanesse in breve estinto, nondimeno, essendo stato mandato Decio nella Pannonia a gastigare i complici; i medesimi per salvarsi elessero per forza Imperatore il medesimo Decio, a cui finalmente, essendo Filippo rimasto morto sul campo in battaglia, restò libero l'Imperio nel Consolato di Emiliano, & Aquilino, cioè nel 1002. V.C. e 249. di Cristo, fra il Luglio, e l'Ottobre, come si cava da due leggi del Codice date tutte due nel medesimo Consolato; una da Filippo XV. *Kal. Jul.* ed è la *l. si perfectis C. de revoc. donat.* e l'altra da Decio XIV. *Kal. Novembr.* cioè la *l. pro hereditarius Cod. de heredit. action.*

La Vittoria del rovescio devesi riferire, quando ella non sia qualch'altra, di cui non facciano menzione i pochi storici, che ci son rimasti, a quella avuta contro gli Sciti, i quali erano passati in quei tempi il Danubio, che Zosimo

par-

parlando de'Filippi par che chiami Carpi, contro de'quali Decio alla fine del suo Imperio, cioè l'anno 1004. di Roma e 251. di Cristo ottenne più vittorie, e finalmente in una battaglia, dove rimase vincitore, restò estinto con Etrusco uno de' suoi figliuoli già fatto Augusto. Principe certo degno di lode, se egli non avesse resa esecrabile la sua fama, con quella persecuzione contro de i Cristiani; così fiera, che a S. Fabiano il Clero quì in Roma dar non potè il successo, se non un'anno dopo, e in Africa, oltre all'aver fatto ritirare dalla sua Chiesa S. Cipriano, pose, si può dire, i cattivi semi, che la travagliarono dopo per molti anni.

Medaglione di metallo rosso con testa del medesimo Imperatore con la corona radiata.

IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG

R.^o *La Dea Felicità.*

FELICITAS SAE CVLI

PEr dimostrare, che il buon governo di Decio agguagliato a Traiano, di cui ancora gli fu dato il nome, dovesse render felici quei tempi, ne'quali avrebbe regnato, vedesi in questo rovescio stampata la Dea Felicità, co' soliti simboli del caduceo, e del cornucopia.

In quanto al cornucopia, come abbiamo accennato di sopra, composto d'un bicchiere, e de i pomi, racchiudeva, e significava tutte le felicità, le quali i primi uomini sapevano desiderare, consistendo tutte le ricchezze di quell'età felice ne' soli, e semplici frutti della terra; fu perciò dato per simbolo proprio alla Dea Felicità considerata per una potenza direttrice de'beni, e delle ricchezze, e per questo ancora, come osservò Dione^a alla Fortuna, in quanto come ^{a Orat. 64.} Deità più universale, era creduta esser altresì arbitra de' me-

desimi beni, ne' quali gli uòmini, secondo la loro cortà intelligenza, costituiscono la felicità.

Fu anche simbolo della medesima il caduceo; onde il Sab-
 vio compilatore de' discorsi di Epitteto^b, parlando della re-
 gola di quel Filosofo, che il bene, e il male consiste in quelle
 cose, che sono in nostra potestà, dice: *τῆσι τὸ τῷ Ἑρμοῦ
 ῥαβδίῳ • οὐ θέλεις (φησὶν) ἀΐσαι, καὶ χρυσῶν ἔσσαι*: cioè.
*Questa è la verga di Mercurio; con questa (diceva Epitteto)
 ciò che toccherai sarà oro; e da Omero s'introduce Apollo,
 che promette a Mercurio di dargli quella verga, come ivi si
 dice, ῥαβδὸν καὶ πλούτου: della felicità, e delle ricchezze; l'alle-
 goria della qual favola viene spiegata così da Macrobio^d:
 Argumentum caducei ad genituram quoque hominum, que
 genesis appellatur, Aegyptii protendunt, Deos prestites ho-
 mini nascenti quatuor adesse memorantes, δαίμονα, πῆχυν,
 ἔρωτα, ἀνὰ πῆχυν; ἔ & duos priores solē, ἔ & lunam intelli-
 gunt, quod sol auctor spiritūs, caloris, ac luminis, huma-
 nae vitæ genitor, ἔ & custos est, ἔ & ideo nascentis demon id
 est Deus creditur; luna πῆχυν, quia corporum præsul est, que
 fortuitorum varietate jaçantur; amor osculo significatur,
 necessitas nodo; cur pinne adiciantur, jam superius abso-
 lutum est; ad hujuscemodi argumenta draconum præcipuè
 volumen lectum est, propter iter utriusque syderis flexuosum.
 E sopra: Idèò pinnis Mercurius, quasi ipse naturâ solis or-
 natur. E gli Astrologi antichi per segno dell'oroscopo fan-
 no ancora come un caduceo^e, abbattendosi veramente per
 altro a contenere le prime lettere della parola, ὠροσκοπῶν. Da
 questo luogo ben si comprende che cosa significhi, secondo
 la superstizione de' gentili, la favola d'Omero, e perchè
 Apollo dando a Mercurio la verga, si riservasse, come
 dice dopo, il vaticinio, non volendoglielo dare, e perchè
 dessero il caduceo in mano alla Felicità.*

^b *Arrian. L. 3.
c. 20.*

^c *Hymn. in
Mercurium in-
ter eos, qui tra-
buntur Home-
ro.*

^d *Saturnalium
L. 1. c. 19.*

^e *Du Cange post
Glos. Græc. Med.
Tom. 2. p. 6 Sel-
den. Marm.
Arundell. 2.
pag. 133.*

L'Altro medaglione di Decio colla Felicità simile a quel di sopra s'è messo per il S.C. che vi è di più. I medesimi medaglioni di Decio colla Vittoria, e con la Felicità d'uno stesso conio col S.C. ancora, ma con minor mole di metallo, sono parimente in questo Museo fra le medaglie di prima grandezza. Ne' medaglioni del Cristianissimo vi sono tutte due col S.C. siccome in quella del Sig. de Camps senza: bisogna avvertire però, che in molti può essere stato levato nel ripulire la medaglia.

Il sentimento degli Eruditi sopra questa varietà è, che lo stampare i medaglioni, appartenendo in Roma al Senato, Adriano, di cui ce ne sono alcuni col S.C. altri senza, se ne riservasse la facoltà, e che la ritenessero gl'Imperatori sino a Decio, il quale la restituì di bel nuovo al Senato fra l'altre cose, che gli rese di quelle s'erano appropriati gl'Imperatori: avendo però detto a quello che crediamo riguardi il S.C. il veder variato sopra di questo ne' medaglioni lo credo effetto in Traiano, e Adriano, di non aver pensato ancora a' conj nuovi, e in Decio alla poca pulitezza de'tempi, e che si servissero in maggior mole di metallo del conio delle medaglie ordinarie.

*a Vaillant. ad
Numm. Abb. de
Camps pag. 16.*

4 *Medaglia con testa laureata di Decio.*

ΑΤΤ. Κ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΔΕΚΙΟC

IMP. CAES. TRAIANVS DECIVS.

R.^o *La Dea Nemefi.*

ΣΑΜΙΩΝ

ΣΑΜΙΟΡVΜ

LA famosa Città di Samo posta nell'isola del medesimo nome vicino alla Caria, ha stampato altre memorie a quest'Imperatore: due medaglioni si veggono nello studio del Sig. de Camps, in un de' quali vedesi anche
la

la Nemefi, ficcome in uno di Valeriano appreffo il medefimo, dal gefto di cui, che vi fi vede, abbiamo conghietturato di fopra, che ella ftia in atto di fcaricar la frombola, la quale in molte medaglie fe le vede ciondolare dalle mani.

Della fua ruota abbiamo di già difcorfo, ficcome fi è accennato qualche cofa da poter cavar la ragione, perchè qui fia fatta tutta velata, e coperta; volendo forse fignificare di lei, ciò che della Fortuna ministra della Divina provvidenza diffe il noftro Poeta².

² *Dante Infer-
no Capto 7.*

*Lo giudicio di coftei,
Che ftà occulto, come in erba l'angue.*



TREBONIANO GALLO

Medaglione d'argento indorato con testa laureata di Treboniano Gallo .

IMP CAES C VIBVS TREBONIANVS GALLVS AVG

R.º Le tre monete .

MONETA AVGG



SSENDO i Deci restati estinti, o per proprio valore, o per insidie di Gallo l'anno 1004. V.C. e 251. di Cristo, fu fatto questi Imperatore; sicchè poi l'anno seguente uscì Console col titolo d'Augusto, come ne' fasti migliori.

In quanto alle figure delle tre monete già ne abbiamo a bastanza parlato di sopra nel medaglione di Massimino col titolo d'AEQVITAS: Il nome di moneta fu dato a'danari, perchè l'officine, e la zecca erano in Campidoglio ^a dentro, o vicino al tempio di Giunone Moneta, così detta, come si ha da Suida, perchè, avendo fatto i Romani, mancando loro il denaro per la guerra contro Pirro, un voto a quella Dea, ebbero risposta, che se assistiti dalla giustizia avessero seriamente applicato all'armi, non farebbe mai mancato loro denaro; onde ottenuto l'intento del voto, cominciarono a venerare Giunone Moneta, come farebbe a dire Consigliatrice, e decretarono, che i denari si batteffero nel tempio di lei.

Livio ^b, però seguitato da Ovidio ^c, scrive essere stato fabbricato il tempio di Giunone Moneta, per voto fatto da Cammillo Dittatore nella guerra contro gli Aurunci, dandone il Senato l'incumbenza a due deputati, e destinatone il luogo,

^b Livius L.7.
^c Ovid. L. 6º
Fastor.

d L. 6.

e De Divinit.
L. 1. § 2.

luogo, dove era già stata la casa di Manlio, della quale parlando Livio^d, dice: *Nunc aedes; & officina monet. e est.* Ma Cicerone^e scrive, che avanti la presa di Roma fatta da' Galli vi era ancora il tempio di Giunone Moneta, detta così per una voce uscita dal suo tempio di Campidoglio in occasione d'un terremoto.

f Apud Ful.
Vesii pag. 49.
g Apud Segui-
num pag. 70.

Certo però si è, che battendo i Romani la moneta nel tempio di Giunone, sul principio non riconobbero altra Nume sopra le monete, che quella Dea col cognome di Moneta, come si legge in una medaglia della famiglia Carisia^f intorno a una testa di donna, confermato da un'altra^g, in cui intorno agli strumenti della zecca vi è scritto SALVTARIS, cognome solito di Giunone.

h Vaillant.
Numism. Max.
pag. 213.

Dipoi introdussero una Deità distinta, chiamandola, quando Equità; e quando Moneta, che si vede la prima volta, se ben mi ricordo, in Domiziano sola, e tutte tre insieme in un medaglione di Commodo^h.

2. Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo colle teste laureate di Gallo, e Volusiano.

IMP GALLVS AVG IMP VOLVSIANVS AVG

R.º I medesimi a cavallo.

A D V E N T V S A V G G

E Utropio racconta, che morto Decio fossero creati Imperatori Gallo e Ostiliano altro figliuolo di Decio; e Volusiano figliuolo di Gallo; il Vittore de' Cesari, che fossero fatti Augusti Gallo e Ostiliano, e Cesare Volusiano; Zosimo riferisce, che arrivato Gallo all'Imperio facesse Augusto il figliuolo. Che veramente Volusiano fosse fatto prima Cesare, si vede da alcune medaglie con quel titolo; ma presto dovette essere Augusto, e dall'iscrizione

zione portata dal Panvino ^a si ha , che uscì Console l'anno 1005. V.C. e 252. di Cristo col nome d'Augusto di già ottenuto; onde poi xi. giorni avanti le Calende di Maggio si vede la *l. si negocium C de negociis gestis*, data da Gallo, e Volufiano tutt'e due Augusti; la quale fa molto sospettare, che Ostiliano, non vedendosi nominato, fosse già morto, o di peste, come vuole il Vittore de' Cesari, o di morte violenta procuratagli da Gallo, per gelosia d'Imperio, come nota Zosimo ^b. E quando quest'istorico abbia avuto intenzione di raccontar le cose per ordine, il ritorno di Gallo, e Volufiano a Roma sarebbe seguito avanti; narrando prima della morte d'Ostiliano, che morto Decio nella guerra contro i Sciti, & avendogli lasciati ritornare a casa con la preda, e promesso loro un tanto l'anno, non curando di riscattare molte persone di qualità fatte prigioni nella presa di Filippopoli, se ne venne a Roma pien d'animo grande per la pace fatta, la quale credè di far passare per vittoria; onde si vede un simil ritorno di tutti due questi Augusti appresso il Trifano ^c con una Vittoria, che va avanti. Se si volesse far caso del non vederfi nel nostro medaglione il Consolato, si potrebbe dire, che fosse battuto avanti il principio del 1005. V.C. e che in quel tempo fosse di già seguito il loro arrivo in Roma.

^a L. 2. Fastor.
in Comment. ad
an V.C. 1005.

^b L. 1. pag. 644

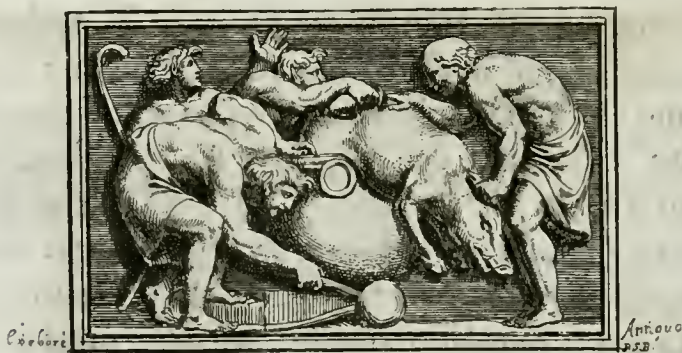
^c Tom. 2. pag.
667.

Intorno a questi ritorni, quantunque le medaglie facciano gl'Imperatori in abito militare, e a cavallo; contutto ciò vicino alla Città pigliavano la veste civile, come si cava da Tacito ^d, parlando dell'entrata in Roma di Vitellio: *Ipse Vitellius a ponte Milvio insigni equo paludatus, accintusque Senatum, & populum ante se agens, quo minus ut captam Urbem ingrederetur, amicorum consilio deterritus, sumptâ pretextâ, & composito agmine incessit*: onde i Principi più moderati scendevano da cavallo, come scrive Dione aver fatto Severo, il quale arrivato in quel modo con la

^b Histor. L. 1.

veste militare fino alla porta, scese, & entrò poi a piedi in Roma colla civile.

Oltre al gran lume, che può dare all'istoria è molto stimabile questo medaglione, non solo per la bellezza, e conservazione, conoscendosi infino nelle piccole figure l'effigie degl'Imperatori; ma ancora per essere d'un disegno sì eccellente, e maniera così grande, che io non ho veduto cosa de' tempi buoni, ancora de' Greci, che la trapassi, e starei per dire, che l'arrivi: e si vede che agli spiriti elevati non è rozzezza di secolo, che possa servire d'ostacolo per arrivare alla cima, e alla perfezione dell'arte; e quantunque par che vi sieno stati de' secoli più felici degli altri, perchè per lo più alla comparsa d'un sol'uomo eccellente molti altri s'incitano, e dietro le vestigie di quello si facilitano la strada alla virtù; ad ogni modo egli è anche vero, che in un secolo rozzo, se uno spirito sublime non ha il vantaggio di aver chi gl'insegna le vie più facili, e brevi, non ha per lo contrario il pericolo di seguitare gli errori de'maestri, e certe cose, che nella maniera particolare di quegli danno facilmente nell'occhio, e invitano i giovani incauti a seguitargli, e gli tengono sempre indietro; ma si può mettere con libertà, e profitto maggiore a imitare il bello della natura.



.XX.

VALERIANO

I Medaglione d'argento con testa laureata di Valeriano.

IMP VALERIANVS AVG

R.^o Le tre Monete.

MONETA AVGG



Ibellatesi le soldatesche della Mesia, crearono Imperatore Emiliano; Gallo, e Volusiano partitisi per andargli contro, furono ammazzati da' propri soldati a Terni; ma fatto fra tanto Imperatore dall'esercito della Rezia Valeriano, e ucciso da' suoi Emiliano, ri-

masse quegli senza competitore nell'Imperio l'anno 1006. V.C. e 253. di Cristo, giacchè nel seguente fu fatto Console insieme con Gallieno, come si vede da' fasti, ne quali sono scritti col titolo d'Augusti, secondo si ha particolarmente dalla *l. potes. C. de advocat. fisci*, data sei giorni avanti le Calende di Marzo.

Dopo aver raccontato Zosimo la morte d'Emiliano, e l'irruzioni, che cominciavano de' barbari, riferisce, che conoscendo Valeriano il pericolo, che da tutte le parti sovrastava, fece collega nell'Imperio Gallieno suo figliuolo; onde leggesi nel rovescio MONETA AVGG. La prima memoria, che ne abbiamo si è ne' Fasti al principio del 1007. V.C. predetto.

2. Medaglione di metallo giallo con testa laureata di Valeriano.

ΑΥΤ. Κ. Π. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC.

IMP. CAES. P. LICINIUS VALERIANVS

R.^o Mensa con vasi con palme sopra, & altri vasi e corona sotto: le parole, essendo rose dal tempo, par che possano dire.

ΑΥΤΟΥCΤΕΙΑ ΑΡΙCΤΑ ΟΛΥΜΠΙΑ ΘΥΑΤΕΙΡΗΝΩΝ

ΕΠΙ.... ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΥ

AVGVSTALIA OPTIMA OLYMPIA THYATIRENORVM

SVB.... ARTEMIDORO

COsì mi è parso, che si possa supplire; essendochè, oltre ad esservi stati de' giuochi chiamati, CEBACMIA, o CEBACTA, e KAICAPEA ^a in onore degl'Imperatori, ve ne furono ancora di quegli detti ΑΥΤΟΥCΤΕΙΑ, come certi celebrati in Pergamo, secondo quello si cava dall'iscrizione, in cui sono registrate le vittorie di M. Aurelio Asclepiade ^b, & in un'altra, dove si riferiscono quelle di C. Anzio Settimio ^c. Non è dunque gran fatto, che i Tiatireni a i giuochi celebrati in onore di Valeriano ponessero il nome medesimo di quelli già instituiti in Pergamo in onore d'Augusto, vedendosi ancora, che gli hanno chiamati ΑΡΙCΤΑ, *Optima*, per alludere al cognome d'Ottimo uno de' soliti darli agl'Imperatori, o alla virtù di questo Principe.

Nel giornale de' Letterati di Roma del 1677. alla pag. 173. si registra un medaglione de' Niceni, trovato allora nel far la fabbrica del Palazzo Barberini, di Valeriano, Gallieno, e Valeriano Cesare, con tre vasi per rovescio, con l'iscrizione: ΜΕΓΑ ΤΩΝ ΑΡΙCΤΩΝ: secondochè vi lessero,

o pu-

^a Vid Spanhem. Epist ad Morellum Specim. pag

94

Horum temporum numismata

f. Gallien. vid. apud Patin pag.

413. & Salonin. ap. Tristan.

To 3. pag. 109 & 111.

^b Falcon. Inscript Athlet.

pag 102.

^c Spon. Miscell. pag 367.

Grut. pag 314. n. 1. Oxon p. 70.

o pure, come si legge in una medaglia mezzana della Regina di Svezia de' medesimi Cesari, e Città, secondo l'Indice stampato alla pagina 101. ΜΕΓΙCΤΩΝ ΑΡΙCΤΩΝ: *Maximorum Optimorum*^d, alludendo al titolo di Optimo Maximo de' Cesari preso dal cognome di Giove.

^d Ita etiam legit in simiis Morell Specim. pag. 116. tab 14

Da Giove fu tolto parimente quello d'Olimpio dato la prima volta a Adriano; onde Olimpi furono detti alcuni giuochi celebrati in suo onore in Smirna, secondo si vede dalla medesima iscrizione portata da Monsignor Falconieri; che fu imitato in alcuni altri Imperatori da altre Città, come in Settimio Severo da' Tarsensi^e, e in Caracalla da' Pergameni^f, in Eliogabalo da' Tirii^g, i quali denominarono, fra gli altri nomi, anche Olimpi i giuochi di quegli Imperatori; anzi i Pergameni l'hanno fatto ancora di certi in onore di Valeriano, per quello si vede da un medaglione del Re Cristianissimo^h.

^e Ad Spanhemio in Epist. ad Morell. Specim. p. 97.
^f Apud Morell. Specim pag 92.
^g Apud Patin. Med pag. 334.
^h Num. 253.

Le molte sorte di premi, che si veggono in questo rovescio ci confermano quello, che abbiamo di già osservato, che ne erano messi fuori più, i quali consistevano, non solo in palme, e in corone di varie sorte, e pomi, tripodi, lebeti, e cimbi; ma anche in diverse altre cose; poichè, tralasciando le varie specie messe da' Poeti nelle loro descrizioniⁱ, davanti a' vincitori, non solo altre sorte di vasi, come crateri^k, anfore, idrie^l, e fiale d'argento^m, pentapoliⁿ, e otri^o, pieni qualche volta di vino, olio^p, e cose mangiative; ma ancora scudi di bronzo, come negli Ecatombei in onore di Giunone appresso gli Argivi^q; e armature, come ne' Callistei^r; o tant'argento, secondo si costumava nelle feste d'Apollo Saettatore appresso i Pelleni^s; anzi in Senofonte^t si legge, che ne' giuochi Lupercali celebrati da Xenia Capitano di Ciro Minore furono messi fuori per premio degli strigili d'oro; e come riferisce lo Scoliaste di Pindaro^u, ne' giuochi Ermei una lena, sorte di clamide, si

ⁱ Homer. Iliad. Virgil. Aeneid. L. 5. Stat. Theb. L. 6. Nonn. Dionys. L. 37. k Anthol. L. 4. c. 8 Ep. 4. l Schol. Pind. Olymp. 7. p. 58. B. ed. Francof. 1542. m Triclin. Schol. Pind. Olymp. 13. p. 154. B. n Arken L. 11. c. 13. o Schol. Aristophan. Acharn. p. 217. B. p Schol. Pind. Nem. 10 p. 322. B. q Item Olymp. 7. p. 58. A. & Triclin. Olymp. 13. p. 154. A. r Athen. L. 13. c. 9. s Pauf. Lib. 7. pag. 453. t Exped. L. 1. u Olymp. 7. pagina 58. B. Et Triclin. ead. Od. 7 p. 134. A

dava

si dava al vincitore. Fra i vasi, che si veggono in questo rovescio ve n'è uno fatto a foggia di corno, la qual figura, essendo stati quelli i primi bicchieri, fu ritenuta in molti vasi di metallo, come si dirà altrove.

Non farebbe gran fatto, che il Pretore, sotto cui furono celebrati questi giuochi fosse il medesimo di quello, che si legge in alcune medaglie di Salonina * di quest'istessa Città, nelle quali si vede scritto: ΕΠΙ. C. ΟΚΤ. ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΥ : *Sub Pretore Octavio Artemidoro.*

* *Harduinus*
Num. Popul.
pag. 208.



. XXI .

GALLIENO

Medaglione d'argento, o di metallo bianco indorato con testa laureata di Gallieno.

IMP CAES P LIC GALLIENVS AVG

R.^o *Le tre monete.*

MONETA AVGG



Elle medaglie si osservano due diverse effigie di Gallieni tutte due Imperatori, e così questo medaglione, come conservatissimo, e di maniera eccellente, deve esser avuto in maggiore stima, per quello che ci fa vedere, e ben conoscere questa differenza, che non è credibile in un solo, e in soli quindici anni d'Imperio; per altro poi l'istoria de' Gallieni è incerta, e confusa assai, e così non si può negli Scrittori far troppo fondamento. Forse in questo si rappresenta Valeriano fratello di Gallieno, al quale, chi sa che egli non comunicasse il suo nome qualche poco di tempo dopo d'averlo fatto Imperatore? e queste fisionomie non sono dissimili da quelle di Valeriano il Giovane.

E stimabile ancora in questo medaglione il metallo bianco, come mi è piaciuto piuttosto di crederlo, che d'argento basso, per un poco di ruggine verde, perchè non era dovere di farne veruna prova, essendocene per altro molte medaglie d'Antiochia, e d'Egitto.

Di questa sorta scrive l'Autore del Libro de' Racconti Maravigliosi attribuito ad Aristotile ^a, essere stato il rame, che ^a *Cap. 61.*
si lavorava appresso i Mossinici popoli di Ponto fatto con-
mesco-

mescolanza, non di stagno, ma d'una terra, che nasceva col rame medesimo, che riusciva lucidissimo, e bianchissimo, dicendo però, che quegli, che ne aveva trovato il segreto, non l'aveva insegnato a veruno, onde le fatture antiche erano più belle delle moderne.

b In Scuto Herc.
cul. v. 122.

c Ioan. Tzetzes
Basileg an. 1542
p. 207.
Ioan. Diac. Ve.
net. Trincavelli
p. 174. B.
d In Lavacr.
Pallad. v. 19.

Pare, che questo per la sua bellezza fosse detto, Φαεινός, *splendente*; poichè dove Esiodo ^b dice, che l'Ocree d'Ercole erano, ὀρείχαλκιο φαεινῶ, *ex orichalco splendente*, gli antichi Scoliafi ^c spiegano, che erano di metallo bianco: e forse fu detto così per esser solito, che di quello si facesse- ro i specchi, de' quali tuttavia se ne trovano de' frammenti, come pare che si cavi da un luogo di Callimaco ^d, dove dice, che Pallade non adoprava lo specchio; e nel giudizio di Paride, nè essa, nè Giunone si specchiarono nell'oricalco, o nell'acqua del fiume; ma bensì Venere preso il metallo, che rifletteva la luce, s'accomodò due volte i capelli.

Ne è nuovo, che la parola d'oricalco sia adoprata ancora per il metallo bianco, servendosene, oltre a i sopradetti Scoliafi d'Esiodo, anche l'Autore dell'Etimologico; poichè, contuttochè molti Gramatici abbiano voluto, che si chiamasse così dal colore simile all'oro; ad ogni modo, o si trovi scritto, *Orichalcum*, o *Aurichalcum*, per esser consueta a' Latini la mutazione dell' O. in AV. è cosa oramai fermata fra gli Eruditi, che venga dal greco, ὀρείχαλκ(ω), quasi rame di montagna, o come vuole il Salmasio di rupe, per la mescolanza della pietra minerale, o cadmia, con cui comunemente si faceva per l'officine dagli artefici. Si può però dunque benissimo adoprare la parola d'oricalco per significare, non solo il metallo giallo, ma ancora il bianco; onde, a mio credere, Servio non ebbe ragion veruna, per ^e L. 12. v. 87. spiegare il luogo di Virgilio:

*Ipsè debinc auro squalentem, alboque orichalco
Circundat loricam humeris:*

di ricorrere a dire, che fosse detto bianco l'oricalco, che

è giallo rispetto al colore più vivo dell'oro.

Lo Scaligero ^f ha creduto, che Plinio ^g abbia fatto menzione del rame bianco, dove parla delle miniere d'argento di Spagna; dicendo, che dove prima era segno, che la miniera fosse alla fine, quando si veniva a trovare l'allume, soggiugne: *Nuper inventa eris vena infra alumen alba nullum finem spei fecit*. Si vede però, che Plinio parla del solo colore della miniera, le quali sono di varie forte, e colori, e al più si potrebbe intendere di un rame più pallido rispetto al bello, e rosso assai, come era il migliore di Cipri, del qual rame bianco, cioè men rosso parla nel Libro seguente al Cap. 11.

Parimente pare che si sia ingannato l'Agricola ^h, col pigliare il feudoargiro, di cui fa menzione Strabone ⁱ, per il rame bianco; quando da Strabone medesimo si vede, che era un'escremento della miniera di ferro, la quale, dopo cavato il ferro mescolata con terra, mandava come per sudore questo feudoargiro, con cui, mescolato col rame, si faceva in Andira, e vicino a Tmolo l'oricalco. Non dicendo quel Geografo di che colore si fosse, io lo lascio esaminare a i pratici; poichè se fosse quella una medesima cosa con la cadmia argentea, come lo crede il Salmasio ^k, lo doveva tingere in giallo; ma le cadmie non si fanno per sudore, ma bensì sono un condensamento del fumo della miniera di rame, e d'argento fatto in alto, e dalle parti della fornace, e su i ferri, che adoprano gli artefici.

Quelli però, che credono, che ogni cosa, che imbianchi faccia giallo il rame per il solo dilavamento del rosso naturale, non hanno necessità di esaminare più minutamente queste cose. I più diligenti ^l hanno osservato, che vi sono minerali, che tingono con la comunicazione del loro colore; altri col mutare con un certo fermento la costituzione delle parti, che fanno il colore del metallo; della prima maniera si è la cadmia fossile, che chiamano pietra

^f Ad Card.
Exerc 106.
^g L. 33. c. 6.

^h L. 9. Fossil.
ⁱ L. 13. Steph. es.
^j d. d. 8. 1. 2. 2.

^k De Homonymis Hyle. latr.
ca. c. 122.

^l Boyle De Coloribus experim.
43. addit. 14.

m De Zinco vid.
Libavius Syn-
tag. Arc. Chim.
L 2. c. 24
n Louis Savot
discours sur le
Medalles par. 2.
c 14. p 109.
alias calaemum
vocant genus
stanni indici.
o De Attram-
entis descr. 1. c. 9.

calaminare ; della seconda sono quella specie di marchesita , che viene dal Tirolo , e dalla Carintia detta zinco ^m , e quella sorta di tuzia indiana , secondo crede il Savot , simile allo stagno detta calaen ⁿ , che essendo bianchissime fanno un color d'oro perfettissimo ; e l'orpimento , e arsenico , che dovrebbero far giallo , fanno bianco il rame ; siccome fanno il talco , e il *lapis magnesius* , che secondo il Canepario ^o par che sia il manganese : altri materiali finalmente operano col semplice dilavamento del rosso naturale del rame ; così lo stagno in poca quantità , e solo dicono , che dia un certo giallo al rame ; e tutte le suddette cadmie , & altre cose , che fanno giallo , in quantità rendono un certo bianco ; ma nè l'uno , nè l'altro sono colori perfetti , nè di quella sorta , di cui si parla in questo luogo .

2. *Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa , e busto di Gallieno ignudo con la clamide di pelle .*

IMP GALLIENVS PF AVG

R.º *Le tre Monete .*

MONETA AVG

Quantunque una sorta dell'effigie di Gallieno , che noi abbiamo nelle medaglie , tutte diano in una simile fisonomia ; in questa però si vede , che l'artefice sotto coperta d'adular quest'Imperatore , con farlo forse un Dio Pane , si è preso gusto di caricare assai i difetti del suo ritratto . Non sono stati solo i moderni a mettere in opera questo genere di pittura , essendo state le caricature in uso anche appresso degli antichi , come si vede in moltissime maschere delle grottesche , e nelle gioje , e ne' marmi ; e ne fa pur menzione Cicerone ^a , dove parla delle facezie : *Valde*

a De Orat L. 2.

autem

autem ridentur etiam imagines, quæ ferè in deformitatem, aut in aliquod vitium corporis ducuntur cum similitudine turpioris: per lo più ne' ritratti ne pigliavano la caricatura da qualche animale; così dice poco dopo, che un certo Helmio Mancina era tutto un gallo dipinto in uno scudo Cimbrico di quei di Mario; e Varo Sofista^b, per un naso curve come un becco, e rosso, ne ebbe il soprannome di cicogna.

^b Philostrat. Vit Sophist L 2. pag. 574.

Ma ridondando queste cose per lo più in dileggiamento, & offesa, alcuni credono, che questa sorta d'ingiurie venisse ad esser compresa nel Senatusconsulto, in cui s'estendono alcuni capi della legge Cornelia, riferito da Ulpiano nella *l. lex cornelia DD. de injuriis*. In alcuni luoghi vi furono delle leggi speciali, per le quali si prescriveva agli artefici di fare i ritratti sempre più belli, con metter la multa contro di quelli, che gli avessero fatti più brutti; questa legge scrive

^c Var. L. 4 c. 4.

Eliano^c essere stata in Tebe; e forse questa, vorranno alcuni, che in parte sia stata una delle cagioni delle bell'arie di testa, che hanno dato ordinariamente alle loro statue gli antichi, particolarmente i Greci; onde vi era come un proverbio, che uno avesse maggior bellezza degli altri, come i ben fatti sono superati dalle statue^d; e d'Ermocrate Sofista si scrive^e, che aveva nel viso la grazia, e decoro d'una

^d Philostrat. Heroic de Nicopol. p. 715.
^e Idem Vit. Sophist. pag. 607.

statua; e pare, che quella potesse essere una legge universale, almeno in quella parte, che proibiva di fare i ritratti più brutti, compresa forse sotto la general proibizione delle cose ingiuriose; onde Aristide^f: καὶ ζωγράφῳ μὴδ' ἂν ὦν ἔπειτ' ἀρχίῳ ἔχειοτέρῳ αὐτῆς μιμνήσκῳ, ἢ καλῶς ἂν ἐδόκῃ πλὴν τέχνῳ δεικνύει; *E se un pittore contraffacendo quelli, cioè alcuni Personaggi, bruttamente, e ridicolosamente, parrà, che e non abbia decentemente mostrata l'arte* &c. Che dunque quest'Imperatore dedito alla lindezza, e per altro molto diligente in adornarsi, sino ad aggiugnere a i suoi i capelli biondi di Pipara, ed a portargli sparsi di polvere d'oro, come altri farebbe adesso di quella di cipro, abbia tollerato di

^f T. 2. p. 503.

esser fatto con quel suo viso caprino, sarà stato effetto dell'adulazione d'essere paragonato, come abbiamo detto, al Dio Pane, siccome si è veduto, che Caracalla, per paragonarsi ad Alessandro, imitava i naturali difetti di quel gran Re.

Quelle macchie più rosse, e più scure, che in questo medaglione si veggono in molto maggior numero del solito, sono assai apprezzate dagli antiquari, come più difficili a potersi contraffare. Il rosso più vivo nel rame (parlando solo della ruggine, e tralasciando la mescolanza del piombo col rame ciprio, di cui si servivano nelle statue gli artefici per differenziare la porpora nelle toghe preteste ^b, della qual mescolanza forse sono alcune medaglie greche di Claudio Gotico, e d'altri dopo, d'un rosso vivissimo) può venire, o dalla semplice corruzione del rame, o dall'esservi mescolato del ferro; con quest'ultima maniera Aristonide ^h, per esprimere il furore sul viso d'una statua d'Atamante, mescolò del ferro nel rame, il quale mandò fuori come un fior rosso; questo viene eguale ogni qualvolta il ferro essendo nella prima fusione si fonda più, e si mescoli da pertutto; ma quando e' sia fuso più volte, non liquefacendosi bene, manderà fuori in piccole macchie la sua ruggine.

Dalla corruzione del solo rame si possono generare le medesime macchie più rosse, mediante una calcinazione naturale fatta dagli spiriti, e sali della terra: e di rame calcinato pare per lo più, che sieno le dette parti più rosse, essendo di materia più dura sì, ma come dicono friabile, e che ha perso quella consistenza di metallo. La ruggine stessa ancora, e il verde rame con maggior digestione può pigliare il color rosso; poichè, come osservano i curiosi, le corruzioni de' metalli non si allontanano tanto dalla lor prima origine, che non ne ritengano parte, e non abbiano sempre una facilità di ritornare al loro essere; così dal verde rame cavasi il vetriuolo ⁱ, e dal corpo morto di questo ne risulta del rame ^k; e il vetriuolo, contuttochè esternamente abbia il color verde,

g *Plin.* L. 34. c. 9.

h *Ibid.* c. 9.

i *Libavius Syntag. Arc. Chym.* L. 7. c. 1.
k *Id. Syntag. Chym.* L. 8. c. 46.

o azzurro , ad ogni modo tigne in rosso il ferro¹, e messo a fuoco diventa rosso , dimodochè s'adopra da alcuni pittori, che lo fanno, a fresco ; e in questa maniera par che si generi una certa ruggine d'un rosso vivissimo, che spesso ho veduta mescolata in mezzo della verde . Nè è difficile a credere , che queste digestioni non si possano fare sotto terra da' sali istessi naturali ; siccome i medesimi sono quelli , che insensibilmente senza alterazione di figura a poco a poco , e dopo lunghissimo tempo mutano la tessitura delle parti interne , e che fanno il colore nel metallo ; onde si generano le belle ruggini, o patine , come le chiamano, delle medaglie, più verdi , o turchine , secondochè nelle terre vi sieno più sali volatili, o meno^m ; la qual digestione non può essere imitata dall'arte , che adopra spiriti violenti ; i quali non solo mutano la tessitura delle parti interne , ma le scompongono , e fanno a quelle mutar luogo ; sicchè con questa ruggine rozza attorno mi è stata mostrata qualche medaglia del Padovanino dal Signor Sabatini ; perchè a far quella , siccome si ricerca un mezzo , o cagione più violente , così si può fare in brevissimo tempo .

¹ Bayle De C¹.
lor. exp. 47.
ad. 1.

^m Vid. Boyl. De
Color. exp. 22.

Non è dunque fuora di ragione il credere , che anche il rame abbia la ruggine di color rosso , che gli sia naturale ; così Plinioⁿ in più luoghi fa menzione della rubigine del rame , come ancora Columella , che osservò parimente il Salmasio^o ; se pure non di questa rossa , ma d'ogni verde rame non hanno inteso , come è più credibile , pigliando la parola *rubigo* , quasi *rodigo* , secondo l'etimologia d'Isidoro^p , doue parla della vera rubigine del ferro .

ⁿ L. 7. c. 15. &
L. 34. c. 9. & 15.

^o In Salmasio
pag. 20.

^p C. 30. L. 16.

3. *Medaglione d'argento indorato con testa laureata del medesimo Imperatore .*

IMP GALLIENVVS PIVS FELIX AVG

R.º Le tre Monete .

MONETA AVG

IN questi tempi si cominciano a vedere assai medaglioni con queste tre monete; alcuni credono, che i veri Imperatori si volessero distinguere così da Tiranni, che in questi tempi particolarmente infestaron l'Imperio, quasi ch'è fosse un pregio del Principe legittimo; onde la moneta vien chiamata Sacra^a, come tutte l'altre cose, che a loro appartenevano^b; ma essendosi i Tiranni usurpati col nome d'Imperatore anche l'autorità di battere i danari, come dalle loro medaglie si raccoglie, si farebbero potuti pigliare ancora il rovescio delle tre monete: crederei piuttosto, che queste fossero un segno dell'officine monetarie di Roma, e che cresciuta in sommo grado l'autorità de' monetari (come dalla pericolosa ribellione, che fecero poco dopo sotto Aureliano si ricava) mettendo solo l'effigie dell'Imperatore; nel rovescio poi, tralasciando per lo più l'impresa, e le vittorie, vi volessero il segno della lor carica, dalla qual cosa si avrebbe una nuova prova, che questi medaglioni fossero altresì monete di valuta maggiore; poichè quando e non avessero dovuto servire, che per mera memoria degl'Imperatori, e de' loro fatti; non avrebbero così facilmente, nè così sovente tralasciato di mettere ne' rovesci le loro imprese.

^a Libellus post
Notitiam Imper-
rii de Rebus bel-
licis.
^b Vid. Iunius
ad Symmach.
L. 4. Epist. 54º

4 Medaglione di metallo rosso inargentato, e indorato con testa laureata del medesimo Imperatore con busto armato, con lancia nella mano e spalla destra, e clipeo nella sinistra.

IMP GALLIENVS PF AVG

R.º Le tre Monete.

MONETA AVGG

L'Aver fatto Gallieno in quel modo militare non è stata affatto adulazione; poichè quantunque il genio lo tirasse a' piaceri, e a darsi bel tempo, quando però era costretto dalla necessità si mostrava valoroso, e tollerante delle fatiche, avendo fatto in persona molte bell'impreses, non solo vivente il padre, ma ancora dopo, secondo si vede dagl'Istorici, che parlano de' suoi tempi.

Della gorgone abbiamo detto altrove, che significhi la prudenza militare; onde i soldati particolarmente i capitani la portavano dipinta ne' loro scudi; così Luciano *nel Dialogo, Come si debba scrivere l'Istoria*, ridendosi d'un certo Scrittore d'istorie, che appena finiva un libro colla descrizione dello scudo del capitano, fra l'altre minuzie, che portava quell'Istorico, vi mette la gorgone nel mezzo dello scudo.

a Vid. Hesiod. & Homer. ap. Philostrat. Heroic. Protefil pa. 666.

E notabile il balteo, che si vede aver Gallieno a armacollo, che fin'adesso non mi ricordo d'aver più veduto, che in un medaglione di Gordiano Pio del Signor Priore Francesco Antonio Rensi, nel rovescio del quale si vede la statua dell'Imperatore con un'insegna militare nella destra tirata da quattro cavalli, con l'Imperatore più vicino coronato da una Vittoria, che sacrifica con due figure a giacere con un cornucopia, & un'insegna militare dall'altra parte, con

PAX

PAX AETERNA: che si deve riferir forse alla pace fatta nell’Africa morto che fu, secondo scrive Zosimo, in Cartagine, mediante la fedeltà delle soldatesche, Sabiniano: dagli Autori però si cava, che gli antichi portavano queste fascie, per tener attaccate l’arme, non solo a cintola, come è noto, ma ancora alle spalle, secondo costumavano di portare gli Eroi^b; onde Virgilio^c:

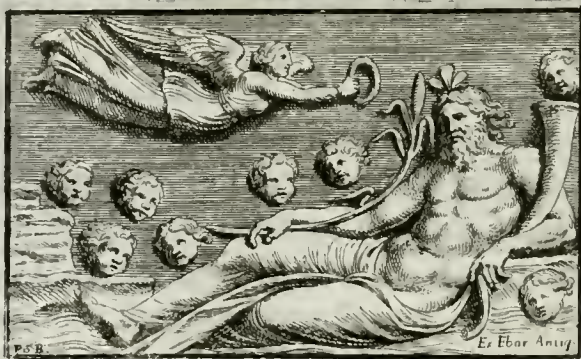
^b Homar. Ili. β.
v. 45.
^c Aeneid. 12.
circa finem.
Vid. Meurs. ad
Lycophr. p. 328.

*Humero cum apparuit alto
Baltheus, et noctis fulserunt cingula bullis.*

E per questo Servio sopra il Quinto del Poeta generalmente spiega il Balteo: *Baltheus dicitur non tantum quo cingimur, sed etiam a quo arma dependent.* E Festo: *arma proprie dicuntur ab armis, idest humeris dependentia, ut scutum, gladius, pugio, sica.* E ne’ tempi più bassi Sidonio^d, descrivendo gli abbigliamenti del giovane Principe Sigismere: *Penduli ex humero gladii baltheis supercurrentibus strinxerant clausa bullatis latera rhenonibus.* Questi, o fossero portati a armacollo, o a cintola erano arricchiti, e adornati di borchie, o bulle d’oro, e d’argento, che sono accennate nel medaglione^e; onde sono i baltei detti *aurati*, e *constellati* da Trebellio^f, e *aspero* da Valerio Flacco, e Sidonio^g; Corippo^h gli descrive adornati di gemme; e di Galliceno medesimo nota Trebellio: *gemmato balttheo usus est.*

^d Ep. 20. L. 4.

^e Plin. L. 23.
c. 12.
^f Persius Sat. 4.
Virgil. Aeneid.
L. 5. v. 314.
^g Coripp. L. 4. v. 3.
^h Trebellius in
Salonino Gal-
liceno.
ⁱ Valer. Flacc.
Argon. L. 5. in
fine.
^j Sidon. Car. 20.
v. 393.
^k Lib. 2. 4.



SALONINO

Medaglione d'argento con testa di Cornelio Salonino Valeriano Cesare senza corona nel primo luogo incontro a quella di Gallieno suo Padre laureata.

CONCORDIA AVGVSTORVM

R.º Tre Principi a cavallo con le destre alzate, accompagnati da alcuni soldati a piedi, e di seguito, tre de i quali portano l'insigne; una Vittoria avanti, e due schiavi a sedere in terra.

ADVENTVS AVGG



Effigie di Salonino Valeriano, e di Gallieno, che ben si conoscono, e i tre personaggi del rovescio fanno vedere, che il medaglione non si confronta co'tempi de' Filippi, a' quali fu dato dal Monterchi, seguitato poi da altri; ma bensì con questi, ne' quali

per molti anni furono due Augusti, & un Cesare.

Poichè, come abbiamo veduto, assunto all'Imperio Valeriano, fu l'anno medesimo fatto Augusto Gallieno, e due anni dopo, cioè il 255. di Cristo, e 1008. V.C. era già Cesare Salonino Valeriano figliuolo di Gallieno; vedendosi che la *l. de fideicommissis. C. de transactionibus*, data *xv. Kal. Decembris Valeriano, & Gallieno utrisque II. Cons.* (essendo tralasciato un Consolato suffetto di Valeriano) è intitolata *Impp. Valerianus, Gallienus AA, & Valerianus No-*

a Apud Baron.
ann. 261. n. 15.

bilis Cesar. Da questo tempo finchè Valeriano non rimase prigionie de' Persiani, furono sempre tre Principi; onde tutti tre sono nominati negli Atti interi del martirio di S. Cipriano^a, da' quali ha compendiato i suoi quello, che gli ha messi dopo la Vita di detto Santo scritta da Ponzio suo Diacono nel Consolato di Tulco e Basso l'anno 258. di Cristo *xviii. Kal. Octobris*; e si veggono pure nominati in moltissime leggi del Codice, delle quali l'ultima che io abbia osservato è la legge *6. tit. 26. Lib. 4.* data *xii. Kal. Jul. Aemiliano*, & *Basso Conf.* cioè il 259. nel qual'anno, secondo molti, rimase prigionie Valeriano; quantunque nel Codice vi sieno da dieci leggi col nome di Valeriano, e Gallieno date nell'anno seguente nel Consolato di Secolare, e Donato.

b Pag. 275. 7.

Vn'altra volta dopo si trovarono ad esser ancora due Augusti, e un Cesare; poichè ammazzato nella ribellione di Postumo Salonino Valeriano, Gallieno, al riferire del Vittore dell'Epitome, gli sostituì in quel posto l'altro suo figliuolo chiamato Salonino Gallieno, che dagli Eruditi si crede esser quello, il quale in due medaglie portate dal Mezzabarba vien detto *Q. IVL. SAL. GALLIENVS NOB. CAES.* nominato col titolo d'Imperatore in un'iscrizione appresso il Grutero^b, forse datogli poco prima della fine dell'Imperio; dovechè l'altro, come si cava dal confronto del detto Vittore con l'altro de' Cesari, con Zosimo, e Trebellio, è quello, che nelle medaglie si chiama *LIC. COR. SAL. VALERIANVS*, di cui altresì si trovano medaglie col titolo d'Augusto, e con la consecrazione: questi furono confusi da Trebellio, avendo attribuito, come pare, tutte le memorie, che aveva trovate al Maggiore dato in consegna a Postumo.

Dopo che questo Gallieno Giovane fatto fu Cesare, Gallieno dovette dichiarare Augusto Valeriano suo fratello figliuolo d'un'altra madre di Valeriano il Vecchio, e questo fu

fu in circa all'anno 1018. V.C. e 265. di Cristo; dicendo Trebellio d'aver trovato scritto ne'fasti negli anni, ne'quali era già prigionie Valeriano Vecchio, *Valeriano Imperatore Cos.* e questo è il secondo Consolato, che Valeriano fratello di Gallieno tenne in detto anno insieme con Lucillo: tutte due i quali come Consoli fecero forse la relazione, che fosse fatto Augusto Odenato, il quale l'anno avanti, secondo Trebellio, aveva ottenute molte vittorie contro i Persiani; scrivendo il medesimo Istoric: *Consulto Valeriani fratris sui, & Lucilli propinqui... Odenatum participato Imperio Augustum vocavit.* In quest'istesso Consolato però in una iscrizione della colonia di Verona^c, è messo senza titolo d'Augusto, siccome è nella *l. licet Cod. de excusat. tut.* nella quale però essendovi scritto a principio: *Impp. Gallienus, & Valerianus. AA:* si vede, che almeno in dett'anno a'fei degl'Idi di Gennaio, in cui fu data quella legge, era stato di già fatto Augusto. Da quest'anno dunque 265. sino al 268. furono parimente tre Principi; poichè durarono fino alla fine dell'Impero di Gallieno, scrivendo Zonara, che saputo dal Senato la morte di Gallieno, fece morire il dilui fratello, e figliuolo.

^c Apud Favvium Comment. Fastor. L. 2. ad ann. 1018.

Credo però, che questa venuta in Roma si debba riferire a quella, che avrà fatta Valeriano, dopo essere stato eletto Imperatore nella Rezia; e nel Norico^d; poichè pare, che quell'iscrizione: **CONCORDIA AVGVSTORVM**, secondochè abbiamo conghietturato in altre occasioni, possa aver riguardo alla dignità di Cesare partecipata di fresco; & allora a Salonino Valeriano.

^d Eutropius L. 9.

La Vittoria, che precede i Principi nel rovescio, e i due schiavi con questo supposto, si dovrebbe attribuire a qualche duna, di cui non ne facciano menzione i Scrittori poco accurati di quei tempi, ottenuta contro de'barbari, e Sciti, che circa a quegli anni sotto Emiliano avevano inondato l'Europa, e l'Asia.

2. *Medaglione di metallo rosso inargentato con testa di Salonino Valeriano senza corona.*

LIC COR SAL VALERIANVS N CAES

R.° *Le tre Monete.*

MONETA AVGG

Abbiamo di già favellato de' due Augusti, Valeriano, e Gallieno, a' quali si riferisce l'iscrizione: MONE-TA AVGG. e de i nomi di questo Principe di Cornelio Salonino Valeriano, i quali fanno vedere a bastanza, che questo è quello chiamato Cornelio Valeriano, che il Vittore de' Cesari scrive essere stato fatto Cesare sul principio dell'Imperio di Valeriano. Vi è chi crede, che fosse pur detto Gallieno su l'autorità di Trebellio; ma scrivendo quell'Historico, e facendo menzione d' un solo Salonino, non si fa se parla, e intenda di questo, o del Minore; in ogni caso, avendo confuso l'uno, e l'altro, avrà attribuite a questo le memorie di Salonino Gallieno. Nè si può addurre la lettera di Valeriano a Antonino Gallo riferita da Vopisco; perchè veramente in quella si parla di Gallieno figliuolo di Valeriano, e Imperatore: *Culpas (scrive egli) me familiaribus literis, quod Postumo filium meum Gallienum, magis quam Aureliano commiserim*: non essendo gran cosa, che Postumo avesse avuto in cura; e sotto la sua disciplina, non solo Salonino, ma Gallieno ancora; forse quando, secondochè scrive Zosimo al principio della vita, andando Valeriano in oriente a badare alla guerra Persiana, lasciò gli eserciti d'Europa a Gallieno, perchè resistesse a' barbari, che da per tutto entravano nell'Imperio.

Il titolo di N. Nobilissimo dato a Salonino Valeriano fu attribuito fra gli altri anche agl'Imperatori, come si vede

vede in un'iscrizione di Traiano ^a: passò poi ad essere particolare de' Cesari, fra' quali la prima volta si vede dato ne' marmi a Massimo ^b, e nelle medaglie a Filippo. Ne' tempi più bassi del Nobilissimo solo ne fu fatto un grado distinto da quello di Cesare; e così si legge in Zosimo, che Costantino fece Nobilissimi Costanzo suo fratello, e Annibaliano nipote di fratello: e perchè per lo più i Principi erano fatti Nobilissimi appena nati, furono perciò detti *Nobilissimi Pueri*, come sono chiamati ne' fasti in quegli anni, ne' quali furono Consoli durante quella loro dignità, e prima d'esser fatti Cesari; de' quali il primo, che si vede con quel titolo si è Graziano Console l'anno 366. con Dagalaifo ^c. Erano detti così, quasi per una caparra, e un grado del titolo di Cesare; siccome con esser fatti Cesari si destinavano per l'Imperio.

^a Gruter, pag. 216. 3.

^b Ibid. pag. 158. 6.

^c Cod. Theod. L. 4. Tit. 9. l. 6.

E veramente non si poteva trovare un titolo più conforme all'aspettazione de' giovani Principi; avendo questi necessità di pigliare, piucchè ogn'altra sorta di persone, e d'imbeverfi de' dettami d'un animo veramente nobile; consistendo l'utile della nobiltà in un eccitamento, o accrescimento, cagionato dalla buona educazione, e dall'esempio de' maggiori, dello stimolo verso le virtù, particolarmente di quelle, che riguardano il ben pubblico; e d'una premura d'aver più a cuore l'utile altrui, che il proprio, e di posporre a questo fine le comodità,

& i piaceri alle fatiche: parti tutte necessarie, come si vede, ad un perfetto Monarca.

3. *Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa del medesimo Cesare senza laurea.*

LIC COR SAL VALERIANVS N CAES

R.º Il medesimo Principe armato con asta nella sinistra, e mondo nella destra con una figura d'una Provincia a sedere in terra.

PRINCIPI IVENTVTIS

Essendosi, dopochè fu stampato l'altra volta smarrito, e come si crede, affatto perduto questo medaglione; perchè mancando l'originale, non si possa mai dubitare, che e' non vi sia stato, ho voluto farlo intagliare quì da un gesso, che se n'era serbato un'artefice. Questa medesima diligenza si vorrebbe usare con gli stucchi, e pitture, & altri monumenti antichi, che si scoprono, e guastano continuamente per le cave, che sempre si vanno facendo, per cercare il lavoro vecchio, che qua chiamano tavolozza, per servirfene nelle fabbriche nuove.

La statua di Salonino Valeriano, che si vede nel rovescio pare, che ne possa rappresentare qualcheduna eretta a questo Cesare; quando fu fatto Principe della Gioventù, da' cavalieri medesimi; poichè solevano questi inalzare a Principi giovani, come a loro capi, delle memorie, secondo si vede dalle medaglie; non essendo il Principe della Gioventù altro, che il sopraccapo de' cavalieri Romani giovani ripartiti in trè delle sei turme, nelle quali militava tutto l'ordine equestre: dignità solita di concedersi a' figliuoli, e parenti degl'Imperatori, che s'allevavano colla speranza dell'Imperio, full'esempio di Caio, e Lucio Cesari; e che prima a tempo della Repubblica, si dava a' cavalieri giovani più nobili.

E in questo medaglione contrassegno della medesima destinazione per l'Imperio si è il mondo in mano , col quale , in segno del governo dell'Imperio , si solevano fare le statue degl'Imperatori ; onde S. Basilio di Seleucia ^a , de-

^a Serm. de
Miam. 1.

rimirando ammuta ,

Quando rozzo , e salvatico s'inurba ;

fra l'altre incontrandosi in una statua d'Imperatore , dice che osserva : χεῖρα τῷ σφαιροειδῆ χήματι τῷ κόσμῳ ἢ κύκλῳ τοῦ διακτοῦ φέρει νομιζομένην . *La mano , che mostra di portare co'diti l'orbe del mondo in forma di sfera .* Con

questo mondo in mano era fatta la statua di Massimiano , che stava nel vestibolo della Regia in Antiochia , la quale , secondo riferisce Ammiano ^b : *Amisit repente spheram*

^b L. 25. c. 12.

acream formatam in speciem poli quam gestabat . E il medesimo Istoric ^c fra i presagi della morte di Costanzo racconta , che : *Umbram viderat Patris obtulisse pulchrum infantem , eumque susceptum , & locatum in gremio suo , excussam sibi projecisse longius spheram , quam ipse dexterâ manu gestabat .*

^c L. 21. c. 14.

Il Tristano ^d porta un medaglione d'un rovescio quasi simile , se non che gli mette a' piedi uno schiavo , dove quì si vede una Provincia , secondo il costume di porre alle statue de' Principi simili ornamenti , come abbiamo altre volte accennato . Solevansi queste Provincie esprimere in atto di dolore , e di mestizia , facendole , fra l'altre , come si vede in questo rovescio , col viso fu la mano , & appoggiate , e su le gomita : così il nostro Poeta ^e descrive l'anima addolorata del Re Guglielmo di Navarra :

^d Tom 3. pag. 124.

^e Dante Purgatorio L. 7.

L'altro vedete , ch'ha fatto a la guancia

De la sua palma sospirando letto :

E la statua di Salomone fatta da Giustiniano , che guardava

dava Santa Soffia, in segno come di maraviglia, e dispiacere
 d'essere stato superato nella magnificenza del tempio,
 appoggiava la faccia alla mano, e stava
 così sul gomito ⁶.

*F. Codinus Ori-
 gin. Constant. p.
 m. 61.*



.XXIII.

SALONINA

I Medaglione d'argento indorato con testa di Salonina moglie di Gallieno .

CORNELIA SALONINA AVG

R.º La Pietà sedente con tre bambini .

PIETAS AVGG



N passo di Trebellio nell'ultimo Gallieno ha fatto , che molti abbiano creduto , che Salonina sia la medesima di Pipa , o Pipara figliuola del Re de' Marcomanni , che Gallieno tenne per concubina in figura di moglie , come ben distinguono tutti due i Vittori . Il testo di quell'Istorico è questo , parlando di Salonino figliuolo di Gallieno : *Ut qui se veriùs putant dicere a matre sua Salonina appellatum esse dicant , quam is perditè dilexerit , Piparam nomine barbarorum Regis filiam* . Ad alcuni è bastato di emendare quel *quam is* , in *quamvis* ; ma secondome quel luogo è mancante assai ; poichè ragionevolmente Trebellio , dopo aver detto , che Salonino era , secondo alcuni, detto dalla madre Salonina , avrebbe dovuto seguitare , con dire , che Salonina era stata moglie molto amata da Gallieno , e poi forse verrebbe bene a emendare , e seguitare : *quamvis & is perditè &c* . Tanto più , che i Vittori una la chiamano moglie , e l'altra concubina , dando titolo dell'amore verso di questa d'amor cattivo : *Expositus* , dice quello de' Cesari , *Salonine conjugii , atque amoris flagitioso*

tioſo filie Attali Germanorum Regis , Pipæ nomine ; e l'altro dell'Epitome : *amori diverſo pellicum deditus , Salonina conjugis , & concubine , quam per pactiõem , conceſſâ parte ſuperioris Pannonie a patre Marcomannorum Rege matrimonii ſpecie ſuſceperat , Pipam nomine* . Queſt'allegnazione di parte della Pannonia ſuperiore fa vedere altresì , che le nozze con Pipara ſeguirono , quando Gallieno era già Imperatore ; onde da tutti gl'Iſtorici ſe ne parla dopo la prigionia del Padre . Come dunque , ſe con queſta foſſe ſtata una coſa medefima Salonina , Cornelio Salonino Valeriano , come fu chiamato il figliuolo maggiore di Gallieno dalla madre , farebbe potuto eſſer già grande , & in età tale , da poter'eſſer fatto Ceſare , come fu ſino nel principio dell'Imperio di Valeriano ?

Quantunque noi abbiamo detto più volte , che l'Imperatrici fatte in forma di Pietà non erano fatte ſempre con quei bambini , ſeconde il numero de' figliuoli ; ad ogni modo ſ'abbatte , che Salonina , per quanto noi ſappiamo , n'ebbe tre , e ſono Salonino Valeriano , Salonino Gallieno , e Giulia detta in un'inſcrizione appreſſo il Grutero ^a : *Nobiliffima Puella* .

2. *Medaglione di metallo roſſo indorato con teſta della medefima Imperatrice .*

CORNELIA SALONINA AVG

R.^o *Le tre Monete .*

AEQVITAS PVBLICA

^a Firmic. De Error. Prof. Relig cap 14.
Vitu Orbis Deſcriptio c. 18.

DOpo i tempi di Gallieno non ſi veggono più nelle medaglie i Neocorati delle Città ; poichè quanto a quegli de'tempj ſi trovano nominati ancora ſotto i figliuoli di Coſtantino ^a . Egli è ben vero , che ancora de'pri-

de'primi sembra , che ne rimanesse un vestigio nelle feste , e ne'giuochi , che si facevano nel ricevère l'immagini degli Imperatori nuovi, dette *Laureate*, e corrottamente *Labrate*^b: e può esser benissimo , che anticamente le Città , che erano per privilegio fatte Neocore ricevevano altresì da Roma l'immagini de'Principi , per poter metter quelle , o delle simili , fatte su quelle , come abbiamo veduto , per ornamento de'circhi , e de'luoghi pubblici il giorno , che si facevano le feste . Come suole accadere però , quello che per special privilegio si concedeva alle Città più ricche , e e più cospicue , si venne a far comune a tutte ; sicchè da per tutto l'Imperio erano mandate quell'immagini con spesa , & aggravio delle povere Città . Per questo dunque , e per essere una cosa ordinaria , non avrebbero avuto occasione le Città di notare nelle loro medaglie il Neocorato , quando anche avessero continuato nel privilegio di battere le monete .

^b *Vid. Cod Theod. l. 8. Tit. 11. leg. 4. & Lib. 15 Tit. 4.*

E veramente da quì avanti nèmeno si veggono medaglie delle Città particolari , trattone alcune poche di Marciano ^c , Claudio Gotico ^d , e de'Palmireni de'loro Re , e d'Aureliano ^e , e di certe altre mezzane greche di Città incerta , che si veggono sin sotto Diocleziano , credute dagli Eruditi per d'Egitto ; o perchè le Città fossero spogliate de'privilegi, per aver aderito a i Tiranni , o per essere impoverite ; o che ogni cosa si fosse messa sottosopra per i barbari , che in ogni parte inondarono l'Imperio ; o finalmente , come è credibile , perchè ciascheduno de' Tiranni aprendo nella sua Provincia l'officina della propria moneta romana , avesse fatto cessare ogni facoltà , e privilegio nelle Città vicine : e di poi , riuscendo le nuove zecche aperte comode per le paghe degli eserciti ripartiti in varie Provincie , fosse stimato bene di farle continuare , anche quando l'Imperio ritornò ad un'unico , e solo Principe ; massimechè Aureliano , e gli altri Imperatori dopo la sanguinosa ribellione de' monetari ^f , che

^c *Patin. pag. 421.*
^d *Index Regine pag. 51. Haroduin. pag. 51.*
^e *Patin. pag. 430.*

^f *Vopiscus in Aureliano c. 38. Vi. For. Eusebio p. 155.*

erano in grandissimo numero, fino a rimanervi morti settemila soldati , seguita in Roma per tema del gastigo per la cattiva moneta , avranno conosciuto , che non stava bene tenere unita in una sola Città tanta gente , così gelosa all' Imperio ; perchè ogni volta , che si fosse voluto rimediare alle lor frodi , non si dovesse correr rischio d'un'ammutinamento .



EX AERE.

.XXIV.

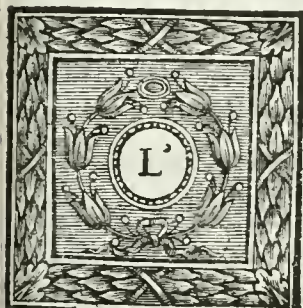
P O S T V M O

I Medaglione di metallo rosso con testa di Postumo
con corona radiata.

IMP C M CASS LAT POSTVMVS P F AVG

R.^o Vittoria con un schiavo a' piedi.

VICTORIA AVG



Effigie de' due Postumi Padre, e Figliuo-
lo, de' quali fa le vite Trebellio fra i
trenta Tiranni, sono assai simili fra di
loro, se noi dobbiamo stare ad alcuni
Autori delle raccolte delle medaglie;
quando secondo altri il Giovane è sen-
za barba. Vedendosi però appresso il
Signor Mezzabarba, che il Figliuolo si

chiama C. Junio, si può credere sicuramente, che questi no-
stri medaglioni sieno di Postumo Padre chiamato dal Vittore
dell'Epitome Cassio Labieno Postumo, che si deve scriver
secondo le medaglie Latieno^a; la di cui effigie, essendo stata
unita per adulazione in un'istessa medaglia con la testa di Er-
cole, ha dato forse occasione di confondere i ritratti di tutte
due.

^a Ita etiam in-
scriptio apud
Sirmond. ad
Sidon. pag. 164.

Circa le cose di questo Tiranno, che comandò per un
gran tempo nelle Gallie, ci è grand'incertezza negli Scritto-
ri. Il Vittore de' Cesari dice, che fosse il primo di tutti, che
si ribellasse da Gallieno, forse s'indusse a dir questo dal veder-
lo messo da Trebellio quasi al principio delle Vite de' Tiranni,
nelle quali però, come si vede, non osserva ordine di tempo.
Par che la maggior parte degl'Istorici convenga, che pigliasse
l'Imperio, ammazzato che fu Salonino, che secondo Tre-
bellio

b *Pagius Crit.*
ann. 255. pag. 68

c *Patin. Med.*
Numism. p. 418

d *Apud Met-*
zabar. p. 395.

bellio gli era stato consegnato per ammaestrarlo nella disciplina militare. Ora essendo il detto Salonino Valeriano fatto Cesare il primo, o secondo anno di Valeriano, e trovandosi delle sue medaglie^b con. L.S. *anno vi.* si dovrebbe dire con questo supposto, che Postumo non fosse stato acclamato Imperatore prima del settimo, o ottavo anno di Gallieno, seguita già la prigionia di Valeriano, dopo la quale si comincia a trovar fatta negli Scrittori menzione de' Tiranni. Il Patino^c porta una medaglia di Salonino di Perga con l'Aquila sotto la testa, in segno della consecrazione, con un. I. nel mezzo, nota forse del decimo anno, o suo in cui morì, o di Gallieno. Non minore sarebbe l'incertezza circa il tempo, che durò l'Imperio di Postumo; se le medaglie^d con: TRP. X. COS. V. e con: VOT. XX. non mostrassero dover si preferire l'opinione d'Eutropio, e di Paolo Diacono, che gli danno diec'anni a quella di Trebellio, che gliene da sette soli.

E controverso parimente il tempo quando fu ucciso per sedizione de' soldati, a cagione di non aver voluto dar loro a saccheggiare Magonza, che aveva seguitate le parti di Lolliano; poichè altri vogliono, che fosse morto sotto Gallieno, & alcuni sotto Claudio. Nel Senatusconsulto però riferito da Trebellio, che fu fatto nell'arrivo della nuova, che Claudio era stato fatto Imperatore da' soldati, fra l'altre acclamazioni contro a' Tiranni si legge: *Claudi Auguste tu nos a Zenobiâ, & Victoriâ libera: dictum septies. Claudii Auguste Tetricus nihil fuit: dictum septies.* Concordando però tutti gl'Istorici, Tetrico essere stato chiamato all'Imperio da Vittoria, non solo dopo la morte di Postumo, ma anche di quella di Vittorino, e del figliuolo; farebbe conoscere questo Senatusconsulto, che quando Claudio fu fatto Imperatore, Postumo fosse morto di qualche tempo.

Dall'altro canto riferisce Zosimo, che mentre Gallieno attendeva con vigore alla guerra contro i Sciti, gli venne la nuova, che Aureolo comandante della cavalleria, a cui era
 stato

stato ordinato di guardare in Milano il passo in Italia di Postumo, macchinava cose nuove, e che andatogli poi contro Gallieno rimase ucciso. Ma non è necessario di dire, che in quel tempo fosse stato ordinato ad Aurcolo di custodire il passo di Postumo; anzi da Trebellio abbiamo occasione di credere, che fosse quando Gallieno s'aggiustò con Aurcolo sul principio, che si era ribellato, per poter attendere alla guerra contro Postumo. Contuttociò essendo sicuri, che Postumo regnò per anni dieci, gli Scrittori medesimi, i quali vogliono, che cominciasse dopo la morte di Salonino, ci costringerebbero a crederlo vivo a tempo di Claudio.

E veramente è una cosa grande, che i fatti d'un uomo, che per diec'anni imperò in una parte considerabile, sieno rimasti così incerti, & oscuri; massime andando d'accordo tutti gli Scrittori, che e' fosse ripieno di singolari virtù, e tanto utile all'Imperio Romano; onde scrive Eutropio, e poi Paolo Diacono, che lo seguiva: *Gallieno Rempublicam deserente Romanum Imperium in occidente per Postumum, per Odenatum in oriente; servatum est.*

La vittoria, che si vede nel rovescio, noi non possiamo sapere a quale precisamente s'appartenga; gli Autori fanno menzione, che liberò le Gallie da' Germani, del qual fatto il Vittore de' Cesari ne fa ricordanza avanti la rivolta di Lolliano: *Explosaque Germanorum multitudine Lolliani bello excipitur.* Si veggono dalle medaglie, che gli danno il titolo di GERMANICVS MAX. e di quelle con la Vittoria Germanica colla Tribunizia Potestà V. e Conf. III. che si farà presi nella Gallia, dove si ristrinse il suo Imperio. Da questo piglio occasione di credere, che ne' rovesci di molti Imperatori quell'ORIENS AVG. non appartenga a' viaggi, o vittorie nell'oriente; ma alla nascita de' Principi, o a qualche altra cosa; avendo io una medaglia piccola di Postumo, il quale non passò le Gallie, con quel rovescio.

c *Trifan. T. 3*
p. 161.

2. *Medaglione di metallo rosso con testa radiata di Postumo medesimo.*

IMP C M CASS LAT POSTVMVS P F AVG

R.^o *Una nave.*

L A E T I T I A A V G .

a Tom. 3. pag.
154.
b Tab. 56. n. 1.
c Serm. Epist.
L 4 c. 4.

UN rovescio simile fra gli altri vien riferito dal Trifano^a, e dall'Oiselio^b. Porta quello per ispiegazione un luogo d'Arriano^c, che noi ci rallegriamo in veder molte navi (quello Scrittore però l'adduce per un esempio d'ogni sorta di ricchezze) l'attribuisce poi a qualche combattimento navale: l'Oiselio lo crede un simbolo dell'allegrezza delle Provincie di Postumo, per l'abbondanza, con la quale le faceva fiorire.

d Vaillant. Rar.
Numif. Tom. 2.
p. 134. Ten'elo.
Select. Numif.
pag 61.

In alcune medaglie di Caracalla^d si vede il circo con la spina accomodata a foggia di nave con: LAETITIA TEMPORVM: in memoria delle feste fatte nel ritorno di Severo a Roma, e ne' Decennali, descritte da Dione, il quale fa menzione di quella macchina fatta a foggia di nave, nella quale stavano racchiuse le fiere, che poi furono lasciate andare per far la caccia. Quando e' non si voglia credere, che ne' Quinquennali, o Decennali di Postumo si facesse una simil festa, o qualche giuoco, o combattimento navale, si potrebbe dubitare, che i Monetari de' tempi bassi, da quelle monete di Caracalla non abbiano creduto, che la nave fosse simbolo di letizia, siccome fu presa per quello della felicità, come da alcuni rovesci d'Adriano; onde per questo in segno della sua felicità, e ricchezze, avrà voluto Trimalcione, che nel suo sepolcro si facessero fra l'altre delle navi a vele gonfie: così non è gran fatto poi, che la naue medesima fosse presa per simbolo dell'allegrezza, che è partorita dalla

dalla felicità : & alla Dea Letizia , oltre alla corona nella
destra , per le corone , che si appiccavano , e portavano dal
popolo nell'allegrezze private , e pubbliche , dettero l'an-
cora , e il timone , cose prese dalla nave ; ma intefero forse
con quelle d'esprimere qualche altro cognome della
Letizia , come di stabile , e fondata , secondo si
chiama in una medaglia di Crispina °.

e Oisell. Tab. 55
num. 11. & 12.



Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa consumata con laurea, e toga picta, e mappa nella destra.

... V : : A : : IANVS P F AVG

R.º Tempio di sei colonne con statua di Giove dentro.

IOVI CONSERVATORI AVG.



Uesto medaglione è in questo luogo, perchè alcuni l'hanno creduto d'Aureliano; poichè essendo consumato il contorno della testa, e ridotto più piccolo, ne aveva qualche somiglianza, e mostrava d'aver più rilievo di quello abbiano ordinariamente i medaglioni de'tempi, che vennero dopo; e volevano per la toga picta, e mappa, che ha l'Imperatore, che ei potesse appartenere a i giuochi, che Vopisco ^a scrive essere stati celebrati da Aureliano, in occasione, e dopo il trionfo di Tetrico, e di Zenobia; essendo soliti gl'Imperatori d'assistere a'giuochi per il trionfo in abito trionfale ^b, quale era propriamente la toga picta ^c; quantunque fosse comune a' Pretori ^d, che presedevano a' circensi, & in questi tempi fosse stata già comunicata a i Consoli ^e.

Ma tralasciando queste, & altre considerazioni avvalorate dal desiderio d'aver un medaglione non ancora, che io sappia, veduto in Aureliano, credo veramente, salvando il sentimento di ciascheduno, che questo medaglione sia di Massimiano; poichè fra il residuo d'un'V. e d'un'A. e l'ultime IANVS, vi è lo spazio giusto, & appunto per VAL MAXIMIANVS, confermandocelo non poco un bellissimo meda-

^a In Aurel. c. 34.

^b Capitolin. in Marco c. 11.
^c Livius L. 3.
 Plin. L. 9. c. 36.
^d Iuvenal. Sat. 10 v. 36.
^e Vopisc. in Aureliano c. 13.

medaglione parimente col cerchio di metallo giallo, mostratomi dal Signor Marc'Antonio Sabatini Signore di gusto squisitissimo, e di grandissima intelligenza delle cose antiche, in cui dalla parte della testa si vede Massimiano col teschio di leone simile al nostro al num. 5. nel rovescio poi, per quanto pare, d'uno stesso conio di questo, vi è il medesimo tempio, e Giove con: IOVI CONSERVATORI AVG: e con: IOVIVS AVG: di più nel fregio del tempio, che è forse guasto nel nostro.

Dal nostro però, benchè consumato, si cava, che quel tempio, rappresenta i giuochi celebrati da Massimiano in onore forse di Diocleziano sotto figura, e nome di Giove suo proprio e particolare, come a suo Dio tutelare, e conservatore, per quello si conosce dalla mappa in mano dell'Imperatore, colla quale si dava il segno per il principio de' giuochi, come è notissimo; & ancora per la toga picta, di cui è vestito, adoprata fra l'altre anche in quella funzione, come si cava, non solo dall' autorità degli Scrittori, ma ancora da molte medaglie, nelle quali si vede unita colla mappa medesima.

Questa toga picta, altro non fu, che la toga medesima de' trionfanti, che prima portarono tutta di porpora, e poi si cominciò ad arricchire di vari fregi, e lavori di ricamo; onde ne ebbe il nome; e per il peso, e per l'oro, non potendosi accostar bene alla persona, fu ridotta ad una figura stretta, e senza pieghe, come già si vede in una medaglia d'Augusto: nè sarebbe gran cosa, che alleggerendosi appoco appoco, si riducesse quasi a niente, e fosse la medesima di quella fascia, che si vede aver' i Consoli de' tempi bassi in vari dittici; persuadendocelo il modo di avvolgerla alle spalle, & il vederla nel dittico del Signor Bassetti adornata di varie pitture, fra le quali d'una quadriga: che più facilmente si ammetterà, se lasciata l'opinione del Manuzio, seguitata dal Ferrari della toga chiusa, e tonda, vorremo seguitare quella del Sigonio,

f. Apud Patin.
Suet pag. 58 &
Mader. ad Pan-
vin. De Circ. p.
251.

abbracciata dal Rubenìo, che la credono aperta, e simile ad una clamide, e solo differente nel modo del portarla, e nella quantità del panno.

Di questa se ne veggono adornati ancora gl'Imperatori, per il continuo Consolato, che pigliarono; e fu da loro partecipata con molt'altre vesti d'onore a' supremi Prelati delle Chiese, particolarmente della Grecia.

g De Re Vest.
p. 3. l. 3. c. 17.

h In Spart. in
Severo c. 6.
i In Trebell. in
Claudio c. 4.

L'Autor delle note sopra i Dittici Leodiense, e Burdegalense crede che la toga picta sia quell'altro panno, che si vede cadere sotto le braccia al Console. Penso però, che quello sia il subarmale, veste, non come vuole il Ferrari^g, da portarsi sotto l'armatura; ma bensì di pompa, e de' giorni solenni; e che essendo simile ad una clamide, avesse preso quel nome, dall'essere attaccata dietro alle spalle, e dal lasciar fuori il braccio destro, secondo il Casaubono^h, & il Salmasioⁱ.



. XXVI :

P R O B O

Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata di Probo, armato di lancia, e con un clipeo nella sinistra, in cui vi è scolpito l'Imperatore a cavallo con la destra alzata con una Vittoria, che cammina avanti, e soldato dietro.

IMP PROBVS P F AVG

R.° *Le tre Monete.*

M O N E T A A V G



Gallieno successe nell'Imperio l'anno 1021. V.C. Claudio il Gotico, che era stato nominato per successore dal medesimo, quando fu ferito a morte sotto Milano. A Claudio morto di contagio successe per pochi mesi Quintillo suo fratello, sotto di cui fu inalzato all'Imperio verso la fine del 1023. V.C. Aureliano, come si cava da'fasti nell'anno seguente^a. Ucciso però questi nel 1028. dopo molte convenienze, e cirimonie fra il Senato, & i soldati, di chi dovesse eleggere l'Imperatore, fu eletto Tacito; che morto nell'anno seguente, e datogli in Roma, per successore Floriano suo fratello, in oriente fu eletto Probo uomo di già illustre, e conosciuto per le vittorie, e che era stato in stima degl'Imperatori fino a tempo di Valeriano, il quale, morto da' suoi in Cilicia Floriano, restò solo padrone dell'Imperio verso la fine del 1029. V.C. e 276. del Signore, come si cava da'fasti dell'anno seguente, nel

^a *Rainef Class*
n. 48. pag. 384.

nel quale Probo vfcì Confole la prima volta con Paolino con titolo d'Augufto , fecondo fi ha dalla legge 2. tit. 56. Lib. 18. del Codice , data il terzo giorno avanti le None di Maggio , e da un'infcrizione riportata dallo Sponio ^b : anno non troppo faulto alla Chiefa , poichè sotto detti Confoli , fecondo riferifce S. Leone ^c , fi fcoperfe l'erefia di Manete ; che fi confronta con quello , che fcrive S. Girolamo ^d , che nafceffe il fecondo anno di Probo : *Secundo anno Probi, iuxta Antiochenos c c c x x v. anno ; iuxta Tyrios c c c c i i. iuxta Laodicenos c c c x x i v. iuxta Edeffenos d l x x x v i i i. iuxta Afcolonitas c c c l x x x . infana Manicheorum heresis in commune humani generis malum exorta .* Il principio di Probo infieme co' fatti di quefti tempi confufi affai fu ftabilito con tant'utile per la cronologia cristiana dal Dottiliffimo Autore dell'opera De'Voti Decennali ^e .

^b Mifcel. fect 2
art. 10. pag. 51.

^c Ser. 2. de Ten-
recofte c. 6.

^d Chron. Lib. 2.
n. 2293.

^e Emin. Card.
Noris De Vet.
Decenn cap. 6.
& dift 2 ad Ce.
notaph. Fifano.
§ 12. p 325 &
De Epoch. Syro
maced. dift. 2.

Nel clipeo di Probo fi vede fcopito di bella maniera l'Impèratore a cavallo con una Vittoria , che va avanti , & un foldato , che segue , fimile al rovefcio veduto da noi nel fecondo medaglione di Gordiano , con l'infcrizione: VICTORIA AVGVSTI : e fi vede pure in molte medaglie ordinarie di Probo l'Imperatore a cavallo con : ADVENTVS AVG.

^f Lib. 42.

^g De VI. Conf.
Hon. circa fin.

Non credo però , che dobbiamo effer cofretti a dire , che fempre in quefti rovefci fi efprima il ritorno de' Cefari dopo le vittorie , di modo che non fi poffa credere , che qualche volta non fieno fignificate in quelle ancora le partenze , e le profezioni , come effi le chiamavano per la guerra , fatte con molta folemnità , e concorfo di popolo da' capitani in abito militare , dopo aver fatto i voti in campidoglio , fecondo racconta Livio ^f , in occasione di parlare di P. Licinio Confole . In quefto cafo la Vittoria avanti vi farebbe meffa per buon'augurio ; onde Claudiano ^g dice , che era fempre compagna dell'efercito d'Onorio :

Castrorum eadem comes indefeffa tuorum .

& il medesimo Poeta ^h prega la Vittoria ad accompagnare Stilicone alla guerra . Allora la destra alzata , e distesa dell' Imperatore è fatta in atto di reprimere i moti degl'inimici , come nota Suida ⁱ , che teneva la statua equestre di Giustiniانو ; quasichè accennasse verso oriente , e col gesto di tener lontano con la mano , minacciasse i Persiani , e gli gridasse , che non entrassero nell'Imperio Romano ; così Stazio ^k descrivendo la statua di Domiziano : *dextra vetat pu-* ^{k Sylu. 1.}
gnas .

Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata del medesimo Imperatore con asta su la spalla destra , e clipeo nella sinistra .

IMP PROBVS P F AVG

R.^o *Le tre Monete .*

MONETA AVG

IN questo medaglione ancora si vede nel clipeo l'Imperatore a cavallo colla Vittoria avanti , ma senza il soldato , che segue , e con uno schiavo in quella vece sotto il cavallo , che mostra il ritorno di Probo dopo qualche vittoria . In certe medaglie tutto questo serve per rovescio con l'iscrizione : VIRTVS AVG. L'averlo quì , & in altri medaglioni messo per impresa dello scudo dell'Imperatore , è stato per alludere alla virtù di Probo , il quale si nobilitava , non per le cose fatte da altri , e da' suoi maggiori , che si sollevano da' posteri portare intagliate , o dipinte nell'armi , e negli scudi ^a ; ma coll'istesse sue azioni , & imprese .

E notabile la diligenza di questi tempi ; poichè studiansi forse i monetari , che si facesse quasi sempre l'impresa delle tre monete ; gli scultori facendo le azioni degl'Imperatori

^h L. 3. de Laudib. Stilic.

ⁱ In Iustiniانو.

^k Sylu. 1.

^a Silius L. 8. de quodam Scavola & Lib. 17. de Scipione Africano .

ratori ne' clipei, supplivano a quello, che mancava ne' rovesci delle folite memorie dell'azioni loro .

3. *Medaglione di metallo rosso inargentato con testa di Probo armato di celata, & asta nella destra, con clipeo, al solito scolpito con una battaglia, nella sinistra .*

IMP PROBVS P AVG

R.º *Le tre Monete .*

M O N E T A A V G

NON si può sapere a quali vittorie precisamente appartengano le notate in questi clipei di Probo, quando si ha, che egli ne riportò moltissime in varie parti dell'Imperio; poichè nelle Gallie vinse i Germani, nell'Illirico debellò i Sarmati & altre nazioni, nella Tracia i Geti, nell'Isauria i ladroni, nell'Egitto superiore i Blemii, e per tutto il mondo i Gepidi, Gautunni, e Vandali; oltre ad aver vinti, Saturnino, che si era ribellato in Oriente, e Proculo, e Bonoso in Occidente, ed un'altro ribelle nella Britannia, & i gladiatori sollevati vicino a Roma .

L'Artefice ha voluto dare un saggio della virtù, e tolleranza militare di quest'Imperatore, con farlo nel modo forse, che egli farà andato armato, & a piedi avanti l'esercito; la qual cosa, quantunque fossero per lo più soliti gl'Imperatori d'andare a cavallo, fu messa in pratica da alcuni di loro più severi, e più dediti alla disciplina militare per animare coll'esempio i soldati; onde d'Adriano scrive Sparziano ^b: *exemplo etiam virtutis suae ceteros adhortatus, cum etiam vicena millia pedibus armatus ambularet*: e d'Ottone, il quale voleva pigliar credito d'uomo tollerante delle fatiche, dice

^a Lipsius De Militia Lib. 4. dial. 4.

^b Cap. 10.

dice Tacito: *Nec illi segne aut corruptum luxu iter, sed lorica ferrea usus, & ante signa pedester horridus, incomptus, fameque dissimilis.*

Dal vedere nel torace di Probo, e di molti altri Imperatori dopo, non solo la gorgone, come abbiamo veduto in molti, ma ancora tutta l'egide, possiamo venire in cognizione dell'origine, e perche Servio^d, come altrove abbiamo riferito, dica che l'egide, quando era ne' petti degli uomini, secondo si vede nelle statue degl'Imperatori, si chiamava lorica.

^d L. 8. *Æneid.*
Vid. *Martial.*
L. 7. *Ep.*

Medaglione di metallo rosso inargentato, e indorato con testa, e busto di Probo colla laurea in testa, con un globo con vittoria sopra nella destra, e con parte d'asta, o di scettro nella sinistra.

IMP C PROBVS P F AVG

R.^o *Le tre Monete.*

MONETA AVG

IO ho notato, che queste teste voltate in fuori, e in parte contraria del rovescio, sono per lo più, non solo nelle medaglie, nelle quali si veggono gl'Imperatori armati, e quasi in spedizione militare, come quelle di sopra; ma anche quando si rappresenta, o qualche trionfo, o Processo Consolare, e presidenza a i giuochi, che si vede, che vi dovevano avere certe lor regole, e riguardo. Così si può credere, che questi tre medaglioni appartengano a qualche funzione simile, come farebbe il trionfo, che è scolpito particolarmente nel rovescio dell'ultimo, o pure rappresentino qualche statua eretta in quell'occasione, giacchè l'Imperatore è in abito militare. Queste immagini, e ritratti col busto

eran chiamati: *Thoraces*, & *Thoracides*: onde altresì i clipei, che le avevano, erano detti ancora in quella medesima maniera. I Greci più moderni le chiamano *σθηδία*.

5. *Medaglione di metallo rosso inargentato simile a quello di sopra.*

IMP C PROBVS PF AVG

R.^o *Le tre Monete.*

MONETA AVG

IN questi busti di Probo sono notabili i due ordini di fimbrie, che si veggono scappare dal torace sulle braccia, che avanti negl'Imperatori passati non si sono veduti: può essere, che quelle di sopra fossero attaccate all'armatura, e quelle di sotto sieno della tunica, che portavano sotto l'armi.

In quanto al globo, che ha nella destra, gli antichi rappresentavano con quello la terra, che avevano cognizione, che fosse rotonda^a: e perchè per la sua grandezza chiamavano per esagerazione l'Imperio Romano Imperio di tutta la terra^b, e gl'Imperatori padroni di tutto il Mondo^c; per questo quella palla fu presa per simbolo dell'Imperio fino a tempo di Augusto, come si cava da Isidoro^d, e dalle medaglie; e siccome a Giove per il cielo, e per la terra ne davano due^e; così, come abbiamo veduto, ne mettevano uno in mano alle statue degl'Imperatori; onde si veggono con quello nelle medaglie Didio Giuliano, Caracalla, e Eliogabalo, e Costantino^f con l'iscrizione: *RECTOR ORBIS*.

Per la medesima ragione poi la Vittoria, che vi è sopra dinota la vittoria ottenuta per tutte le Provincie dell'Imperio; siccome nelle medaglie d'Augusto un mondo simile fra due rami d'ulivo significa la pace di tutto il mondo. La

Vit-

^a Ovid. L. 6. Fa-
storum v. 221.
^b Agustin. De
Decem Cat. c. 10
& L. 1. De Ge-
nisi ad lit. c. 12.
& L. 16. c. 9 do
Civit.
^c Egesippus l. 2.
c. 9. p. 1155. T. 5
Bibl. PP.
Corippus in pra-
f. c. & L. 1 n. 10
& L. 2 n. 46.
^d Calched all.
Gent p. 1086 7.
p. 186. 3.
^e Ammian. L. 15.
c. 1. L. 29. c. 5.
Virtus Orbis De
scriptio cap. 17.
p. 11
^f L. 18. c. 3.
c. Capell. L. 1.
1 Apud Stra-
bonem p. 243.

Vittoria sul globo si vede per questo fine in alcune medaglie d'Augusto; & ne dovevano, siccome degli altri trofei, adornare di quelle le case de' Cesari, per memoria delle loro vittorie, e trionfi; onde poi, come suole accadere, fu imitato anche da' privati, descrivendo Apulejo ^g negli angoli della casa di quella sua parente di queste Vittorie sopra le palle. A Probo come quello, che debellò infinite nazioni per tutto l'Imperio, si confa la Vittoria sul mondo, la quale forse fu un segno di quando il trionfo era di più vittorie insieme, di qual sorta fu quello di Pompeo, in cui vi era per ciò un trofeo più fontuoso degli altri intitolato di tutta la terra ^h.

g *Metamorph. 2*h *Dio L. 37.*

Gl'Imperatori cristiani in vece di quella Vittoria vi mettevano la Croce, per dimostrare, che la religione aveva dato loro l'Imperio del mondo, come notano Niceforo ⁱ della statua di Costantino, e Procopio ^k, e Suida di quella di Giustiniano. Nel seguente medaglione si vede il mondo diviso da una croce in quattro parti, per i quattro cardini principali, secondo i quali davano quattro parti alla terra ^l, non già, che avessero cognizione della divisione de' moderni Geografi.

i *L. 7 c. 45.*
k *De Edif. L. 2. c. 2.*l *Agatharchid. apud Ph. tuon. Cod. 250 c. 31. Eumen. Paneg. Constantii c. 5. August. Traff. 118. in Johann.*

La prima immagine d'Imperatore, che apparisca con questo globo colla Vittoria sopra nella destra, si è quella, che rappresenta nelle medaglie di Tarragona la statua d'Augusto eretta da quella Città ^m. Un busto altresì con un globo simile nella destra io l'ho osservato in un medaglione di Gordiano Pio con l'allocuzione di bellissima scultura, e d'una patina bella come uno smeraldo dell'Eminentissimo Ottoboni.

m *Vaill. Colon. Tom. 1. pag. 36.*

6. Medaglione di metallo rosso con cerchio giallo con testa, e busto simile di Probo.

INVICTVS PROBVS P F AVG

R.^o Imperatore con ramo d'alloro nella destra coronato da una Vittoria in un carro tirato da sei cavalli, sopra i quali si veggono quattro figure con palme; i cavalli sono guidati da due figure armate.

GLORIA ORBIS COS V

PRobo tenne il suo quinto Consolato con Vittorino l'anno 1035. V.C. e 282. di Cristo, dentro al quale si deve collocare il di lui trionfo, attribuito da alcuni all'anno antecedente, e da altri al seguente; quando questo nobil rovescio conferma l'opinione del P. Pagi, che lo stabilì in quest'anno, che è anche conforme a Vopisco^a, il quale dopo aver raccontato il trionfo, e le cacce fatte dopo, soggiugne: *Quibus peractis bellum Persicum parans, quum per Illyricum iter faceret a militibus suis per insidias interceptus est*: la qual morte non si può nè mettere avanti, nè dopo di quest'anno; non dopo, perchè Caro ne'fasti nell'anno seguente è detto Augusto; non avanti, perchè la maggior parte degli Scrittori dicono, che regnasse sei anni, Giuliano sette, Eutropio sei, e quattro mesi, che è l'opinione più probabile, trovandosi nell'Indice della Regina una sua moneta con un'aquila, e *L.Z. anno vii.*

^a In Probo c.20

^b Euseb. ad Di. 475 v. 220.

Questo trionfo, secondo Vopisco, fu de'Germani, e Blemii; questi ultimi erano una specie d'Etiopi^b, che abitavano sopra l'Egitto alle cataratte del Nilo, i quali, secondo Zosimo, essendosi uniti co' popoli della Ptolemaide, che s'erano

s'erano rivoltati, furono vinti da' capitani di Probo: i Germani, avendo occupato le Gallie dopo la morte di Aureliano, furono parimente superati da lui sul principio dell' Imperio; Vopisco ^{c Cap. 13.} porta la lettera di quest'Imperatore al Senato, nella quale dandogli avviso della vittoria, scrive che erano stati ammazzati da quattrocentomila nemici, e liberate settanta nobilissime Città, e che nove Re si erano portati supplichevoli a' suoi piedi. Zosimo, oltre ad aver raccontata questa prima guerra contro a i Germani, ne riferisce un'altra contro a' Logioni nazione pure Germanica, in cui rimase prigionie di guerra Semnone Re con un figliuolo, che fu riceuuto poi in fedeltà.

E credibile però, che il trionfo appartenesse ancora ad infinite altre vittorie, che egli riportò d'altre nazioni per tutte le Provincie dell'Imperio; onde nell'iscrizione del suo sepolcro fu detto: *Victor omnium gentium barbararum*: anzi pare, che Vopisco accenni questo medesimo, quando riferisce, che condusse innanzi al trionfo truppe di persone d'ogni nazione: *Triumphavit de Germanis, & Blemis: omnium gentium drungos usque ad quinquagenos homines ante triumphum duxit.*

Ci persuade parimente il medesimo, non solo la Vittoria sul mondo, di cui abbiamo parlato di sopra, ma anche l'iscrizione del rovescio: GLORIA ORBIS, la quale pare, che alluda alle vittorie ottenute per tutto l'Imperio Romano.

Questo titolo sembra preso dal costume degli atleti, i quali quando vincevano, si diceva, che vincevano a gloria, ed onore della patria; e portando seco la corona, la coronavano ^d, attaccandola alle mura, o alle porte della Città; di qual sorta credono gli Eruditi fosse quella, che cascò in capo a Giuliano, e fu presa per augurio dell'Imperio ^e. E così considerandosi l'Imperio tutto, e il mondo per patria dell'Imperatore, come riferisce Dione ^f, nel proclamarsi

^d Antholog. L. 11
cap. 1. Epig. 7.
& L. 6. Ep. 1. c. 1.
Plin. L. 16 c. 5.

^e Paulus Diac.
L. 11. Bibl. PP.
To 13. p. 254.
^f Apud Xiphil
p. 296.

clamarfi per vincitore ne' giuochi Nerone, si diceva, *Che Nerone aveva vinto, e che coronava il popolo Romano, e il suo mondo*. Nel medesimo modo Probo vincitore d'infiniti barbari è detto Gloria dell'orbe, cioè dell'Imperio Romano; simile a quell'altre iscrizioni, che si leggono con varie vittorie degl'Imperatori de'tempi bassi: GLORIA ROMANORVM.

g L. 2. De Tri-
umpho de Ceni-
mensibus.
h Plutarch. in
Publicola.
i Diodorus L. 14
in fine.
k Plin. L. 34.
c. 5.
l Suet. in Nero-
ne c. 25.
Vitruv. Lib. 9.
Praef.

m Lib. 59.

E notabile il cocchio di sei cavalli non tanto ufato ne' trionfi, ne' quali fino a tempo di Romolo furono adoprate le quadrighe secondo Dionisio^g: di queste parimente si servono Publicola^h, e Cammilloⁱ, presone l'esempio ancora da' vincitori de' Greci, come nota Plinio^k; i quali erano condotti nelle loro patrie per una apertura fatta con rovinare una parte delle mura^l. Plinio nel medesimo luogo nota, che i sejugi s'introdussero tardi a tempo d'Augusto: Dione^m però all'anno 790. parlando de' giuochi fatti da Caligola, per la dedicazione del tempio d'Augusto riferisce, che il carro per la pompa dove era condotto Caio, era tirato da sei cavalli, che non era stato per avanti in uso. Ma in qualsivoglia tempo, che ne fosse cominciato il costume, è certo, che quando gl'Imperatori volevano fare più riguardevole il trionfo adopravano i sejugi, come abbiamo veduto, parlando della statua trionfale di Gordiano, quasi servendosi d'un carro più nobile, come dedicato a Gioveⁿ.

n Isidor. L. 18.
c. 16.

o Tibull. L. 2.
eleg. 5. in fine.

E notabile poi, che facendosi negli Autori menzione solo de' rami d'alloro portati da' soldati, che seguitavano il trionfo^o, nelle medaglie si veggia in mano delle figure intorno, come in questo rovescio, rami di palma.

p De Cons. Prob.
Olybr.

Delle due figure armate, che conducono i cavalli del carro, una dall'egide, che contuttochè sia piccola si vede sul petto, e dal morione più lungo, e alto del solito, pare che sia una Pallade; l'altra sembra, che rappresenti una Roma, avendo ignuda la mammella da manritta, come la descrive Claudiano^p.

*Dextrum nuda latus, niveosque exerta lacertos
Audacem reteggit mammam.*

E Sidonio ^q:

. . . *exerto bellatrix pectore Roma.*

E Corippo ^r:

*Addidit antiquam tendentem brachia Romam,
Exerto, & nudam gestantem pectore mammam.*

Anche la Virtù nelle medaglie di Galba, e Domiziano, e Massimiano è fatta in quella maniera, & armata. Claudiano fa ^s portare la sedia curule d'Onorio a Bellona.

Veduto che noi abbiamo il rovescio, mi par bene di considerare il titolo d'Invitto dato a Probo dalla parte della testa ad uso di pronomi avanti; giacchè dopo si vede dato ad altri, e particolarmente a Probo medesimo in alcuni medaglioni, ne quali è unita la sua testa con un'altra femminile, che lo Strada disse esser la moglie di Probo, e che fosse detta (non si fa con qual fondamento) Giulia Procula; & in un'iscrizione appresso il Rainesio ^t.

Questo cognome solito darsi a i capitani più valorosi, e a' trionfanti ^u, pare che cominciasse a divenir particolare degl'Imperatori Romani, vedendosi dato fino a Giulio Cesare ^x, & ad Augusto ^y; a Nerone ^z, a Traiano ^a, a Antonino Pio, o sia Caracalla, o Eliogabalo ^b, a Settimio ^c, a Alessandro, a Filippo ^d, a Decio ^e, & a Claudio Gotico ^f: sembra che fosse parimente preso dal nome d'Invitto dato a quegli atleti, che non fossero mai stati vinti ^g; onde Arnobio ^h: *Curat Mercurius ceromas, pugillationibus, & luctationibus praest; & cur Inviectos omnes norperficit quibus praest?* e Firmico ⁱ: *Fortes, viriles, athletas, atque Inviectos in omnibus certaminibus reddit.* Egli è ben vero però, che vedendosi in modo speciale dato al Sole ^k, non farebbe gran fatto, che fosse attribuito agl'Imperatori per paragonargli a quel Dio; particolarmente quando

erano

^q Panegy. Mas-
tor.

^r L. 1. n. 15.

^s De 4. Conf.
Hon. v. 13.

^t Claf. 3. n. 46.
^u Laitan. Inf.
L. 1. c. 10.

^x Inscriptio ap.
Spon. Miscell.
scilicet. 8. n. 2. p. 265
^y Oratio Antonii
in eius funere
apud Appian.

^z L. 2. Civil.
^a y. Mant. Lib. 6.
circa finem.

^b Inscript. ap.
Raines. cl. 3. nu.
74. & Bold. p.
462.

^c Inscript. ap.
Raines. class. 2.
n. 6.

^d Spon. Miscel.
p. 272.

^e Me Lab. pag.
323.

^f Spon. Miscel.
p. 273.

^g Spon. ibid. &
Raines. clas. 3.
244.

^h Trifan To. 3.
p. 293.

ⁱ Vid Falconer.
Inscrip. Athlet.

^j p. 75 & p. 223.
^k h. L. 3. p. 468.

^l Mathes. L. 3.
cap. 13.

^m Inscript. ap.
Grut. pag. 33. n.

ⁿ 5. 9. 10. 11. &
pag. 34 & p. 35.

^o n. 3. ad 12.
^p Fabret. Inscript.
Domest. c. 5. n. 89

^q 90. & 144.

erano condotti come quì nelle quadrighe ne'trionfi, o ne' Processi Consolari; così si vede chiamato intorno ad vn

Processo Consolare Alessandro: INVICTVS AVG.

COS. III': e appunto in Probo si veggono molte medaglie col rovescio del Sole

dentro alle quadrighe con:

SOLI INVICTO.

*1 Metabarb.
pag. 333.*



.XXVII.

C A R O

Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata di Caro.

IMP C M AVR CARVS P F AVG

R.^o *Le tre Monete.*

MONETA AVGG



Mazzato da' soldati Probo; come abbiamo accennato di sopra, l'anno 1035. V.C. fu dall'esercito fatto Imperatore Caro, che si era cattivato la benevolenza de' soldati nell'essere Prefetto del Pretorio. Scrive Vopisco, che in Roma dal Senato, e dal popolo, oltre ad esser dispiaciuta la morte di Probo, fu sentito malvolentieri, che egli fosse stato eletto; non per lui, perchè era piuttosto buono che altro, ma per Carino suo figliuolo, il quale era sempre vivuto male.

Preso che ebbe Caro l'Imperio, mentre che seguitava la guerra contro de' Sarmati di già intrapresa da Probo, avendo quasi ridotto al desiderato fine con molte vittorie quella spedizione, e sentendo i movimenti de' Persiani, fatti, secondo scrive Vopisco, Cesari Carino, e Numeriano, intraprese la guerra ancora contro di quelli; & impadronitosi senza contrasto, a cagione delle guerre civili, che erano fra quei popoli, della Mesopotamia, arrivò fino a Ctesifonte: mentre però tentava di passare più innanzi, si ammalò, e caduto un fulmine nel suo padiglione morì, o ammazzato da quello, o dalla paura; questo fu dopo i 25. di Dicembre del 1036. V.C. nel qual giorno si vede data la *l. si contra*

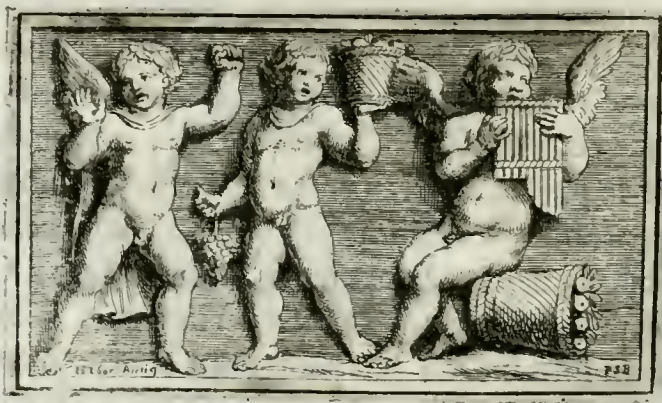
C de receptis arbitris, a nome suo, e de' suoi figliuoli; ma avanti i 12. di Gennajo dell'anno seguente, quando *la l. possessionem C. de revocad. donat.* con la data *II. Id. Januarii Carino II, & Numeriano A A. coff.* ha nel titolo solamente *Impp. Carinus, & Numerianus A A.* senza il nome del Padre.

Il vederfi le leggi dell'anno antecedente date tutte in nome di Caro, Carino, e Numeriano Augusti, fa che noi difficilmente possiamo credere, che tutte sieno scambiate; poichè, siccome dall'iscrizione portata dal Grutero^a, e Scaligero con la Tribunizia Potestà II. di Caro si vede che in gran parte di quell'anno erano stati Carino, e Numeriano solamente Cesari; così è molto credibile, che vivente il Padre avessero tuttedue ottenuta la dignità d'Augusto; vedendosi anche una moneta con: *VIRTVS AVGGG*; portata già dallo Scaligero^b, e poi dal Mezzabarba^c. Ma gli Eruditi hanno osservato, che in queste abbreviature de' rovesci sono messi più Augusti: *AVGG*, o *AVGGG*: quando ve n'era uno, o due soli, e l'altro era solamente Cesare. Il vederfi però qui nel rovescio l'iscrizione: *MONETA AVGG*: con due soli *GG*. mostra forse almeno che uno de' figliuoli fosse detto Augusto prima dell'altro, che sarà stato Carino; al quale, come vedremo, avendolo lasciato in occidente, dette la potestà d'Augusto.

^a Pag. 278, n. 1.

^b *Ad Euseb.*
n. 2298.

^c Pag. 419.



.XXVIII:

C A R I N O

1. Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata di Carino Cesare.

M AVR CARINVS NOB CAES

R.^o Le tre Monete.

MONETA AVGG



Uesto, come abbiamo veduto di sopra, per la fama della sua cattiva vita, fece che fosse sentita con dispiacere l'assunzione all'Imperio di Caro suo padre; e di fatto seguitò nelle sue dissolutezze, e licenze, alle quali la potenza del Principato gli fece aggiugnere le morti

ingiustamente date a molti, per la memoria d'ogni piccola ingiuria ricevuta nella bassa fortuna; avendone ancora fatti ammazzare, come nota Suida, alcuni, perche quando era persona privata non gli avevano detto mai, che era bello, e non avevano lodate, come avrebbe voluto l'orazioni, che andava facendo, ed egli se l'era tenuto a mente; onde Caro contuttochè per il sangue l'avesse fatto Cesare, ad ogni modo, sentendo l'enormità, che e' faceva, se ne dolse per lettera col suo Prefetto, & ebbe pensiero di levargli l'Imperio Cesareo, e si lasciava uscir di bocca spesso, che e' non era suo figliuolo.

Questo medaglione, che da una parte ha il titolo di Cesare, e dall'altra: MONETA AVGG: conferma con evidenza l'opinione, che qualche volta in questi rovesci i Cesari sono messi per Augusti.

a Dio L. 37.
b Sueton 123
Ces. c. 45.

E notabile ancora la laurea, la quale è una dell'insigne trionfali, che concessa da principio a Pompeo in certe solennità^a, & a Giulio Cesare sempre^b, passò ad esser propria degl'Imperatori. Pare, non essendo soliti di trionfare se non quelli, i quali avessero avuto l'Imperio Proconsolare, che nè meno la laurea si dovesse dare a' Cesari, che non avevano titolo d'Imperatore.

Nè quì si può dire, che appartenga al tempo, nel quale, secondo scrive nella sua vita Vopisco, gli fu dato dal Padre, essendo tuttavia semplice Cesare, il governo dell'Italia, Illirico, Spagna, e delle Britannie, e dell'Africa: *ea lege ut omnia faceret, quae Augusti faciunt*: poichè in questo caso parrebbe, che dovesse nel medaglione esser chiamato *Imperator*; siccome altri hanno avuto quel titolo prima di quello d'Augusto.

c Plin. Lib. 21.
cap. 3.
d Ovid. Fastor.
L. 5. v. 177.
e Martialis
Lib. 5 Ep. 64.

In questo medaglione, e nell'altro di Caro fra le foglie in cima della corona apparisce sotto parte della fascia, e del diadema; poichè oltre alle corone fatte d'un sol ramo dette, *plectiles*, vi erano ancora di quelle fatte con le foglie staccate cucite insieme, chiamate *sutiles*^c, delle quali fa menzione Ovidio^d, e Marziale^e, parlando di quelle fatte solamente di foglie di rose. Dopo in Costantino vedremo le foglie d'alloro cucite sul diadema, e tramezzate di gioje: oltre a queste, Plinio fa menzione della corona pectile; alcuni hanno creduto, che questa fosse quella, quando le foglie si andassero legando intorno ad una bacchetta sottile: di quì è, che si veggono tante varietà di corone, le quali erano fatte ancora qualche volta d'oro, e d'argento, o d'altro metallo, a similitudine delle vere, e composte di foglie naturali.

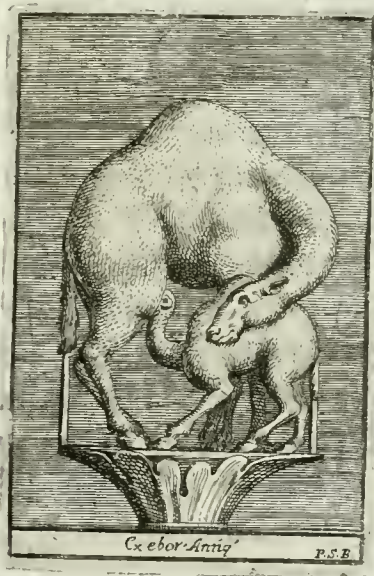
. Medaglione di metallo rosso inargentato, e poi indorato con testa di Carino Imperatore di buona maniera .

IMP C M AVR CARINVS P F AVG

R.^o Le tre Monete.

MONETA AVGG

D All'iscrizione del rovescio con due Augusti, quando non si voglia ammettere, che Carino fosse fatto Augusto prima del fratello, si argomenta, che questo medaglione fosse stampato dopo la morte del Padre, e prima, che fosse ammazzato Numeriano .



N V M E R I A N O

- I. *Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata di Numeriano Imperatore armato con asta nella mano, e su la spalla destra.*

IMP C NVMERIANVS PF AVG

R.^o *Le tre Monete.*

M O N E T A A V G G



Umeriano l'altro figliuolo di Caro fu di vita, e di costumi in tutto contrari a quei del fratello, dimodochè il Padre avrebbe voluto dare a lui il governo delle Gallie in vece di darlo a Carino, se l'età l'avesse comportato. Questo, fra l'altre sue ottime parti, fu eloquentissimo, fino a meritare per ciò una statua dal Senato, e compose nobilissimamente in versi; sicchè, per quanto dicono, vinceva i poeti de' suoi tempi, e gareggiava con Nemesiano, che veramente farebbe assai; poichè nelle Cinegetiche, e quattro egloghe, che abbiamo del suo, nelle quali spesso fa menzione, & allude a questi tre Principi, si vede, che quel Poeta aveva un buono, e gentil gusto di comporre; siccome si deve dire dell'Egloghe di Calpurnio poeta parimente di quei tempi.

Fatto Cesare col Fratello, andò col Padre nella spedizione Persica; e rimastovi morto Caro, credendo finita la guerra, e ritornando coll'esercito in una lettiga, per il mal d'occhi cagionatogli dal dolore della perdita del Padre, fu

ammaz-

ammazzato da Apro Prefetto del Pretorio suo suocero; secondo quello, che dicono alcuni, vicino a Perinto della Tracia.

Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata del medesimo Imperatore.

IMP C M AVR NUMERIANVS AVG

R.^o *Le tre Monete.*

M O N E T A A V G G

LA morte di Numeriano non seguì prima de' trenta d'Agosto, nel qual giorno si vede data la *l. 4. ex variâ C. de delatoribus*, col nome di Carino, e di Numeriano, quantunque per errore vi sia ancora quello del Padre: dovette essere però poco dopo; poichè essendo stata occultata per alcuni pochi giorni, e poi scoperta, raunatisi a parlamento i soldati, e cercando d'uno, che avesse vendicata la sua morte, dichiararono Augusto Diocleziano, la di cui esaltazione vien riferita dalla Cronica Alessandrina^a, dopo aver raccontato la medesima istoria della morte di Numeriano in Perinto, al giorno xv. avanti le Calende d'Ottobre, dicendo, che dieci giorni dopo entrò vestito di porpora in Nicomedia.

^a *Conf. Carini*
11. & Numer.

A Carino, sentita che ebbe la morte del Padre, e quella del Fratello, e inteso che Diocleziano era stato fatto Imperatore, come scrive Vopisco, non mancò generosità d'animo, per difendersi l'Imperio, e s'affrontò in molte battaglie con Diocleziano; ma finalmente restò morto sul campo alle rive del Danubio nella Misia, o Mesia superiore vicino a Margo, luogo posto su

un

un fiume del medesimo nome fra Belgrado , e Vidim
 nel Consolato di Diocleziano, e d'Aristobolo^b, cioè
 l'anno 1038. V.C. e 285. di Cristo, dopo
 aver cominciato l'anno terzo del suo

Imperio; onde si veggono me-
 daglie di suo^c con .L. Γ.

Anno iii.

^b Idac. in Fa-
 stis.

^c Apud Morell^o
 in novo Specime
 Tab. 22.



.XXX.

DIOCLEZIANO

I. 2. 3. 4.

Quattro medaglioni simili di metallo rosso inargentati, e ancora indorato il secondo, con testa laureata di Diocleziano.

IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG

R.^o Le tre Monete.

M O N E T A A V G



Iocleziano, come abbiamo riferito fu l'autorità della Cronica Alessandrina, fu fatto Imperatore in Calcedone a' 17. di Settembre nel Consolato di Carino il secondo, e di Numeriano, che cade nel 1037. V C. e 284. di Cristo; onde agl'idi d'Ottobre si vede data in suo

nome la *l. invitus Cod ut nemo invitus* &c. Il Baluzio però, che nelle note al capitolo 17. di Lattanzio fu d'opinione, che Diocleziano cominciassse l'Imperio dodici dì avanti le Calende di Dicembre, nel qual giorno celebrò i Vicennali, vuole che il Codice sia scorretto in quella legge.

Il principio di quest'Imperatore è grandemente conosciuto appresso gli Scrittori dell'istoria, e della cronologia ecclesiastica; per avere particolarmente la chiesa Alessandrina ne'computi della pasqua, e nelle lettere encicliche della medesima ricominciato a contare gli anni da quel tempo^a, con averne però preso il principio al primo del mese Tot, cioè a' 29. o 30. d'Agosto; abbattendosi quell'anno ad essere il novilunio nel medesimo giorno, in cui principiava

a Chronic Alexandr anno sequenti
Ambros Ep 83.
In editionib. antiq To. 4. post Libros de Spiritu Sancto, & de Incarnatione Domini.
Ep. St. S. Proterii ad S. Leonem cap 5. & 6. post Epist. 103. N. E. Quaesnelii.

Z z

l'anno

l'anno loro; chiamandola Era de' Martiri, per la persecuzione nata sotto il medesimo Imperatore; sinchè Dionisio Eliguo, non volendo servirsi della memoria d'un persecutore della Chiesa^b, introdusse la sua Era ab Incarnazione l'anno 525. o secondo altri, il 526. di cui presentemente ci serviamo. La Chiesa Alessandrina però adopra tuttavia gli anni di Diocleziano^c.

^b Dionys. Exiguus Epist. 1 post Boetium ad canon Victoris pag. 485.
^c Epist. Gabrielis Patriarchae Alexandrini ad Clement. VIII. apud Baronium append. Tom. 4. pag. 092.

Avendo questi quattro medaglioni l'iscrizione del rovescio, che ci accenna un solo Augusto, mi son messo a discorrerne prima degli altri, perchè possono forse essere stati stampati al principio, quando ancora Massimiano non era stato preso per compagno dell'Imperio.

Il secondo conserva tuttavia una bell'indoratura, e perfetta, come sogliono essere quelle degli antichi accuratissimi in mettere ogni mezzo, e studio, per far belle, e durevoli le lor cose, come ci dimostra particolarmente la diligenza usata in questi medaglioni, molti de' quali si vede, che gli hanno inargentati prima, perchè l'oro si mantenesse più bello, e men sottoposto all'osalazioni del rame.

Io mi son trovato più volte a sentir discorrere sopra la vivacità dell'indorature, che si veggono sopra de i bronzi antichi; questa non è cosa da maravigliarsene, perchè, tralasciando le diligenze, che vi hanno potuto usare attorno maggiori di quelle degli artefici moderni, le foglie d'oro, che adopravano, erano più grosse delle nostre a proporzione di sei a uno in circa, parlando di quelle, che servono per indorare a fuoco, e di 22. a 1. e più, di quelle che s'adopra-
no per i legni, & altre cose senza fuoco, come si cava da Plinio^d, il quale scrive, che a' suoi tempi d'un'oncia d'oro cavavano 50. e 70. e più foglie, larghe per ogni verso quattro diti, cioè 36. semiseptule; quando adesso, per quanto m'hanno fatto vedere gli artefici, d'un'oncia qui di Roma, ch'è ancora di minor peso dell'antica^e, cavano delle più grosse, per indorare a fuoco 230. foglie large 52. delle

^d Lib. 33. c. 30.

^e Fabreri. Inscript. Domestic. cap. 7. n. 18.

mede-

medesime femiscstule antiche per ogni verso, e 1800. delle più sottili, & ordinarie larghe 35. in quadro. A questo si deve aggiugnere, che il modo, che ora comunemente si tiene per indorare il rame per via d'amalgama d'argento vivo, fa venir l'oro più sottile d'ogni foglia, del qual modo non ebbero cognizione gli antichi; i quali, come si vede da Plinio, si servivano delle foglie, non attaccandole come si fa ora al rame, o ferro col solo fuoco; ma bensì col tingnerle, e coprirle d'argento vivo, che facevano poi sfumare; usando nel rimanente le diligenze, che si praticano ancor' oggi, quando s'indora coll'amalgama; e nel cavallo di Campidoglio, su la groppa particolarmente, si conosce ancora figura de'quadri delle foglie dell'oro.

Essendo però più grosse le foglie, sarà stato altresì maggiore in quel tempo il distruggimento dell'oro, del quale pure adesso se ne ricupera parte con lo zolfo^f, avendo avuto per altro gli antichi forse maggior lusso di noi; mentre indoravano^g quasi tutte le statue di bronzo, di legno, e gesso, e molte volte quelle di marmo ancora^h, trovandosene de' frammenti con qualche segno, e residuo; le volte delle stanzeⁱ, e le soffitte^k, & infino le colonne di marmo; e ne mandavano male nelle cose da mangiare^m, e nell'adornare le vittime per i sacrificiⁿ; onde i due mestieri^o, *bracteatores*, & *inauratores*, erano molto grossi, e perciò si numerano fra quelli, che godevano l'esenzione da' pesi pubblici^p: avrebbe perciò avuto molta ragione Aureliano a riparare ad una sì gran perdita d'oro, come ebbe in pensiero, scrivendo di lui Vopisco^q: *Habuit in animo ut aurum neque in cameris, neque in tunicis, neque in pelles, neque in argentum mitteretur, dicens plus auri esse in rerum natura, quam argenti; sed aurum per varios bractearum, florum, & liquationum usus perire, argentum autem in suo usu manere.* Veramente gran danno ne può venire; poichè, quantunque l'oro non sia per se stesso, e considerato il puro bisogno della

f Aldrovand. De Mineral. Lib. 3. c. 13 p. 376.
g Simulacra ex qualibet materia inaurata. sapius occurrant apud Paus. Vid. Pruden. L. I in Symma v. 437.
h Vid. Plin. L. 33. c. 3.
i Vopisc in Aurel. c. 46. Anastas in Silvestro. k Horat. Lib. 2. ad. 18.
m Propert. Lib. 3. eleg. 1.
n Coripp. in Justin. L. X.
o Prudent. de Coron. hym. 6 v. 49
p Apul. Mer. L. 5. Virg. Æn. L. 1.
q Vid. Demosthenus ad Coripp. L. 4. n. 5. pag. 216.
m Marcial. L. 8. Epig. 32
n Vid. Salmas. ad Trebell. in Gallienis.
o Vid. Firmic. Lib. 8. c. 16 & L. 3. c. 4.
p l. 1. c. de excus. artis.
Et l. 2. cod. tit. Cod. Theod. L. 13. tit. 4.
q Vopisc in Aurelianus c. 46.

natura, necessario, ad ogni modo, essendo per vniversal consentimento costituito prezzo di tutte le cose, che son poi necessarie; quindi ne viene, che s'impoveriscono da questi lussi quelle Provincie, che hanno bisogno di pigliar fuora quello che manca loro; il qual danno non farebbe però sensibile, quando il consumamento fosse eguale in ogni paese.

L'origine di questo lusso è stata la medesima, che è cagione d'una gran parte degli altri sconcerti del mondo, di voler seguitar l'apparenza; poichè, non potendo la maggior parte arrivare a far le cose d'oro massiccio, cominciarono a ricoprirle di lastre, che a poco a poco si ridussero in queste sottilissime foglie; le quali sono di tanto maggior danno, quantochè se ne getta via più assai, e per la poca spesa è più comune, e così ogni persona può conferire ad accrescerne la perdita.

I Vid. Pausan. L. 10 p. 636 ubi de Minerva signo crassioribus laminae texta. Vid. & Plin. L. 34 c. 8. de statua Alexandri. In Anastasio scriptis occurrunt altaria columnae & similia aureis vel argenteis laminis contexta.

Ne' nostri medaglioni però deve esser lodata questa diligenza; poichè gli ha conservati dalla ruggine, siccome l'esser di bronzo, e non d'oro, o d'argento gli preserva più facilmente dall'avarizia, che e' non sieno così presto disfatti. E quantunque qualche volta si trovino delle medaglie indorate ricoperte di fuora di ruggine; ad ogni modo sotto di quella si scopre l'indoratura, e la medaglia conservatissima, & intera; dimodochè si vede, che la ruggine non è uscita dal metallo; ma vi è, crederei io, venuta di fuora, per un certo magnetismo, cagionato forse dal moto di qualche corpo attorno, il quale da' pori del rame della medaglia pigli una forma particolare, mediante la quale per la congruenza rauni, & unifca sopra la medaglia le parti simili, e rugginose, che trova all'intorno.

Crederanno alcuni, che l'essere questi medaglioni inargentati, e indorati provi, che e' non possano essere stati monete; quasichè per la maggior fattura, e prezzo dell'oro, si rendesse difficile di calcularne la giusta valuta; ma è facile

agli

agli artefici pratici stabilirne il prezzo; siccome si fa delle monete di bassa lega, e di quelle di rame, che hanno pochissimo argento: e vedendo indorate, o inargentate, molte medaglie d'ogni grandezza, bisogna pur concedere, che qualcheuna delle medesime sia stata moneta, e così in quelle caderebbe la medesima difficoltà: & in ogni caso, quando non si voglia dire, che uscissero così indorate dalla zecca, con maggior valore, per esser date forse in regalo a persone più cospicue, che difficoltà ci è a credere, che i particolari per bellezza potessero, per conservarsele, far indorare alcune delle monete correnti, che riuscivano più belle dell'altre?

• *Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata del medesimo Diocleziano.*

IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F INVI AVG

R.^o *Le tre Monete.*

M O N E T A A V G G

IL titolo d'Invitto dato in questo medaglione a Diocleziano, non fu adulazione; poichè egli fu uno de' più valorosi capitani, che fino al numero di tredici uscirono di sotto la disciplina di Probo^a; e moltissime furono le vittorie riportate, o da lui, o da' suoi capitani durante il corso dell'Imperio; e se non fosse stata la fiera persecuzione, a cui fu indotto verso la fine da Galerio, avrebbe meritato il luogo fra' migliori Imperatori datogli da Giuliano Apostata. Invitto pure vien chiamato sin nella Tribunizia Potestà seconda nell'iscrizione portata dal Baronio^b, in cui è detto Britannico, e Germanico; onde non è gran fatto, se gli dia in

^a *Vopiscus in Probo c. 22.*

^b *Ann. 284.*

in questo medaglione stampato dopo , come si cava dalle parole: *MONETA AVGG*: che denotano il tempo , quando Massimiano già era stato da lui preso per compagno nell'Imperio , che non fu , come si vedrà dopo , che alla fine del secondo anno , dentro al qual tempo aveva già ottenute le medesime vittorie contro a' Britanni , e Germani , e forse altre ancora , per le quali si farà meritato quel titolo .

6. *Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata del medesimo Imperatore .*

IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG

R.º *La Moneta , che si suol vedere in mezzo all'altre due, fra Giove , & Ercole .*

MONETA IOVI ET HERCVLI AVGG

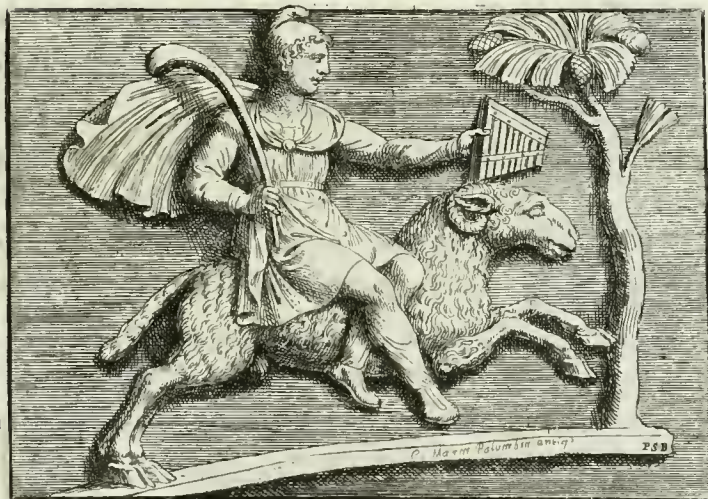
LE due figure di Giove , e d'Ercole , che nel rovescio sono di quà , e di là alla Moneta , vengono spiegate dal Vittore de' Cesari: *Huic postea* (parlando prima di Massimiano) *cultu Numinis , Herculei cognomentum accessit : uti Valerio Jovii ; unde etiam militaribus auxiliis longè in exercitu prestantibus nomen impositum* . Alcuni hanno creduto , che a Diocleziano fosse dato quel nome per aver disfatto alcuni Tiranni , & a Massimiano quello d'Ercole , per esserne stato un principale istrumento ; forse fu l'autorità di Mamertino ^a , il quale dopo aver raccontata la vittoria contro Eliano , & Amando segue : *Precipitanti Romano nomini iuxta Principem subiisti ; eadem scilicet auxilii opportunitate , qua tuus Hercules Jovem vestrum quondam Terrigenarum bello laborantem magnâ victorie parte iuvit : ma*
da

^a *Paneg. Max.*
cap. 4.

da quel Panegirico , e dagli altri si vede , che Diocleziano diceva di trar la discendenza da Giove , e Massimiano da Ercole ; onde fra l'altre Mamertino^b : *An di-*

*vinam generis tui originem recensebo , quam tu non
modò factis immortalibus , sed etiam no-
minis successione testaris.*

^b *Paneg. Max.*
cap. 2.
Vid. Incert. Pa-
neg. Maxim &
Constantini c. 8.



MASSIMIANO

- I. Medaglione di metallo rosso inargentato con testa, e busto di Massimiano Ercoleo con laurea, e clipeo nella sinistra, e che colla destra tiene un cavallo per la briglia.

VIRTUS MAXIMIANI AVG

R.^o Le tre Monete.

MONETA AVGG



Opo avere il Vittore de' Cesari raccontata la morte di Carino, segue parlando di Diocleziano: *Ubi comperit Carini discessu, Helianum Amandumque per Galliam excitâ manu agrestium, ac latronum, quos Bagaudas incolæ vocant, populatis latè agris plerasque urbium tentare: Maximianum statim fidum amicitia, quamquam semiagrestem, militie tamen, atque ingenio bonum, Imperatorem jubet*^a. Idacio nel Consolato di Massimo il secondo, e d'Aquilino, cioè l'anno 1039. V.C. e 286. viene più al particolare del tempo: *His Consulibus*, scrive egli, *levatus est Imperator Maximianus Senior die Kal. Aprilis*: così ne' fasti dell'anno seguente si veggono tanto Massimiano, che Diocleziano con titoli eguali, e convenienti a Imperatori^b.

^a Eadem habetur ex Mamertianeg. Maximian. cap. 3. & ex Innocent. Aulicore Paneg. Maximian. & Constantin. c. 8.

^b Inscript. ap. Grut pag 283. n. 12 Nummus Diocles. de quo Fmin. Carlin. Norisedit Disjertat.

Dal modo di scrivere di Vittore, & anche di Mamer-
tino, credono gli Eruditi, che Massimiano fosse fatto Augusto a dirittura senza esser fatto prima Cesare; almeno gli Eruditi non hanno potuto trovar medaglie col: NOB CAES:

quan-

dente dalla virtù dell'Imperatore ; con l'argomento di quelle medaglie, nelle quali si vede la Fortuna detta Manente tenere per la briglia un cavallo .

A qualcheduno piacerà , che in Massimiano si sia voluto alludere , per il cognome d'Erculeo , a i cavalli di Diomede , una delle fatiche d'Ercole , giacchè ne'rovesci si vede sovente questo Dio con parole simili : VIRTUS AVG. Altri poscia , avendo a memoria la Maurittania , che è fatta in alcuni rovesci con quel cavallo , vorrà che possa essere un simbolo della vittoria ottenuta da Massimiano contro i Mauri , di cui fanno menzione alcuni degli Antichi Panegiristi ° . Quando noi avessimo qualche fondamento di credere questo , bisognerebbe dire , che il medaglione fosse battuto dopo il 296. di Cristo , giacchè quella vittoria non potè esser prima ; come si cava da Eumenio nel Panegirico di Costanzo ^p : poichè , avendo quell'Oratore parlato della vittoria Britannica , di quella di Allecto , le quali , secondo l'opinione più verisimile , seguirono l'anno 296. fa solo menzione della spedizione contro i Maurittani , dicendo , che di giorno in giorno se n'attendeva l'esito felice, e la nuova della vittoria . Da che ancora si vede , che l'altra Orazione Della Restaurazione Delle Scuole ^q fu recitata dopo , parlandosi in quella espressamente della vittoria della Maurittania , come di cosa già seguita ; la qual'orazione per altro si vede , che fu recitata parimente dopo la vittoria Persiana riportata da Galerio l'anno 297. secondo la Cronica Alessandrina , e Idacio ; quando quell'Oratore ne fa menzione al fine fra l'altre imprese di quei Principi .

La lupa sotto il fico ruminale con Romolo , e Remo , che si vede nel clipeo di Massimiano , fu un'ornamento consueto a' soldati Romani ; così Virgilio la mette fra l'altre azioni appartenenti a' Re latini , & origine di Roma nello scudo d'Enea ; Giovenale ^r la finge in un morione d'un

fol-

o *Auct. Incert.*
Paneg. Maxim.
& *Constantin.*
c. 8.

p *Cap. 5.*

q *Eumen. Pro*
Restaur. Schol.
Constantin.
c. 21.

r *Sat. 9 v. 107.*

foldato, e Sidonio ^f nello scudo di Roma. Non è dunque maraviglia se si vede fatto con quella un'Imperatore per contraslegno dell'origine dell'Imperio ^r.

^r Carm. 5. v. 23.
^r Vid. Numma
apud Morellium
Spec. Tab. 5.

Se si volesse credere, che gli artefici, e gli oratori fossero uniformi nell'adulazione, si potrebbe dire, che lo scultore con quella lupa avesse voluto paragonare i due Imperatori a' fondatori di Roma Romolo, e Remo: Mamertino però ^u, che ne accenna la similitudine, mostra che molto più felici fossero i tempi sotto Diocleziano, e Massimiano: *Felix dice egli, inquam, & nunc multò felicior, quàm sub Remo & Romulo tuis. Illi enim fratres quàmvis, geminique essent, certaverunt tamen uter suum tibi nomen imponeret, diversosque montes, & auspicia ceperunt: hi verò conservatores tui, sit licet nunc tuum tantò maius Imperium, quantò latius es vetere pomerio, quidquid homines colunt, nullo circa te livore contendunt.*

^u Paneg. Maximian. cap. 13.

2. 3. 4.

Tre medaglioni simili, quantunque di conio diverso, di metallo rosso con testa laureata di Massimiano medesimo.

IMP C M AVR VAL MAXIMIANVS PF AVG

R.º Le tre Monete.

MONETA AVGG

5. *Medaglione di metallo rosso inargentato con testa del medesimo Massimiano con pelle di leone in capo.*

IMP C M AVR VAL MAXIMIAMVS PF AVG

R.^o *Moneta fra Giove, & Ercole.*

MONETA IOVI ET HERCVLI AVGG

Moltissimi rovesci di quest'Imperatore a cagione del cognome d'Erculeo si veggono con Ercole, e con un' leone. Il Tristano ^a porta una medaglia con una testa di Massimiano congiunta con quella d'Ercole. In questo medaglione si vede il medesimo Principe col teschio del leone in capo, che si è veduto in Commodo, come sovente è fatto Ercole ne' marmi antichi; poichè secondo che è finto raccontare egli medesimo appresso Teocrito ^b, ammazzato il Leon nemeo si fece della pelle come un'armatura. Strabone ^c però riferisce, che il darli la veste di pelle ad Ercole era cosa molto più moderna de' tempi Troiani, e che pareva fosse stata invenzione di coloro, che fondarono Eraclea, poichè le statue antiche non l'avevano. Euripide ^d fa special menzione della pelle intorno al capo di quell'Eroe, introducendo Megara, che addolorata si ricorda, di quando Ercole metteva la pelle di leone in capo a' suoi bambini, come egli la soleva portare.

^a *To. 3. p. 358.*

^b *Idyll. 25.*

^c *Lib. 15.*

^d *In Hercul. Furent. v. 465.*

6. 7.

Due medaglioni di metallo rosso inargentati con testa laureata di Massimiano medesimo.

IMP C M AVR VAL MAXIMIANVS AVG

R.º La Moneta fra un Giove, & Ercole.

MONETA IOVI ET HERCVLI AVGG

L' Ercole in questi medaglioni porta nella sinistra uno de' pomi dell'Esperidi; così sono fatte molte sue statue, particolarmente quella di Campidoglio: può essere però ancora, che rappresenti il mondo, per alludere ad Ercole, che sollevò Atlante nel reggere il mondo, siccome egli ajutò nel governo dell'Imperio Diocleziano. Nel settimo medaglione appoggia la clava fu un vaso, col quale spesso si vede fatto ne' marmi, e nelle gioje, particolarmente quando e' si finge stare in riposo, & a giacere, e quando stanco dalle fatiche si ricreava nelle delizie, e ne' banchetti, & allegrie, come è fatto nel bel bassorilievo di stucco antico nella guardaroba Farnese, intitolato il Riposo d'Ercole. Quel suo vaso fuol'essere di fattezze simili al cantaro di Bacco, ma assai più stacciato, e largo, & era chiamato col nome suo particolare di scifo^a.

^a Vid Athenasus Lib. 11. c. 14. & Macrob. Saturn. L. 5. c. 21.

Non è maraviglia veder sì spesso questi rovesci di Giove, e d'Ercole; quando si appropriarono tanto, come abbiamo accennato, quest'Imperatori i nomi di Giovio, e d'Erculeo, che ne diedero il nome, secondo Vittore, ad alcuni soldati, e legioni, che durarono un pezzo dopo; trovandosi nominati i soldati Gioviani, & Ercoliani nella Notizia dell'Imperio, in Vegeziò^b, Ammiano^c, e Suida, i quali forse da un' Erudito sono stati presi per popoli particolari. Erano questi alle rive del Danubio ripartiti in due legioni; una detta *Leg. 1. Jovia*, e stava in Trosmi; siccome l'altra nominata: *Leg. 2.*

^b Lib. 6 cap. 6.
^c Lib. 22 cap. 6
Lib. 25. cap. 6.
Lib. 27 c 8 10.
Lib. 29. cap. 3.
Vid. Sozem L. 6. cap. 6.

Hercu-

d *Itin. Anton.*
ex edit. Schotti
ubi vid. not. Su-
rica pag. 389. &
pag. 390.

e *Grut. p. 167.*
1. 2.

f *Grut pag. III*
num. 6.

g *Pontif. in Ha-*
driano I. p. 164.
h *Grut. p. 178.*
6.
i *Pidon 5.*
k *Cap. 13.*

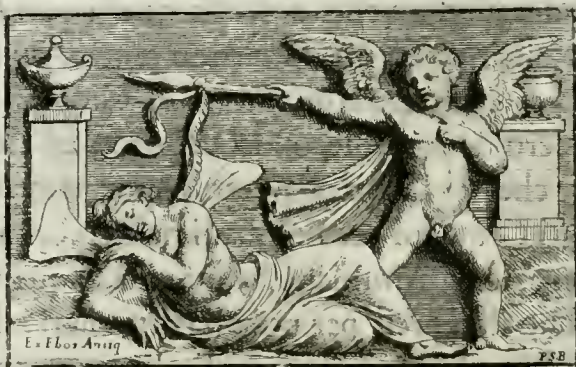
l *In eius editto*
apud Euseb. Hist.
Eccl. L. 9 c. 9.
m *In Numm.*
ap. Tristan T. 3.
pag. 428.
n *apud Emin.*
Noris Diss. 2. de
Numism. Lici-
ni pag. 55.
o *Eumen. De*
Restauran Scho-
lis c. 8.
p *Incert. Paneg.*
Maxim. & Co-
stantin. c. 8.

Herculea, in Novioduno, secondo l'Itinerario^d, perchè la Notizia dell'Imperio mette una nella Città dell'altra.

Così in Vienna di Francia, una porta fu nominata *Erculea*, e l'altra *Giovia*^e; e quì in Roma vi furono due portici vicini co'medesimi nomi. Del portico *Giovia* ne fu trovata memoria in una base scoperta l'anno 1554. nel vicolo de' chia-vari^f, con un'iscrizione quasi simile a questa trovata il 1694. nelle case de' Signori Cavalieri.

GENIO . HERCVLEI . AVG
HERCVLEA . PORTICV . EIVS . A FVNDAMENTIS
ABSOLVTA . EXCVLTAQVE
AELIVS . DIONYSIVS . V.C. OPERI . FACIVNDO

E forse il condotto, o forma *Jovia*, o *Jobia*, di cui si fa menzione nella vita d'Adriano^g, che la ristaurò, fu detta da *Diocleziano*, il quale fece raffettare molti condotti^h, & uno di nuovo, o sola fonte che ella si fosse, ne fece d'acqua medicinaleⁱ. Da questo, *Mamertino*^k prese occasione di dire a Roma, che si chiamasse *Giovia*, & *Erculea*: *Utere queso tuorum Principum utroque cognomine, cum non cogaris eligere. Licet nunc simul & Herculea dicaris & Jovia*. Furono i medesimi nomi comunicati a' loro figliuoli adottivi; onde *Galerio* adottato da *Diocleziano* si chiama più volte nella Cronica Alessandrina *Giovia*, siccome *Massimino*^l, e *Licinio*^m; e dall'altra parte *Costanzo*ⁿ, e *Costantino* ebbero il nome d'*Erculeo* da *Massimiano*, che gli adottò.



G A L E R I O

Medaglione di metallo rosso inargentato con testa laureata di Galerio Massimiano detto Armentario .

GAL VAL MAXIMIANVS NOB CAES

R.^o *Le tre Monete .*

MONETA AVGG



ALERIO Massimiano Armentario fu fatto Cesare insieme con Costanzo padre del Gran Costantino ^a le Calende di Marzo nel Consolato di Diocleziano il V. e di Massimiano il IV. come ^{a Eumen. Pagneg. Constantii cap 30 Idacius in Fastis biennio ante} lo mette anche la Cronica Alessandrina, la quale però scambia nel giorno,

volendo, che seguisse 12 dì avanti le Calende di Giugno, che fu l'anno 1046 V.C. e 293. di Cristo, come si prova da Lattanzio ^b, il quale riferisce, che i Vicennali di Galerio dovevano essere alle Calende di Marzo dell'anno dopo il Consolato suo VIII nel 312. celebrandosi in quel tempo, come si vede da quei di Diocleziano, i Vicennali, finito il decimonono anno, & al principio del ventesimo. Dall'anno dunque 293. sino al 305. quando fu fatto Augusto, è il tempo, nel quale sarà stato stampato questo medaglione, in cui è chiamato solamente Cesare.

^b De Mortibus Persecut. c. 35.

Avanti che egli fosse fatto Cesare si chiamava Galerio Armentario; si vede che Diocleziano gli dette il suo nome di Valerio; poichè egli l'adottò, siccome Erculeo adottò Costanzo Cloro: può esser però, che lo pigliasse da Massimiano,

c Cap. 18.

d Pag. 166. n. 7.
8.e Scaliger, ad
Euseb. n. 3318.
Grut. p. 178. n. 7.
Baron. ann. 298.
c. 306.

miano, che l'aveva di già avuto da Diocleziano; poichè, come nota Lattanzio^c, questi gli dette il nome di Massimiano il Vecchio per buon'augurio, in riguardo della fedeltà, che gli veniva da quello osservata. In un'iscrizione appresso il Grutero^d nella X. Tribunizia Potestà di Diocleziano è chiamato, *Galerius Valerius*, col titolo di Cesare; ma nella seguente, già Imperatore, è detto: *Galerius Valerius Maximianus*: siccome si vede nelle medaglie, & in quella iscrizione^e per la dedicazione delle terme, è detto solamente, *Maximianus*.

2. Medaglione simile con testa laureata del medesimo.

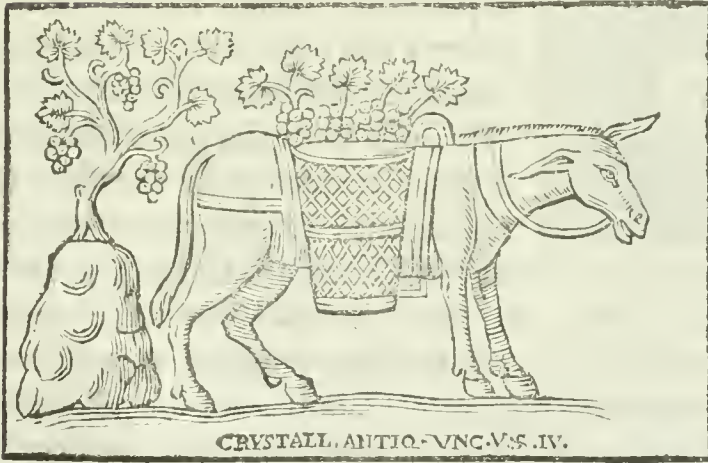
GAL VAL MAXIMIANVS NOB. C

R.^o Le tre Monete.

M O N E T A A V G G

Questo, quantunque simile, è in molte cose differente dall'altro, particolarmente nell'iscrizione. Noi ne abbiamo però due altri, uno per sorta dell'istesso conio perappunto. Non è maraviglia che di questi tre Imperatori se ne trovino di molti ne' sacri cimiteri; perchè sotto di loro fu la più fiera persecuzione, che auesse la Chiesa, cominciata a' 24. di Febrajo del 303. di Cristo, e 1055. V.C. di cui fu promotore, a istigazione della madre, Galerio medesimo; uomo per altro ferocissimo, come nato nell'Ilirico, d'onde venivano tutti, e di madre affatto barbara; ma come nota Lattanzio nel Libro Della Morte De' Persecutori, a cui dobbiamo un gran rischiaramento dell'Istoria ecclesiastica di questi tempi, si cangiò subito la felicità di Diocleziano, e permesse Iddio, che e' fosse costretto a lasciare l'Imperio per violenza dell'istesso Galerio, per timore del quale aveva ingiustamente condesceso a persegui-

seguire la Chiesa; poichè l'anno 305. dopo aver vicino a Nicomedia alle Calende di Maggio fatti Augusti Costanzo, e Galerio, e Cesari Severo, e Massimino figliuolo d'una sorella di Galerio, bisognò, che lasciato l'Imperio, Diocleziano, e Massimiano si ritirassero a far vita privata. Finalmente l'anno 311. di Maggio Galerio morì miseramente d'un bruttissimo male, dopo aver riconosciuto tardi l'errore, e rivotata con lettere la persecuzione.



CRYSTALL. ANTIQ. VNC. V.S. IV.

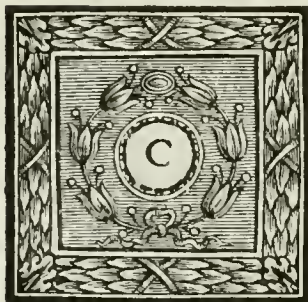
C O S T A N T I N O

I. *Medaglione di metallo rosso con testa di Costantino colla corona di lauro, e di gemme.*

VICT CONSTANTINVS AVG

R.^o *Imperatore a cavallo con asta, con due barbari per terra.*

VICTORI GENTIVM BARBARR



OSTANTINO destinato da Dio a dar la pace alla Chiesa, fu da Costanzo suo Padre, che morì a' 25. di Luglio dell'anno 306. lasciato col consenso de' soldati erede di quella parte dell'Imperio, che era stata sottoposta alla di lui amministrazione. Galerio ricevutane la nuova, benchè mal volentieri, lo dichiarò Cesare poco avanti il Settembre; come pare che si cavi da' Vicennali solennizzati in Nicomedia, i quali ^a vennero appunto a compirsi celebrato il Concilio Niceno. L'anno avvenire fu da Massimiano Ercoleo, che aveva ripreso l'Imperio, in occasione delle nozze di Fausta, dichiarato Augusto. Venendo a mancare poi, quando uno, e quando un'altro, i suoi colleghi, l'ultimo de' quali fu Licinio vinto l'anno 324. e 1077. V.C. e poi ucciso il seguente, ricevè Costantino, secondo scrive Eusebio ^b, l'oriente, e riunì come era prima l'Imperio, e s'acquistò il cognome di Vincitore, per le vittorie de' suoi inimici concedutegli da Dio; e per questo dal medesimo Eusebio al fine della sua Istoria Ecclesiastica, dopo aver parlato della

^a Euseb. De Vita Constantini L. 3. r. 15.

^b Ibid. Lib. 2. cap. 19.

della vittoria di Licinio , vien chiamato , Μέγιστος Νικητής Κωνσταντίνου , *Maximus Victor Constantinus* ; & egli medesimo nelle lettere , & editti scritti poco dopo , s'intitola : Νικητής Κωνσταντίνου Μέγιστος Σεβαστός : *Victor Constantinus Maximus Augustus* : onde la lettera , e per conseguenza la legazione ad Alessandro , & Arrio , oltre all'altre ragioni , si deve porre anche per questo dopo quella vittoria .

Il nostro medaglione , che parimente ha il nome di Vincitore , non come altre volte dopo , a guisa di titolo , ma avanti in forma di nome , o cognome , come lo chiama Eusebio , mostra di poter essere stato battuto dopo il medesimo tempo . Dall'iscrizione poi : VICTORI GENTIVM BARBARR : sembra forse , che nel rovescio si rappresenti qualche memoria eretta a Costantino per la vittoria ottenuta de'Goti , che furono vinti nella battaglia di Calcedonia con Licinio , in ajuto del quale erano venuti ; o per tutte insieme l'ottenute da lui in persona in tutto il corso dell'Imperio delle nazioni barbare , e straniere ; avendo di più , oltre all'altre riferite da Nazario ^d , l'anno 313. impedito il passaggio a'Franchi , il 322. debellati i Sarmati , il 323. vinti i Goti , nelle Provincie di Licinio , che cagionò la rottura ultima fra quei due Imperatori ; tralasciando la vittoria de' medesimi Goti , di cui si parlerà dopo , avuta per mezzo di Costantino suo figliuolo .

c Excerpta De Constantio , & Constantino apud Vaiesi. post Ammian. pag. 661.

d Paneg. c. 16. 17. 18.

La corona tramezzata di gioje non deve esse presa , che per segno della pietà di Costantino ; poichè gliene fu mandata una simile da'Luoghi Santi da S. Elena , ritrovata che ella ebbe la Croce , e gli altri sacri istrumenti della Passione , secondo il racconto , che ne fa S. Ambrogio nell'orazione per la morte di Teodosio ^e : *Quæsit clavos , quibus crucifixus est Dominus , & invenit . De uno clavo frenos fieri præcepit , de altero diadema intexuit* : e di poi : *Misit itaque filio suo Constantino diadema gemmis insignitum , quas pretiosior ferro innexas Crucis redemptionis Divine gemma connecteret . Misit & frenum , utroque usus est Constantinus , &*

e Oper. Tom. 5. concion. 3.

fidem transmisit ad posteros Reges: e finalmente: Habeant hoc etiam Principes, Christi sibi liberalitate concessum, ut ad imitationem Domini dicatur de Imperatore Romano: Possuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso. Et è molto verisimile, che S. Elena facesse fare quella corona a similitudine di quelle giojellate dipinte sopra la Croce nelle Chiese de' cristiani.

f Vid. Prud.
hym 7. Cath.
v. 158.
g Plin. L. 37.

h Tertull. De
Coron. c. 13.

i Cap. 23.

Queste corone, e diademi giojellati furono in uso appresso a i Re stranieri ^f; e Pompeo nella mostra del suo trionfo condusse trentatre corone fatte di perle ^g. Appresso i Romani vi erano le corone etrusche portate da i sacerdoti, che conducevano i carri sacri di Giove, le quali erano d'una simile tessitura, senonchè le gioje erano tramezzate da certe foglie di quercia d'oro ^h. Per altro, come si vede ne' rovesci, alle corone dedicate agl'Imperatori ce ne mettevano in cima una sola. Il portarle però tutte di gioje fu tacciato in alcuni Imperatori più effeminati; così Dione lo nota di Commodo, e Lampridio ⁱ d'Eliogabalo; ma può essere, che in questo fosse particolarmente attribuito a biasimo il portar la corona a foggia di diadema per apparire più bello; giacchè, se dobbiamo credere al Vittore dell'Epitome, fu questo introdotto negl'Imperatori Romani solo da Aureliano Principe per altro severo.

Costantino in questo particolare fece due novità; una, come si cava dal medesimo Vittore, del portare continuamente il diadema, che Aureliano avrà fatto qualche volta; l'altra di portarlo tempestato di perle, e di gioje, e questo ci vien riferito dalla Cronica Alessandrina all'anno 330. la quale parlando delle feste per la dedicazione di Costantinopoli, dice che celebrando i circensi *il primo portò un diadema di perle, e d'altre pietre preziose*. Molto prima però si dovette servire della corona gemmata; poichè S. Elena, che gli mando quella di Gierusalemme morì nel 326. E molto credibile, che se ne servisse ne' Vicennali celebrati

in Roma per il titolo d'Augusto avuto da Maffimiano Er-
culeo ; fembrando , che a ciò avesse riguardo il distico ^k *Apud Sidon.*
celebre attaccato al Palazzo da Ablavio : *L.5. Epist.8.*

Saturni aurea sæcla quis requirat ?

Sunt hæc gemmea , sed Neroniana.

Dove pare s'alluda nel primo verso alla rinnovazione dell'
Imperio de'Vicennali , e nell'altro alla corona di gioje
adoprata da Costantino , & insieme alla morte data a Crispo,
secondo Idacio, poco avanti i Vicennali di Roma .

Il diadema però di semplici perle si vede nelle sue me-
daglie , quando era ancor vivo Licinio , essendo ne'rovesci
nominati tutt'e due gli Augusti ^l , e prima in Alessandro
Tiranno ^m : si vede altresì in Crispo ⁿ , e negli altri suoi fi-
gliuoli , e successori nell'Imperio , e anche in Giuliano
Apostata ; il quale , benchè nel principio dell'Imperio
avesse preso una corona vile , sicchè a quel modo vestito
di rosso pareva un semplice presidente de'giuochi ; ne'Quin-
quennali poi adoprò un diadema giojellato ^o ; onde
egli nelle vite degl'Imperatori , dove taccia Co-
stantino d'effeminato, solo lo biasima, d'ave-

*l Apud Trifano
To 3 pag.529.
Duc' age Famil.
Tab 4. no 7
m Trif. To. 3.
pag. 410.
n Ibid. p.566.*

*o Ammianus
L 31 c.1.
Vid. Libanius
Orat. Consular.
Baron. ad an-
num 337.*

re atteso a ordinare con lusso i ban-
chetti , & ad adornarsi la chio-
ma , & a portar vesti va-
ghe , e femminili ;
non già
d'essersi servito della
corona di
gioje .

2. Medaglione di metallo rosso con testa di Costantino con laurea tramezzata di gemme.

CONSTANTINVS MAX AVG

R.º Il medesimo a sedere sopra un torace con asta nella sinistra, e mezz'ignudo all'eroica, che con la destra sostiene un globo con una fenice sopra, sostenuto ancora da uno de' suoi figliuoli Cesari con trofeo in spalla, & una tigre avanti.

GLORIA SAECVLI VIRTVS CAESS P. R

L'Altra volta da chi dette fuori la prima raccolta fu questo medaglione riferito alla vittoria avuta da Crispo avanti il 321.º de' Franchi, o Alemanni, come pare che e' sieno chiamati nelle medaglie^b. Si potrebbe dire però, che fosse l'altra vittoria avuta de' Goti l'anno 332. a 20. d'Aprile^c, e che il Cesare, che porta il trofeo fosse Costantino il Giovane, che si trovò in persona a quell'impresa, secondo quello ne scrive l'Autore anonimo^d, riportato dal Valesio dopo il suo Ammiano Marcellino, avendo prima parlato della nuova Città di Costantinopoli: *Deinde adversum Gothos bellum suscepit, & implorantibus Sarmatis auxilium tulit. Ita per Constantinum Caesarem centum propè millia fame, & frigore extincta sunt. Tunc & obsides accepit, inter quos & Ariarici Regis filium. Sic cum his pace firmatâ in Sarmatas versus est.* Di questa medesima vittoria avuta da Costantino il Giovane, ne parla Giuliano nell'orazione prima a Costanzo^e, dove mette l'impresa fatte dagli altri tre fratelli cominciando da Crispo; di cui non registrando, che la vittoria contro Licinio, nella quale ajutò il Padre, si vede che le cose contro a i Franchi

^a De ea Victoria enim pluries meminit Nazarius in Panegyrico, eo anno dicto in Quinquennialibus Caesarum c. 3. & 17. Meminit Porphyr. Paneg. ex edition. Velferi cap. 15. & 21. ^b Mezzabarb. pag. 471. ^c Idacius Confess. Pacatiano. & Hilariano ^d Excerpta An. Horis ignoti de Constantino Magno post Ammian. Vales. pagina 661.

^e Julian Orat. 1 edit. Petavii pag. 16.

non furono considerabili. E veramente la tigre, che con la testa abbassata rappresenta qualche nazione soggiogata, piuttosto che a i Franchi, conviene a i Goti, i quali stando in quei tempi alla Palude Meotide, erano più vicini all'Armenia, & Ircania, dove gli Autori antichi ^f fra l'altre mettono le tigri.

^f Oppian. Cy.
neg. L. 4 v. 353.
Virgil. Eclog. 5.
v. 29
Plin L. 8 col. 8.
Solin. 647. 17.

E forse si potrebbe anche dire, che quell'animale rappresentasse qualche vantaggio sopra i Parti, e Medi riportato da Costanzo altro Cesare figliuolo di Costantino; il quale, come nella medesima orazione di Giuliano si dice, essendo stato nella puerizia tenuto dal Padre nelle Gallie ad apprendere la disciplina militare, fu poi mandato a resistere in oriente a quelle Nazioni. E quando ancora si volesse, che la tigre abbia relazione a' giuochi per i voti de' Cesari, si può attribuire a' Decennali di Costanzo, che cadevano, o l'anno medesimo 332. nel quale furono vinti i Goti, come vuole il P. Pagi, o il seguente, se si debbono seguitare gli Storici, che mettono fosse fatto Cesare dopo la morte di Licinio.

A qualunque vittoria però che noi vogliamo dare questo medaglione, vi sono molte cose, che ci persuadono, che sia stato battuto dopo la vittoria di Licinio, e la fondazione di Costantinopoli; poichè, tralasciando la corona gemmata, che per quello abbiamo detto, pare che Costantino adoprassè la prima volta verso i Vicennali; il vederlo fatto come eroe, mostra un'onore simile a quello, che si dava a' fondatori delle Città ^b, e così che egli avesse già fondata Costantinopoli, per cui fu, come scrive il Vittore de' Cesari: *Pro conditore seu Deo habitus*; e come raccontano molti Istoric ^h fece, che la sua statua ogn'anno fosse portata ne' circensi con onori tali, che a molti ⁱ sembrarono trapassare i limiti d'un semplice culto civile, particolarmente in un'Imperatore illuminato dalla Legge Evangelica. E quell'asta in mano, quantunque comune agli eroi,
e Dei,

^g Vid Spanhem:
pag. 884.

^h Chron. Alex.
sub Cons. Gallienani,
& Symmachi.
ⁱ Philofo. g. L. 2
a 17. De statua
supra columnam

k *Ibid.* c. 9.

e Dei, conviene specialmente a Costantino, il quale, lasciando il rito superstizioso dell'aratro, del toro, e della vacca, disegnò il sito della nuova Città a piedi coll'asta ^k.

l *To. I. p. 470. B*

m *Folicratici*
L. 1 c. 13.
n *Clem. Alex.*
strom 6 ubi com-
muniter vertunt
palmam.

o *Philipp Hori*
verfor L. 2 c. 54
p *Mela* L. 3 de
India.

Seneca Epist 40
Herodot. L. 2.
Plin L. 10. c. 2.
Solin c. 33

Epipha seu Au-
thor sub eius no-
mine t hysilog.
c. 11.

q *Tacit. Annal.*
L. 6.
Censrinus c. 18.
Sa mas. ad So-
lin. c. 33

r *Nat'ian'enus*
Orat. 37 de Spi-
ritu Sancto.
s *Idem carm.* 3
ad Virgines.

Ambros. ser. 19.
1 salm. 118.
t *Clement.* 1. ep.
ad Corinth. T. 1.
Concil. p. 140.
Tertull. De Re-
surrect. cap. 13.
u *De Iudic.* c. 5
Autor Constit.
Apostolic. L. 5.
cap. 7
v *Iob.* 29. 18.
secundum Bedā
L. 2. *exposit.*

La fenice parimente sul globo pare un simbolo della rinnovazione di Bizanzio, e fondazione della Nuova Roma, e Costantinopoli; essendo quell'animal simbolico adoprato per dimostrare particolarmente le Città rinnovate, come si vede da Aristide, dove parla delle Smirne rifatte dopo il terremoto ^l: & in modo particolare pare che fosse simbolo della nuova Costantinopoli; poichè quando si edificava, come riferisce il Sarisberienese ^m, fu veduta la fenice: *Phoenix singularis felicitatis successus pollicetur, quale est, quod Nova Roma visā phoenice melioribus auspiciis condita est*. Non è gran cosa però, che Costantino la pigliasse per simbolo della nuova Città, mentre non conteneva superstizione, essendo meramente presa dalla scienza occulta dell'Egizii ⁿ, che la posero con un'oriuolo, come segni dell'astrologia, in mano all'Oroscopo uno de' sacerdoti; essendo appresso di loro un'ieroglifico del ricominciamento del lor periodo maggiore ^o, che non di 500. o 540. come era la voce comune ^p, ma di 1461. ^q anni era composto: tanto più che era comunemente adoprata da' Cristiani, e per così dire consecratone l'uso, per un'esempio dell'Inenarrabile Generazione ^r, e del premio, e prerogative della verginità ^s, e particolarmente per simbolo della Resurrezione, sino da' tempi della primitiva Chiesa; come si vede nella lettera di S. Clemente, e in Tertulliano ^t, fu il luogo di Giobbe ^u, e del Salmo 91. ^x voltati da alcuni per la fenice, doue comunemente si spiega per la palma ^v.

Quindi è, che ella si vede sovente nelle medaglie de' figliuoli di Costantino, e ancora di Giuliano, per segno del ricominciamento con sempre più felice augurio de' Decennj del loro Imperio, come dalle parole: FELIX TEMPORVM REPARATIO: che si sogliono leggere intorno, dove

dovechè avanti si vede adoprata di rado ; e qualche volta ; come in Adriano , per significare il rinascimento d'un secolo d'oro ^z ; e in Faustina , e Carino l'eternità .

Anticamente fu disputato assai fra gli Scrittori se veramente si trovasse quest'animale ; poichè alcuni l'asserirono ^a , altri lo negarono ^b , e molti lo messero in dubbio ^c . Eliogabalo , che tutto era dato a far banchetti di buon gusto , e pieni di cose rare , promesse una volta la fenice a i suoi convitati , forse per cascare in prova nella pena , che s'era messa di dare in quello scambio mille libbre d'oro . A noi ci basta però , che gli Autori , che ne parlarono , la fecero simile ad un'aquila con penne di bellissimoi colori ; e che , o ne pigliassero l'occasione da alcune penne , le quali dicevano avesse sopra la testa , o da altro , le dettero molti di loro la corona radiata , come l'ha nelle medaglie , e particolarmente in questo medaglione , e in quella gioja , sopra di cui scrisse una dissertazione il Cavalier Gualdi : si vede ancora nella tribuna di S. Giovan Laterano in quel mosaico dentro al Paradiso terrestre sopra una palma , e altrove ^d . Lattanzio ^e particolarmente dette alla fenice questa corona , siccome Aufonio ^f , & Achille Tazio ^g , forse per un segno del sole regolamento principale degli anni .

L'iscrizione: GLORIA SAECVLI VIRTVS CAESS: mostrerebbe , che in quel medesimo tempo , tanto Costanzo , che Costante si fossero segnalati con qualche impresa ; il vedere però in altri rovesci simili nominato un solo Cesare , fa credere , che nel nostro le azioni d'uno sieno state , secondochè spesso si vede , comunicate all'altro ancora . Abbiamo già veduto Probo detto , *Gloria orbis* , altri circa questi tempi sono chiamati : GLORIA ROMANORVM : GLORIA REIPUBLICAE : GLORIA EXERCITVS : quì s'alude allo splendore , che quei due Cesari davano al tempo , in cui fiorivano ; che unito alla fenice posta sul mondo , mostra la rinnovazione del tempo felice dell'Imperio Ro-

^z Ap. Trifan. To. 1. pag 475. & Morell. in Specim. Tab. 12. n. 8.

^a S. Zeno serm. De Resurrect. Bibl. PP. To. 3. pag 413.

^b S. Cyrill. cathed. ches. 18.

^c S. Epiph. Ancorat. n. 80.

^d B. Maximus contra Severi dogmata.

^e Photius C. 126.

^f Origen. contra Celsum L. 4.

^d Videri potest apud Casatum De Rit. Christ.

^e P. 1 c. 1 Aspicitur etiam in abside S. Praxedis & S. Cecilia.

^c Sen Aulior incert. carm. de phanice.

^f Edyll. 11 v. 17
^g In fine L. 3.

mano; così sembra, che ogni cosa insieme in questo medaglione voglia significare: GLORIA ET REPARATIO TEMPORVM: che si legge in una moneta di Magnenzio^h. In una di Graziano è scritto: GLORIA NOVI SAECVLI. Questi motti non farebbe gran cosa, che fossero presi dall'acclamazioni istesse fatte agl'Imperatori, o ne'trionfi, o dagli eserciti dopo le vittorie nelle distribuzioni delle monete, o dal popolo ne'giuochi de'voti; così Porfirioⁱ nel panegirico fatto a Costantino ne' suoi Vicennali, e Decennali de' Cesari, parlando di Costantino il Giovane:

Constantinus item laus orbis gloria saeculi.

Quanto alle lettere .P R. che si veggono in tutti questi simili medaglioni sotto le figure del rovescio, sono comunemente spiegate per, *Percussa Romae*, intendendovisi *Moneta*. Il DuCange alla fine del terzo tomo del suo Glossario latino nella dissertazione delle monete spiega una mano di queste lettere, che si veggono ne'tempi bassi. Due di queste fuor dell'ordinario s'osservano in una medaglia di Commodo sotto la testa, e sono P.D. con: M. COMMODVS AN P. FELIX AVG BRIT: e dall'altra parte vi è una nave con vela, con: POVIV AVG PM TRP XI. IMP VIII COS V PP: e col C. solo del SC. Io l'interpreto per: PRIMA DECENNALIA: ne'quali avrà stabilita la nuova classe Africana per l'annona di Roma, di cui parla Lampridio^k. Lascio considerare agli altri se l'abbreviatura del nostro medaglione possa dire una cosa simile.

Ci richiama alla testa il titolo di Massimo, che in molte altre medaglie, e marmi è dato a Costantino: vogliono^l, che ne'principiasse l'uso ne'secondi Quinquennali del titolo d'Augusto avuto da Erculeo; quando in alcuni si vede con quello, in altri nò; se pure non appartengono a qualcheduno de' Cesari, vedendosi sovente la testa d'uno col rovescio d'un'altro. Si legge in Lattanzio^m, che vinto Massenzio decretò

^h *Mezabarb.*
page 482.

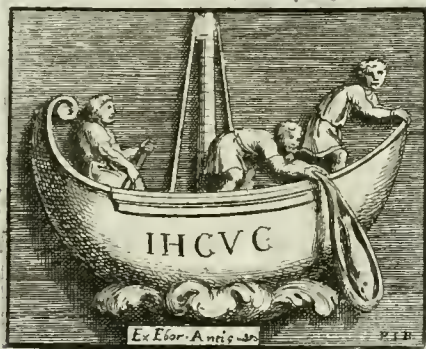
ⁱ *Paneg.* c. 20.

^k *Lamprid.* c. 17

^l *Vag. an.* 311.
n. 7.

^m *De Mort.*
cap. 44.

decretò il Senato a Costantino : *Primi nominis titulum ; quem sibi Maximinus vindicabat* : che inteso da Massimino , se ne alterò assai , e per ironia , e dispregio chiamava Costantino : *Imperatorem maximum* : alcuni da questi due luoghi , credono di poter cavare , che il Senato desse allora il titolo di Massimo a Costantino : a mio credere però lo dichiarò Augusto , non essendo a lui stato menato buono dagl'altri quel titolo datogli , come abbiamo veduto , da Erculeo ; poichè si ha ⁿ , che Galerio , nel fare Imperatore Licinio , dichiarò Costantino solamente Figliuolo d'Augusto. ⁿ *Ibid. c. 32.*



COSTANTINOPOLI

- I. *Medaglione di metallo rosso con testa di donna, che rappresenta la Città di Costantinopoli galeata, e con lo scettro.*

C O N S T A N T I N O P O L I S

- R.^o *Trireme nell'acqua con vittoria nella prora, e personaggio a sedere in poppa con tre insegne militari, e cinque soldati.*

V I C T O R I A A V G



*La Zan. De
Mort. cap. 7.*

Iocleziano, o per invidia, che ei portasse a Roma, o per sua gloria, o perchè credesse necessario l'avvicinare le forze dell'Imperio nell'oriente, dove erano le potenze più grandi, non rimanendo nell'occidente, per l'oceano inimici molto considerabili, ebbe in pensiero di trasferire la sede dell'Imperio in Nicomedia, quale cercò di render eguale a Roma^a. Costantino messe in efecuzione il medesimo disegno in Bizanzio; ma l'esperienza dimostrò, che molto più comodo era, per accorrere in ogni parte all'irruzioni de' barbari, il sito dell'Italia; la quale con la lontananza dell'Imperatore divenne debole, & esposta insieme con tutto il restante dell'Imperio all'invasioni delle nazioni straniera, che con troppo svantaggio de' siti loro favorevoli, non poterono mai esser fermate per via delle Tracie, e del Ponto Eufino.

La nuova Città di Costantinopoli fu cominciata a fabbricarfi

carfi subitochè Costantino, vinto Licinio, prese la monarchia di tutto l'Imperio celebrati i Vicennali l'anno 325^b. secondochè si cava da molti Autori, particolarmente da Giuliano nell'orazione in lode di Costanzo^c, il quale dice, che la fabbrica durò dieci anni. La dedicazione seguì a' 3. di Maggio nel Consolato di Gallicano, e Simmaco, cioè il 1083. V.C. e 330. di Cristo, secondo Idacio, e la Cronica Alessandrina, la quale dice che allora le fosse messo il nome di Costantinopoli.

Facendo però dunque battuto il nostro medaglione dopo questo tempo, e per la scultura di maniera diversa, e migliore di quella, che si vede in avvenire, dandolo a Costantino; non avendo negli Storici, che egli avesse dopo quel tempo altra vittoria, che quella avuta da Costantino il Giovane de'Goti, di cui abbiamo di sopra favellato, si può credere, che il Principe che sta nella poppa della trireme, il quale in una simile medaglia portata dal DuCange è fatto colla corona, sia il medesimo Costantino Giovane, che ritorni vittorioso per mare, come viaggio più breve, per ritornare da' confini della Sarmazia, dove furono battuti quei barbari a Costantinopoli; poichè nelle Città vicino al mare simili ritorni si solevano fare su le navi pomposamente ornate in modo di trionfo^d; così Vitruvio^e racconta come Artemisia prese con stratagemma Rodi: *Artemisia in navibus Rhodiorum suis militibus, & remigibus impositis Rhodum est profecta; Rhodii autem cum prospexissent suas naves laureatas venire, opinantes cives victores reverti, hostes receperunt*: e Dionisio^f scrive, che Aristodemo vincitore degli Etrusci rientrò ne' porti di Cuma colle navi adornate; e Silio Italico^g:

Lauro redimita subibat

Optatos puppis portus, pelagoque micabant

Captiva arma procul celsâ fulgentia prorâ.

A chi piacesse quello, che abbiamo detto di sopra, che Costan-

^b Socrat. Lib. 8 cap. 16.

^c Orat. I. p. 142.

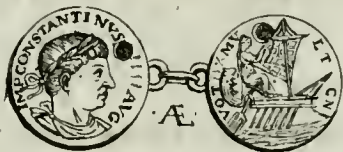
^d Vid. Schffer. De Militia Naval. L. 4. c. 2. e Lib. 2. cap. 8.

^f Lib. 7.

^g Lib. 11.

Costanzo ne' suoi Decennali potesse tornare ancor'egli vittorioso di qualche fatto d'arme contro i Parti, e Medi, si potrebbe dire, che questo medesimo Cesare fosse rappresentato nel rovescio in atto di tornare da quelle parti per mare, per qualche Città di Ponto, o pure pe' l' solo tragetto dello stretto di Costantinopoli.

Io mi trovo questa piccola medaglia di Costantino col rovescio, che per quanto credo si deve attribuire a Costanzo, in cui si legge intorno ad una naue, con una vela, e con una figura velata sopra: VOT :: X MVLT CN.



Ma forse appartiene a qualche festa de' medesimi voti, che come abbiamo veduto in Postumo, erano espressi nelle medaglie con una nave: e nel Panegirico di Porfirio, in cui con gli acrostici, e lettere di mezzo tinte di rosso, con le quali si formano altri versi, alla pag. 4. secondo l'edizione del Velfero, vi è fatta una galera con un nome di Cristo in monogramma nell'albero, e vi è scritto VOT. e nel corpo della trireme XX. Può esser dunque, che in questa piccola medaglia sia espressa una festa simile per i Decennali di Costanzo, in cui fosse portata la figura della Fortuna di Costantinopoli, la quale per esprimere il sito della Città, come si cava da Zonara^h, teneva un piede in una nave di bronzo, che aveva avanti, come anche è fatta in una moneta portata dal Tristanoⁱ, & in molte altre appresso il DuCange^k.

In una medaglia però di Costanzo senza corona con: DN CONSTANTIVS IVN. NOB C: e dietro alla testa. A.

^h To. 3. p. 47.

ⁱ To. 3. p. 557.

^k Famil. p. 29.
37. 37. 65. &
alibi.

si vede nel rovescio il medesimo Principe, con un labaro nella sinistra, e globo, e vittoria nella destra, tornar vincitore in un naviglio, in cui una Vittoria governa il timone con una stella in capo con : FEL TEMP REPARATIO: e da parte .III. e sotto .R Z. rovescio conveniente a' Decennali, & a qualche vittoria avuta da Costanzo.

. Medaglione di metallo rosso con testa simile .

CONSTANTINOPOLIS

R.^o Donna alata, e coronata di torri a sedere con ramo nella destra, e cornucopia nella sinistra.

VICTORIA AVGG NN

I Due Augusti nominati nel rovescio fanno, che noi dobbiamo riferire questo medaglione al tempo, quando de'tre fratelli figliuoli di Costantino rimasero soli Costanzo, e Costante, cioè dall'anno 340. in cui fu ammazzato Costantino Giovane^a, fino al 350. nel quale, come

^a Idacius Cosf. Acyndio, & Pruculo.

vedremo, Magnenzio fece morire Costante, dopo il qual' anno rimase solo nell'Imperio Costanzo. In questo tempo tre guerre insigni si trovano negli Istoric, una contro i Franchi nella Gallia l'anno 342^b. la seconda contro a i Scoti, e Picti nella Britannia l'anno 343^c. condotte tutte due da Costante; e l'altra la battaglia data a' Persiani a Singara Città della Mesopotamia l'anno 348^d. Quella contro' Franchi, dal modo di dire d'Idacio, non pare che fosse vittoria, ma una semplice rappacificazione; e Giuliano nella orazione a Costanzo nota solo di Costante, che tenne lontano da' limiti dell'Imperio i barbari. La battaglia contro a' Persiani non fu prospera a' Romani, come si cava

^b Idacius Consul. Constantio III. & Constante II.
^c Ita Pagius in Critica.

^d Idacius Cosf. Philippo, & Sallia.

da

e Ann. 2. Constantii.
f Lib. 100
g Lib. 18. c. 6.
h De Error. Prof. Relig. c. 30

da S. Girolamo ^e, Eutropio ^f, Ammiano ^h, e Rufo Festo : e Giulio Firmico ^h si contenta solo di dire : *Persica vota collapsa sunt* : Il medesimo al cap. 29. fa menzione parimente della spedizione Britannica come di prospera , di cui si crede sene conservi la memoria in quella medaglia di Costante , con un naviglio coll'Imperatore , e vittoria dentro con : **BONONIA OCEANVS** ⁱ : e della quale fecero poi menzione Libanio , e Ammiano ^k.

i Ap. DuCange
Fam. Tab. 11.
k Lib. 27.

l Firmic. c. 21.
De Error. Prof. Relig.

Da questo si vede, che quel Firmico, il quale scrisse la sua opera dedicata a Costanzo , e Costante ^l, fra l'anno 348. e 350. è differente dall'altro , che l'anno 354. dedicò i suoi Libri d'Astrologia a Mavorzio Lolliano designato Console per l'anno 355. avvenire ; o almeno gli finì di scrivere , e dette fuori, benchè cominciati, secondo alcuni, sotto Costantino ^m ; ne' quali , essendovi molte cose di superstizione , non solo per la materia , ma anche per le Deità , che fa presedere alle stelle (contuttochè , come fanno molti Savj di quei tempi , tenga un Dio maggiore di tutti) mostra di non essere cristiano , quando l'altro di già era , e si fa conoscere per molto zelante , & istrutto delle cose della nostra Religione .

m Lipsius de Magnit. Rom. Lib. 4 cap. 11. Et in notis. Goshofredus Protopographia Cod. Theodos. Tom. 5. pag. 370.

n Ap. Metzger. pag. 490.

In una medaglia di Costanzo ⁿ nel rovescio si vede fatta menzione d'una vittoria di Costante : **VICTORIA CONSTANTIS** : che dovette seguire nel 347. in cui cadevano i Voti XV. di quell'Imperatore , che vi sono notati in un clipeo sostenuto da un putto ; o pure fu la medesima de'Franchi riportata il 342. ne'voti Decennali , quando si concepivano i XV.

o To. 3. p. 557.
p Constantiopol. Christiana Lib. 2. num. 11. p. 143.

La vittoria , che è nel rovescio non è molto dissimile da quella , che il Trifano ^o, seguitato dal DuCange ^p , porta per una Fortuna della nuova Città di Costantinopoli ; un simulacro della quale fu da Costantino , secondo raccontano Zosimo , & altri , collocato nella basilica del Senato posta

nel

nel foro. In quella del Trifanò si vede la parte della nave, di cui abbiamo fatto menzione di sopra, e tiene in mano invece del ramo certe spighe; in segno forse dell'annona, e distribuzione del grano concessa al popolo di Costantinopoli⁹.

⁹ Chron. Alex.
Coff Pacatiano,
& Hilariano.

La varietà di tanti simboli, di cui è composta questa Fortuna dimostra il fine di Costantino di tirare appoco appoco i gentili, che rimanevano, alla cognizione d'un solo Iddio; poichè in quella ebbe in pensiero d'esprimere, che la Divina protezione verso la sua nuova Città, la doveva rendere stabile, come dalla corona murale; vittoriosa, come dall'ali; felice, & abbondante, e ricca per il traffico, come dal cornucopia, spighe, e nave si raccolgono; e che dopo le vittorie degl'inimici le doveva concedere la pace, come dimostra il ramo, che forse nel nostro medaglione è d'ulivo. Per questo medesimo fine, secondo si racconta nella Cronica Alessandrina nel Consolato di Januario, e Giusto, nell'imporle il nome di Antusa, o sia Florente, celebrò l'Incruento Sacrificio; & a quella Fortuna simile, che pose in mano alla sua statua da portarsi ogn'anno solennemente ne' circensi, come si racconta nella medesima Cronica due anni dopo, pose in testa una croce, per denotare la dipendenza di quella da Dio, secondo si cava da Codino, e dall'Autore delle Descrizioni Cronografiche^r, i quali raccontano, che per questa Croce, Giuliano Apostata levò quella Fortuna, e la nascose sotto terra.

^r Incertus apud
Combes. in Ma-
nipulo Originum
Constantinopoli-
tanarum p. 166

Il simulacro però posto nel Senato fu occasione di scandalo; posciachè Giuliano Apostata dandoli, il significato della gentilità, gli fece i sacrifici^r. Da questo fatto di Costantino forse ne venne, che molti Imperatori Cristiani in avvenire, credendo la Vittoria per simbolo, non più superstizioso, durarono un pezzo a farla nelle medaglie; poichè; secondo credono molti Eruditi, quella Fortuna si asso-

^r Socrates L. 3.
cap. 11.
Nicephor. L. 10.
cap. 20.

migliava principalmente ad una Vittoria: l'unirono per lo più però con la Croce, o altri segni, per levarle ogni superstizione, e distinguerla dalla Vittoria, che i gentili in Roma con tanta cura conservavano nel Senato; avendola dopo la morte di Costanzo, che l'aveva fatta levare, rimessa, e ritenendovela ancora sotto Valentiniano il Giovane, come si vede dalla Relazione di Simmaco; da S. Ambrogio, e da Prudenzio, che gli scrissero contro'.

¶ S. Paulinus in
vita S. Ambros.
S. Ambr. ep. 11.
& 12.
Prudent. adve.
sus Symmach.



.XXXV.

DECENZIO

Medaglione di metallo giallo con testa di Decenzio senza laurea con lancia nella destra, e globo con Vittoria sopra nella sinistra.

MAG DECENTIVS NOB CAES

R.º Il medesimo a cavallo che ferisce un barbaro.

VIRTVS AVGG



DECENZIO, che forse ebbe il prenome del padre, il quale, secondo Stefano ^a, si chiamava Magno, fu fratello ^b di Magnenzio, che nel Consolato di Sergio, e Nigriano, cioè l'anno 350. e 1103. V.C. a 18. di Febbrajo fu fatto Imperatore nelle Gallie contro a Costante,

da lui di lì a poco fatto morire nella fuga ad Elna ne' Pirenei: morte molto conosciuta nelle Sacre istorie ^c, per essere stata origine de' nuovi tumulti cagionati nella Chiesa dagli Arriani, da Costanzo senza ritegno veruno favoriti; e conseguentemente, per esser norma del tempo di molte sacre raunanze, e monumenti ecclesiastici.

Andandogli però contro, per vendicare il Fratello Costanzo, che aveva fatto Cesare Gallo suo cugino; stimando Magnenzio necessario d'opporfegli colle maggiori forze che poteva, dichiarò Cesare Decenzio, per metterlo a difendere i paesi di là dall'alpi: questo fu l'anno 351. primachè Magnenzio fosse rotto verso l'autunno alla Drava nella

a v. d'ekēvric
b Victor de Casuribus. Eutrop. Hieronym. Chronic. Idacius. Socrates Lib. 2. cap. 32. Sozomen. Lib. 4. cap. 7. E cōtra Zosimus L. 2. tantum genere continentium vocat, & Victor in Epitome sanguineum. c Socrat. Hist. Eccl. L. 2. c. 20. Sozom. L. 4. c. 1. Tripartita L. 5. cap. 7. Athanas. Apolog. 1. Vita Pauli Episcopi Constantinopolitani apud Phot. cap. 257.

giornata di Morfa ; essendo anche uscito Console nelle Provincie del loro Imperio l'anno seguente , come si cava dal piccolo Libro de' Prefetti di Roma , dove si pongono i Consolati di questi Tiranni .

d *Apud Metz-
Tab. pag. 485.*

e *Socrat. L. 2.
cap. 32.
Sozom. L. 4 c. 7.
Tripart. Lib. 5.
cap. 10.
Paul. Diacon.
Lib. 11.
f Tom. 3. p. 13.*

g *Apud.
h Julian. Orat. 2
pag. 137.*

Fu Decenzio però poco avanti la morte dichiarato Augusto , come si può conghietturare da una medaglia ^d col titolo : DN . DECENTIVS P F AVG : & appunto si vede , che era stato fatto Cesare un'altro fratello , quale dicono gl'Istorici ^e , che fosse con la madre ammazzato da Magnenzio (quantunque Zonara ^f , che lo chiama Desiderio , dica che ferito si portasse a' piedi di Costanzo) poco avanti , che egli medesimo agli 11. d'Agosto dell'anno 353. si ammazzasse con ferro , o si strangolasse , come vuole S. Atanasio ^g , dopo essere stato rotto nell'alpi Cozie ^h , e poi vinto nel Delfinato a Monsaleon . Decenzio chiamato in aiuto dal Fratello , sentendo quello che era succeduto , si strangolò da se stesso a 18. del medesimo mese .

i *Famil. Tab.
37 n. 14. & 15.*

Dal rovescio pare , che Decenzio ottenesse nelle Provincie , dove era stato mandato dal Fratello delle vittorie ; siccome anche pare , che lo testifichino le monete portate dal DuCange ⁱ , nelle quali è chiamato FORTIS CAES .

k *Lib. 8. cap. 9.*

Segno ancora del suo valore si è l'aver dato il nome ad alcuni popoli della Pannonia , che come riferisce Stefano , si chiamavano da quello Decenzii : e si vede , che questi due fratelli tennero i loro soldati in molta disciplina ; essendo mentovati nell'istorie d'Ammiano ^k i soldati Magnenziani , e Decenziani . E stata gran disgrazia però di Decenzio , che essendosi perduta negli storici la memoria delle vittorie ottenute , sia rimasta in Ammiano ^l quella delle sue perdite ; poichè , facendo menzione di Chnodomario Re degli Alemanni , riferisce che fra l'avventure , che lo rendevano superbo , era l'aver vinto in egual battaglia Decenzio .

l *Lib 16. c. 12.*

Questo

Questo medaglione mostra d'essere stato di qualche altro Imperatore, e ribattuto; essendovi molti segni nell'orlo, che vi rimane, per essere stato più piccolo del giro del bronzo il conio della nuova medaglia. Questo è di già stato osservato in molt'altre: qualche volta lo facevano per scarsità di metallo, e molte volte ancora per odio contro de' Tiranni^m.

*in Tertull. L. 21
Ad Nationes c. 7*



CI si presenta in ultimo un'altra specie particolare di medaglioni; due presi da veri, ma guasti, e incavati in forma di scatolino; e due altri, che sono i primi, fatti di lamina, ad uso piuttosto di piccoli clipei di persone private, che di medaglioni battuti con pubblica autorità: lavorati però così bene, & eguali, massime nel piano, che sembrano essere stati battuti con un conio, con metter sotto alla lamina piombo, o materia simile, che cedesse, e facesse venire la figura incavata per difotto; piuttosto che in quella maniera, con cui gli artefici conducono i loro lavori di lastra di varie sorte di metallo col cesello. Nel primo intorno ad una testa di femmina si legge: **BELLICIAE MODESTE VV.**

Fu questa lamina, stimata assai dagli intendenti, già data fuori, & illustrata dal Signor Canonico Fabretti^a, insieme con l'altra effigie al num. 3. presa da un cammeo d'egual grandezza. Sono questi, due ritratti di Vergini vestali, secondo si può raccorre dalle lettere .VV. le quali coll'autorità di molte iscrizioni^b, si debbono leggere: **VIRGINI VESTALI:** e nelle Note Giuridiche di Magnone^c, alla nota. **VIR V.** che si legge sotto la seconda figura, si spiega, *Virgo Vestalis.*

La perfetta maniera della prima lamina, e la proporzione della figura, e del campo, e la gentilezza delle lettere, mostra che quella Vergine vestale Bellicia fiorisse verso i tempi di Traiano in circa; non ostando il dittongo lasciato al cognome; giacchè dall'esservi posto nel nome, mostra d'essere, non costume del tempo, ma errore, a cui è sottoposta ogni,

^a De Column. Traian cap. 6. pag. 167.

^b Grut pag. 305
5 p. 309. p. 310
p. 311. p. 361. n
13. p. 1088. 3.
& Lips De Vestal. annot. ad c. 15.

^c Inter Aullos Grammatica Putschii p. 1578

ogni benchè buona età. Per altro, come ho osservato di sopra, in tempi ancora rozzi sono uscite di mano agli artefici cose, che escono dell'ordinario.

Della famiglia Bellicia, oltre a C. Bellicio Torquato ^d, che fu due volte Console sotto gli Antonini, il Grutero ^e ne porta tre persone in una medesima iscrizione, la quale non è stata citata dal Rainesio ^f, che ne pretende supplire con questo nome una sua coll'autorità di due altre ^g, dove si legge però, *Bellicus*, & *Bellitius*. Ne' tempi bassi fra l'epistole di S. Ambrogio ^h, due ve ne sono scritte ad un Bellicio. Non sarebbe maraviglia però, che una Vestale fosse ancora d'una famiglia non tanto cognita, essendochè l'esser queste conosciute, dependa dalla congiuntura de' fatti particolari, i quali sono quelli; che danno occasione agli Autori di farne menzione: e per altro le Vestali si cavavano, non solo dalle famiglie popolari ⁱ, ma dopo Augusto, che ne fece una legge ^k, si potevano pigliare le figliuole de' libertini.

Nell'altra il Signor Fabretti lesse: NERATIA VIRGO VESTALIS: poichè è molto credibile, che in tanto facessero abbreviato il nome, in quanto fosse d'una famiglia illustre, e conosciuta più che l'altre, che si leggono ne' marmi, e che cominciano per le medesime lettere (le quali si possono vedere negl'indici del Grutero, e del Rainesio) quale era la Nerazia celebre negli Scrittori per molte persone insigni; come Nerazio Prisco giurisperito celebre a tempo di Traiano, e Adriano ^l; Nerazio Marcello Console suffetto ne' medesimi tempi ^m, L. Nerazio Proculo Edile della Plebe Cerale ⁿ, e tribuno de' soldati sotto Antonino Pio; e finalmente Nerazio Cereale Prefetto di Roma l'anno 353. e poi Console l'anno 358. sotto Costanzo. Ancora la gente Neria fu cognita per qualche persona illustre negli Scrittori riportati dall'Orsini nella medaglia di quella famiglia. Ne' tempi di Gordiano, e Decio ^o fiorì Ce-

lia

d Grut. p. 18. 5.
Panvin. Lib. 2.
Fast. p. 220. &
de Gircon. L. 8.
cap. 14.
e Pag. 375. n. 23.

f Claf. 12. n. 16.
g Grut. pag. 103.
13. & pag. 95. 9.
13.
h L. 4. Ep. 26.
& L. 5. Ep. 45.

i Gell. Lib. 14
cap. 12.
K Dio Lib. 55.
ann. 758.

l Spart. in Hadriano c. 4 & 18
Pomponius l. 2.
DD. de orig. iur.
Gellius L. 4 c. 4
m Panvin Fast.
ol. 220. a. 4. &
ol. 227. a. 1. p.
56. & 59. Me-
minus etiā Plin.
Epist 8 L. 3.
n Inscript. apud
Vrsin in Gente
Fannias & Grut.
ter p. 441. 4.
o Ex inscript.
apud Grutero. 7.
& 8. p. 309.

lia Claudiana Vestale Massima congiunta con qualche attenzione alla casa Nervia ; quando la sua sorella , che le dedicò un'iscrizione ^p , si chiama Celia Nerviana .

In tutti due questi ritratti si vede la fascia ornamento proprio delle Vestali , che circondava loro la testa , detta propriamente, *Infula* , e le vitte fasce più strette, che cascano dietro al collo , che si solevano attaccare all'estremità dell'infule ^q ; dopo le quali venivano le tenie ancora più strette , che si mettevano da piede , o erano l'estremità delle vitte medesime ^r , come si veggono nella prima Vestale . Gli Scrittori però , seguendo con scapito della vera elocuzione , e dell'istoria , più il parlar figurato , che la proprietà delle parole , hanno confuse tutte queste forte di fasce sacre ^t ; con tutto ciò Prudenzio , e S. Ambrogio , parlando delle Vestali ne ritengono almeno tutti questi nomi ; benchè eglino scrivevano secondo l'uso del secolo ; così Prudenzio :

Interea dum torta vagos ligat infula crines ,

Fatalesque adolet prunas innupta sacerdos ,

Fertur per medias ut publica pompa plateas ,

Pilento residens molli , seque ore relecto

Imputat attonitæ virgo spectabilis Urbi .

Inde ad confessum caveæ , pudor almus , & expers

Sanguinis it pietas , hominum visura cruentos

Congressus , mortesque & vulnera vendita passu

Spectatura sacris oculis : sedet illa verendis

Vittarum insignis phaleris , fruiturque lanistis .

E dopo

Hoc illud meritum est , quod continuare feruntur

Excubias , Latii pro majestate Palatj ,

Quod redimunt vitam populi , procerumque salutem ?

Perfundunt quia colla comis bene , vel bene cingunt

Tempora taniolis , & licis crinibus addunt ?

^p Grut. p. 310.
num. 2.
^q Servius L. 10.
Æneid. vers In-
fula cui sacra,
&c.
^r Idem Lib. 5.
v. 270. & L. 6.
v. 35.
^s Bernartius ad
Statii Theb. L. 5
p. 248. C.
^t L. 2. circa fin.
adversus Sym-
mach.

E S. Ambrogio ^u : *Quot tamen illis virgines premia promissa fecerunt ? vix septem Vestales capiuntur puellæ . En totus*

nume-

numerus, quem insula vittati capitis, purpuratarum vestium murices, pompa lectica ministrorum circumfusa comitatu, privilegia maxima, lucra ingentia, prescripta denique pudicitie tempora coegerunt. Da questo luogo si vede, che alla veste carbasina, la quale è data loro da Dionisio ^x, portavano le strisce, o clavi di porpora.

Il luogo di Prudenzio, in quello che vuole, che le Vestali portassero i capelli sparsi sul collo, è contrario a' nostri ritratti, ne' quali si vede che avevano pochi capelli, o almeno gli portavano legati su la testa, come tutte le fanciulle; giacchè, quantunque gli Eruditi su un luogo di Plinio ^y, e di Festo ^z credano, che se gli tagliassero al principio; contuttociò dopo se gli potevano lasciar crescere: non è gran fatto però, che il luogo di Prudenzio sia scorretto.

E notabile la bulla, che Bellicia ha avanti al petto; quando per la grandezza è molto maggiore a proporzione di quello dovrebbe essere una semplice fibula, colle quali le donne si affibbiavano il pallio sul petto ^a: e il panno stretto, e piccolo su le spalle mostra d'esser piuttosto fatto a posta per reggere quella bulla, che per suffibulo, che ne' sacrifici tenevano su la testa; o per altra sopravveste particolare. Lipsio ^b porta un tronco d'una statua di Celia Concordia Vestale Massima de' tempi bassi di Simmaco, che ha intorno alle spalle una collana di perle, e gioje con un rosone, ad uso di bulla, più grande nel mezzo. Alberto Rubens ^c notò la bulla anche nelle donne, e ne porta alcuni esempi presi dalle gioje.

Come si cava dalla suddetta, & altre iscrizioni, che fanno menzione di Pretestato Prefetto di Roma l'anno 368. che poi morì nell'anno 382 ^d. quando già era stato designato Console per l'anno avvenire, durarono le Vestali per molto tempo sotto gl'Imperatori Cristiani; onde l'Antica Descrizione del Mondo, che il Gottifredi, il quale la stampò la prima volta, con fondamento da a i tempi di Costanzo, e Costante,

E è c

par-

^x Lib. 2.^y Lib. 16. c. 45.
^z v. Capillata.^a Isidor. Lib. 19.
cap. 31.^b De Vestal. c.
13. in notis in
finc.^c De Gemma
Augustea post
Opusc. De Re
Vestiar. p. 216.^d Hieronym.
Ep. 24.
Baron. ad ann.
382.

e *Vetus Orbis*
Descriptio Græc.
Lat. Geneva an-
no 1628. cap. 43
 pag. 35.

parlando di Roma^e: *Sunt autem in ipsâ Româ & virgines septem ingenue, & clarissime, quæ sacra Deorum pro salute Civitatis, secundum antiquorum morem perficiunt, & vocantur Virgines Vestæ.* Non essendo uscita alla luce ancora quest'opera, a tempo che Lipsio scrisse il trattato *Delle Vestali*, credè che il luogo di S. Ambrogio si dovesse emendare, che fossero sei; quando veramente ne' tempi bassi, come si vede, erano cresciute fino a sette: e da questo ancora si cava, che il luogo d'Arnobio^f del Lib.2. dal quale gli Eruditi credevano si potesse conghietturare, che fosse cessato il fuoco delle Vestali, si deve intendere de' fuochi privati delle case; facendo il medesimo nel Lib.4^g. menzione delle Vestali, che intervenivano alle rappresentazioni sceniche.

^f Lib.2 p.457.

^g Pag. 480.

Craziano però aprì la strada alla totale rovina di questa superstizione; poichè, come si cava dalla Relazione di Simmaco, e dalle due lettere di S. Ambrogio a Valentiniano il Giovane, l'anno 382. in circa levò fra l'altre alcuni privilegi, beni, & assegnamenti, che erano contribuiti alle Vestali del pubblico; a restituire i quali fu poi ricercato più volte con pubblica imbasciata, ma in vano, Valentiniano il Giovane^h. Avendo però Eugenio Tiranno, dopo aver un poco ancor'egli resistito, palliando la sua debolezza, dato a' Signori Romani gentili, come in proprio quei beni, Teodosio, vinto che egli ebbe quel Tiranno, venuto a Roma, come scrive Zosimoⁱ, l'anno 395. in circa, negò di voler dare del pubblico le spese a i sacrifici; e si scacciavano, scrive quell'istorico gentile, i sacerdoti dell'uno, e dell'altro sesso, fra' quali vi faranno state le Vestali; raccontando il medesimo^k, che avendo in quell'istesso tempo Serena nipote, e figliuola adottiva di Teodosio presa una collana da una statua della Dea Rea, ne fu sgridata, e maladetta da una vecchia, che era rimasta delle Vergini vestali.

^h *Paulinusius*
contra S. Ambro-
sius
Ambrosii Ep. 15.
ad Eugenium.

ⁱ Lib.4. p.779.

^k L.5 p.814.

Dopo quel tempo si deve forte riporre la *l. 10. Cod. Theodos.*

Theodos. de paganis, che abolisce tutti i sacrifici, fatta per Roma, che il Gottifredi dal Consolato, secondo me scambiato, di Taziano, e Simmaco del 391. da a Valentiniano Giovane; poichè senza dubbio ne avrebbe fatta menzione S. Ambrogio nella lettera ad Eugenio, dove gli tornava molto in acconcio di rimproverare la permissione de' sacrifici, se fossero stati aboliti, come fece della restituzione de' beni.

Se Prudenzio, come prova il Cardinal Baronio, scrisse i Libri contro Simmaco dopo la vittoria avuta l'anno 403. da Stilicone contro i Goti a Pollenza, di cui ne fa menzione; bisognerebbe credere, che le Vestali fossero state rimesse in piede, come si caverebbe da quello, che ne scrive: secondo me però quei libri furono fatti veramente avanti, e poco dopo che Simmaco l'anno 384 nella sua Prefettura scrivesse quella Relazione, che è la medesima della riportata da Prudenzio; altrimenti bisognerebbe dire, che a' Figliuoli di Teodosio fosse stata di bel nuovo mandata, senza mutarne una parola: ma poi, dando fuori le sue opere Prudenzio l'anno 405. come si cava dal proemio, nel quale finge di voler mettersi allora a scrivere gl'Inni d'ogni giorno, l'Opere contro gli eretici, quelle Contro a' gentili, e le Lodi de' Martiri, può essere, che senza toccar'altro, gli accomodasse a' tempi d'allora, con mettervi nel Libro Primo alcune cose seguite dopo, sopra la predetta venuta a Roma, e leggi di Teodosio; & il Consolato di Simmaco; e nel Secondo, il principio adattato a' due Figliuoli di Teodosio, e con inserirvi la vittoria di Pollenza, & il fine indirizzato a Onorio: forse anche i gentili avranno rimessa fuori quella Relazione di Simmaco.

2.

Nell'altra lamina si rappresenta al num. 2. una testa di donna incognita. Alcuni hanno creduto, che quel pileo, o panno, che le copre tutta l'acconciatura de' capelli, potesse

effere una mitra, specie d'ornamento, che portavano in capo le donne, siccome il pileo gli uomini, come nota Servio, e Isidoro^a; onde chiamarono mitra ancora la tiara, e pileo frigio.

^a Servius *Æneid*
id L.9. v.615.
Isid. L.19. c.31.

Propriamente però, come si conghiettura dall'unire insieme vari passi degli Autori, non era veramente la mitra, fatta come un pileo; ma bensì una fascia larga, la quale si girava più volte intorno la testa^b; onde quando fosse stata più corta chiamavasi forse semimitra, di cui si fa menzione

^b Tertull. *De*
Veland. Virgin.
cap 17.

colla mitra da Ulpiano^c, dal quale ancora, siccome da Arnobio^d si vede, che era differente dalla calautica altro ornamento da testa, contro quello hanno lasciato scritto gli antichi Gramatici^e; e le strette, e piccole dicevanfi mitrelle,

^c l. *argumento*
35. *DD. de au-*
ro. & argento le-
gatis.

^d *Lib.* 2 p 450.
num. 41.

^e *Seru. Æneid*
L.9. v 615. id
etiam probatur
ex Arnob. L.2.

p. 452.

^f *Optatus* L 6.

^g *Tertull. de*
Virg. Veloc. 17.

o mitelle, le quali si solevano portare in Affrica dalle Vergini sacre, a tempo almeno di S. Ottato^f; poichè avanti,

Tertulliano^g solamente fa menzione delle mitre come d'abito delle matrone, descrivendole in modo, che lasciavano scoperta la cima della testa. E perchè ordinariamente erano fatte di ricamo, & ancora adornate di gioje, le portavano per lo più piccole, e corte come un diadema, legate con alcune vitte, dette perciò, *anademata*, e *redimicula*; onde molti Autori non distinguono più la mitra dal diadema.

L'uso però di fasciarsi colle mitre più lunghe la testa, durò nelle donne attempate, come si vede in alcuni bassirilievi antichi, col parto d'Alcmena, o con la Vita d'Achille, e co'misteri di Cerere, e Baccanali; e l'osservò lo Scaligero sopra la Coppa^h.

Credo, che queste due lamine non debbano esser discare agli Eruditi; poichè si comincia ancora a vedere in quelle un certo studio d'imitare, il più che sarà stato permesso a' privati, le monete, e medaglioni de' Principi, per conservare la memoria de' congiunti; e forse da queste sarà poi venuta l'idea delle medaglie fatte per memoria delle persone particolari, e differenti dalle monete, delle quali se ne ha anche qualche esempio in molti cotroni.

^h *Barbini ta-*
men Advet L.
33. *credit orna-*
mentum mera-
tricum barba-
rarum, ex Frud.
De Pugna Luxur.
v 49 & *laven.*
Sar. 3. v 60.

4. 5.

Gli altri al num.4. e num.5. sono due medaglioni incavati ad uso di scatolino; uno è di Commodo, l'altro di Giulia Augusta moglie di Settimio, che quantunque trovati in diverso tempo pure s'abbatte, che uno entra nell'altro per appunto; onde qualcheduno vorrà forse, che questi fossero accomodati così, sotto il Principato di Settimio ben affetto alla memoria di Commodo, di cui ancora si chiamò fratello^a. Di queste medaglie incavate, come si vede, a tornio, delle quali in questo Museo ce ne sono, una di Nerone, & una di Eliogabalo, se ne dovevano forse servire per vasetti d'odore, che chiamavansi, *olfa Toriola*; ancora adesso quei, che si diletmano del tornio fanno delle piastrine, o de i tolleri, tabacchiere; ma lavorate più gentilmente, e che si ferrano a vite.

Men guasti, e con minor danno dell'erudizione sono molti di questi medaglioni bucati, come si è potuto vedere, in vari luoghi: di quelli che hanno il buco sopra la testa, se ne faranno serviti forse per portare attaccati al collo, o all'armille ad uso di gioje, come si cava da Pomponio^b, il quale scrive: *Numismatum aureorum, vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent, ususfructus legari potest*: o veramente per amuleti; per il qual' effetto par che sia servita una piccola medaglia di Costantino di questo Museo bucata, e attaccata ad un'armilla di filo di bronzo; poichè correva un'opinione fra i gentili, che gl'Imperatori negli influssi non fossero sottoposti alla Fortuna^c, ma ne fossero superiori, e vevoli a cangiare quella degli altri^d; quindi è che si veggono le teste de' Cesari intagliate fra l'altre cose degli amuleti; e che scolpite in diaspro fossero credute render chi le portava amabile, & ottenitore di ciò che domandasse, lo scrivono alcuni Arabi raccoglitori di queste vanità.

^a *Inscriptio ap. Raines' Class. 3. num. 31. Sponius Miscellan p. 176. nu. 2. 3. & p. 204. Vaillant. Num. Maxim. p. 221. Xiphil in Severo p. 409.*

^b *In l. numismatum DD. de usufruct.*

^c *Firmic. L. 2. c. 33.*
^d *Ammianus L. 17. c. 12. ubi vid. Vale's*

• *Lipf. De Mi-
lit. Rom L. 1. d. 9*

Molti di questi ancora faranno stati portati da' soldati confitti nell'armi, e negli scudi; o per affetto a loro Principi, de' quali ne' medesimi, e su le proprie carni solevano per altro scrivere il nome °, o per memoria di qualche fatto, a cui si fossero trovati presenti: a quest' effetto pajono essere stati guasti quei medaglioni bucati nel mezzo, o in più luoghi, come il primo di Costantinopoli de' nostri; il quale pare che habbia quell'incavo nel mezzo, che non passa; per farvi entrare qualche prominenza, perchè e' combaciassè meglio col piano dello scudo.

Molti, che sono forati sotto il collo delle teste, pare che sieno stati fatti così, perchè, fermatevi una lastra, si potessero poscia aggiustare sopra qualche asta, per servire a' flamini, e sacerdoti de' Principi, o per altro effetto: appresso il Signor Principe D. Livio Odescalchi ve n'è uno di Giulia Pia col sacrificio di Vesta, in cui tuttavia si vede una lamina fermata da basso con due chiodi.

Una medaglia grande di Nerone colla Decursione, & un medaglione d'Antinoo de' Calcedonensi col grifo si trovano nello studio dell'Eminentissimo Ottoboni fessi nel mezzo per più della metà, perchè vi entrassero forse dentro le lamine istesse, per il medesimo effetto; & ancora vi si veggono i buchi de' chiodi per fermarle. Io non nego però, che tutte queste cose non si sieno potute fare per altre cagioni, & accidenti, particolarmente ancora per adattare le medaglie ad usi meccanici.

Questo medesimo si può dire d'alcune altre medaglie, molte delle quali sono in questo Museo, battute attorno attorno, per metterle, scemando la loro circonferenza, in qualche luogo più stretto, e in qualche cosa, come uno si può immaginare, in cui fossero prima state fermate, altre medaglie minori. A noi ci basterà di portarne qui per mostra questo medaglione d'Etruscilla moglie di Decio colla testa della medesima su una luna (sopra di che sono da vederfi quelle cose,

cofe, che fi fon dette , parlando del primo medaglione d'Antonino Pio) con : HERENNIA ETRVSCILLA AVG : e con la Dea Pudicizia per rovescio , di cui abbiamo parlato nel . I . medaglione d'Otacilia, con: PVDICITIA AVG. SC:



Alcune medaglie finalmente , in particolare di quelle di Sicilia , si veggono con certe prominenze , che sembrano lasciate a posta di qua e di la, quasi dovessero servire per perni . Fortunio Liceto ° registra una medaglia , con un manichino da una parte, di Siracusa, come si conosce dalle lettere, le quali egli riduce a misterio, siccome ei fa della lucerna , che dice avervi veduta, che forse farà un'aquila colla stella, o sole sopra.

e De Lucernis
L. 6. c. 23.



PROTOME LIVIA AVGVSTA
ex Iaspide Chalcedonia Antiq.

Dopo

Dopo che s'erano finite d'intagliare le tavole, sono sopraggiunti quest'altri medaglioni, che si mettono quì al fine, per non privarne il pubblico de' Letterati.

. I .

A N T I N O O

Medaglione con cerchio di metallo giallo inargentato con testa d'Antinoo.

R.º Il medesimo Antinoo sotto figura d'Apollo colla lira su un grifo.

Merita questo medaglione d'esser considerato per la sua fattura straordinaria, per esser fatto di due lamine sottili simili a quelle, delle quali si è parlato di sopra discorrendo della Vestale; unite, e fermate dentro al cerchio, che è fodo, e al tasto, e sentire, vi rimane tuttavia il voto in mezzo.

Contiene, per quanto si vede, quantunque non vi sieno lettere, l'immagine d'Antinoo. Il rovescio si confa a quello, che si vede ne' suoi medaglioni stampati da' Calcedoni^a, de' quali abbiamo fatto menzione di sopra, in occasione di dire, che Antinoo fu nelle Città particolari consacrato sotto figura de' loro Dei più principali: così in Calcedonia sarà stato adorato sotto le spoglie, e simboli d'Apollo, di cui, come si cava da Luciano^b, vi era in quella Città un' antichissimo tempio; posciachè, oltre alla lira, il grifo, come
 si è

^a Collectio Regis Gall. n. 26.

^b In Alexandr. tom. 1. p. 266.

fi è detto , era simbolo di questo Dio ; & in un medaglione della Colonia Troadense ^c Apollo è fatto colla lira su un grifone, che vola, in modo molto simile a quello di questo rovescio. ^{e Vaillant De Colon. To. 2. pag. 311.}



. 2 .

C R I S P I N A

Medaglione di metallo rosso con testa di Crispina incontro a quella di Commodo giovane laureata .

CRISPINA AVG IMP COMMODVS AVG GERM SARM

R.^o *La Dea Concordia .*

C O N C O R D I A

Crispina moglie di Commodo fu figliuola di Bruzio Presente, che gli Eruditi, per l'onore d'essere stato due volte Console, credono possa essere quello, che ebbe quella dignità la seconda volta l'anno 993. V.C. in cui morì M. Aurelio. Questi, quando quell'iscrizione del Grutero ^a sia corretta, che vi è da dubitarne ^b, si chiamava, *L. Fulvius Bruttius Presens*; onde il Signor Vaillant ^c dice aver veduto una medaglia greca, in cui quest'Imperatrice si chiama *Bruttia*. Dovette Commodo celebrare le nozze quattr'anni in circa avanti la morte del Padre; posciachè si ha ^d, che M. Aurelio gliela fece pigliare dopo la morte d'Avidio Cassio, e prima di partire per la guerra germanica, che durò tre anni.

^a Grut. 1095. 1.^b Emin. Noris Epist. Consul p. 115.^c Numis Proff. To. 1 p. 103. edition. ann. 1692.^d Capitolin. in Marco c. 27. Dio apud Xi-phil. p. 372.

La Concordia, di cui si è ragionato di sopra^e, spesso si vede nelle medaglie di Crispina co' soliti simboli del cornucopia, e della patera; in altre vi è espressa con figure, e cose appartenenti al matrimonio fra questi due Principi^f: quì ancora par che abbia un medesimo riguardo; posciachè è fatta in atto d'appoggiarsi sopra la Speranza, quasi volessero esprimere, che il nodo maritale doveva avere per uno de' fini, e fondamento più principale la speranza della prole, anche secondo i gentili^g; appresso i quali nelle scritte matrimoniali vi era quella formula; che lo sposo pigliava la donna: *liberorum procreandorum causa^h*; onde Melisso appresso Gellioⁱ vuole, che la matrona sia così detta, *a matris nomine, non adepto jam, sed cum spe, & omine mox adipiscendo; unde ipsum quoque matrimonium dicitur.*

Su questa speranza dunque sta più stabilmente appoggiata la concordia maritale, e così si rende più suave quel giogo, siccome universalmente la speranza avvalora tutte le nostre operazioni; onde quei filosofi, detti perciò Elpistici^k, la chiamarono il condimento di tutte l'umane azioni; essendo senza di quella intollerabile la vita medesima.

Che quella piccola figura poi sia un simulacro della Speranza, si cava da molte medaglie, particolarmente di Claudio, e da alcuni marmi coll'inscrizioni^l, nelle quali è fatta con quel suo abito, & attitudine particolare, che si vede in questa. Ella suol'essere vestita d'una sottil veste, come si può comprendere dall'ignudo, che gli artefici le fanno scoprire sotto di quella, per significare, che gli oggetti, i quali ella ci fa vedere sono oscuri, & incerti, per esser futuri^m: ha sopra le spalle un piccol panno in un modo non dissimile a quello, che nelle medaglie suol portare la Dea Gioventù, per un certo vigore, che mette nell'animo la speranza, e per esser la gioventù più capace di quellaⁿ: & alzandosi con la sinistra leggermente la veste, scopre un poco le gambe; o perchè

e Pag 292.

f Me^o Labarb. p. 259.

g Hiero^o lesf. de Nupt. apud Stobaeum ser. 186. Anthol. Lib. 1. c. 15. Epig 3. h Gellius L. 4. c. 3. L. 17. c. 21. Vlpian Tit. § 3. num. 3. Callistratus l. liberarum § ult. DD. de verbor. significat. Probus Imperator l. si vicinis. C. de nuptiis. Augustin. de Morib. Manich. L. 2. cap. 18. & serm. 243. de tempore. i Gell. Lib. 18. cap. 6. k Plutarchus Sympos. Lib. 4. § 4.

l Grut. p. 402. num. 2.

m Aristotel. De Memor. & Reminisc. cap. 1.

n Aristotel. Rhet. L. 2 c. 12. Probi. sect 30.

perchè ella fa godere d'una piccolissima parte dell'oggetto, o per denotare in quell'atto di camminar più speditamente, la velocità, con cui s'insinua; anzi la sola veloce, e quella che passando, conduceffe subito le cose sperate, era avuta per buona; poichè la tarda era stimata per contraria^o, come quella che è partecipe del timore suo compagno^p; forse ancora per alludere a quel detto^q, che uno si deve servire di questa passione, come noi facciamo delle gambe, che non si distendono più di quello ci torna comodo. Suol portare nella destra un piccol tallo, o prima messa della pianta, quando per l'umido aperto il seme manda fuori le prime foglie, potendosi quella chiamar la prima speranza, che da de' suoi frutti la terra: alcuni^r vi hanno conosciuto un giglio, e ne portano l'autorità d'un passo d'Artemidoro^s: negli stucchi delle logge di Raffaello, che, come si è detto, sono per lo più presi dall'antico, è fatta con una rosa in mano^t.

Chi volesse su l'autorità di Teognide^u credere, che gli antichi conoscessero, & adorassero due Speranze distinte, si potrebbe dire, che quella, che il Poeta chiama prima, fosse quella fatta col tallo, come una speranza più lontana, e generale; e l'altra, che chiama ultima, fosse fatta col fiore, come una seconda, e più special promessa, e più vicina, che del frutto da la natura; ma può essere, che quel Poeta ad una sola dia tutt'e due quegli epiteti; chiamandola prima, per esser facile sopra ogn'altra passione a entrare nell'animo; & ultima per essere l'ultima, come diceva Diogene^x, che si parte dagli uomini; se pure in questo non avrà voluto alludere alla favola, che ella rimanesse in quel vaso, da cui partirono tutti i beni^y.

I gentili, che alle passioni solevano dare la sua Deità, come si vede dal predetto Poeta, l'adorarono per Dea, & i Romani le fabbricarono più tempj^z: secondo Dione^a, fu la medesima della Fortuna, e Provvidenza universale; così nell'epigramma dell'Antologia^b è congiunta con quella,

^o Stat. Theb. Lib. 1 v. 223. & L. 2. v. 323. ubi Laſtan. Claud. de Conf. Prob. & Olybr. v. 66.

^p Archiloch. apud Stobæum serm. 261.

^q Lucian in Alexandr. To. 1. pagina 864.

^r Boet de Conf. L. 1. Met. 4.

^s Epist. apud Sc. Baum serm. 261.

^t Trifan To 2. p. 34. Spanhem. De Praef. p. 118. f. L. 1. c. 17.

^u Parerga ex Raphaelis Sanctii Prototyp. Jo. Jacobi de Rubens Tab. 15.

^v V. 1131.

^x Ap. Stobæum serm. 186.

^y Hesiod. Dier. 1. v. 96. Diad. Lib. 4.

^z Anthol. Lib. 1. cap. 25. Ep. 5. Orig. L. 4. contra Cels.

^a De Templo Veter. Spei Cic. De Leg. L. 2. Liv. Lib. 21. 24. 25.

^b Diador. Lib. 50. Lamprid. in Hellogab. c. 13.

^c Frontin. De Aqueduct. Lib. 1. Spes Nov. Viſtor. reg. 7. Liv. 1. 40.

^d Tac. An. Lib. 2. Asia templis, & adicula occurrunt apud Aulobores De Region. Urb. Romæ a Orat. 65. de Fort. 2.

^e Lib. 1. c. 25. Epig. 1. Vid. & Horat. L. 1. Od. 35.

c Oifel Tab. 54
num. 3
d De Fortuna,
Roma

& insieme si veggono in una medaglia di Elio Cesare ^c: anzi scrive Plutarco ^d, che in Roma vi era un'ara della Fortuna Buona speranza. Tante però dovevano essere le Speranze, di quante forte sono i beni, che cader possono sotto di quella; onde, oltre a' titoli, che se le danno nelle medaglie in riguardo della felicità de' Cesari, e dell' Imperio Romano, e della Repubblica; come si vede dall'Agostini ^e, l'applicarono alla speranza de' frutti, e del grano, & ancora de' prosperi successi della guerra ^f; perciò non è maraviglia, che qui sia presa per la speranza della prole.

e Delle Gemme
Antiche pag. 1.
num. 121.
Vid. etiã Grut.
pag. 102. 6.
f Fabret. De
Colum Traian.
cap. 9. p. 308.

Per questo riguardo dunque pare che sia stato messo in terra appoggiato al suo piccolo piedestallo, il cornucopia, che in segno della felicità suol' avere nella sinistra la Concordia; poichè paragonandosi i figliuoli a' frutti ^g, venivano fatti, & espressi ne' cornucopi, come in molte medaglie si può osservare ^h; e sembra che abbiano voluto significare, che la felicità, la quale dalla marital concordia suol provenire, cioè la prole, non era che in speranza; sicchè a quella Dea per l'adempimento ne porgevano questi due Principi i voti, i quali però vani riuscirono; posciachè, venuta Crispina in sospetto d'adulterio, fu fatta morire ⁱ da Commodò, senza aver avuto figliuoli. Un rovescio simile si vede in una medaglia di prima grandezza di questo Museo di Sabina, con: CONCORDIA AVG SC. Ho osservato appresso i Sigg. Cavalieri una statua di qualche Personaggio in figura di Bacco, appoggiato ad una piccola Speranza; ci farebbe da applicar quello che notano ^k, che il vino accresce quella passione.

g Hierocl. ap.
Stob. eum serm.
186.

h De quibus su
pra pag 296. &
297.

i Dio apud Xi-
pbil pag 375.

k Aristot L. 1.
Rhet. cap. 12. &
Moral. L. 3. c. 8.
Probi. sect. 30.

EX.



ÆRE.

GIV-

. 3 .

GIVLIA AVGVSTA.

Medaglione di metallo rosso con testa di Giulia Augusta,

I V L I A A V G V S T A

R.^o Cerere con face nella sinistra, e due spighe nella destra con ara accanto.

C E R E S

Questo medaglione è stato trovato nel Cimiterio di Sant' Agnesa incastrato in una lastra lunga di marmo d'un sepolcro, che aveva accanto il segno del vaso del fangue con quest'iscrizione.

CRHYSOGENIAE BENEMERENTI CONIVGI
 QVE VIXIT ANNOS XXV FAENTINVS QVE VIXIT
 CVM FA ENTINO ANNOS VIII COIVGI BE
 NEMERENTI FECIT

Il medaglione era incastrato al principio del secondo verso più indentro del primo, & a mezzo la parola, FA ENTINO, vi era un segno d'un' incastratura d'un'altra medaglia più piccola, siccome al fine, una buca grande quadra bislunga, che forse è servita per qualche pezzo di smalto, o avorio, che per ordinario si trovano murati intorno a' sepolcri.

Potrebbe essere, che questo medaglione sia stato messo per denotare il tempo, che fu seppellita questa Crisogenia; ma essendosi trovato il medaglione di Gordiano, di cui si parlerà dopo, congiunto in un medesimo sepolcro con una medaglia di prima grandezza di Severo Alessandro, & in un'altro cinque o sei medaglie in fila, fra le quali, una di Traiano, una di Severo, & una di Otacilia, Imperatori di diverso tempo; non pare che si possa dire altro, se non che vi potessero esser messe per segno de' congiunti, per fare a' suoi tempi

pi i soliti onori de' lumi , incenso , & altre cose a' loro morti; e forse ancora per un dono & offerta , in segno d'amore , alla memoria del defonto .

Giulia , che era di Sorìa fu presa da Severo avanti l'Imperio, e da quella, secondo gli Scrittori più accurati n'ebbe Caracalla e Geta : nelle medaglie ella si chiama , quando Giulia Augusta , quando Giulia Pia , e quando Domna, come vien chiamata da Oppiano ^a la madre di Caracalla . Pia forse fu detta da' Figliuoli, morto Severo; & allora si vede con fisonomia, che par diversa : ancora però nelle medaglie , dove è fatta in quella maniera, come d'età più avanzata , è chiamata tuttavia Giulia Augusta : ella s'immortalò col dilettarsi di filosofia , e di avere persone dotte attorno ^b .

Il Signor Conte Mezzabarba porta alcune medaglie di quest'Imperatrice parimente con Cerere, fra le quali, quella che si dice avere un tempio, farebbe credere, che fossero stati fatti sacrifici , o feste solenni a Cerere , o pure a Giulia sotto quella figura ; e forse questo fu nel Consolato secondo di Settimio ; giacchè sotto di quello si vede una medaglia ^c di quest'Imperatore colla medesima Dea : a qual proposito vedesi la stessa Imperatrice con due spighe in un medaglione appresso il Tristano^d, e in una statua portata dal Sig. Begero ^e .

^a *Cyneg. L. 1.*
v. 4.

^b *Philostat in*
Ehlyso .

^c *Mezzabarba.*
pag. 269.

^d *To. 2. p. 143.*
^e *Specileg. An-*
riquit pag. 265.



•4•

CARACALLA

Medaglione di metallo giallo con testa di Caracalla.

.M AVPHA ANTH. .NINOΓ. KAIΓAP.

M AVREL. ANTONINVS CAESAR

R.º Figura in un carro tirato da due Draghi.

NIKAIΕΩΝ
NICAEENSIVM

Abbiamo sopra in un medaglione d'Antonino Pio di Nicea veduto Cerere tirata da due draghi; quì forse è espresso Triptolemo colla destra alzata in atto di feminare il grano, di cui si dice, che ottenuto da quella Dea il carro favoloso, andasse insegnando per il mondo la semenza: si è lasciato nella stampa l'errore dell' H. messa in cambio dell' Ω.

^a Apollodor:
L. 1.º Servius I.
Georg. v. 155.
Phurnut. De
Nat. Deor. c. 28.



G O R D I A N O P I O

Medaglione di metallo giallo con testa laureata di Gordiano.

AVT. K. M. ANTO. ΓΟΡΔΙΑΝΟC ΓΕ

IMP. CAES. M. ANT. GORDIANVS AVG

R.º Diana Efesia, e Serapide su una trireme.

ΟΜΟΝΟΙΑ ΕΦΕCΙΩΝ ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΩΝ

CONCORDIA EPHESINORVM, & ALEXANDRINORVM

CRedono alcuni, che l'Alessandria nominata quì in secondo luogo sia quella vicina ad Efeso; viene questa da Stefano, al decimo luogo, collocata al monte Latmo della Caria; riferendo, che in un suo tempio d'Adone vi fosse una Venere di Prassitele, di che non se ne trova menzione in veruno Scrittore; quantunque fosse per altro cognito, a cagione della favola d'Endimione, il monte Latmo della Caria, il quale da Mela^a è messo nella Jonia, siccome par che faccia Pausania^b, dandolo ad Eraclea vicino a Mileto; o perchè fosse su i confini, o perchè molti Scrittori avessero in mente gli antichi termini della Caria, avanti il passaggio, e l'invasioni de' Joni.

^a Cap. 17.

^b L. 5. p. 238.

^c Spanhem. p.

793.

Patin. p. 373.

Tristan. Tom. 2.

p. 523.

^d Spanhem.

ibid.

^e Tristan. T. 2.

pag. 521.

^e De Antro

Nymph p. 112.

ed Holsten. 1630

Vid. Petri La-

Sena Cleambro-

tus cap 6,

Bartolin. An-

tiq Danic L. 2.

c. 3.

Vogliono però altri Eruditi^e, che la Città nominata dopo Efeso in questi rovesci sia veramente l'Alessandria d'Egitto, per il Serapide, che si suol vedere in simili medaglioni di Gordiano; e particolarmente per il faro^d, e per il Dio Apis scolpiti in altri^e.

Et appunto l'aver fatto la Diana, & il Serapide su quella trireme par che sia preso dalla superstizione degli Egizii, i quali, secondo Porfirio^f, mettevano i navigli sotto i loro

demo-

demoni, avendogli per cofasacra; & a cagione de' canali, & acque del Nilo se ne fervivano per le pompe, e feste, come in altri paesi mediterranei facevano de' carri; quindi nella Tavola Isiaca ^g vi sono due barche, una col Dio Apis; e con un ariete di due teste l'altra: & in un diaspro verde appresso il Signor Marchese Sigismondo Raggi, vi è scolpita una nave con molti, e vari Dei d'Egitto, in cui era celebre la festa chiamata, *Isidis navigium* ^h; e Plutarco ⁱ riferisce, che il bue Apis, quando era morto, portavasi a seppellire in una barca; onde fra gli scongiuri magici riferiti da Porfirio ^k vi era fra l'altre minacce quella di voler fermare la barca, e di dare il corpo d'Osiride in pezzi a mangiare a Tifone: nella medesima maniera, secondo riferisce Diodoro ^l, il nuovo Apis era portato in una barca coperta ad educarsi in Menfi nel tempio di Vulcano. Una funzione forse simile a questa si è quella espressa nel bassorilievo antico d'avorio messo per ornamento alla fine de' medaglioni di M. Aurelio ^m, in cui vedesi in aria un'ibide vccello sacro a Mercurio con una tavoletta, nella quale vi sono queste lettere. A. Δ. le prime delle parole, *αγαθός δαίμων*, *Bonus Dæmon*, cognome del medesimo Dio: sotto vi è un'Iside, che allatta il bue Apis, tutt'e due in una barca; e può essere (giacchè come si legge in Diodoro facevano molte altre cose peggiori, che non tutte si faranno potute sapere dagli Scrittori, per essere stati segreti de' misteri) che ella sia una di quelle donne, che il medesimo Scrittore dice essere state destinate a nutrire i primi giorni Apis, la quale sotto figura d'Iside colle proprie mammelle desse il latte a quel vitello; per significare forse (dacchè tutte le cose loro erano misteriose) che la luce del sole espresso nel disco posto fra le corna di quell'animale, entrata nella luna, che denotavasi per Osiride trasmigrato in Apis, si nutrisse in un certo modo, e imbevesse nel corpo lunare, e poi riflettendosi portasse seco quaggiù quell'umido, percui si rende più abile a fecondare la terra.

g Apul. Pignorium in limbo superiori n. 14. & inferiori num 39.
h Apul. Metamorph. L. 11 Kalendarium Rusticum ap. Grueter p. 138. mense Mart. & Kalendar. sub Constantio apud Lambec. Bibl. Cas. L. 5 p. 279.
i Non. Martii. De Iside, & Osiride.
k Apud Iamblic. De Mysteriis Cap. Quomodo obsecratorum &c.
l Et Theodoret. Grac. Affect. Curat. serm. 3. pag. 517.
m Lib. 1. m Pag 700

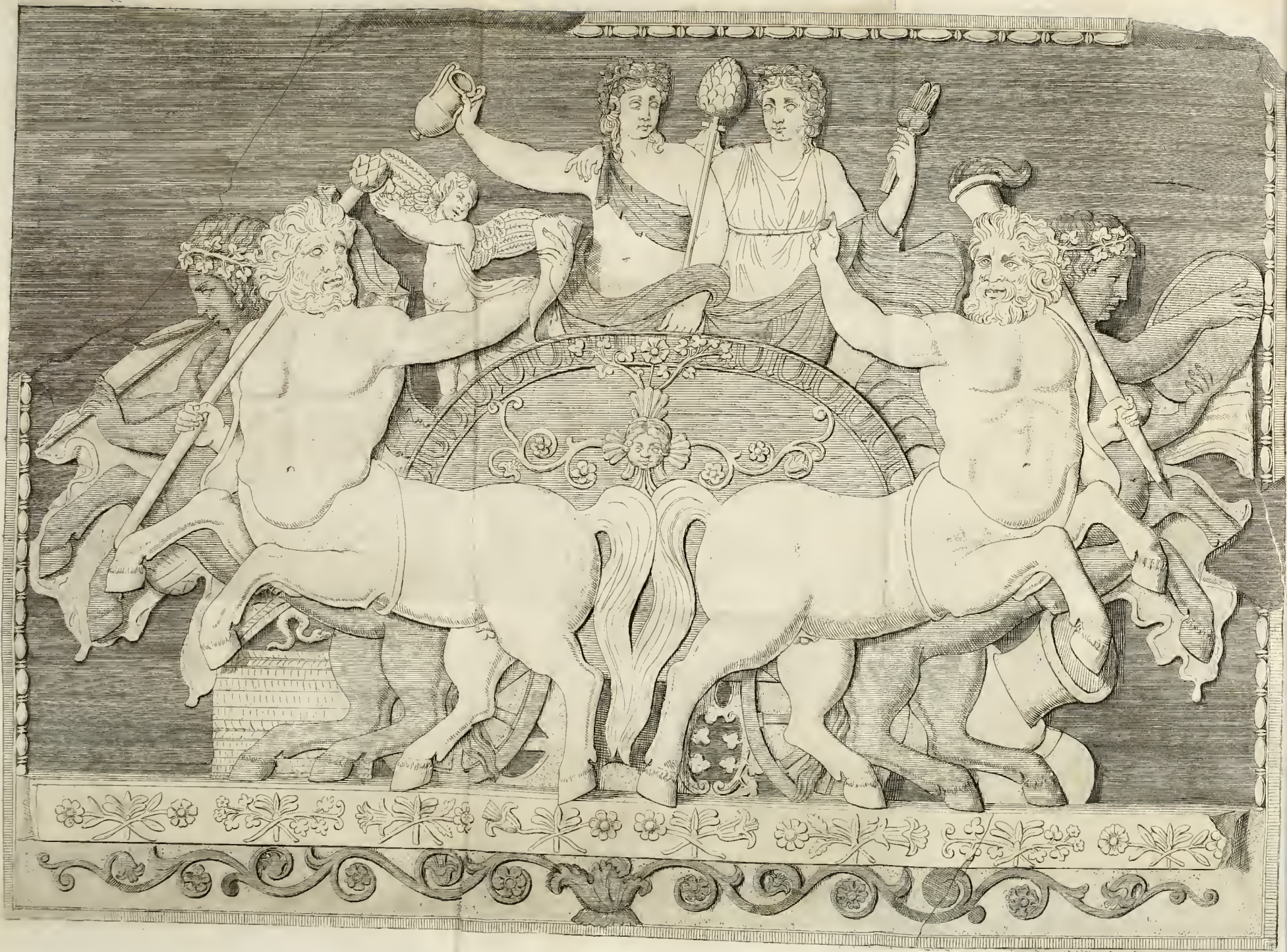
n Porphy. ap.
Euseb de Prap.
L. 3 c 3.
Clem. Strom. 5.
Plutarch. de
Iside, & Osride.
Capella Lib. 2.
pag 53.
o Porphy. De
Astropag 112.
Synes. De Pro-
videntia.
p Anatematis.
3. Prosper. T 4
Concil p 1659.
S. August. De
Heres ad Quod-
vultdeum.
bar. 46.
q Ignat a Iesu
Narratio Ritu-
um. & Errorum
Christianorum
S. Ioannis c. 9.
et 12.
r In Anchorat.
s DuCange
Gloss. v. Lusoria.

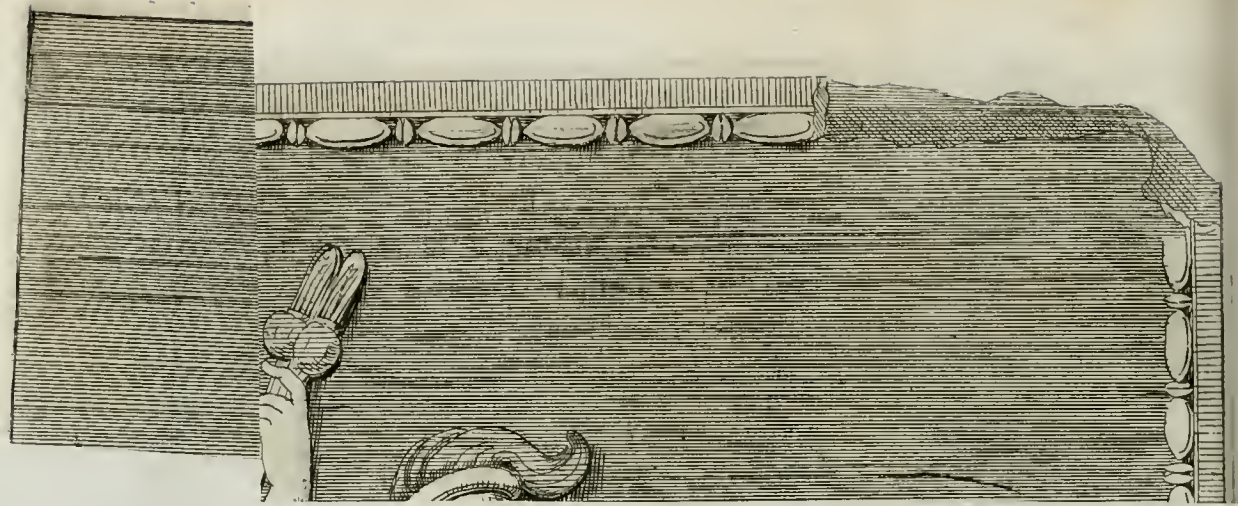
r Philostrat. Vit.
Sophist. Lib 2.
in Herode pag.
549. Athenis.
& L 1. in Pole-
mone pag 531.
in Smyrna.
u Bartoli Delle
Lucerne par. 2.
num. 35.
x Capell. L. 2.
p. 546

Davano in oltre queste barche al sole ⁿ, & alla luna, & all'anime nell'entrare, o nell'uscire del corpo ^o; onde ne presero uno de' loro errori i Manichei ^p, simile in parte ad una certa opinione, che tuttavia hanno del sole i cristiani chiamati di S. Giovanni in oriente ^q: le dettero ancora a gli Eroi come un segno di consecrazione; così Antinoo fu, secondo riferisce S. Epifanio ^r, consecrato appresso di loro con uno di quei navigli simili a quelli detti, lusorj, i quali stavano, per guardare i confini, ne' fiumi, che erano ne' limiti dell'Imperio Romano ^s: e quella nave, che si vede sotto la testa di Cleopatra nelle monete d'Antonio, par che abbia una simile allegoria d'adulazione, e d'onorar come Dea quella Regina.

O pigliassero però gli Efesini questo costume dall'Egitto, o dall'opportunità del sito, sembra da questo rovescio, che celebrassero in mare, come dimostrano l'onde sotto la trireme (giacchè in più d'un luogo si adopravano le navi anche per le feste di terra ^t) con gli Alessandrini, di Alessandria, o con quelli, che per affari propri si trovavano in Efeso, qualche festa a' loro Dei per la salute di Gordiano. La luna fu la vela allude a Diana ^u, siccome accanto a Serapide preso da alcuni per il Sole ^x, pare che vi sia un globo.







CAM-



CAMMEO DEL TRIONFO DI BACCO.



VENDO più volte fatto di sopra menzione del Cammeo della Pompa, e Trionfo di Bacco, che si conserva in questo Museo, mi è parso bene di portarne questo disegno di grandezza eguale all' originale, e fatto con avvertenza, il più che si poteva in una semplice stampa, di far vedere, e distinguere co' vari tratteggiamenti i cinque fuoli di colore diverso, ne' quali, contandovi il fondo, è lavorato. La scultura di questo, trattone alcune cose, che dependono dalla prospettiva, in cui erano un poco addietro gli antichi, se si distinguerà il vero contorno dalla tagliatura grossa di tutta la falda, che non va tanto giusta, è di buonissimo disegno. Gli artefici in così fatti lavori, per fare che un colore medesimo d'uno de' fuoli, perchè sono sottili, e di diverse grossezze, arrivasse a coprire, e pigliare tutta una parte principale della figura, mantenevano il rilievo bassissimo, & in modo che si incarnasse poco, lasciando il rimanente della grossezza della falda

scolpita , fino all'altra , tagliato giù a dirittura e piano . Ora lo scultore , con tutta la straordinaria bastezza , per questo riguardo mantenuta in tutto il lavoro , ha fatto apparire , non pure i muscoli più risentiti , ma ha ancora accennate con grazia, e sapere a' suoi luoghi certe cose più delicate, e menome; osservando di dare tuttavia rilievo più basso alle figure più lontane, come sono il Bacco , e la Cerere ; condotte, come si osserva nella delicatezza della tunica di questa , e nella vita dell'altro , con somma diligenza , e maestria .

Compariscono a prima vista i due centauri lavorati nel primo suolo bianco ; la vitta del tirso tenuto da uno , e la fiamma della face , che ha l'altro , sono di color capellino del secondo ordine , nel quale altresì sono scolpite le due centauresse coronate d'ellera fatta del bianco lasciato di sopra . Una suona le tibie , e l'altra il cembalo , e tutte due hanno alla spalla una pelle di color bianco del quarto piano macchiata in qualche luogo del color giallo della terza falda di mezzo più sottile di tutte .

Conducono i centauri un carro , il corpo di cui è capellino del secondo ordine , rabescato di fogliami bianchi del primo . Sta nel carro Bacco col cantaro alzato nella destra , e tirso nella sinistra, con Cerere a mano manca colle spighe, e papaveri nella destra ; dall'altra parte vi è un Genio , che con le mani alza una foglia; tutti scolpiti nel bianco del quarto piano , eccettuati i capelli dell'una , e dell'altro ; e l'asta del tirso , fatti di color giallo , e le corone d'ambedue , e la veste di Bacco , e la sopravveste di Cerere , che sono fatte nel secondo suolo capellino lasciatovi sopra . Vedonsi in terra sotto i centauri scolpite nel bianco del quarto suolo , da una parte la cista mistica col serpente , e dall'altra un gran vaso con l'orlo di giallo , & una patera , o sia fiala .

Furono i centauri dati a vari Dei , come al Sole ^a , ad Ercole ^b , e ad Esculapio ^c ; con far condurre ancora i loro carri sacri : più frequentemente però nelle medaglie , nelle gioje ,

^a Num. vulg. Gallieni videntur ap. Mellabarba Galios, & Num. Gentis Aureliae
^b Num. apud Spanhem p. 242
^c Num. ap. Morell. Spec. nov. Tab. de quo vid. Epistola 4. Spanhem. in fine.

e ne' bassirilievi antichi si veggono attribuiti a Bacco fra gli altri animali favolosi de' satiri, grifi^d, e sfingi^e; in segno forse delle sue conquiste fatte ne' paesi orientali, dove credevansi nascere simili mostri; o pure perchè e' fossero creduti amici assai del vino, come erano tutti gli animali, che gli sono stati dati dalle favole; onde Virgilio f:

*Bacchus εἰς ad culpam causas dedit: ille furentes
Centaurus leto domuit, Rhoetumque Pholunque,
Et magno Hyleum Lapitis cratera minantem:*

intendendo della guerra, che per soverchio vino intrapresero co' Lapiti^g. Per questo Nonno al principio del Lib. 14. delle Dionisiache gli annovera nell'esercito, che raundò a Bacco la Madre degli Dei; e dopo al verso 265. introduce un centauro, che s'offerisce a portare l'istesso Bacco.

Καὶ λαπίῳ Κένταυρος ἔχων φρίσσαν ὑπώπῳ
Εἰς ῥυθὸν ἀποκέλευτος ἐκείσι^h ἀυχένα τείνας.
Καὶ Καπίρων πολλὸν μάλαⁱ ἔχων πόθον ἦδε^j οἶνον,
Ἡμιπέλις χρεμέτιζεν ἀνὴρ κεκρασμένον ἴππον,
Ἰέρμερον Διόνυξον^k εἰς ὁμοίῳσι ἀείρειν.

Καὶ θεὸς ἐνορπηκός ἐφήμερον ἀίπυλον δὶ φρον.

*E il Centauro, che ha l'ispida ed orrida barba,
Spontaneamente porgendo la fronte volontaria al giogo,
Et avendo più assai de' satiri desiderio del dolce vino
Mezzo perfetto l'uomo misto di cavallo nitriua;
Bramando alzare con le sue spalle Bacco.*

E Iddio salendo nel giro del cocchio ben adorno di rami.

Quindi è, che spesso negli antichi bassirilievi si veggono i centauri tirare il carro di Bacco, siccome fra l'altre sono scolpiti in un cammeo d'agata sardonica della grandezza delle linee, che sono sotto il disegno, che volentieri ho qui inserito, per aver altri simboli, de' quali mi occorrerà di discorrere. Si rappresenta forse in questo Bacco, che dall'isola di Nasso conduce in Cielo Arianna^h. Guida il carro Imeneo, o sia un genio con una face; & Amore regge la veste ad

Arian-

d Sidon Carm. 22. v. 64 & duo griffes spectantur in antiqua basi apud Illustres. Campini circa cantuarum, & uvarum racemos. e Sphinge aspiciuntur in anaglypho pedum mensa in hortis Montalis, cum fontis circa cantuarum, thysis, uvarum racemis, crotalis, & cinnabulis. f Georgic L 2. v 451 vid Antholog L. 4. c. 8. Epig. 12. g Ouid. Metamorph Lib. 12. Stat Theb L. 5. v. 261. Dio Chrysostom. Orat. 17. Sarisberiens. Polycrat. L 7. c. 8.

h Propert. L 3. e. 15. vestam a lyncibus fabulatur.



Anaglyph antiq. ex achate bicolori ap.
E.C.G. de Carpinea

P.S.B.

i *Dionys. L. 47.*
v. 266. & v. 423

k *Iliad. v. 460.*

l *Icon. Virgil.*
Vatic L. 1.
Pietro Santi
Bartoli Delle
Lucerne par. 2.
num. 9.

m *Etymol. v.*
βιβλίος
δ'ίνος

n *Steph. v.*
υδρός

o *Sarisberiens.*
Polierat. Lib. 1.
cap. 4.

Arianna, che secondo favoleggia Nonno^l, era con Bacco, quando andò a Nasso. Giù basso in terra accosto all'onde del mare vi è la ninfa, o genio di quell'isola con una vela, che le suolazza su la testa per il suo sito sul mare; e farà forse la najade istessa, che il medesimo Poeta^k finge, applaudisse a queste nozze. Le siede accanto un fiume, che potrebbe essere il Biblino, a cui pare che Zeffiro, portandosi placidamente per aria, gli versi nel cornucopia la buccina, che si suol dare a i venti^l; quasichè, per festeggiare ancor'egli le nozze di Bacco, le ripe, & il paese intorno a quel fiume rendesse più fertili, e secunde de'nobilissimi vini detti Biblini^m, per i quali fu celebre quell'isola, e che diedero occasione alla favola che vi fosse un fonte di vinoⁿ.

Ma per ritornare al nostro proposito principale, il Sarisberienese^o, il quale porta molte cose prese da' libri antichi, non ancora a tempo suo perduti, adduce una più stretta attinenza de'centauri con Bacco; poichè paragonando a queglii i cacciatori, scrive che fosse questo Dio educato da Chirone; quindi è che si veggono negl' intagli antichi centauri col pedo, e col tirso, & uniti alle baccanti, siccome si vedevano in quello scifo fattura d'Acragante, il quale secon-

secondo riferisce Plinio ^p, si conservava in Rodi nel tempio di Bacco . p Lib 33.c.12.

In molti monumenti antichi ^q, particolarmente nel medaglione di Giulia Augusta di Nicea stampato dal Seguino si vede un centauro, e una centaurella : quì essendo quattro, due son maschi, e due femmine, le quali come più deboli, secondo la regola de' circensi, avrebbero dovuto stare nel mezzo, ma in un trionfo non sarà stata necessaria questa regola. Alcuni, considerando in questi centauri per un poco tozza la parte della bestia, vorranno credere che sieno onocentauri, di cui fa menzione Eliano ^r, composti d'uomo, e d'asino, animale pure amico di Bacco ^s, e destinato a portare il vecchio, e corpulento suo balio Sileno ^t.

Il centauro a mancina, non conoscendosi quello si potesse avere nella destra, per esser rotto, tiene con l'altra una lampade, o face accesa, che si soleva portare negli orgi, e feste di questo Dio, come si vede nella pompa di Bacco fatta fare da Tolommeo Filadelfo, e riferita da Callisteno Rodiano appresso Ateneo ^u; in cui fra l'altre vi era una truppa di travestiti da satiri con queste faci; anzi Bacco medesimo si faceva con quelle in mano, come si cava da Euripide ^x.

Ἐπ' αὐτὸν ἔκει καὶ πρὸ δελφίσι πετρῶας

Πηδῶντα. Ἐνὶ πρὸς κλισίᾳ.

Di più lo vedrai su le Delfiche rupi

Saltante con le faci.

E in Atene, secondo quello che racconta Pausania ^y, si vedeva una statua di Jacco, il quale, come vedremo, negli Eleusini era il medesimo di Bacco, con la face; e Libanio ^z descrivendo Alcibiade, come travestito da Bacco in atto di celebrar gli orgi, mostra che aveva una facella.

S'adopravano queste, non tanto perchè e' lo credessero una medesima cosa col Sole ^a, onde Idaspe appresso Nonno ^b:

Ἀσάμην Διόνυσε πυρρῆς φέρος ἔρανίην ἦδ

Ho

q Numm Julia apud Seguinum pag 157. Gemma apud D. De la Chauss. se in Rom. Musaeo p. 22. & apud Begerum Speculog. antiq. pag. 58.

r Lib. 17 c. 9. s Vid. Pausan. L. 2. p. 157. Laetan. Instit. Div L. 1 c. 210 t Lucian. in Barch. Tom. 2. pag. 511. Vid. supra Faunus cum fistula asello insidens pag. 95.

u Lib. 5. cap. 64 & c. 7 pag. 190.

x In Baccho. v. 306. vid. & in Ion. v. 715.

y Lib. 1. p. 42

z Declam. 9. seu in Timone se deferente T. 1. pag. 352. edit. G. L. Paris An. 1606.

a Diod. Siculo L. 1 p. m. 7. Macrobi Saturno L. 1. c. 18. b L. 24. v. 131

Σῶν δαΐδων ἀμάρτυμα πλώ κήρυξε θρόνον .

*Ho sbagliato, o Dioniso nutrito dal fuoco; poiche celeste
Delle tue faci lo splendore mostra la tua origine:*

Quanto perchè queste sue feste si celebravano la notte, come si vcdè in Pausania, dove parla delle baccanti di Sicione^c; della festa del Padre Libero vicino a Lerna^d; e dell'altra in Pellene^e, in cui per questo chiamavasi Lamptera; e da molti luoghi di S. Clemente Alessandrino nell'Ammonizione alle genti, e da altri Autori^f: e appresso Euripide^g, interrogato Bacco da Penteo se gli orgi si celebrassero di dì, o di notte, risponde:

Νύκτωρ τὰ πολλὰ, σεμνότητ' ἔχει Κρότων .

Di notte per lo più, perchè le tenebre portano venerazione.

Il corno che ha nella sinistra l'altro centauro, fu costumato in quella loro semplicità di vivere dagli antichi per bicchiere, come a dilungo fa vedere Ateneo^h, e lo testifica Plinioⁱ de' popoli settentrionali: e incominciatosi poscia ad arricchirgli, e poi a fargli di metalli anche preziosi, ne fu sovente in molti bicchieri ritenuta quella figura, come si può vedere dal medesimo Ateneo, dove parla dell'olmo^k, e del rito^l, che fu ordinato la prima volta da Tolommeo Fildelfo, per adornarne la statua d'Arfinoe; onde si può credere, che fosse simile a quei due cornucopi, che si veggono nella medaglia di quella Regina, delle quali una d'oro si conserva in questo Museo; quantunque il Salmasio^m ne metta una figura diversa, e troppo aperta in fondo, benchè il rito fosse un poco aperto. Ne'tempi di S. Ambrogio pare tuttavia che fosse in uso questa sorta di vaso; così egli riprende le dissolutezze di quel tempoⁿ: *Per cornu etiam fluentia in fauces hominum vina decurrunt, & si quis respiraverit, commissum flagitium, soluta acies, loco motus habetur*: dalle quali parole ben si comprende il modo d'adoprarlo. S'incontrano spesso ne'musei certe statue di giovani

^c Lib. 2. p. 98.

^d Ibid. p. 156.

^e Lib. 7. p. 453.

^f Serv. *Enid.*

^g L. 11. v. 303.

^h Bacch. v. 426.

^h Lib. 10. c. 7.

pag. 476. Vid.

Schol. Nicandri

ad v. 31. Alc-

xiphar.

ⁱ Lib. 11 c. 37.

^k Lib. 11. c. 13.

p. 404.

^l Ibid. p. 407.

^m *Al Solin.*

p. 630.

ⁿ *De Elia, & I-*

unio c. 17. T. 1.

oper. pag. 538. &

supra c. 13 pag.

535.

vani, che gli antiquari chiamano, pocillatori °, de' quali ve ne ha uno di buonissima maniera in questo Museo, che portano in una mano alzata uno di questi corni.

Piucchè in ogn'altra, nella figure di Bacco, e de' baccanali fu ritenuta quella forma di bicchiere, scrivendo i Poeti di Bacco, che si servisse per bere del corno P: e Nemesiano descrivendo un bacchanale 9:

Cantharon hic retinet; cornu bibit alter adunco:

e in questo cammeo di maniera eccellente Bacco porta per

o Vid. Pignor. de Servit. pag 69
Mercurial. Gymn. nast. L. 1. c. 11. in fine. De la Chausse Musæum Romanum p 68
Bartoli Delle Lucerne par 1. Tab. 14. ubi videtur expressum automa, de quo Hero Theor. 11. p Nonn. Dionys. Lib. 12. v. 203. Et L. 14. v 240. q Nemes. Eleg. 3.



bicchiere un corno, che finisce in una testa di caprio, ficcome son fatti quei due grandi di marmo tutti rabescati d'ellera, o di vite nella villa Borghese: e nella pompa di Tolommeo verso la fine vi era condotto fu un carro uno di questi corni d'oro di trenta cubiti; e de' centauri medesimi, che noi abbiamo dato per famiglia a Bacco, scrive Pindaro 1 che si servirono per bere de i corni:

1 In Centaur. apud Athenam L. 11.

..... δ'εξ

Αργυρέων κεράτων πίνοντες ἐπλάζοντο.

dagli

Argentei corni bevendo cominciarono a dare in lascivie.

Questo medesimo centauro ha nell'altra mano il tirso asta solita di Bacco, e di tutta la sua comitiva. Vogliono che veramente si servissero dell'aste armate, come si vede

H h h

fra

f Ap. Triffani
Tu 2. p. 236.

† Epiſt. ad Ze-
nam, & Scre-
num.

u Macrobi. L. 1.
ca. 7. Saturn.
vid. Catull. Ar-
gon v. 256 Se-
nec Hercul Fu-
ren aſt 4 Sc. 1.
v. 10.

Nonn Dionyf.
L. 1. v. 123.

Phurnut. c. 30.

x Heſich. apud
Spanhem p. 269
& Antiq. Græ-
maticæ ap. Sal-
maſ. c. 3. de
Omonym Hyles
Iatrica.

y In Chanaan.
L. 1. c. 18.

z Athenæus
L. 5. c. 7 p. 200.

3 Orpheus apud
Clement. Al-
xandr. in Pro-
trept.

fra l'altre aver Bacco in una medaglia de' Niſei ¹; ordinaria-
mente però in memoria dello ſtratagemma uſato con gl'In-
diani portavano la punta coperta d'ellera, a che allude San-
Giuſtino ¹: *Ὡς περ αἱ βάρχαι ἀπὸ χήματι εἰρηνικῶς τὰς δόλχας*
ἐν τοῖς θύροισι ἀειφέροσι: *Come le baccanti con abito pacifico*
portano coperte ſotto i tirſi le punte: e Macrobio ^u: *Sed cùm*
thyſum tenet quid aliud quàm latens telum geritur, cujus
mucro hedera lambente protegitur? i quali luoghi mi fanno
conghietturare, che quella pannocchia, che ſi ſuol vedere
incima all'aſte di Bacco, rappreſenti l'ifteſſo ferro coperto
d'ellera inteſſuta inſieme a ſcaglie di peſce, la quale forſe per
la ſimilitudine fu chiamata, e creduta eſſer veramente una
pina, con denominarne anche il medefimo tirſo ^x; ſicchè il
Bochart ^y trova, che in Fenicio il tirſo ſignificaffe il pino:
poteva ancora nella Fenicia aver preſo quel nome dalla
ſimilitudine, che ne rappreſentava la ſua cima.

Io ben ſo, che per altro il pino era conſacrato anche a
Bacco, forſe per la coerenza, che egli ebbe con la Madre
degli Dei, e ne abbiamo alcuni teſtimoni d'Autori ^z, & in
un ſimil baccanale nella vigna dell'Eminentiffimo Padrone
vi è un centauro che ne porta un ramo. Poteva in oltre la
pina eſſere adoprata in altro modo, come farebbe per uno
de' ſacri ſegni della ciſta miſtica ³, ſenza che noi ſiamo co-
ſtretti a dire, che la portaffero ſu i tirſi; quando per altro le
ſcaglie di quella panocchia ne' marmi ſono baſſe affai ſenza
riſalto conveniente ad una pina, e ſovente di proporzione
maggiore, di quello che ſieno le cortecce di fuori di quel fru-
to, come ſi potrà oſſervare nel bel cammeo finto, di cui par-
leremo poco dopo. Tanto più che, come ſi cava dall'oſſer-
vare alcuni paſſi d'Autori, tirſo propriamente chiamavano
quel capo in cima dell'aſta: e facendofi dagli Scrittori infi-
nite volte menzione dell'ellera del tirſo, onde ſovente con
figura lo chiamavano ellera; ſe noi non vogliamo che ella
ſia quella in cima, di rado, e forſe non mai potremo

ritro-

ritrovare in tanti antichi monumenti i tirsî; non osservandosi in loro l'ellera in altra forma che in questa; eccettochè alcune volte si vede un'asta circondata di tralci, e di foglie bensì, ma che sono piuttosto di vite ^b, secondo quello d'Ovidio ^c;

Pampineis agit at velatam frondibus hastam:

le quali aste sono comunemente da' pittori moderni fatte per tirsò ne' baccauali; quando ne' veri le foglie dovevano esser cucite a una per una, e non attaccate a i rami, secondo l'epiteto, *di sutili*, che da a quelli l'Antico epigramma.

Sutilibus Liber committit praelia thyrsis.

Poichè per lo più, senza che vi fosse altro ferro di sotto, e dentro, dovevano fare quelle pannocchie tutte di foglie, d'ellera cucite insieme, per semplice, e sola mostra ^d, per non far male: siccome scrive Diodoro ^e, che per il medesimo fine Bacco levò alla sua gente l'aste, dando loro in quella vece la ferula, o nartece assai leggiera, e debole: su queste come prima facevano sull'aste, ci mettevano quel tirsò, onde Euripide ^f chiama *la ferula ben ornata di tirsò*: $\nu\alpha\rho\theta\eta\kappa\alpha \beta\upsilon\theta\upsilon\zeta$ (Ⓜ) • f Bacch. v. 1155

Che poi quest'aste, le quali si veggono ne' marmi, & in altre anticaglie con quel capo grosso, e pannocchia in cima, fossero veramente i tirsî sacri a Bacco par che si cavi dagli Autori Botanici, i quali ^g affomigliano a' tirsî molte erbe, che chiamano *capitate*, fatte nel lor fusto in quella maniera; e dalla vitta, con la quale come istrumenti sacri si sogliono vedere adornati; onde nella pompa di Bacco di Tolommeo ^h, da noi citata, e da citarsi altre volte, vi era la statua, che rappresentava la Città di Nisa, la quale *aveva nella sinistra un tirsò circondato di mitre*: $\acute{\alpha}\chi\epsilon \tilde{\iota} \epsilon\nu \tau\tilde{\eta} \acute{\alpha}\rho\iota\sigma\tau\epsilon\acute{\alpha} \theta\upsilon\zeta$ (Ⓜ) $\epsilon\sigma\iota \mu\mu\acute{\epsilon}\nu$ (Ⓜ) $\mu\acute{\iota}\tau\epsilon\alpha\iota\varsigma$.

Ma siccome dall'aste col ferro coperto di ellera ebbero origine i tirsî, così è molto probabile, che alcune aste col ferro in cima tondo, e grosso fossero, per la similitudine, che avevano co' tirsî, chiamate, $\theta\upsilon\zeta\acute{\alpha}\lambda\epsilon\gamma\chi\alpha\iota$; e forse furono di tal sorta quelle dette da Oppiano ⁱ, *di capo largo*, che come,

Hhh 2 noi

b Numm. apud Triffan. Tom. 2. p. 76. & Tom. 3. p. 20. & in Collett. Regis Gall. n. 30. & 32.
c Metamorphos. L. 5. vid. etiano Heroid. 13. v. 32.

d Lucian. in Bacch. Tom. 2. pag. 510. e L. 4. p. m. 149 Plutarch. Sympos. L. 7. q. 10. Euseb. de Preparat. L. 2. c. 3.

g Dioscorid. in Alismate L. 4. c. 99. alique apud Salmasius Solinum. c. 24. p. 231. e de Onym. Hyles Iatrica cap. 3. ubi tamen aliã de thyrsò sententiam videtur tueri.
h Athenensis L. 5. c. 7. p. 198.

i Cyneg. Lib. 1. v. 152.

*K Ad num. 13.
Antonini Pii.*

Lib. 1. v. 408.

noi abbiamo osservato di sopra ^k erano adoperate da' cacciatori, e si veggono in Iginio in mano al centauro celeste fatto in forma di cacciatore: Proclo chiama quell'asta del centauro, $\thetaυρσοδρωγχι$ (u): e di quì forse ne venne l'errore in Tolommeo, e nell'Antico. Enarratore d'Arato di chiamarla tirso. Io ben so per altro, che molti hanno creduto, che il centauro celeste fosse consagrato a Bacco fu un passo di Manilio¹, da cui cavasi piuttosto il contrario.

Ma perchè per altro, come si è veduto, i centauri erano familiari ancora di Bacco; quindi è, che in quest'acquamarina finta se ne vede uno col tirso con una baccante addosso; la quale ha uno di quegli instrumenti, detti in Toscana, dove vi sono molto in uso particolarmente nel contado, cembali



*in Delle Liv.
cerze p. 2. 7. 231*

Erano questi adoprati, come si vede dalla centauressa del nostro cammeo, e da una baccante del bassorilievo citato di sopra, negli orgi, e baccanali, & erano fatti d'un cerchio a cui era tela una pelle. Vi attaccavano qualche volta de' sonagli, come si vede in quello portato dal Sig. Bartoli^m, che ha il fondo dipinto, come usa ancor'oggi, d'una tigre: tal'ora come si fa altresì adesso, nel cerchio in certi buchi, o tagli vi mettevano alcune piccole, e sottili lamine di rame infilate con un fil di ferro fermato a traverso di quei tagli, dimodochè, sonando, e battendo colle mani il cembalo venivano a risonare; così ne porta uno Leonardo Agostini nella Par. 1. al num. 12. cavato da una corniola, & uno se ne vede al n. 47. de' Bassirilievi Antichi dati fuori dal Sig. Domenico Rossi.





In quest'altro cammeo antico di vetro di nostro Museo della grandezza del disegno, in cui Bacco sta a giacere su una rupe in seno ad una delle sue nutrici, con una tigre a lui conflagrata ⁿ accanto, e fra due fauni, vedesi sotto, e nel mezzo fra due tirsi questo medesimo cembalo, che pare adornato di foglie di pino; ma forse saranno laminette lunghe legate insieme per il medesimo effetto, che abbiamo detto di sopra, servivano i sonagli, e quell'altre lamine infilte per taglio.

L'Agostini vuole, che gli antichi chiamassero questi strumenti, κρέμαλα: *crepitacoli*, de' quali fa menzione Ateneo ^o; ma sembra piuttosto, che fossero detti, *timpani*, i quali, secondo si legge ^p, erano ancora adoprate nelle feste di Bacco, e si suonavano altresì colla palma, o punta della mano, come si vede nel cammeo, e bassorilievo; onde Catullo ^q:

Plangebant alie proceris timpana palmis:

& erano perciò leggieri, e semplicemente composti d'un cerchio; e d'una pelle tiratavi sopra, secondo quello del coro delle Baccanti appresso Euripide ^r:

Βυρσόπον (ω) κύκλωμα τόδδ

Moi Κορύβαντες βύρ (ω)

Questo cerchio con la pelle ben tirata

Me l'hanno trovato i Coribanti.

Dal medesimo Poeta ^r poco dopo si vede, che le tibie, le quali sono sonate dall'altra centaurella erano in costume nelle feste di Bacco, come quelle, che furono prese da' misteri di Frigia della Madre degli Dei. Ancora la centaurella nel medaglione di Giulia di Nicea, riferito di sopra, suona le tibie, siccome quella nel sarcofago, che è nel palazzo Farnese; dove il centauro suona la lira ^t. Sono l'una, e l'altre scolpite in un cristallo, messo alla pag. 368. insieme col plectro, il quale forse farà servito per adornare qualche cosa di Bacco.

Furnuto ^u rende per ragione, perchè le tibie fossero adoprate da' baccanti; perchè, dice egli, in molti luoghi è usanza di sonarle, mentre si vendemmia, a che allude quel d'Euripide ^x:

Μετὰ

ⁿ Tigris leana
in omnibus pra-
ter colorē simulis
Oppian. Cyneq.

L. 3. v. 345.

Martial. Lib. 8.

Ep. 25 & L. 14.

Epig. 105.

Statius Lib. 4.

v. 658. Theb.

Sidon. Carm. 22.

v. 23.

Sacra etiam

Baccho panthe-

ra

o L. 14. cap 9.

p. 636.

p Enripid. Bac-

ch. v. 58.

q Argon. v.

261.

r Bacch v. 129.

vid. et. v. 513.

t Eurip. Bacch.

v. 125.

Vid. & Catull.

Argon. v. 264.

Statius Theb.

L. 7. v. 170.

Antholog. L. 6.

c. 5. Epig 1.

Philostrat. L. 1.

in Ariadna.

& in Tyrhenis.

& L. 2. in Insu-

lis.

Liban. declam.

9 Tot. p. 351.

t Lyra datur

Baccho a Calli-

strato.

u Cap. 30.

x In Bacch.

v. 379.

Μετὰ τ' αὐλοῦ γελᾶσαι .

Αποπᾶνταί τε μερίμνας ,

Ὅσῳ ταν βόθρῳ ἔλθῃ :

Rallegrarsi colla tibia ,

Posar le cure

Quando verrà l' uva :

E nella festa di Tolommeo vi era un carro carico d'uve , che erano pigiate da sessanta fatiri , i quali a suon di tibie cantavano versi della vendemmia .

Hanno finalmente le centauresse su le spalle alcune pelli consuete a' baccanti , che per lo più erano le nebridi ^y , le quali propriamente erano quelle prese da' cervi giovani , che il prim'anno si chiamavano da' Greci , νεβρίαι , & *hinnulei* , da' Latini ^z ; perchè , secondo Diodoro ^a , essendo Bacco preso per una cosa medesima col Sole , le nebridi coll'indanajatura significano le stelle . Eustazio ^b ci adduce l'altra ragione , perchè le loro macchie s'affomigliano a' grappoli . Lattanzio ^c sopra il Secondo della Tebaide di Stazio alla parola , *Nebridas* , chiama nebridi anche le pelle di daino : *Pelles daimarum* , quæ græcè , νεβρίδες , appellantur . Ac per hoc baccharum indumenta significat , quibus sacrificiorum tempore uti consueverunt . Polluce ^d fra le Vesti de' Satiri , e per conseguenza di Bacco vi annovera ancora la pelle di capra , e quella della pantera , imitata per lo più però , e tessuta ; perchè , come nota il Salmasio ^e , le vere non si trovavano così facilmente .

Il Bacco sul carro è fatto in piedi , come si conveniva a un Dio , che doveva supporfi superiore al vino , e non come è in quell'altro cammeo ubbriaco , & a giacere , secondo lo faceva sovente il volgo nelle pitture , e rappresentazioni ; qual costume fu ripreso da Ateneo ^f . La sua figura ci vien descritta per appunto da Sidonio ^g , il quale doveva aver nella mente qualche statua antica :

Cantharus , & thyrsus dextrâ levâque feruntur ,

Nec

^y Euripid Bacch. v. 695.

Phurnus. c. 30.

Antholog. L. 6.

c 5 Ep. 4

Sidon Epithal.

Ruric. praf.

v. 16.

^z Salmas ad

Solin. c. 19 pag.

156 & p 158

^a L. 1. p. m. 7.

^b In Dionys.

v 701.

^c v. 665.

^d Lib 4. c. 18.

^e In Solin c. 17

p. 48. 149.

^f Lib. 10. c. 17.

p. 428.

^g Carm. 22.

v. 31.

Nec tegit exertos, sed tangit palla lacertos.

E Arnobio ^h: *Aut Liberi Patris dextrâ pendens potorius cantharus*; sicchè si può credere, che quel vaso, il quale ha Bacco nella destra sia il cantaro; poichè, siccome sovente questo gli vien dato dagli Autori, spessissimo altresì ne' monumenti antichi vien fatto con un vaso di figura simile al nostro: tanto più, che essendo simile allo scifo vaso proprio di Ercole (onde sovente gli autori, e gli artefici scambiano l'uno coll'altro) aveva lo scifo fattezze consimili a questo, che ha Bacco nel cammeo, benchè e' fosse molto più basso, e stacciato. Molte volte però ponevano in mano a Bacco altre sorte di vasi, come il carchesio ⁱ, e lo scifo medesimo ^k.

Quantunque Bacco fatto fosse in ogni età; perchè secondo Macrobio ^l, riferendosi al Sole, rappresentava nell'età puerile, di giovane, d'uomo fatto, e di vecchio, la diversità nella quale ci apparisce il sole intorno a i punti solstiziali; contuttociò ordinariamente lo facevano giovane, come è fatto qui; poichè, secondo scrive Lattanzio ^m: *Constat etiam Liberum, & Apollinem esse & Solem; ideo juvenes omnes imberbes, quia ignis non senescit*: per questo Ovidio ⁿ:

*Tibi enim inconsumpta juventus
Tu puer aeternus, tu formosissimus alto
Conspiceris caelo: tibi cum sine cornibus adstas
Virgineum caput est.*

Fulgenzio ^o ne rende quest'altra ragione: *Dionysius juvenis ideo pingitur, quia nunquam ebrietas matura est*: e Tibullo ^p:

*Solis aeterna est Phœbo, Baccoque juventa,
Nam decet intonsus crinis utrumque Deum.*

E Seneca ^q:

Intonsâ juvenis perpetuum comâ.

Lo scultore ha avuto l'avvertenza di far venire i capelli di Bacco, e di Cerere gialli, quali davansi a Bacco ^r; per questo Nemesiano ^s gli da le tempie gialle:

Flavaque maturo tumuerunt tempora cornu.

Et

^h L. 5. p. 499.

ⁱ Athenaus
L. 5. c. 7 p. 198.
^k Hero De An-
timat.

^l Lib. 1. c. 18.
Saturn.

^m L. 4. v. 696.
Theb.

ⁿ Lib 4 Meia-
morph. v. 17.

^o L. 2. Mytho-
log. de Dionysio

^p Lib 1. eleg. 4.
v. 33.

^q Hyppol. in
chor. act 2.

^r Hesiod. Theo-
gon. v. 947. ubi

Schol. antiq.
Euripid. Cyclop.

v. 75 & in Baco-
chis v. 235.

^s Antholog. L. 1.
c. 38 Epg. 11.

Philostrat. Icon.
L. 1 in Penthao.

^t Eclog 3.

Et i capelli gialli, forse posticci, gli aveva quella baccante, di cui si parla nell'Epigramma 1. del L.6. c.5. dell'Antologia. Da Omero ¹ se gli danno le chiome ciance, ἔθ' ἔξαι κυάνεαι, che forse si deve intendere di quel biondo chiaro, che negli scuri piglia una cert'aria di turchino.

¹ Hym. in Bacchum v. 4.

Lo solevano fare ancora nudo, come si vede ne' marmi, e lo descrive Sidonio; perchè, se vogliamo sentire l'allegoria di Furnuto, il vino manifesta i costumi. Molte volte però non tralasciavano di farlo attempato, e con la barba; come, secondo Diodoro, facevasi il Bacco Primo, e più antico ^u, & ancora l'Indico ^x: in quella forma ne avevano un simulacro gli Egineti al riferire di Pausania ^y: τῆ ἢ Ἀρτέμιδι ἔστιν ἑοθίης, καὶ ταῦτα ἢ καὶ τῷ Διονύσῳ. καὶ γένεια Διονύσου ἔχων πεποιήται: *La Diana ha la veste, siccome parimente Dioniso; ancora Dioniso è fatto con la barba.* E ne' lavori dell'arca di Cipselo ^z: Διονύσου ἢ ἐν ἄντρον κατακείμενον γένεια ἔχων καὶ ἔκτωμα χρυσοῦν, ἐνδεδικώς ἔστι ποδῆεν χιτῶνα: *Dioniso sta giacente in un antro, ha la barba, e un vaso d'oro, vestito d'una tunica talare.*

^u Diod. Lib. 4. pag. m. 149.
^x Idem Lib. 3. pag. m. 138.
^y Lib. 2. p. 140.

^z Pausan. L. 5. p. 324.

Un simil Bacco si vede scolpito in un topazio di questo



Museo della grandezza del presente disegno, che ha inoltre su una colonna una maschera, che era altresì delle cose a lui

consecrate^a. Questo, non fo se a caso, veduto da rovescio incontro al lume, per esser conueſſo da quella parte, fa vedere nel giallo della pietra simile ad un finissimo vin bianco il Bacco cangiato in un grasso Sileno.

Sta accanto a Bacco una Cerere co' suoi papaveri, e spighe nella sinistra, secondo la descrizione che ne fanno i poeti^b, per aver mostrato agli uomini gli uni, e l'altre per buone a mangiare^c, essendovi una specie di papavero, di cui ne facevano il pane^d; tralasciando le cagioni favolose d'essersi Cerere seruita del papavero soporifero per consiglio di Giove, per scemar dormendo il dolore nella perdita della figliuola; e l'allegorie^e, che abbia una certa similitudine colla terra, sì nella scabrosità dell'esterior superficie, sì nell'organizzazione delle parti interiori sparse di grotte, e ripiene d'infinito numero di semi.

Cerere con la destra abbraccia Bacco, di cui anche si è presa la corona d'ellera, per la convenienza, & unione, che hanno per il mantenimento della vita i semi e cibo arido, inventati da lei, co' liquori trovati da Bacco; onde Varone^f gl'invoca tutti due: *quòd horum fructus maximè necessarii, ab his enim cibus, & potio venit e fundo*: e Virgilio^g riducendogli al sole, e alla luna:

*Vos o clarissima mundi
Lumina labentem caelo quae ducitis annum
Liber & alma Ceres, vestro si munere tellus
Chaoniam pingui glandem mutavit aristâ,
Poculaque inventis Acheloia miscuit urvis:*

i quali versi spiegano il significato di quel bellissimo bassorilievo di questo Museo^h, in cui è fatto Bacco in mezzo alle quattro stagioni; e Tiresia a Penteo appresso Euripideⁱ:

δύο γὰρ, ὦ νεανία,
Τὰ πορρεῖτ' ἐν ἀνθρώποισι • Δημήτηρ θεὰ,
Γῆ δ' ἔστιν, ὄνομα δ', ὀπίπερον βέλδι, κάλει.

^a Virgil. Lib. 2. Georgic. v. 386. ubi Servius. Arbinens L. 5. c. 6 p. 198. Juven. Sat. 6. v. 70.

Num. 5. Gentes Vibra apud Vrsinum.

Lactant. Instit. Divin. Lib. 6. c. 20.

^b Theocrit. Idyll. 7. in fine.

^c Schol. Theocrit. ibidem.

^d Dioscorid. L. 4. cap. 65.

Servius in 1. Georg. v. 204.

Et in 4. Georg. v. 331.

^e Phurmus c. 28.

^f De R. R. L. 1. cap. 10.

^g L. 1. Georg. v. 5.

^h Habetur inter Admiranda Romanorum &c. num. 79.

ⁱ Bacch. v. 279.

Αυτὴ μὲν ἐν ξηροῖσιν ἔκτρέφει βρότους,
 Ὁ δ' ἡλθ' ὅτι τ' ἀντίπαλον ὁ Σεμέλης γόνος.

due, o giovanetto,

Sono i primi fra gli uomini, Cerere la Dea;
 Questa è la terra, con che nome ti piace la chiama;
 Questa con gli alimenti aridi nutre i mortali;
 Presiede al contrario alimento di Semele il figliuolo.

Onde fingevano che l'ingiurie dell'una fossero vendicate ancora dall'altro, e quindi, dice Callimaco ^k, tutte quelle cose offender Bacco, che offendono Cerere: per quest' ancora le feste Talusie celebrate per il buono annuale facevanfi a tutt'e due ^l. E appresso gli Egizii Osiride, & Iside, che sono i medesimi di Bacco e Cerere ^m, avevano le feste, e i misteri comuni, che furono poscia trasportati in Grecia, o da Cadmo ⁿ, o da Melampo, o Melampode ^o, o da Orfeo ^p, con qualche variazione adattata all'istorie particolari; e ne nacquero gli Eleusini, i quali, quantunque principalmente fossero indirizzati a Cerere, v'interveniva nondimeno ancora Bacco per testimonio di Strabone ^q: *Ἰακχὸν τε καὶ Διόνου καλῶσι καὶ ἀρχηγέτην τῶ μυστηρίων, τῆς Δήμητρος δαίμονα: Lo chiamano Jacco, e Dioniso, e primo conduttore de' misteri, Demone di Cerere; laonde Pindaro ^r chiamò Bacco Tebano: *πάρεδρου Δαμάτρου: Paredro di Cerere: ove l'antico Scoliaste: *πάρεδρου τῆς Δήμητρος εἶπεν Διόνου, καὶ μὲν μυσικὸν λόγον, ὅτι παρέδρευε ἑαυτῇ ὡς Περσεφόνης γεροντὸς Ζαγρεὺς Διόνου, ὁ κατὰ Ἰνασ, Ἰακχος. καὶ τὸ φυσικὸν λόγον, ἐπειδὴ τῆ ξηρᾶ τροφῆς, ἢ ἀνάκειται τῆ Δήμητρος, παρέσεται ἢ τῶ οἴνου χρῆσις. ἢ ὅτι ἡ σαφυλὴ ἐδωδήμη ἐστὶ, καὶ εἰς πόσιν ὀπιτήδεια.***

Dice Dioniso paredro, o assessore di Cerere, secondo la tradizione de' misteri, perchè siede con quella Dioniso Zagreo figliuolo di Proserpina, detto, secondo alcuni, Jacco; secondo però l'allegoria fisica, perchè all'alimento arido dato a Cerere, va unito l'uso del vino; o perchè il grappolo è buono a mangiare,

k Hym in Ce.
 rorum v. 71.

l Meurf De
 Festis Græcorum
 ex Etymolog &
 Menandro Rhe-
 tore de Pronun-
 ciat.

m Herodot L 2
 sepius p. m. 46.
 49 64. 67.

Diod. L. 1. p. m.
 9. Τζετ. Chil.
 8. n. 311.

Clemens. Ale-
 xandr. Strom.

L. 1. Plutarch.
 De Iside.

n Diodor. L. 1.
 p. m. 14.

o Herod Lib. 2.
 p. m. 48.

Clemens Alex
 Protrept Euseb.
 L. 2. c. 6 de Iste-
 far.

Nicephor. in
 Synes de In-
 forin p. 419

p Diod Lib 1.
 Lib 3. Lib. 4.

q Lib. 10. V. d.
 Plutarch. 12.

r Phisicione.

z Isthm. Od. 7.
 v. 3.

giare, ed è atto ancora per la bevanda .

E quantunque il Jacco de' misteri Eleufini fosse, secondo molti ^t, Bacco bambino figlio di Giove, e di Proserpina ammazzato da' Titani; contuttociò confondevano ne' misteri le cose di Bacco Tebano, e negli orgi quelle del primo; appartenenti tutte, come dubitano gli Eruditi, a persone della famiglia di Cadmo, il che ben si vede da Nonno alla fine delle sue Dionisiache ^t; e nel L. 5^o. dice, che il Tebano fu procreato da Giove a similitudine di Bacco Zagreo ammazzato da' Titani, per desiderio che ne aveva; e nel Lib. 4. v. 471. che Bacco di Semele aveva non solo tutto il corpo del primo, ma che era nato dal cuore di lui; e da Commodiano ^x, si vede come i gentili dicevano, che Bacco di Proserpina fosse trasmigrato in quello di Semele, e ne avesse ottenuto per questo il nome di Dioniso.

Da questo possiamo ricavar la cagione, perchè negli Eleufini vi si adopravano le nebridi, e l'altre cose spettanti a Bacco Tebano; e così in quel piccolo bassorilievo d'avorio, che si può vedere alla pag. 314. vi sono alcuni fauni, i quali lavano un porco, o una troia vittima di Cerere ^y, secondo il rito, dovevano osservar coloro, che s'iniziavano negli Eleufini, onde Tibullo ^a chiama mistica la porca. Secondo altri ^b, facendo che Cerere fosse la terra, dicevano che Bacco era figliuolo di quella, e di Giove, per il nutrimento che danno alla vite la terra, e le piogge.

Da tutte queste ragioni ne viene, che sovente Cerere sia fatta con Bacco, secondo si vedeva in alcuni luoghi al riferir di Pausania ^c. Ed è molto credibile che le favole fondate fossero in qualche barlume d'istoria, e che fossero stati due Personaggi i primi inventori della coltura del grano e del vino; o pure che, per dutone l'uso, di nuovo lo mostrassero a' mortali ^d; essendo per altro ancora le favole istesse varie fra di loro, secondo le particolari tradizioni delle Città adat-

^t Suidas in
Γα. κ. κ. 55
Bochart. Cha-
naan. L. 1. c. 18.

^t Vid. & initio
L. 47. v. 19.
u Idem Lib. 5.
v 563.

^x Commediari
Institution Ad-
versus Gentium
Deos c. 12. Bi-
blior PP. T. 27.
p. 13.

^y Varro R. R.
Lib. 2. c. 4

Cato c. 134.
Gellius L. 4. c. 6
Ovid. L. 4. Fa-
stor.

Apud Vrsinum
in num. 6. Gen-
tis Vibia.

^z Meurs. Eleu-
sin pag. 20.
Plutar. bus in
Phocione.

^a Lib. 1. el. 10.
v. 26.

^b Diss. Lib. 3.
p. m. 137.

^c Lib. 2. p. 155.
& Lib. 8 p. 495.

^d Videnda ea,
quæ fusiùs ha-
ventur ap. Dio-
dor. Lib. 3. p. m.
136. & 137.
Apollod. Lib. 3.
pag. 131. quòd
fuerint sub Pan-
diore.

e Nonn. Di-
nyf. L. 16.

tate alle lor feste - Quindi è che nel medaglione riferito di sopra di Nicea accanto a Bacco siede come una Fortuna, che può essere quella della Città, e l'istessa ninfa Nicea sotto simili spoglie, in memoria della quale fabbricò Bacco quella Città^e. Il Seguino la prese per un'Iside.

f Diod. Lib. 1.
Pag. 13.

g Paus. Lib. 1.
in principio A-
thenis.

è L. 8. p. 494.
in Telpusorum
finibus

h Diod. Lib. 3.
p. m. 137.

i Monument.

Fatavin f. 149.

Reinf. Cl. 1. n.
110. è 112.

De ade Liberi

è Libere, è

Cerere. Roma.

Tac. Ann. L. 2.

Livius L. 3

k Apud Vrsin

Altri vorrà forse che nel nostro Cammeo quella donna accanto a Bacco sia Proserpina, per aver comune i misteri, e l'allegoria della sementa del grano con Cerere, e conseguentemente attenzione anche con Bacco; il quale secondo alcuni^f insegnò, non solo la cultura della vite, ma ancora la sementa del grano. Per questo si vedevano spesso le statue di tutt'e tre unite & in un sol tempio^g; e chiamavasi Proserpina Libera, che è il cognome medesimo di Bacco, il quale secondo alcuni nato veramente di Cerere^h, veniva ad essere fratello di lei; onde sovente si veggono dedicate a tutti due insieme dell'inscrizioni sotto nome di Libero e Liberaⁱ; e nella medaglia della famiglia Cassia, che è al num. 34^k. da una parte si vede Bacco coronato d'ellera, e dall'altra Proserpina di foglie di vite e di papaveri: & appunto in un medaglione di Cizico dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Cantelmi si vede Proserpina, o Faustina Minore sotto le spoglie di quella, condotta da due centauri.

l Terent. Eu-
nuch. 4. 5. 6.

m Euripid.

Bacch. v. 400.

è v. 772.

Nonn. Lib. 31.

v. 269.

n Pausan. L. 1.

p. 34. Amar vi-

detur et. am in

anaglyph. de

quo pag. 410.

Piacerà finalmente ad alcuni, che sia qualche ninfa delle tante amate da Bacco condotta da lui in trionfo coll'insigne di Cerere, secondo qualche favola particolare, di cui se ne sia perduta negli scrittori la memoria: veramente quell'amorino potrebbe farcene dubitare, quando e' non fosse fatto per esprimere quello del Comico^l: *sine Cerere, è Libero friget Venus*: e per la gran lega, che i poeti^m conobbero fra Bacco, Venere & Amore. Timido ancora in una sua statua posta in Ateneⁿ congiunse con Bacco Amore. E probabile però che e' non sia che uno de'tanti Geni, i quali gli artefici antichi solevano dare come per paggi a tutti gli Dei, secon-

do

do par che si conosca dalla foglia d'ellera più grande, o d'altra pianta maggiore, che ella sia, quale, tenendola alzata con tutte due le mani, gira per aria ad uso di flabello, e per scacciare le mosche, per il qual'effetto si servivano ancora di queste simili foglie grandi, o davano a' loro flabelli quella figura, come si cava da un'intaglio antico dell'Ermafrodito portato da Leonardo Agostini^o, in cui vedesi un genio, che gli sventola intorno una di queste gran foglie: e forse, perchè nelle terme si faranno adoperate, quindi è che ne' labri antichi dentro alle campanelle finte si veggono per ordinario scolpite alcune di queste foglie. Una parimente, se non m'inganno, è tenuta in mano da un braccio rotto dentro al frammento di un bacchanale posto al principio di questa spiegazione, vicino ad un'altra forse di qualche Vittoria, la quale davasi a Bacco^p, per le conquiste, che credevano avesse fatte nell'Indie, & in altri paesi^q. Sono da osservarsi i capelli calamistrati d'una di quelle figure, che per esser propri degli effeminati^r, tornavano bene anche per questo a i baccanti.

Si può tralasciar di parlare più lungamente delle corone d'ellera, che si veggono in questo cammeo; essendovi stati molti^t, i quali diligentemente hanno parlato di quelle, e della convenienza, che aveva questa pianta con Bacco detto dall'Autore degl'Inni, i quali vanno sotto nome d'Orfeo^u, *κλωδίστη*, che in un ditirambo si direbbe, *Ederigerminante*, e *κλωδίστη*^v, *Ederidilettante*: e siccome l'ellera in Egitto chiamavasi pianta d'Osiride^x, così ve n'è una specie, che dicevasi Dionisia, o Bacchica^y: quantunque però tutte quante le ragioni favolose, allegoriche e fisiche, che in gran numero si portano dagli Autori, possano bene esser servite di scorta alle descrizioni de' poeti, & all'opere degli artefici; giudico contuttociò più verisimile il credere, che la superstizione fosse quella, che la mantenesse ne' bacchanali più

o *Delle Gemme Ant. Par. 2. num. 18.*

p *Gemma ap. Trifan To 2. p. 676. Athenaeus*

L. 5 c. 6. p. 19. q *Diodor L. 2.*

Lucian. in Bacch. Noun. alq-

que.

r *Arnob. L. 2. p. 451*

s *Athena. L. 15*

c. 5 p. 675. *Plutarch. Probl. Rom. q. 112.*

t *Sympof. L. 3. q. 1. 2. 3.*

u *Artem. Lib. 1. c. 79.*

v *Auctor Geopon. sub nom. Constantini Caesaris*

L. 11 c. 30. & Lib. 5. cap. 24.

Terrent De Corona cap. 8.

Plin. L. 24. c. 10

aliiq; apud Aleandrum in Tab. Heliaca

Explicit

t *Orph. p. 126. 2. 3.*

u *Idem p. 148. Vid. Paus. L. 1. p. 60.*

x *Diod. Lib. 1. p. m. 10.*

y *Plutarch. de Isid. & Ostr.*

z *Dioscor. L. 2. c. 209.*

Plin. L. 16 c. 35

moderni; essendo forse stata presa ne' primi tempi, non per pianta vile, e salvatica; ma per una delle più vaghe, e belle (come di foglie vistose, di bel verde, e che non cascano mai) che avessero in quei tempi rozzi; primachè l'osservazione, e la diligenza, e la comunicazione d'un paese coll'altro, avesse fatto conoscere, coltivare, & abbellire tante piante più nobili, e fiori più vaghi, che si sono andati, e si vanno tuttavia producendo, e scoprendo: siccome si può dire delle corone d'abeto, di quercia, e di smilace liscia, o sia vilucchio maggiore^z, adoperate parimente ne' baccanali.

Che poi non vi avessero altro fine ben si conosce dall'osservare, che non vi fu delizia, lusso, e morbidezza, la quale non fosse di mano in mano al suo venir fuori presa per adornarne i baccanali; così per le corone adopraron l'asfodelo^a e le rose^b, e vari altri fiori^c: & in genere di vesti, si servirono, non solo delle pelli delle fiere, che pur ven'era delle preziose; ma ancora delle ricche vesti di serico^d, e delle sottili e trasparenti crocote, delle porpore, e de' drappi vari e ricamati a fiori, e d'oro, delle crepide, e coturni, mitre, tuniche, e stole, & altre vesti, & abbigliamenti da donna, e istrumenti di delizie, come gli ombrelli^f; secondo si comprende dalla pompa di Bacco di Tolommeo, a cui non furono giudicate disconvenienti tante ricchezze di drappi, e tappeti, tavole, e mobili, & odori di prezzo, e vasellami d'oro, e d'argento, che l'arricchivano; e si può vedere in questo frammento di bassorilievo antico di buonissima maniera, e gentile sopra ogni credere; in cui si ravvisa da' lineamenti del volto un M. Antonio travestito, secondo quel suo genio e costume, da Bacco^g con una baccante, che doveva sonare il cembalo, & un faunetto accanto, il quale suona le tibie; colla corona d'ellera in capo, & una pelle intorno alle spalle e sul petto, e un

gran

z. Eurip. Bacch. v. 108. & v. 702.
De smilace citā Athen. L. 5. c. 7.
pag. 198. Philostrat. Icon. L. 1. in Penteco, & in Andriis, & L. 2. in Insulis, quæ faciunt cōtra Plinium, de qua re vid. Salmaf. ad Solin. p. 733.
a Theocr. Idyll. 26. v. 4.
b Anacreon. carm. de Rosa 2. Philostrat. Icon. L. 1. in Ariadna c. Tribull. Lib. 1. Eleg. 8.
d Viden Diodor. L. 4. p. m. 148. Lucian. in Bicch. To. 2. p. 511. Laertius in Aristip. p. m. 140. Clemens Alexand. Paflagog. L. 2. c. 10. Artemid. L. 2. c. 3. Pausan. Lib. 8. p. 538. de Iove Philo.
Euripid. in Bacch. a. v. 826. ad 834. & 912. ad 940. Liban. Declam. 9. pag. 351.
Philostrat. L. 1. Icon. in Ariadna.
e Viden Lucian. de calurnia.
Diog. Laert. in Aristip.
Pollux L. 7. c. 13.
Tac. Ann. L. 11. de Messalina.
f Collectio antiquorum sub titulo Admiranda.
Romanorum &c. num. 41.
g Athen. L. 5. c. 7.
Vid. Velleius L. 2. Plutarchus in eius vita.
Dio L. 48. & 50. Athen. L. 4. c. 12.

gran ferto di fiori a armacollo, e colle crepide, o coturni tutti ricamati a' piedi ^h, e tunica di maniche lunghe, e stola, la quale, come si conosce dal color rosso, che tuttavia vi rimane in più luoghi, doveva esser tinta, e ricoperta di porpora, secondo il costume di tignere molte statue di Bacco ⁱ.

^h Vid. Pausan.
L. 3 p 506.

ⁱ Idem Lib 7.
p. 452. & L. 9.
p 590.



La cesta, che si vede comparire nel nostro Cammeo giù basso da parte sotto i centauri senza dubbio è una di quelle mistiche, le quali furono dette, *vanni*, da' Latini, e κίσα, o veramente, λίκνοι, da' Greci, che solevano esser portate ne' misteri da cert' uomini apposta detti per questo cistiferi ^k, vestiti di bianco col clavo di porpora ^l, particolarmente in quei di Bacco; e però Catullo ^m, parlando dell'arrivo di Bacco a Nasso:

Pars obscura carvis celebrabant orgia cistis.

E Tibullo ⁿ:

*Et Tyriæ vestes, et dulcis tibia cantu,
Et levis occultis conscia cista sacris.*

Se non fossero stati i Santi Padri non si saprebbe quali cose si racchiudessero dentro a quelle ciste mistiche; poichè i gentili, per una rigorosissima legge di segreto non lo potevan dire a quegli, che non fossero stati iniziati; e per questo i loro Scrittori, quando arrivavano a certe cose, le tacciono, passandosela con dire che le fanno gl'iniziati, o che la religione vieta loro il discorrerne. Ma S. Clemente Alessandrino, che le sapeva quando era gentile, fattosi cristiano ^o, per disinganno de' popoli, e per farci conoscere da' quali stoltezze ci abbia la grazia del Santo Evangelio liberati, le pubblicò ne' suoi Libri Dell'Ammonizione alle Genti: Οἷα ἴ καὶ αἱ κίσα μυσικῆ; δ'εἰ γὰρ ἀπογυμνωσάτω τὰ ἅγια αὐτῶν, ἔ τὰ ἀρρήτα θειωῶν. Ἔ σιτάμαυ ταῦτα, καὶ πυρκαμίδες, ἔ πολῦται, καὶ πώπωμα πολυόμφαλα, χίνδροι τε ἀλῶν, καὶ δράκων ὄργιστο Διονύσου Βασίλειον; ἔχι ἴξισαυ, πρὸς τοῖς δε ἔ καρδιαυ, ἔ νάρθηκῆς τε καὶ κίβητι, πρὸς ἴ καὶ φθοῖς καὶ μήκωνες. ταῦτ' ὄσιν αὐτῶν τὰ ἅγια: *Quali sono le ciste mistiche? bisogna riconoscere le loro cose sante. Non sono eglino queste, de' pani di sesamo ^{*}, delle piramidi, de' fiocchi di lana scardassata, delle stiacciate bucate, de monticini di sale, e il serpe orgio di Dioniso Bassaro? Non sono queste delle melagrane, e con queste, de' cuori,*

delle

^k Suidas, & Harpocration in κιστοφόρος emendati a Rubenio in dissertatione de Nummo Asia recepta p. 269.
^l Martial. L. 5. ep. 17. ex mente Rubeni L. 1. c. 17. De Re Vestiar.
^m Argon. v. 259.
ⁿ L. 1. el. 8.

^o Euseb. de Praep. L. 2. c. 6.

^{*} Vid. Poll. L. 8. c. 11.

delle ferule, e dell'ellere; e in oltre le sfogliate ☉, i papaveri? queste sono le loro cose sante.

Parla, credo io, in questo luogo delle ciste di vari misteri, e non de'foli di Bacco, le quali par che potessero esser ripiene di quelle bagattelle, che poco sopra dice essere state segni, o simboli sacri de' misteri di Bacco in Candia, e co' quali fingevano, che fosse stato tenuto a bada da' Titani, e poi ammazzato Bacco bambino figliuolo di Proserpina; cioè ^p, un'aliosso, una palla, una pina, alcuni pomi, una trottola, uno specchio, e una pelle. Firmico ^q però fa solo menzione, che nella cista mistica vi fosse il cuore di Bacco lacerato da' Titani, messovi da Minerva. Quando poi celebravano gli orgi, o altri misteri, fra l'altre cose, aprivano la cista, e pigliavano volta per volta quei loro simboli; e nel medesimo tempo gestivano, e recitavano formole di parole, come se faceessero quelle medesime cose, che le favole & i loro versi dell'iniziazioni dicevano aver fatte quel Dio, di cui si celebrava la memoria. Così Teocrito ^r, parlando della madre, e sorelle di Penteo:

Ἰεργὸν δ' ἔκ κίστας ἀεπωναυδῆα χερσὶν ἐλοῖσται,
 Εὐφάμως κατέθεντο νεοδρέπτων ἐπιβωμῶν.

*Pigliando con le mani dalla cista le cose sacre preparate
 Pregando bene posavano sull'are fatte di fresco:*

Et il simbolo di chi voleva essere ammesso ne' misteri Eleusini era, che diceva, secondo il medesimo S. Clemente, e Arnobio ^s: *Jejunavi, atque ebibi cyceonem, ex cistâ sumpsi, ☉ in calatum misi: accepi, rursus in cistulam transtuli.*

Prima, o dopo d'aver celebrati i misteri occulti fra i foli iniziati, conducevano in pubblico da un tempio all'altro, o da' luoghi destinati le pompe sacre ^t, portando le statue de' loro Dei, il più delle volte su le tense, o sieno carri sacri, tirati da animali ^u naturali, o contraffatti in mostri, come farebbero questi centauri, che fossero propri di quella

Deità

^p Vidend. Arnob. L. 5 p. 486.
^q Euseb. L. 2. c. 6.
 ubi refert verba
 Clementis.
^q Cap. 6.

^r Id. 26.

^s Arnob. L. 5.
 p. 488.

^t Pausan. L. 1.
 p. 3. & L. 2. p.
 98. & L. 2. pag.
 152. & L. 5. p.
 315. Callimach.
 hym in Cererē.
^u Vid. Paus. L.
 7. p. 435.

Deità, a cui facevano quelle feste. In queste pompe portavano le ceste sacre con le cose mistiche ferratevi dentro, che il popolo non le potesse vedere; solo negli orgi di Bacco, aprendole ad ogni tanto un poco, facevano vedere il serpe vivo, che v'era dentro, come si è veduto dal luogo di S. Clemente Alessandrino portato di sopra, e secondo quello ci dimostrano moltissime di queste ceste mezze aperte col serpe un poco fuora e che si muove, le quali si veggono ne' marmi e nelle medaglie particolari della Città, e dalla descrizione che fa Plutarco ^z degli orgi celebrati da Olimpia madre d'Alessandro.

^x In *Alexandro* in principio.

^y *Clem.* in *Prorept. Arnob.* L. 5. p. 487. *Athenag. Legat. pro Christi an.*

^z *Hesichius* in *ΔΙΚΥΝΤΗΣ*

Servius 1. *Georgic.* v. 158.

^a In *Ion.* v. 20, & v. 1426.

^b *Vid. Demostenes De Corona de Aeschines, & eius matre.*

^c 183. edit. *Gra. Benevati.*

Euripid. in *Bacch.* v. 101. & 697. *Catull.*

Argon. v. 259. *Philosofrat.* L. 2.

Inful. *Porphyrio ad L.* 2. *Od.* 19.

Horatij. *Arnob.* L. 5. *Firmic.* c. 6

de festis Liberi Thebani.

^c *Nonn.* *Dionys.* L. 13 v. 319.

^d *Plin.* L. 16. c. 35.

^e *Plutarch.* in *Alexandro* in principio.

^f *Nonn.* *Dionys.* L. 14. v. 366 & L. 15 v. 209.

^g *Aristotel.* *Rhet.* L. 30 & *Poet.* c. 18. & apud *Pausaniā*

L. 5. p. 304 *dicuntur clypeus*

vas quod in inscriptione

phiala n. minatur.

^h *Athena* L. 11 c. 8.

Il simbolo del serpe, secondo le favole, dimostrava Giove, che sotto quelle spoglie aveva generato di Proserpina Bacco: ma essendo, secondo molti ^y, instituiti quei misteri da qualche antico Re in memoria del figliuolo ammazzato da' ribelli; e non essendo altro le ciste, che culle ^z; anticamente, come si vede da Euripide ^a, co' bambini vi tenevano dentro, oltre a' traftulli, de' serpi domestici per difesa dagli animali, o per amuleto.

Oltre al serpente mistico ne portavano degli altri, o in testa a foggia di corona, o in mano ^b, come animale amico del vino ^c e del fresco dell'ellera ^d, e per generare con la vaghezza de' suoi colori maraviglia e terrore nel popolo ^e; & anche, secondochè dicevano, per difesa dell'onestà delle Baccanti, quando fossero state prese dal vino ^f.

Ci si presentano a considerare in ultimo luogo quel gran vaso simile ad un cantaro, se avesse i manichi, e quella tazza piana, tonda, e larga, che si può credere sia una fiala; poichè Aristotile ^g dice, che figuratamente altri chiamerebbe la fiala clipeo di Bacco. Moltissime poi erano le specie de' vasi dedicati a Bacco, come, oltre a' nominati di sopra, & i cotilisci ^h, faranno stati tutti quelli, che erano destinati a conservare, e bere il vino; e così nella pompa di Tolommeo

ve n'erano infinite forte, e d'oro e d'argento, ripartiti intorno a' simulacri, e parte portati dopo a' carri, come spoglie e trofei della conquista dell'Indie; fingendo Nonno ⁱ che i L. 14. v. 258. Bacco in quella sua spedizione portasse una gran quantità, e un grand'imbarazzo di questi vasi, i quali dovevano servire di stratagemma, e per imbracciare gl'Indiani.



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or introductory paragraph, which is mostly illegible due to fading.



Handwritten text at the bottom of the page, which is mostly illegible due to fading.

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E .

A

- A** Per *πρώτος*. Pag. 286.
 • A. APX. Πρώτος Αρχιερεύς 286.
 Accetta: Data ad Apollo 208.
 — E a Giove Labradeno 213.
 — Armè dell'Amazzoni, e degli antichi 209. 213. 214.
 Acclamazioni fatte agli Imperatori 342.
 Acconciatura di testa, vedi *Capelli*.
 Acra Città della Scitia 240.
 Acraso Città della Lidia 240.
 Acrasso, o Acarasso Città della Licia 240.
 Acquamarina è specie di berillo. xii.
 Adrastea, vedi *Nemesi*.
 Adriano: Come e quando succedesse a Trajano 1.
 — Non adopra sul principio il titolo di PP. 5.
 — Eccellente nell'arti del disegno 6.
 — Sue guerre 6.
 — Sua vittoria de'Giudei 7.
 — Le sue memorie notate solo col terzo Consolato 8.
 — Perchè gli potesse essere dedicato qualche clipeo 9. 11.
 — Eloquenti 12.
 — Ne'viaggi osservava le cose più riguardevoli 12.
 — Edifica un tempio a Venere, e Roma, per cui fece morire Apollodoro Architetto 16. 17.
 — Benefica le Città Greche 20.
 — Era più ben' affetto agli Efesini, che agli Smirnei prima che Polemone lo guadagnasse per questi 21.
 — Onorato dagli Efesini co' giuochi Adrianei 21.
 — E da'Popoli della Bitinia favoriti da lui 22.
 — Sua bellissima testa in felce d'Egitto ix. x.
 — Fatto all'eroica colla clamide di pelle 15.
 AETERNITAS nelle medaglie delle consecrazioni 2.
 Affrica col teschio d'elefante, e spighe 52.
 Aggere ne'circhi, come detto, e suo significato 267. 268.
 Alala detta Faustianopoli 73.
 Alicinoo, & Ulisse in bassorilievo. viii.
 Alessandria della Caria, e d'Egitto 424.
 Alessandrini giuochi in onore d'Alessandro Magno de' Glazomeni 174.
 — Altri di Filippopoli in onore di Caracalla 172.
 Alessandrini loro concordia con gli Efesini in onore di Gordiano 424. 426.
 Alessandro sua memoria rinnovata da Caracalla 167.
 Alessandro Severo, v. *Severo Alessandro*.
 Alessanore venerato come eroe 36.
 Alie date modernamente alla Vittoria, & amore 66.
 — Date alla Nemesi, e Fortuna 225. 226. 227.
 Alloro portato da' trionfanti 156.
 — E da' Soldati, che seguitavano il trionfo 358.
 Amazzoni fatte per rappresentare le Città fondate da loro 118.
 — Accetta arme loro 209. 213. 214.
 Amfimalle sorte di veste de'Settentrionali 99.

- Amore: Sua statua senz' ali . xxii. e 234.
 — Chi lo facesse la prima volta coll' a-
 lie 66. 227.
 — Unito con Bacco . 430. 444.
 Amore, e Psiche: favola misteriosa
 de'Platonici: perche fatti con due vasi.
 xxvi. 382.
 Amuleti, v. *Gioje intagliate*. Si facevano
 co' ritratti degl' Imperatori 413.
 Androclo fondator d'Efeso . 127. 128.
 Anfore senza piede fatte per ficcare in
 terra, e per conservare i liquori. xxvii.
 Anime: Loro giro dopo morte secondo le
 false superstizioni 43. 47.
 — Credute esser condotte da' cavalli al-
 le stelle, o agli Elisi 46.
 Anitra: Fra gli ornamenti delle navi ix.
 — Data all' Inverno xx. 426.
 Anni: Di Roma cominciavano a Palili d'
 Aprile 290.
 — Notati in molte Città dagli Strate-
 gi, Arconti, Efori, e da' Consoli in
 Roma 74.
 — E altrove da' Sacerdoti 145.
 — Di Diocleziano dell'era de' Martiri
 369.
 — Contati dagli anni de' Sacerdoti
 145.
 — Vari notati, e messi da Cenforino
 nell'anno primo di Gordiano 254.
 — E da S. Girolamo coll'anno secondo
 di Probo 350.
 Antichità: difficoltà dello studio delle
 medesime. ii, & s.
 — Loro utilità. vi. & vii.
 Antinoo: Quando morisse 26.
 — Deificato d'ordine Adriano dopo
 morte 26. 38.
 — Adorato sotto figure di varie Dei-
 tà 27. 416.
 — E con varie insegne delle medesime.
 41.
 — Particolarmente d'Apollo, e detto
 nuovo Apollo 37. 39. 416.
 — Consecrato con un naviglio 426.
 Antiochia della Pisidia colonia de' Ma-
 gneti 91. 92.
 Antonino Pio: Sua vittoria cōtro i Mau-
 ri quando seguisse 51.
 — Suo nome scritto ANTONINOS, &
 ANTONINEOS 60.
 Antonio travestito da Bacco 446. 447.
 Apamea: così dette varie città fra l'ac-
 que 300.
 Della Frigia, suoi nomi, e preroga-
 tive 299. ad 302.
 — Sua lega co' Magneti 302.
 — Medaglia restituita a questa per i
 segni alludenti al fiume Meandro 94.
 Ape ne' medaglioni di Cesare di Cappa-
 docia 233.
 Apis suo culto in Egitto, come si sep-
 pellisse, e come si allevasse il nuovo
 70. 425.
 Apollo: Fatto giovane 439.
 — Sua legatura particolare de' ca-
 pelli 208.
 — Il medesimo di Bacco 177. 438. 439
 v. *Bacco*.
 — Fatto cō la corona radiata 177. 178.
 — Suo tripode 38.
 — Grifo mostro a lui consecrato 138.
 141. 416. 417.
 — Significato della verga data da lui a
 Mercurio 308.
 — Adorato dagli Indiani, e dagli Iper-
 borei 139.
 — In Tenedo fatto coll' accetta, e in
 Tiatira 208.
 — E forse ivi detto Tirimno 209.
 — Suo tempio in Calcedonia 416.
 Apulejo suo passo emendato 222.
 Aquila sul fulmine per insegna di molte
 Legioni. xviii.
 Ara Massima, & Ara di Giove invento-
 re 80.
 Architettura sue regole degli antichi in
 molte cose a noi incognite 18.
 Argeo Monte della Cappadocia nelle
 monete 228. ad 232. v. *Monte*.
 Ariete: Dedicato a Mercurio. xii. 28: 41.
 — Ne' misteri di Frigia, e dato ad Ati.
 x. xxi. e 375.
 Arimaspi Popoli 140.

Armature, o giachi fatti in diverse maniere 104. 105. v. *Toraci*.
 Armi o gladi cinti al fianco, da che parte. 135. 136.
 — Portate a armacollo 327. 328.
Αρματα suo significato 146. 286.
 Arnobio: suo passo spiegato 129.
 Asia, e sue Diocesi sotto il Proconsole della Cilicia 303.
 Asia Proconsolare quale fosse: significata colla cista mistica di Bacco 303. 304.
 ASIA RECEPTEA nelle monete stampate, nell'Asia da Augusto, e Antonio 304.
 Asilo jus: Del tempio di Diana Leucofrine 88.
 — E di Eusculapio in Pergamo 194.
 Riforma fattane in Roma 83.
 Asino: Con un Fauno sopra 95.
 — Conduce Sileno, & è dedicato a Bacco 431.
 — Scolpito in lamine di cristallo 345. 385.
 Asta armata de'cacciatori col capo largo data a Diana 54. 435. 436. v. *Bacco*.
 Ati: Su l'ariete x. xxi.
 — Col pedo, e fistola, e pino 375.
 Atleti: Combattevano ancora ne' Circi. Loro varie specie 269. 270.
 — Si diceva che vincevano ad onore della Patria, la quale coronavano nel ritorno solenne 357.
 — Detti invitti 359.
 — Come si coronassero. Il loro ritorno simile alla pompa de' Trionfanti. Offerivano spesso le lor corone in qualche tempio 282. 283.
 — Da chi coronati 189. 190.
 AVGG & AVGGG, che significhi 362. 365.
 Augusti, e Auguste sotto le spoglie, e figure di Dei 2. 71. 72.
 Augusto rappresentato su la stella di Venere, o sul Mondo 45.
 Avorio suoi vari lavori antichi. Artefici privilegiati. Lavorato a Tarsia. Suo prezzo dopo l'argento. Perchè ne lasciassero andar male tanti denti. Facil-

mente si guasta. Modo di conservarlo: xxiii. ad xxviii.
 Aureliano: Non si foggiono vedere suoi medaglioni 340.
 — Suo trionfo di Zenobia, e giuochi in quell'occasione 346.
 — Pericolosa Ribellione de' monetari sotto il suo imperio 326.
 — Quando fatto Imperatore, e ucciso 349.
 — Volle proibire l'indorature 371.
 Aurelio Cerviano forse Legato, e Pretore dell'Inghilterra. xviii.
 Aureliopoli, due Città di questo nome 136. 137.
 Azi Giuochi, v. *Giuochi*.

B

B Accanti loro teste nelle bulle, e borchie, e capi di chiodi xx. 153. 405.
 — Come vestite, e ornate 54. 55.
 — Coll'asta scoperta 54.
 — O coperta d'ellera, detta tirso 434.
 — Con de'piccoli animali nelle mani 54.
 — E con delle teste di leone finte 305.
 — Vestite della crocota 54.
 — Co'capelli sciolti, e in trecce 55.
 — Colle nebridi 438.
 — Colle tibie 437. 438.
 — Col cembalo, o timpano 437.
 Bacco, il medesimo del Sole 304. 431. 439. 441.
 — Nutrito in Frigia 305.
 — E sua coerenza con la Madre degli Dei 304. 305. 429. 439.
 — Educato da Chirone 430.
 — Bacco Antico, e Indico 440.
 — Bacco primo ammazzato da' Titani detto Zagreo figliodi Proserpina 443. 449.
 — Questo trasmigrato in quello di Se-mele, e confusione d'uno coll'altro 442.

Bacco compagno di Cerere 58.
 — Inventori del grano , e del vino creduti Iside , & Osiride 442.
 — Bacco presiede al nutrimento liquido 442.
 — Ne' misteri Eleusini detto Jacco . 431. 442.
 — Sua connessione con Proserpina 444.
 — E con Amore 429. 430. 444.
 — Sue Pompe condotte da animali favolosi 449.
 — Sue feste celebrate di notte 432.
 — Orgi: sue feste celebrate in Apamea 304.
 — Sue vittorie 445.
 — Detto Libero 444.
 — Sue statue colorite 447.
 — Fatto nudo 440.
 — In piedi, e a giacere 438.
 — In ogni età particolarmente giovane 439.
 — Co' capelli biondi 439. 440.
 — Ancora barbato 440.
 — E con la veste lunga 440.
 — Appoggiato ad una Speranza 420.
 Vedi *Misteri* , e *Orgi*.

*Varie cose attenenti a Bacco, e Bacchanti ,
 e Bacchanti .*

Abeto , corona 446.
 Animali tutti amici del vino 429.
 Animali piccoli nelle mani 54.
 Asini 431.
 Aste 433. 435.
 Aste circondate di tralci 435.
 Capelli gialli 439. 440.
 Capelli calami strati 445.
 Carchesio 439.
 Cembalo , o timpano 436. 437.
 Centauri 429.
 Centaureffe 431.
 Cista mistica col serpe 304. 448. 450.
 Coribanti 304.
 Corno, o bicchiere in quella forma 432.
 — Con testa di capriolo nel fondo 433
 Corona radiata 177. 191.
 Corone di varie erbe, piante, e fiori 446.

Coturni 446. 447.
 Crepide 446. 447.
 Crocote, o vesti sottili, e larghe 54. 55. 446.
 Ellera 445.
 Faci 431.
 Fauni 443.
 Ferule 435.
 Fiori di varie sorte 446.
 Flabelli 445.
 Grifi 429.
 Leoni 204. 305.
 — Teste di Leone finte in mano 305.
 Linci 429. *b*
 Lira 437.
 Maschere, e giuochi scenici 440.
 Mitre 486.
 Nebridi 438. 443.
 Ombrelli 446.
 Onocentauri 431.
 Panni ricchi , e preziosi 445.
 Pantere 437. *n*
 Pedo 430. 431.
 Pelli di varie sorte 438. 446.
 Pina 449.
 Pino 434.
 Pompe, e carri per quelle 449.
 Quercia , corona 446.
 Satiri 429. 431.
 Scifo 439.
 Serpi 450.
 Sfingi 429.
 Sileno 431. 441.
 Smilace , corona 446.
 Statue, e simulacritinti di vari color 447.
 Stole 446.
 Tibie 437. 438.
 Tigri 437.
 Timpano, o cembalo 436. 437.
 Tirsi 433.
 — Ornati di vitte 435.
 Tritoni 190.
 Tuniche con le maniche lunghe 446. 447.
 Vasi vari di prezzo dati a Bacco particolarmente la fiala , o sia tazza 450.

— Il Carchefio , il Cantaro , il Cotilisco, lo Scifo 439.
 Vesti prezioſe, e di porpora, di ſerico, e d'oro, e ricamate, e tutte quelle da donna 446.
 Vittoria 445.
 Baltei: Ornati d'oro, e di gioje 220.
 — E di bulle 328.
 — A armacollo: proprii degli eroi 327. 328.
 Bambini aſcritti a ricevere il grano 291.
 Barca, v. *Nave*.
 Baſſirilievi confuſi, e fatti di vari frammenti antichi 264.
 Battifteri: cervi, che gettavano l'acqua ne'loro fonti xx.
 BE o BEA ne' medaglioni d'Apamea 305.
 Bellicia Modella Vergine Veſtale, e della Famiglia Bellicia 406. 407.
 Biblino fiume di Naſſo, fue ripe fertili di vino 430.
 Bicchieri fatti de'corni, o in figura di quelli 318.
 — Tale quello della Fortuna e Nemefi e Felicità 226. 307.
 — Dati a Bacco 432. 433.
 Bicchieri di vetro, v. *Pitture e vaſi*.
 Bighe combattevano in quelle gli eroi per queſto furono iſtituiti i giuochi, v. *Carri, Cocchi, Cerchio*.
 Bilancia: In mano alle Monete, e Equità: quella della Moneta di mezzo più gentile per peſar l'oro 247.
 — In mano alla Giuſtizia, Vergine Celeſte, Nemefi, e Fortuna 246.
 Bitinia: Beneficata da Adriano. Suo Comune fa un tempio ad Adriano, & uno a Sabina 22.
 — Fatta Provincia Imperiale da Adriano 22.
 Bitinio, o Claudiopoli colonia de' Mantinei 26.
 Bizanzio meſſo da Severo ſotto Eraclea 149.
 Blemii vinti da Probo 356,
 Borchie, v. *Bulle*.

Brache lunghe de'Parti, & Orientali 158.
 Britannia ſuo abito nelle medaglie 49.
 Bulla: Per i cavalli de'Circenſi ſmaltata, con delfini, e teſta d'un Nilo. xix.
 — Delle Veſtali, e Matrone 409.
 Bulle: De' Circenſi adornate forſe delle medaglie dette cotroni xix.
 — Per capi de'chiodi per adornare le porte o altro con teſte di Leone Gorgoni Giovi Ammoni, Baccanti, e maſchere ſceniche. xx.
 — D'avorto come capi di chiodi xxv.
 — D'agata per incaſtrare nelle ſtue fatte a cuore xi.
 Bulle nelle ſtue xxii. p. 332. 409.
 Buchi nelle medaglie 413.

C

C Admia, che coſa ſia 321.
 Caduceo ſimbolo della felicità, e perchè 308.
 — Dato alla Fortuna Felice 107.
 Calcedonio forſe meſſo dagli antichi ſotto il genere de'diaſpri, e detto da Plinio *Jaspis Chalcidica*. xv.
 Calcei delle Perſone illuſtri fatti di pelli prezioſe, e tinte di porpora 116.
 Caldei ſiccome da quelli vſcì Abramo conſervatore della Religione, così ancora ſono uſcite da loro i principii di tutte le ſuperſtizioni, e della gentilità 142.
 Cammei, v. *Gioje intagliate, e Statue*.
 Cancelli per riparare il popolo in molte pubbliche funzioni 291. 292.
 Cantaro Vaſo di Bacco ſcambiato collo Scifo d'Ercole 438. 439.
 Capelli: Poſticci uſati dalle Matrone 297.
 — In diverſa maniera portati dalle Vergini, che dalle Matrone 247. 248.
 — Calamiſtrati proprii degli eſſemminati, e baccanti 445.
 — Di Pipara biondi meſcolati da Galieno co' ſua, e ſparſi di polvere d'oro 323.

Di

- Di Esculapio fatti a ciocche 61.
 Capitolino: Suo passo in Clodio Albino efaminato 103. 104.
 Capo velato di chi faceva voti 195.
 Cappodocia, perchè fatta col monte Argeo nella destra, e labaro nell'altra, e pelle indosso. Suoi abitatori veneravano il monte Argeo 230. 231. 232.
 Cappello vietato ai cherici 85. v. *Pileo*.
 Cappuccio, v. *Cucullo*.
 Capricorno insegna di molte legioni. xviii.
 Caracalla: Quando fatto Imperatore 154.
 — Suo trionfo Partico 154. 155.
 — Imita ne'gesti Alessandro, e rinnova la sua memoria 167. 168. 169.
 — Ebbe il nome di Magno 170. 171.
 — Detto Germanico 203.
 — Celebrò forse in Perinto qualche Processo del suo IV. Consolato 184. 185.
 — Ordine de' suoi viaggi dalla partenza di Roma fino alla morte 167. 185. 193. 194. 201. 204. 205. 206.
 — Sua consecrazione 171. 172.
 Carchesio vaso di Bacco 439.
 Caricature: Lor uso appresso gli antichi, comprese sotto l'ingiurie vietate dalle leggi 322.
 Carino: Sua vita licenziosa odiata dal Padre 363.
 — Fatto Augusto prima di Numeriano 362. 365.
 — Muore combattendo contro a Diocleziano 367. 368.
 Caro: Quando fatto Imperatore: muore d'un fulmine dopo aver vinti i Persiani 361.
 Carpegna: Vi arrivarono i Toscani antichi siccome nell'Umbria a Gubbio, e a Pesaro, secondo si vede dalle lettere, etrusche trovate in quei luoghi. xx. 210.
 Carri forse avevano i segni come le navi 191.
 Carri de' Critensi di diverso numero di cavalli 268.
 Carri di sei cavalli dedicati al Sole 358.
 Carri trionfali: loro figure, e ornamenti 239.
 — Fatti condurre nelle Medaglie da figure di Dee Ideali 358.
 — Condotti da' Personaggi a piede 239.
 — Qualchè volta di sei cavalli 267. 358.
 — Qualchè volta di quattro 154. 155. 358.
 — Con le statue de' Principi quando erano lontani concessi per onore agli Imperatori 267.
 Carri Sacri, detti tenfe, condotti nelle Pompe degli Dei 241. 242. 449.
 — Tirati da vari animali 449.
 — Concessi alle Principesse Romane, e condotti ne' Circensi 3.
 Cavalieri Romani ripartiti in sei turme, tre de' giovani, e tre degli uomini fatti, quelli erigevano memorie, e clipei a Cesari Principi della Gioventù 334.
 Cavalli: Dedicati a Diana 46. 47.
 — Dati alle stelle 46.
 — Erano creduti condurre l'anime 46.
 — Non si potevano prima adoprare nelle città, che da' Principi 47. 48.
 — Alla destra degli Imperatori in alcune medaglie 377. 378.
 — Dati alla Fortuna Manente, e Maurittania 378.
 Celene, v. *Apamea della Frigia*.
 Celeste, v. *Dea Celeste*.
 Cembali, o timpani, v. *Bacco*.
 Centauri, e Centauresse dati, e messi a' carri di vari Dei 428.
 — Particolarmente di Bacco 429. 430. 431.
 — Colla face 431.
 — Col corno 432.
 — Con le tibie 437.
 — Con la lira 430. 436.
 — Con un ramo di Pino 434.
 — Col pedo 430.
 — Col tirso 430. 433. 436.
 — Col timpano 436.
 — Con pelli 438.

- Dati a Proserpina 444.
 Centauro celeste con che sorta d'asta sia fatto 436.
 — Se fosse consacrato a Bacco 436.
 Cerchi, e teatri: Adornati in occasione de' giuochi di tempi posticci, e statue d' Imperatori 151. 152. 282.
 — Avevano alcune porte maggiori per i carri, e le pompe 282.
 Cerchio: Suo aggere, mete, euripo, spina 175.
 — E loro significato, e de' Circensi
 — Ova de' Castori,
 — Obelisco, Numero delle corse, e
 — Significato delle varie sorte di carri 267. 268.
 — Il corso de' carri per qual verso si facesse 268.
 — Segno del corso dato con la mappa, e da chi, e di dove, e in che forma 189. 269. 347.
 — Vi si facevano i giuochi atletici poco curati dal popolo, che in quel tempo mangiava 269. 270.
 Cerea Attalo Stratego di Pergamo: molti medaglioni col suo nome stampati da questa Città a Caracalla 192. 193.
 Cerere: Suo culto in molte Città 58.
 — Compagna di Bacco 18. 441. 442. 443.
 — E amore 444.
 — Ricerca Proserpina sua figliuola, allegoria di queste favole alla sementa del grano 58.
 — Suo carro di serpenti, quando alati, e quando senz'alie 58. 59. 72. 423.
 — Fatta con le faci, e perchè 59. 72.
 — Detta Despina 73.
 — Le erano dati i Papaveri, e le spighe 73. 441.
 — Suoi capelli gialli 439.
 — Sua vittima era la porca 443.
 — Suoi misteri Eleusini avevano molte cose di Bacco 442. 443.
 — Inventò la sementa del grano 58.
 — E presiede al cibo arido 442.
 Cerve fatte da gli antichi colle corna 242.
 Cervi: Consacrati a Diana 241. 242.
 — Messi a' fonti de' Battisteri. xx.
 Cesarea della Cappadocia da chi così detta. — Suo nome antico.
 — Suo grado di metropoli, e sito. 230.
 Ceste mistiche de' misteri: che cose vi si racchiudevano, e in che occasione, e come adoperate 448. 449. 450.
 — Si fingeva che fossero culle 450.
 — Fatte nelle medaglie de' Proconsoli della Cilicia, e nell'altre con *ASIA RECEP* 303. 304.
 Chersoneso Colonia d' Eraclea di Ponto 279. 280.
 Chiodo con cui fu crocifisso Giesù Cristo posto da S. Elena nella corona di Costantino 389.
 Cibele tirata da quattro Leoni, e col timpano in mano, suo significato 1. 2.
 Ciboto così detta l'Apamea della Frigia 300.
 — Et il fiume Marsia 301.
 Cidno fiume di Tarso della Cilicia: & altro della Bitinia 32. 33.
 Cilicia: suoi Proconsoli avevano l'amministrazione delle Diocesi dell'Asia: perchè stampassero medaglie con la cesta di Bacco, e corona di nocciuole 303.
 Cimbii vasi dati in premio, loro figura 181.
 Cina i suoi popoli forse gl'Iperborei degli Antichi: loro drappi lavorati di mostri 140. 141.
 Circensi. v. *Cerchio*.
 Circoncisione come vietata da Nerone, e Domiziano a gli Ebrei 7.
 Ciro minore sua regia in Celene 300.
 Cirri, ò Cerri all'estremità delle vesti. 257. 258.
 Cista, v. *Cesta*.
 Cistofori vestiti di bianco con fasce di porpora 448.
 Città: Fanno pompa delle lor fabbriche, e feste 281.
 — Piccole avevano un sol luogo per tutti i generi di spettacoli 282.
 — Ammettevano alla cittadinanza per-

- persone benemerite , e forestieri 133.
 — Cura de' Romani , che le lor' entrate fossero ben' amministrate 166.
 — Come espresse sotto figura umana co' proprii simboli 105.
 — In che occasione tralasciasero di batter le monete 339.
 Cizico suo culto verso di Proserpina 72. 73.
 — Sua nobiltà, e prerogative 74.
 — Se il suo tempio, di cui parla Aristide fosse di Proserpina 72.
 — Aveva un tempio di Nemefi 220. 221.
 Classe Affricana quando istituita da Commodo 394.
 Claudio Gotico succede a Gallieno: muore di contagio 349.
 Clipei: Origine della consuetudine d'attaccargli per onore: loro varie sorte, figure, e nomi: adornati qualche volta d'immagini qualche volta di sole lettere . 9. 10. 11. 12.
 — Ne' trofei servivano per scrivervi la Vittoria 52.
 — Adornati di Gorgoni , e dell' egide 113. 114.
 — I soldati vi facevano fare delle gorgoni 327.
 — O l'imprefe de' maggiori 351.
 — In alcuni, che hanno gli Imperatori ne' medaglioni vi sono l'imprefe , che dovrebbero essere ne' rovesci 351. 352.
 — Posti per ornamento ne' frontespizi de' tempi 217.
 — Attaccati con altre armi nelle nav. ix
 Cocchi per i trionfi di vario numero di cavalli 154. 269. 358.
 — Siccome quelli de' circensi 268.
 V. *Carri* .
 Colonne antiche fuori della misura ordinaria 18,
 — Isolate messe di qua, e di là alle cantonate de' tempi con statue sopra 19.
 Cometa ne' medaglioni di Maerino 233.
 Commodo : Quando fatto Cesare , e Imperatore 96. 97.
 — Fatto all' Eroica colla Clamide di pelle 96,
 — Trionfa col Padre 96. 99.
 — Principio delle sue Tribunizia Potestà 97. 98.
 — Piglia per moglie Crispina 417. e la fa morire 420.
 — Molti suoi voti Decennali incerti . 102.
 — Detto qualche volta L. Aelio , e qualche volta M. e quando ciò fosse . 103. 104. 122.
 — Quando detto Pio , Felice , e Britannico 108. 109.
 — Ama Marzia , e la fa sotto figura d'Amazzone 117. 118,
 — Quando si chiama Ercole 119.
 — Lascia il nome degli Antonini . 120.
 — Guarito da Galeno 132.
 — Come scritto il suo nome da' Greci 140.
 — Sua morte 147.
 — Suo ritratto in acqua marina . xiii. 146.
 — Quando istituiffe la Classe Affricana 394.
 Cornune : Della Bitinia fa un tempio , o giuochi a Adriano , e Sabina 22. 23 .
 — D'Efeso , e di Pergamo onora Commodo 124. 130.
 — De' Macedoni sotto Caracalla stampa medaglie ad Alessandro 174.
 — De' Traci celebra feste a Caracalla . 267. 172. 173.
 Comuni delle Città d'una Provincia: Loro stima , & autorità 23.
 — Onoravano con tempi , e giuochi gli Dei , e poi gl' Imperatori 23. 24. 130.
 — Particolari di due Città per fare qualche festa , e onore a medesimi 130.
 Concordia : Il medesimo della Fortuna 222.
 — Col cornucopia . xi. 273.

Qual-

- Qualche volta con due 292.
- Con la patera 273. 292.
- Attribuita a' conjugati, e suoi vari simboli per quello 292. 293. 418.
- Appoggiata ad una statua della Speranza col cornucopia in terra, appoggiato a questa ne' rouefci d'Imperatrici senza figliuoli 418. 420.
- Concordia domestica, suoi beni 293.
- Concordie nelle medaglie denotano onori accresciuti dagli Imperatori a' loro congiunti 293. 294. 331.
- Concordie delle Città: Degli Efesini, e de' Pergameni in onorar Commodo 124; 130.
- Degli Efesini, e degli Alessandrini in onorar Gordiano 424. 426.
- Cosa fossero queste concordie 130. 131. 132.
- Concordia in onorare gli Imperatori può essere stata fatta da vna Città co' forestieri d'un' altra, che abitassero nella medesima 426.
- Concordie, e confederazioni delle Città, loro effetto 130. 131.
- Confecrazione sua origine 42. e seq. & 45.
- E cirimonie 172.
- Nelle medaglie sono fatte in quelle, che hanno il S.C.
- Confecrazione di Caracalla 171. 172.
- Trattato di quelle di Monsig. Marcello Severoli 172.
- Consolar potestà ripresa da Claudio per celebrare i giuochi trionfali 236. 237.
- Consolato: Per loro insegna è preso nelle medaglie lo scettro coll'aquila 185.
- Quantunque comune a' trionfanti. 156. 186.
- Assoluto messo per il II. o III. 290.
- Suoi nundini riordinati da Severo Alessandro 236.
- v. *Processi Consolari*.
- Cōsoli celebravano molte feste 187. 189.
- Loro spese per i medesimi giuochi, onde molti non volevano il consolato 188.
- Doni da loro mandati in occasione delle feste. xviii. xix.
- Come distribuïssero il danaro al popolo 292.
- Corfù, o Corcira: fue medaglie con molti sigilli, e marchi 200.
- Coribanti. v. *Bacco*.
- Corni usati per bicchieri dagli antichi: vasi fatti in quella forma 226. 307; 318.
- Particolarmente attribuiti a Bacco, e dati a' Centauri 432. 433.
- Adornati con teste di capri da piede. 433.
- Cornucopia non è altro, che un bicchiere co' frutti per i due alimenti necessari all'uomo 226. 307.
- Simbolo della Felicità 226. 307.
- Dato ancora alla Fortuna 226. 343. 307.
- Due dati alla Fortuna Felice 107. 110.
- E alla Concordia. xi. 292.
- Della Felicità, perchè messo in mano a Roma 112.
- Perchè dato alle monete 247.
- Della Concordia, perchè messo sotto la statua della Speranza 420.
- Significa i figliuoli 296. 297. 419.
- Corone sospese ne' tempi 120.
- Di lauro, come prese dagl'Imperatori 364.
- Se sieno sempre segno dell' Imperio 291. 364.
- Di varia tessitura 364.
- Tramezzate di gioje, adoperate particolarmente da Costantino 387. 388.
- Adornate di gioje 120. 121.
- E di vitte 121. 122.
- Di gemme, o diademi da chi usate 388.
- E di perle sole 389.
- Radiate, loro origine, e chi sene seruisse 177.
- E che segno fossero 178.
- Adoperate ne' processi Cōsolari 179.
- Di nocciuole, che denotino nelle

- medaglie di Mitridate , de' Proconsoli della Cilicia , e d'Antonio 303.394.
- Dedicate ne' Tempi 120.
- D'oro offerte dalle Città agli Imperatori 205.
- Degli Atleti , v. *Atleti*.
- D'ellera , e altre piante , e fiori , v. *Bacco* ,
- Cotroni : così detti una sorta di medaglie di getto , e malfatte , che cosa fossero . Avevano certi lavori d'argento commesso . xix.
- Fatti spesso con gli aurighi 377.
- Costante : sue vittorie 399. 400.
- Fatto morire da Magnenzio 403.
- Costantino : quando ebbe l'imperio , & altri titoli 386. 395.
- Quando detto Massimo 394. 395.
- Vinto Licinio si chiama *Victor* ad uso di nome , che può servire per norma del tempo di molti fatti 386. 387.
- Vince nel medesimo tempo i Goti venuti in aiuto di Costantino 387.
- Sue varie vittorie in tutto il corso dell'Imperio 387.
- Altra vittoria contro i Goti 390.
- Quando cominciassè ad adoprare la corona tramezzata di gioje mandatagli da S. Elena 387.
- Portò continuamente il diadema giojellato 388.
- Et ancora di semplici perle 389.
- Non tacciato da Giuliano per le medesime corone 389.
- Detto Augusto da Massimiano 386.
- E poi vinto Massenzio dal Senato 395.
- Fonda Costantinopoli : onde ne ricevè molti onori come d'Eroe , anche dopo morte 391.
- Con che funzione fondassè quella Città 392.
- Vi trasferisce l'Imperio 396.
- Ebbe il cognome d'Erculeo 382.
- Dedica il simulacro della Fortuna di Costantinopoli 400. 401.
- Costantino Giouane vince i Goti 390.
- Ammazzato nella guerra contro a Costante 399.
- Costantinopoli : Edificata in Bizanzio da Costantino 391. 396.
- Con qual funzione la principiassè . 392.
- Quando cominciata , e quando dedicata 396. 297.
- Perchè il suo Vescovo fosse già sotto quello d'Eraclea 149.
- Sua Fortuna , o Genio come rappresentato , e con che simboli 400. 401.
- Fu suo simbolo la Fenice 392.
- Costanzo Cloro : Quando fatto Cesare 383.
- Quando Augusto 385.
- Detto Erculeo 382.
- Quando morissè , e lasciassè l'imperio a Costantino 386.
- Costanzo figliuolo di Costantino . Da giovanetto stette nelle Gallie , e poi fu mandato in Oriente contro barbari . Suoi Voti Decennali 391.
- Sue vittorie conieturate 391. 398.
- Sua battaglia contro i Persiani a Singara 399. 400.
- Crepide . v. *Bacco* .
- Crembali se erano i nostri cembali 437.
- Crispina : quando fu presa per moglie da Commodo : figliuola di Brutio Prestente 417.
- Fatta morire da Commodo 420.
- Crispo : Sue vittorie 390.
- Sua morte 389.
- Cristallo di monte : Lastre intagliate del medesimo in varie forme per adornare i studioli . xxii. 298. 345. 385.
- Croce : Sul mondo 355.
- Su la testa della Fortuna di Costantinopoli 401.
- Crocota veste . v. *Bacco* .
- Cucullo portato da' convalescenti , giovanetti , monaci , contadini , e viandanti per difesa dell'aria 84.
- Cuma , o
- Cumei : Loro medaglia fatta a Gallieno 142. 143.

D

- D**Amaschino, o tarsia, o taunà lavoro d'argento, e d'oro sopra i metalli, come detto dagli antichi. xix.
- Danaro, perchè detto moneta 311.
- Danaci. v. *Entrate*.
- Dattiloteche. xxii.
- Dea Celeste: Suo tempio in Cartagine, da chi avesse il jus di poter ricevere l'eredità secondo le leggi civili 21.
- Decenzio detto Magno, fatto Cesare, e poi Augusto da Magnenzio 403. 404.
- S'ammazza 404.
- Da il nome ad alcuni popoli 404.
- Vinto da Chnodomaro 404.
- Decio: Quando fatto Imperatore: Sue vittorie contro i Sciti, nelle quali perse la vita 306.
- Sua persecuzione contro i Cristiani 307.
- Dei: Perchè ce ne sieno stati più sotto un medesimo nome 45.
- D'una Città adorati sotto il cognome della medesima in altre 89. 194. 240. 241.
- Sotto loro figura fatti molti ritratti di Principi 71. 191.
- Dei nuovi detti molti Principi 40. 41. 179
- Dei, v. *Statue degli Dei*.
- Diversamente effigiati secondo la diversità de' popoli. ii. iii.
- Dei, & Eroi nomi diversi, e diversamente onorati, benchè confusi 36. 37
- Dei Penati 107.
- Dei Puri 107.
- Desiderio fratello di Magnenzio 404.
- Immagine d'un gladiatore portata da alcuni per quello 377.
- Destra alzata degli Imperatori, che significhi 260. 351.
- Segno qualche volta di vittoria. 260.
- Alzata avanti i simulacri in gesto di preghiera, e de' supplichevoli 94. 95.
- E de' voti 195.
- Pigliar la mano destra, segno di congratulazione 49.
- Deucalione, e Pirra, perchè nelle medaglie d'Apamea, e de' Magneti 302. 303.
- Diadema, da chi ufato fra gli Imperatori, particolarmente di gemme 388. 389.
- Diadumeniano Cesare, fatto Augusto avanti la morte 228. 229.
- Dialetti non mantenuti affatto puri dalle colonie 281.
- Diana: Col Venabulo, con animali nelle mani, e nelle braccia, con pelle intorno al collo 54.
- Atalanta simile a Diana 54.
- Per lo più fatta co' capelli come le fanciulle 55. 248.
- Qualche volta con la veste succinta, altre volte sciolta, e lunga 55.
- Colla veste due volte succinta xxvii.
- Con un cane, e un pino 294.
- Animali diversi a lei consecrati, & il suo carro tirato da varie sorte di quelli, particolarmente da i cervi 241. 242.
- Se le danno le faci 46.
- A lei è dedicato il cavallo 47.
- Creduta ne' tempi bassi per capo delle venefiche 47.
- Diana Efesia: Antichità, e grandezza del suo tempio 19.
- Avanti al suo simulacro stava attaccato un velo 20.
- Il suo tempio aveva facoltà di poter esser fatto erede 20. 21.
- Adorata sotto quel nome in altre Città 240. 241.
- Fu suo simbolo la Luna 426.
- Con la Fortuna nella destra 241.
- Con Serapide su una trireme 424.
- Diana Leucofrine: Suo tempio nella Magnesia al Meandro 88.
- Venerata altrove sotto quel nome 89.
- Sua figura 89.
- Origine del nome 90.
- Diaspri, v. *Calcedoni*.

Diocleziano: Principio del suo Imperio 367. 369.

— Era di Diocleziano detta de' martiri della Chiesa Alessandrina 369. 370.

— Sua persecuzione contro' Cristiani a istigazione di Galerio 373. 384.

— Voleva trasferire l'Imperio a Nico. media 396.

— Egli è Massimiano detti Giovio, & Erculeo 374. 375.

— Onde ne dettero questi cognomi a molte lor fabbriche, e figliuoli adottivi 381. 382.

Dione Crisostomo, suo luogo emendato 35.

Dionisio autore della Periegesi, secondo alcuni fiorì sotto gli Antonini. xv.

Disco adoprato ne' giuochi, sua forma diversa, e nomi 39.

Discordia, perchè fatta con doppio gladio 292.

Disegno: necessario a Signori grandi d'averne qualche intelligenza 6.

Domitia, sua rarissima medaglia di prima grandezza 296.

Donativi fatti da' particolari alle Città, e loro iscrizioni 142. 143.

Doni fatti da' Consoli, Questori, e Pretori in occasione de' Giuochi. xviii. xix.

E

E Con le traverse corte, e strette presa per -I- ne' mss. e ne' marmi 220.

Efesini: Loro concordia co' Pergameni in onore di Commodo 124. 130.

— Lor concordia cogli Alessandrini in onore di Gordiano 424. 426.

— Loro onori fatti ad Adriano 21.

Efeso: vi furono condotti i Joni da Androclo, onde vi erano onorati i suoi discendenti 127. 128.

Egide con la gorgone ne' clipei di Roma, e particolarmente delle Nereidi, e perchè 113. 114.

— Data a Minerva, e a Garacalla sotto figura d'Alessandro 169. 170. 182.

— Sua figura, & origine 161.

— Perchè detta lorica 49. 353.

Egizi: per segno di consecrazione mettevano de' navigli sotto i simulacri 424.

— E gli adopravano per le funzioni, e pompe sacre 425.

Elefanti: adoprati per le quadrighe ne' trionfi Partici, e Persici 237.

— Loro denti perchè si trovino sotto terra, con tutto che l'avorio costasse assai. xxiii.

Elia Capitolina, fondata in Gierusalemme da Adriano 7.

Elena Madre di Costantino: Quando mandasse la corona giojellata a Costantino 387.

— Quando morisse 388.

Eleusini: Loro simboli 449.

— Due sorte di pelli adoprate in quelli 128. 129.

— E sacrificio 423.

— E la lampade, o face 129.

— Dedicati oltre a Cerere, anche a Bacco 442. 443.

Vedi *Misteri*.

Eliogabalo: Come e quando salisse all'Imperio: Creduto figliuolo di Caracalla: Suoi vizi, e sue insidie contro Severo Alessandro, onde fu ammazzato da' soldati 229. 230.

— S'adorna di gioje intagliate. xiii.

— Comparisce in pubblico sotto figure di varie Dee 3.

— Porta il diadema giojellato 388.

— Sue medaglie spesso date a Caracalla, e come, quando sono di cattiva maniera, si possano distinguere 207.

Elisij: Dove fossero secondo gli antichi, e come vi fossero condotte l'anime, o la prima spoglia terrena 44.

— Dove si esercitavano in cose a cui avessero avuto genio in vita. xxvi.

Ellera, dedicata per molte cagioni a Bacco 445. 446.

- Era de' Martiri, o di Diocleziano 370.
 Emblemi de' vasi antichi . xxi.
 Emiliano, quando fatto Imperatore 315.
 Empusa, mostro favoloso in un manico di coltello. xxiv. xxv.
 Entrate delle Città: cura de' Romani, che fossero ben'amministrate 166.
 — Assegnate per gli spettacoli, potevanli impiegare per restaurare le mura 166.
 — Lasciate per fare edifizii nuovi, si possono impiegare in restaurar i vecchi 166.
 ΕΠΙ. Γ. Ο. Ε'. che significhi 249.
 Equità Dea: parte della Provvidenza, o Nemefi 224. 246.
 — Parte della Giustizia 246.
 — Particolarmente in quanto appartiene alla buona amministrazione della moneta 247.
 Eraclea: v. *Perinto*, che fu così chiamato.
 Eraclea di Ponto: perchè detta della Tracia, suo sito: In che occasione, da chi, e quando fosse fatta Colonia, o fondata di nuovo: suo culto verso d'Ercole: suo stato in vari tempi: sue colonie per le quali è detta Madre di Colonie, e Città: suo Dialetto dorico 275. ad 283.
 Eraclei, giuochi in onore d'Ercole in molti luoghi 283.
 Erbe, mal' imitate dagli antichi . xvi.
 Ercole: Sua venuta in Italia, dove ammazza Cacco, riceuto da Evandro: Inalza un'ara a Giove inventore, & una a se stesso: In Italia fatto giovane 79. 80. 81.
 — Fondatore de' giuochi olimpici creduto da altri l'Ideo: Porta dagli Iberborei l'olivo salvatico per coronare i vincitori 79.
 — Arco, e faretra fra le sue armi 79.
 — Fatto con la face 182. 184.
 — Portava la pelle di Leone in capo 380,
 — Che porta via i pomi dell'Esperidi nelle medaglie de' Perinri 184.
 — Con un pomo dell'Esperidi 381.
 — Gli si facevano i sacrifici co' pomi 184.
 — Fatto collo scifo per rappresentarlo in riposo fra le morbidezze 283. 381. 439.
 — Onorato come Eroe, e poi come Dio nella Sicionia 37.
 — Fatto in forma di condurre una pecora al sacrificio 15. 16.
 — Venerato da' Perinti, e Eraclea: Vedi *Perinto*, e *Eraclea*.
 Et in Germe dell'Ellesponto 287.
 — Si dilettava de' gimnici 283.
 — Suoi giuochi eraclei 283.
 — Presiede agli olimpici, e ad altri giuochi 281.
 — Ne' rovesci messo per rappresentare la virtù de' Cesari 287. 378.
 — Come rappresentato nelle tragedie 121.
 — Suoi simboli, e nome preso da Commodò 119. 120.
 — Erculei: vedi *Diocleziano*, e *Massimiano*, *Costanzo*, e *Costantino*, e *Giovio*.
 Eredità, non potevano lasciarsi a' Tempj senza il decreto, e privilegio del Senato 20. 21.
 Eristonio, come nato, & educato da Minerva: Institutore degli Atenei giuochi in di lei onore 64.
 Erme: loro vari usi ne' bagni, palestre, e nelle case . xxvi.
 Eroi: vestiti di pelle 63. 64.
 — Perchè così chiamati 36.
 — Viaggiavano con la sola provvisione dell'arco, e frecce 79.
 — Combattevano da' cocchi, e bighe 8.
 — Dove fossero credute andare le loro anime, o ombre dopo morte 44. 232.
 — Loro onori dopo morte erano prima differenti da quelli delli Dei 36. 37. 38.
 ΗΡΑΟC. Nelle medaglie d'Antinoò 29.
 Erudizione: Studio, sue difficoltà . v.
 Esculapio: Perchè fatto figliuolo d'Apollo 8.
 — Suo nome, e de' suoi figliuoli, e atten-

- tenenti alludono alla medicina 82. 83.
 — Fatto in abito di medico 124. 125.
 201. 202.
 — Con una cesta d'istrumenti della
 medicina 201. 202.
 — Col pallio 81. 125.
 — Perchè col pileo 125. 126.
 — Col bastone, e serpente avvitic-
 chiato, perchè 61. 81. 82.
 — Serpe a lui consecrato 61.
 — Colla barba 60. 61.
 — Qualche volta giovane 60.
 — Con accomodatura particolare di
 capelli 61.
 — Col petto nudo 61.
 — Suo titolo di *sotere*, o salutare, on-
 de furono detti così alcuni giuochi
 61. 62.
 — Creduto alludere all'aria, e al Sole,
 però fatto con un globo 205.
 — Fatto con la Salute, e che cosa si-
 gnificassero 82.
 — Fatto con Telesforo, & altri Dei
 appartenenti alla medicina 83.
 — Suo culto in Cizico 75.
 — In Nicea 61. 81.
 — In Smirna 61.
 — In Pergamo, dove vi venne la pri-
 ma volta nell'Asia da Epidauro 60. 81.
 — Come vi passasse: suo tempio, e
 privilegi: fonte: sogni che si piglia-
 vano per guarire presi da Caracalla
 194. 195.
 — Adorato altrove sotto nome di Per-
 gameno 194.
 — Se vi auesse condotta colonia 194.
 ET. B. nelle medaglie di Cesare a che si
 riferisca 229.
 Etrusco, carattere così detto, in una sta-
 tua. xx. 210.
 — Dove si trovi. xx. xxi.
 Evamerione, suoi sacrifici 36. 83.
 Evandro, conduce in Italia il culto di
 Pallade 106.
 Evripo ne' cerchi, v. *Cerchio*.

F

- F** *Abricadores Deorum*, che sorta d'ar-
 tefici 152.
 Faccia appoggiata su la mano segno di
 dolore 335. 336.
 Face data a Bacco, e portata negli Orgi
 431. 432.
 — Perchè data a Ercole 182. 184.
 — Simbolo di Cerere, e di Proserpina;
 qualche volta col serpe avviticchiato
 72.
 — Perchè si dica che Cerere l'accen-
 desse nel Monte Etna 59.
 — Portata negli Eleusini 72. 129.
 — Perchè data a Diana e Lucina 46.
 Falce: perchè data a Saturno, a Sabino, a
 Fauno, e Silvano della Casa de'Re d'
 Italia; e perchè sia fatta dietro alla te-
 sta del cavallo in alcune medaglie an-
 tiche di Roma 14.
 Famiglia presa per comitiva, e non per
 discendenza da Arnobio 129.
 Fanciulle: portavano i capelli raccolti
 55.
 — E legati in un sol nodo su la testa:
 modo particolare di portare il pallio,
 e vesti loro differenti dalle donne 247.
 248. 249.
 Falce o vitte delle corone 121.
 Fauni dati a Bacco, v. *Bacco*.
 — Che lavano una porca per i misteri
 Elusini 314. 443.
 Fauno con la fistola. xxvii. 252.
 — Col pedo, e corona sciolta di lana,
 e timpano a' piedi. xxvii. 348.
 — Co' la fistola su un'asino 95. 431.
 Fauno figliuolo di Pico, e padre di Lati-
 no il primo consecrò tempi, e boschi
 sacri 14. 15.
 Faustina Maggiore: anno della sua morte:
 finta esser stata trasportata su un ca-
 vallo nella luna 42.
 Faustina Minore, dove morisse, sua con-
 secrazione 73. 74.

Fatta

- Fatta in figura di Proserpina 71.
- Felice Cognome: quando dato a Commodo 108.
- E da lui preso dalla Colonia de' Germani della Galazia 284.
- Detta così la Vittoria di Commodo contro Britanni 109.
- Felicità, perchè fatta col cornucopia 110. 307.
- Finta d'averlo dato a Roma per addulare l'Imperio di Commodo.
- Col caduceo 110.
- E perchè 307. 308.
- Fu suo simbolo la nave 344.
- Felicità de'tempi, e de'Regni per il comando de'buoni Principi 112. 123.
- FELICITAS TEMPORVM, vel SÆCVLI, iscrizioni co'Figlioli degli Imperatori 296. 297.
- FELIX TEMPORVM REPARATIO con la fenice 392.
- Fenice simbolo della rinnovazione delle Città, particolarmente di Bizanzio riedificata sotto nome di Costantinopoli 392.
- Preso dagli Egizi, appresso i quali significava il ricominciamento del periodo maggiore 392.
- Adoprata da SS. Padri per simbolo della resurrezione, della verginità, e dell'Inenarrabile Generazione 392.
- E messa nelle sacre pitture su la palma 392.
- Si vede spesso nelle medaglie dopo Costantino 332. 393.
- In altre significa il rinascimento del secol d'oro, e l'Eternità 393.
- Opinione varia se vi fosse, e sua figura 393.
- Fatta con la corona radiata 393.
- Passi della Sacra Scrittura intesi da alcuni della Fenice 392.
- Ferculi de'trionfi, v. *Trionfi*.
- Ferro, o gladio doppio, perchè dato alla Discordia 292.
- Ferro nelle prime fusioni si fonde più, e poi sempre meno 324.
- Mescolato nel metallo manda fuori un fior rosso 324.
- Feste delle Città fatte Neocore potevano cadere con facilità l'anno secondo dell'Imperio de' Cesari 229.
- Fatte in mare dalle Città, che avevano la comodità 426.
- Trionfali decretate agli Imperatori ancor lontani 266. 267.
- Feste de'Decennali, e Quinquennali 344. v. *Givochi, e Voti*.
- Fiala dedicata a Bacco, come fatta 450.
- Fibule antiche di calcedonio xv. xvi.
- Figliuoli: fine del matrimonio 418.
- Paragonati a'frutti, e messi ne'cornucopi 419.
- Degli Imperatori: fatti qualche volta accanto alla Pietà, o alla lor madre sotto figura di quella 117. 295. 296. 338.
- Fatti col motto FELICITAS TEMPORVM, e perchè 296.
- Filadelfea, si chiama Perinto 250.
- Filadelfei, v. *Givochi*.
- Filadelfo luogo così detto in Costantinopoli, e perchè 150.
- Filippo: principio del suo Imperio 289.
- Tende insidie a Gordiano, e si fa fare Imperatore con lui, e poi lo fa uccidere 297. 289.
- Rovescio d'un suo medaglione appartenente forse al figliuolo 290. 291.
- Ebbe due figliuoli 295.
- Lettera d'Origene scritta a lui 295.
- Filippo Giovane, quando fatto Cesare 290. 299.
- Quando Augusto 299.
- Quando ricevesse la Tribunizia Potestà 290. 299.
- Suoi nomi 299.
- Filippopoli città metropoli della Tracia: celebra giuochi in onore di Caracalla 172. 173.
- Suo sito, e nomi 174.
- Fimbrie delle vesti: alle braccia, e sotto il petto dell'armature 258. 259.
- Due ordini di quelle all'armi degl'Impe-

- Imperatori bassi 355.
- Firmico, che scrive contro a' Gentili diverso, e più vecchio dell'altro de' Libri dell'Astrologia 400.
- Fistola di quante canne fosse xxvii.
- Data a' Fauni xxvii. 252. 95. 435.
- Data ad Ati 375.
- Fiumi: anticamente adorati da' Popoli, e perchè 32. 33.
- Fatti nelle medaglie in forma umana quantunque gli scrittori gli dicano fatti in forma di buoi 33. 34.
- Appoggiati ad un'urna 34.
- Con erbe, o tronchi di piante singolari in ciaschedun paese 34.
- Messi nelle medaglie per denotare i siti felici delle città 33.
- Fiumi, o strisce rosse in certe vesti de' Vescovi Greci 94.
- Flabelli: per questi si servivano di foglie grandi, o rosse fatte in quella figura 445.
- Flogiano, quando fatto Imperatore 349.
- Fondatori delle Città, onorati come eroi 391.
- Fonti adornati con teste di leone per bocchette, e co' cervi da' Pontefici ne' battisteri. Bocchetta per i medesimi fatta in forma di maschera scenica xx. 360.
- Fortuna stimata l'istessa, che la Nemefi 222. 225. 226. 227.
- Se Omero ne facesse menzione 224.
- Suo cornucopia 226.
- Chi glie lo desse il primo 243.
- Messa nella destra a Nemefi, e a Diana 342.
- Con Giove bambino in grembo, e colle mani al di lei timone 226.
- Fatta colle bilancie, e sua equità detta Nemefi 246.
- Fortuna di Costantinopoli, o genio detta Florente. Come dedicata da Costantino 401.
- Fu collocata da Costantino nella basilica del Senato: sua figura, e simboli 401.
- Era principalmente simile a una Vittoria 400. 401. 402.
- Fine di Costantino nel fare quel simulacro 401.
- Giuliano apostata le fa sacrifici 401.
- Simulacro della medesima, che si portava in pompa aveva la croce in capo, onde fu levato da Giuliano 407.
- Fortuna Felice, come fatta, e perchè avesse due cornucopi 109. 110.
- Fortuna di Roma: detto così il Palladio 17.
- Fortune Anziate corrispondono alle due Nemefi 223.
- Fortune erano i Geni delle città 243.
- Frigia una delle tre diocesi dell'Asia fu compresa nell'Asia Proconsolare 303.
- Nelle monete de' Proconsoli della Cilicia significata per la testa mistica, e serpenti degli Orgi celebrati in quella Provincia 303.
- Frigi coloni de' Traci: ricevono da quelli i misteri di Bacco 303.
- Frombola, perchè data a' Adrasfea o Nemefi 223. 224. 310.
- Fruentazioni, o ascrizione di bambini, che dovessero ricever il grano dal pubblico nel rovescio di Filippo, e alcuni frammenti di queste funzioni ne' marmi 291.

G

- Γ, o P. Γ P. che significhi 249. 250.
- Galeno cittadino di Pergamo fatto forse in abito di medico antico in un medaglione di quella città 124.
- Et onorato da' medesimi 133.
- Guarisce Commodò 132.
- Galerio Massimiano, quando fatto Cesare, & Augusto 383.
- Suoi nomi avanti l'Imperio 383. 384.
- Adottato da Diocleziano, e detto Massi-

Massimiano 384.
 — Detto Giovio 382.
 — Sua vittoria contro i Persiani 378.
 — Fu cagione, e istigatore della
 persecuzione sotto Diocleziano 373.
 384.
 — Fa lasciare l'Imperio a Diocleziano
 384. 385.
 — Muore infelicamente dopo aver ri-
 vocata la persecuzione 385.
 Galero, sorte d'acconciatura, come fosse
 297.
 Gallieno: quando fatto Augusto 315.
 329.
 — Due diverse effigie di Gallieni nelle
 medaglie: sue istorie confuse 319.
 — Con la clamide di pelle in figura di
 Dio Pane 322.
 — Sue imprese 327.
 — Suoi figliuoli 330. 338.
 — Sua moglie, e concubina 337. 338.
 — Sue guerre contro Aureolo 342.
 — Nella morte s'elegge per successore
 Claudio 349.
 Gallieno Salonino: quando fatto Cesare:
 confuso con Valeriano Salonino: detto
 ancor Imperatore 330.
 Gallo: quando fatto Imperatore 317.
 — Suo ritorno a Roma 313.
 — Sua morte 315.
 Gausape: veste villosa de' popoli Set-
 tentrionali 99.
 Genii più dati a tutti gli Dei principali
 43. 44.
 Geni dati per guide all'anime, secondo
 l'opinione de' Platonici 43.
 Geni ne' campi elisi, o nelle sfere de' Dei
 loro più principali, si esercitavano in
 cose, a cui avessero avuto genio in vi-
 ta: Spesso fatti negli ornamenti d'avo-
 rio dagli artefici. xxvi. 43.
 Geni, detti le Fortune delle Città parti-
 colari. v. *Fortuna*.
 Geni marini, perchè fatti ne' sepolcri
 44.
 Gentilità: avanzi, e memorie della sua
 superstizione fanno vedere la poten-

za celeste della nostra Religione. vii.
 — E sono suoi trofei. xxvii.
 Germe: Città dell'Ellesponto diversa da
 un'altra di simil nome, e Colonia nel-
 la Galazia 284.
 — Quella della Galazia stampa mone-
 ta a Commodò, e suo nome 284. 285.
 — Quella dell'Ellesponto come chia-
 mata 284. 285.
 — Suo culto verso Ercole 287.
 — Stampa medaglie a Gordiano, e
 Tranquillina 288.
 Geta: quando fatto Cesare, e quando
 Imperatore 211.
 — Fatto morire dal fratello 167.
 Giachi, v. *Armature*.
 Gigante: sua testa barbata nell'armature
 in vece della gorgone, allude a Palla-
 de 265.
 Ginocchi toccati da' supplichevoli, e da
 quelli, che adoravano gli Dei 263.
 264.
 Gioje: Lavorate in figure semplici, e che
 non le facessero apparire più, e non a
 faccette, e che figure adoprassero. xiii.
 120.
 — Di rado ajutate con le foglie. xiv.
 120.
 — I loro colori sono variamente es-
 pressi dagli Autori. xv.
 — Contraffatte col vetro: Ancora ne'
 cammei, e intagli: di questi se ne ser-
 viva il popolo per sigilli. xvi.
 — Gioje nelle corone 120. v. *Corone*.
 — E ne' vasi, v. *Vasi*.
 Gioje, e pietre dure intagliate serbate per
 sola memoria, e bellezza dagli antichi:
 & adoperate per portarle addosso come
 l'altre gioje: e non tutte servivano per
 sigilli. xiii.
 — Le intagliavano ordinariamente so-
 lo, quando le gioje fossero imperfette.
 xiv.
 — Servivano per amuleti, e in queste
 gli intagli sono a diritto, ne' sigilli a
 rovescio. xiv.
 — Adoperate per fibule. xv.

Giove: Perchè fatto nudo di sopra, e coperto col pallio da mezzo in giù 69.

— Perchè con la Vittoria nella destra 70.

— Perchè fatto in atto di dare il Mondo a Commodo 101. 102.

— Fra Minerva, e Giunone coronato da questa .xxvi.

— Suo clipeo con l'egide, e gorgone 217.

Giove Ammone: sue teste nelle bulle de' chiodi antichi .xx. 245. 420.

Giove Cario in Milasa 212. 213.

Giove Filalete, adorato in Laodicea della Caria .xxi.

Giove Labradeno coll' accetta, detto ancora Militare vicino a Milasa 212. 213.

Giove Ofogo, o Ogoa in Milasa 212.

Giove Serapide, v. *Serapide*.

Giovio, & **Erculeo**, detti Diocleziano, e Massimiano 375. 376.

— E da loro **Giovie**, & **Erculee** dette alcune Legioni 381. 382.

— Et due porte di Vienna di Francia, e due Portici in Roma 382.

— **Giovia**, o **Jobia**, forma, o condotto in Anastasio 382.

Giovii detti **Galerio**, adottato da Diocleziano, e **Massimino**, e **Licinio** 382.

Girolamo Aleandro: suo trattato ms. *De Tribus Servitutibus, De veterum tum vehiculis, tum sedilibus &c.* 115.

Giudei: si ribellano sotto **Adriano** per aver questi confermate le leggi proibenti la mutilazione: sedati si ribellano di nuovo in varie parti per cagione de' sacrifizi profani fatti da' novi coloni, dove era il tempio: Quando furono vinti 7.

Giulia moglie di **Severo**: Suoi vari nomi di **Pia**, **Domna**, **Augusta**: amica de' Letterati. Fatta in figura di **Cerere** 422.

— Fatta in figura della **Gran Madre** 2.

Giuliano Didio: Fatto Imperatore dopo la morte di **Pertinace**: ammazzato poco dopo 147.

Giuliano Apofstata, fa mettere accanto

alle sue statue simulacri di Dei per far cascare il popolo nell'Idolatria 113.

Giunone con **Giove**, e **Minerva**. vedi *Minerva*.

Giunone: Suo tempio serviva per zecca, e però era Dea della Moneta, e perchè detta **Moneta** 311. 312.

Giuochi: introdotti particolarmente i circensi, per affuefare gli uomini alla guerra, combattendosi anticamente dalle bighe 8.

— Loro spese grandi 166.

— Danari lasciati per i giuochi degli spettacoli, si potevano convertire in opere necessarie alle Città 166.

— Vengono significati ne' rovesci per i vasi, & altri premi 151. 152.

— E particolarmente per i tempi piccoli, e statue di Dei, & Imperatori a' quali si celebravano 94. 151. 152. 217. 233. 282.

— Perchè s'adornavano in occasione di quelli i circi, & i teatri con tempi, e statue posticci 152. 217. 233. 282.

— In quelli consisteva per lo più il Neocorato delle Città 163.

— Sacrifizi avanti i giuochi 152. 282.

— Quei che presedevano a' giuochi in Roma davano il segno, e come, e dove s'essero 189.

— Come fossero vestiti, 389. v. *Toga picta*.

— Davano colle proprie mani i premi. 79. 189.

— Qualchè volta in Grecia il padrone de' cavalli coronava il cocchiere 190.

— Si mettevano molte volte i vincitori la corona in capo da se 79.

— Erano dati più premi, e più d'uno 179. 180.

— Palme, e corone 180.

— Varie sorte loro, e varie cose date in premio 317.

— Vasi di varie sorte, particolarmente lebeti, tripodi, e cimbi qualche volta giojellati 180. 181.

— Erano i premi messi fuori nel mezzo 181.

- E posti su una mensa, o tripode 182.
- Vincitori, come proclamati 358.
- Vincitori portavano in qualche luogo le corone, e premi avuti a offerire ne' tempj a qualche Dio 282. 283.
- Ne' principali portavano la corona alla patria 357. v. *Atleti*.

Giuochi, vari nomi, e cose a loro spettanti.

- Adrianei in Efeso, e Smirna 21.
- Alessandrini in onore d'Alessandro Magno in Clazomene 174.
- Alexandrini Pizi in onore di Caracalla del Comune de' Traci in Filippopoli 167. 173.
- In onore d'Apollo Saettatore appresso i Pelleni 317.
- Aristi in onore de' Cesari 316.
- Asclepi Soterei in onore d'Esculapio in Ancira 62.
- Atenei istituiti da Erictonio 65.
- Atletici varie sorte 270.
- Augustei in Pergamo 316.
- Azi in Nicopoli 150.
- Azi in Roma 150. 151.
- Azi Pizi de' Perinti 149. 177.
- Perchè, detti così molti Giuochi, che avevano altri nomi 150.
- Azi Pizi Filadelfei in Perinto 149. 150.
- Callistei 281. 317.
- Cesarei 316.
- Circensi, v. *Circensi, Cerchio*.
- Giuochi de' Consoli. xviii. 187. 188.
- D' Eaco in Egina 293.
- Ecatombei in Argo 317.
- Eraclai, o Erculei, detti i Gimnici 283.
- Eraclai in Tisbe, e in Tebe, e in Eraclea di Ponto 283.
- Ermei 317.
- Filadelfei Pizi de' Perinti 150.
- Giuochi fatti da' Flamini, o Sacerdoti delle Provincie, e Città 285. 286.
- Gimnici, e de' Gladiatori 269. 270.
- Giuochi per le nuove immagini de' Cesari 339.

- Delle Lampadi 65. 192.
- Licei, o Lupercali 317.
- Olimpici 8. Fondati da Ercole 79. 281. 283.
- Così detti alcuni in diverse Città in onore di vari Imperatori 317.
- Panatenei istituiti da Teseo 65.
- Giuochi fatti da' Pretori delle Provincie. xviii.
- Pizi in Delfo in onore d'Apollo 39. 150. 179. 180.
- Pizi in Tiatira 207. 208.
- Primi 199.
- Giuochi fatti da' Questori. xviii.
- Scenici consecrati a Bacco 440.
- Fatti da' Sacerdoti, o Flamini delle Provincie 285.
- Sebasmi, o Sebastii 316.
- Severiani in Perinto in onore di Settimio 149.
- Targeli 283.
- Trionfali, dopo i trionfi a' quali assistevano in abito trionfale gl'Imperatori 236. 238. 345.
- Trionfali, per le nuove delle vittorie, in quelle facevano condurre le statue trionfali degli Imperatori anche lontani 238. 267.
- Giustizia, fatta con le bilancie, creduta la Vergine Celeste 246.
- Gladiatori giuocavano ancora ne' cerchi 269.
- Sotto i Principi pii combattevano con armi spuntate 270.
- Gladio, come portato, e da che parte 135. 236.
- Perchè detto parazonio 136.
- Davasi nel conferirsi le cariche militari 136.
- Attaccato al balteo, o armacollo 227. 228.
- Globo, simbolo del Mondo, e dell'Imperio Romano 102.
- E perchè 354.
- Messo in mano alle statue degli Imperatori 335. 354.

- Con vittoria sopra 354. 355.
- Fra gli ulivi 354.
- Gli Imperatori Cristiani vi messero la croce 355.
- Perchè diviso in quattro parti 355.
- Accanto alle figure d'Esculapio, che significhi 205. 426.
- Gloria Orbis*: perchè in un rovescio del trionfo di Probo 357.
- Gloria Romanorum*: perchè ne' rovesci delle vittorie 358.
- Gloria Saeculi*. *Gloria Reipublica*. *Gloria exercitus*. *Gloria*, & *reparatio temporum*. *Gloria novi Saeculi*. forse acclamazioni fatte agli imperatori dagli Eserciti, e dal Popolo 394.
- Gordiani: se detti Antoni, o Antonini 254.
- Gordiani Africani: fatti Imperatori in Africa, e loro morte 351.
- Gordiano figliuolo dell'Africano Giovane, creduto diverso da Gordian Pio, nato d'una figliuola del medesimo Africano Giovane 253. 254.
- Gordiano Pio: Quando fatto Cesare, e Imperatore 253. 254.
- Sua effigie simile a Scipione Asiatico 254.
- Suoi congiari 254. 255.
- Piglia per moglie Tranquillina figliuola di Temesiteo 255.
- Morto Sabiniano rappacifica le soldatesche dell'Africa 327. 328.
- Vince prima di Sabiniano i Germani 260.
- Quando intraprese la spedizione Persica 261.
- Vince per istrada i Goti, e i Sarmati 261. 262. 264.
- Suo tragetto per l'Ellesponto 287. 288.
- Quando avesse la vittoria contro i Persiani: onori ricevuti per quella dal Senato, benchè fosse lontano 266.
- Dopo perde il suo Suocero Temesiteo, e Filippo fatto Prefetto del Pretorio lo fa calcare con la mala amministrazione delle vettouaglie in odio de' soldati, e si fa eleggere ancor lui Imperatore come tutore 266. 267. 289.
- E poi lo fa ammazzare di lì a poco da' soldati 289.
- Leggi intitolate nell'istesso tempo da tutti due questi Imperatori 289.
- Fu seppellito da' Soldati, i quali pongono al suo sepolcro un'iscrizione contenente le sue vittorie, e il tradimento fattogli da Filippo 262.
- Gorgone: portata da Pallade nel petto, e nello scudo, e da Roma 113.
- Perchè si vegga negli scudi portati dalle Nereidi 113. 114.
- Gorgoni: solite mettersi negli scudi coll'egide 113. 114.
- Nell'armature degli Imperatori, e personaggi 265. 353.
- Messa per segno della prudenza militare, e per amuleto per acquistare valore 50.
- Portate per ornamento dalle Matrone 50. 51.
- Fatte nelle bulle delle teste de' chiodi .xx. 253.
- Portate da' capitani negli scudi. 327.
- E da' soldati per amuleto. xiv.
- Nel clipeo di Giove coll'egide della capra amaltea 217.
- Grifi: dedicati ad Apollo, e fatti condurre il suo carro 136. 138.
- Creduti nascere particolarmente nell'India, e Iperborei 139.
- Loro descrizione ha avuto origine da certa sorta d'aquile grandissime 142.
- Fatti per lavori ne' panni, che venivano dall'Indie, e ne' fregi preziosi d'Oriente 140.
- E nell'armature 265.
- Si veggono fra jeroglifici d'Egitto 141.
- Significano il Sole in quanto era creduto, e detto Genio della Fortuna dagli astrologi 141. 245. e perchè fatti con

- con una ruota .
 — Perchè fatti ne' sepolcri con delle teste d'ariete , e toro a' piedi 141. 245.
 — Dati ancora a Bacco 429.
 — Dati alla Nemefi , e messi al suo carro 243. 244.
 — Ruota sotto al grifo segno della Luna , in quanto era detta Sorte della Fortuna 245.
 — Perchè nell'elmo di Pallade 245.
 Grottesche: sorte di pitture capricciose degli antichi , che cosa rappresentassero 265.

I

- Iacco : ne' misteri Eleusini era il medesimo di Bacco 431.
 Ibide : uccello sacro a Mercurio con A.Δ. 425.
 Ifigenia colla cervia nelle medaglie di Leucadia . Fu trasportata nell' isola Leuce di Ponto . ix.
 Ila a sedere col tridente sostenuto da due tritoni in una medaglia di Prusa 190.
 Immagini col busto , come chiamate 353. 354.
 — Degli Imperatori : dette Laureate mandate alle Città , e ricevute con feste , e con giuochi , sono un residuo forse de' Neocorati 339.
 Imperatore : titolo dato , e moltiplicato per le vittorie 148.
 Imperatori : nomi loro portati scritti da' soldati negli scudi , e su la carne 414.
 — Loro immagini scolpite in gioie adoperate per amuleti 413.
 — Viventi travestiti da Dei 3. 191.
 — E Imperatrici Romane sotto figura di Deità 2. 71. 72.
 — Detti Re da' particolari 5.
 — Loro statue accompagnate da vittorie , e da altre per ornamento 113.
 — Come consecrati , e finti , che andassero ad abitare in varie parti del cielo 45.

- Detti Optimi Maximi , e alcuni Olimpi da Giove 316. 317.
 — Detti Divi da' Latini , dove i Greci gli chiamano Eroi 40.
 — Loro immagini col clipeo , e coll' asta nelle medaglie gli significano in spedizione 205. 352. 353.
 — Come situate in diverse forme ne' medaglioni 68. 69. 353.
 — Col Mondo in mano 335. 354. 355. v. *Globo* .
 — Detti Cesari , poi Imperatori , e poi Augusti 96. 364.
 — Titoli , e dignità date loro in diverso tempo 236.
 — Creduti non esser sottoposti alla Fortuna , ma atti a cangiar quella degli altri 413.
 Imperatrici co' figliuoli 295. 296.
 Imperio Romano , detto Imperio del Mondo : suo simbolo il globo 102. 335. 354. 355.
 Indice abbassato con la mano alzata , e voltata al petto , gesto d' acconsentire 224.
 Indorature degli antichi , lor lusso , e bontà sopra le moderne : nelle medaglie messe sopra l'argento 370. ad 373.
 Inferie , che cosa propriamente , e di chi fossero 36. 37.
 Insule delle vestali , che cosa fossero 408.
 Inghilterra : Legioni che vi stavano . Si può forse mettere fra i suoi Legati , o Pretori Aurelio Cerviano . xviii.
 Ingresso degli Imperatori in Roma si faceva a cavallo sino alla porta , e poi a piede in abito civile 313. 314.
 Inscrizione messa a' donativi , o fabbriche pubbliche fatte da' particolari alle Città 142. 143.
 — Nella medaglia di Settimio , supplita per mezzo del numero de' titoli dell' imperio 147. 148.
 Insegne militari di varie sorte . xviii.
 — Molto varie fra di loro : è incerto di quali soldati si fossero 260. 261. 263.
 — Poste di quà , e di là agli Imperatori

- tori qualche volta in segno delle loro spedizioni militari 204.
- Intagli, v. *Gioje*.
- Intaglio in rame da chi trovato: antico simile al nostro. xvii.
- Interprete di Persio emendato 258.
- Inverno: sua immagine fatta dagli antichi coll'anitra: espresso in una bulla. xx. 426.
- Invidia, o rancore con che attitudine espressi 158.
- Invitto: titolo dato a Probo come nome 359.
- Dato a diversi imperatori 359. 373.
- Preso dal titolo dato agli Atleti 359.
- Dato al Sole, e Mitra 359. k
- E per questo agli Imperatori ne' carri di trionfo 360.
- Jonico ordine: onde avesse l'origine 218. vedi *Ordine*.
- Iperborei: ove fossero 139. 140.
- Forse i popoli della Cina 140. 141.
- Iperborei, da' quali portò l'ulivo salvatico Ercole 79.
- Iside, il medesimo di Cerere 442.
- Iside, che allatta Apis: suo significato 70. 425.
- Suo titolo in un'intaglio panteo con l'ale, serpe, e ruota 225.
- Iffedoni: dove, e che popoli fossero 140.
- L**
- L** Abaro, vedi *Vessillo*.
- Lacinia nelle vesti, che cosa fosse. xiv. 2.
- Lampadi: giuoco fatto ne' Panatenei 65. e altrove 192.
- Lastre di vetro per adornare le stanze. xvi.
- Latmo monte della Caria, famoso per Endimione 424.
- Lebeti dati ne' giuochi, come distinti da' tripodi 180. 181.
- Legge x. *Cod. Theod. de paganis*, quando data 410. 411.
- Legioni: loro insegne. v. *Insegna, Aquila, Porco, Capricorno*.
- Legioni xii. e xv. dove stavano 230.
- Gioviane, & Ercoliane, dove stavano 381.
- La xx. v. v. stava in Inghilterra a Deva, e
- La Seconda Augusta ad Isca, e
- La vi. Vittrice a Jorc. xviii.
- Lemnisci, o vitte delle corone, v. *Corone*. 121. 122.
- Leone consacrato a Bacco 303. 304. 305.
- Leone colle corna, e coll'alie: mostro simile ne' toraci delle statue antiche, e nelle monete di Tarfi 265.
- Leoni messi alle fonti. xx.
- Letizia, suo simbolo era la nave 344.
- Lettere latine mescolate nelle medaglie fra le greche 85.
- Leucadia, sue medaglie con Ifigenia colla cerva. ix.
- Leuce, o Leucadia isola di Ponto. ix.
- Leucofri castello vicino al Meandro, dove era il tempio di Diana, dipoi vi andarono ad abitare i Magnesi, che erano vicini 90.
- Così detto Tenedo 90.
- Leucotea, ò Matuta fatta Dea della marinarscha. ix.
- Libera, e Libero detti Bacco, e Proserpina 444.
- Licei, o Lupercali, v. *Giuochi*.
- Licinio detto Giovio, perchè fu adottato da Galerio 382.
- Vinto da Costantino, e sua morte 386.
- Lingue, e loro dialetti corrotti nelle Colonie 281.
- Lira istrumento di Bacco 437.
- Livia suo ritratto in calcedonio xiii. 415.
- Loriche varie loro figure, e forte 104. 105.
- Di lino ricamate 265.
- Lucio Vero figliuolo d'Elvio Cesare adottato d'ordine di Adriano da Antonino Pio, fatto Cesare, e preso per compagno

- gno nell'Imperio da M. Aurelio 65. 76.
 — Da lui riceve il nome di Vero 76.
 — Come si chiamasse avanti , e se si chiamò Antonino 86.
 — Suoi costumi 77. 95.
 — Mandato a soprantendere alla guerra Partica 77.
 — Tempo delle sue vittorie Armenia-
 ca Partica, e titoli per quelle 66. 78.
 — Quando trionfasse con Marco 78.
 — Suoi nomi avanti l'Imperio 77.
 — Suoi nomi adoprati da Commodo 104.
 — E se fosse detto Antonino 86.
 Luca Pacioli : sue opere di Matematica :
 scolare di Pietro della Francesca: difeso
 dalla taccia di Plagiario datagli dal
 Vasari 256.
 Luna : Sua sfera fatta fede dell'anime da'
 gentili secondo alcuni 44. 45.
 — Segno di Diana particolarmente
 dell'Efesia 426.
 Lupa ornamento solito ne' clipei, & ar-
 mature de' Romani significa l'origine
 dell'Imperio 378. 379.
 Lupercali, o Licei, v. *Givochi*.

M

- M** Achere Erculaneæ, che cosa fosse-
 ro 120.
 Macrino, quando fatto Imperatore 219.
 — Suoi costumi, e gravità affettata,
 onde si lasciò crescere la barba: me-
 daglie, nelle quali è fatto senza 219.
 220.
 — Suoi nomi: Perchè alcuni Scrittori
 lo chiamino Opilio 220.
 — Di qual Cesare fosse 232.
 — Cometa vista avanti la sua morte
 233.
 — Vinto dalla fazione d'Eliogabalo 235.
 Madre degli Dei: Rappresenta la Terra:
 Perchè segga in un carro: perchè con-
 dotta da' Leoni: e coronata di torri: e
 col timpano 2.

- Molte Imperatrici consecrate sotto
 sua figura 2.
 — Particolarmente l'Imperatrici Ma-
 dri 5.
 — Suoi misteri in Frigia, dove educò
 Bacco, e l'espìd 304.
 — E gli fece condurre il suo carro 305.
 — Rauna un'esercito a Bacco 429.
 — Tibie ne' suoi misteri 437.
 — Sua festa in Roma, quando fosse 113
 — Pino a lei dedicato 375. 434.
 Maestri di zecca loro segni nelle mo-
 nete 233. 334.
 Magistrati detti Strategii 74.
 Magnenzio fatto Imperatore nelle Gal-
 lie 403.
 — Fa morire Costante 399. 403.
 — Fa Cesare Decenzio, e poi Deside-
 rio suoi fratelli 403. 404.
 — Sua morte 404.
 — Soldati detti Magnenziani 404.
 Magnesia al Meandro: sua origine, e tem-
 pio di Diana Leucofrine: detta al
 Meandro, e al Leteo 87. ad 91.
 — Medaglie restituite a questa città
 per quei segni detti Meandri 92.
 — L'antica era in luogo differente del-
 la nuova, dove era il castello detto
 Leucofri, e quando vi fosse trasferita
 91.
 — Nelle sue medaglie ha per ordina-
 rio lo Scriba, dove quella al Sipilo ha
 lo Stratego per magistrato 249. 250.
 — Fu sua colonia l'Antiochia della Pi-
 sidia 91. 92.
 Magneti dell'Asia fanno nelle medaglie
 Deucalione e Pirra, per il diluvio di
 Tessaglia di dove venivano, & erano in
 lega, e concordia con gli Apameni
 302. 303.
 Magno: Nome dato a Caracalla 171.
 Magno padre di Magnenzio, e Decenzio
 403.
 Manete sua eresia, quando nacque 350.
 — Suo errore circa le barche del Sole,
 e della Luna 426.
 Manichi de' gladi, e coltelli d'avorio, e
 d'

- d'osso, e di pietre dure, e lavorati in varie figure xxiv.
- Mano alzata con la mappa ne' giuochi per segno delle mosse 269.
- Destra alzata avanti i simulacri degli Dei; gesto de' supplichevoli 94. 95.
- E de' voti 195.
- Destra alzata degli Imperatori, che significhi 260. 351.
- Segno qualche volta di Vittoria 260.
- Pigliar la mano destra: segno di congratulazione 49.
- Mano sotto la guancia segno di dolore 235. 236.
- Mano chiusa, & appoggiarsi su quella il viso, e posare il gomito sul ginocchio del piede posto in alto: gesto a chi dato dagli antichi. viii.
- Mano alzata, e voltata verso la spalla coll'indice abbassato segno d'acconsentire 224.
- Mantinea città d'Arcadia culto d'Antinoo messo in quella d'Adriano per essere stata origine de' Bitinii 26.
- Mappa: in mano agli Imperatori, segno de' giuochi 347.
- Con quella si dava le mosse de' circensi 269.
- Marciana sorella di Trajano, quando morisse. 3.
- Marc'Antonio travestito da Bacco 446.
- Marco Aurelio: adottato da Antonino Pio con L. Vero 65. 76.
- Suoi nomi 76. 77. 86.
- Fatto con la clamide di pelle all' Eroica 63. 64.
- Suoi costumi buoni, e filosofici 64.
- Principio del suo Imperio 65.
- Morto Antonino Pio fa Cesare L. Vero, e lo fa partecipe dell' Imperio 65. 76. a
- Alcune sue guerre, e vittorie 66. 77. 78.
- Guerra Germanica 68.
- Onori fatti a Faustina 73.
- Partecipa il trionfo de' Sarmati, e Germani a Commodò 96. 99.
- Mariandini, popoli di Ponto, dove era fabbricata Eraclea, si danno servi degli Eracleoti 275.
- Marino, fatto Imperatore contro Filippo 306.
- Marini: Lor trattato di Monfig. Leone Strozzi inedito. x.
- Di vari colori adoprati per le sculture, e statue dagli antichi. x.
- Marsia fiume: descrizione della sua origine 300.
- Detto Ciboto 301.
- Marte Pacifero coll'ulivo 251.
- Marzia: concubina di Commodo, fatta in figura di Amazzone, forse anche per la nuova colonia Cornmodiana: fa ammazzare Commodo 117. 118. 119.
- Maschera scenica fatta per bocchetta di fontana xx. 360.
- Maschere sceniche consacrate a Bacco 440.
- Messe per bulle, & ornamenti delle porte, e altro. xx. xxviii. 318.
- Massimiano: perchè detto Erculeo 374. 381. & 382. v. *Giovio*.
- Quando fatto Augusto, e se prima fosse Cesare 376. 377.
- Sua vittoria contro' Mauri 378.
- Fatto con la pelle di Leone in capo, e con l'effigie d'Ercole accanto per rovescio 380.
- Celebra giuochi a Giove, forse in onore di Diocleziano 347.
- Massimino: Fa morire Severo Alessandro, e vince i Germani colle forze raccolte da quello, onde si chiama Germanico 246.
- Gli sono eletti contro per la sua fierezza i Gordiani, e poi Massimo, e Balbino 251.
- Questi affamandolo sotto Aquileja, fanno che fosse trucidato dall' esercito 252.
- Massimino Dezza, detto Giovio da Diocleziano 382.
- Quando fatto Cesare 385.

- Massimo, titolo quando dato a Costantino 391.
- Massimo, e Balbino eletti Imperatori contro Massimino 251. 253.
- Vccisi da' soldati per gelosia, che avevano, che non rimanesse morto da loro Gordiano Pio 253.
- Materno, che si ribellò a Commodò, quando ammazzato 113.
- Mitidia figliuola di Marciana forella di Traiano, e Madre di Sabina, moglie di Traiano, quando morisse, & onori fattile da Adriano 3.
- Matidia la Giovane, figliuola dell'altra Matidia, e forella di Sabina, quando morisse 3.
- Matrimonio: suo fine anche secondo i gentili, sono i figliuoli 418.
- Reso felice dalla Concordia 292. 293. 418.
- Matrone: Prammatica circa di loro fatta dal senato delle donne sotto Eliogabalo 48.
- Da che dette 418.
- Matuta, trasformata in Dea Marina, detta Leucotea, che era creduta presedere alla navigazione: Ajuta Ulisse. i. c.
- Meandri nelle vesti, e nell'architettura, che significano 92. 93.
- Fatti in una medaglia de' Magneti della Caria 92.
- E dell'Apamea della Frigia per segno del fiume Meandro 94.
- Meandro fiume: sua descrizione 92.
- Sua origine 300.
- Medaglie: Utilità loro. v. & seq.
- Fatte per semplice memoria, e non moneta: se ve ne sia esempio negli antichi 413.
- Di differenti grandezze distribuite a diversi gradi di persone 238. 239.
- Che cosa significhi in loro il . S. C. 202. 203.
- Ribattute da altri Imperatori, e guaste 40.
- Medaglie, e medaglioni di tempo, e Imperatori diversi incastrate nell'inscrizioni, e nella calcina intorno ad un sol sepolcro per segno 421.
- Bucate in diversi luoghi, perchè possano esser servite 413. 414.
- Portate per gioje, e per amuleti, e negli scudi 413. 414.
- Fatte di due lamine 416.
- Incavate come scatolini 413.
- Con certi manichi, e perni 415.
- Ribattute intorno intorno 414. 415.
- Loro rovesci d'un' Imperatore, o Cesare dati ad un'altro 290. 394. 398.
- Cotroni, v. *Cotroni*.
- Inargentate, e poi dorate, come si sieno potute riempere sopra di ruggine senza guastare l'oro 370. 372.
- Non prova questo, che non possano essere monete 372. 373.
- Sigillate con marchi da'revisori delle monete, prova che sieno monete 199. 200.
- Medaglioni: D'una sola lamina di persone private 406.
- Loro rovesci Latini si ritrovano ne' Greci 12. 13. 63. 78.
- Loro rovesci senza lettere 12. 13. 42. 53. 63. 77.
- Opinione, che abbiano potuto alcuni di questi essere stampati nelle Città forestiere 13.
- Par che sieno state monete raggugliate col prezzo delle più comuni 200. 201. 309.
- Se ne trovano d'un medesimo conio, che è raro nelle medaglie 67. 68.
- Molti con teste simili con rovesci differenti 184. 193. 257. 263.
- Perchè non abbiano . S. C. 203.
- Eccettochè sotto Traiano, e Adriano, e Decio 309.
- Latini hanno per lo più il capo della testa dell' Imperatore per il medesimo verso, che sono i capi delle figure de' rovesci, e la figura principale riguarda la testa 68. 69.

- Quando rappresentano gli Imperatori nelle spedizioni militari , come sia fatta la testa , e dove sia voltata 205. 352.
- Così quando gli rappresentano ne' trionfi , pompe , giuochi , o Procelli consolari 353.
- Guasti da tempo antico 102. 143. 232. 233.
- Con cerchi aggiunti uno , e due di metalli di diverso colore 25. 48. 51. 53. 68. 76.
- Di metallo rosso col cerchio giallo , unito a fare la medaglia , e coniato col resto: In Commodò dalla xiii. Trib. P. 111. 117. 119. Caracalla 201. Gordiano 253. 257. 261. 266. Filippo 289. Otacilia 295. 297. Decio 306. Gallo 312. Gallieno 322. Salonino 334. Probo 356. Massimiano 346.
- Medici : Loro abito antico 125. 126.
- Quali fossero i privilegiati dagli antichi 126.
- Mensa per mettervi i premi de' vincitori ne' giuochi 182.
- Mercurio : Dio dell' Arcadia 26.
- Fu pastore , e guardiano , onde gli furono dati il toro , e l'ariete 1. 28. 41.
- Mercurio pastore coll'ariete in spalla xii.
- Inventore della testudine , e fistola , date ad Apollo 27.
- Come ricevesse la verga da Apollo , e suo significato 308.
- Metalli : Intarsiati alla damaschina , xix.
- Loro corruzioni , e ruggini rosse 324. 325.
- Patine , o ruggini verdi , e turchine , come si facciano dalla natura 325.
- Tinti di rosso per la mescolanza del ferro 324.
- Metallo bianco : dove si facesse perfettissimo 319. 320.
- Dctto per antonomasia risplendente 320.
- Erano fatti di quello gli specchi 320.
- Detto oricalco , e perchè 320.
- Rame bianco , e pseudoargirio , differenti dal metallo bianco 321.
- Come si faccia 321. 322.
- Metallo giallo , o oricalco bellissimo in Nicea 62.
- Come si facesse , e si faccia 62. 321. 322.
- Metallo rosso più del solito , come si faccia 320.
- Metè ne' circi , e loro significato 268.
- Metropoli : Perchè per lo più vi sieno i metropolitani Ecclesiastici 173.
- Dette prime 196.
- Più in una Provincia 198.
- Donde dette così , e quali fossero veramente metropoli 280.
- Milasa ora Melasso città della Caria : suo sito , tempj , governo , stato , e prerogative 211. 212.
- Detta anche Mila 214. *m*
- Regia de' Re della Caria 216.
- Millesimo di Roma principio a Palili , essendo entrata la iv. Tribunizia . Potestà di Filippo 290.
- Minerva con la vittoria nella destra 105. 106.
- Venerata da Alessandro Magno , e Successori 170.
- Perchè fatta con Vulcano 63. 64. 65.
- Perchè con gli occhi di color di mare 114.
- Sua connessione con le nereidi. 113. 114.
- Minerva Pacifera coll'ulivo 351.
- Prefedeua alla prudenza Militare 50. 351.
- Et all'arti di pace 351.
- Perchè fatta co' grifi nell'elmo 245.
- Quando è fatta con Giove , e Giunone , messa a manritta da' Romani , e da' Greci a mancina . xxvi.
- vedi Pallade , Gorgone , Giuochi Atenzi , e Panatenei .*
- Minerva Iliense : Onorata da Alessandro 170. Re-

- Restituita in Ulpiano. *Tit. qui ha-*
red. in lit. pos. 21. g
- Ministri buoni mantengono ne' popoli
l'affetto, e il buon nome de' Principi
22.
- Mirina Amazzone secondo alcuni fon-
da Mitilene in memoria della sua so-
rella 134.
- Mirmilloni sorta di Gladitori 270.
- Misteri d'Ilide, & Oliride trasportati in
Grecia, furono origine degli Eleusini
442.
- Eleusini dedicati a Cerere, Proser-
pina, e Jacco, o Bacco 442.
Loro simbolo 449.
Da chi, e perchè istituiti veramen-
te 450. v. *Eleusini*.
- Di Bacco appresso i Frigi ricevuti
da' Traci 303. 304.
- Della Madre degli Dei in Frigia
304.
Simili in molte cose a quelli di Bac-
co 305. 434. 437.
- Loro segreti tralasciati dagli scrit-
tori per superstizione: iii. 448.
- Loro ceste mistiche di quali cose ri-
piene, e come le portavano, & ado-
pravano 448. 449. Rappresentavano
delle culle 450.
- Mitilene città di Lesbo: sua origine, e
perchè così detta 134. Sue medaglie
di Commodò 134. 135.
- Mitra: ornamento di capo delle donne,
che fosse 412.
— Data a' Baccanti, v. *Bacco*.
- Mitrelle: portate dalle vergini sacre in
Affrica 412.
- Mode straniere introdotte spesso da' sol-
dati 100.
- Mondo: segno del Mondo, e dell' Im-
perio Romano, v. *Globo*.
- Monete: Loro bontà fa felici le provin-
cie 247.
— Così dette dal cognome di Giuno-
ne, nel cui tempio si battevano i da-
nari 311. 312.
— Distribuite di differenti grandezze
dagli Imperatori, quando erano Con-
soli a diversi gradi di persone 238.
239.
— Stampate da' Romani in tre metalli
247.
— Segni, e marchi de' monetari, che
si veggono in queste 199. 200.
— Felicità de' popoli per la buona
moneta 247.
— Si varia spesso il peso loro, benchè il
prezzo stia fermo 200. 201.
— Dopo i tempi di Gallieno, eccet-
tuatone alcune poche, non si stampa-
rono più dalle Città particolari 339.
340.
— Loro officine aperte in varie parti
dell' Imperio 339.
- Monete per rovescio in figure di donne
247.
— Perchè tanto spesso ne' medaglioni
moderni 326.
— Segno dell' officine di Roma 326.
— Quella di mezzo rappresenta forse
le monete d'oro, per esser vestita da
fanciulla, e per la bilancia più genti-
le, che ha nella destra 247.
— Perchè fatte col cornucopia 247.
- Monte Argeo di Cesarea della Cappado-
cia nelle medaglie della medesima
228. 230. Perchè così detto: Sua
descrizione. Aveva il fuoco sotterraneo
231.
— Venerato da quei popoli 230. 231.
232.
— Consacrato a Giove 232.
- Monti: Alti assai venerati da' Gentili, e
lor cime, e vari monti consecrati a
Giove 231. 232.
— Si dicevano per iperbole, che arri-
vassero alle stelle 233.
- Mutilazione d'ogni sorta vietata dagli
Imperatori 7.

N

NAzioni Barbare, e incolte ritengono più i costumi antichi 99. 100.

215.

Nazioni forestiere: nelle Città facevano corpi di nazione, & erigevano memorie agli Imperatori, e facevano altri onori 13. 426.

Nardino: unguento, che si faceva in Tarso 34.

Nardo: suo frutice forse in mano al fiume Cidno di Tarso 34.

Natale di Roma, rinnovato da Adriano 17.

Nave con più ordini di remi 287. 288.

Nave: davasi alla Fortuna, e alla Felicità, e alla Fortuna Felice 100.

— Data alla Fortuna di Costantinopoli 398. 401.

— Segno di letitia, e felicità 344.

— Posta per segno delle feste de' Quinquennali, e Decennali 344. 398.

— Accomodato in quella forma l'agere del circo, per racchiudere le fiere per le cacce ne' Decennali di Settimio 344.

— Con IHCVC nel corpo. xxvii. 395.

— Perchè posta nelle medaglie sotto la testa di Cleopatra 426.

Navi: quando ritornavano vittoriose, si adornavano come in trionfo d'alloro, e di spoglie 397.

Navi, o Navigli: posti dagli Egizi sotto i simulacri de' loro Dei, e Demoni per segno di consecrazione 424. 425. 426.

— Con quelle celebravano gli Egizi molte pompe, e feste sacre per i canali del Nilo 425.

— Date al Sole, alla Luna, e all'anime 426.

Nebride: famiglia discendente da Esculapio in Coa 128.

Nebridi, o pelli de' cervi giovani, date

a' Baccanti 438.

— Adoprate ne' misteri Eleusini 128. 443.

Nemefi: Nume antico, e comune a molti popoli sotto altri nomi, come di Fortuna &c. 221.

— Forse fu simbolo della Divina Provvidenza 221.

— Suo culto venuto d'Oriente, e le fu dato per sede il monte Tauro 221. 244.

— Suoi vari nomi si riducono a una sola mente, e provvidenza 222.

— Nomi più antichi, e principali sono Nemefi, & Adrastea 222.

— Quello per la giustizia de' gastighi, e l'altro per la sua inevitabilità, tutt' a due proprietà dette di Dio 222. 223.

— A queste due riguardano le due Nemefi adorate nelle Smirne 223.

— E le due Fortune d'Anzio 223.

— In quante maniere si veggono le Nemefi nelle monete degli Smirnei 223.

— La Nemefi con la ruota, e perchè 223.

— Adrastea con la frombola, e perchè 223. 224.

Et in atto di scaricarla 224. 310.

— Fatte in atto iracondo 224. 244.

— E qualche volta in gesto di acconsentire alle suppliche colla mano alta, e voltata alla spalla, & indice abbassato 224.

— Vari simboli della Nemefi 225.

Velo alzato al petto 224. Col serpe della salute, titolo d'Iside, timone, cornucopia, torri, alie, ruota 225. 226. 227. 228.

— Perchè fatta colla Fortuna nel braccio 243.

— Perchè col Flagello 244.

— Condotta da' grifi, i quali erano a lei consecrati 244.

— Perchè fatta col grifo colla ruota 141. 245.

— Aveva connessione con la Giustizia

zia

- zia fatta con le bilancie, creduta la Vergine 246.
- Suo culto in Samo, e perchè in una medaglia de' Sami sia fatta col capo coperto 309. 310.
- Aveva un tempio in Cizico 220. 221.
- Neocori: perchè fossero detti i popoli d'alcune Città, e significato di questa parola, e che incumbenza avessero 40.
- ΝΕΩΚΟΡΟΙ Β. Γ. Δ. *Neocori due, tre, e quattro volte*, come si possano intendere: si riferiscono varie opinioni 159. 160. 161. 162. 163. 164. E se ne porta vn'altra 160. 164. 165. 166.
- Neocori: Propriamente soprantendevano a' giuochi fatti per gli Imperatori 163.
- I giuochi, e feste si facevano forse sempre in una Città, e non in giro 197.
- Perchè dopo Gallieno non si legano più nelle medaglie 338. 339.
- Succeduti in luogo di quel privilegio i giuochi fatti per tutte le città, alle quali si mandavano l'immagini de' nuovi Imperatori 339.
- Nerazia Vergine Vestale, e famiglia Nerazia 407.
- Nereidi con gli scudi, colla gorgone, perchè 113. 114.
- E perchè fatte ne' sepolcri con altri moltri marini 44. 114.
- Loro connessione con Minerva 113. 114.
- Neria famiglia 407.
- Nervia: famiglia 408.
- Nicea della Bitinia: Suo sito, & origine, e nomi: il suo titolo di Metropoli fu trasferito a Nicomedia 56. 57.
- Onde ne nacquero delle gare fra queste due Città: chiamandosi questa Città, per il titolo di metropoli, Prima 28. 29. 57. 196.
- Suo culto verso Cerere, e Bacco 37. 56. 58.
- Et Esculapio 60. 81.
- Suo metallo perfettissimo, detto Oricalko Niceno 62.
- Nicomedia: Fatta metropoli della Bitinia, verso i tempi di Domiziano 28. 196. Onde ne nacquero delle gare, che durarono un pezzo con Nicea, volendosi questa chiamar Prima 28. 29.
- Suoi antichi nomi, e quando fu edificata 28. 29.
- Onora particolarmente Antinoo, per i benefizi riceuti da Adriano 25. 26. 28.
- Nilo: Sua faccia con le bocche de' grandi fra quattro delfini di smalto in una bulla de' circensi. xix. xx. 340.
- Le sue statue si solevano scolpire in marmo nero. x.
- Fatto con otto testine di putti intorno. xxvi. 328.
- E molte volte con sedici putti per la vita. xxvi.
- Ninfa Naiade, o genio delle Città, & Isole fatta in mezzo all'acqua 134.
- Di Nasso con una vela fatta sul lido del Mare 430.
- Con erba aquatica, e col panno ad uso di vela fu la testa, col titolo in capo, e panierino nella destra. xxvii. 336.
- Nobilissimi Cesari, e Nobilissimi Pueri 332. 333.
- Nobiltà: che cosa sia 333.
- Delle Città dimostrata ne' teatri, e luoghi pubblici 281.
- Noe: Sua arca, secondo l' Autor de' Sibillini: si fermò vicino ad Apamea della Frigia, e fu detta per questo Ciboto 301.
- Numeriano: quando fatto Cesare 361.
- Quando Augusto, che fu dopo il fratello 362. 365.
- Suoi buoni costumi, e virtù 366.
- Sua morte 366. E quando seguisse 367.
- Nuovi Dei: detti così molti, v. *Dei nuovo*.

O

- O** Belischi ne' cerchi, loro significato 268.
- Obrima fiume, che entra nel Meandro 301.
- Occhi delle statue di gioje, e d'argento. xii
- Olfactorioli, vasetti per gli odori 413.
- Olimpica, stola 140.
- Olimpici: giuochi instituiti per assuefare la gente alla guerra, perchè anticamente combattevano nelle bighe 8.
v. *Giuochi*.
- Olimpio: titolo di Giove dato a Adriano 317.
- Ombre a cavallo, v. *Anime*.
- Onocentauri 431.
- Onore, e Onorati, detto il Magistrato 31.
- Opelio, e non Opilio, fu detto Macrino 220.
- Ordine equestre, v. *Cavalieri Romani*.
- Ordine Jonico, ne' tempi antichi della Caria, dato a Giove 217. 218.
- Orga: fiume che entra nel Meandro, detto Orba 304.
- Orgi di Bacco nella Frigia, & in Asia: significati nelle medaglie per la cistamistica 303. 304, Venutivi da' Traci 303. Vedi *Misteri, e Bacco*.
- Oricalco: Niceno 63.
- Se si possa chiamar così il metallo bianco, e che cosa veramente significhi 320.
- ORIENS AVGVSTI**: nelle medaglie, che cosa significa 343.
- Origene: Sue lettere, una a Filippo Imperatore, l'altra alla moglie Severa 295.
- Oro: scavato, e custodito da' grifi 141.
- Sua perdita nell' indorature 371. 372.
- Conserva le medaglie dalla ruggine 372.
- Polvere d'oro portata ne' capelli da Gallieno 323.

Osiride: il medesimo, che Bacco 442. 445.

— Trasmigrato nel bue Apis, che potesse significare 425.

Ossi: perchè si conservino più interi, che in pezzi: varie sorte di questi adoperate dagli antichi per i lavori. xxiv.

Ostiliano figliuolo di Decio fatto Augusto con Gallo dopo la morte di Decio, e sua morte 312. 313.

Otacilia: suo nome: comunemente fu chiamata Severa: suoi figliuoli: e lettere d'Origene scritte a lei 295.

Ovi de' Castori ne' Circi: loro significato 268.

P

Pallade, o Minerva: Detta Vittoria: fatta con una vittoria nella destra 105. 106.

— Suo culto condotto forse in Roma da Evandro da Pallanteo 106.

— Fatta condurre con Roma il carro trionfale di Probo 358.

— Aveva la gorgone, & egide nel petto, e nel clipeo 113.

— Ajuta Perseo ad ammazzare la gorgone 114.

— Suo scudo colla gorgone: perchè portato dalle Nereidi 114. 115.

— Gigante da lei ammazzato, messo nell'armature 265.

— Sua gorgone si vede spesso nel torace de' Principi, e Signori 49.

E serviva per amuleto 50.

Significa la prudenza Militare 50.

Palladio: che cosa fosse, e da chi portato in Italia 105. 106. 107.

Pallio: dato ad Esculapio 81.

— Dato a Medici antichi, e come da loro portato 125.

Palma: perchè data alla Vittoria 67.

— Data a' vincitori 180.

- Rami di palma portati nelle medaglie da certe figure, che seguivano il trionfo 358.
- Panchetto sotto i piedi segno d' onore 114. 115.
- Pane Dio: fatto sotto la sua effigie Gallieno 323. 324.
- Panegiristi antichi: alcune loro orazioni ordinate, secondo l'ordine del tempo 378.
- Panfilia: data al Senato da Adriano in cambio della Bitinia 22.
- Come fosse governata 243. e
- Quando divisa in due 244.
- Panno, o vela su la testa di molti Dei, particolarmente aquatici. xxvii. 336. 430.
- Pantei Simulacri: v. *Segui Pantei*.
- S. Paolo: Fu di Tarso, e come fosse cittadino Romano 31.
- Papavero: consecrato a Proserpina, e a Cerere 73. 441.
- Parazonio: gladio particolare, perchè così detto 136.
- Parole di buon'augurio dette dagli artefici, e scolpite dentro le cose, che si regalavano. xix.
- Latine espresse con lettere greche, e latine nelle medaglie greche 85.
- Parti: loro vesti, e pileo 158.
- Patera antica di bronzo. xvii. xviii.
- Patere: date qualche volta da' Consoli per dono. xviii.
- Pater Patria*: titolo, quando preso da Adriano, e in che cose lo mettessero gli Imperatori 5. 6.
- Quando dato a M. Aurelio, e L. Vero 77. 78.
- P. D. In alcune medaglie di Commodo, cosa significhi 394.
- Pedo: bastone pastorale ritorto dato a' Fauni xxvii. 314. 348.
- A' Tritoni 191.
- A' Centauri 430.
- Ad Ati 375.
- Pelle ad uso di clamide: di questa si veggono vestiti su l'ignudo alcuni Imperatori nelle medaglie, come Adriano 153. M. Aurelio 63. 64. Commodo 96. E Gallieno 322.
- Veste consueta agli Eroi 63. 64. 100. In segno dell' inchieste loro, e de' loro maggiori 157.
- Adoprate da molte nazioni 99. 100.
- Intorno al collo pendente dalle spalle al petto, data a Diana: e portata dalle fanciulle antiche per ornamento 53. 54. 56.
- Pelli: Preziose, che venivano da' Parti, e da' Sarmati, di quelle fra l'altre facevansi i calcei delle persone illustri 116.
- Dette Nebridi: adopravansi negli Eleusini 128. 129. Ne' quali erano adoprate ancora le pelli della vittima, ponendovi sopra quelli che si iniziavano 128.
- Di varie sorte date a Bacco, baccanti, e fatiri 438. 443. 446.
- Penula: abito di viaggio 48.
- Cucullata di chi fosse propria 84. 85.
- Pergameni, detti Primi 192. 195.
- Vniti in concordia con gli Efesini in onorar Commodo 124. 130.
- Pergamo: Colonia degli Arcadi condottavi da Telefo 194.
- In che senso detta Colonia d'Esculapio 194.
- Superstizione, e culto d'Esculapio in quella Città trasportatovi la prima volta fra tutte le città dell'Asia da Epidaurò 60. 81. 194.
- Molti medaglioni, che conservano la memoria dell' andata, che vi fece Caracalla per guarire 192. 193. 194.
- Prerogative del suo tempio, fonte sacro, e sogni, che si pigliavano 194.
- Perinti: veneravano Serapide 271.
- Perchè si chiamassero Joni 273. 274.
- Perinto: Città della Tracia, sua origine, da chi fondata, o condottavi qualche Colonia 182. 183.

- Creduta esser stata fondata da Ercole le 183.
- Fu detta in suo onore Eraclea Perinto, e poi Eraclea 183.
- Suo culto verso Ercole 183.
- Era dove è oggi Eraclea, fra Gallipoli, e Costantinopoli 183.
- Segue le parti di Settimio contro a Nigro, onde da quello riceve sotto di se Bizanzio, e perciò il suo Vescovo era metropolitano di quello di Bizanzio, e poi gli rimane il solo jus d'ordinare il Vescovo di Costantinopoli 149.
- Instituisce molte feste in onore di Settimio, e de' figliuoli 149. 150.
- Si chiama in onore di Caracalla, e Geta Filadelfea 150.
- Detta due volte Neocora sotto Settimio 154. 162.
- Perfezione de' Cristiani sotto Settimio: quando cominciassero 154. 155.
- Di Decio oscura la sua gloria 307.
- Di Valeriano, e quando fosse martirizzato sotto quella S. Cipriano 330.
- Di Diocleziano, quando cominciassero 384.
- Pertinace: fatto salire all'Imperio dagli occisori di Commodo, è ammazzato poco dopo: fu consagrato in statua da Settimio 147.
- Piatti antichi di vetro, adornati di pesci di smalto. xvii.
- Picchio: vccello adoprato per gli auguri 14.
- Pico figliuolo di Saturno Re d'Italia, inventore degli auguri 14.
- Piede: posato in alto, col gomito appoggiato sul ginocchio, e la testa alla mano: attitudine a quali figure data. viii. ix.
- Piedi toccati da coloro, che adoravano gli Dei, e da' supplichevoli 262. 263.
- Piero della Francesca dal Borgo S. Sepolcro, inventore della prima regola della Prospettiva: quando fiorisse 251.
- Pietà: in quanti significati venga presa, e fra quali persone si dica ritrovarsi 297. 298.
- Pietà: rappresentata con de' putti non significa sempre il numero de' figliuoli, ma è un simbolo generale dato alle Principesse 117. 295.
- In alcune medaglie però significa ancora veramente i figliuoli, e lor numero 296. 338.
- Pietre, v. *Marmi*.
- Pietre dure, v. *Gioje*.
- Pileo: dato a Esculapio, e Ippocrate, e portato da' Medici antichi 125. 126.
- Dato a' viandanti viii. cacciatori, e simili 126.
- Dato a Ulisse, e a Nestore viii.
- Dato a' convalescenti 85.
- Sotto Pio V. vietato a cherici, fuorchè quando avessero avuto male 85.
- Pina: se sia quella pannocchia in cima a' tirsì di Bacco 434.
- Nella cista mistica di Bacco 434. 449.
- Pino: dedicato a Cibele, e a Bacco 434. 437.
- E alla Madre degli Dei 448. E perciò dato ad Ati 375.
- Messo accanto a Diana 294.
- Pipa, o Pipara figliuola del Re de' Marcomanni, concubina di Gallieno, diversa da Salonina, e da lui presa dopo quella, e dopo l'Imperio 337. 338.
- Pitture de' vasi antichi di vetro xvi.
- Pitture di smalto ne' vasi di vetro xvi. xvii. Et in una lastra di vetro xvi. E in una bulla di bronzo xix. xx. 340.
- Pizi, v. *Giunchi*.
- Plotina moglie di Trajano: quando morisse 3.
- Medaglie della sua consagrato 4.
- Fatta forse sotto figura della Madre degli Dei in un medaglione di Adriano 1. 3. 4.
- Onori fatti a lei da Adriano 4.
- Suo ritratto in cammeo d'agata. xiii. 24.

- Pocillatori : così dette alcune piccole statue di giovani con un bicchiere fatto a corno nella destra 432. 433.
- Pomi dell'Esperidi presi da Ercole nelle medaglie de' Perinti 184.
- In mano ad Ercole nelle statue 381.
- Origine di quella favola , e che pomi fossero 184.
- Dati forse in premio in alcuni giuochi appresso i Perinti 184.
- Pompa di Bacco fatta da Tolommeo Filadelfo descritta da Callisteno Rodiano appresso Ateneo 431. 433. 435. 446.
- Pompe sacre di vari Dei , nelle quali erano condotti i carri sacri 217. 241. 242.
- Da vari animi animali ancora favolosi da un tempio all'altro i simulacri , e le cose sacre 449. 450.
- Pontefici : benchè il nome loro in greco porti principato sopra tutte le cose sacre , ve ne erano più per le Città , onde alcuni erano detti Primi Pontefici 146. 286. 287.
- Pontefici : Loro collegio capo di tutti gli altri sacerdoti , uno di questi detto Pontefice massimo 146.
- Pontefici massimi , o Imperatori , come chiamati da' Greci 146.
- Detti così due Imperatori , che vivevano insieme : e questo si vede in Filippo padre , e figliuolo : in Gallo , e Volusiano : Valeriano , e Gallieno : Diocleziano , e Massimiano 291.
- Porca sacrificata a Cerere negli Eleusini , detta però mistica 444.
- Porco : Segno d'alcune legioni . xviii.
- Postumi Vecchio , e Giovane : se sieno fatti insieme in alcune medaglie , o pure sia Postumo vecchio , con la testa d'Ercole accanto 341.
- Postumo : Si deve chiamare Latieno 341.
- Ebbe in consegna Gallieno Imperatore 332.
- E poi Valeriano Salonino , quale ammazzò , e si fece Imperatore nelle Gallie 341.
- Quando cominciassero a regnare 342.
- Quanto durasse il suo Imperio 342. 343.
- Vinse i Germani , e suo valore 343.
- Termini del suo Imperio 343.
- P P. vedi *Pater Patria* ,
- P R : In un medaglione di Costantino , cosa significhi 394.
- Prammatica fatta circa le donne dal Senato delle Matrone sotto Eliogabalo 48.
- Predellino : messo alle sedie delle persone qualificate 114. 115.
- Premi de' giuochi , v. *Giuochi* .
- Pretori : facevano nelle Provincie de' giuochi , & aurano mandato de' doni . xviii.
- Professioni de' Capitani , e Imperatori si facevano con gran solennità 350.
- Perchè fatte ne' rovesci colla Vittoria accanto 350. 351.
- Primi : titolo dato , e preso da alcune Città occasione di molte controversie , che cosa portasse in se , e suo significato 195. ad 199.
- Perchè detti così alcuni giuochi 198. 199.
- Principi : detti Cesari , e poi Imperatori , prima d'esser fatti Augusti 96. 364.
- Principi della Gioventù , che fossero 334.
- Probo : Quando fatto Imperatore 349. 350.
- Vince moltissime Nazioni 352.
- Suo trionfo de' Germani , e Blemj , e d'altre nazioni quando seguisse 356. 357.
- Sua morte 356. 361.
- Di sotto la sua disciplina uscirono tredici Capitani illustri 373.
- Processi Consolari : come si distinguano da' trionfi 186. 187.
- Loro numero , e funzioni 187.
- In alcuni i Consoli davano , e presedevano a' circensi 188. 189. 238.
- Si distribuivano le monete 238.
- Proserpina : Rapita da Plutone , e cercata da Cerere , e che significhi questa favola 58. 59.

- Faci adoprare ne' di lei misteri, e però suo simbolo 72.
- Con corona di spighe, e di papaveri 71. 73.
- Ornata di gioie al collo, e agli orecchi 73.
- Detta Core *Giovanetta*, o *la Bella* 73.
- Detta *Salutare*, o *Sospita*, e *Servatrice* 73.
- Onorata da quelli, che risanavano da infermità mortali 73.
- Congiunta con *Bacco*, e detta *Libera* 444.
- Condotta da' Centauri 444.
- Sotto le sue spoglie, è fatta *Faustina Minore* 71. 444.
- Specialmente adorata in *Cizico*, e perchè 71. 72. 73. 444.
- Se quel tempio, del quale parla *Aristide tom. 1.* fosse di *Proserpina* 72.
- Ebbe in dote *Cizico*, e la *Sicilia* per corredo 73.
- Prospettiva**: poco posseduta dagli antichi 255. 427.
- Chi ne trovasse le regole moderne più perfette 256.
- Providenza Divina**, e **suprema** significata forse dagli antichi nella *Nemesi*: poi fu diviso questo simbolo in varie *Deità* 221. 222. 224. 225.
- Province**: quando molte di loro furono divise in prime, e seconde 244. g
- Province vinte**: in segno di dolore, fatte con la guancia appoggiata su le mani 335.
- Messe accanto alle statue degli Imperatori in atto di portar loro de' doni 113.
- Et a' piedi delle medesime 334. 335.
- Prudenzio**: quando scrivesse le sue opere, e spiegazione d'alcune cose, che sembrano contrarie all'ordine de' tempi, messe da lui ne' Libri contro a *Simmaco* 411.
- Pfiche**, e **Amore**, e significato della sua favola. xxvi. 382.

Putti: particolar figura de' loro muscoli intesa bene qualche volta dagli antichi 254.

— Intorno alla *Pietà* non significano sempre il numero de' figliuoli dell' Imperatrici 117. 295.

Qualche volta però sì 296. 338.

— **Melli** intorno alla *Terra* 122. 123.

— **Fatti** per significare le quattro stagioni. xx. 123. 426.

Q

Q **Vadrighe**, vedi *Carri*, e *Cocchi*, *Cerchio*, e *Trionfi*.

Quadrighe trionfali: Loro onore concesso agli Imperatori per le nuove delle *Vittorie* 237. 266. 267.

— **Come**, e quando se ne servissero 238. 267.

— **Vi era** in quelle la statua dell' Imperatore, particolarmente quando fosse stato lontano 267.

— **E forse ancora** quando erano presenti, come par che si cavi dal medaglione portato a 327.

Quintillo: quando succedesse a *Claudio Gotico* suo fratello, e sua morte 349.

Questori: loro giuochi, e doni mandati in occasione di quelli. xviii.

R

R **Ame bianco naturale**, perchè così detto: differente dal metallo bianco 321.

Re Latini della stirpe di *Saturno*, introducono il viver civile nell'Italia 13.

— **Fatti molti** colla falce 13. 14.

Reziari: Sorta di gladiatori, come combatteffero 270.

Rinieri de' Rinaldeschi, sua *Sposizione de' Salmi toscana* ms. 115.

Ritratti di persone lascive biasimevoli nelle

nelle pitture particolarmente sacre 118. 119.
 — Proprij, e de' congiunti fatti ne' vasi, xvii.
 — Caricati ingiuriosi 322. 323.
 Roma: Detta prima Pallanteo, e fondata da Evandro 106.
 — Perchè fatta simile a Pallade, o Minerva 105. 106.
 — Colla vittoria nella destra 104. 105.
 — Col cornucopia della Felicità, in segno della felicità arrecatale dall'imperio de' buoni Principi 111. 112.
 — Col clipeo con gorgone, & egide dentro 111. 113.
 — Perchè fatta in atto di dare il Mondo a Commodo 112.
 — Detta da Commodo, Nuova Colonia Commodiana 118.
 — Con una mammella ignuda 358. 359.
 Rovesci, v. *Medaglie, e Medaglioni*.
 Ruggine: Rossa del Metallo 324. 325.
 — Come si sieno potute fare la ruggine gentile, e le patine nelle medaglie 325.
 — Grossa: veduta nelle medaglie del Padovanino 325.
 — Gentile: difficile a farsi presto 325.
 Ruota: Perchè data alla Nemese, e suo significato 227. 228.
 — Messa co' grifi 141. 245.
 — O questo segno ⊕, simbolo della Sorte della Fortuna 141. 245.

S

Sabina pronipote di Traiano, moglie di Adriano: quando morisse 3.
 — Onorata da Bitinii 22. 23.
 Sabino Re d'Italia, perchè con la falce 14.
 Sacerdoti: annui di cinque anni, e a vita, e per discendenza 145.
 — Si contraffegnavano in molti luoghi co' loro nomi gli anni 145.

— In molti luoghi erano Principi, e padroni delle Città 285.
 — Presedevano a' giuochi 285. 286.
 — Detti Primi. quei che erano capi degli altri 286.
 Sacrifici: Fatti agli Dei in rigore erano differenti da quelli fatti agli Eroi detti inferie 36. 37.
 — Fatti avanti i giuochi, all'immagini, e tempj degli Dei, fatti ne' circo 152. 282.
 Salonina moglie di Gallieno: diversa da Pipara concubina 337. 338.
 — Era già moglie di Gallieno avanti l'Imperio 338.
 — Detta Cornelia, nome ancora dato a due suoi figliuoli 338.
 — Ebbe tre figliuoli 338.
 Salutare: titolo dato ad Esculapio, e di molti altri Dei 61. 62.
 — Titolo di Giunone, in alcune medaglie con gli istrumenti della zecca 312.
 — E di Proserpina 73.
 Salute: fatta spesso con Esculapio 82.
 — E con Telesforo 83.
 — Si riferisce alla Luna 82.
 — Perchè fatta col serpente in atto di dargli da mangiare 82.
 — Co' simboli di Nemese, e Ifide, & alie della Vittoria 225. 226.
 Samo: Sue medaglie stampate a Decio: Suo culto verso Nemese 309. 310.
 Sanniti: sorta di gladiatori 270.
 Saturno Re d'Italia, perchè fatto con la falce 14.
 S. C. In alcune medaglie riguarda i decreti del Senato rispetto alle fabbriche, o onori contenuti nel rovescio 16.
 — A che cosa ordinariamente riguarda nelle medaglie, e perchè non sia ne' medaglioni 202. 203.
 — Perchè ne' medaglioni di Traiano, e Adriano, e Decio 309.
 Scene: In che consistessero anticamente 281. 282.
 — Nelle tragedie rappresentavano fabbriche

- briche nobili, e signorili 281. 282.
 — Loro mutazioni, quando inventate 281.
 Scettro: con l'aquila sopra insegna de' consoli 185.
 — Varie figure di questo ne' dittici consolari 186.
 — Fu insegna de' Re, e rimase a' Consoli 186.
 E a i trionfanti 156. 186.
 — Nelle medaglie unito col ramo d'alloro, segno del trionfo durante il consolato 155. 156. 186. 236.
 — Da se solo, segno de' Proceffi Consolari 187.
 Schiavo coll'armilla all'orecchio destro, xi. 232.
 Scienze: hanno tutte un modo particolare d'acquistar le cognizioni certe. iv.
 Sifiso: vaso dato a Ercole, quando lo rappresentavano in riposo, simile ma più stacciato del cantaro di Bacco 283. 381. 439.
 — Dato ancora a Bacco 439.
 Scriba magistrato: messo in alcune medaglie, particolarmente della Lidia, Caria, Misia, Frigia in vece dello Stratego 249. 250.
 Scrittori: per superstizione tralasciano di raccontare le cose de' misterii, e per lo più l'istorie particolari delle Città iii.
 Scudi, v. *Clipsi*.
 Scultura: sua prima origine, e rozzezza 214. 215.
 — Di buona maniera ancora ne' tempi infelici 314.
 Scultori antichi loro perfezione in rappresentare la varietà degli affetti 158.
 Scure, v. *Accetta*.
 Secutori sorta di gladiatori 270.
 Sedie col panchetto, dette troni, date alle persone di qualità 114. 115.
 Segni, o Simulacri Pantei: quando, e perchè fatti. iii.
 Senofonte: Suo tempio edificato a Diana Efesia in Scillunte 304.
 Sepolcri: perchè in quelli sono per lo più scolpite Deità marine 44. 114.
 — Perchè i grifi 144. 245.
 Serapide: come, e quando fosse trasportato il suo culto da Sinope in Egitto: In Egitto vi era vn'altro Serapide, creduto Plutone 271. 272.
 — Tempio suo d'Egitto, quando rovinato 272. 273.
 — Suo nilometro, sua asta, suo calato in capo 273.
 — Fu creduto da alcuni, che fosse un simulacro di Giuseppe: si vede spesso nelle medaglie di Ponto, e paesi vicini 271.
 — Adorato in Perinto 192. 271.
 — riferito al Sole 426.
 — Unito con una Diana Efesia su una trireme in un medaglione di Gordiano Pio d'una Concordia degli Efesini, e Alessandrini 424.
 Serica antica non lontana dal sito della China 140.
 Serpe: consecrato ad Esculapio, e messo intorno al di lui bastone, perchè 61. 81. 82.
 — Perchè dato alla Salute, in atto particolarmente di mangiare da una patera 82.
 Serpenti alati: Di Cerere 58. 59. e di Triptolemo 423.
 — Invenzione degli Indiani, e ritenuti da' Chinesi ne' loro drappi 140.
 Serpi: nelle ceste degli Orgi di Bacco, che cosa significassero 448. 450.
 — Melli nelle culle per amuleto, e custodia de' bambini 450.
 — Portati da' Baccanti in mano, intorno alla testa ad uso di diadema, e dalle baccanti nel seno per difesa dell'onestà 450.
 Settimio Severo: quando acclamato Imperatore in Carnunto: entrato in Roma consacra Pertinace, e ne piglia il nome 147.
 — Nella sua Tribunizia Potestà ii. si trova aver moltiplicato sino a iv. volte il ti-

- il titolo d'Imperatore , forse per le vittorie avute durante l'assedio di Bizanzio degli Adiabeni, Arabi, e Parti, delle quali riceve i titoli il quarto anno del suo imperio 148.
- Due sue spedizioni contro' Parti : onde è detto due volte Partico 148.
- Preso Bizanzio lo mette sotto a' Perinti, che avevano seguitate le sue parti 149.
- Seudoargiro nominato da Strabone, che cosa fosse 321.
- Severo Alessandro, creduto figliuolo di Caracalla 235. 236.
- Detto Alessandro per alludere forse al Padre 170.
- Adottato, e fatto Cesare da Eliogabalo suo cugino 236.
- In che giorno fosse acclamato Imperatore 236.
- Riordina i Nundini de' Consoli, e lascia i suoi Consolati nel primo Nundino 237.
- Suo trionfo persico, fu dopo il suo terzo consolato 237.
- Sue vittorie ottenute per mezzo de' capitani, & onore delle quadrighe trionfali per quelle 238.
- Suoi gran preparamenti per la guerra contro a' Germani, eseguita poi da Massimino 246.
- Fatto morire da Massimino 246.
- Severa: Comunemente si chiamava così Otacilia moglie di Filippo 295.
- Sfingi: date a Bacco 429. dette grifi 141.
- Sida Città della Pamfilia: sue prerogative 243. 244.
- Sigillo di Commodo con Marzia in figura d'Amazzone 117.
- Sigilli, v. Gioje intagliate.
- Sigilli, e marchi improntati nelle medaglie 199. 200. 233. v. Medaglie.
- Silanda città della Lidia, e suoi vescovi intervenuti a molti Concili: In medaglie se ne vede la prima menzione in un medaglione di Commodo 143. 144.
- Sileno condotto su l'asino 431.
- Silvano: della Casa de' Re d'Italia, e Dio delle selve con la falce 14.
- Simboli de' simulacri molte volte difficili a spiegarsi, e perchè iii.
- Simboli di varie Deità spesso date ad una, & ad un sol simulacro 225.
- Simulacri, v. Statue degli Dei.
- Simulacri Pantei, v. Segni.
- Smalto di vetro, perchè così detto xx. Vedi Pitture di smalto.
- Statuine, e bassirilievi di smalto coloriti xvii.
- Sole, v. Bacco, Apollo, Esculapio, Serapide.
- Solino: scrisse dopo i tempi d'Eliogabalo, e Severo Alessandro 35.
- Sotere, v. Salutare.
- Soterei Asclepi, v. Giuochi, Asclepi Soterei.
- Spalle grandi, proprie degli eroi, & uomini forti 169.
- Speranza: condimento dell'azioni umane 418. Parte della Nemese 224.
- Sua piccola statua col cornucopia appoggiato: serve per appoggio alle Concordie matrimoniali in alcune medaglie d'Auguste senza figliuoli 417. 418. 420. E per sostegno ad una statua di Bacco 419.
- Sua effigie, e simboli, e varie proprietà 418. 419.
- Della prole fine del matrimonio 418.
- Venerata con molti tempj, & arcadati da' Romani 419. 420.
- Congiunta con la Fortuna 419. 420.
- Applicata a diverse cose nelle medaglie 420.
- Speranze più conosciute dagli antichi 419.
- Spina de' Cerchi, che cosa fosse 175. 267. 268.
- Stampa in rame da chi trouata: gli antichi si avvicinarono a poterla trovare. xvii.
- Stagioni espresse sotto figura di quattro putti. xx. 123. 426.
- Statua piccola di bronzo con lettere Etrusche. xx. 210.
- Statue: Come dall'esser rozze appo-

- co appoco si riduceffero a perfezione 215.
- Perchè molte ne' tempi buoni fossero fatte rozze 215. 216.
- Grandi, con delle figure piccole, e sproportionate attorno 256. 257. 262.
- Perchè l'antiche abbiano per lo più bellissime arie di testa 323.
- Scolpite dagli antichi in tutti i colori de' marmi . x. Fatte di pezzi, e di di varie materie messe insieme . xi. Indorate particolarmente di marmo 371. Adornate di pietre dure, e gioje commesse, & ancora di gioje, e collane sfaccate xi. Con gli occhi di gioje, e d'argento . xii. D'un sol pezzo di marmo di vari colori ad uso di cammei. xii. Di bronzo, con qualche varietà di colori nel viso, o ne' panni 324.
- Ne' tempj poste avanti le colonne de' portici . xxii. 18. E su le colonne sfaccate da parte agli angoli de' tempj . 18. E fra una colonna, e l'altra: e dentro, e sopra ai frontespizi de' tempj . xxii. 16. E particolarmente negli angoli de' frontespizi di animali, e tritoni . xxii. 18. 19.
- Di Bacco: Spesso tinte di vari colori 447.
- Statue degli Dei: Fatte coll'ara avanti 97.
- Per quelle si servirono antichissimamente di bastoni, sassi rozzi, colonne, & erme 215. 216. 273.
- Perchè molte abbiano in capo quel calato, o pezzo di colonna 216. 217.
- D' Egitto, perchè fatte rozze, ne' tempi buoni 215. 216.
- Adornate di gioje xi.
- Era solito di vestirle di panni preziosi 55. 56. 81. E poi erano imitate dagli artefici per superstizione con quegli ornamenti 56.
- Statue degli Dei, e Principi, che si veggono ne' rovesci, rappresentano qualche volta le fatte, per ornamento de' cerchi, o luoghi pubblici per i giuochi . v. *Cerchi, e Tempj*.
- Statue: E questi: fatte in atto di calpestare qualche figura per reggerle 175.
- Incognite, volentieri s'attribuiscono a' Principi, e personaggi . xiii.
- Delle persone ordinarie disprezzate facilmente, e guaste . xiii.
- Statue piccole, particolarmente di bronzo, o metallo prezioso, e loro vari usi appresso gli antichi xx. Poste in mano a simulacri degli Dei, e Principi . xxi. Servivano per idoli domestici . xxi. Portate su bastoni nelle pompe sacre . xxvii.
- Statue de' Principi: Con schiavi, e provincie a' piedi 334. 335. Con Provincie, che portassero loro de' doni 113. Con Vittorie, che gli incoronavano 113.
- Particolarmente equestri, fatte in atto di calpestare fiere, provincie, fiumi, e barbari vinti 175. 176.
- E di Dei, che si veggono ne' rovesci rappresentano qualche volta le fatte per ornamento de' cerchi per i giuochi, v. *Cerchi, e Tempj*.
- Vedi Statue trionfali*.
- Statue: Da' Rodiani levate a uno, e date ad un'altro 264.
- Restaurate con altre teste antiche, che spesso non corrispondono all'abito . 264.
- Statue trionfali, e ne' carri fatte con qualche figura, che le coronasse 157.
- Date agli Imperatori, quando erano lontani 267.
- Come adoperate, & in che occasione 155. 267.
- Stola: veste da donna data a' Baccanti, v. *Bacco*.
- Stola Olimpica, ne' misteri d'Iside 140.
- Strategi, o Magistrati così nominati in molte Città, notati per contraffegno dell'anno 74.
- Stroffio, o fascia da cignere dato alla Vittoria, che cosa fosse 67.
- Subarmale: veste data a' Consoli, che cosa potesse essere: diverso dalla toga picta 348.

T

T Acito : quando fatto Imperatore , e sua morte 349.

Taluse : feste celebrate a Cerere, e a Bacco per il buon'annuale 442.

Tarso : varie Città, e luoghi di questo nome 32.

Tarso della Cilicia : Sua nobiltà, e prerogative 30. Reza vaga dal fiume Cidno 33. Fatta libera da' Triumviri , e suoi privilegi ottenuti da' medesimi 31. Non fu nè municipio , nè colonia 31. Se fosse anticamente metropoli , e da chi fatta 34. 35. Fu celebre il suo ugento nardino 34.

Tarso della Bitinia : Forse colonia , come si scrivesse , e medaglie rese a questa Città : Aveva parimente un fiume detto Cidno 32.

Teatri pubblici : Ornati in occasione de' giuochi , di statue de' Dei , e Principi 151. 152. 282. O luoghi pubblici : Segno della nobiltà delle Città 281.

Telesforo Dio : Congiunto ad Esculapio , e con la Salute , a che cosa si riferisse : suo abito particolare della penula cucullata , e pileo 83 84. 85.

Temesiteo : Si deve chiamare così il padre di Tranquillina moglie di Gordia no Pio 255.

Tempj antichi : Nella loro altezza avevano un' ordine solo , & a proporzione avevano le porte alte 18. Non potevano esser fatti eredi senza il privilegio del Senato 20. 21. Fatti posticci , e a tempo per adornare i cerchi , e teatri in occasione de' giuochi per segno di quello a cui si celebravano , e per fare i sacrifici 94. 152. 153. 282.

Tempio di Gierusalemme rovinato da Adriano 7.

Tempi piccoli per i Laridomestici . xxi. Erano forse fatti così i studioli . xxi. E quelli detti *tesori* , e le *dattiloteche* , & erano adornati di statuine , come i grandi . xxii.

— Come cibori dentro a' tempj in uso appresso gli antichi per i simulacri 20.

— Di Diana fatti d'argento a che potessero servire 151.

— Ne' rovesci delle medaglie , rappresentano le celle interiori dove stavano i simulacri 20. E quei fatti per condurvi gli idoli dentro nelle pompe sacre . 217. Possono ancora rappresentare tempj piccoli d'argento , che forse si dessero in premio 151. Ma per lo più rappresentano i tempj co' simulacri de' Dei , e Imperatori posticci , e fatti a tempo per adornare i cerchi , e i teatri in occasione di fare i giuochi , e sono segno de' giuochi 94. 151. 152. 153. 233. 282. 347.

Tenedo : perchè facesse l'accetta nelle medaglie 208 209. Aveva un' Apollo coll' accetta 208. Detta Leucofri 90.

Tenie nell'estremità delle vitte , portate all'insule dalle Vestali 408.

Tense , o carri sacri : Delle Principesse consacrate , portate nelle pompe de' circensi 3.

— Degli Dei , portate nelle pompe sacre 217. 241. 242. Et erano tirate da vari animali ancora contraffatti , alludenti a ciascheduna Deità 449. 450.

Termine Dio : coronato , & onorato co' sacrifici , e co' suoni . xxvi. 422.

Terra : Conosciuta per tonda ancora dagli antichi , e però espressa in un globo 354. Come divisa in quattro parti dagli antichi 355. Era significata nella Madre degli Dei 2. E per questo messa ne' cerchi 268. Fatta in forma di donna , con de' putti attorno 122. 123.

Tertulliano : quando venisse in Roma per impedire la persecuzione di Settimio 156.

Teseo : sua virtù : unisce il popolo in Atene , e converte i giuochi Atenei in Panatenei 65.

Tesori donati a' tempi . xxii.

Teste col busto , come dette dagli antichi . II. 353. 354.

Teste degli Imperatori ne' medaglioni : arma-

- armate con la lancia, e loro varia situazione rispetto a' rovesci, che significano, v. *Medaglioni*: siccome altre cose appartenenti a' medesimi.
- Tiara**: Portata da' Parti, e altri popoli orientali 158. Come la portassero i nobili, e come la gente ordinaria 159.
- Tiatura**: Dove sia il suo antico sito 208. Come detta, e origine del suo nome 208. Aveva un simulacro d'Apollo coll'accetta 208. Forse detta dal suo Dio Tirimno, che sarà stato Apollo medesimo 209. 210.
- Tibie**: istrumento di Bacco, prese da' misteri di Cibele, v. *Bacco*.
- Tigre**: Data a Bacco, v. *Bacco*. Dove facessero 391. Colla testa bassa in un medaglione di Costantino, segno d'una nazione soggiogata 391.
- Tirni**, o *Onore*: significa il Jus d'avere il Magistrato 31.
- Timone della Fortuna**, o *Nemesi*, che significhi 226.
- Timpani**, che sono i nostri cembali col sonagli, e lamine nel cerchio, e col fondo dipinto 436. v. *Bacco*.
- Tirimno Dio particolare di Tiatura**: era forse il medesimo del Sole 209. 210.
- Tirso di Bacco**, e de' Baccanali: Quale, e che cosa sia: e se quella pannocchia in cima sia una pina, o ellera 433. 434. 435. 436. Adornato d'una vitta 435.
- De' pittori nostri è l'asta con de' pampani 435. v. *Bacco*.
- Trifolochi**: aste con la punta larga a guisa del capo de' tirsi 435. 436.
- Titoli**: Non si davano per ordinario agli Imperatori tutti insieme, nè in un sol giorno, v. *Imperatori*.
- D'illustrissimo, Potentissimo, Prestantissimo, & Eccellentissimo, e simili, dati a varie Città, e personaggi 145. 244. 287.
- Toga Picca**: abito trionfale 186. Che veste fosse 347. Partecipata a' Consoli, e Pretori, che presedevano a giuochi 346. Ridotta a una figura stretta, e poi a quella fascia, che si vede ne' Consoli, e Imperatori de' tempi bassi, e da loro partecipata a' Vescovi 347. 348.
- Data a' trionfanti, & a' consoli 347.
- Toraci**: Istoriati non si leggono nelle descrizioni de' Poeti: se ne veggono però degli istoriati di battaglie addosso agli Imperatori 263. 266. Et adornati di animali, e rabeschi, che forse sollevano venire da Oriente 264. 265. Fatti di lino, e ricamati 265. v. *Armature*.
- Toro**: dato a Mercurio 27. 28.
- Torri**: perchè date per corona alla Fortuna, e Nemesi 226. 227.
- Portate ne' trionfi dette *Fercula*, che rappresentassero 157. 158.
- Traci**: Loro Comune celebra giuochi in onore di Caracalla in Filippopoli 167. 172. 173. Erano ancora in Asia 275.
- Origine de' Frigi 303.
- Tragedie**: Come avessero ornata la scena 281. 282. I personaggi erano tutti vestiti insino in terra, e comparivano più grandi del naturale 121. 281.
- Tragemati**, onde ne viene il Toscano, *Treggea*, mangiati per trattenimento dal popolo negli spettacoli 269. 270.
- Tranquillina** moglie di Gordiano Pio, figliuola di Ternesiteo 255.
- Trebellio**: Suo passo ne' Gallieni, emendato 377. 378.
- Trionfale abito**: era la toga picca 136. 346. 347. v. *Toga picca*.
- Trionfali quadrighe**, v. *Quadrighe*.
- Trionfali giuochi** 267.
- Vi assistevano gli Imperatori in abito trionfale, che era la toga picca 346. 347.
- Trionfanti**: Portavano un ramo d'alloro 156. 157. E lo scetto 156. Perchè sempre avevano qualche imperio 186.
- Era loro portata una corona da un servo, poi sotto gli Imperatori, la facevano reggere da una Vittoria 157.
- Trionfi**: in quelli i carri erano tirati da quattro 154. O da sei cavalli 267. 358. O dagli elefanti ne' trionfi Partici;

tici, o Perfici 237. 266.

— I soldati attorno portavano de' rammi d'alloro: nelle medaglie portano palme 358.

— Conducevansi le torri dette *Fercula*, con degli schiavi sopra, e pitture della guerra 157. 158. Rappresentavano queste le Città vinte 158.

— I prigionieri Principi, dove, e come condotti 159.

— La loro pompa era presa da quella, colla quale ritornavano alla Patria i Vincitori degli Olimpici 358. 482.

Tripode: Dedicato ad Apollo 38. Sua figura diversa da' lebeti 180. 181.

Triptolemo sul carro di draghi in atto di seminare il grano in un medaglione di Nicea di Caracalla 423.

Triteme, v. *Nave*.

Tritone: dedicato a Bacco, e col pedo messo nel cocchio di Caracalla 185. 191.

Tritoni: Loro figura adoprata in molti ornamenti dagli antichi 190. Particolarmente ne' grotteschi 191. Dati a Pallade, e ad Ila 190. A Venere, & a Nettunno Dei aquatici 191. Siccome fatti sostenere in una medaglia di Giuliano il vaso d'acqua Dio principale degli Egizi 190.

— Ne' sepolchri a che alludano 191.

Trofei: Loro uso appresso varie nazioni fuorchè Macedoni, e

— Perchè i Siracusani gli facessero di legno: uso di fargli di marmo: come si facessero ne' primi tempi di vere armi: vi si scriveva in un clipeo la vittoria: I Romani vi aggiunsero delle Vittorie, e degli schiavi 52.

— Trofeo, e non il Trionfo dato da' Romani a coloro, che avessero messo solo in fuga l'inimico 53.

Troadense Colonia. ripiglia sotto Caracalla in nome d'Alessandrea 170.

Tunica colle maniche lunghe ne' bacchali, v. *Bacco*.

V

Vacca sacrificio di Proserpina nelle medaglie di Cizico 72.

Valeriano: quando fatto Imperatore 315.

Quando fatto prigioniero da' Persiani 330.

Vari Cesari, e Imperatori della sua casa 329. 330.

Valeriano Licinio fratello di Gallieno.

Detto forse ancor lui Gallieno 319.

— Quando fosse fatto Augusto 330. 331. Sua morte 331.

Valeriano Salonino figliuolo di Gallieno: quando fatto Cesare 329. 330. 332.

Detto Cornelio 332. 338. Confuso con Gallieno Salonino fratello 332.

Fatto morire da Postumo: quanto campasse 341. 342.

Vasetti d'avorio per le cose d'odore, e vnguenti fatti in forma di teste d'Esculapio. Come si ferrassero dagli antichi. Adornati d'animali nel coperchio.

Uno fatto in forma d'una testa alata d'un genio xxv. Fatti di medaglie incavate 41 3.

Vasi vari dedicati a Bacco, v. *Bacco*.

— Fatti a foggia di corno adornati di teste di caprio nel fondo 318. 432. 433.

Dati in premio a' vincitori, v. *Giuochi*, *Tripodi*, *Lebeti*, e *Cimbij*.

— Adornati di gioje, e tutti lavorati 181. Co' ritratti de' padroni: xvii. 305.

Di vetro con le pitture incastrate nel fondo. xx.

Vaso: dato a Giove. xxvi.

— Dato a Amore, e Psiche xxvi. 382.

Velo avanti la statua di Diana Efesia, e di Giove Olimpico 20.

Vergine celeste creduta la Giustizia, o Nemese, o Fortuna 246.

Vergini: Lor abito, v. *Fanciulle*.

— Sacre in Affrica: in che tempo cominciassero a portare le mitre, o mitrelle 412.

Vero: Nome di M. Aurelio dato da lui a Lu-

- Lucio Vero; in che tempo, e come da loro ufato 76. 77. 86. 87.
- Veffillo : Segno delle Legioni xvii. xviii.
- Adoprato dalle coorti, e dalla cavalleria, e da' soldati classari 263.
- Vestali: Ritratti di Bellicia, e Nerazia vergini vestali 406. 407. Loro abito, vitta, infule, e tenie 408. 409. Con la veste bianca co' clavi di porpora. Come portassero i capelli. Con la bulla 409. Intervenivano a' circensi, e giuochi de' gladiatori 408. e rappresentazioni sceniche 410. Quanto durassero, e quando fossero levate 409. 410. Loro numero 408. 410. Se fossero state rimesse a tempo di Prudenziò 411.
- Vesti: Varie e preziose date a Bacco, e Baccanti, v. *Bacco*.
- Preziose messe adosso a' simulacri degli Dei, e quelli, che ne avevano cura detti, *Vestitores simulacrorum, & Deorum* 55. 56.
- Vetro: Lastra di vetro dipinta con smalto con un'erba stravagante, e lastre di vetro per adornare i muri delle stanze xvi. 495.
- Piatti di vetro smaltati di figure di pesci xvi. xvii. v. *Gioie, pitture, e vasi*.
- Vincitori de' giuochi, v. *Giuochi, e premi*.
- VIR.V. abbreviatura. *Virgo Vestalis* 406.
- Virtù fatta come una donna armata 359.
- VIRTVS AVG. con Ercole ne' rovesci di Gordiano 287.
- Col ritorno vittorioso ne' rovesci di Probo 351.
- Vitte de' tirsi di Bacco, v. *Bacco, e Tirsi*.
- Vitte, o fasce date a' vincitori, onde se adornavano le corone 121. 122.
- E alle vestali, v. *Vestali*.
- Vittore dell'Epitome emendato 341.
- Vittoria: Nume antichissimo 66. Forse fu un simbolo della Divina Provvidenza sopra le cose militari, e Fortuna, onde è fatta sul globo 66. Nella destra degli Imperatori, e perchè 354. in chi si veggia la prima volta 355. Senz' alie; chi fosse il primo, che le dette l'alie 66.
- E che cosa significassero 67. Fatta in atto di camminare in punta di piedi: suoi capelli, veste, stoffio, e corona 67. Vestita di bianco, e coll'alie bianche 67. Perchè le dessero la palma 68. Parte della Provvidenza suprema, o Nemefi 222. Co' simboli di Nemefi Salute, & Ifide 225. 226. Con le torri in capo, cornucopia, e ramo d'alloro 399. Rappresenta forse la Fortuna di Constantinopoli 400. 401. 402. Nella biga ne' rovesci antichi di Roma, e perchè fatta nella biga 8.
- Messa in mano a gli Dei, e Imperatori. xxi. particolarmente a Giove 70. E a Roma e perchè 104. 105. E a Pallade o Minerva, che fu detta Vittoria 105. 106.
- Accanto agli Imperatori in atto di coronargli 111. 113. 143. 261. O dar loro una corona 134. Particolarmente ne' carri de' trionfi 154. 157. 235. E alle statue trionfali ne' cocchj 155. 266. 356.
- Che vola, e corona gli Imperatori 143. 146.
- Messa accanto a' trofei in atto di fargli, o di scrivervi la Vittoria in un clipeo 52.
- Che vola con un trofeo nel trionfo di Commodo 96. Che va avanti gli Imperatori ne' loro ritorni vittoriosi 257. 313. 329. 331. 349. 350. Avanti a medefimi nelle profezioni militari, e perchè 350. 351. Felice detta la Britannica di Commodo 109. Come posta da' Principi Cristiani nelle medaglie 401. Sua statua nel Senato Romano, quando levata, e rimessa 402.
- Vittorie d'avorio per manichi de' gladii xxv.
- Vittorie d'uno comunicate ad un'altro 393.
- Ulisse: fatto col pileo, e da chi: con Alcinoò viii.
- Ulivo: Molte ragioni per cui può essere stato dato a Minerva, che fu detta per que-

questo Pacifera 250. 251. Dato a Marte Pacifero 251, Messo in mano agli ambasciatori, e supplichevoli 251. Dato alla Fortuna di Costantinopoli 401.

Ulivo salvatico per coronare i vincitori negli Olimpici portato da Ercole dagli Iperborei . 79.

Ulpiano suo passo ne' Titoli qui habed. *instit. poss.* emendato 21. g

Volusiano quando fatto Cesare, & Augusto 312. 313.

Voti: Loro gesto era la destra alzata verso i simulacri, e facevansi col capo velato . 195.

Voti Decennali: In Commodo di varie forte 102. Di Commodo particolari espressi nella figura di Commodo, che riceve il Mondo da Giove . 102. Del

medesimo per l'Imperio espressi nella figura sua, che riceve il mondo da Roma, e perchè . 102. 112. Decennali, e Quinquenali loro origine dall'esempio d'Augusto. 111. 112. Quando appunto si celebrassero . 112. 383. Nave simbolo delle loro feste, perchè. 344. 398. 401.

V. V. abbreviatura di *Virgo Vestalis*: 406.

Vulcano perchè fatto con Minerva . 63. 64. 65.

Z

Z Ecche in che occasione aperte in varie Provincie . 339. v. *Moneta*.
Zinco: suo uso per tignere il metallo. 322.



Lamina vitrea smalto quod vocant depicta de qua sup. pag. xvi

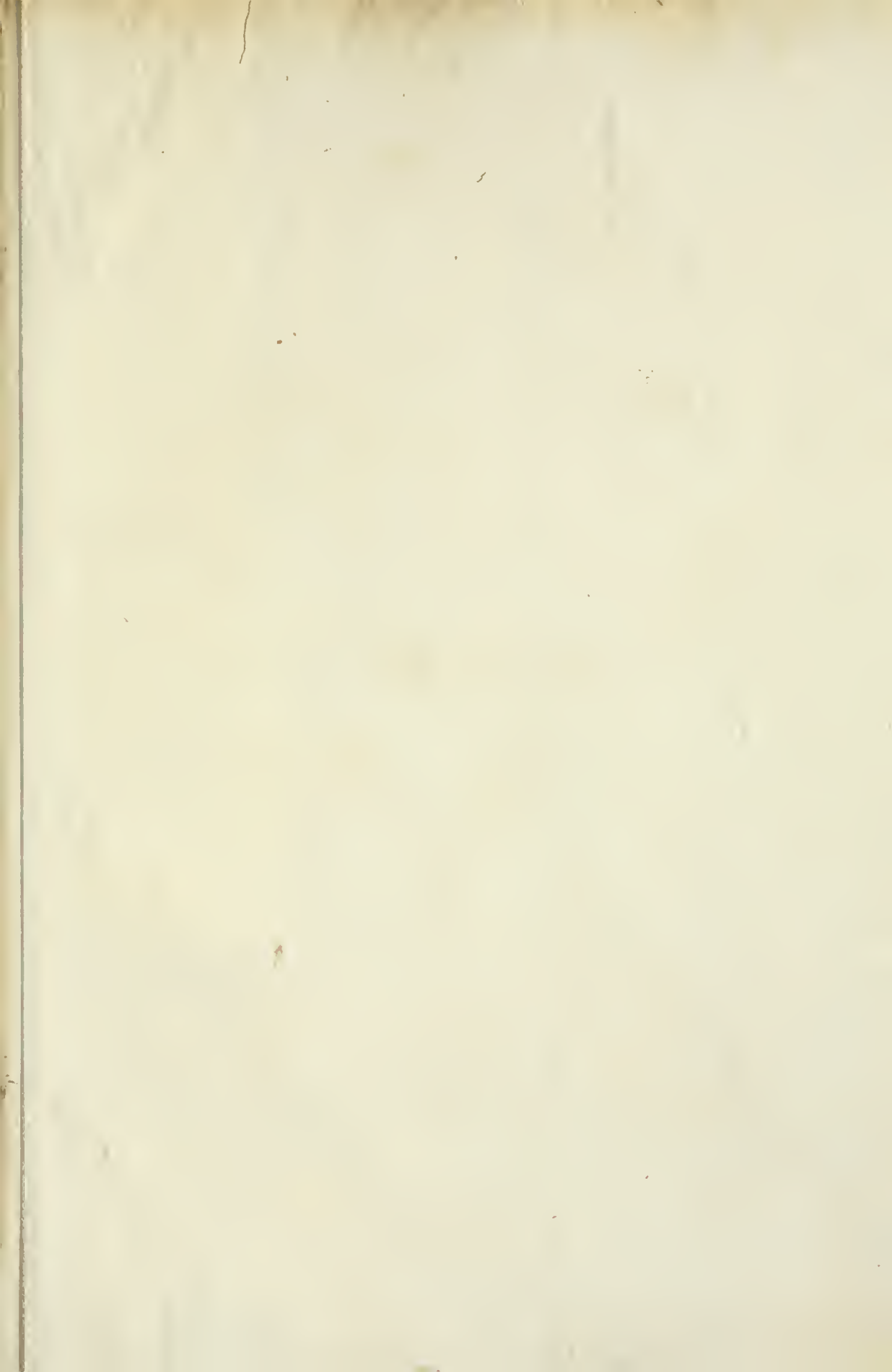
Pag.	vers.	Errori.	Correzione.
xiv.	8	lauorano	lavoravano
3.	11	Eliogabolo	Eliogabalo
4.	19	Aviamo	Abbiamo
	29		
17.	3		
9.	32	Sopradetto	Sopraddetto
18.	34	dua	due
19.	10	doviamo	dobbiamo
20.	5		
29.	4	Nicaenses	Nicaeenses
31.	18	Tarso	in Tarso
48.	25	questo.	il
63.	23	offeruati	osservato
65.	1	Panateni	Atenei
70.	5	sopracitato	sopraccitato
73. possil. t		Grutt	Grut.
83. possil. n		Phornutus	Phurnutus
105.	33		
	possil. e.		
86.	24	Tutte due	Tutt'e due
E altrove.			
107.	15	medemo	mèdesimo
115.	12	ἑντεῦθεν	ἐντεῦθεν
118.	17	conosciano	conoscano

Pag.	vers.	Errori.	Correzione.
131. possil. g		Heraputnenses	Hierapytnenses
		& Prianstos	& Prianstos
136.	3	παραζώνυμι	παραζώνυμι
145.	5	quel	di quel
	16	viene è	viene
152.	32	ne' quali	nelle quali
159.	32	devano	debbono
161.	13	communi	comuni
183.	20	tutte	tutte
208.	10	direbbamo	diremmo
213. possil. l		manca	Paus.
222.	15	Ἀρδοστειαν	Ἀρδοστειαν
230.	3	P	B
269.	23	ἀγωνιζόμενον	ἀγωνιζόμενον
	24	τῆς . . . δημοῦς	τῆς . . . δημοῦς
277.	24	favore	favore
293.	9	parlaremo	parleremo
343.	25	dalle	delle
371.	13	figura	la figura
417.	14.	933.	933.
Nelle Figure de' Medaglioni.			
vijj. n. 8.		ANTΩNEINEI- NIANON	ANTONEINIA- NON

EX



ER.



SPECIAL P2 B
2626

